GABRIELLA BELLINGERI

IL PALAZZO COMUNALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

ARCHITETTURA E DECORAZIONE PITTORICA: STORIA DEI RESTAURI

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE P. A. SOLDINI DI CASTELNUOVO SCRIVIA

GABRIELLA BELLINGERI

IL PALAZZO COMUNALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

ARCHITETTURA E DECORAZIONE PITTORICA: STORIA DEI RESTAURI

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE P. A. SOLDINI DI CASTELNUOVO SCRIVIA

Copertina di Massimo Luvié

«Il lavoro di restauro è sempre lavoro di pazienza, di precisione, di prudenza, di fedeltà, preceduto spesso da minute indagini, da prove, assaggi che richiedono sensibile perdita di tempo non prevedibile né valutabile a priori, ossia è per sua natura in perfetta antitesi con lo spirito speculativo (...)».

Innocenzo Rigoni, 13 gennaio 1934

DIETRO LA FACCIATA

Durante il periodo in cui sono stato responsabile della tutela dei Beni culturali di Castelnuovo ho imparato che le cose, gli oggetti, gli edifici, hanno un loro volto, una loro anima con cui è inevitabile rapportarsi. Dopo essere stati ideati, costruiti e manipolati dagli uomini, acquisiscono loro valenze, loro caratteristiche che vanno esplorate, esaminate e studiate con grande rispetto.

Mi è capitato di sovente di provare commozione, senso di calore e di appagamento nel momento in cui scoprivo e ripulivo un reperto archeologico, seguivo il restauro di un quadro o di un affresco, collocavo nel Museo civico un nuovo pezzo salvato dal degrado, rimettevo in piedi il cippo, dimenticato da tutti, attestante il dolore di una madre per il figlio morto volontario nelle guerre garibaldine, ridavo vita ai grifoni del fabbro Petazzi, entravo nell'Archivio comunale a cui era stata restituita la memoria storica o accompagnavo un visitatore a contemplare il «Cristo deposto» nella chiesa di Sant'Ignazio.

È però con il castello (mi perdoni Gabriella per questa denominazione non corretta, ma che io sento più spontanea) che ho capito a fondo quanto siano importanti le componenti apparentemente inanimate della nostra comunità per amare veramente la propria terra, per radicarvi la nostra esistenza, per uscire da schemi egoistici finalizzati al tornaconto individuale, per provare senso di pienezza e per sentire un profondo rispetto verso ciò che ci circonda.

Per decenni gli ero passato accanto dandogli un'occhiata frettolosa, come avviene per tutti i Castelnovesi che attraversano la piazza, e leggendo l'ora sull'enorme quadrante della torre. Per me il castello non era altro che una presenza ovvia, solida, rassicurante.

Quando nell'agosto del 1982 un amico mi fece notare alcuni coppi ormai sul punto di precipitare dal cornicione di culmine, per la prima volta l'osservai con attenzione e mi resi conto che esisteva e che poteva suscitare stati d'animo: curiosità e preoccupazione, angoscia ed esaltazione, ripulsa e affetto.

Ora ne conosco ogni aspetto, ogni ruga, ogni pecca, ogni palpito; gli ho vissuto accanto, con presenze quotidiane, per due anni; ho scoperto che il rapporto con «qualcosa» può anche condizionare un uomo, la sua esistenza, il suo carattere. Probabilmente anche Innocenzo Rigoni, sessant'anni fa, aveva provato le stesse emozioni. Già abituato a confrontarsi con antiche strutture murarie, ebbe l'incarico di occuparsi del castello e ne subì il fascino al punto di, recatosi a Firenze in viaggio di nozze, trascinare per giorni e giorni la moglie dinanzi alle case fiorentine più prestigiose e rimanervi per ore a tracciare schizzi di particolari da utilizzare per i restauri castelnovesi.

Non ho conosciuto Rigoni, ma ho imparato a stimarlo attraverso i progetti, le relazioni, le lettere, le testimonianze orali. Ha scritto parole profonde, come quelle che Gabriella riporta ad inizio libro, ha vissuto con coerenza, ha progettato con passione e serietà.

Certo, aveva un suo carattere particolare, scontroso e per nulla malleabile, tanto da guadagnarsi il nomignolo di «bô descübi»*, cioè simile al bue che non vuole assolutamente essere aggiogato ad altri per lavorare in coppia. Del resto non è facile coesistere con una umanità che spesso è incapace di amare e sentire come propri un giardinetto, un bosco, un paesaggio fluviale, un dialetto, una piazza, una casa antica, una chiesa, un castello.*

Gabriella Bellingeri affronta nel suo esemplare libro le vicende storiche, artistiche e architettoniche del Palazzo comunale, vicende che si sviluppano su un arco di parecchi secoli.

Da parte mia vorrei fornire una testimonianza sui restauri più recenti, non mettendomi a rivaleggiare con l'Autrice, il che mi vedrebbe soccombere rapidamente, bensì narrando in sintesi l'esperienza di chi, come fece il podestà Scacheri negli anni 1926-'36, deve trovare consensi politici, reperire fondi, risolvere situazioni di contrasto, coordinare e favorire il lavoro

dei tecnici, tenere i rapporti con le Soprintendenze e i Ministeri, risolvere tutte le grane, ed ovviamente fare da capro espiatorio per i mugugni di chi considera inutile l'opera. In poche parole, accennare a quanto, prima e durante i lavori, è stato necessario fare, dietro la facciata dell'ufficialità, per consentirne l'esecuzione.

La vicenda prende avvio con il sopralluogo fatto unitamente all'ing. Carlo Ferrari da Passano. Tre giorni dopo, il 17 novembre 1982, consegno al sindaco Osvaldo Mussio una lunga relazione in cui, alla voce «Stato attuale», *riferisco che* «Le strutture sono invecchiate più rapidamente del normale per la totale assenza di manutenzione. Grosse crepe, ampie chiazze di umidità, cornicioni crollati o pericolanti, travature corrose colpiscono l'attenzione di chi si sofferma ad osservare lo stato di salute dell'edificio. L'interno della torre presenta un aspetto terrificante: un metro di rottame, immondizia, carcasse di uccelli morti, cumuli di sterco di piccione e sacchi di plastica maleodoranti. Chi riesce a vincere il senso di nausea e vuole salire, deve confrontarsi con sconnesse scale di legno in gran parte marce poiché l'acqua piovana filtra all'interno. Su una parete completamente annerita emerge la canna fumaria di una stufa: evidentemente il gigantesco camino della torre garantisce un ottimo tiraggio. Per salire sull'ultimo terrazzo occorre inerpicarsi, sperando che vada bene, su una scaletta di ferro a pioli, completamente arrugginita, a cui mancano tre scalini.

Il terrazzo del voltone fa acqua da tutte le parti e le travi sottostanti sono marce.

I saloni degli affreschi presentano ampie chiazze di umidità sui pavimenti, dovute alle infiltrazioni dal tetto. Sulle pareti, recanti dipinti del 1400-1500, strisce di acqua, mescolata a sterco di piccione, pare facciano a gara nel coprire il più possibile il colore degli affreschi.

Una fuga di mutandoni, camicie, lenzuola e tovaglie sgocciola al centro dei saloni, sostenuta da lunghi fili di naylon aggrappati a giganteschi chiodi ad uncino conficcati nelle pareti affrescate.

Il tutto in un contesto generale di sporcizia.

Ultimo tocco, il contributo della cittadinanza: non c'è angolo o muro del castello e del porticato che non presenti traccia umida ed odorosa di estemporanei rivoli di orina e deturpanti scritte, lapidarie sì, ma non certo da tramandare ai posteri».

Per dicembre il rilievo della torre, preparato dai geometri Quattrocchio e Cermelli, è pronto. A fine gennaio l'ing. Ferrari consegna il progetto di consolidamento della torre.

Il 30 gennaio 1983, sulla base della legge piemontese n. 28 del 13-5-1975 e di un paio di incontri con assessori regionali, si presenta la domanda di contributo di 110 milioni.

A San Giuseppe 1983 viene allestita una mostra dedicata al castello e ciò per far conoscere alla popolazione il preoccupante stato di degrado della struttura.

È necessario, però, il parere favorevole della Soprintendenza ai beni architettonici, parere che viene richiesto il 26 febbraio e che giungerà ben otto mesi dopo, il 4 novembre.

La Regione, a cui è stato immediatamente trasmesso il placet della Soprintendenza, a gennaio richiede un aggiornamento della domanda che perciò viene rifatta in data 20 gennaio 1984.

È tutto un via vai da Castelnuovo a Torino, ma ormai è chiaro che la Regione Piemonte non scucirà un lirino.

Con l'aiuto di Gennaro Pessini si riesce a contattare un sottosegretario romano. Niente da friggere: «Fate il lavoro, pagatelo, documentatelo, chiedete il benestare della Soprintendenza e, dopo un paio d'anni, se ci saranno fondi, forse potrete ricevere un contributo del 20-40 per cento».

Finalmente si trova la strada giusta, quella del mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti di Roma ed ecco la prima di una lunga serie di sfacchinate nella capitale, questa con lo scopo di verificare la possibilità di accedere al prestito.

Nel marzo 1985 la Giunta comunale accetta la proposta di procedere con il mutuo e viene incaricato il responsabile dell'Ufficio tecnico, geom. Sergio Battiston, di elaborare un progetto completo relativo a tutto l'edificio e non più alla sola torre.

L'ing. Carlo Ferrari dà una mano, la dott.ssa Carlenrica Spantigati della Soprintendenza ai beni artistici, con la quale esiste da tempo un ottimo rapporto di collaborazione, redige un piano di intervento sugli affreschi, sulla base del quale Anna Rosa Nicola di Aramengo presenta il preventivo. L'ing. Alberto Giussani studia la parte riguardante la strumentazione di controllo ed Ettore Galliani offre una soluzione per l'allontanamento dei piccioni.

Il 25 settembre il progetto complessivo è pronto. Il 27 ottobre 1985 il Consiglio comunale lo approva e richiede un mutuo di 389 milioni. Da Roma ci viene comunicato che il parere della Soprintendenza, datato 4 novembre 1983, non è più valido. Occorre ricominciare da capo, ma questa volta, forti dell'esperienza e con continue capatine a Torino, si ottiene nel giro di un mese il benestare (3 dicembre 1985).

Finalmente il 15 maggio 1986 Roma concede il mutuo. Ennesima ratifica del Consiglio e poi a luglio si può andare all'appalto. Intanto, per preparare l'intervento sugli affreschi, occorre procedere ad un rilievo grafico di tutte le pareti dipinte: l'incarico viene affidato a Gabriella Bellingeri che vi lavora per tre mesi.

Il 21 agosto 1986 l'appalto viene vinto dall'impresa Franco e Walter Milanese, con un ribasso del 16%.

L'8 settembre 1986 l'équipe di Anna Rosa Nicola inizia la prima fase del restauro degli affreschi; un mese dopo, espletate tutte le pratiche burocratiche, viene dato il via anche all'impresa Milanese che affronta il tetto del castello.

Ricapitolando questa prima fase, quasi quattro anni (novembre 1982-settembre 1986) sono trascorsi dal momento propositivo all'avvio della fase operativa, in gran parte assorbiti da lunghe attese di risposte, spesso negative, e dai tempi burocratici di approvazione degli atti deliberativi, di cui ho citato per brevità solo i principali.

I lavori proseguono ininterrottamente per 14 mesi e anche qui non tutto va liscio. Emergono imprevisti a getto continuo, la Soprintendenza ai beni architettonici richiede opere e controlli aggiuntivi, c'è qualche momento di tensione in merito al modo di procedere nei lavori.

Alla lunga tutto si risolve, il progetto Ferrari-Battiston ottiene il plauso della Soprintendenza, l'impresa Milanese dimostra di essere all'altezza del compito e alla direzione dei lavori viene inserito l'ing. Mario Barbieri che elabora i calcoli per la sistemazione della campana.

Rispetto al progetto iniziale, in sede d'opera, si impone la necessità di interventi non previsti, quali il rifacimento di quasi tutto il cornicione, la rimozione e ricollocazione continua dei ponteggi interni alla torre per il posizionamento degli estensimetri e per le varie letture, l'intirantamento richiesto dalla Soprintendenza, il tamponamento delle voragini rivelatesi sotto i piani in legno appena rimossi, la sostituzione del meccanismo dell'orologio, il rifacimento dei quadranti, il restauro delle travature e tante altre migliorie.

In quei mesi, riprendendo quanto scritto all'inizio, ho imparato a conoscere la torre, a decifrare le dilatazioni delle crepe attraverso il deformometro, l'ansare affannoso indicato dagli estensimetri e dal controllo della verticalità, il palpito dell'altimetro. Ho vissuto le tensioni causate da improvvise situazioni nuove, ascoltato le proposte di soluzione esposte dai tecnici, ho gioito dei progressi giorno per giorno, ho provato emozioni forti come quando, ad esempio, una delle gigantesche putrelle da 8 metri rimase incastrata a metà risalita con tutti noi, schiacciati contro i muri, indaffarati a trovar la soluzione per posizionarla in quell'intrico di travi, impalcature, scale provvisorie, barre dell'intirantamento e soprattutto di delicatissimi fili di misurazione che non si doveva manco sfiorare.

Soprattutto ricordo quando l'ing. Alberto Giussani, leggendo i dati del secondo e terzo rilevamento, effettuati tramite le sofisticatissime apparecchiature di controllo, si chiese come mai la torre fosse ancora in piedi e ci sollecitò a portare avanti al più presto le opere progettate dall'ing. Carlo Ferrari. La struttura si muoveva in modo disorganico con un ravvicinamento delle pareti alla base, mentre a metà la muratura tendeva a spanciarsi.

Constatato che occorreva correre contro il tempo, per salvare sia la torre che gli affreschi, nonostante la quota in appalto fosse esaurita, in accordo con l'impresa che aveva capito perfettamente l'urgenza e la necessità dell'opera, mi assunsi la responsabilità di non interrompere i lavori. In ciò ero abbastanza tranquillo, anche perché a Roma avevo da poco avuto assicurazione che non c'era alcun problema per utilizzare tutto il mutuo e per ottenere una integrazione del 30 per cento.

Si giunse così al momento più difficile, o almeno tale fu per me. Dopo la mostra di San Desiderio (fine agosto), dedicata ai restauri in corso al castello, il 21 settembre 1987 viene approvata dal Consiglio comunale la richiesta di usufruire della quota non ancora utilizzata del mutuo di 389 milioni e di ulteriori 106 milioni.

Il 5 ottobre (in soli 15 giorni) giunge il parere favorevole della Soprintendenza ai Beni architettonici e il 22 ottobre mi reco a Roma a consegnare la domanda. Il 24 novembre 1987 la mazzata: Roma risponde che, a causa di interpretazioni più restrittive delle norme relative alla concessione di mutui, il parere è negativo e non solo non verrà consentita alcuna integrazione, ma addirittura al mutuo di 389 milioni verrà decurtata una parte.

Non è facile spiegare brevemente le motivazioni precise di tale decisione e perciò le tralascio; il dato di fatto è che l'impresa Milanese aveva già eseguito lavori per 120 milioni, ora non più coperti.

Io ne ero il responsabile e così iniziarono mesi che hanno lasciato un solco, e non auguro a nessuno il nervosismo e le notti in bianco trascorse allora. Non bloccai subito i lavori, chiesi che venissero completate la copertura del voltone e tutte le opere che potevano impedire danni conseguenti all'inverno imminente. Inoltre, da gennaio al marzo 1988, con oneri assunti direttamente dal Comune, furono eseguite tutta una serie di piccole opere.

Intanto si cerca di trovare una soluzione. L'Istituto bancario San Paolo di Torino si dichiara disponibile a sopperire al mutuo, a totale carico, però, del Comune. Vado ripetutamente ad Alessandria e a Roma. Infine, e qui devo ringraziare ufficialmente Pierino Cereda e il segretario comunale Giuseppe Castagnaro, si riesce a stabilire rapporti cordiali e operativi con funzionari romani che, ascoltata la vicenda, dapprima sorridono per l'«esiguità» del mutuo e poi spiegano che la nuova normativa è finalizzata a bloccare quegli stanziamenti che con una partenza ipotetica di 389 milioni diventano alla fine di 4 miliardi.

Esaminata la pratica e constatata l'urgenza dell'opera, la serietà del progetto e l'accurata direzione dei lavori, si fanno carico di risolvere la questione. Il 2 febbraio 1988 il mutuo di 389 milioni viene riconfermato nella sua interezza. Il 15 giugno 1988 Roma concede l'ulteriore contributo di 106 milioni. Il 7 luglio i lavori riprendono e si concludono il 26 agosto 1988, appena in tempo per inaugurare il giorno dopo (San Desiderio) il museo della torre e consentire alla cittadinanza una sicura salita al culmine, constatando da vicino le opere eseguite.

Nel complesso, rispetto ai 389 milioni previsti, ne sono stati spesi 448 (IVA compresa), di cui a carico del Comune solo 60 sotto forma di interessi da pagare in 10 anni. Una ulteriore quota di circa 30 milioni è stata investita dall'Amministrazione comunale per migliorie e completamenti.

Insomma poco, rispetto al lavoro eseguito e ai mille imprevisti incontrati. Il merito va ad un progetto geniale e poco costoso; a lavori condotti tutti all'interno senza dispendiose impalcature esterne; alla gratuità assoluta del progettista Carlo Ferrari e della direzione dei lavori da parte di Sergio Battiston e Mario Barbieri; alla serietà, onestà e accurata conduzione dell'impresa Milanese; alla eliminazione dei tempi morti e alla rapidità nell'affrontare e risolvere gli imprevisti.

Che cosa si vuole di più in questi tempi di torri che crollano per incuria, di tangenti, di finanziamenti di 60 miliardi a Comuni più piccoli di Castelnuovo proprio quando a noi annullavano un piccolo mutuo già concesso, di dighe il cui costo decuplica in pochi anni?

Mi pare doveroso concludere con un caldo grazie a coloro che hanno contribuito con il loro impegno e con il loro lavoro a salvare questo antico edificio, dalle maestranze all'ing. Carlo Ferrari, dai direttori dei lavori all'impresa Milanese, dall'Amministrazione comunale guidata dai sindaci Osvaldo Mussio e Pierangelo Luise ai molti Castelnovesi che hanno seguito e incoraggiato l'intervento contrastando l'indifferenza o l'aperta ostilità di altri che ritengono inutile tutelare queste «cataste di mattoni» anche se rappresentano il simbolo del nostro paese, la nostra comunità, la nostra storia, le nostre radici.

Grazie infine, e soprattutto, a Gabriella Bellingeri che mi ha aiutato in tante circostanze, non ultima questa: farci conoscere assai meglio un comune amico, il nostro castello... pardon, il «Palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia».

Antonello Brunetti
Presidente della Biblioteca comunale
«Pier Angelo Soldini»

PRESENTAZIONE

Questo IX «quaderno» della Biblioteca Comunale, dal titolo «Il Palazzo Comunale di Castelnuovo Scrivia - Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri», opera poderosa di Gabriella Bellingeri e documento di riferimento per la storia del nostro paese, è il frutto generoso e testimonianza viva della politica e dell'impegno dell'Amministrazione Comunale intesa a valorizzare le nostre «radici» ed elevare culturalmente in questi ultimi anni la vita sociale della comunità.

La Biblioteca Comunale, con i nomi di Pier Angelo Soldini, di Gennaro Pessini e di Antonello Brunetti, è stata il centro di questo movimento culturale e la fonte di tutte le brillanti iniziative che hanno saputo coinvolgere, con opera tenace e assidua, la popolazione che per tradizione e formazione è rivolta soprattutto alla sua terra da cui trae frutti concreti, ma è anche espressione di sapiente saggezza e laboriosità non disgiunta da una civile umanità sociale.

In questo contesto istituzionale la Biblioteca si è fatta giustamente e opportunamente carico della pubblicazione di un'opera così importante per la storia del «nostro paese», espressione dell'impegno e dell'amore per la terra nativa di Gabriella Bellingeri che vi ha profuso tutte le sue doti di profonda studiosa e scrupolosa ricercatrice.

Il tema della tesi di laurea si articola in un contesto interdisciplinare di grande respiro e di rigore metodologico arricchito da note, allegati e fotografie. La testimonianza così documentata diventa un racconto che apre a nuove conoscenze e realtà del nostro paese ed in particolare del monumento che gli dà il nome.

Nella prima parte il testo si richiama necessariamente ad una rievocazione storica che riporta le origini alto-medioevali del nostro Paese ed in particolare del Palazzo Comunale, snodandosi poi lungo i secoli a noi più vicini, dai Visconti agli Sforza, fino ai nostri giorni con tutte le vicende architettoniche, strutturali e di destinazione del monumento ricercando documenti e dati nelle più varie fonti possibili con certosina pazienza e intelligente intuizione.

Nella parte seconda viene trattata con ricchezza di particolari la sua architettura rivisitando in modo esauriente i precedenti interventi di restauro e fornendo una descrizione puntuale e precisa di questi ultimi che hanno provveduto, con un intervento statico originale, conseguenze che potevano risultare gravissime per la sopravvivenza della nostra Torre.

In un capitolo particolarmente interessante e ricco di dettagli l'Autrice descrive la scoperta e gli interventi di restauro conservativo degli affreschi realizzato dal gruppo operativo di Anna Rosa Nicola con la collaborazione del rilievo grafico eseguito dall'Autrice stessa del presente volume sotto l'alta guida della dott. Carlenrica Spantigati della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte che vi ha dedicato la sua ben nota professionalità ed esperienza con grande passione ed impegno.

Questi affreschi del Quattrocento e del Cinquecento costituiscono una testimonianza estremamente importante e nello stesso tempo affascinante delle vicende artistiche e storiche del monumento e la loro valorizzazione e conservazione, dovute al prof. Antonello Brunetti, rappresentano un giusto vanto dell'Amministrazione Comunale.

Questo «quaderno», la cui definizione non vuole affatto essere riduttiva, ma costituisce invece un vero strumento di ricerca e di conoscenza, arricchisce notevolmente la collana delle pubblicazioni della Biblioteca Comunale ed è non solo un punto di riferimento per la storia del «nostro paese», ma anche e soprattutto uno stimolo a diffondere i valori civili e morali espressi e tramandati dal nostro patrimonio artistico e monumentale.

Carlo Ferrari da Passano
Architetto della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

PRESENTAZIONE

È con lieve imbarazzo che mi accingo all'operazione di scrivere brevemente a presentazione di questo volume, un imbarazzo che ha radici profonde e ramificate.

Sono infatti ormai legata — per formazione culturale e per scelte metodologiche di lavoro — ad iniziative che vedono convergere su di un tema anche monografico gli interventi di più persone che con l'apporto delle loro specifiche angolature offrono al dibattito una lettura interrelata e variegata.

È quindi anche con un pizzico di ammirazione che ho scorso le pagine del lavoro di Gabriella Bellingeri, prima «sudata» tesi di laurea, oggi Quaderno della Biblioteca Comunale «P.A. Soldini».

Certo metodologicamente Castelnuovo Scrivia non poteva ambire di più per il suo Castello, sempre citato e vantato ad esempio della storia di una terra al crocevia di fatti importanti, ma mai veramente analizzato e capito. E non volendo, né potendo, entrare in singoli dettagli di lettura, mi preme fermarmi su quanto più mi tocca da vicino, sull'importanza cioè di aver ricondotto ad unità anche la storia degli interventi, delle riplasmazioni e dei restauri che il complesso ha subìto — o dei quali ha fruito — nel tempo. Per questo ho ritenuto corretta, anche se forse troppo estesa nell'economia generale del lavoro, la presentazione dei restauri recenti sugli affreschi, da me diretti per la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici ed eseguiti dall'équipe di Anna Rosa Nicola e Nicola Pisano, ormai entrati anche noi nella storia del Castello.

A guardare dall'alto e non dall'interno credo che due cose ancora vadano sottolineate. La prima per Gabriella, ed è che ora si può partire per una discussione matura e consapevole: potremo discutere e confrontare opinioni, potremo dare l'apporto di ulteriori ricerche, certi di avere alle spalle sia la verifica di alcuni Archivi, sia una rete di bibliografia aggiornata, ricca di rimandi anche a studi più generali. La seconda per le iniziative legate ai Quaderni che, viste nel loro successivo stratificarsi, esaltano la vitalità e la forza della storia locale in un'ottica per nulla «provinciale». Alla pubblicazione degli Statuti (in troppi altri casi purtroppo isolato vessillo di una malcelata autoglorificazione fine a se stessa), altri numeri si sono aggiunti costruendo un sistema di strumenti utili ad un pubblico variegato e non solo composto di addetti ai lavori.

Tutti i Quaderni andrebbero citati nel loro interesse indissolubilmente legati da un filo comune e dalla passione di chi li ha promossi e difesi, ma proprio per aver evocato gli Statuti voglio ricordare come esempio di questo crescere attraverso tappe ben scandite e programmate La memoria nel labirinto, *pubblicato a coronamento dell'avvenuto, importantissimo, riordino dell'Archivio Storico Comunale.*

Aspetto con ansia e curiosità il prossimo Quaderno, augurandomi che questo che vede ora la luce possa essere coronato dall'ultimazione dei restauri degli affreschi, allora necessariamente interrotti a lavori conservativi ultimati.

Carlenrica Spantigati
Direttore presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte

PREMESSA

L'antico Palazzo Comunale di Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria, è stato oggetto, fin dagli inizi del Novecento, di interesse da parte degli organi di tutela; sono invece mancati studi sulla storia del monumento ed in particolare è mancata una nozione più precisa delle ingenti alterazioni subite dall'edificio nel corso dei secoli. Il nostro contributo dà conto in primo luogo dei risultati di un'ampia ed approfondita indagine archivistica sulle trasformazioni operate attraverso i secoli e sui restauri architettonici e pittorici condotti negli anni '30 e negli anni '80. Solo dopo un attento esame dei dati emersi da tale ricerca sulle campagne di ristrutturazione e di restauro, messi a confronto con l'attuale configurazione dell'edificio, è stato possibile individuare la probabile struttura esterna ed interna, che il Palazzo presentava dal XIII alla metà del XVI secolo e precisare quali strutture architettoniche e quali decorazioni pittoriche, tuttora esistenti, possono essere considerate originali.

Partendo dai documenti del XVII secolo per arrivare fino al carteggio degli anni '80, è stato possibile tracciare una vera e propria storia dei «restauri». Se dal XVII secolo fino al primo ventennio del XX le ristrutturazioni e le modifiche apportate all'edificio furono finalizzate all'uso che di esso si doveva fare, i restauri relativi all'architettura ed alla decorazione pittorica compiuti negli anni '30, per quanto oggi possano essere discutibili le metodologie adottate dall'ingegner Innocenzo Rigoni e dal pittore Carlo Pintor, hanno costituito un primo atto critico diretto alla conoscenza della costruzione. Il Rigoni intervenne drasticamente sull'intera compagine architettonica, già notevolmente mutata in età precedenti. Egli cercò, infatti, di restituire al Palazzo la sua ideale ed illusoria veste originaria. Al Rigoni va comunque riconosciuto il merito di aver rallentato il degrado, a cui era soggetta la costruzione. Durante tale campagna di restauro, ritornarono alla luce antiche decorazioni, sulle quali intervenne pesantemente il Pintor. Egli riprese pittoricamente gli affreschi originali, utilizzando colori artificiali e leganti organici, i quali, tenendo conto anche delle condizioni atmosferiche sfavorevoli, hanno accelerato il degrado degli intonaci e dei colori.

Lo studio e la ricostruzione delle fasi sia dell'intervento del Rigoni, sia dell'intervento del Pintor, hanno condotto, nonostante i limiti sopra accennati, ad una comprensione più piena delle operazioni di restauro come fatto storico-culturale. I restauri degli anni '30 hanno condizionato e condizionano ancor oggi la lettura dell'edificio, costituendone la più vistosa superfetazione, solo ora criticamente individuata, ma non ultima. Gli ultimi interventi risalgono infatti agli anni 1986-1988, quando vennero restaurati la torre e gli affreschi. Il restauro ed il consolidamento della torre pericolante furono realizzati sulla base di progetti e di consigli dell'ingegner Carlo Ferrari da Passano, che propose un intervento rigorosamente conservativo. Anche su buona parte della decorazione pittorica fu condotto, dall'équipe di Anna Rosa Nicola, un restauro conservativo. Gli affreschi, liberati in parte dalle ridipinture del Pintor, dalle muffe e dalle efflorescenze saline sono stati semplicemente consolidati.

Una più approfondita conoscenza dell'attuale compagine ha permesso l'accertamento del contesto iniziale tardo-romanico e delle sue successive trasformazioni.

Si è ritenuto opportuno, per maggior chiarezza, dividere il lavoro in quattro parti ben distinte: una parte storica, una parte relativa all'architettura, una parte relativa alle pitture ed infine un'appendice documentaria.

La parte storica è costituita da un capitolo sulle vicende castelnovesi, dal X alla seconda metà del XVI secolo e da un capitolo sulle fonti documentarie, dalle quali è possibile ricavare testimonianze relative all'edificio studiato. Questa breve introduzione, che potrà essere, in futuro, approfondita con uno studio più specifico, si è dimostrata utile anche per le proposte di datazione delle fasi di ampliamento della struttura e delle pitture.

La seconda parte, relativa all'architettura, è costituita, come pure la parte relativa alla pittura, da quattro capitoli. Nel primo capitolo si sono riportate notizie sulle trasformazioni, sulle ristrutturazioni e sulle distruzioni subite dal Palazzo Comunale dal XVII al primo trentennio del XX secolo. Nel secondo capitolo vengono esaminate tutte le proposte di restauro dalla nascita degli organi di tutela, con Alfredo d'Andrade, fino agli anni '30 e, successivamente, l'intervento di restauro diretto dall'ingegner Innocenzo Rigoni e realizzato tra il 1934 ed il 1936. Il terzo capitolo è stato invece dedicato all'ultimo restauro, diretto

dall'ingegner Carlo Ferrari da Passano. Per concludere, nel quarto capitolo, dopo aver esaminato l'antica struttura, si è cercato di ricostruire le vicende architettoniche dell'edificio dal XIII al XV secolo. Il primo capitolo, relativo alla pittura, è stato dedicato al restauro del 1935, eseguito da Carlo Pintor. Nel secondo capitolo vengono riportate indicazioni generali sul restauro diretto nel 1986 da Anna Rosa Nicola. Per maggior chiarezza e comprensione, poiché le singole pitture hanno presentato problemi diversi in ordine alla conservazione ed al restauro, il terzo capitolo è rivolto ad un minuzioso esame di tutti i lacerti. Le indicazioni tecniche sugli affreschi vengono fornite sotto forma di schede. Infine nel quarto capitolo vengono individuate le diverse fasi pittoriche, delle quali si propongono un giudizio stilistico ed una datazione.

La quarta parte è riservata alla trascrizione dei documenti inediti più significativi, riguardanti le trasformazioni ed i restauri.

È d'obbligo sottolineare che l'esame dell'architettura (cfr. parte seconda, cap. IV) e delle pitture (cfr. parte terza, cap. IV) e le relative proposte di datazione non sono state oggetto, visto il fine ultimo della ricerca, di uno studio approfondito.

Lascio, quindi, ad un prossimo studio il compito di esaminare più dettagliatamente sia la compagine architettonica ed i suoi eventuali confronti con altre architetture dell'Italia padana, sia la decorazione pittorica.

Desidero ringraziare il mio relatore la prof.ssa Maria Grazia Albertini Ottolenghi per le delucidazioni ed i consigli forniti nel corso della ricerca, la prof.ssa Anna Segagni Malacart ed il prof. Aldo Antonio Settia per il loro cortese interessamento, il prof. Ettore Cau, il dott. Ezio Barbieri, la dott.ssa Giovanna Forzatti Golia; inoltre ringrazio per la costante e cortese collaborazione il personale della Biblioteca ed il Comune di Castelnuovo Scrivia, la dott.ssa Laura Moro, funzionario della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte e la dott.ssa Carlenrica Spantigati, funzionario responsabile per la provincia di Alessandria della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte. Un grazie affettuoso rivolgo infine all'ingegner Carlo Ferrari da Passano che ha cortesemente fornito utilissime indicazioni non solo sui restauri da lui diretti nel 1986-1988, ma anche sulla struttura architettonica.

PARTE PRIMA
STORIA

I

CENNI STORICI: CASTELNUOVO NEI SECOLI

Le testimonianze documentarie sulle vicende castelnovesi dal X al XVI secolo sono state oggetto di studio, soprattutto, da parte di storici locali [1], è quindi opportuno esaminare sia i documenti editi sia i risultati dell'abbondante bibliografia, che, nella maggioranza dei casi, si dimostra però poco attendibile.

Data la natura del presente lavoro ci limiteremo alle notizie più significative, cercando di esaminarle criticamente e quindi di apportare le indispensabili rettifiche alle interpretazioni, spesso difettose, della vecchia bibliografia. Per il periodo dal X al XIV secolo, ci baseremo sui documenti editi, mentre si ricorrerà alle fonti conservate presso gli archivi di Stato di Milano e di Torino per il successivo periodo dal XV alla seconda metà del XVI secolo.

1. *La lettera di Cassiodoro (inizi VI sec.)*

Secondo la maggior parte degli storici castelnovesi [2], la più antica testimonianza della presenza di un castello in territorio castelnovese risalirebbe al VI secolo.

La fonte, che induce gli studiosi a sostenere questa ipotesi, è un'epistola di Cassiodoro [3], redatta in nome di Teodorico e indirizzata «Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus», in cui vengono ordinate la fortificazione di un «castrum» e la costruzione di case all'interno di esso.

Essi inoltre, sulla base dell'epistola di Cassidoro, insistono nel far risalire la fondazione di Castelnuovo ai primi anni del VI secolo, in occasione cioè della fortificazione del castello preesistente, e nell'identificare la torre del palazzo come unica parte superstite degli alloggiamenti militari [4].

Non esiste, però, alcuna testimonianza, né documentaria né tanto meno architettonica (vedremo, infatti, nel capitolo relativo all'architettura, come non sia possibile far risalire la prima fase della torre ad un periodo precedente la fine del XII secolo), che possa convalidare tale ipotesi.

Le disposizioni di Teodorico debbono in realtà essere riferite a Tortona [5]. Esse infatti impongono ai Goti e ai Romani residenti a Tortona di approfittare della pace per costruire un castello e di predisporre entro di esso abitazioni che servano da rifugio in caso di pericolo (come avviene, sempre negli stessi anni, anche a Trento) [6].

2. *Dal secolo X agli inizi del secolo XIV*

A partire dal X secolo i documenti e le testimonianze relativi a Castelnuovo si infittiscono. Anche gli storici [7] riportano nelle loro opere un maggior numero di notizie che, però, non sempre trovano conferma nei documenti. Gli storici locali, lavorando acriticamente, hanno a volte considerato testimonianze valide alcuni antichi testi [8] o tradizioni consolidatesi sin dal XVI secolo, come quelle riportate da Matteo Bandello in alcune novelle [9].

Tralasciando il diploma di Ottone I, del 9 aprile 962 che, per quanto riguarda la menzione del nostro abitato, è sicuramente un falso [10], la prima notizia di una località abitata chiamata Castelnuovo risale alla seconda metà del X secolo e precisamente al diploma imperiale con cui, il 5 novembre 979, Ottone II confermò alla chiesa di Tortona tutti i beni e le proprietà, ad essa pervenuti per legittima donazione o per acquisizione [11].

Tra le località menzionate nel privilegio di Ottone II compare anche Castelnuovo, che viene indicato con una perifrasi «Castellum quoque quod dicitur Nouum». Il diploma assegna esplicitamente al vescovo Gerberto il potere coercitivo (il «districtus») su tutta l'area abitata, e sulle sue adiacenze, per il raggio di un miglio.

Per avere un'ulteriore attestazione del nostro toponimo bisogna giungere al 1086, allorché «dom(n)a Gema», badessa del monastero di Santa Eufemia di Tortona, assegna a Bruningo, figlio di Lamperto, terra da coltivare di proprietà del monastero, in «loco et fundo Castronovo» [12]. Nei secoli X e XI abbiamo quindi un piccolo centro abitato con un proprio territorio [13].

A partire dalla prima metà del XII secolo è documentato il coinvolgimento di Castelnuovo nelle continue e travagliate lotte tra i comuni rivali della zona. Dal 1130 al 1144 vengono stipulate tra i comuni di Pavia e di Genova tre convenzioni [14], nelle quali entrambi i comuni promettono di aiutarsi in caso di guerra o di pericolo. «Castrumnouum» viene nominato fra le località in cui pavesi e genovesi potranno proteggersi vicendevolmente [15].

Pochi anni dopo, Castelnuovo risulta partecipare attivamente, a fianco dei comuni antiimperiali, alle lotte contro Federico Barbarossa, assai probabilmente in qualità di territorio soggetto a Tortona, che fu distrutta una prima volta dagli eserciti imperiali il 18 aprile 1155 [16]. Successivamente, nell'ottobre 1163, Federico I concede alla città di Pavia il permesso di distruggere le mura di Tortona [17].

Testimonianza della distruzione di Tortona e di Castelnuovo si ha in un documento, in data 8 agosto 1164 [18], in cui Federico concede vari privilegi, tra i quali l'esenzione dai pedaggi, alla città di Pavia, sua alleata. Con tale documento promette, inoltre, che Tortona e «Castellum nouum» non sarebbero stati più riedificati e fortificati e che molti luoghi del tortonese sarebbero stati assoggettati a Pavia [19].

Tortona e Pavia non tardano, però, a stipulare un trattato di pace e di alleanza. Il 24 giugno 1165, nella chiesa di Santa Maria a Sale, i consoli di Tortona, a nome di tutti i cittadini, giurano ai pavesi di riappacificarsi e di osservare gli accordi presi in tale occasione [20]. I pavesi, a loro volta, promettono di difendere la città di Tortona, le sue chiese e quelle del suo distretto e di fare in modo che Tortona non venga più distrutta [21]. Giurano inoltre di restituire ai tortonesi parte dei castelli che Federico Barbarossa aveva loro sottratto, come si evince dal diploma datato 8 agosto 1164 e di non impossessarsi dei castelli ubicati nella sua giurisdizione territoriale. I pavesi, inoltre, assicurano di non prendere in pegno «nullam rem immobilem in curiis» dei castelli restituiti e «specialiter Castellinoui, Aciani et Pontecorioni» [22].

Anche l'imperatore cambia le sue disposizioni nei confronti di Tortona, emanando, nel marzo 1176, un diploma [23] in cui, per interposta persona («Conradum de Belalus»), promette solennemente che la città non sarà più distrutta e che non dovrà più essere sottomessa a Pavia, ordinando pertanto ai pavesi di restituire tutti i castelli ai tortonesi compreso quello di Castelnuovo. Queste disposizioni saranno riconosciute valide da Federico I in un secondo diploma, emanato l'anno successivo [24].

A conferma della restituzione di Castelnuovo ai tortonesi, esiste una precisa testimonianza, vale a dire un diploma imperiale [25] dell'anno 1191, redatto durante l'impero di Enrico VI, in cui Castelnuovo non è più menzionato tra i possedimenti di pertinenza del territorio di Pavia.

A Wimpfen infatti, il 14 giugno 1192, l'imperatore Enrico VI conferisce al vescovo Guido di Tortona e alla chiesa tortonese la giurisdizione sul territorio di Castelnuovo [26]: gli spetteranno ogni funzione pubblica, la tassa sul trasporto e sulla vendita delle merci ed i vigneti «in Castello nouo» [27]. Si dichiara infine che il «castrum» e gli uomini che vivono in esso saranno difesi dall'impero [28].

Castelnuovo compare successivamente in un diploma imperiale, datato 24 novembre 1220 [29], tra le località che Federico II conferma al comune di Tortona. Ai tortonesi infatti l'imperatore concede «castrum Castrinovi et eius villam, cum tota curia eiusque iurisdictione mera et plena, honore et districtu et hominibus» che abitano in questo luogo [30].

I castelnovesi sembrano non accettare la sottomissione, tanto che, il 10 febbraio 1221, Corrado, vescovo di Metz e di Spira, cancelliere e messo imperiale in Italia, è costretto ad ingiungere a tale comunità di obbedire al podestà ed al comune di Tortona [31]. Egli pertanto ordina al comune di Castelnuovo di permettere che Tortona entri in possesso del castello e della *villa* e possa esercitare la sua giurisdizione sul territorio castelnovese [32]. Nello stesso giorno, delega Giovanni Lupo, milite, affinché induca gli uomini di Castelnuovo a sottomettersi al podestà di Tortona [33]. Tale provvedimento entrerà in vigore sei giorni dopo [34], quando sulla piazza di Castelnuovo, in presenza dei consoli «Bergonzi Torti, Nicolai Baldelli, Perroni Bassy, Tebaldi Lazari» e di altri uomini castelnovesi, Giovanni Lupo conferma al podestà di Tortona il possesso del castello di Castelnuovo, sito nella diocesi di Tortona, e la *villa* di questo castello [35]. Gli uomini di Castelnuovo inoltre devono obbedire al comune di Tortona, secondo quanto era già contenuto nel privilegio concesso da Federico II ai tortonesi. In caso contrario essi dovranno pagare una multa di due mila marchi d'argento [36].

Questo documento è molto importante perché in esso si fa menzione, per la prima ed anche unica volta di un «castrum» inteso come edificio, ubicato presso la chiesa della pieve, dedicata a San Pietro [37]. Sempre nello stesso giorno «Dominus Jacobus de Sexto, iudex et vicarius» del podestà di Tortona, «nuntius, sindacus et procurator» del comune di Tortona, dopo aver acquisito il possesso «castri et loci seu ville de Castronouo» ordina ai quattro consoli di Castelnuovo di recarsi a Tortona, «cum decem de melioribus et maioribus hominibus», per prestare giuramento di fedeltà [38].

Dopo queste disposizioni molti castelnovesi giurano di rimettersi agli ordini del comune di Tortona [39].

Castelnuovo nel 1269, approfittando dell'aiuto fornito dai pavesi ai quali si era associato, probabilmente nella prima decade di marzo di quell'anno, si ribella a Tortona, che reagisce impugnando le armi contro i castelnovesi [40].

L'assedio di Castelnuovo si protrae fino all'11 aprile 1269, quando nel palazzo del comune di Tortona viene stipulata la pace tra Pavia e Tortona, con la restituzione di Castelnuovo ai tor-

tonesi [41]. Sempre in tale occasione si stabilisce che Tortona protegga «castrum, burgum et villam Castrinoui» e soprattutto non permetta che i fossati, le *cirche*, le torri e le porte siano distrutti [42]. Nonostante la sottomissione a Tortona, il consiglio di Castelnuovo può eleggere «duos potestates de Tortona unum de populo et alium de militibus (...) de parte intrinseca», i quali governeranno il comune di Castelnuovo per un anno [43].

Sono anni questi assai confusi dal punto di vista politico, per l'intricarsi di alleanze e di accordi tra città e membri di partiti avversari.

Dal 1278 al 1290 Castelnuovo, facendo parte del contado di Tortona, partecipa ad un importante esperimento «presignorile» che vede aggregarsi, sotto il dominio del marchese di Monferrato Guglielmo VII, un cospicuo numero di città: accanto a Tortona vi sono infatti Pavia, Alessandria, Vercelli e Milano [44].

Dall'esame di alcuni documenti della fine del XIII e inizi XIV secolo [45] risulta che, quando gli atti coinvolgono un ampio territorio, per evitare eventuali confusioni con altri paesi che abbiano lo stesso toponimo, è sempre specificato: Castelnuovo di Tortona.

Agli inizi del secolo XIV, la popolazione di Tortona appare divisa in due fazioni: i guelfi (detti anche intrinseci o superiori, in quanto esponenti della popolazione cittadina) e i ghibellini (detti anche estrinseci od inferiori, cioè coloro che abitavano fuori dalla città). Questa scissione è cagione di lotte, all'interno delle quali Castelnuovo si allea con gli estrinseci. Il conflitto non termina, finché non si giunge ad un compromesso tra le parti davanti al consiglio generale di Milano [46]. Gli arbitri fra le due fazioni sono Mosca e Guido della Torre, che stabiliscono, in data 23 febbraio 1305, che entrambe le parti debbano consegnare a Milano tutti i castelli, le fortezze e le terre prese ed occupate; inoltre gli uomini di Castelnuovo e degli altri luoghi del distretto di Tortona da quel momento avrebbero obbedito ai Torriani [47].

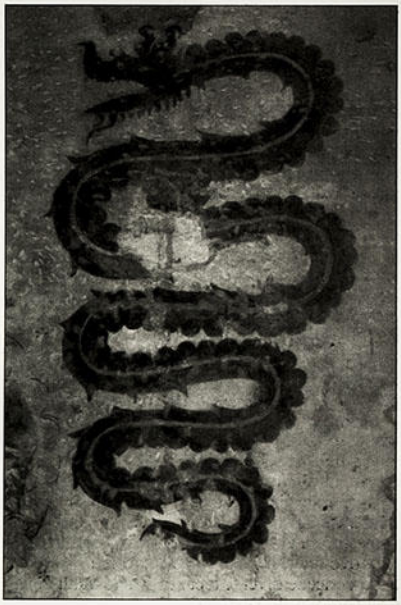
Il 18 febbraio 1311 Castelnuovo compare tra le località menzionate nell'ultimo diploma imperiale, emanato da Enrico VII, a favore della città di Tortona [48]. Con tale diploma Enrico VII riconferma i privilegi e i diritti concessi a Tortona da Federico II il 24 novembre 1220 [49].

3. *Il dominio visconteo (dal 1314 al 1447)*

Il 20 settembre 1313 Matteo Visconti viene proclamato dal consiglio generale del comune di Milano «dominus et rector generalis» [50].

La signoria viscontea prende così il sopravvento sugli organismi del comune, che diventano consultivi ed amministrativi, e dà avvio alla propria espansione.

Tortona entra a far parte dei possedimenti viscontei di Milano nel 1314 [51]. È probabile, quindi, che anche su Castelnuovo abbia inizio in quell'anno la dominazione viscontea.



1. «*Biscione*» visconteo (1402-1412?), stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II (sala dell'arengo).

Dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni Visconti, avvenuta nel 1354, lo stato visconteo è diviso tra i suoi tre nipoti, Matteo II, Galeazzo II e Bernabò. Castelnuovo passa sotto la potestà di Galeazzo II [52].

Con l'atto dell'8 gennaio 1375, Galeazzo II, «Vicecomes Mediolani, Papie, Placentie, Alexandrie, Terdone, Novarie, Vercellarum, Valentie, Bassignane, Casalis Sancti Evaxii, Pontiscuroni et Castrinovi Terdonensis dominus», concede il governo e l'amministrazione dei territori posseduti, tra cui Castelnuovo, al figlio primogenito, Gian Galeazzo [53].

Filippo Maria Visconti, figlio secondogenito di Gian Galeazzo, conte di Pavia e terzo duca di Milano, infeuda le terre di Castelnuovo, di Caselle (Casei) e Sale al conte «Franciscus de Busonibus, dictus Carmagnola», il quale presta giuramento di fedeltà il 14 novembre 1414 [54].

Il 6 agosto 1428, il duca restituisce al conte

di Carmagnola tutti i beni, diritti ed onori di cui egli godeva prima di abbandonare la corte milanese [55], passando al servizio della Repubblica Veneta, le cui truppe avevano sconfitto i Visconti a Maclodio. Nonostante ciò, egli è nuovamente sospettato di tradimento, processato, riconosciuto colpevole e decapitato nel 1432.

Tra il 1432 ed il 1443, anno in cui Filippo Maria concede al marchese Borso d'Este ed ai suoi eredi il castello (ossia territorio) di Castelnuovo presso Tortona, si creò un vuoto di potere. Nell'atto di donazione, datato al 6 aprile 1443 [56], si precisano i termini dell'accordo: il marchese entra in possesso delle sue *ville*, dei suoi territori, dei suoi possessi, dei suoi *sedimina* e del diritto di nomina del podestà del comune.

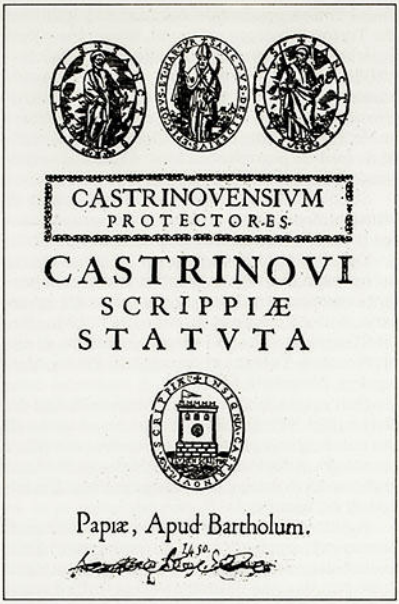
Più tardi, il 30 ottobre 1443, è stipulata una convenzione fra lo stesso marchese e la comunità di Castelnuovo, che si impegna a versare, ogni anno, 2000 ducati d'oro, in cambio della liberazione del comune dai dazi e dalle gabelle, rimanendo però escluso da tale esenzione il censo feudale [57].

4. *Il dominio sforzesco (dal 1450 al 1526)*

Il dominio di Borso d'Este su Castelnuovo prosegue fino al 19 agosto 1471, data della sua morte, avvenuta a Castelvecchio [58]. Il giorno dopo il fratello Ercole viene proclamato signore di Ferrara e gli vengono conferite le insegne ducali, come già era avvenuto per Borso, il 14 aprile 1471. Il nuovo duca si accorda con il fratello Alberto, a cui concede diverse località, tra le quali anche Castelnuovo di Tortona [59].

Castelnuovo continua ad essere feudo degli Estensi fino al 4 maggio 1472, quando il figlio di Francesco Sforza [60], Galeazzo Maria «Vicecomes dux Mediolani etcetera Papie Anglerieque comes ac Ianue et Cremone dominus», nomina suo successore il primogenito Gian Galeazzo Maria e concede ad Ermete Maria Sforza, secondogenito in linea di successione, «terram et oppidum Castrinovi» nella diocesi tortonese.

Castelnuovo tolto agli Estensi, viene così infeudato, secondo la consuetudine delle vecchie circoscrizioni territoriali ed a titolo di marchesato, ad uno Sforza. Ermete deve, tuttavia, giurare obbedienza e fedeltà prima al padre e poi al fratello; come nuovo feudatario può però incamerare i redditi del territorio, gabelle, dazi, ecc. A loro volta il podestà e gli uomini di Castelnuovo devono obbedire ad Ermete, o meglio, al suo rappresentante legittimo. L'atto di infeudazione ed il giuramento di fedeltà da parte di quattro procuratori, delegati dai consiglieri castelnovesi, come rappresentanti della comunità, avvengono in una sala del castello di Porta Giovia a Milano e vengono registrati da Cicco Simonetta, in veste



2. *Castrinovi Scrippiae Statuta*, copia a stampa (1588), Papiae, apud Bartholum (conservato presso il MCCS). Frontespizio.

di segretario, e da Cristoforo de Cambiago, in veste di notaio e cancelliere [61].

Il 2 luglio 1483 il duca Gian Galeazzo Maria Sforza nomina Galeazzo Sforza d'Aragona Visconti di San Severino marchese di Castelnuovo, togliendo il feudo al fratello Ermete [62].

Dagli ultimi anni del '400 fino al dominio spagnolo, Castelnuovo è soggetta a diversi feudatari, a seconda della situazione politica del ducato di Milano [63]. Con l'occupazione francese, infatti, e la conseguente fuga di Ludovico il Moro, avvenuta il 2 settembre 1499 [64], il potere marchionale di Galeazzo San Severino ha termine.

Il 4 novembre 1499 il feudo di Castelnuovo è concesso da Luigi XII, re di Francia, a Giovanni Nicolò Trivulzio [65]. Il 26 luglio 1502 si ripete l'investitura a favore del conte Nicolao Trivulzio, del castello, del luogo, della giurisdizione, dei beni e dei redditi feudali da parte di Ludovico re di Francia, in qualità di duca di Milano [66].

Castelnuovo ritorna in possesso dei Sanseverino nel 1520 [67], dopo che Galeazzo Sforza Sanseverino si riappacifica con i francesi, ma solo per breve tempo, perché il 24 febbraio 1525 egli muore durante la battaglia di Pavia [68].

5. *Il dominio spagnolo (dal 1526 al 1568)*

L'occupazione francese del ducato di Milano ha termine definitivamente nel febbraio 1525, a seguito della sconfitta di Francesco I ad opera delle truppe imperiali di Carlo V a Pavia [69].

In un documento del 24 luglio 1526, dove viene imposto a Francesco II Sforza l'abbandono del castello di Milano, all'articolo 19 si precisa che «il Signor Duca de Borbona dona al Signor Sforcino, Castellonovo del Derthonese con ogni sua iurisdicione et pertinentia et che de presente sia messo in possesso» [70].

In realtà, è molto probabile che questo passaggio non sia mai stato effettuato, se già ad un mese di distanza dalla donazione, il 25 agosto 1526, Carlo V, duca di Borbone, capitano e luogotenente cesareo, in segno di riconoscenza, consegna a don Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, vincitore a Pavia, diversi feudi, tra cui quello di Castelnuovo Scrivia [71].

Con il ritorno del duca Francesco II Sforza in Milano, Castelnuovo viene dato in feudo a Francesco Trivulzio con titolo e dignità marchionale (19 giugno 1528) [72].

Lo stesso duca, il 7 febbraio 1531, riconosce nuovamente come marchese Alfonso del Vasto [73]. Il dominio spagnolo si conclude il 13 ottobre 1568, quando Ferdinando d'Avalos [74], successore di Alfonso, vende il feudo a Giovanni Battista Marini [75].

3. *Stemma dei Marini* (fotografia scattata nel 1935. Palazzo Comunale, parete nord esterno.

NOTE

1 N. MONTEMERLO, *Raccoglimento di nuova historia dell'antica città di Tortona*, Tortona 1618; G.A. BOTTAZZI, *Le antichità di Tortona e suo agro*, Alessandria 1808; L. COSTA, *«Chartarium Dertonese»*, Torino 1814 (rist. an. con titolo *Cronaca di Tortona*, a cura di U. ROZZO, Tortona 1986); G.A. BOTTAZZI, *Monumenti dell'archivio capitolare della cattedrale di Tortona*, Tortona 1837, pp. 29-31, 36-45; G. CARNEVALE, *Notizie storiche dell'antico e moderno tortonese*, Voghera 1845; M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1885; P.A. SOLDINI, *Il paese natale del Bandello. Castelnuovo Scrivia*, in «Alexandria», a. III, n. 10, ottobre 1935, pp. 291-299; A. BERRUTI, *Il palazzo pretorio e l'antica nobiltà di Castelnuovo Scrivia*, Torino 1963; C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche*, I, II, Tortona 1963, 1965; IDEM, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 1973, pp. 124-128; A. BRUNETTI, *Castrinovi Statuta*, quaderno della BC «PAS» CS, n. 2, Castelnuovo Scrivia 1984.

2 BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 13-19; BERUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 3; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 10. Tra gli storici non castelnovesi l'unico a sostenere che le disposizioni di Teodorico siano da riferire a Castelnuovo è J. DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico*, Torino 1774, p. 251.

3 F.M.A. CASSIODORO, *Variarum libri XII*, a cura di A.J. Fridh, liber primus, epistola XVII, in *Magni Aurelii Cassiodori senatoris opera*, a cura di A.J. Fridh e J.W. Halporn, «Corpus christianorum», series latina, XCVI, Turnhout 1973, pp. 26-27.

4 BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 19-22; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 3; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 11.

5 A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana, popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 43.

6 *Ibidem*.

7 DURANDI, *Il Piemonte* cit., pp. 238-279; G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, IV, Torino 1837, pp. 200-220; BERTETTI, *Cenni storici* cit.; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit.; IDEM, *Tortona insigne, un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, Torino 1978; BRUNETTI, *Castrinovi* cit.

8 Il Berruti (in *Il palazzo pretorio* cit., p. 4; *Tortona insigne* cit., *ad voces Bandello, Grassi, Lazara, Ricci, Della Torre*, pp. 66, 296, 336, 477), ad esempio, riprendendo la notizia da G. RASSINO DA BELFORTE, *Genealogia dei signori Lazara*, Padova, stamperia camerale, 1650, p. 20, afferma che, nel 1230, Federico II conferì ai Bandello, ai Grassi, ai Lazara, ai Ricci, ai Della Torre, tutte famiglie del luogo, la consignoria di Castelnuovo. Per quanto riguarda i Bandello egli ritiene, inoltre, che ebbero la consignoria già nell'XI secolo o inizi XII e che nel 1230 venne riconfermata e non concessa *ex-novo*, come asserisce Rassino da Belforte.

9 M. BANDELLO, *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di F. Flora, Milano 1966, vol. I, novella I, 23, pp. 294-295; vol. II, novella, III, prefazione, p. 247. Ad esempio nella novella 23 si legge: «I Romani e i Goti furono i primi che questa nuova patria edificarono, la quale dopoi fu ampliata dai Longobardi (...). De la edificazione Santo Cassiodoro ne fa testimonio, e de l'ampliazione, oltra gli scritti antichissimi che io ho veduto in mano d'Enrico Bandello che il tutto minutamente narrano, si vedano ancora le vestigie de le fosse vecchie e d'alcuni ponti (...)».

10 MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Con-*

radi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata, ed. T. Sickel, München 1980, doc. 460, pp. 626-629 a Pavia il 9 aprile 962 l'imperatore Ottone I conferma al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia «possessiones quas videtur habere in Castro nouo cum omni honore». Di questo diploma imperiale sono pervenuti sia il falso in forma di originale del XII secolo (I, *Conrardi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata*, cit. sopra), in cui viene menzionato Castelnuovo, sia l'originale (edito in I, *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata* cit., docc. 241a-241b, pp. 337-343), in cui non compare, tra i possessi confermati al monastero, il nostro Castelnuovo. Sul problema dei falsi per S. Pietro in Ciel d'Oro si veda B. PAGNIN, *Falsi diplomi regi ed imperiali per San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al XII*, in BSPSP, a. LVI (1956), fasc. I, pp. 15-42.
DURANDI, *Il Piemonte* cit., pp. 240-241, 251; CASALIS, *Dizionario* cit., IV, p. 206; GOGGI, *Per la storia* cit., I, pp. 158-159; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 12, ignorando che si tratta di un falso del XII secolo, ritengono che il documento del 962 sia il primo diploma imperiale nel quale si nomini Castelnuovo.
Il primo documento originale (edito in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, *Friderici I Diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, ed. H. Appelt, Hannover 1979, doc. 258, pp. 59-64), che conferma al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro «quod videtur habere in Castronovo» risale al 1159. Si tratta di un diploma dato da Federico I, a Pavia l'11 febbraio 1159, a favore del monastero.

11 Questo documento è stato edito più volte, e precisamente in K.F. STUMPF BRENTANO, *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII Jahrhunderts*, III, *Acta imperii inde ab Heinrico I ad Heinricum VII adhuc inedita*, Innsbruck 1873, doc. 228, pp. 320-322; A. TALLONE, *Le carte dell'archivio comunale di Voghera fino al 1300*, Pinerolo 1918 (BSSS, XLIX), doc. I, pp. 1-3.
Notizia del diploma si ha invece in CASALIS, *Dizionario* cit., IV, p. 206, che, per lo stesso documento riporta erroneamente la data 969, facendo così risalire il privilegio ad Ottone I anziché ad Ottone II; GOGGI, *Per la storia* cit., I, pp. 160-161; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 12, che, riprendendo la notizia dal Casalis, riporta come anno il 969.

12 F. GABOTTO, V. LEGÉ, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, I, Pinerolo 1905 (BSSS, XXIX), doc. XXVIII, p. 39.

13 Sul significato della dizione «locus et fundus» si veda A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, p. 180. Tale espressione compare ancora in un documento del 1184 (GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. CI, p. 125): «de pecia una de terra (...) in loco et fundo Castrinoui ubi dicitur Ulmos de Stefanonis (...)».

14 Nel primo documento (edito in G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova*, Pinerolo 1908 (BSSS, XLVIII), doc. V, pp. 2-3), datato 1130 ottobre 1°, i genovesi promettono di salvare e difendere i pavesi da Castelletto a Parodi, da Parodi a Carosio, da Carosio a Montalto, da Montalto a Stazzano, da Stazzano a Sarezzano, da Sarezzano a Voghera, da Voghera fino a Castelnuovo (...).
Nel secondo documento (edito in A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia (946-1230)*, I, Pinerolo 1909 (BSSS, LI), doc. XXXIV, pp. 36-37), datato 1140 marzo, sono i pavesi che promettono di difendere i genovesi nei territori sopra citati.
Nel terzo documento (edito in E. GABOTTO, *Il «Chartarium Dertonense» ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346)*, Pinerolo 1909 (BSSS, XXXI), doc. LXVII, pp. 87-89), datato 1144 agosto, si ripete la promessa dei pavesi verso i genovesi, ma a differenza del precedente atto, dove la pace era per dieci anni, qui viene stipulata per venti anni.

15 Nel documento del 1130 (GORRINI, *Documenti* cit., p. 3) si legge: «Et si aliquis offenderit papiensem in persona vel in pecunia infra has coherencias ex habitantibus infra istas coherencias, videlicet a Castelletto usque ad palotum et (...) a Vigueria usque ad Castrumnouum, et a Castro nouo usque ad Salam (...)». Le stesse espressioni, con varianti trascurabili, ricorrono sia nel documento del 1140 (FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., p. 36) sia in quello del 1144 (GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., p. 88).

16 G.L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 15-19.

17 IDEM, *La lotta* cit., p. 75.

18 Documento edito in *Friderici I Diplomata* cit., doc. 455, pp. 357-360; GABOTTO, *Il «Charatrium»* cit., doc. LXX, pp. 90-91; J.F. BÖHMER , *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Könige unde Kaiser 928-1398 mit einem Anhang von Reichssacheu*, ed. J. Ficker, Aalen 1967, doc. 121, pp. 112-114. Notizia del diploma si ha in GOGGI, *Per la storia* cit., I, p. 243; F. GUASCO, *Castelnuovo Scrivia*, in *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, I, Pinerolo 1911 (BSSS, LIV), p. 476.

19 Nel documento (*Friderici I Diplomata* cit., p. 358) si legge: «(...) Insuper adicientes predictis Papiensibus concedimus, ut civitas Terdona et Castellum Nouum de cetero non releventur nec in aliquo muniantur (...)».

20 GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. LX, pp. 82-83. GOGGI, *Per la storia* cit., I, pp. 244-245.

21 GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., doc. IX, pp. 11-13. Il documento non è datato, ma Gabotto propone il 1165 giugno 24. Secondo il Goggi (*Per la storia* cit., I, pp. 245-247) questo trattato completerebbe quello datato 1165 giugno 24 (cfr. nota precedente).

22 GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., doc. IX, p. 12.

23 MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/3, *Friderici I Diplomata unde ab a. MCLXVIII usque ad a. MCLXXX*, ed. E. Appelt, Hannover 1985, doc. 648, pp. 149-152. Questo diploma è stato edito anche in STUMPF BRENTANO, *Die Reichskanzler* cit., doc. 410, pp. 575-577, che riporta come data 1183 febbraio 4 (?); GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., doc. LXXV, pp. 95-99, che riporta come data 1193 febbraio 4; TALLONE, *Le carte* cit., doc. V, pp. 7-9 che data il documento 1176 marzo 6. Nella presente ricerca si dà notizia del diploma accettando come data il 1176 marzo 6 (?) e tralasciando le altre ipotesi di datazione.
Notizia del diploma si ha, invece, in GUASCO, *Castelnuovo* cit.; GOGGI, *Per la storia* cit., I, pp. 252-255; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 7.

24 *Friderici I Diplomata* cit., doc. 665, pp. 173-174. Nel 1177 (gennaio o febbraio) Federico I imperatore conferma gli antichi privilegi e possessi di Tortona. Il documento fu edito anche da GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., doc. I, pp. 1-5.

25 BÖHMER, *Acta imperii selecta* cit., doc. 179, pp. 165-168. Diploma rogato a Milano il 7 dicembre 1191.

26 STUMPF BRENTANO, *Die Reichskanzler* cit., doc. 407, pp. 571-573. GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. CXXIII, pp. 149-151. BÖHMER, *Regesta imperii*, IV, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165(1190)-1197*, ed. G. Baaken, Köln-Wien 1972, n. 229, p. 95.

27 STUMPF BRENTANO, cit., p. 576.

28 *Ibidem*.

29 BÖHMER, *Acta imperii selecta* cit., doc. 282, pp. 248-250. GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., doc. XCIX, pp. 146-149. Nel castello di Monte Mario a Roma, il 24 novembre 1220, l'imperatore conferma al comune di Tortona i privilegi e i possessi concessi da Federico I nel 1176 (cfr. sopra n. 22) e da Enrico VI il 4 febbraio 1193 (cfr. TALLONE, *Le carte* cit., doc. X, p. 17). Notizia del diploma imperiale si ha in BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 39-40, che riporta come data il primo dicembre 1220; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 7; GOGGI, *Per la storia* cit., II, p. 6; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., pp. 14-15, che, rifacendosi al Bertetti, riporta erroneamente la data primo dicembre 1220.

30 BÖHMER, cit., p. 249.

31 F. LEGÉ, V. GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera, aggiuntevi le carte dell'archivio della cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908 (BSSS, XXXIX), doc. CLXVII, pp. 224-225. GUASCO, *Castelnuovo* cit.

32 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 225.

33 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXVIII, p. 226.

34 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXIX, pp. 226-228. BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 8.

35 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 227.

36 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 228.

37 Del *castrum* si tratterà ampiamente nel capitolo successivo e in quello relativo all'architettura.

38 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXX, pp. 228-230. BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 8.

39 GABOTTO, *Il «Chartarium»* cit., docc. CIII-CV, pp. 152-160. Il 21, 25 e 26 ottobre 1221, a Castelnuovo, molti uomini «de Castronouo» giurano di essere cittadini di Tortona. La notizia del giuramento è riportata anche in MONTEMERLO, *Raccoglimento* cit., libro I, pp. 37-38; BERUTTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 8; GOGGI, *Per la storia* cit., II, p. 14.

40 Queste informazioni si recuperano dall'atto di pace dell'11 aprile 1269 edito in LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXXVI, pp. 234-238.

41 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 234. Notizia dell'atto di pace si ha pure in BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 40-41, che erroneamente considera l'11 aprile 1269 come data dell'inizio dell'assedio, quando invece si tratta del giorno in cui viene stipulata la pace tra Pavia e Tortona; GUASCO, *Castelnuovo* cit.; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 8; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 15.

42 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 234.

43 LEGÉ, GABOTTO, cit., p. 236.

44 U. ROZZO, *Tortona nei secoli*, Tortona 1981, pp. 44-45; SETTIA, *Dal libero comune all'autocrazia*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, p. 332.

45 GORRINI, *Documenti* cit., docc. CCCCLXII, CCCCLXXXV, pp. 305, 321. Nel doc. CCCCLXII si legge: «(...) Ego Johannius de Castronouo de Terdona (...)». Nel doc., CCCCLXXXV si legge: «(...) frater Johannes Castronouo terdonensis (...)».

46 BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 42-45.

47 F. GABOTTO, A. COLOMBO, V. LEGÉ, C. PATRUCCO, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (1221-1313)*, II, Pinerolo 1906 (BSSS, XXX), doc. DCLXX, pp. 373-379. BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 45-48. BERTETTI, il palazzo pretorio cit., p. 8.

48 R.A. MARINI, *I più antichi documenti dell'archivio municipale di Tortona (1170-1336)*, Tortona 1907, pp. 39-42.

49 Cfr. sopra n. 28.

50 F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, p. 93.

51 IDEM, *L'unificazione* cit., p. 98. Tortona fu conquistata da Marco, figlio di Matteo Visconti, il primo dicembre 1314.

52 IDEM, *L'unificazione* cit., pp. 361-362.

53 C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti, documenti (settembre 1329-agosto 1385)*, I, Milano 1983, doc. 344, pp. 265-267.

54 ASM, Reg. ducali, cart. 16, feudi ed investiture, duca Filippo Maria (1414-1432). CASALIS, *Dizionario* cit., p. 208, riporta erroneamente come anno il 1415, mentre BERTETTI, *Cenni storici* cit., p. 53, il 1412. La notizia dell'infeudazione è riportata anche da A. MANNO, *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia*, IV, Torino 1902, p. 189. IDEM, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della Monarchia di Savoia*, Bologna sd, p. 64; GUASCO, *Castelnuovo* cit.; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 8; IDEM, *Bussone Francesco detto il Carmagnola*, in *Tortona insigne* cit., p. 36. Il Berruti riporta esattamente sia il mese sia l'anno ma sbaglia il giorno: 11 anziché 14.

55 C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti, documenti (1412-1447)*, III, Milano 1983, p. 186.

56 AST, paesi nuovo acquisto tortonese: Castelnuovo Scrivia, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 18. Il fasc. contiene una copia a stampa del documento e un estratto, del XVIII secolo, da un libro dell'archivio del contado di Tortona segnato manualmente Chiocca, Coad. Rog. Una copia del documento è inserita, come carta iniziale, in *Statuta Comunitatis Castrinovi*, Ms del 1470, conservato presso il MCCS. Notizia dell'atto di infeudazione si ha pure in MONTEMERLO, *Raccoglimento* cit., libro IV, p. 131; CASALIS, *Dizionario* cit., p. 208, che erroneamente indica come anno il 1446, anziché il 1443; BERTETTI, *Cenni storici* cit., p. 54; MANNO, *Bibliografia* cit., p. 189; IDEM, *Dizionario feudale* cit., p. 64; GUASCO, *Castelnuovo* cit.; L. CHIAPPINI, *Borso d'Este*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, p. 135; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 9; IDEM, *Este*, in *Tortona insigne* cit., p. 237; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., pp. 18-19, 29, 33.

57 AST, *ibidem*, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 19, copia autentica del XVII secolo.

58 CHIAPPINI, *Borso d'Este* in *Dizionario biografico* cit., p. 139. Il Berruti (*Il palazzo pretorio* cit., p. 9) riporta erroneamente come data di morte di Borso l'anno 1472, trascurando pertanto il passaggio di Castelnuovo al fratello Alberto.

59 CHIAPPINI, *Borso d'Este*, in *Dizionario biografico* cit., p. 139.

60 Il condottiero Francesco Sforza, che aveva sposato, nel 1441, Bianca Maria Visconti, l'unica figlia di Filippo Maria, diventò duca di Milano nel 1450 (cfr. G. LOPEZ, *Una signoria tra due epoche*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, p. 22).

61 ASM, F comuni: Castelnuovo Scrivia, cart. 23. Copia dell'infeudazione è inserita in *Statuta* cit., carte 2-3. Altra copia, a stampa, del documento in AST, *ibidem*, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 20. BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 57-59, riporta alcuni passi dell'atto e la spiegazione dell'arma di Ermete Sforza. Tale descrizione, però, non corrisponde a quanto si legge nel documento presso l'ASM: «(...) Scudo inquartato con due aquile, una nella parte superiore destra e una nella parte inferiore sinistra, e due elmi con cimiero di piume rosse nella parte opposta alle aquile. Questo scudo circondato dalla scritta HERMES MARIA SPHORZIA VICECOMES MARCHIO CASTRINOVI e nella sommità e lateralmente (quindi per tre volte) ripetuto HERMES» (trad. E. BARBIERI). Notizia dell'atto di infeudazione si ha pure in MANNO, *Bibliografia* cit., p. 189; IDEM, *Dizionario feudale* cit., p. 64; GUASCO, *Castelnuovo* cit., che riporta come poi BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 9, la data 4 marzo 1472, errando nell'indicare il mese; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 19.

62 AST, *ibidem* mazzo 10, fasc. n. 1, copia autentica. BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 59-62; GUASCO, *Castelnuovo* cit.; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 9; IDEM, *Sanseverino*, in *Tortona insigne* cit., p. 496, indica come esecutore dell'atto di investitura Ludovico il Moro, quando invece nel documento presso l'AST compare il nome di Gio Galeazzo Maria duca di Milano.

63 Per la situazione politica del ducato di Milano si rimanda a F. FRANCESCHINI, *Le dominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 83-355.

64 LOPEZ, *Una signoria* cit., p. 94. BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 20.

65 BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 9; IDEM, *Trivulzio*, in *Tortona insigne* cit., p. 550; A. BOSCOLO, *Milano e la Spagna all'epoca di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), I, Milano 1983, pp. 104-106; C. SPANTIGATI, *La «scoperta» ottocentesca dei Boxilio e qualche proposta di rinnovata lettura*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, n. 3, Torino 1985, p. 122.

66 AST, *ibidem*, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 22, copia autentica.

67 SPANTIGATI, *La «scoperta»* cit., p. 122.

68 BERRUTI, *Sanseverino*, in *Tortona insigne* cit., p. 496; LOPEZ, *Una signoria* cit., p. 97.

69 FRANCESCHINI, *Le dominazioni* cit., pp. 254-257.

70 L. BELTRAMI, *Documenti relativi al castello di Milano negli anni 1523 e 1526*, Milano 1904, p. 35.

71 AST, *ibidem*, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 23. Copia a stampa del documento. Notizia dell'atto di infeudazione si ha in MANNO, *Bibliografia* cit., p. 189; IDEM, *Dizionario feudale* cit., p. 64; GUASCO, *Castelnuovo* cit.; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 20. Per approfondimenti sulla figura di Don Alfonso d'Avalos si veda G. DE CARO, *Avalos Alfonso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 612-617.

72 AST, *ibidem*, mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 24. Copia a stampa del documento.

73 AST, *ibidem*, due copie, una manoscritta e l'altra a stampa, del documento in mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 22, una terza copia a stampa in mazzo 10, fasc. n. 22, una terza copia a stampa in mazzo 10, fasc. n. 2. BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 62-63, e BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 20, riportano come data il 26 gennaio 1527.

74 R. ZAPPERI, *Avalos Francesco Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, IV, Roma 1962, pp. 627-635.

75 AST, *ibidem*, una copia del documento in mazzo 3 d'addizione, fasc. n. 43, una seconda copia a stampa in mazzo 10, fasc. n. 2. Notizia della vendita si ha pure in BERTETTI, *Cenni storici* cit., p. 189; IDEM, *Dizionario feudale* cit., p. 64. BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit., p. 9 e BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 20 riportano la data 20 luglio 1568.

II

DAL *CASTRUM* AL *PALATIUM:* ESAME DELLE FONTI DOCUMENTARIE

6. *Il castello nei documenti*

La prima attestazione di un insediamento fortificato altomedievale in Castelnuovo risale al 979 [1]. Nel diploma imperiale, emanato in tale anno da Ottone II, si legge infatti: «Castellum quoque quod dicitur Nouum» [2]. Purtroppo non si hanno elementi per poter identificare l'aspetto di questo *castellum*. È comunque probabile che esso abbia assunto, come nella maggioranza dei casi noti, l'aspetto di un villaggio fortificato [3].

Un primo indizio, per quanto tardo, è fornito dal documento del 14 giugno 1192 [4], in cui si legge: «Predictum enim castrum hominesque in eo habitantes sub nostra deffensione (...) recepimus», ciò dimostra che all'interno della struttura castellana abitava la popolazione del luogo.

In base alla documentazione esaminata per i secoli XI e XII [5] non è, comunque, stato possibile ricostruire la fisionomia concreta, né dell'abitato né di qualche elemento architettonico, nonostante ricorrano spesso nei documenti i termini *castellum* e *castrum* [6].

Per il XIII secolo, invece, si hanno almeno ben tre testimonianze sull'insediamento «urbano».

La prima risale all'anno 1221 [7] ed informa, sia della esistenza di una piazza su cui si affacciano la chiesa della pieve (dedicata a San Pietro) ed il *castrum*, il quale era munito di una porta d'accesso sul lato prospiciente la piazza, sia della configurazione di Castelnuovo, costituito dal *castrum* e dalla *villa*.

In questo documento troviamo *castrum* nelle sue due diverse accezioni: quella tradizionale e quella che può definirsi «nuova». Il termine *castrum* viene infatti utilizzato per designare sia il «villaggio fortificato» sia l'edificio prospiciente la piazza [8].

Questo documento riveste perciò, particolare importanza per la successiva analisi architettonica dell'edificio, oggetto della nostra ricerca; esso prova infatti l'esistenza, nel 1221, di un edificio denominato *castrum*. Sull'ampio spazio, pressoché rettangolare in direzione nord-sud, della piazza vi erano quindi sia il *castrum* sia la chiesa di San Pietro (fig. 4).

Essa risulta essere già edificata intorno al 1183 [9], era ubicata sul lato est della piazza mentre l'edificio fortificato sorgeva sul lato ovest.

La seconda testimonianza si ricava da un documento del 9 ottobre 1244 [10], rogato «in auditorio» del monastero di Rivalta Scrivia riguardante la permuta di terreni tra il detto monastero e due cittadini castelnovesi. Si tratta di quattro appezzamenti di terra coltivata, di pertinenza del monastero, di cui vengono riportati, per ognuno, i confini; a noi sono utili solo quelli inerenti al secondo appezzamento, situato nel territorio di Castelnuovo. Esso confina ad est con la proprietà di un certo Calciato, a sud con la pieve di San Pietro, ad ovest e a nord con le proprietà dei Canevari. Nel caso si trattasse dell'edificio pievano, ma ciò non è dimostrabile sulla base dei documenti a nostra disposizione, si proverebbe la limitata espansione delle abitazioni attorno alla chiesa ed alla piazza.

Infine va ricordato l'atto dell'11 aprile 1269 [11], il più importante, dove si legge: «(...) item quod comune Terdone teneatur manutenere dictum locum, castrum, burgum et villam et def(f)endere integrum sanum et illexum nullo modo destruere seu pati quod destruantur foscie (sic) dicti loci, seu cirche seu turres seu porte sive foxata dicti loci, (...)».

La descrizione conferma, a tale data, non solo l'esitenza di un *castrum*, di un borgo e di una *villa*, ma anche di mura, con torri e porte, e di fossati [12]. Non abbiamo alcun elemento per affermare a quale periodo risalgano queste strutture difensive, ma siamo comunque di fronte ad una fase posteriore a quella della primitiva fortificazione, costituita molto probabilmente dal solo *castrum*.

Ciò non è in contrasto con quanto si è verificato in altri luoghi della pianura Padana [13], nei quali, su un territorio abitato in epoca romana e tardo-romana, si costruisce, in età altomedievale, un *castrum* destinato ad accogliere la popolazione della zona. A seguito dell'incremento demografico, gli abitanti si insediano anche all'esterno delle mura del *castrum*, formando così un *burgus* [14], circondato in seguito da nuove mura e da un nuovo fossato.

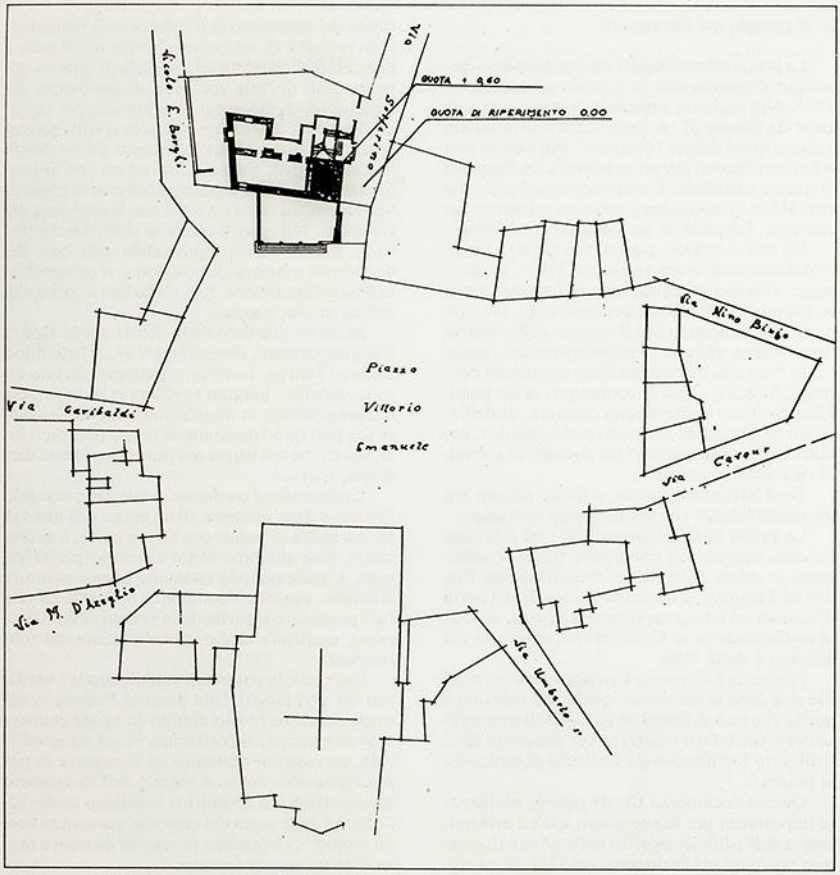
L'unica testimonianza per il XIV secolo è fornita da un atto di vendita del 9 aprile 1318 [15], rogato «in castello dirupto Castrinovi in domo Henrici de Carlevario», cioè nel castello distrutto (in rovina) di Castelnuovo. Il documento informa dello stato di conservazione del «castello». Anche in questo caso bisogna tuttavia tenere presente l'ambiguità semantica del vocabolo «castello», che potrebbe indicare una parte dell'insediamento

originario, compreso entro una struttura fortificata, e non l'edificio, ancor oggi esistente, sul lato ovest della piazza. Non è possibile, inoltre, sapere se le cause del degrado siano dovute ad eventi bellici o naturali, in quanto non vi sono documenti, di anni immediatamente precedenti il 1318, che provino tali fatti. Per individuare una eventuale causa del degrado bisogna, infatti, risalire all'assedio del 1269, quando Tortona cercò di porre termine alla ribellione dei castelnovesi, che non intendevano sottostare al suo dominio [16].

2. *Il palazzo nei documenti*

L'edificio, oggetto della presente ricerca, a partire dal XV secolo viene indicato con il termine *palatium* e non più *castrum*, il quale compare, ormai, nei documenti per indicare tutto il complesso abitato, cinto da mura. In alcuni capitoli degli statuti [17] sono date indicazioni sul Palazzo Comunale.

Nel capitolo XXXIX degli «Statuta Criminalia» [18] si legge: «(...) publicari debeant sono



4. Castelnuovo Scrivia: centro storico. Planimetria del Palazzo Comunale a quota + 60 centimetri, scala 1:1000 (dis. arch. S. Cermelli).

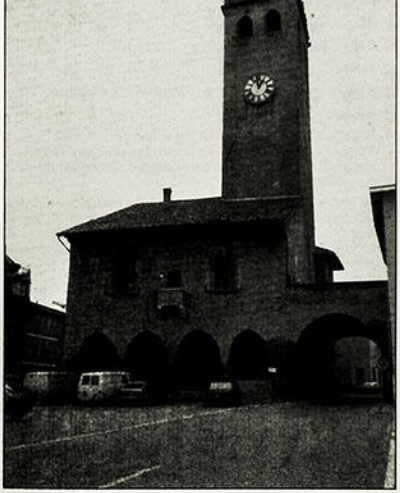
campane ad Arengheriam, quae est super Palatio communis Castrinovi versus mane in arengo pubblico (...)»; e nel capitolo XXXIV [19]: «(...) in platea pubblica communis Castrinovi et dimissa in scriptis ad scalas Palatii communis dictae terrae, seu ad pilastrum lobiae novae prope Palatium (...)».

Alla data 1470, anno in cui il manoscritto degli statuti venne compilato da Cristoforo della Torre [20], è confermata l'esistenza di un palazzo del comune sul lato est della piazza pubblica, il quale era munito di scale esterne e di una nuova loggia. Il palazzo era dotato quindi di un piano terreno porticato e di un primo piano con la sala delle riunioni, l'*arengheria*, che probabilmente dava su di un balcone *(arringo)* prospiciente la piazza.

Il 13 marzo 1470 [21] è, pertanto, un punto fermo per le indagini e diventa termine *ante quem* di una struttura edilizia che si identificava sicuramente con il Palazzo Comunale.

Nell'atto di infeudazione di Galeazzo Maria Sforza a favore del figlio [22] sono citati i quattro procuratori che dovevano giurare fedeltà al nuovo signore. Questi furono delegati dai rappresentanti della comunità, i consiglieri, convocati per la loro elezione il 30 aprile 1472 in «contrada de Castello super palatio novo» [23]. Il Palazzo Comunale sorgeva quindi nella contrada denominata *Castello*, cioè sullo stesso sedime o nelle vicinanze dell'antico *castrum*. L'ubicazione si trova ancora indicata in un atto del primo aprile 1602 [24], ma con una variante: «In Castro Nouo Scripie in contrata de Molinis, ubi dicitur in Castello (...)».

6. Palazzo Comunale. Prospetto di levante, anno 1878 (fotografia conservata in BC «PAS» CS).



5. Palazzo Comunale. Facciata (lato est), situazione prima dei restauri del 1986-88.

L'aggettivo *novo*, nell'atto di infeudazione del 1472, attesta che il palazzo fu ampliato o modificato, se non addirittura ricostruito in un periodo non molto precedente l'anno indicato nel documento, ed è da porre in relazione con l'aggettivo *novae*, riferito a *lobiae*, che compare nel manoscritto degli statuti. L'esecuzione dei lavori è comunque da porsi in un tempo non lontano dalla data 13 marzo 1470, dal momento che nel documento del 1472 è menzionato il palazzo ancora accompagnato dall'aggettivo *novo*.

L'attuale corpo di fabbrica (fig. 5) non corrisponde, purtroppo, al complesso edilizio che dovette costituire l'antico Palazzo Comunale, che subì, nel corso dei secoli, rifacimenti e trasformazioni. Esso si estendeva infatti su tutto il lato est della piazza, comprendendo anche il fabbricato (attuale sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) a nord del «voltone» (fig. 6), che fu restaurato a partire dagli anni 1829-1830 [25].

In tale occasione la facciata, munita di scala esterna, fu distrutta e ricostruita in stile neoclassico, ritenuto più consono al prestigio dell'edificio. Probabilmente al piano terra si aprivano dei portici, chiusi in un'epoca imprecisata per rica-

varvi delle botteghe [26]. Non sappiamo, inoltre, dire con certezza se la scala esterna facesse parte del complesso originale. Per quanto riguarda le strutture murarie interne del detto fabbricato sappiamo, purtroppo, solo genericamente che erano di epoca medievale, come la costruzione esistente sopra il «voltone» [27].

Va ricordato che, assai probabilmente, il palazzo oggi esistente è quanto rimane di un edificio più ampio e complesso. I pochissimi dati posseduti, come si è già detto per il *castrum*, non devono pertanto essere riferiti esclusivamente al palazzo ancor oggi visibile.

NOTE

1 Cfr. sopra cap. I, n. 11.

2 TALLONE, *Le carte* cit., doc. I, p. 2.

3 SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., p. 212.

4 GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. CXXIII, p. 150.

5 Per questi documenti si rimanda ai testi della BSSS riportati nella bibliografia.

6 Va ricordato che il vocabolo *castrum* fu usato di volta in volta per definire strutture e funzioni diverse, prestandosi così a più interpretazioni (cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 41-43).

7 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXIX, p. 227: «In platea loci de Castronouo iuxta ecclesiam sancti Petri plebis de Castronouo et ante portam castri eiusdem loci (...)», e più oltre: «(...) castrum et villam, et iurisdictionis et totius honoris et districtus et totius curie (...)». Si ricorda che il documento è datato 16 febbraio 1221. Nel documento, sempre del 16 febbraio 1221 (LEG, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXX, pp. 228-230), in cui il signor Giacomo di Sestri, giudice del podestà tortonese, ordina ai consoli ed ai maggiorenti di Castelnuovo di recarsi a Tortona a prestar l'obbedienza dovuta, per il luogo in cui venne rogato l'atto, si omette «ante portam castri».

8 A.A. SETTIA, *Il castello da villaggio fortificato a dimora signorile*, in *Castelli e villaggi. Storia e archeologia* (Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981), Torino 1984, pp. 219-222; IDEM, *Castelli e villaggi* cit., pp. 467-474.

9 La data 1183 compare nell'iscrizione latina scolpita sull'antico portale dell'attuale collegiata dei SS. Pietro e Paolo, attorno al bassorilievo della lunetta. Cfr. A.K. PORTER, *Lombard Architetture*, II, New Haven, 1916, pp. 270-273; P. TOESCA, *Il medioevo*, II, Torino 1927, p. 891, nota 22; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 14; L. SOTTOTETTI, *Confraternite, chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scrivia*, Voghera 1984, pp. 8-14. Per un'ulteriore conferma dell'esistenza della chiesa si veda il documento riportato da GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. CI, pp. 125-126; nel documento, datato 26 marzo 1184, si legge a p. 125: «In loco Castrinoui iusta ecclesiam sancti Petri in portico Ottonis de Faraldo (...)». Per gli anni successivi al 1221, rivestono particolare interesse tre documenti. Il primo del 4 aprile 1253 (GORRINI, *Documenti* cit., doc. CLIV, p. 101) attesta la dipendenza della chiesa di San Pietro alla diocesi tortonese («...Ugo Grassus prepositus ecclesie sancti Petri de Castronouo terdonensis diocesis...»), gli altri due, uno del 24 settembre 1277 (GABOTTO, LEGÉ, *Le carte* cit., doc. CCXLI, p. 279), l'altro del 14 maggio 1301 (A. TRUCCO, *Cartari dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, LX), doc. CLV, p. 50), attestano invece l'esistenza di un chiostro («In claustro plebis de Castronouo»).

10 TRUCCO, *Cartari* cit., II, doc. CCCLXV, p. 125.

11 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXXVI, p. 235.

12 Per il termine *cirche* cfr. SETTIA, *Monferrato* cit., pp. 120-124, in particolare p. 122: «il termine *cercha* o *circha* è diffuso in tutta l'Italia settentrionale ad indicare non solo, genericamente, *la cerchia delle mura*, ma, in particolare, la cerchia difensiva più esterna, spesso costituita da un semplice fossato. È questo il significato accertabile, per esempio a Bologna, a Cremona e a Modena, e, per il Piemonte, a Tortona e a Chieri; (...)». Assai numerosi sono i casi, nei documenti dei secoli XII-XIII e XIV, in cui appaiono contemporaneamente *castrum, burgus* e *villa* riferiti ad una località. A tal proposito si vedano gli esempi riportati da IDEM, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale*, Bologna 1980, tabella 5, pp. 198-199; IDEM, *Castelli e villaggi* cit., p. 320.

13 Per il problema dell'insediamento in area padana, dal *castrum* altomedievale alla formazione del borgo, cfr. IDEM, *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in BSBS, a. LXXIV (1976), pp. 527-617; IDEM, *Monferrato* cit., pp. 103-157; IDEM, *Castelli e villaggi* cit.

14 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXXVI, p. 234: «(...) Ambaxatores burgi Castrinoui (...)».

15 TRUCCO, *Cartari* cit., II, doc. DCCXXVIII, p. 252.

16 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., doc. CLXXVI, pp. 234-238.

17 ASCCS, n. inv. 1, sez. 1. 1470. *Statuta* cit.

18 *Statuta* cit., libro I, f. 9 r.

19 *Ibidem*, libro II, f. 21 v.

20 *Ibidem*, carta 10 v.

21 *Ibidem*.

22 ASM, F comuni, cart. 23, infeudazione del 4 maggio 1472.

23 *Ibidem*.

24 ASCCS, F feudatari Marini-Centurione, cart. 1, fasc. n. 4. I documenti, appartenenti a tale fondo, non sono ancora stati inventariati, trattandosi di una donazione fatta al comune nel mese di ottobre 1988.

25 La perizia di stima, i disegni e tutta la documentazione dei lavori eseguiti sono conservati nell'ASCCS, n. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829. Tutta la documentazione sarà esaminata dettagliatamente in seguito.

26 *Ibidem*.

27 SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937. Questi dati sono riportati dall'architetto Mesturino, funzionario della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Torino, nella relazione dell'11 marzo 1927, dopo il sopralluogo a Castelnuovo (si veda appendice II, doc. I).

PARTE SECONDA
ARCHITETTURA

Per Castelnuovo Scrivia esiste, come si è visto, una abbondante bibliografia, di carattere però prettamente storico, incentrata soprattutto sugli aspetti politici, sociali e giuridico-amministrativi; al contrario poco numerosi e di scarso rilievo sono i contributi relativi al complesso architettonico.

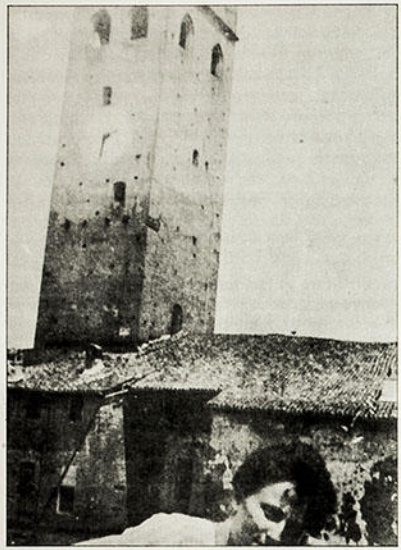
Una delle ragioni, forse non l'ultima, della mancanza di uno studio approfondito e chiarificatore è da ricercarsi nelle notevoli difficoltà di lettura, che la struttura architettonica presenta.

Già ad un primo contatto con l'edificio (fig. 5), è possibile individuare una successione di interventi nell'ambito di un ampio arco cronologico, da una ipotetica prima fase di costruzione, anteriore al 1221[1], ai restauri compiuti nel 1986. Questi interventi non trovano riscontro o spiegazione, almeno fino agli inizi del XIX secolo, nella documentazione dei fondi archivistici, i quali non si prestano ad essere interrogati per la ricostruzione della storia architettonica del «castello» o «palazzo pretorio».

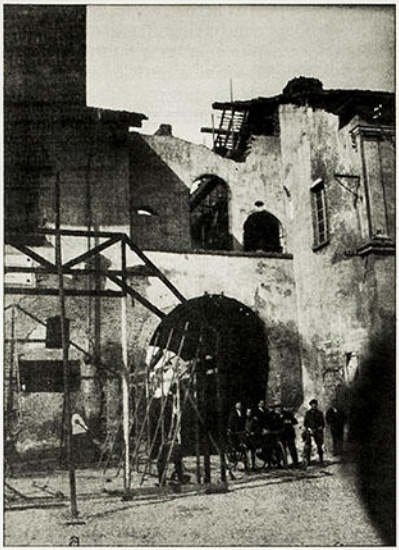
Il fatto poi che l'edificio sia arbitrariamente indicato come «castello» o «palazzo pretorio» testimonia ulteriormente la difficoltà di lettura della compagine architettonica, che è il risultato di più trasformazioni (si vedano i capp. I-III).

La ricerca storica ed archivistica, presentata nei capitoli precedenti, ha consentito di accertare l'esistenza sia di un *castrum* o *castellum* sia di un *palatium*. Il termine *castrum* compare dal X agli inizi del XIV secolo e sembrerebbe voler identificare una struttura fortificata, ma esso non può essere automaticamente applicato all'attuale edificio, soprattutto perché uno solo dei documenti esaminati, quello del 1221, conferma l'esistenza di un *castrum*, sito presso la chiesa della pieve. Occorre inoltre immaginare la struttura, ora esistente, priva sia dei rifacimenti apportati durante i restauri degli anni '30 (cfr. cap. II) sia del porticato, con archi a sesto acuto su pilastri a sezione circolare, e la soprastante sala di epoca successiva al corpo retrostante (fig. 7). Anche dopo aver compiuto tale operazione molte sono ancora le incertezze per poter identificare le strutture rimaste con il *castrum* della prima metà del XIII secolo[2]. Il fatto che l'edificio civile prospiciente la piazza venga indicato, nel documento del 1221, con il termine *castrum* dà luogo a problemi di interpretazione del vocabolo, soprattutto quando esso sia applicato alla struttura oggi esistente (ad ovest del porticato). In realtà il fabbricato, dal quale si innalza la torre, si identificherebbe meglio come palazzo[3]. Si potrebbe ipotizzare, pertanto, che l'estensore del documento abbia indicato con *castrum* il palazzo, centro delle

7. Palazzo Comunale. Particolare della facciata (lato est).



8. Palazzo Comunale. Veduta esterna della torre da nord-est, anni 1910-15 (la fotografia, conservata in BC «PAS» CS, testimonia l'avanzato degrado delle murature).



9. Palazzo Comunale. Particolare del «voltone» e delle murature soprastanti. Fotografia scattata durante i lavori di demolizione dei muri delle pareti del salone (anno 1927).

delle attività politiche[4]. Il termine *palatium* compare, invece, dalla seconda metà del XV secolo, ma, dal momento che nelle fonti il palazzo risulta essere ubicato sul lato est della piazza[5] e nella contrada denominata Castello[6], è lecito pensare che con *palatium* fosse indicato l'edificio che due secoli prima era considerato *castrum*. Anche in questo caso, però, bisogna procedere con cautela nell'identificare il *palatium* delle fonti con quello attuale, costituito dal porticato al primo piano e dalla «sala dell'arengo» al secondo piano, uniti alle strutture retrostanti (compresa la torre).

Quanto è visibile oggi è solo parte di un edificio che ancora agli inizi del XIX secolo si estendeva su tutto il lato est della piazza (cfr. cap. I). Non è possibile provare che la porzione di palazzo a nord della via Solferino, ora completamente trasformata, risalga al XV secolo, ma anche questa ipotesi non va scartata.

L'analisi architettonica dell'edificio, oggi esistente, verterà, pertanto, su un esame sistematico delle singole strutture che lo compongono cercando di stabilire, se possibile, le principali stagioni edilizie, lasciando ad altri uno studio più approfondito sulla datazione delle singole fasi e soprattutto sul rapporto tra l'edificio castelnovese e l'architettura civile in Italia settentrionale.

Si è ritenuto così opportuno, per una più facile lettura delle antiche strutture, procedere esaminando prima le varie trasformazioni subite dal complesso edilizio, dal XVII secolo[7] fino ai giorni nostri e poi le strutture più antiche.

NOTE

1 LEGÉ, GABOTTO, *Documenti* cit., p. 227.

2 Le difficoltà connesse allo studio dell'architettura castellana sono chiaramente sottolineate da P. BISCOTTINI, *Architettura civile d'età romanica*, in *L'arte a Monza e in Brianza dal Romanico al Rinascimento*, Milano 1984, pp. 131-132, 135.

3 SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 385-471.

4 IDEM, *Il castello* cit., pp. 219, 223-225. È stato ampiamente documentato dal Settia che il termine *castrum* veniva usato anche «per designare edifici che rispondono ad una struttura diversa» tra i quali il *palatium*, l'edificio più prestigioso perché residenza del signore o perché centro delle attività politiche (palazzo del comune).

5 Cfr. sopra parte prima, cap. II, n. 18.

6 Cfr. sopra parte prima, cap. II, n. 22.

7 Si è scelto il XVII secolo come termine d'inizio nell'esporre le varie fasi di trasformazione perché, solo dagli inizi del 1600, si comincia ad avere testimonianza di modifiche apportate agli interni dell'edificio.

I

TRASFORMAZIONI E MODIFICHE DEL PALAZZO COMUNALE DAL XVII AL PRIMO TRENTENNIO DEL XX SECOLO

1. *Il XVII secolo*

Non è possibile sapere quale fosse, nel XVII secolo, l'estensione dell'edificio comunale e da quanti locali fosse composto, in quanto non si conservano disegni o descrizioni. Le più antiche immagini di Castelnuovo, a noi pervenute, sono riportate sullo sfondo di due dipinti, databili, sulla base di analisi stilistiche e tecniche, intorno alla seconda metà del XVII secolo. Uno dei due dipinti, dedicato a san Rocco [1] e collocato nella parete sud del coro della chiesa omonima a Castelnuovo Scrivia, mostra sullo sfondo una veduta dell'abitato (fig. 10) in cui si intravvedono le mura circondate dal torrente Scrivia, all'interno delle quali si innalzano i campanili e ben due torri, di cui la più imponente richiama quella tuttora esistente. L'altro, dedicato a san Desiderio [2] ed inserito come pala d'altare in una delle cappelle della parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo a Castelnuovo, raffigura sullo sfondo l'abitato cinto da mura (fig. 11). In questo dipinto viene dato maggior risalto alla torre, che è rappresentata quasi in primo piano rispetto ai campanili e, a differenza della precedente immagine, risulta essere unica.

La sola testimonianza, che riguarda in modo specifico l'edificio comunale, si trova in alcuni documenti dei primi anni del '600 [3], che a noi non interessano tanto per il contenuto, essendo atti giuridici di vario genere, quanto per l'espressione utilizzata per indicare il luogo in cui questi documenti vennero stipulati.

10. Particolare del dipinto su tela raffigurante la *Beata Vergine Maria Incoronata dalla SS. Trinità, fra san Rocco e san Carlo Borromeo*. Castelnuovo Scrivia, chiesa di San Rocco.

11. Particolare del dipinto su tela raffigurante la *Madonna nera e san Desiderio*. Castelnuovo Scrivia, parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo.

Per tutto il XVII secolo viene confermata l'esistenza di una «sala magna» che alcuni atti attestano dipinta («picta») [4].

Nel 1615 [5] viene segnalata, per la prima volta una «saleta nova», che in successivi documenti, sempre dello stesso anno, sarà indicata con le espressioni «aula nova» [6] e «sala nova» [7].

Arriviamo al 1616 per sapere che la nuova sala (sempre che non si tratti di un altro locale) è situata al piano superiore [8].

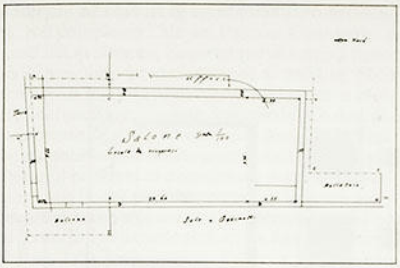
Dal momento che nel 1615 il locale viene indicato con i termini «sala» e «saleta», nel 1616 con i termini «sala» e «cubicolo» [9] e, infine, nel 1637 con «saleta» [10] e «sala» [11], privati dell'aggettivo nuovo (essendo ormai trascorsi diversi anni), non si può escludere che si tratti di due sale ben distinte, costruite ex-novo, all'interno di una struttura più antica, o risistemate. Viene perciò confermata per il XVII secolo l'esistenza di una grande sala dipinta al piano superiore e di una o due sale di minore estensione, delle quali non possiamo dare una collocazione sicura all'interno dell'edificio. Viene però spontaneo identificare il salone dipinto con l'attuale «sala dell'arengo». Non bisogna, tuttavia, lasciarsi trascinare da allettanti conclusioni, perché esisteva anche un altro salone, nella parte dell'edificio alienata nel 1926, successivamente modificata, di cui conosciamo solo la pianta (fig. 12), che potrebbe identificarsi con la *sala magna* dei documenti.

2. *Il XVIII secolo*

Nell'anno 1745 [12], durante il dominio spagnolo nella città di Tortona, e precisamente tra il 30 giugno ed il primo luglio, furono mandati dal governatore spagnolo, a Castelnuovo, reparti di fanteria, artiglieria e cavalleria. Essi avrebbero dovuto impedire ai piemontesi che avevano in detto luogo il loro presidio militare, di ricevere soccorsi. Il paese fu circondato ed una delle porte, quella detta *Zibide*, fu abbattuta per permettere alle guarnigioni l'entrata in Castelnuovo. I soldati piemontesi si rifugiarono nella torre e nella «casa del pretorio» (Il Bertetti [13] dice: «posta in attiguità della torre stessa») e si opposero agli spagnoli. La loro resistenza culminò, infine, con una resa a causa delle perdite di molti uomini e dei danni che i colpi di cannone provocarono all'edificio.

Non si conosce l'entità di tali danni e neppure se in seguito siano stati attuati interventi di consolidamento sulla struttura.

Alcuni dati utili per comprendere quali trasformazioni abbia subìto il palazzo si possono ri-



12. Palazzo Comunale, fabbricato a nord della via Solferino. Riproduzione della pianta del salone disegnata dall'ing. Alessandro Olivieri, anno 1903 (dis. G. Bellingeri).

cavare da un articolo di Giulio Massobrio, edito in una pubblicazione seguita al riordino dell'archivio comunale, nel 1988 [14]. Nel 1775, con la promulgazione delle Regie Patenti del 6 giugno, in cui Vittorio Amedeo di Savoia imponeva la costituzione di archivi, da tenersi nella casa del comune o in luoghi sicuri e possibilmente in una camera coperta a volta e riparata dal pericolo del fuoco, anche la comunità di Castelnuovo si impegnava a sistemare ed inventariare le carte d'archivio [15]. Il segretario della comunità poneva dunque mano alla redazione dell'inventario, «l'anno del Signore millesettecentosettantacinque ed alli diciotto de mese di Novembre nella solita sala del pubblico Palazzo del Borgo di Castelnuovo Scrivia, ed alle ore vent'una (...)» [16].

L'archivio viene sistemato in due sale superiori del palazzo, che sono indicate come «prima sala» e «terza sala». Esse avevano una copertura a volta ed erano arredate con armadi siglati con lettere dell'alfabeto, contenenti il carteggio riordinato [17].

Non sapremmo dire quali fossero le due sale, predisposte ad accogliere l'archivio comunale, se non intervenisse una relazione dell'ufficio tecnico comunale, in data 18 giugno 1922 [18].

Il Comune, già a partire dal 1922, è intenzionato a ristrutturare la propria sede [19] ed i primi lavori progettati riguardano la trasformazione dei locali al piano terreno in un unico locale a porticato. Per poter procedere in tale operazione si rende necessaria la demolizione di tutti i muri interni e la contemporanea riunione di tutti i locali soprastanti il piano terreno, comprendenti appunto l'archivio e l'ufficio tecnico [20]. Nella relazione sono registrati tutti i lavori da eseguire, che vengono suddivisi in due parti principali, indicate con le lettere «A» e «B». Qui interessa solo quanto è riportato nella parte «B» ai punti 1°, 2° e 3°. Al punto 1° si legge: «Demolizione di due volte soprastanti ai locali dell'archivio, con trasporti di materiale al piano terreno»; al punto 2°: «Demolizione muratura, muri interni»; al punto 3°: «Demolizione soffitto sopra l'ufficio tecnico».

Si può concludere pertanto che l'attuale «salone dell'arengo» era diviso in tre sale: la prima e la terza voltate per l'archivio ed una con soffitto ligneo per l'ufficio tecnico. Questa divisione viene confermata da un disegno del 1929 [21], che riporta la planimetria del piano superiore dell'edificio rimasto di proprietà del Comune. La «sala dell'arengo» è divisa in quattro vani, tre stanze ed un corridoio. Pur non potendo stabilire con certezza l'ordine di distribuzione dei locali, all'interno del salone prima del 1922, è tuttavia sicura la loro esistenza dal 1775, anzi non è da escludere che fossero stati ristrutturati, o costruiti exnovo, proprio in occasione del riordino dell'archivio. L'ipotesi si fa interessante quando si legge, nella lettera di Giovanni Cavanna del 1934 [22], la notizia dell'esistenza di pitture settecentesche nel salone.

Infine va ricordato l'episodio del 18 marzo 1799, quando il Consiglio Municipale decise di smantellare tutte le campane, in seguito ai disordini provocati da alcuni rivoltosi contro la Municipalità [23]. È probabile che fosse distrutta anche la campana della cella campanaria della torre.

3. *I lavori eseguiti nel corso del 1800*

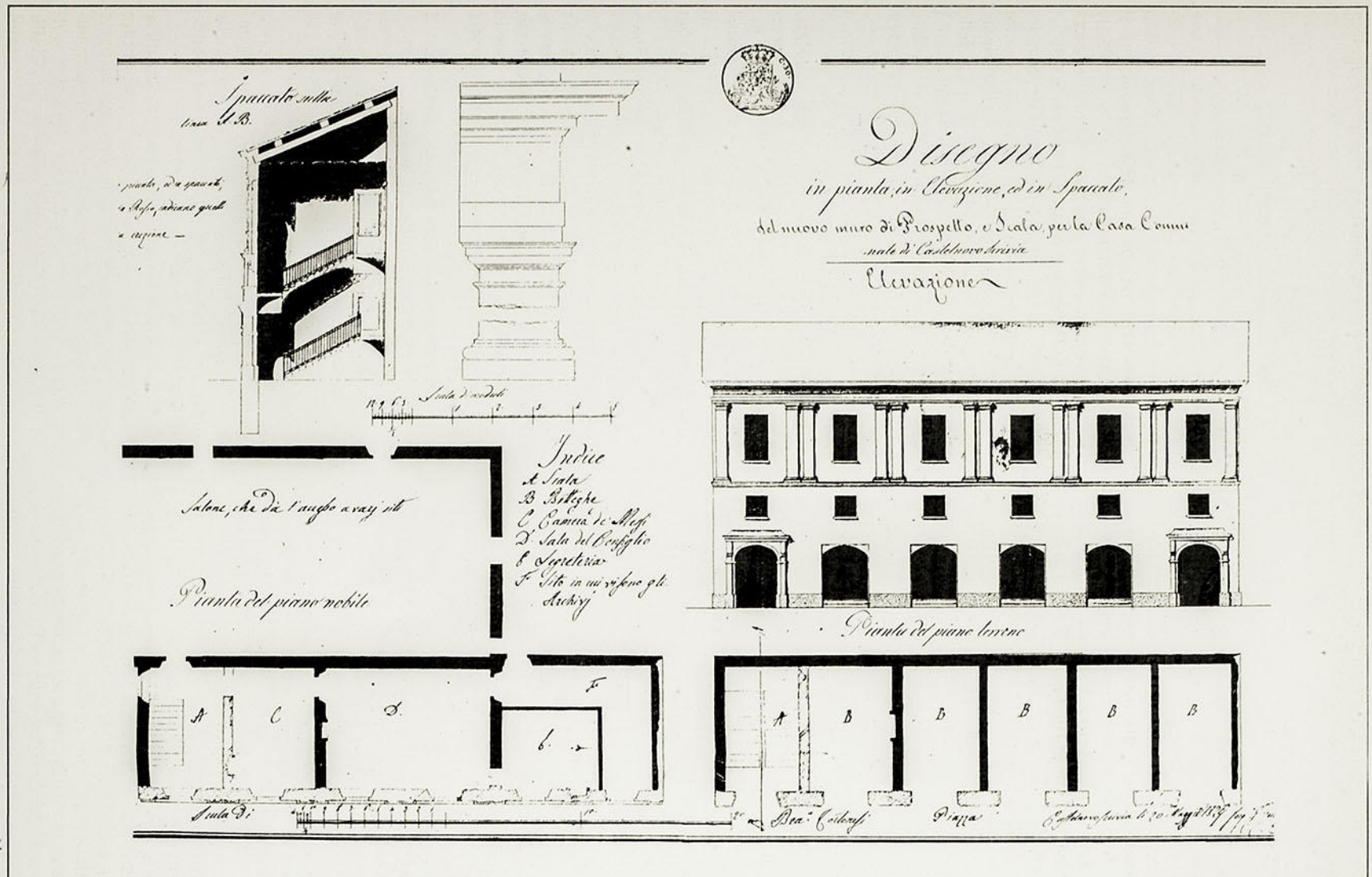
Nel 1822 [24] i locali della sede comunale necessitavano di urgenti riparazioni a causa del loro stato di rovina. Si incaricò l'ingegner Luigi Aschieri di compilare la perizia e il calcolo delle spese necessarie al restauro dell'edificio. Nell'atto [25], in cui si deliberano questi provvedimenti, non vengono però specificati i locali da ristrutturare. Inoltre, non essendo stato possibile recuperare la perizia, che potrebbe anche non essere stata mai compilata, non si conoscono né l'entità dei danni né gli interventi previsti.

Alcuni anni dopo, con un «ordinato» del 20 giugno 1827 [26], la comunità di Castelnuovo propose alcune riparazioni alla porzione nord del Palazzo Comunale, che furono approvate dalla Regia Segreteria dell'Interno con dispaccio del 10 maggio 1828 [27], ma non eseguite.

Nel mese di ottobre dello stesso anno, Castelnuovo fu colpito dal terremoto ma, fortunatamente, le scosse non furono molto intense e causarono solo screpolature agli edifici [28].

Solo nel 1829 si diede avvio alle pratiche di rifacimento della facciata del palazzo [29]. L'ingegner Gerolamo Guagnini fu pertanto incaricato di compilare la perizia di stima dei lavori necessari, i disegni (fig. 13) ed il capitolato d'appalto [30].

Nella perizia di stima il Guagnini ha descritto dettagliatamente lo stato di conservazione del-



13. Ing. Gerolamo Guagnini, 20 maggio 1829. Palazzo Comunale, progetto di ristrutturazione della facciata del palazzo a nord della via Solferino. ASCCS, n. inv. 2229, sez. 1, serie 73/1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829.

l'edificio ed i lavori di consolidamento necessari. Nel complesso l'ala del Palazzo Comunale, a nord del «voltone», quantunque di vetustà ripiena», non dava preoccupazioni di solidità. Solo il muro di facciata minacciava rovina per le molteplici fenditure, causate dall'apertura e dall'otturamento di varie finestre ed ulteriormente dilatate dalle scosse del terremoto dell'anno precedente. Il progetto di demolizione del muro di facciata sarebbe stato eseguito senza operare alcuna alterazione alle murature interne, ai solai ed al tetto. In quella sede si propose anche la demolizione della scala esterna. Esisteva, infatti, uno scalone esterno che permetteva l'accesso ai locali superiori dell'edificio, di cui non ci è giunta immagine. Esso era munito di un parapetto in pietra di cui rimanevano solo pochi pezzi [31].

L'abbattimento della facciata era giustificato dallo stato di rovina in cui essa si trovava, mentre lo scalone veniva atterrato per motivi differenti: in primo luogo (secondo l'ingegner Guagnini) per «togliere la mostruosità alla Casa d'avere la scala all'esterno», esposta alle intemperie di tutte le stagioni; in secondo luogo (sempre secondo l'ingegner Guagnini) per «dilatare e regolarizzare la piazza in quella parte che trovasi occupata da detta scala».

Il progetto [32] fu analizzato ed approvato dal consiglio comunale, nella seduta del 6 luglio 1829[33], e dal Regio Ufficio di Vice Intendenza, con decreto del 16 luglio dello stesso anno [34].

All'approvazione fece seguito l'avviso d'asta [35], in data 22 luglio 1829, per l'assegnazione dei lavori alla ditta che avrebbe maggiormente ribassato il prezzo, indicato dalla perizia, di lire 3173. Nel detto avviso erano precisate inoltre le modalità del pagamento ed il periodo di tempo a disposizione della ditta per portare a termine i lavori, i quali dovevano essere ultimati entro quattro mesi dall'approvazione dell'atto di delibera definitivo.

Le riparazioni furono assegnate all'impresario Luigi Schenone per il prezzo di lire 2675 [36].

I lavori, come da accordi presi nel decreto di approvazione dell'Ufficio di Regia Intendenza, ebbero inizio dopo l'inverno e terminarono entro il 24 giugno 1830 [37].

Osservando il disegno, «in pianta, in elevazione ed in spaccato del nuovo muro di prospetto e scala...» (fig. 13), sono leggibili le opere di intervento: con il tratteggio furono indicati i muri di nuova costruzione (quello della facciata e quello di sostegno della nuova scala interna); a colore pieno si individuarono le vecchie murature del fabbricato, alle quali non si apportarono trasformazioni. Per il piano terreno è stata riportata solo la pianta delle «botteghe» (così vengono indicate nel disegno), cioè la parte, aggettante sulla piazza, che doveva essere trasformata. Ad ovest le «botteghe» appaiono terminare con un muro pieno, senza traccia di aperture, e non vi è alcuna indicazione relativa alla restante parte di edificio al piano terra. Per il piano nobile, invece, era stata disegnata anche parte del salone che continuava verso sud, sopra il «voltone» di via Solferino, e che dava accesso ad altri uffici oltre il muro ovest.

Il lavoro di ristrutturazione si presentò all'impresario tutt'altro che facile: innanzitutto, prima di procedere alla demolizione del muro di prospetto e dello scalone, egli dovette puntellare il tetto e tutti i solai [38]. A seguito della demolizione si prepararono le fondamenta del nuovo muro, le quali dovevano essere profonde quattro braccia e larghe un braccio e quattro once tortonesi [39].

La facciata, che riprendeva moduli neoclassici, pur nella sua semplicità, rivela un elegante apparato decorativo. La cornice orizzontale marcapiano era il piano d'appoggio delle basi delle lesene, che ritmavano la superficie della facciata al piano superiore, occupata da finestre a spalle dritte, mentre le lesene terminavano con capitelli dorici, sui quali si impostava la trabeazione.

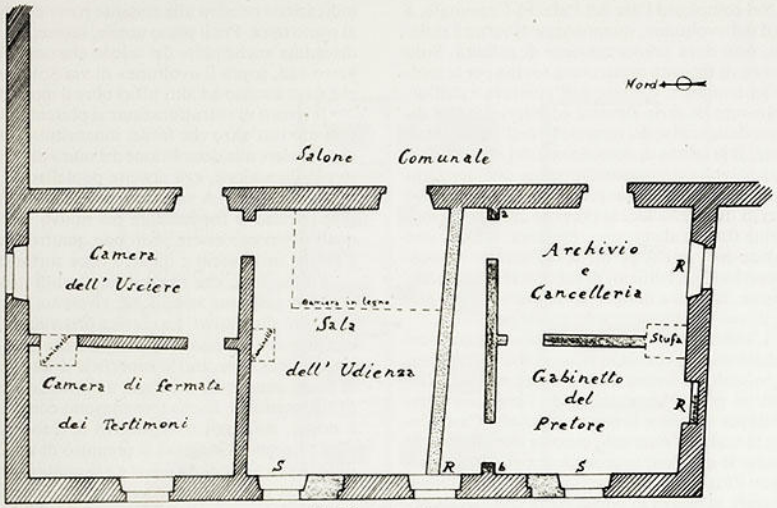
L'ingegner Guagnini si premurò di annotare tutte le precauzioni da seguire e la qualità del materiale da usare per ottenere i migliori risultati. I mattoni provenienti dalla demolizione delle vecchie strutture sarebbero stati riutilizzati, ma facendo attenzione di porli solo al centro dei muri o nelle fondamenta, per evitare la fuoriuscita di macchie [40], mentre sarebbe stata usata la sabbia migliore, che si ricavava dai torrenti locali [41]. Tutta la facciata fu intonacata con calce di buona qualità [42] e preparata in modo tale che la «stabilitura» [43] non mostrasse alcuna imperfezione [44].

Furono date informazioni anche per la scala interna, sostenuta a nord da un nuovo muro e costituita da tre «andate» [45] con tre ripiani di trentotto gradini ciascuno, in gesso. La seconda e la terza rampa della scala sarebbero state sorrette da volte [46].

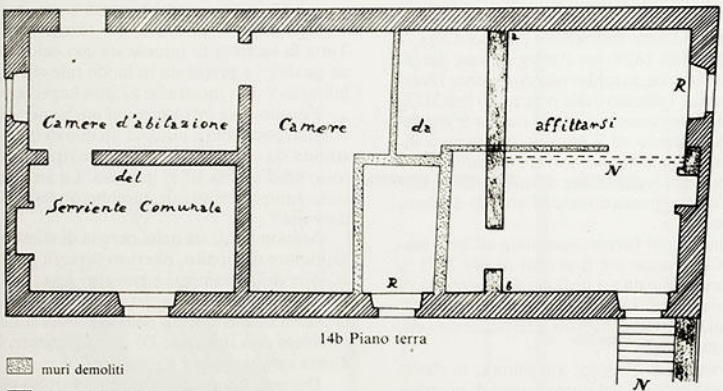
Seguono poi, sia nella perizia di stima sia nel capitolato d'appalto, ulteriori dettagli per l'istallazione dei serramenti e per altri lavori di sistemazione della «camera dei messi» (indicata nella pianta con lettera C), della «sala del consiglio» (indicata con la lettera D) e della segreteria (indicata con la lettera E) [47].

Durante questi lavori si apportarono modifiche anche al tetto, che fu abbassato in corrispondenza dei locali ad est del salone; modifica che causò la distruzione dell'allora presente gronda sostenuta da mensole e «costone» [48].

I lavori, come si è detto, terminarono nel mese di giugno, ma le varie perizie con l'ammontare delle spese e le richieste di pagamento da parte dell'impresario continuarono ad essere compilate fino al mese di dicembre 1830, quando, collaudati i lavori dall'architetto Domenico Galli, delegato dal vice intendente di Tortona, si estin-



14a Piano superiore



14b Piano terra

muri demoliti

nuova muratura

R finestre ed armadio in rottura di muro

S finestre spostate

N nuova scala

14. Giuseppe Galli, 9 maggio 1868. *Piano Icnografico* (?) *per adattamento del Fabbricato Comunale adiacente al salone, per uso della Pretura Mandamentale.*
ASCCS, n. inv. 2229, sez. 1, serie 73/1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1868.

se il debito che il Comune aveva verso il signor Schenone [49].

Prima di procedere all'analisi degli interventi operati nella seconda metà dell'Ottocento, è opportuno riferire due annotazioni che l'impresario Schenone riportò in un promemoria dei lavori eseguiti, non compresi nelle perizie precedenti, ai punti 7 e 8 [50]. L'intonaco di tutte le pareti della «sala consigliare» fu smantellato e rifatto; questo dato va ricordato perché sembra testimoniare l'assenza di dipinti (almeno di un certo valore) in questo locale, sia sulla superficie sia sotto il detto intonaco.

Sopra il portone, detto la *loggia*, vennero chiusi due balconi simili, se ne aprì uno grande e si formò un nuovo parapetto «a guisa di galeria». Questi interventi, purtroppo, non possono essere rintracciati sulla struttura attuale, anche se sarebbe interessante scoprire perché questo portone fosse detto la *loggia*.

La seconda metà dell'Ottocento si apre con i lavori per l'adattamento di alcune camere adiacenti al salone ad uso della Pretura Mandamentale [51]. La porzione di edificio coinvolta in queste modifiche era ubicata nel fabbricato venduto nel 1926, ad ovest.

Le opere di trasformazione ebbero inizio prima del 13 aprile 1868 [52], data in cui la Giunta deliberò di sospendere i lavori per motivi finanziari. In seguito a tali fatti il consiglio comunale, riunitosi pochi giorni dopo [53], si vide costretto ad esaminare alcune proposte dei consiglieri. In quella sede si decise di allestire i locali necessari al Pretore Mandamentale riutilizzando tuttavia i mobili e l'impianto di riscaldamento già esistente [54].

Per regolarizzare i lavori, tanto osteggiati [55] dai consiglieri e da alcuni proprietari, i quali avrebbero voluto assegnare alla pretura alcuni locali presso il collegio dei Gesuiti, la Giunta incaricò il perito comunale Galli di preparare un regolare progetto per poter dare, finalmente, avvio all'opera.

Il Galli compilò in data 9 maggio la perizia di stima, con disegno allegato, nella quale indicava tutte le opere da eseguirsi e l'ammontare della spesa [56].

Il disegno riporta le piante del piano superiore (fig. 14a) e del piano terreno (fig. 14b) di parte del fabbricato comunale, cioè solamente dei locali ad ovest del salone.

Dalla lettura della perizia e dall'esame delle piante si risale sia alla configurazione dei vani prima degli interventi sia alle modifiche effettuate.

Al piano terreno furono abbattuti diversi muri divisori per dare una sistemazione più razionale alle nuove quattro camere, due abitate dall'inserviente comunale e due da affittarsi [57].

A tali lavori fece seguito la distruzione del pavimento e del solaio della camera sud-ovest, al primo piano, affinché fosse possibile costruire un muro portante (indicato nel disegno con le lettere «a» «b») dal piano della cantina interrata al sottotetto [58].

Il nuovo locale al piano superiore, ottenuto con l'innalzamento del muro portante, fu a sua volta diviso da un «muretto», in modo da utilizzare i due vani, l'uno come archivio e cancelleria, l'altro come «gabinetto del pretore» [59].

Fu, quindi, prolungato il vecchio solaio della «sala dell'udienza» e furono costruiti ex-novo i solai per i nuovi locali, successivamente intonacati [60].

A causa della nuova sistemazione dei locali fu necessario modificare il sistema di aperture, affinché essi fossero maggiormente illuminati [61]. Al piano inferiore furono infatti aperte finestre, in rottura di muro, una nella parete meridionale e l'altra in quella occidentale alla quale fu addossata anche una scaletta. Al piano superiore invece si aprirono quattro finestre, una nel muro sud dell'archivio, tre nel muro di ponente e precisamente due nella «sala dell'udienza» e una nel «gabinetto del pretore».

Seguono poi, nella perizia, indicazioni dettagliate circa altre operazioni di completamento, delle quali si ricordano qui soltanto le principali, rimandando, per una conoscenza più approfondita, al documento riportato in appendice (cfr. appendice I, doc. XX).

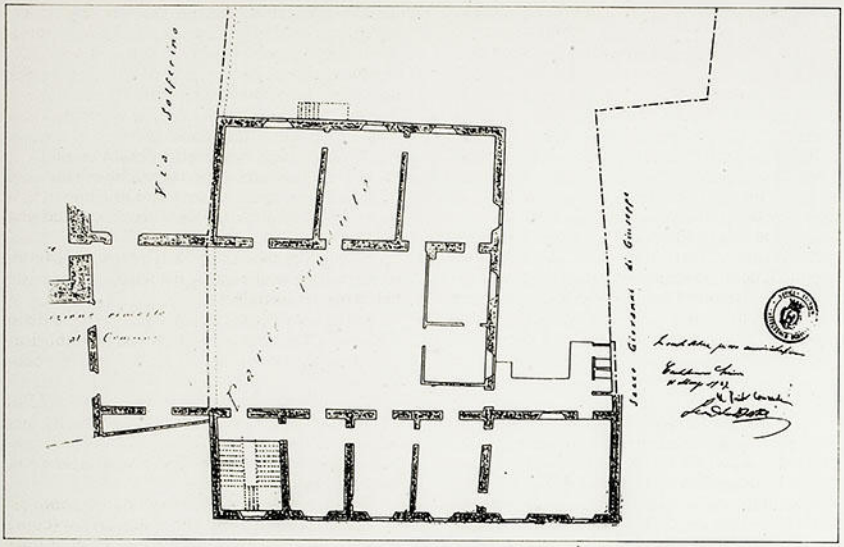
Furono istallati nuovi serramenti [62], fu rifatta la pavimentazione [63] dei due locali a sud del fabbricato e furono tinteggiate le pareti [64].

Il progetto incontrò alcune difficoltà di approvazione da parte della Prefettura e del Genio Civile, ma fu, nel suo complesso, accettato con la clausola che il Comune operasse alcune variazioni: l'aggiunta di un «gabinetto» per collocare i corpi di reato (ubicato, comunque, in altra parte della casa comunale) e la copertura a volta dell'archivio, per evitare il pericolo d'incendio [65].

Non siamo in grado di sapere quando ebbero termine i lavori, ma è certo che si conclusero alquanto prima del 1883, se nemmeno vent'anni dopo Giuseppe Galli, ancora perito comunale, inviò un avviso [66] al sindaco in cui si accennava al cedimento del muro di ponente del fabbricato del Comune, abitato, al piano terra, dal capoguardia municipale e dal «serviente» Stringa ed usato, nel piano superiore, dal pretore.

Al piano superiore i locali, sia prima, sia dopo le modifiche, comunicavano direttamente con il grande salone.

In seguito all'esame della documentazione pervenuta, è possibile risalire alla configurazione del piano superiore di questa sezione del Palazzo Comunale, la quale, come vedremo in seguito, subirà ancora notevoli variazioni. Dalla lettura delle piante disponibili si può affermare che il salone, libero da muri divisori (figg. 13-14), si estendeva per una lunghezza di 22,66 metri ed una larghezza di 9,66 metri a nord e di 9,36 metri a sud [67]



15. Geom. Antonio Bettini, 21 marzo 1927. Palazzo Comunale, pianta dell'edificio a nord della via Solferino. SBAAP, Archivio disegni.

(fig. 12). A nord il salone terminava con un muro perimetrale, mentre a sud si addossava in parte alla muratura dell'odierna «sala dell'arengo» ed in parte a quella della torre, comunicando con questi locali mediante tre aperture (fig. 15).

Per quanto riguarda il piano terra sappiamo dell'esistenza delle botteghe, ad est, e delle camere da affittarsi, ad ovest, le quali terminavano con un muro privo di aperture, ad eccezione della camera dell'inserviente, munita di porta. Facendo riferimento alla documentazione pervenuta, relativa alla porzione nord del Palazzo Comunale, non possiamo stabilire quale fosse l'utilizzo del vano sottostante il salone, di cui non si fa alcun cenno.

Prima di esporre la documentazione relativa ai lavori di «restauro» del 1877[68], seguiti sempre dal Galli, è opportuno dare alcuni chiarimenti sulla disposizione degli uffici comunali al piano superiore, ad est del salone, affinché non si incorra in difficoltà di lettura dei progetti.

La pianta del piano nobile, riportata nel disegno di progetto del 20 maggio 1829 (fig. 13), ci chiarisce quale fosse la destinazione delle varie sale. Si accedeva ad esse tramite il vano della scala (indicato nel disegno originale con la lettera A) o direttamente dal salone o dalla scala, che partiva dal piano terra. Procedendo dal vano A verso nord si incontrava prima la camera dei messi comunali (indicata con la lettera C), poi la «sala del consiglio» (indicata con la lettera D), infine la segreteria (indicata con la lettera E) e l'archivio (indicato con la lettera F), questi due locali non comunicanti fra loro.

Agli inizi del 1877 la disposizione degli uffici rispecchiava ancora quella del 1829, ad eccezione dell'archivio che era stato, da epoca imprecisabile, adibito a «gabinetto del sindaco», collegato alla «sala del consiglio» da un corridoio ad ovest della segreteria, il quale corridoio dava accesso ad un ballatoio esterno, che collegava il salone alla latrina. [69]

A circa cinquant'anni dal rifacimento della facciata si dovette intervenire urgentemente su quest'ala dell'edificio, costituita da tre piani: un piano terra, in cui erano collocate le botteghe, un piano intermedio, i cui locali, indicati con i termini «amezzati» o «mezzanini» [70], erano abitati dagli inservienti comunali, ed un piano nobile con gli uffici comunali. Gli interventi del 1877 interessarono in particolare tre locali del piano nobile (fig. 13), adibiti uno a «sala consiliare» (nel disegno originale corrisponde al vano indicato con la lettera D) uno a segreteria (corrisponde al vano indicato con la lettera E) ed il terzo a «gabinetto del sindaco» (corrisponde al vano indicato con la lettera F). A questa soglia storica si decise di apportare delle modifiche anche ai locali del piano sottostante. I soffitti, infatti, dei locali degli

ammezzati risultavano pericolanti in «quanto logori e fracidi per la loro vetustà», ma soprattutto per il peso dei muri divisori al piano nobile [71].

La giunta diede avvio ai lavori il 5 marzo 1877 [72] dopo aver esaminato la relazione del perito comunale [73] ed aver dato, in data 11 febbraio, l'approvazione [74].

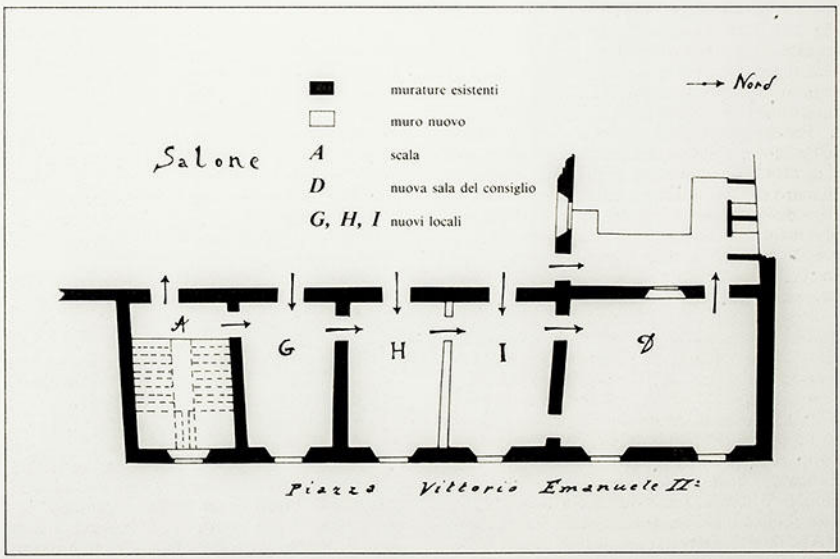
Dal momento che si dovevano demolire gli esistenti tramezzi per poter rifare i soffitti pericolanti, si colse l'occasione per ristrutturare tutte le camere del primo piano e quelle degli ammezzati, abitate dagli inservienti [75]. Nelle abitazioni i muri furono ricostruiti in coincidenza di quelli intermedi delle botteghe sottostanti [76]; le due camere così ottenute furono coperte da volte per evitare ingenti danni in caso d'incendio, al piano superiore [77]. Per il piano nobile fu decisa una radicale risistemazione dei locali considerati non adatti per l'uso a cui erano adibiti. Si trattava di sale comunicanti tra loro e questo causava disagi soprattutto quando veniva convocato il consiglio, poiché non era più possibile accedere agli altri uffici e pertanto la «camera dei messi» (indicata nel disegno con la lettera C) (fig. 13) diveniva un'anticamera. Così fu deciso, una volta demoliti i muri che dividevano la segreteria dal «gabinetto del sindaco», che questo vano fosse la nuova «sala del consiglio» (fig. 16), la quale, finalmente, avrebbe ricevuto luce anche da aperture sul muro di ponente e sarebbe stata più arieggiata. Nella vecchia «sala del consiglio» fu eretta una parete divisoria in corrispondenza della muratura sottostante, ottenendo così due nuove camere. I tre locali comunicavano tra loro, come in precedenza, ma ognuno di essi fu disimpegnato con un accesso dal grande salone. Fu, poi, demolito il ballatoio a ponente, che portava dal salone alla latrina, e fu costruita una nuova balconata, sulla quale si aprivano una finestra ed una porta della «sala del consiglio» [78].

Oltre alle riparazioni degli interni si dovettero affrontare anche quelle del tetto, non previste nel progetto iniziale [79].

I lavori si conclusero entro il 30 maggio dello stesso anno [80], e per altri interventi sul fabbricato, a nord del «voltone», si dovrà attendere il nuovo secolo [81].

La prima immagine fotografica (fig. 6) del Palazzo Comunale risale al 1878 [82]; si tratta di una fotografia della piazza e della facciata est del complesso, di cui è possibile vedere la struttura e lo stato di degrado.

L'edificio era composto da due costruzioni diverse tra loro: l'ala sud che si addossava (come ancor oggi), in parte, alla torre merlata, e l'ala nord, prospiciente la piazza, oltre il «voltone».



16. Palazzo Comunale, fabbricato a nord della via Solferino. Pianta dei locali ad est del salone dopo i lavori del 1877 (dis. G. Bellingeri).

La fotografia, oltre ad essere una conferma delle conclusioni alle quali si poteva giungere esaminando le varie piante, dà ulteriori chiarimenti. La grande sala, dell'ala nord del palazzo, terminava, come abbiamo visto, addossandosi alla muratura nord del fabbricato, a sud del «voltone» su via Solferino, ed alla muratura della torre ed aveva un livello di copertura più elevato rispetto a quello dell'odierna «sala dell'arengo». Nella parte libera da strutture, cioè sopra il «voltone», essa riceveva luce da due aperture: una nel muro ovest, di cui apprendiamo l'esistenza solo da una pianta del 1927[83] e l'altra nel muro est, che si affacciava su di un ballatoio[84] (fig. 15).

Sul muro, tra il parapetto del ballatoio e l'arco a tutto sesto del «voltone», si intravvedono nella fotografia del 1878 (fig. 6) tracce, che sembrerebbero essere un residuo di muratura o di tettoia.

Tralasciando momentaneamente il discorso sulla porzione di edificio a nord della via Solferino, ci soffermiamo a descrivere la facciata del fabbricato a sud. Sebbene la fotografia non sia molto chiara è possibile rilevare il pessimo stato di conservazione di tale facciata. Innanzi tutto sono visibili, al piano terra, le tracce di archi a sesto acuto, sorretti da pilastri a sezione circolare, inglobati nella muratura costruita in epoca imprecisata, comunque prima del 1878, per otturare le arcate. Quando furono alzati questi muri, fra un pilastro e l'altro, si lasciò un'apertura, il cui culmine terminava sotto la ghiera dell'arco, al centro delle prime tre arcate a partire dal «voltone». Al piano superiore vi sono le due finestre decorate, in cotto, pressoché identiche a quelle attuali. Manca però il balconcino, di cui sembra rimanere traccia nella macchia che si scorge sulla muratura tra le due finestre.

Infine resta da esaminare la torre, della quale l'immagine riproduce i lati est e sud (fig. 6).

Sul lato est vi era un grande orologio sormontato da un dipinto (non ben leggibile nella foto) raffigurante una meridiana avente sullo sfondo una giovane donna a seni scoperti[85], di cui già nel 1902[86] era scomparsa ogni traccia (fig. 17). Non abbiamo altre immagini più chiare di tale decorazione pittorica, che permettano di esaminarla in tutti i suoi dettagli. La foto del 1878 non sarebbe di alcuna utilità se non confortata dalla testimonianza orale[87] di alcuni anziani castelnovesi, i quali affermano che l'immagine della don-

17. Castelnuovo Scrivia. Veduta della piazza, anno 1902 (fotografia conservata presso la BC «PAS» CS).

na era ritenuta, tra il popolo, il simbolo dell'*Abbondanza*[88]. Attorno all'orologio sono, inoltre, evidenti molte buche pontaie e alcune lesioni chiuse da mattoni.

Sulla parete sud della torre si intravvedono due aperture, distribuite, verticalmente al di sotto delle monofore della cella campanaria, che corrispondono a quelle ancor oggi visibili. La prima apertura, partendo dal basso, risulta essere già in parte otturata dalla falda del tetto. Sembrerebbe, inoltre, che la falda del tetto (fig. 17) con spiovenza verso est fosse ad un livello più basso rispetto a quella attuale[89] ed il suo colmo più arretrato verso ovest. A conferma di tale affermazione interviene, appunto, la finestra nel lato sud della torre, che nella fotografia del 1878 sporge quasi completamente al di sopra del tetto, a differenza della situazione attuale dove la finestra è parzialmente occultata dal tetto.

Proprio nell'anno 1878 iniziarono i primi interventi sulla torre: la prima sostituzione riguardò la campana. Il 25 maggio 1878[90] fu stipulato il contratto d'acquisto tra il sindaco, in rappresentanza del Comune, ed il signor Mazzola, fonditore di campane. La campana, in bronzo, che non doveva pesare più di milleduecento chilogrammi, fu istallata entro il mese di luglio[91]. Il Mazzola dovette occuparsi anche di tutta l'armatura, del ceppo con la ruota, dei ganci, del battente e degli altri accessori, il tutto in ferro d'Aosta[92]. La campana, che reca impressa la data 1878, è ancor oggi funzionante.

Nell'anno 1896 il Comune è interessato alla sostituzione dell'orologio e per questo richiese alla ditta P. Granaglia di Torino un preventivo[93], a cui fece seguito, da parte dell'amministrazione, una risposta[94] negativa in quel momento, poiché il consiglio comunale non aveva ancora stanziato la somma occorrente. Pur non avendo recuperato altra documentazione su questo intervento, è molto probabile che la sostituzione sia avvenuta tra il settembre 1896 (data che compare sul carteggio pervenuto) ed il 1902 (anno in cui venne scattata la fotografia della fig. 17); infatti il quadrante dell'orologio nella foto del 1902 è assai diverso da quello del 1878. Questo non esclude che le modifiche siano state effettuate solo a livello di quadrante e siano stati lasciati i vecchi ingranaggi[95].

Sempre nel 1896 si rivelò necessario preventivare alcuni lavori di manutenzione della torre e, proprio in tale occasione, fu redatto, dall'ufficio tecnico, un progetto a noi pervenuto, in cui si indicavano gli interventi necessari e l'ammontare della spesa[96]. Il lavoro più urgente era il rifacimento del tetto, che l'ufficio tecnico proponeva di sostituire con un nuovo terrazzo. Ma alla fine, sempre per motivi finanziari, furono autorizzate dal consiglio, nella seduta del 15 agosto 1897[97], soltanto le riparazioni strettamente necessarie al tetto, rimandando la decisione sugli altri lavori in occasione del bilancio 1898. Per il nuovo terrazzo non fu presa più alcuna decisione; esso sostituirà la copertura lignea a due spioventi solo nel 1935[98].

4. *Un progetto mai realizzato*

Nella primavera del 1987, sono stati rinvenuti, in un locale del solaio di palazzo Centurione, tre disegni, di cui si ignorava l'esistenza, costituenti un curioso progetto[99] redatto dall'ingegner Felice de Angelis il 23 marzo 1861.

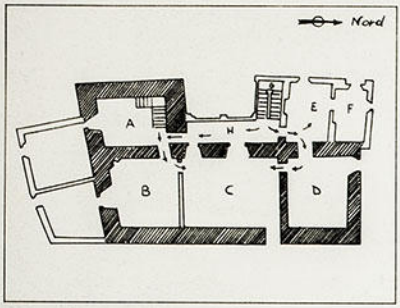
Il progetto, da quanto si evince dall'esame dei disegni, dal momento che non è pervenuta alcuna relazione scritta, prevedeva l'abbattimento di tutto il complesso edilizio a nord del «voltone», del «voltone» stesso e della «sala dell'arengo» e la costruzione di un nuovo palazzo. Il fatto che le murature di alcuni locali e della torre fossero indicate con il colore nero e pertanto in maggior risalto fa ritenere che esse non avrebbero dovuto essere demolite, ma inglobate nella nuova costruzione.

Dalla lettura della pianta emergono alcuni dati interessanti come l'estensione del nuovo palazzo e la scelta dei locali da demolire. La decisione potrebbe essere stata determinata dalle precarie condizioni di stabilità dei fabbricati, ma allora perché non demolire anche la parte più antica che avrebbe permesso di ottenere una costruzione più equilibrata e razionale? Forse la risposta deve essere ricercata nella importanza data a questo settore dell'edificio, ritenuto parte del «castello medievale». La «sala dell'arengo», che nel disegno del de Angelis non compare, molto probabilmente non riscuoteva, allora, alcun interesse, proprio perché nessuno avrebbe sospettato l'esistenza di affreschi di un qualche valore[100]. Si sarebbe potuto pertanto procedere alla sua demolizione.

Nella seguente trattazione mi limiterò a descrivere ed a confrontare la pianta[101] di questo progetto (fig. 18) con la pianta del luglio 1929[102], inviata dal Comune alla Soprintendenza.

Il complesso è costituito da un quadrilatero centrale, che si evidenzia, rispetto alle altre strutture ad esso addossate, per lo spessore dei muri. Questa struttura centrale è composta da tre locali: un ampio vano rettangolare diviso da una parete e due vani più piccoli, uno a nord, che è il primo ripiano della torre, ed uno a sud-ovest. A tale nucleo si appoggiano, a sud e ad ovest, altri vani, la cui epoca successiva è confermata dal minor spessore dei muri.

Sono segnalate due scale per accedere, dal piano terra, al primo piano, entrambe a ponente, una all'interno della stanza di sud-ovest (indicata nella pianta con la lettera A) e l'altra in un vano (indicato in pianta con la lettera G) adibito a conte-



18. Palazzo Comunale, locali a sud della via Solferino, pianta del piano superiore, anno 1861 (dis. G. Bellingeri).

nere le rampe della scala. I locali di ponente comunicano tra loro mediante un corridoio (indicato con la lettera H) che potrebbe essere un semplice ballatoio, dal momento che su di esso si aprono due finestre, strombate, della sala C. Dalle stanze di ponente si arriva a quelle di levante attraverso due porte aperte nel muro divisorio, l'una mette in comunicazione la sala A con la sala B, mentre l'altra il locale E con il primo piano della torre (indicato con la lettera D). Per la struttura più antica sono indicate cinque finestre, due si aprono nel muro di mezzogiorno, due nel muro ovest della sala C ed una nel muro nord della Torre. Confrontando questa pianta con quella del 1929 si noteranno poche differenze: un muro divisorio nella sala C, una seconda apertura nel muro di levante per comunicare con i locali antistanti, un piccolo vano nella torre, un armadio a muro, una finestra nella sala A ed infine l'eliminazione dello smusso dell'angolo sud-ovest della sala B.

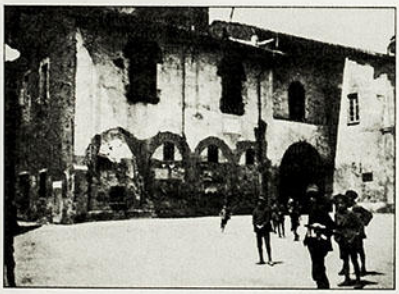
Numerosi elementi concorrono a farci supporre che il disegno del 1861 testimoni la situazione dell'epoca: il progetto non fu infatti eseguito, i particolari discordanti tra le due planimetrie sono scarsi ed infine non ci sono giunte notizie che documentino alcun lavoro di ristrutturazione.

Si esamina infine il progetto della facciata, che avrebbe dovuto abbellire il complesso edilizio. In essa sono accentuati gli elementi decorativi in stile neo-classico, che recuperano elementi cinquecenteschi, come l'ordine palladiano su due piani e la decorazione a paraste e semipilastri addossati [103]. La facciata a due piani è divisa orizzontalmente da una cornice marcapiano. Il primo piano presenta una serie di arcate sorrette da pilastri ai quali viene addossata una lesena bugnata, in modo da ottenere una sequenza particolare, che evidenzi la parte centrale. Di matrice neoclassica sono anche i quattro clipei inseriti nei pennacchi tra le arcate delle due ali laterali. La decorazione del secondo piano è più semplice; continua la scansione razionale e simmetrica iniziata al primo piano delle lesene bugnate ed alle undici arcate corrispondono altrettante finestre rettangolari, inquadrate da cornici che ne evidenziano il profilo. La parte centrale della facciata, costituita da tre arcate del primo piano e da tre finestre del secondo, è coronata da un cornicione sul quale è posto lo stemma del paese.

5. *Il Palazzo Comunale dagli inizi del '900 al 1926*

Per questo arco di tempo possediamo alcune immagini (fotografie e cartoline) che, pur non essendo datate, risalgono ad un periodo compreso tra il 1908 ed il 1927. Il primo termine di datazione si riferisce ad una cartolina, sul retro della quale è indicato l'anno 1908, riproducente una veduta della piazza [104]. Per il 1927 si deve ricorrere, invece, alla documentazione relativa ai lavori di demolizione della parte di salone sulla via Solferino, iniziati proprio in quell'anno. Si devono pertanto far risalire ad una data anteriore al il 12 marzo 1927 [105] tutte quelle immagini in cui compare ancora il fabbricato sopra il «voltone». Le riproduzioni, per l'esattezza quattro, del complesso edilizio o di alcune parti di esso, testimoniano il graduale degrado a cui è soggetto l'edificio a sud del «voltone» ed in particolare l'ammaloramento della sua facciata.

Nell'anno 1908 la facciata risulta essere ancora intonacata, almeno a partire dalla base delle finestre del piano terra, perciò la sequenza di arcate e pilastri è occultata dall'intonaco. Ma col trascorrere degli anni la caduta di quest'ultimo mette in evidenza una diversa immagine del prospetto. Nella fotografia [106] riprodotta dalla fig. 19 sono già chiaramente visibili le arcate sorrette



9. Palazzo Comunale. Prospetto est, anni 1908-1927. SBAAP, Archivio fotografico.

20. Palazzo Comunale. Prospetto est, anni 1908-1927. SBAAP, Archivio fotografico.

pilastri, le cui basi poggiano su di uno zoccolo. Per la parte superiore, sia nella fig. 20[107] sia nella fig. 21[108], successive come datazione alla fig. 19, in quanto si scorge una più pronunciata caduta di intonaco, sono visibili le tracce di una porticina murata. Sotto di essa, per un tratto di muro, i mattoni si differenziano dagli altri, in quanto sono più scuri e forse più sporgenti o tagliati. Questa situazione riporta alla mente quello che si era detto per la foto del 1878 (fig. 6) che risale al periodo in cui la facciata non era ancora stata intonacata. Con l'ausilio di questa foto e di quella del 1902 (fig. 17) è possibile stabilire un arco cronologico in cui fu approntato l'intonaco, destinato però a deteriorarsi molto presto.

Ma quale era la situazione per le altre murature esterne e quale la distribuzione e l'uso dei locali interni?

Delle altre murature esterne non si hanno, purtroppo, immagini. Possiamo evincere dati di una qualche rilevanza dalla fig. 19. Sul muro sud della «sala dell'arengo», in laterizio a vista, si aprivano al piano terreno due porte ed una finestra mentre al piano superiore due finestre, queste ultime, a quanto sembra, ottenute in rottura. Sia questo lato sia la facciata si presentano alquanto danneggiati.

Sulla distribuzione dei locali interni siamo informati, indirettamente, da documenti riguardanti locazioni di stanze in affitto[109]. Le richieste d'affitto, ad uso negozio od abitazione, in parte accettate dal Comune, furono compilate tra 1926-1927, durante e dopo le trattative per l'acquisto del palazzo Centurione, in cui si trasferirono gli uffici nel dicembre 1926[110]. Il Comune soddisfò alcune domande con la clausola che i locali fossero affittati con contratto annuale, vista l'intenzione di restaurare questa parte di edificio rimasta di sua proprietà.

Aiutata dalle piante del piano terra e del primo piano, disegnate nel luglio 1929[111], e dal citato carteggio, ho cercato di ricostruire la possibile ubicazione delle varie stanze ed il loro utilizzo.

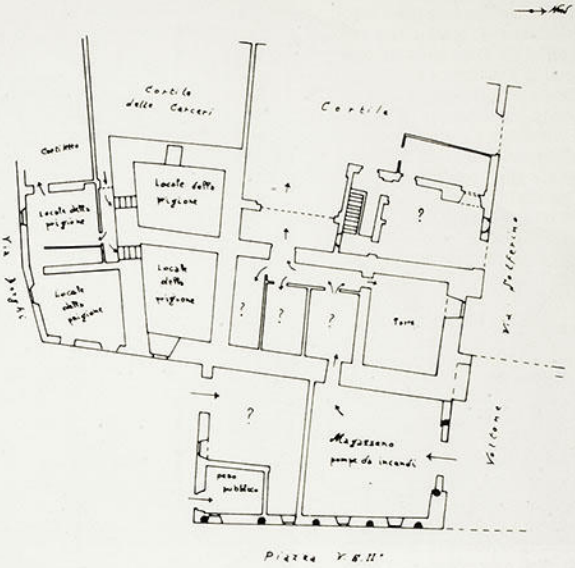
Al piano terra (fig. 22a), lo spazio corrispondente all'attuale porticato era diviso in tre locali: una grande sala adibita a magazzeno per pompe da incendio, con ingresso dalla via Solferino[112], attraverso la quale si arrivava in altre stanze e da queste alla torre ed al cortile; due vani più piccoli, con ingresso verso vicolo Borghi[113]. Uno di essi, quello situato nell'angolo sud-est che era utilizzato dal Comune come «peso pubblico»[114], venne affittato a Torti Antonio per esercitarvi il suo mestiere di ebanista, il 2 settembre 1926[115].

21. Palazzo Comunale. Prospetto est, anni 1908-1927 (fotografia conservata presso la BC «PAS» CS).

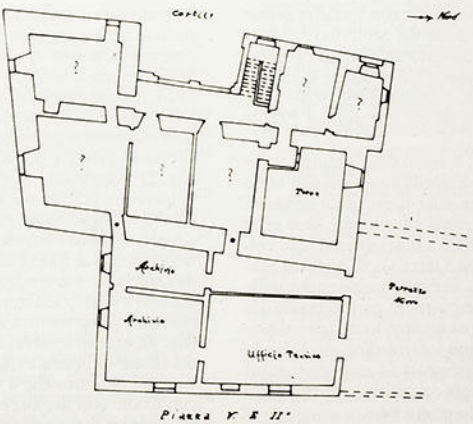
La parte sud, costituita da quattro locali, era occupata dalle carceri, che avevano un proprio cortile [116].

Per il piano superiore (fig. 22b) si hanno notizie solo per la parte a levante, dove l'attuale «sala dell'arengo» era ripartita in tre stanze ad uso archivio ed ufficio tecnico [117], delle quali è possibile stabilire la distribuzione mediante l'aiuto fornito della delibera del 21 dicembre 1927 [118], che accoglie la richiesta d'affitto del locale «a sud-ovest dell'ex Archivio Municipale per adibirlo ad uso domestico», e dalla relazione del perito comunale Bettini in data 18 giugno 1922 [119].

Esaminiamo ora la torre, di cui si possiede una foto (fig. 8) scattata tra il 1910 ed il 1915 [120], che riproduce i lati est e nord i quali, se confrontati con immagini precedenti e successive, mostrano alcune differenze. Nel lato est notiamo le due aperture che si trovano rispettivamente appena sopra e sotto (verso nord) l'orologio; entrambe non erano visibili nella foto del 1902 (fig. 17) e non lo sono tuttora (fig. 5). La finestra, sotto l'orologio, era inserita nell'intervallo tra il primo ed il secondo merlo a partire dall'angolo nord-est della torre. Nella parete attuale, nonostante sia visibile il rifacimento di parte della muratura, in corrispondenza dei merli, non è possibile rinvenire precise tracce della suddetta finestra. La merlatura, presa in esame, che circonda su tre lati la torre (non è presente infatti nel lato sud), all'altezza di 24 metri, è inglobata nella muratura, poiché la torre fu innalzata, in una fase successiva, all'altezza di 39,02 metri. Lo stesso problema si pone per il lato nord che, a differenza dello stato attuale (fig. 23), aveva ben tre aperture: due a livello dell'orologio, che richiamano quelle della parete opposta ancora esistenti, ed una appena sopra il colmo del tetto del salone. Sono visibili anche molte fenditure, che sembrano identiche a quelle del lato sud (fig. 24) ed una macchia nera, nella muratura, terminante con lo spigolo nord-est, simile al tratto di mattoni rotti e sporgenti del lato opposto. Questi elementi fanno supporre che anche nel lato nord della torre fosse presente un arco in corrispondenza dell'attuale merlatura, il quale fu poi demolito. Tale ipotesi, però, non trova conferma in nessuna delle fotografie disponibili e neppure da un esame diretto, in loco, in quanto non risulta alcun indizio palese che riporti a tale situazione.



22a Piano terra



22b Primo piano

22. Palazzo Comunale. Planimetrie del piano terra e del primo piano, situazione anteriore all'anno 1926 (dis. G. Bellingeri).

23. Palazzo Comunale, lato nord. Particolari della torre e dei locali restaurati nel 1934 dall'ing. Innocenzo Rigoni. Situazione prima dei restauri del 1986-88.

Si conclude il paragrafo con qualche cenno sullo stabile a nord della via Solferino.

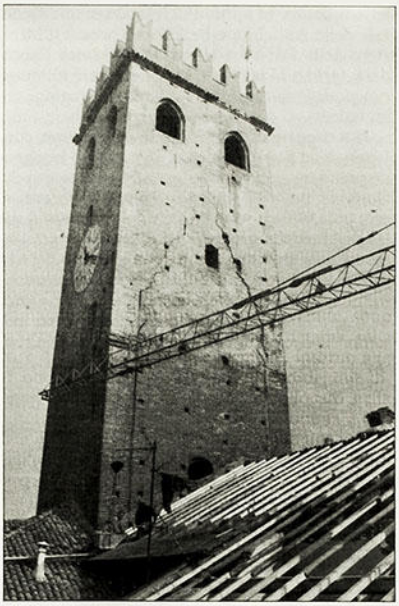
Un primo cambiamento all'interno del salone, in cui vennero ricavate due stanze destinate ad uffici, verso ovest, è attestato nel 1903 [121] (fig. 12) e poi confermato da un disegno del 1927 [122] (fig. 15).

Gli ultimi lavori, a spese del Comune, furono eseguiti nei mesi di aprile e maggio dell'anno 1925 [123]. Si intervenne sulle coperture a volta dei locali sottostanti la «sala consiliare», cioè sulle volte costruite nel 1877. I muri divisori e le volte, sia dei vani al piano terra sia di quelli al piano degli ammezzati, avevano manifestato delle piccole crepe [124]; pertanto il perito comunale propose di risistemare i quattro locali (due al piano terra e due al piano intermedio), demolendo le quattro volte, i pavimenti ad esse soprastanti ed il muro divisorio per costruire dei soffitti, più sicuri, con voltine e «poutrelle».

6. *I fatti del 1926 e le loro conseguenze*

Con l'anno 1926 ha inizio una lunga, complessa e spiacevole vicenda che vide coinvolti l'amministrazione comunale e gli organi di tutela [125] del patrimonio artistico. Era infatti intenzione del podestà acquistare palazzo Centurione che il principe aveva messo in vendita da diversi anni [126]. Nella seduta consiliare [127], tenutasi il 6 marzo 1926, il podestà ed i suoi collaboratori esposero tale proposito. Per poter pagare la somma di lire duecentomila al principe Centurione, essi suggerirono la vendita dell'allora Palazzo Comunale (fig. 21), eccettuata la parte antica comprendente la torre e le costruzioni a levante ed a ponente di essa. Il consiglio, dopo aver udito la relazione della Giunta, deliberò l'acquisto del palazzo di proprietà del principe, al fine di utilizzarlo come nuova sede comunale, e la vendita, a trattativa privata, del vecchio Palazzo Comunale e precisamente della porzione che si trovava a nord della via Solferino (fig. 4), escluso il fabbricato nell'angolo sud-ovest del cortile di ponente (fig. 15). La vendita fu giustificata dal fatto che il vecchio municipio era in condizioni così deplorevoli (fig. 19) che il Comune avrebbe dovuto affrontare la spesa sia per le riparazioni, sia per il miglior adattamento del grande salone centrale e degli altri locali [128].

Il Comune, prima di trovare l'acquirente disposto a pagare la cifra richiesta, considerata dalla popolazione troppo elevata per un «rudere» [129], dovette impegnarsi attivamente per trovare una soluzione ad alcuni incresciosi episodi [130].



24. Palazzo Comunale, torre. Pareti ovest e sud (settembre 1986).

Per la fine dell'anno 1926 il Comune era, tuttavia, riuscito a vendere la parte del vecchio palazzo, a nord della via Solferino, ad Antonio De Agostini, il quale aveva acquistato l'edificio con la clausola di dividere la sua proprietà da quella del Comune con un muro sulla linea di cinta del cortile verso via Solferino [131] (fig. 15).

La situazione sembrò volgersi al meglio in un breve arco di tempo: il Comune poté trasferirsi nella nuova sede nel dicembre 1926 [132] e il 25 febbraio 1927 arrivò al podestà una lettera del prefetto di Alessandria [133], nella quale lo si invitava a far sospendere i lavori intrapresi [134]. Per rispettare le volontà dell'acquirente, il Comune aveva dato avvio ai lavori di demolizione della struttura soprastante il «voltone» (fig. 9).

Circa la vendita ed i lavori, che si stavano conducendo per separare le due proprietà, era stata informata la Soprintendenza [135], che a sua volta aveva avvertito la Prefettura di Alessandria. Di conseguenza nuovi problemi ostacolarono il progetto che aveva intrapreso il Comune, forse involontariamente poco informato sulla legislazione per la tutela dei beni artistici e anche troppo frettoloso di voler concludere l'affare.

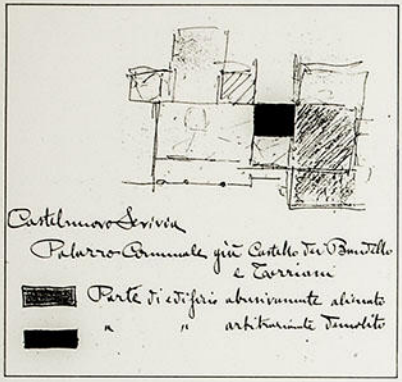
Il podestà si premurò di rispondere sia al prefetto [136] sia alla Soprintendenza [137] per chiarire ogni malinteso sull'accaduto. In entrambe le lettere si sottolinea che nessuna demolizione era stata eseguita nella parte del fabbricato comunale comprendente i resti dell'antico «castello», anzi si esprime il desiderio, da parte dell'amministrazione, di un sopralluogo, affinché l'incaricato potesse constatare l'entità dei lavori già eseguiti e prendere in esame l'eventualità di un restauro del fabbricato a sud della via Solferino.

I lavori, erano infatti già stati demoliti il tetto e parte dei muri del fabbricato (fig. 9) sopra il «voltone» [138], furono sospesi.

Al soprintendente Cesare Bertea interessava soprattutto sapere, con precisione, quale parte era stata venduta al De Agostini e sollecitava, pertanto, l'invio di una pianta, ove fosse messa in evidenza la parte alienata [139]. Il sopralluogo, ritenuto necessario dal Bertea, fu effettuato dall'architetto Mesturino il giorno 11 marzo 1927 [140]. L'architetto compilò, in occasione della visita, una relazione [141] sullo stato dei lavori compiuti, consegnata al Bertea, al suo ritorno a Torino. Il Mesturino esprimeva, in tale relazione, il suo giudizio sull'edificio venduto e sui provvedimenti da prendere. L'edificio non presentava «esteriormente particolare interesse perché coperto da una facciata [142] in avancorpo di carattere moderno (...), però (...) dall'esame delle strutture murarie interne» risultava «che la costruzione medievale dell'Antico Castello si prolungava lungo tutta l'estensione della costruzione» [143]; anzi il Comune avrebbe dato facoltà all'acquirente «di abbattere la parte di tetto e di costruzione medievale già esistente sul sottopassaggio per poter illuminare con finestre un salone formato dal prolungamento dei muri medievali» [144]. All'atto del sopralluogo era già stato costruito il muro confinante con la proprietà del Comune ed erano stati demoliti tutto il tetto, il solaio e parte delle murature di ponente e levante [145] (fig. 9).

A parere del Mesturino si doveva provvedere immediatamente al ripristino, da compiersi secondo le direttive della Soprintendenza [146] (fig. 25).

A seguito della lettera della Soprintendenza, del 7 marzo, e del sopralluogo dell'architetto, il podestà spedì al Bertea una dettagliata relazione sui lavori, allegando tre fotografie come documentazione [147]. Per poter vendere la parte di edificio a nord della via Solferino era indispensabile la costruzione di una parete divisoria all'interno del grande salone, che seguisse la linea della muratura sud dei locali prospicienti la piazza. Di conseguenza, per dar luce sufficiente alla nuova sala del De Agostini, occorreva demolire la piccola parte di tetto sovrastante il «voltone» (fig. 9), abbassando così i muri di levante e di ponente, in modo da ottenere una terrazza scoperta. Il Comune approvò queste modifiche non pensando che la parte venduta fosse soggetta ai vincoli



25. Cesere Bertea, 11 marzo 1927. Disegno a matita della pianta del Palazzo Comunale. SBAAP, Archivio corrente.

della legge del 1909 e che il locale, sopra la via Solferino, potesse essere «antico», dal momento che sul muro est era visibile una sola apertura, centrale, mentre le due laterali erano coperte da intonaco, il quale impediva di rilevare la vetustà della muratura [148].

Il Bertea, dopo aver ricevuto la documentazione, sollecitò nuovamente il Comune perché gli inviasse la pianta, da tempo promessa, e avvertì di non intraprendere lavori nell'edificio, senza aver ottenuto prima l'autorizzazione ministeriale [149].

La pianta (fig. 15), disegnata dal perito comunale il 21 marzo, fu trasmessa il 4 aprile 1927 [150].

Come già si è accennato, i lavori di demolizione non furono ritenuti prioritari dalla Soprintendenza, essendo più urgente risolvere il problema della inalienabilità a cui era soggetta la parte venduta; infatti il Bertea scrive: «l'antico castello era costituito non solo dall'ala sinistra, che reca ancora al piano terreno ed a quello superiore le originarie archeggiature, ma anche dall'ala destra (...) che, se all'esterno ha il fronte coperto da una facciata in avancorpo di carattere moderno, con la struttura muraria interna stava provare in modo inoppugnabile che la costruzione medievale dell'antico castello si estendeva lungo tutto il fronte dell'edificio di proprietà comunale stando così le cose anche la parte del castello venduto s'intendeva soggetta alla tutela della legge 20 giugno 1909 n. 364 che con l'articolo 2 considera detta parte inalienabile (...)» [151]. Perciò anche l'accordo con il De Agostini risultava non essere valido, dal momento che l'edificio non aveva mai cessato di appartenere al Comune, che ora avrebbe dovuto ripristinare quanto demolito, secondo le direttive dell'ufficio torinese [152].

Bertea ritenne opportuno informare, con una lettera datata 14 aprile 1927, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, di tutto l'accaduto, prima di procedere a denunciare all'autorità giudiziaria l'operato dell'amministrazione comunale [153].

La risposta del Ministero fu negativa nei confronti della Soprintendenza [154], pertanto bisognava prendere equi provvedimenti sull'operato del Comune, poiché il fabbricato venduto poteva essere considerato moderno e non vincolato dalla legge. I lavori, intrapresi dal Comune arbitrariamente, non avevano arrecato, a giudizio del Ministero, danni alle caratteristiche architettoniche del «castello» e della torre, poiché la demolizione aveva interessato una costruzione eretta posteriormente sul «voltone» e perciò si poteva concedere l'approvazione per il proseguimento delle opere previste.

A circa due mesi dalla lettera del Bertea, il Ministero autorizzava il Comune a procedere secondo i propri progetti e di questo l'amministrazione fu informata dal segretario capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Felice Ferrari Pallavicini, con una lettera datata 8 giugno [155], e dalla Prefettura di Alessandria, con una successiva lettera datata 18 giugno 1927 [156].

Quali furono i motivi che portarono il Ministero a formulare un parere favorevole nei confronti del Comune?

Il podestà, ben consapevole del rischio di perdere il denaro, si premurò di avvertire direttamente, con lettera in data 12 aprile, la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, esponendo i fatti e, soprattutto, sottolineando i problemi a cui sarebbe andata incontro l'amministrazione comunale in caso di annullamento del contratto [157].

Il De Agostini, infatti, alquanto irritato della situazione in cui si trovava, inviò al Comune alcune lettere di protesta e per ultima (il 13 giugno) una raccomandata, nella quale esprimeva il suo desiderio di annullare il contratto e di essere rimborsato delle spese, compreso il capitale versato con gli interessi [158].

Per addivenire ad una soluzione il podestà ricorse, allora, a Felice Ferrari Pallavicini, segretario capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, affinché, tramite i suoi uffici, sollecitasse una risposta favorevole del Ministero [159].

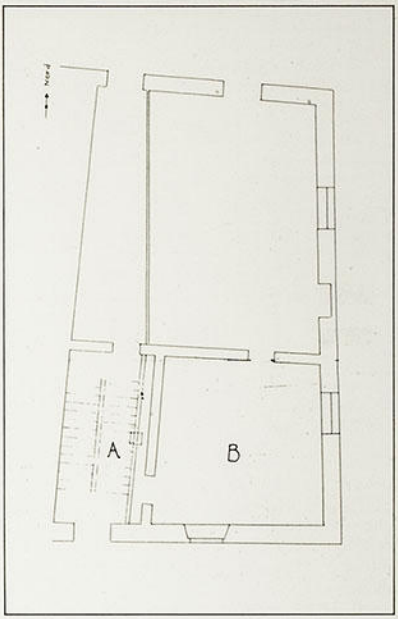
Una volta superato l'ostacolo, rappresentato dalla Soprintendenza, non rimaneva che convincere il De Agostini, che fu prontamente avvertito del felice esito [160], a proseguire i lavori, che furono ripresi solamente dopo il 25 luglio 1927 [161].

A partire dal 1927 la struttura a sud della via Solferino risultò essere un complesso architettonico isolato, di importanza storico-artistica, che, a parere del Comune, doveva essere restaurato.

Alcuni lavori furono subito eseguiti per poter utilizzare, al più presto, i locali al primo pia-

no, all'interno della struttura a levante della torre (odierna «sala dell'arengo»), in quanto questi, con la vendita della porzione destra del palazzo, erano rimasti privi di scala e porta per accedervi. Essi, infatti, si raggiungevano tramite aperture comunicanti con il grande salone, che, come si è detto, proseguiva anche sopra il «voltone». L'inconveniente andava eliminato al più presto, pertanto il perito comunale, appena effettuata la vendita dello stabile a nord, eseguì il progetto, corredato da preventivo di spesa e disegno [162] (fig. 26), di una scala per accedere ai locali superiori, alla torre e al nuovo terrazzo. La proposta del perito, cioè di utilizzare il locale a sud-ovest per la costruzione della scala, fu, probabilmente, lasciata da parte e si adottò la soluzione, più semplice, di aprire delle porte in rottura di muro, comunicanti con la porzione di ponente, munita di scala che dal piano terra conduceva al primo piano. Questi lavori furono eseguiti sicuramente appena avvenuta la vendita, comunque prima del luglio 1929, data che compare su una pianta, inviata dal Comune alla Soprintendenza, in cui sono riportate le due nuove aperture per accedere ai locali di levante (fig. 22b). Essa, inoltre, documenta che le due porte, nel muro nord, verso il terrazzo esistevano ancora, mentre quella che dava accesso alla torre era stata chiusa.

Ho ritenuto opportuno non approfondire l'argomento relativo agli accessi della torre in quanto nel progetto del Bettini non si fa cenno ad essi, sebbene vi si legga: «(...) la restante parte situata a sud del voltone (...) è rimasta priva della scala per la salita al piano superiore ed alla torre» [163]. Sarebbe azzardato dedurne che in questa occasione siano state aperte le due porte del piccolo vano all'interno della torre, nell'angolo sud-ovest, comunicante con la sala centrale (sala I) e con il piano di sosta della scala, soprattutto perché, va ricordato, esse erano già presenti nel disegno del 1861 [164] (fig. 18). In base ai pochi elementi disponibili si potrebbe ipotizzare che fosse stata semplicemente aperta la porticina nel muro nord del vano all'interno della torre.



26. Palazzo Comunale. Disegno allegato al progetto relativo alla costruzione di una scala nei locali prospicienti la piazza, anno 1926.

Dal preventivo si può recuperare un'ultima importante notizia: i due locali a sud della porzione di levante (fig. 26), che misuravano rispettivamente metri 6×3 e metri 5,75×5,75, erano coperti da soffitti a volta [165]. Si è dunque riusciti ad identificare i due locali che nella seconda metà del XVIII secolo erano stati adibiti ad archivio.

NOTE

1 Il dipinto raffigura la *Beata Vergine Maria incoronata dalla Ss. Trinità* (patrona della confraternita di San Rocco) *fra san Rocco e san Carlo Borromeo*. La tela è incorniciata da stucchi decorati in oro zecchino dall'artista Ignazio Merlo nell'anno 1745. Per la decorazione furono utilizzate 45 «librette» di polvere d'oro «sopraffino», 20 «librette» d'argento, oro macinato, vernici speciali, bolo orientale, polvere di «azuro», «zafarano», «gesso di Bologna» ed altri ingredienti (cfr. SOTTOTETTI, *Confraternite* cit., p. 70). Soldini, in *Il Paese natale* cit., p.296, propone come datazione il XVII secolo. L'opera fu eseguita sicuramente dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo, avvenuta nel 1610 (cfr. M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, Milano 1957, pp. 337-340; M. DE CERTAU, *Borromeo Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, pp. 260-269) e prima del 1745.

2 Sulla tela sono effigiate le figure di *San Desiderio e della Madonna nera*. L'opera è collocata sull'altare della sesta cappella, nel lato nord, della parrocchiale di Castelnuovo Scrivia.

3 ASCCS, F feudatari Marini-Centurione (nuovo acquisto, da numerarsi).

4 *Ibidem*. Cart. 1, fasc. 4, 7; cart. 2, fasc. 8; cart. 3, fasc. 16; cart. 5, fasc. 26; cart. 6, fasc. 32; cart. 7, fasc. 33; cart. 8, fasc. 40. Vedi appendice I, docc. I-III, IX-X, XIII-XV.

5 *Ibidem*. Cart. 3, fasc. 20. Il documento è datato 7 maggio 1615. Vedi appendice I, doc. IV.

6 *Ibidem*. Cart. 4, fasc. 22. Il documento è datato 23 novembre 1615. Vedi appendice I, doc. V.

7 *Ibidem*. Cart. 4, fasc. 23. Il documento è datato 7 dicembre 1615. Vedi appendice I, doc. VI.

8 *Ibidem*. Cart. 5, fasc. 24. Il fascicolo contiene un documento datato 9 maggio 1616. Vedi appendice I, doc. VII.

9 *Ibidem*. Cart. 5, fasc. 23. Il documento è datato 16 maggio 1616. Vedi appendice I, doc. VIII.

10 *Ibidem*. Cart. 6, fasc. 29. Il documento è datato 5 aprile 1637. Vedi appendice I, doc. XI.

11 *Ibidem*. Cart. 6, fasc. 30. Il documento è datato 18 maggio 1637. Vedi appendice I, doc. XII.

12 Cfr. BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 86-89.

13 *Ibidem*, p. 87.

14 G. MASSOBRIO, *L'archivio della comunità fra legittimazione del potere ed imperio delle leggi*, in *La memoria nel labirinto, l'archivio storico di Castelnuovo Scrivia*, quaderno della BC «PAS» CS n. 6, Castelnuovo Scrivia 1988, pp. 21-22.

15 *Ibidem*, p. 23.

16 *Ibidem*, p. 24.

17 *Ibidem*, pp. 24-25.

18 ASCCS, n. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: a. 1924 e resto. Restauro Palazzo Municipale. Comune di Castelnuovo Scrivia, ufficio tecnico, relazione in data 18 giugno 1922, compilata dal geometra Antonio Bettini: *Sistemazione locali al Primo Piano della parte antica del Palazzo Comunale*. Vedi appendice I, doc. XXXIV.

19 La ristrutturazione avrà inizio solo nel 1933 sulla base di progetti dell'ingegner Innocenzo Rigoni e sarà diretta dall'architetto Vittorio Mesturino, funzionario della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte.

20 MASSOBRIO, *L'archivio* cit., nota 18.

21 SBAAP. Archivio disegni, voce: Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Palazzo comunale o castello dei Bandello e Torriani.

22 SBAAP. Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937. Lettera manoscritta, in data 19 novembre 1934, inviata da Giovanni Cavanna alla Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, con titolo: *Restauri agli affreschi del Palazzo Comunale*. Vedi appendice II, doc. V.

23 M.M. CAPELLA, A. FERRARI, G. MASSOBRIO. *Le possibili letture di un archivio*, in *La memoria* cit., pp. 16,18.

24 ASCCS, n. inv. 2229, cit. Fasc.: a. 1822. Atto di delibera in data 6 maggio 1822.

25 *Ibidem*.

26 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1829. Decreto di approvazione firmato dal vice intendente di Tortona e datato 16 luglio 1829.

27 *Ibidem*.

28 BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 189-190.

29 Tutta la documentazione sui lavori eseguiti è conservata in ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1829.

30 La perizia di stima, i disegni ed il capitolato d'appalto sono firmati dall'ingegner Guagnini e recano la data del 20 maggio 1829. Vedi appendice I, docc. XVI a, b, c.

31 La notizia si ricava dal capitolo *Avvertenze*. Il Guagnini scrisse: «Saranno altresì dell'Impresaro quei pochi pezzi di Mierolo, od altra pietra, che sono sul parapetto dell'attuale scala» (vedi appendice I, doc. XVI, c). Il termine corretto di tale pietra è mearolo.

32 Il progetto completo prevedeva due perizie, l'una per i lavori riguardanti la casa comunale, l'altra per la ricostruzione della porta di Strada Alzano, che fu l'unica a non essere compresa nella generale demolizione delle mura. Le mura di cinta dell'abitato furono abbattute nel 1827; con i guadagni ricavati dalla vendita del materiale, il Comune dovette pagare un censo al principe Centurione (cfr. CAPELLA, FERRARI, MASSOBRIO, *Le possibili letture* cit., p. 13) e, con il denaro rimasto, poté dare avvio ai lavori, descritti dal Guagnini. La porta non fu demolita perché legata al culto del santo patrono Desiderio. Era tradizione che, nel giorno dedicato a san Desiderio, i sacerdoti salissero al piano superiore per officiarvi la messa (questi dati si ricavano dall'atto di delibera in data 6 luglio 1829 in ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1829). Sul problema della demolizione delle fortificazioni cfr. F. ROSSO, *Il periodo francese (1798-1814)*, in *Cultura figurativa e architettonica negli stati del re di Sardegna (1773-1861)* (catalogo della mostra), III, Torino 1980, p. 1109.

33 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1829. Verbale di seduta consigliare. Vedi appendice I, doc. XVII.

34 *Ibidem*. Decreto di approvazione n. 387 del Regio Ufficio di Vice Intendenza di prima classe (vedi appendice I, doc. XVIII). L'approvazione venne data solo per la ristrutturazione della casa comunale, non per i lavori della porta di Strad'Alzano.

35 *Ibidem*. Avviso d'asta in data 22 luglio 1829, firmato dal sindaco Pietro Giovanni Aschieri. Vedi appendice I, doc. XIX.

36 *Ibidem*. *Verbale di deliberamento della Comunale Amministrazione di Castelnuovo Scrivia in capo di Schenone Luigi per l'Appalto delle riparazioni alla Casa Comunale di Castelnuovo Scrivia, e per il prezzo d'Asta di lire duemilleseicento settantacinque*, in data 13 agosto 1829. Decreto di approvazione n. 452 dell'Ufficio di Regia Intendenza, in data 4 settembre 1829.

37 *Ibidem*. Atto di notifica in data 29 giugno 1830, in cui si informa che l'Ufficio di Regia Intendenza, con suo decreto n. 289 del 24 giugno, ordina, avendo l'appaltatore Luigi Schenone ultimati i lavori ed essendo prossimo il collaudo, qualora esistessero creditori, siano obbligati a presentare entro venti giorni, al predetto ufficio, i loro reclami. Un convocato del 1832 ci conferma che: «nell'anno 1829 le grosse ed urgenti riparazioni della Casa Comunale costrinsero l'Amministrazione a traslocare per alcuni mesi, e fu trasportata una quantità di documenti in esso inventaro (inventario del 1825) descritti come necessari al disimpegno degli affari Commutativi, nelle camere provvisorie avute in affitto dalla famiglia Meardi in questo Borgo; e per sottrarre ciò che rimase in detta casa alla polvere e al consumo, venne il rimasto collocato alla meglio (...)» (cfr. MASSOBRIO, *L'archivio* cit., p. 29).

38 *Ibidem*. *Perizia di stima de lavori necessari, onde riattare la Casa Comunale del Borgo*, punti 1, 2 (vedi appendice I, doc. XVI, a). *Capitolato d'Appalto per la riattazione della Casa Comunale*, punti 1, 2 (vedi appendice I, doc. XVI, b).

39 *Perizia di stima* cit. sopra n. 38, punti 3, 4.

40 *Capitolato d'Appalto* cit. sopra n. 38, punto 6.

41 *Ibidem*, punto 4.

42 *Ibidem*; al punto 3 sono indicate le modalità per ottenere un ottimo impasto di calce.

43 Per «stabilitura» si intendono gli strati di intonaco di calce stesi sulla muratura.

44 *Capitolato d'Appalto* cit. sopra n. 38, punti 8-9.

45 Termine usato in passato per indicare le rampe della scala in muratura.

46 *Perizia di stima* cit. sopra n. 38, punti 8-12.

47 *Ibidem*, punti 13-24. *Capitolato d'Appalto* cit. sopra n. 38, punto 10. I lavori di sistemazione delle sale subirono cambiamenti rispetto a quanto indicato nella prima perizia. Fu così necessario stenderne una seconda in data 23 novembre 1829, che non sono riuscita a recuperare. Della seconda perizia e dei lavori ci viene data notizia da un resoconto del 23 novembre 1830, firmato dal Guagnini.

48 Capitolo *Avvertenze*. Vedi appendice I, doc. XVI, c.

49 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1829. Decreto n. 503 del Regio Ufficio di Vice Intendenza di Tortona, datato 12 gennaio 1831.

50 *Ibidem*. *Memoria de' travagli effettuati in aggionta ai prescritti nella Casa Comunale di Castelnuovo Scrivia per ordine del Signor Ingegnere, direttore del travaglio, e di tutta l'amministrazione, i quali travagli non sono descritti ne nella prima nemmeno nella seconda*, relazione non datata, comunque compilata dopo il 23 novembre 1830 e prima del 21 dicembre 1830 (data della perizia di collaudo delle murature).

51 Tutto il carteggio, pervenuto, relativo alla sistemazione dei locali per la Pretura è conservato in ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1868.

52 La data ed i motivi di sospensione dei lavori si ricavano dal verbale di adunanza del consiglio comunale in data 18 aprile 1868 in ASCCS, n. inv. 2229 cit. sopra. «Prima ed avanti ogni cosa il signor Sindaco fa dare lettura del verbale della Giunta in data tredici volgente Aprile, e con cui si deliberava di sospendere l'esecuzione dei lavori ai locali predetti, per li motivi in esso verbale espressi, e specialmente perché la perizia di stima redattasi dal perito comunale eccedeva le lire Mille che il consiglio metteva a disposizione ed allogava in bilancio per sifatte opere».

53 *Ibidem*. Verbale d'adunanza del consiglio comunale del 18 aprile 1868.

54 *Ibidem*.

55 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1868. Verbale d'adunanza della giunta municipale del 5 maggio 1868. «(...) ricorso sporto da vari proprietari, i quali (...) si oppongono alla sistemazione medesima (...), gravatoria ai loro interessi, con preghiera di sottoporla all'esame e discussione della Giunta Municipale incaricando intanto il signor Sindaco di provvedere acché la pratica venga poi corredata di regolare perizia da redigersi da persona dell'Arte, onde porre l'autorità tutoria in grado di poter meglio apprezzare o no l'ideato lavoro».

56 *Ibidem. Perizia di stima della spesa occorrente all'adattamento di alcune camere adiacenti al Salone Comunale per uso della Pretura del Mandamento di Castelnuovo Scrivia*, datata 9 maggio 1868 e firmata dal Galli (vedi appendice I, doc. XX). Alla perizia segue il disegno del fabbricato: *Piano Icnografico* (?) *per adattamento del Fabbricato Comunale adiacente al salone, per uso della Pretura Mandamentale*. Nel disegno viene utilizzato come segno convenzionale per indicare tutte le murature, sia quelle nuove sia quelle esistenti, a cui non sarebbe stata apportata alcuna modifica, il tratteggio. Pertanto si utilizzò, per evidenziare i vari interventi, la china di tre colori diversi: con il nero vennero indicati i muri già esistenti, con il giallo i muri esistenti, che sarebbero stati demoliti, con il rosso le nuove opere.

57 *Perizia di stima* cit. sopra, articolo 1°, punto 1°.

58 *Ibidem*, articolo 1°, punto 1°; articolo 2°, punto 1°.

59 *Ibidem*, articolo 2°, punto 2°. Nell'articolo secondo si legge anche di rappezzi diversi di muratura nella parete ovest, probabilmente eseguiti sia all'interno sia all'esterno, almeno in corrispondenza delle aperture dovute allo spostamento delle due finestre. La muratura fu realizzata con mattoni reimpiegati.

60 *Ibidem*, articoli 3°-4°.

61 *Ibidem*, articolo 7°, punti 2°-3°.

62 *Ibidem*, articolo 6°, punti 1°-3°.

63 *Ibidem*, articolo 5°.

64 *Ibidem*, articolo 7°, punto 10°.

65 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1868. Lettera della Sotto-Prefettura del circondario di Tortona, divisione 1ª, in data 8 giugno 1868, n. prot. 221. Relazione dell'ingegnere capo della Prefettura di Alessandria, in data 10 luglio 1868. Lettera della Sotto-Prefettura del circondario di Tortona, divisione 1ª, in data 5 agosto 1868, n. prot. 221.

66 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1883. Ufficio tecnico del Comune di Castelnuovo Scrivia: Relazione del perito comunale Giuseppe Galli, in data 17 maggio 1883. «(...) il muro di ponente del Fabbricato Comunale (...) manifesta qualche piccolo spostamento dalla linea d'appiombo. E per arrestare questo cedimento converrebbe collegare questo muro a quello contrapposto sul levante col mettere robusti balzoni ai due capi delle tre travi del soffitto che attualmente ne sono mancanti (...). (...) uno dei muri intermedi del piano terreno (...) manifesta qualche piccolo cedimento, (...) conviene rimediare subito colla costruzione di un pilastro nel sotterraneo in corrispondenza del soprapposto muro».

67 Le misure del salone sono indicate nella pianta allegata alla lettera, in data 23 giugno 1903, che il geometra Antonio Bettini, perito comunale, inviò alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano (direzione di Torino, via Venti Settembre). Era intenzione del geometra Antonio Bettini proporre la demolizione del vecchio tetto con armature in legno, soprastante il vasto locale di metri quadrati 326,15 (locale ad uso salone d'accesso agli uffici), per sostituirlo con un soffitto ad armature metalliche con una parte vetrata al centro. Egli pertanto richiese alla Società un preventivo di spesa. Il relativo carteggio e il disegno sono conservati in ASCCS, n. inv. 2509, sez. 2, cat. 1, cl. 7, serie 1, n. 1. Oggetto: 1903-1944; locali comunali: custodia, manutenzione, pulizia, concessione. Fasc.: a. 1903, costruzione di un tetto ad armature metalliche. Del progetto non si ha altra notizia e dalle fotografie possedute non è possibile appurare se sia stato messo in opera.

68 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Tutta la documentazione pervenuta sui lavori è conservata nel fasc.: a. 1877. Vedi appendice I, docc. XXI-XXIV.

69 *Ibidem. Relazione fatta all'Illustrissimo signor Sindaco del Comune di Castelnuovo Scrivia, intorno al riordinamento di alcune camere attinenti all'Ufficio Comunale*, in data 19 febbraio 1877, firmata dall'ingegnere Giuseppe Galli, perito comunale. Vedi appendice I, doc. XXIII.

70 Si usava il termine ammezzato perché l'altezza di queste camere era la metà di quella delle stanze degli altri due piani.

71 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1877. Verbale d'adunanza della giunta municipale in data 11 febbraio 1877 (vedi appendice I, doc. XXII). Relazione del Galli cit. sopra n. 69.

72 *Ibidem. Relazione fatta al Consiglio Comunale sui lavori di Ristauro, e di nuovo ordinamento del Fabbricato serviente agli Uffici Municipali*, del Galli, in data 30 maggio 1877. Alla relazione fa seguito il rendiconto dell'importo totale dei lavori (cfr. punto 1°), da cui si risale alla data d'inizio dei lavori. Vedi appendice I, doc. XXIV.

73 *Ibidem*. Verbale d'adunanza cit. sopra n. 71.

74 *Ibidem. Relazione rassegnata all'Illustrissimo signor Sindaco del Comune di Castelnuovo Scrivia sullo stato pericolante di alcune camere del Palazzo Comunale*; relazione compilata dal perito comunale Giuseppe Galli l'11 gennaio 1877. Vedi appendice I, doc. XXI.

75 *Relazione* cit. sopra n. 69.

76 *Ibidem*, punto 3°

77 *Relazione* cit. sopra n. 72.

78 *Relazione* cit. sopra n. 69.

79 *Relazione* cit. sopra n. 72.

80 *Ibidem*.

81 Gli interventi dopo il 1926 vennero eseguiti dal nuovo proprietario Antonio De Agostini.

82 Foto riprodotta a stampa conservata presso la BC «PAS» CS, album: Castelnuovo ieri, 1, *Nei quadri, il paese*.

83 Non sappiamo se si tratti di una porta o di una finestra. La mancanza di un balcone e le rientranze dei muri, indicate in pianta, fanno pensare ad una finestra.

84 Si preciserà, in altra parte della dissertazione, che le aperture prospicienti la via Solferino sono tre.

85 Non sappiamo quando fu istallato l'orologio funzionante nel 1878. Durante i lavori di restauro alla torre, nel 1986, sono stati recuperati gli ingranaggi di ben due orologi, che oggi sono visibili al primo piano della torre. Il Trebino, che si è occupato del restauro dei due orologi, ritiene di poterli datare rispettivamente alla prima metà dell'800 ed agli ainizi del '900.

86 La fotografia, scattata nel 1902, è conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit.

87 La testimonianza di due anziani castelnovesi fu raccolta da BRUNETTI, *La torre rischia la rovina*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. VIII (13 novembre 1982), n. 22, p. 3.

88 Secondo la testimonianza orale dall'immagine della giovane donna dai seni scoperti derivò il detto castelnovese «sutà ra tur ad Castarnoöv a tôtàn tüti», cioè «sotto la torre di Castelnuovo c'è da succhiare per tutti» o meglio «c'è abbondanza per tutti».
La dea dell'Abbondanza è una delle raffigurazioni, accanto alla Fortuna, all'Amicizia, alla Giustizia, più comuni nelle decorazioni pittoriche cinquecentesche e seicentesche dei palazzi privati, ma anche pubblici. Cfr. B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1961, p. 598; G.C. BASCAPÈ, C. PEROGALLI, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano 1964, p. 25.

89 Il livello attuale è identico a quello del tetto restaurato dal Rigoni. Quindi la modifica può essere stata apportata proprio durante i lavori degli anni '30.

90 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc. a. 1878. Contratto di acquisto stipulato tra il sindaco ed il signor Mazzola, a Castelnuovo Scrivia il 25 maggio 1878. Esso fornisce elementi interessanti e curiosi sia sulle modalità di esecuzione della campana sia sulla sua istallazione. Vedi appendice I, doc. XXV.

91 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1880. Lettera manoscritta di Pasquale Mazzola, in data 12 luglio 1878, spedita da Valduggia al Comune di Castelnuovo. Con essa si avvisa che la campana era ormai alla volta di Novara per essere inivata col treno a Pontecurone (vedi appendice I, doc. XXVI). Nel contratto, cit. sopra n. 90, si precisa che: «la campana dovrà essere posta in opera sulla torre entro il prossimo mese di luglio» (1878).

92 Cfr. sopra n. 90.

93 ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1896. *Capitolato d'onori per la fornitura di orologio al comune di Castelnuovo Scrivia per la torre municipale*, datato 16 settembre 1896 e firmato P. Granaglia. Vedi appendice I, doc. XXVII.

94 *Ibidem*. Lettera del 19 settembre 1896, n. prot. 1473. Si tratta della minuta della lettera inviata dall'amministrazione comunale in risposta al preventivo della ditta Granaglia. «La ringrazio del progetto per l'impianto d'un orologio per questa torre municipale che Ella ha spedito a quest'amministrazione senza impegno da parte di questa: e l'assicuro che il progetto sarà tenuto presente qualora il consiglio comunale voglia stanziare la relativa spesa in bilancio».

95 L'unica data sicura che possediamo riguarda il peso di granito collocato nel 1908, poiché l'anno è stato inciso sulla pietra.

96 Questi dati si ricavano dal verbale di seduta consigliare del 15 agosto 1897, in ASCCS, n. inv. 2229 cit. Fasc.: a. 1897. Vedi appendice I, doc. XXVIII.

97 *Ibidem*.

98 All'anno 1936 risale il restauro della torre su progetto del Rigoni, restauro di cui si tratterà nel prossimo capitolo.

99 ASCCS, sez. 1, Mappe e disegni, 2. 1861. Progetto dell'Ing. Felice de Angelis di rifacimento del Palazzo Comunale: 1. Pianta del piano superiore (mm 930 × 660, scala 1:1000, inchiostro ed acquarello su carta), esposta nella «sala delle carte», lato ovest, del Museo Civico. 2. Sezione longitudinale sull'asse del portico (mm 1370 × 625, scala 1:50, inchiostro e acquarello su carta) n. inv. 2251. Il prospetto, esposto con la pianta alla mostra *I restauri del Castello e della Torre*, agosto 1987, è andato disperso. Rimane solo la fotografia a documentare l'esistenza. Il disegno era, come gli altri due, su carta ad inchiostro ed acquarello, in scala 1:50. Tutti i disegni, a destra in basso, sono datati 23 marzo 1861 e firmati dall'ingegner Felice de Angelis.

100 Nascosti sotto l'intonaco da epoca imprecisata e riscoperti solo durante i restauri novecenteschi.

101 Per facilitare la lettura, ho ritenuto opportuno riprodurre solo i locali che nella pianta erano evidenziati con murature a colore pieno.

102 SBAAP, Archivio disegni cit.

103 Sullo stile neoclassico, applicato ai palazzi, è utile la seguente bibliografia generale: A. OTTINO DELLA CHIESA, *L'età neoclassica in Lombardia*, Como 1959; L. MALLÉ, *Le arti figurative in Piemonte dalle origini al periodo Romantico*, Torino 1962, pp. 409-421; G. MEZZANOTTE, *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966; U. BERTAGNA, *Il regno di Vittorio Amedeo III (1773-96) e Carlo Emanuele (1796-98)*, in *Cultura figurativa* cit., III; G. BELLINGERI, *Il palazzo municipale di Alessandria*, in «La provincia di Alessandria», a. XXXIII (giugno-agosto 1986), n. 280/3, pp. 57-62.

104 Foto (riproduzione da cartolina) conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit.

105 SBAAP, Archivio corrente cit. Lettera dattiloscritta n. prot. 488, in data 12 marzo 1927, inviata dal podestà di Castelnuovo al soprintendente Cesare Bertea. Allegate alla lettera furono inviate tre fotografie come documentazione della struttura edilizia sopra il «voltone» prima dei lavori ed a lavori appena iniziati. Una copia anche in ASCCS, n. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Vedi appendice I, doc. XLIV.

106 SBAAP, Archivio fotografico. Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Palazzo comunale o castello dei Bandello e Torriani, scheda n. 87.

107 *Ibidem*.

108 Foto (riproduzione da cartolina) conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit.

109 Parte del carteggio sta in ASCCS, n. inv. 2614 cit., parte in ASCCS, n. inv. 2615, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 4. Oggetto: 1928-1945, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

110 E. SCACHERI, *Una vita, memoriale autobiografico. Castelnuovo antica e Castelnuovo contemporanea*, Tortona sd, p. 156.
La delibera di acquisto del palazzo Centurione fu espressa durante la seduta consigliare del 6 marzo 1926 (in ASCCS, n. inv. 2614 cit.). Vedi appendice I, doc. XXXV.

111 SBAAP, Archivio disegni cit.

112 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Domanda, manoscritta, compilata da Suigo Giovanni il 3 febbraio 1926 e presentata in Comune. Si legge: «(...) fa domanda di ottenere in affitto il locale attualmente ad uso magazzeno pompe posto sotto il voltone di via Solferino (...) per porvi un serbatoio di benzina». Domanda, dattiloscritta, n. prot. I 2141, inviata al podestà il 13 maggio 1927, dalla ditta Balduzzi e Torriani, esercente officina meccanica. Si legge: «(...) voglia concedergli in affitto tutto il fabbricato comunale situato in Piazza Vittorio Emanuele già usato quale magazzino pompe, con ingresso da via Solferino, i due vani con ingresso verso il vicolo Enrico Borghi a terreno, e soprastanti locali già adibiti ad Archivio e Ufficio Tecnico, con retrostante cortile (...)».
ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone. *Progetto e Preventivo di spesa per la costruzione di una scala, nel Vecchio Palazzo Comunale, per accedere ai locali superiori, alla terrazza sopra il voltone ed alla torre*, sd. Si legge: «(...) conservare le attuali vaste dimensioni del locale ad uso Magazzeno e ripostiglio Pompe da Incendio nell'angolo nord-est e (...) ottenere nel restante sedime un altro ampio locale (...)».

113 Domanda n. prot. I 2141 cit. sopra n. 112.

114 ASCCS, n. inv. 2615 cit. Delibera podestarile in data 4 ottobre 1929, con la quale si concede in affitto, ad uso ripostiglio, «il piccolo locale a piano terreno (...) anticamente adibito a peso pubblico (...).

115 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Delibera della giunta comunale, con cui si approva, nella seduta del 2 settembre 1926, la domanda inoltrata da Torti Antonio.

116 *Ibidem*. Domanda, manoscritta, in data 8 ottobre 1926. Torti Ettore «fa domanda perché le vengano concessi, in affitto, i locali da oggi adibiti ad Ufficio Tecnico catasto, ad archivio, non che pure i locali a pian terreno dei medesimi con annessi i locali delle prigioni (...)».

117 Cfr. sopra nn. 113, 116.

118 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Deliberazione podestarile in data 21 dicembre 1927. Si legge «(...) vista la domanda di Maffeo Maria Rondanelli con la quale chiede in affitto un locale nel fabbricato comunale di Piazza Vittorio Emanuele e precisamente l'ultima stanza a sud ovest dell'ex Archivio Municipale per adibirlo ad uso domestico (...)».

119 Cfr. sopra n. 18.

120 La fotografia è conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit.

121 Cfr. sopra n. 67.

122 SBAAP, Archivio disegni cit.

123 ASCCS, n. inv. 3200, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 1. Oggetto: 1905-1925, Palazzo Comunale. Deliberazione della giunta comunale del 23 aprile 1925, oggetto: *Riparazioni urgenti al fabbricato Municipale*.

124 *Ibidem. Urgenti lavori di Riparazione e Sistemazione di locali nel Fabbricato Municipale (locali sottostanti alla Sala Consi-*

gliare), relazione e preventivo delle spese compilati il 22 aprile 1925 dal perito comunale Antonio Bettini.

125 Dalla copiosa documentazione risulta che l'amministrazione comunale dovette fornire spiegazioni non solo alla Prefettura di Alessandria ed alla Regia Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, ma anche alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, presso il Ministero dell'Istruzione.
A proposito del problema legislativo sono importanti le considerazioni di I. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi per la tutela del patrimonio artistico (1861-1913)*, in *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro* (catalogo della mostra), Firenze 1981, pp. 45-56.

126 SCACHERI, *Una vita* cit., p. 151.

127 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Verbale di seduta consigliare, in data 6 marzo 1926, approvato dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 6 maggio 1926 col. n. 5413/1650. Vedi appendice 1, doc. XXXV.

128 Cfr. sopra n. 126.

129 SCACHERI, *Una vita* cit., p. 152.

130 Non appena la popolazione seppe della vendita del Palazzo Comunale, a nord della via Solferino, si mostrò titubante di fronte alla richiesta del Comune di lire 200.000. L'unica offerta presentata fu infatti quella di Antonio De Agostini, disposto, però, a comperare il fabbricato per sole lire 165.000 (cfr. ASCCS, n. inv. 2614 cit. Atto di notifica del sindaco in data 10 giugno 1926). Il sindaco e la giunta non accettarono la proposta del De Agostini, poiché la somma non copriva l'ammontare del debito dovuto al principe. Si decise allora di dividere il fabbricato in tre lotti, con la speranza di venderli più facilmente. Nonostante si optò per tale soluzione, il problema non si risolse. Solo due lotti furono venduti: uno a Sacchi Giovanni e l'altro a Bettini Antonio, i quali acquistarono, con regolare compromesso, due parti dell'edificio, versando una quota di lire 20.000. Si doveva però trovare il terzo acquirente e così fu coinvolto il signor Curone Giuseppe che, come prestanome del sindaco e di altre tredici persone, comprò il terzo lotto (SCACHERI, *Una vita* cit., pp. 153-154). Il compromesso di compra-vendita (vedi appendice 1, docc., XXXVI, XXXVII), tra il sindaco ed i tre citati acquirenti, fu compilato e firmato il giorno 18 del mese di luglio. Essi si impegnarono a comperare in blocco lo stabile, ad un prezzo complessivo di lire 200.000 da suddividere in base alle proporzioni di ciascun lotto. Inoltre, se entro quindici giorni, a partire dal 18 luglio, si fossero presentati migliori offerenti il Comune avrebbe dato avvio a definitive trattative fra tutti i concorrenti. Lo scopo della giunta era di vendere il palazzo in blocco ed evitare spiacevoli inconvenienti al Curone ed al sindaco. Fortunatamente il signor De Agostini offrì un aumento di lire 1000 al prezzo base e si aggiudicò lo stabile (vedi appendice 1, doc. XXXVIII e, in ASCCS, n. inv. 2614 cit., minuta della lettera inviata dal sindaco, il 14 agosto 1926, al De Agostini, con la quale si informa che la Giunta ha accolto la sua offerta). La Giunta, infatti, approvò, nella seduta del 13 agosto 1926 (vedi appendice 1, doc. XXXIX), la vendita al De Agostini, per lire 201.000, della parte del vecchio palazzo a nord del «voltone». Il De Agostini, tuttavia, esitò a firmare il contratto di compra-vendita nonostante le sollecitazioni da parte del sindaco (ASCCS, n. inv. 2614 cit. Compromesso di compra-vendita, documento manoscritto in data 26 agosto 1926. Annotato a matita nella colonna in alto a sinistra: «non ha avuto esecuzione non essendosi presentato il De Agostini». Minuta della lettera inviata dal sindaco al De Agostini, in data 16 novembre 1926, n. prot. 2479. Nella lettera il sindaco invita il De Agostini a presentarsi nel proprio ufficio il giorno 18 per prendere accordi circa la stipulazione del contratto. Raccomandata, n. prot. 2936, inviata al De Agostini il 2 dicembre 1926: «Questa amministrazione (...) ha fissato per il giorno *16* corrente mese la stipulazione del contratto (...)». Risposta del De Agostini in data 5 dicembre 1926, lettera n. prot. 2950: Il De Agostini invita l'amministrazione a consegnare il palazzo, in quanto, solo dopo tale consegna, egli avrebbe stipulato il relativo contratto. Il sindaco risponde al De Agostini, il giorno 8, precisando che nel giorno fissato, il 16 dicembre, sarebbe stato stipulato il contratto e consegnato l'edificio, facendo presente che: «(...) rimarranno da compiersi quei lavori che, naturalmente, non potranno essere eseguiti fin che Ella non sarà diventato legalmente proprietario dello stabile (...)». Lettera n. prot. 66, in data 6 gennaio 1927, inviata al De Agostini: «Come da impegno verbalmente preso dalla Signoria Vostra col Sindaco sottoscritto, la Giunta Comunale (...) attese invano ieri sera che Ella si presentasse per definire una buona volta, la data e le modalità di stipulazione del contratto di compra-vendita del Palazzo Municipale che da tempo è a di Lei disposizione». Altra lettera n. prot. 93, in data 7 gennaio 1927). L'acquirente, comunque, pagò tre rate, per saldare il debito con il Comune, alla Tesoreria Consorziale di Castelnuovo Scrivia: la prima il giorno 20, la seconda il giorno 30 e la terza il giorno 31 del mese di dicembre 1926 (ASCCS, n. inv. 2614 cit. Notifiche del tesoriere al municipio di Castelnuovo Scrivia, nn. 210, 221, 241), per un totale di lire 201.000.

131 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Minuta della lettera inviata dal sindaco al De Agostini il 5 novembre 1926, n. prot. 2459. Originale dattiloscritto su carta intestata, sempre in data 5 novembre, n. prot. 2495.

132 SCACHERI, *Una vita* cit., p. 156.

133 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Lettera della Prefettura della provincia di Alessandria, n. 4687, divisione 1, datata 25 febbraio 1927, oggetto: *Castelnuovo Scrivia. Palazzo comunale già castello dei Bandello e Torriani.*

134 *Ibidem*. «Mi riferisce la Sovraintendenza all'Arte Medievale e Moderna che codesta Amministrazione comunale avrebbe, senza chiedere alcuna autorizzazione al suo ufficio, demolito una parte del tetto dell'Antico Castello del Bandello e Torriani ove risiede il comune. L'edificio in parola, unica parte superstite del monumentale Castello, ha una grande importanza storico-artistica, ed è perciò soggetto ai vincoli della legge 20 giugno 1909 n. 364. Debbo quindi pregare la Signoria Vostra di voler sospendere senza altro qualsiasi lavoro.
La Sovraintendenza poi, in seguito alla comunicazione che attendo in proposito dalla Signoria Vostra farà compiere un sopraluogo per accertare se le opere finora eseguite abbiano danneggiato seriamente l'edificio e per decidere sulla responsabilità».
Sono soggette alla legge del 20 giugno 1909 n. 364, le cose mobili ed immobili con interesse storico, archeologico o artistico, ad eccezione di oggetti di autori viventi o risalenti a meno di cinquant'anni. Viene consentita l'espropriazione delle cose mobili ed immobili, nel caso che il proprietario trascuri di provvedere ai necessari restauri. Per le misure conservative, viene imposto il divieto di demolizione, rimozione, modificazione e restauro senza autorizzazione del Ministero. La legge «per le antichità e belle arti» del 20 giugno 1909, n. 364 fu pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 28 giugno 1909. Cfr. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi* cit., p. 46-47, 49; R. LUCIANI, *Il restauro*, Roma 1988, p. 207.

135 Non sappiamo chi abbia informato la Soprintendenza, ma secondo quanto dice lo Scacheri, nel suo libro, sarebbe stato un avversario politico.

136 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Lettera in data 28 febbraio 1927, n. prot. 936, risposta alla lettera cit. sopra n. 133. Vedi appendice 1, doc. XL.

137 *Ibidem*. Lettera alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna, in data 2 marzo 1927, n. prot. 969. Vedi appendice 1, doc. XLI.

138 SBAAP, Archivio corrente cit. Lettera del prefetto di Alessandria, in data 8 marzo 1927, n. prot. 5519, inviata alla Regia Soprintendenza. «(...) il sindaco (...) mi riferisce che nessuna demolizione è stata eseguita nella parte del fabbricato comunale comprendente i resti dell'Antico Castello (...). Anzi l'Amministrazione ha intenzione di procedere al restauro di tali resti (...). Il lavoro in corso di detto stabile, e che ad ogni modo è stato sospeso, riguarda semplicemente l'elevazione di un muro divisorio fra la parte antica dell'edificio rimasta di proprietà del comune, e l'altra parte venduta al Signor De Agostini Antonio e l'abbattimento di una piccola parte di tetto».

139 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Lettera della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte e la Liguria in data 7 marzo 1927, n. prot. 393, risposta alla lettera cit. sopra n. 137. Vedi appendice 1, doc. XLII.

140 *Ibidem*. Telegramma del soprintendente Cesare Bertea indirizzato al podestà Enrico Scacheri; spedito da Torino l'8 marzo 1927 alle ore 17,50 e registrato in Comune nel medesimo giorno con n. prot. 1048. Vedi appendice 1, doc. XLIII.

141 SBAAP, Archivio corrente cit. *Relazione sullo stato dei lavori compiuti abusivamente nel Palazzo Comunale già Castello dei Bandello e Torriani in Castelnuovo Scrivia*, relazione manoscritta dell'architetto Mesturino in data 11 marzo 1927. Vedi appendice II, doc. I.

142 Fotografia (riproduzione da cartolina) conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit., a. 1926.

143 Cfr. sopra n. 141.

144 *Ibidem*.

145 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Fotografia scattata durante i lavori di demolizione del tetto e delle murature.

146 SBAAP, Archivio corrente cit. Disegno del Bertea eseguito a matita e pastelli colorati, allegato alla relazione dell'11 marzo 1927.

147 Cfr. sopra n. 105.

148 Mi sembra opportuno sottolineare la banalità delle giustificazioni.

149 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Lettera della Soprintendenza in data 31 marzo 1927, n. prot. 943, risposta alla lettera del 12 marzo 1927 n. 1038. Vedi appendice I, doc. XLV.

150 *Ibidem*. Minuta della lettera, in data 4 aprile 1927, n. prot. 1402, risposta al foglio del 31 marzo 1927, n. 543. Si legge: «Pregiomi trasmettere alla Signoria Vostra Illustrissima l'unita pianta dell'ex Palazzo Municipale. Le sarei molto grato se volesse usarmi la cortesia di avvertirmi se e quando la pratica sarà spedita al Superiore Ministero, indicandomi l'Ufficio al quale sarà indirizzata (...). Il Podestà».

151 SBAAP, Archivio corrente cit. Minuta della lettera scritta dal Bertea al sindaco di Castelnuovo in data marzo 1927. Vedi appendice II, doc. II.

152 *Ibidem*.

153 *Ibidem*. Lettera n. prot. 590, del 14 aprile 1927, inviata dal Bertea al Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (vedi appendice II, doc. III). Cfr. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi* cit., p. 48; la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, soppressa nel 1891, venne ripristinata nel 1894.

154 *Ibidem*. Lettera registrata dalla Soprintendenza con n. prot. 947, spedita il 7 giugno 1927 dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, divisione II, n. prot. 4109; risposta alla lettera cit. sopra n. 153. Vedi appendice II, doc. IV.

155 ASCCS, n. inv. 2614 cit. Lettera spedita da Felice Ferrari Pallavicini, segretario capo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'8 giugno 1927. Vedi appendice I, doc. IL.

156 *Ibidem*. Lettera della Prefettura di Alessandria in data 18 giugno 1927, n. prot. 13639, registrata in Comune con il n. 2782. Vedi appendice I, doc. L.

157 *Ibidem*. Lettera del podestà, in data 12 aprile 1927, al Ministero della Pubblica Istruzione. Vedi appendice I, doc. XLVI.

158 *Ibidem*. Raccomandata del signor De Agostini, in data 3 giugno 1927, registrata in Comune con n. prot. 2506.

159 *Ibidem*. Lettera del podestà in data 31 maggio 1927, n. prot. 2442 a Felice Ferrari Pallavicini (vedi appendice I, doc. XLVII). Risposta del Pallavicini in data 5 giugno 1927 (vedi appendice I, doc. XLVIII).

160 *Ibidem*. Lettera del podestà in data 19 giugno 1927, n. prot. 2783. Vedi appendice I, doc. LI.

161 *Ibidem*. Lettera del podestà al De Agostini in data 22 luglio 1927, n. prot. 3446. Vedi appendice I, doc. LII.

162 *Progetto e Preventivo di spesa* cit. sopra n. 112. «In seguito alla vendita effettuata nel 1926, della porzione del vecchio palazzo (...)».

163 *Ibidem*.

164 Va sottolineata la presenza, in tale disegno, di un'apertura nel muro est del salone centrale. Essa fu molto probabilmente chiusa dopo il 1861, in un'epoca non meglio identificata.

165 *Progetto e Preventivo di spesa* cit. sopra n. 112, punto 12°: «Demolizione dei soffitti in volta dei due locali superiori».

II

I RESTAURI DA ALFREDO D'ANDRADE AI PROGETTI DELL'INGEGNER INNOCENZO RIGONI

1. *I «resti del castello» e i problemi legislativi per la tutela del patrimonio artistico*

Nel 1902 fu pubblicato da parte del Ministero della Pubblica Istruzione un volume che riportava l'elenco degli edifici di carattere storico-artistico di tutta l'Italia [1]. La pubblicazione era stata preceduta da un fitto carteggio tra Alfredo d'Andrade ed il Ministero [2] e da una circolare ministeriale datata al primo agosto 1901 [3], in cui si invitava il delegato regionale (Alfredo d'Andrade) «a compilare per il Piemonte e la Liguria un elenco indicativo per ciascuna provincia degli edifici monumentali esistenti nei vari comuni (...)» [4]. Per quanto riguarda il Piemonte e la Liguria il testo riporta, con ampliamenti e correzioni, un precedente elenco del 1896 [5], a cui vennero aggiunti per la provincia di Alessandria 119 nuovi edifici [6]. Tra i monumenti ricordati per la provincia di Alessandria compare anche il «castello dei Bandello e Torriani» di Castelnuovo Scrivia, a cui non viene attribuita alcuna datazione, ma semplicemente indicato con il termine «ruderi» [7]. Per la compilazione del 1902 l'Ufficio Tecnico Regionale, diretto da Alfredo d'Andrade, si avvalse della collaborazione di studiosi locali [8], tra i quali il Pernigotti per il tortonese [9].

Tale struttura fu creata nel 1891 [10] per la conservazione dei monumenti e rimase fino all'istituzione delle Soprintendenze nel 1907 [11].

Contemporaneamente alla pubblicazione dell'elenco del 1902 d'Andrade vide accolta dal Ministero un'altra istanza rivolta al medesimo scopo di tutela: la necessità di notificare ai proprietari l'interesse rivestito dai singoli immobili [12]. Il Ministero nel maggio-giugno 1906 nominò una commissione presieduta dal d'Andrade stesso con il compito precipuo di individuare edifici il cui interesse monumentale meritava di essere notificato in forma ufficiale [13].

Al sindaco di Castelnuovo fu indirizzata dalla Prefettura di Alessandria una circolare [14], in data 3 gennaio 1908, in cui si invitava l'amministrazione a segnalare a tale ufficio l'esistenza di cose d'arte o d'antichità, affinché il Ministero della Pubblica Istruzione potesse dar piena esecuzione alla disposizione contenuta nell'articolo 23 della legge 12 giugno 1902 [15], che prevedeva la compilazione di un catalogo degli edifici monumentali più significativi [16]. La risposta del sindaco Ricci, alla richiesta della Prefettura, fu inizialmente negativa, infatti egli annotò, nel *verso* della circolare,: «(...) in questo comune non esistono cose d'arte e d'antichità» [17]. Nonostante la risposta del sindaco, furono ugualmente trasmessi, dalla Sotto-prefettura di Tortona al Comune, i moduli per la notifica, allegati ad una lettera firmata dal sottoprefetto, in cui si riportavano chiarimenti per la loro compilazione [18].

A seguito della comunicazione della Sotto-prefettura di Tortona, il sindaco, prima di procedere alle notifiche, inviò il 10 giugno 1908 una lettera [19] all'Ufficio Regionale, affinché gli venissero precisate quali dei fabbricati oggetto delle notifiche stesse e, in particolare il «castello dei Bandello e Torriani», fossero da conservare. Secondo il sindaco Ricci miglior cosa sarebbe stato un sopralluogo da parte di un funzionario dell'ufficio torinese oppure notizie più precise, comunicate dalla Soprintendenza stessa.

La risposta della Soprintendenza tardò ad arrivare; il sindaco fu costretto a sollecitare, ben due volte, l'Ufficio Regionale [20]. Finalmente il direttore stesso, Alfredo d'Andrade, il 4 settembre 1908, compilò una lettera in cui erano fornite le indicazioni necessarie per procedere all'atto di notifica [21]. Il d'Andrade scrive: «(...) si deve conservare *tutta la parte antica* [del castello] anche se questa fosse mascherata da intonaco senza preoccupazione alcuna per le parti moderne ed aggiuntive perché qui si tratta unicamente di *resti di monumenti* (...)». Al termine della lettera egli sollecitava la compilazione della scheda dell'atto di notifica, che doveva essere debitamente firmata e spedita presso il suo ufficio.

La notifica fu compiuta soltanto il 27 settembre 1910 [22], due anni dopo la lettera del d'Andrade. I moduli furono trasmessi sempre in tale giorno alla Prefettura di Alessandria [23].

L'anno successivo, precisamente il primo ottobre 1911, fu spedita al sindaco dalla Regia Soprintendenza ai Monumenti una seconda circolare [24], firmata dal soprintendente d'Andrade, alla quale era stato allegato l'elenco ufficiale degli edifici monumentali della provincia di Alessandria [25]. In esso il numero dei monumenti di interesse storico-artistico, per il comune di Castelnuovo, era accresciuto rispetto all'elenco compilato nel 1902. Nel documento ufficiale datato 1911 si legge con riferimento al nostro edificio: «Castello dei Bandello ora Palazzo Municipale» [26].

2. *Disegni ed appunti di Alfredo d'Andrade: tracce per un eventuale restauro*

La prima testimonianza [27], che attesti la conoscenza, da parte del d'Andrade [28], dell'edificio castelnovese, è costituita da un semplice appunto annotato dopo una dettagliata descrizione del portale della parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia [29] (fig. 27).

L'appunto riporta i dati architettonici essenziali del monumento: «Il Municipio è in una vecchia fabbrica con torre alta e ben costrutta, del medioevo e si potrebbe raccomandare la conservazione della casa con finestre antiche e con pantalere [30], e in cui farle imbiancare» [31].

Il foglio non è, purtroppo, datato, ma, esaminando la descrizione ed il giudizio del d'Andrade sui restauri della facciata della parrocchiale, attuati nel periodo 1895-1896 [32], si può risalire ad una cronologia anteriore al 1895. Vi si annota infatti: «Sarà il caso, nel restaurare la facciata, di completarla nella sua parte ora distrutta e di mettervi una lapide che dica ove finisca la parte antica ed ove comincia la nuova e l'anno nel quale il lavoro fu eseguito» [33]. Quando il d'Andrade scrive, la facciata della chiesa era ancora nel suo stato originale, ben diverso da quello attuale [34] dovuto ai restauri, compiuti nel 1895-1896. Si conservano infatti tre disegni [35] del progetto di restauro dell'ingegner Guagnini, approvati dall'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, dei quali quello raffigurante tutta la facciata della chiesa, così come poi venne realizzata, reca l'*imprimatur* del vescovo Igino di Tortona, in data 7 settembre 1895.

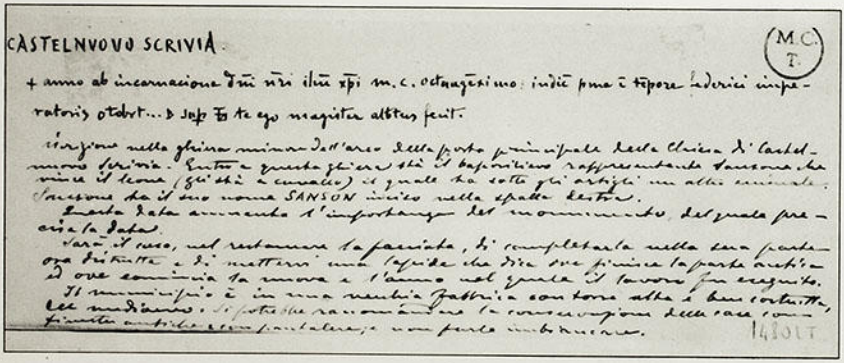
L'appunto potrebbe essere precedente o coevo alla compilazione del progetto, ma poiché non possediamo alcun elemento che provi l'una o l'altra ipotesi è opportuno attenersi, come termine *ante quem*, all'anno 1895.

La documentazione conservata nel «fondo d'Andrade» presso la Soprintendenza, pur limitandosi a due fogli, dimostra, invece, una maggiore conoscenza dell'edificio [36] da parte dello studioso. Si tratta di schizzi a matita corredati da misure ed appunti, sempre a matita, che focalizzano il problema sul restauro della sezione ad est della torre.

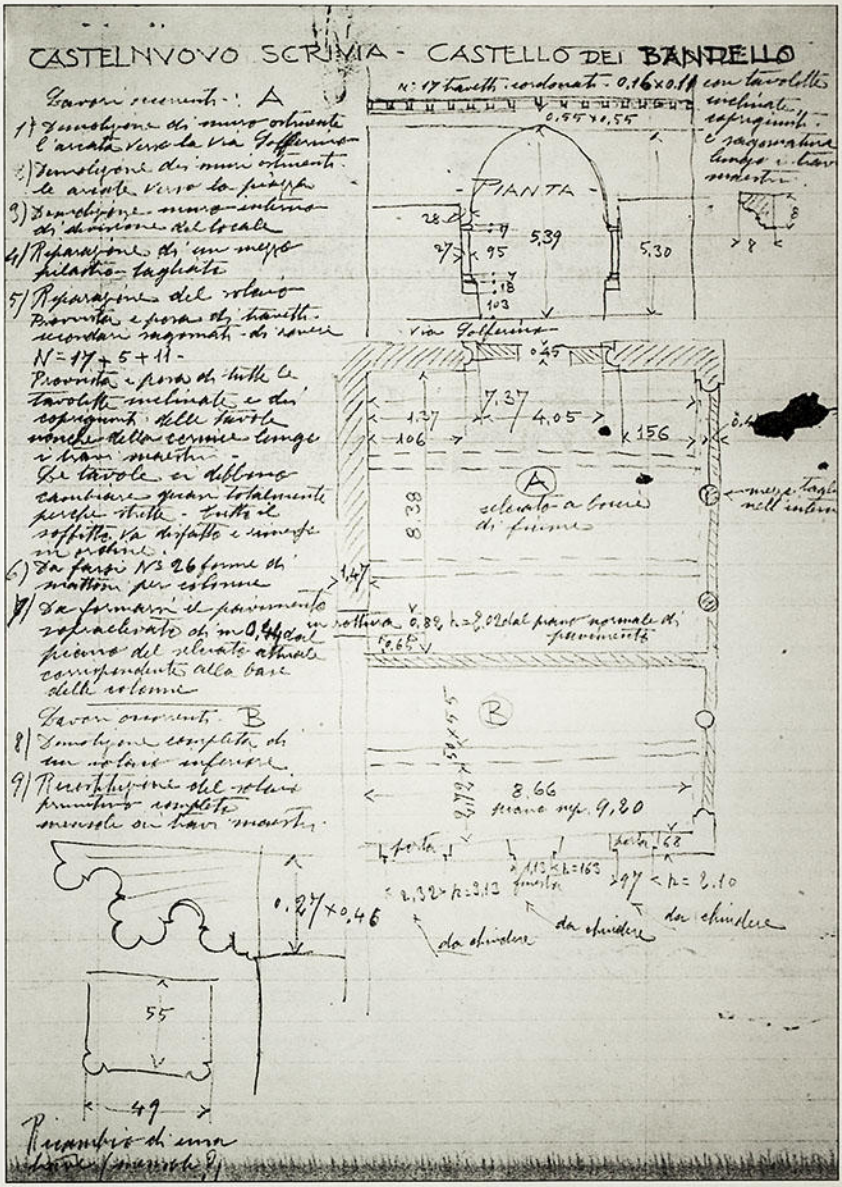
D'Andrade è interessato, non tanto alla torre ma, alla «conservazione della casa con finestre antiche e con pantalere» [37].

Sul *recto* del primo foglio (fig. 28) egli riporta la pianta del piano terra, evidenziando con il tratteggio le porzioni di muro ostruenti le arcate ed il muro che divideva il grande vano in due locali, indicati con le lettere A e B. La pianta conferma la situazione del piano terra porticato, che ritroveremo in un disegno del 1929 [38], anteriore ai restauri.

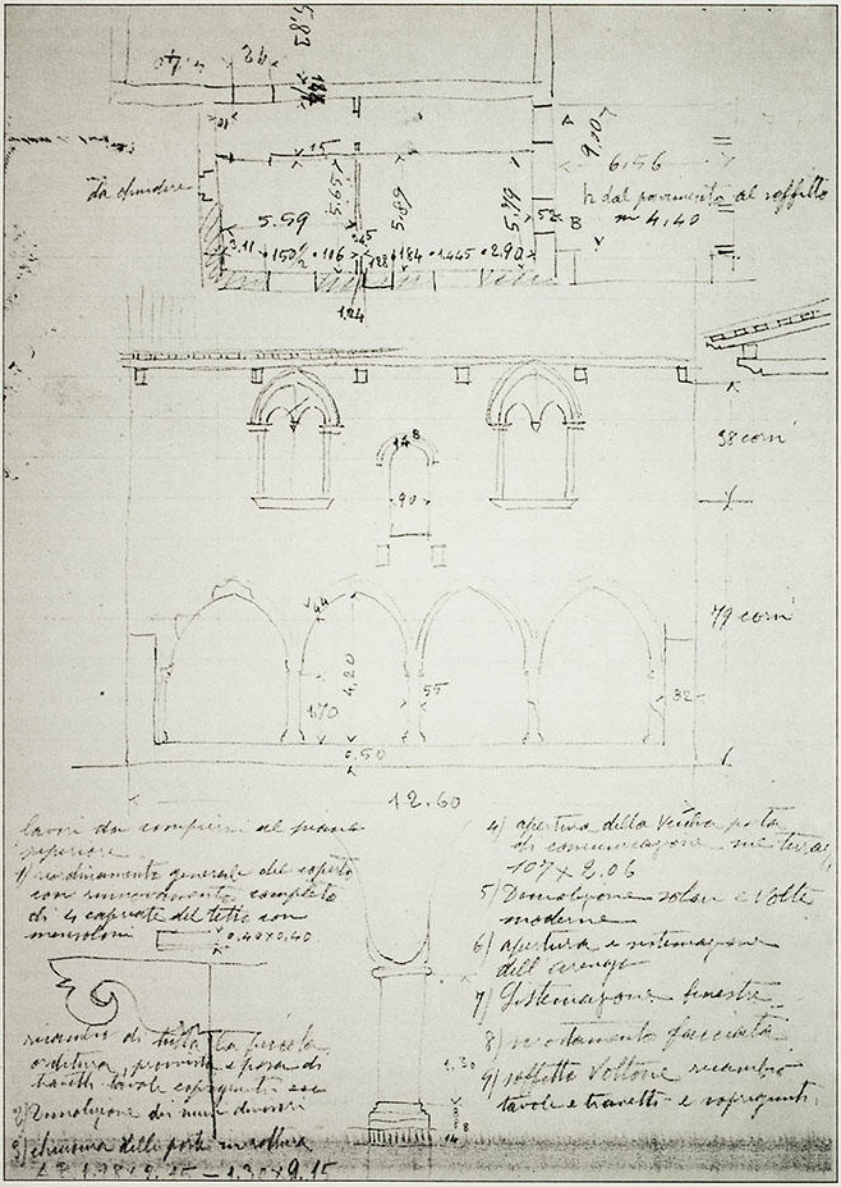
Sulla sinistra del foglio sono indicati i lavori utili alla sistemazione del porticato. Per la parte A sarebbero stati necessari: 1) la «demolizione di muro ostruente l'arcata verso la via Solferino», di cui viene data anche la sezione con le opportune misure; 2) la «demolizione dei muri ostruenti le arcate verso la piazza»; 3) la «demolizione del muro interno di divisione del locale»; 4) la «riparazione di un mezzo pilastro tagliato» nell'interno come è chiaramente indicato nel disegno; 5) la «riparazione del solaio» e cioè «provvista e posa di travetti secondari sagomati di rovere», complessivamente trentatré, «provvista e posa di tutte le tavolette inclinate e di coprigiunti delle tavole nonché della cornice lungo i travi maestri»,



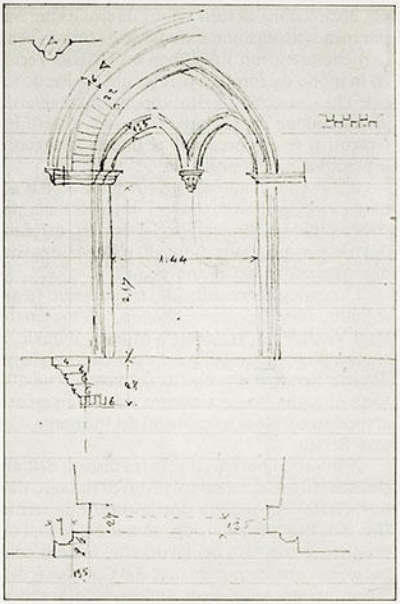
27. Scheda a penna relativa all'iscrizione del portale della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, sd [*ante* 1895], sf [d'Andrade], cm 20,8×7,8. MCTF d'A, cartella 12, n. inv. 1480 L.T.



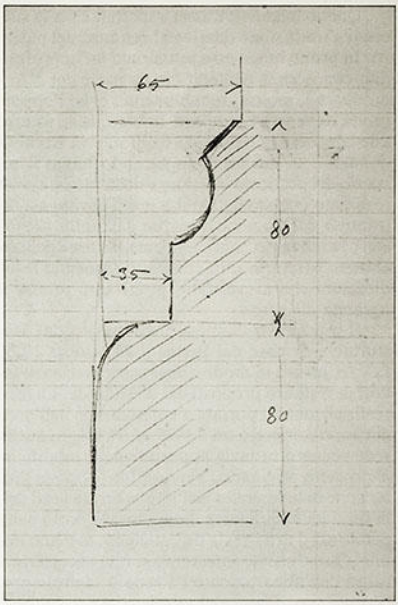
28. Castelnuovo Scrivia. Castello dei Bandello, disegni a matita sul foglio a righe sd, sf [d'Andrade]. Foglio n. 1 *recto*. SBAAP, fondo d'Andrade, cartella 283, 1.



29. Castelnuovo Scrivia. Castello dei Bandello, disegni a matita sul foglio a righe sd, sf [d'Andrade]. Foglio n. 1 *verso*. SBAAP, fondo d'Andrade, cartella 283, 1.



30. Castelnuovo Scrivia. Castello dei Bandello, disegni a matita su foglio a righe, sd, sf [d'Andrade]. Foglio n. 2 *recto*. SBAAP, fondo d'Andrade, cartella 283, 1



31. Castelnuovo Scrivia. Castello dei Bandello, disegni a matita su foglio a righe, sd, sf [d'Andrade]. Foglio n. 2 *verso*. SBAAP, fondo d'Andrade, cartella 283, 1.

sostituzione di quasi tutte le tavole «perché strette, disfacimento di tutto il soffitto che va rimesso in ordine»; 6) «(...) 26 forme di mattoni per colonne»; 7) il rifacimento del «pavimento sopraelevato di m 0,44 dal piano del selciato attuale» (di boccie di fiume) «corrispondente alla base delle colonne». Per la parte B sarebbero state necessarie: 1) la «demolizione completa di un solaio inferiore»; 2) la «ricostituzione del solaio primitivo completa; mensole sui travi maestri», dei quali viene riportato il disegno della sezione e le misure (cm 55 × 49).

Oltre ai lavori indicati ai vari punti è possibile recuperare altre notizie dalle annotazioni poste sui disegni. La finestra e le due porte, che si aprivano nel muro sud avrebbero dovuto essere chiuse, mentre doveva essere aperta in rottura una porta nel muro ovest [39].

Sul *verso* del foglio (fig. 29) vi sono: la pianta del piano superiore, la facciata ed alcuni particolari, accompagnati dalle rispettive misure.

Prima di elencare i lavori per la ristrutturazione del piano superiore, riportati sul *verso* del foglio, occorre ricordare che l'abbozzo di un eventuale progetto di restauro fu compilato dal d'Andrade quando il Palazzo Comunale non aveva ancora subito la parziale demolizione delle murature sopra al «voltone» [40].

«I lavori da compiersi al piano superiore» vengono così elencati: 1) «riordinamento generale del coperto con rinnovamento completo di 4 capriate del tetto con mensoloni (0,40 per 0,40); ricambio di tutta la piccola orditura, provvista e posa di travetti, tavole, coprigiunti, ecc.»; 2) «demolizione dei muri divisori»; 3) «chiusura delle porte in rottura AB 1,28 × 2,45 - 1,30 × 2,15» e della finestra sulla parete sud [41]; 4) «apertura della vecchia porta di comunicazione sul terrazzo 1,07 × 2,06»; 5) «demolizione solai e volte moderne»; 6) «apertura e sistemazione dell'arengo»; 7) «sistemazione finestre»; 8) «scrostamento facciata»; 9) «soffitto voltone ricambio tavole e travetti coprigiunti».

Infine sul secondo foglio sono riportati alcuni particolari: sul *recto* (fig. 30) il disegno della finestra con le decorazioni in terracotta sia delle cornici sotto il davanzale sia della modanatura, di cui è riportata la sezione di una delle cornici a sesto acuto, mentre sul *verso* (fig. 31) lo schizzo di una trave.

Questo materiale è assai importante per la successiva trattazione relativa al restauro del palazzo. In primo luogo esso testimonia un'approfondita conoscenza dell'edificio da parte del d'Andrade, che, molto probabilmente, ebbe l'opportunità di vedere e studiare, in loco, la struttura; tale conoscenza è provata dagli schizzi ricchi di dettagli e di misure [42]. In secondo luogo il restauro del porticato inferiore e della facciata, non realizzato quando il d'Andrade era in vita, ma intrapreso dal Comune a partire dall'anno 1929 [43], sotto la guida del soprintendente Bertea e dell'architetto Mesturino, fu compiuto seguendo le indicazioni che aveva dato, molti anni prima, il «grande maestro».

Il preventivo di spesa [44], compilato dal Mesturino e firmato dal Bertea il 29 ottobre 1929, fa riferimento in modo abbastanza preciso ai lavori di restauro proposti dal d'Andrade. La loro realizzazione fu portata a compimento nell'arco di tempo compreso tra il 1929 ed il 1934. In quella sede vennero tuttavia apportate delle modifiche al progetto originario. Venne infatti prevista l'inserzione di un muretto nell'ultima arcata nord della facciata e l'apertura di una nuova porta nella parete nord della «sala dell'arengo», al piano nobile. Quest'ultimo intervento si rese necessario a causa dell'abbattimento (si veda il capitolo precedente, pp. 50-53) del salone sopra il voltone, collegato mediante una porta agli uffici dell'ala nord del Palazzo Comunale.

3. *Il progetto, non realizzato, dell'architetto Paul Vietti-Violi (1922-1924)*

Solo nel 1922, l'8 giugno [45], si avviarono le pratiche per intraprendere i lavori di restauro alla parte «vecchia» del fabbricato, cioè al complesso edilizio comprendente la torre a sud della via Solferino.

Il progetto di restauro, che si sarebbe potuto realizzare solo se autorizzato dall'Amministrazione delle Belle Arti [46], fu legato dalla giunta comunale alla creazione del monumento dedicato ai caduti in guerra [47]. Si decise infatti di porre alcune lapidi in loro ricordo sulla parete di fondo del nuovo porticato, ottenuto con lo sfondamento delle murature tra i vari pilastri [48].

Una prima relazione sui lavori da eseguire fu compilata dal perito comunale, il geometra Antonio Bettini, in data 18 giugno 1922 [49]. Il perito compilò un dettagliato elenco delle opere necessarie alla sistemazione dei locali al primo piano e al piano terra, situati tra il «voltone» di via Solferino a nord, la piazza Vittorio Emanuele I a levante ed a sud e l'antica torre a ponente. I lavori avrebbero preso avvio dal primo piano con «la demolizione di tutti i muri interni e contemporanea sistemazione e riunione di tutti i locali (...) comprendenti l'Archivio e l'Ufficio Tecnico in modo da formare (...) un unico grande locale che» sarebbe servito «opportunamente da grande salone per le riunioni (...)» [50]. Questi interventi si resero necessari al fine di alleggerire il peso del futuro porticato.

Il consiglio comunale approvò, durante la seduta del 25 giugno [51], i lavori descritti nella perizia sommaria, presentata dal Bettini, affidandogli la compilazione di quello relativo ai lavori di sistemazione del primo piano.

L'incarico del restauro del monumento fu assegnato, non sappiamo quando, all'architetto Paul Vietti-Violi, residente a Milano, il quale, a seguito di quanto stabilito nella seduta consigliare, dovette stendere il progetto dei lavori, che alla metà di luglio non era ancora stato consegnato al soprintendente ai monumenti del Piemonte, Cesare Bertea [52].

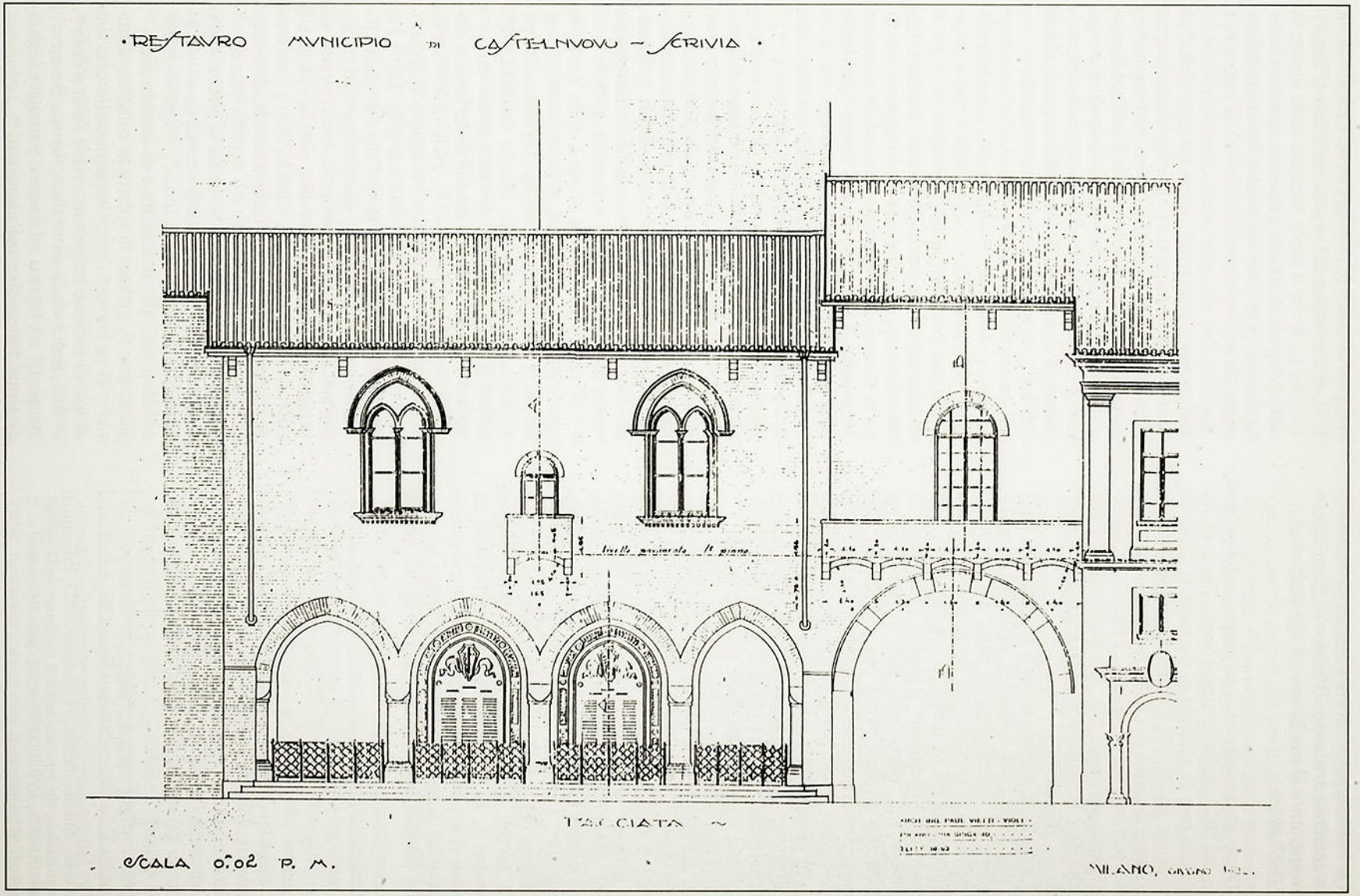
A noi sono pervenuti solo tre disegni dell'architetto milanese, relativi ai lavori di restauro della facciata [53] e nessuna documentazione scritta (fig. 32). Probabilmente egli non compilò mai un progetto dettagliato dei lavori che, in caso contrario, sarebbe stato archiviato dal Comune o dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, accanto all'abbondante carteggio inerente agli anni 1922-1924.

Il 18 settembre 1922 [54] il sindaco convocò a Castelnuovo l'architetto Paul Vietti-Violi ed il soprintendente Cesare Bertea [55] per un sopralluogo, del quale è rimasta testimonianza in una breve relazione [56], dove si accenna ad alcuni provvedimenti da osservare durante lo scrostamento degli intonaci.

Il progetto per l'erezione del monumento e, di conseguenza, i restauri della facciata furono sospesi [57] per vicende amministrative; lo stesso Bertea, un anno dopo, il 4 agosto 1923, chiese notizie al sindaco [58].

A causa delle sue precarie condizioni finanziarie il Comune decise di separare l'iniziativa del restauro del «castello» dalla realizzazione del monumento ai caduti [59]. Anzi il sindaco Scacheri inviò al Bertea, presso la Commissione Provinciale Arti-Monumenti-Scavi-Antichità, una lettera in cui si richiedeva all'ufficio torinese di concorrere alla spesa preventivata [60].

Il Telluccini, che sostituiva il Bertea in congedo di convalescenza [61], informò il sindaco che la Soprintendenza si sarebbe interessata per avere un contributo dal Ministero dell'Istruzione, ma il Comune avrebbe dovuto inviare un progetto dei lavori, mai consegnato, sulla base del quale si sarebbero iniziate le pratiche [62].



32. Arch. Paul Vietti-Violi, giugno 1922. Palazzo Comunale, progetto di restauro della facciata. SBAAP, Archivio disegni.

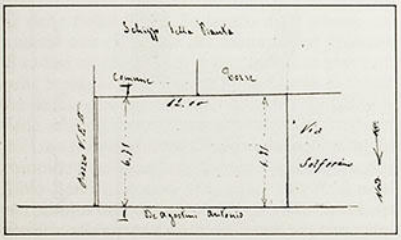
4. *I primi interventi: la costruzione della soletta in cemento armato sull'antico soffitto ligneo soprastante il «voltone» di via Solferino (1927-1928)*

Dopo la demolizione, avvenuta nella prima metà del 1927, della struttura sopra l'arco di via Solferino (per le vicende si rimanda al capitolo precedente, pp. 51-53), l'amministrazione dovette affrontare il problema della ristrutturazione del nuovo terrazzo sul «voltone». I lavori, progettati dal perito comunale (fig. 33), furono seguiti dall'architetto Mesturino [63], incaricato dal soprintendente Bertea.

Le pratiche presero avvio il 10 settembre 1927 con una lettera del sindaco [64], nella quale egli richiedeva un sopralluogo da parte del funzionario dell'ufficio torinese per poter procedere alla compilazione del progetto. Il sopralluogo fu effettuato dal Mesturino [65] il giorno 13 del mese di ottobre [66], ma, purtroppo, non si ha alcuna relazione che informi su ciò che fu discusso. Dal momento che i documenti successivi a questa data riguardano i lavori per la costruzione di una soletta in cemento sopra l'antico [67] soffitto ligneo del «voltone», per proteggerlo dalle precipitazioni atmosferiche, non vi è ragione di dubitare che lo scopo del sopralluogo fosse proprio questo.

Il progetto ed il preventivo di spesa furono compilati dal Bettini il 14 novembre [68] e approvati due giorni dopo con delibera podestarile [69]. A seguito di tale delibera il podestà inviò al soprintendente una lettera [70], con la quale si avvertiva che, entro pochi giorni, avrebbero avuto inizio i lavori per «una soletta in cemento armato sopra il soffitto in legno (...) rimasto scoperto in seguito alla demolizione del vecchio tetto soprastante» [71].

I lavori, affidati all'impresa Quattrocchio Leandro [72], si presentarono più difficoltosi di quanto si era previsto, infatti il perito comunale constatò [73] «che tutte le tavole di legno ed i relativi travetti di sostegno, nonché le due grosse travi sottostanti, (...) componenti l'antico solaio (...), si trovavano in un pessimo stato di conservazione (...); che il suolo formato dalle logore tavole di legno, destinate a ricevere la nuova soletta (...), si presentava eccessivamente ondulato, tanto da richiedere parecchi strati di calcestruzzo (...).; che, allo stato delle cose, sarebbe stata necessaria la ricostruzione completa (...) dell'intero soffitto». A questo punto il podestà sospese i lavori appena iniziati e chiese [74] al soprintendente Bertea di poter demolire il soffitto ligneo, «ormai cadente e pericoloso», e di sostituirlo «con uno o due ballatoi laterali, l'uno prospiciente la piazza, l'altro verso la via Solferino, coi relativi parapetti sopra le vecchie arcate laterali».



33. Geom. Antonio Bettini, 14 novembre 1927. Progetto di ristrutturazione del terrazzo sopra il «voltone» sulla via Solferino. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, (...).

La risposta del Bertea fu negativa [75], anzi egli invitò «a conservare il solaio, restaurandolo nelle parti danneggiate in seguito alle arbitrarie demolizioni precedentemente compiute» [76]. Se vi fossero state delle travi «fatiscenti», queste avrebbero dovuto essere rinforzate con apposite «grappe in ferro» assicurate al nuovo solaio di cemento armato [77]. Non possiamo essere totalmente certi che l'ufficio tecnico si sia attenuto [78] a quanto indicato nella lettera del Bertea, perché, oltre alla lettera del podestà in data 12 dicembre 1927, non si hanno relazioni complete dei lavori eseguiti, se non quella compilata dal perito comunale, il 22 ottobre 1928, per la «liquidazione delle provviste e dei lavori di costruzione eseguiti dal Capo Mastro Quattrocchio Leandro» [79], che, purtroppo, è assai sommaria nella descrizione delle opere. I lavori, iniziati a novembre ed interrotti più volte, terminarono il 15 settembre 1928 [80].

Il vano, scoperto ed isolato dalla porzione nord del palazzo, venduta al De Agostini, facendo parte del grande salone (fig. 15) aveva una pavimentazione in pianelle, che fu smantellata [81], poiché il soffitto in legno doveva ricevere la nuova soletta. A seguito di tale demolizione furono scoperte le due travi centrali [82], sulle quali furono appoggiate due travi in ferro a doppia T, immorsate nei muri laterali nord e sud (fig. 33) [83]. Fu, poi, ripristinata la parte di soffitto demolita e furono riparate quelle parti che si trovavano in pessimo stato di conservazione [84]. A differenza del progetto iniziale, che avrebbe previsto, sopra il soffitto in legno e le due travi in ferro, uno strato di malta di cemento, calce e sabbia, due strati di carta catramata, uno strato di carta bianca, cosparsa di catrame liquido ed infine la gettata di calcestruzzo di sabbia, ghiaietta e cemento su una intelaiatura di bacchette di ferro [85], si optò, nel corso dei lavori, per la soluzione di «volterranee» [86]. Su di esse fu gettata la soletta in cemento armato [87]. Il terrazzo fu reso impermeabile con uno strato di cartone catramato, steso sulla soletta [88]. Infine, dal 3 al 15 settembre, furono innalzati i parapetti sui lati est ed ovest e sistemate le intelaiature delle porte nel muro sud [89].

5. *Il restauro della facciata secondo il progetto dell'architetto Vittorio Mesturino (1929-1930)*

Dopo sette anni dal primo tentativo di restauro dei «resti dell'antico castello»[90], l'amministrazione comunale si mostrò nuovamente interessata ad una ristrutturazione radicale dell'edificio[91]. Il podestà pertanto invitò il soprintendente Bertea affinché incaricasse un suo funzionario di compilare il progetto[92]. Il Bertea rispose al podestà con lettera in data 29 maggio 1929[93], riferendo che «trattandosi (...) dello studio e della esecuzione di un progetto di radicale restauro occorre che la Soprintendenza addivenga ad un sopraluogo per un accurato e nuovo esame dei resti monumentali»[94]. Il sopralluogo fu effettuato dal Mesturino, il 24 giugno[95], ed in tale occasione egli si accordò con il perito comunale affinché gli fossero inviate, al più presto possibile, le piante dell'edificio, quella del piano terra e quella del primo piano, a lui necessarie per la stesura del progetto[96]. Le due piante furono spedite al soprintendente il 20 luglio[97], con la speranza di aver presto notizie dall'ufficio torinese, ma il Comune, l'8 ottobre, non aveva ancora ricevuto nulla[98]. La lettera del Bertea, con allegato il «Preventivo di spesa pei lavori di ristauro da eseguirsi in Economia al castello dei Bandello e Torriani», datato 29 ottobre, fu infatti inviata a Castelnuovo il 31 dello stesso mese[99]. Il preventivo[100], che era stato redatto dal Mesturino e vistato dal direttore Bertea, prevedeva una serie di lavori indispensabili al restauro del porticato inferiore (fig. 19), verso la piazza, per una spesa complessiva di lire 55.000. I lavori (per l'elenco completo si veda appendice I, doc. LV) si attenevano a quanto era già stato indicato dal d'Andrade[101] diversi anni prima.

Una volta pronto il progetto, non rimaneva altro che reperire il denaro necessario per l'esecuzione dei lavori. Per una soluzione immediata, poiché il Comune poteva stanziare per il 1930 un fondo di sole lire 5000[102] il podestà pensò di ricorrere al soprintendente Bertea[103], affinché egli si interessasse alla concessione, da parte dello Stato, di un sussidio[104]. In realtà la questione si risolse solo con uno scambio di corrispondenza[105] tra il Comune e l'ufficio torinese, fino a quando Augusto Telluccini, nuovo soprintendente, con lettera del 3 marzo 1930, ordinò che fossero preparati i mattoni speciali necessari al restauro, per poter dare, al più presto possibile, avvio ai lavori[106].

Nel corso del sopralluogo, effettuato dal Mesturino il 20 marzo[107], si diedero le necessarie istruzioni per iniziare il restauro del porticato e si deliberò[108], il giorno successivo l'inizio dei lavori «eseguendo quelli indicati ai numeri 1-2-4 e 5 del progetto preventivo (...)» visto che, per il momento, si poteva disporre di un fondo pari a 5000 lire. Si erano, pertanto, approvati solo i lavori ritenuti necessari, come la demolizione, mediante scalpello, delle murature moderne che ostruivano le arcate del porticato e dei tramezzi costruiti sotto il porticato stesso; la demolizione del solaio moderno con il soprastante pavimento in piastrelle laterizie, che divideva in altezza il porticato sul lato sinistro (sud); la demolizione dell'intonaco sulla facciata principale ed il restauro delle colonne e della facciata con mattoni speciali.

Il 13 giugno Il podestà scriveva al Mesturino[109]: «Sono finalmente pronti i mattoni speciali per il restauro del porticato (...). Riterrei opportuno che Ella presenziasse l'inizio dei lavori anche per meglio accertare la possibilità di limitarli, per ora, al solo porticato, senza compromettere la parte superiore per il restauro della quale (...) non vi sono nel Bilancio 1930, fondi sufficienti (...)».

I lavori presero avvio, effettivamente, solo dopo il 19 luglio[110] alla presenza del funzionario torinese, che si recò a Castelnuovo anche nel mese di agosto[111] per controllare i lavori eseguiti e dare disposizioni per il loro proseguimento.

I restauri si limitarono così alla sistemazione del loggiato inferiore ed alla sostituzione delle sezioni di muratura più ammalorate[112]. A tal punto i lavori furono sospesi[113] e l'anno successivo si «manifestò la necessità di un progetto organico e definitivo, che completasse quello di massima ed assai sommario compilato dalla Regia Soprintendenza, in modo da avere una guida sicura per quanto concerne lo svolgimento dei restauri ed una base attendibile per il finanziamento dell'opera[114]». Fu allora interpellato l'ingegner Innocenzo Rigoni, che all'inizio si offerse come sorvegliante ai lavori[115], per poi diventare il vero protagonista dei restauri.

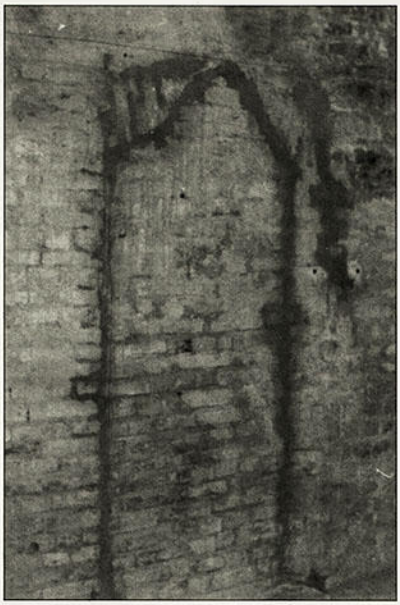
6. *Alcune modifiche eseguite tra il 1927 ed il 1933*

È opportuno, prima di procedere all'esame dei lavori eseguiti secondo il progetto del Rigoni, riflettere su alcune piccole modifiche apportate all'edificio tra il 1927 ed il 1933. Si tratta, come vedremo, di modifiche irrilevanti che vanno, comunque, analizzate affinché si possa leggere, con maggior facilità, la compagine architettonica. È possibile individuare tali interventi confrontando tre disegni della pianta del primo piano del Palazzo Comunale, ciascuno risalente ad un diverso anno: il primo (fig. 15), datato 31 marzo 1927, ed il secondo (fig. 22b), datato luglio 1929, dei quali si è già ampliamente scritto ed il terzo che attesta la situazione prima dei restauri del 1933[116] (fig. 34).

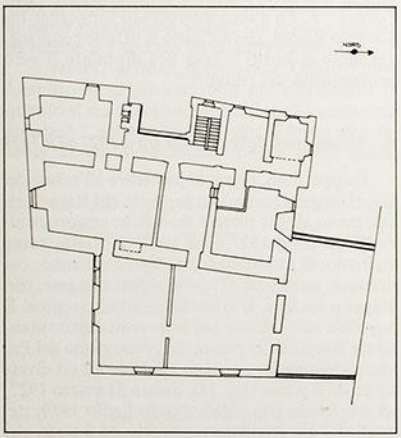
Confrontando la pianta del 1927 con quella del 1929, notiamo subito una differenza nella mura-

tura sud in corrispondenza della torre: infatti nella pianta del 1929 non è più indicata l'apertura che conduceva alla torre. L'otturamento di tale porta si rese necessario a causa degli avvenimenti verificatisi nel 1927-28, cioè la vendita dell'ala sud del complesso e la conseguente costruzione del terrazzo sul «voltone». Tale apertura ostacolava l'erezione del parapetto, che fu costruito proprio in corrispondenza di essa. Contemporaneamente fu necessario dare un nuovo accesso alla torre, altrimenti irraggiungibile [117], e forse fu aperto, provvisoriamente, un passaggio (come già si è scritto in precedenza) nel muro nord del piccolo locale a sud-ovest della torre. Va tenuto presente, però, che la pianta del 1927 si riferisce alla porzione nord del palazzo e pertanto il confronto, mancando la parte a sud del «voltone», risulta incompleto.

Mettendo in relazione la pianta del 1929 con quella del 1933 si possono individuare cambiamenti apportati in questo periodo. Nella pianta del 1933 si scorge, innanzi tutto, la nuova apertura nella parete sud della torre, ottenuta rompendo trasversalmente il muro. Come si spiega il fatto che sia in opera una porta con spalle oblique? La porta fu aperta utilizzando all'interno della torre le tracce di quella precedentemente otturata (fig. 35), all'esterno, invece, la presenza del parapetto del terrazzo costrinse a praticare l'apertura più ad est rispetto all'impronta interna. Se controlliamo la muratura esterna (fig. 36) sono chiaramente visibili le tracce di questo passaggio, chiuso durante i restauri degli anni '30, che dal terrazzo portava alla torre. Altre differenze si riscontrano all'interno dei locali dove si nota una riduzione dei muri divisori, e precisamente l'abbattimento del muro est del corridoio, che dal terrazzo conduceva a vari locali, e del muro sud all'interno del quadrilatero centrale.



35. Palazzo comunale. Particolare della muratura interna della parete nord della torre in corrispondenza dell'attuale primo piano.



34. Palazzo Comunale. Pianta del primo piano, situazione prima dei restauri. Disegno realizzato sulla base della planimetria dell'ing. Innocenzo Rigoni del 19 aprile 1933 (dis. G. Bellingeri).

7. *Il «Progetto di Restauro dell'Antico Palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia» compilato dall'ingegner Innocenzo Rigoni*

Era intenzione del Comune proseguire e possibilmente portare a termine i lavori di restauro [118], che si erano interrotti nel 1930 [119]. Fu così che il podestà affidò il compito di formulare un progetto al Rigoni [120], che, da semplice sorvegliante, diventò direttore dei lavori, pur dovendo sottostare al parere della Soprintendenza.

Da una lettera [121] del podestà all'architetto Mesturino, in data 2 gennaio 1933, risulta che il Rigoni avesse finito il progetto e che, pertanto, fosse necessario un sopralluogo del funzionario «per un preventivo esame e per eventuali varian-

36. Palazzo Comunale. Particolare della muratura della parete nord della torre.

ti». Non abbiamo, purtroppo, documentazione che aiuti ad identificare la consistenza di questo primo progetto, che probabilmente fu accantonato o criticato dal Mesturino, all'epoca soprintendente. Durante il sopralluogo, effettuato dopo il 7 gennaio [122], il Mesturino infatti si accordò con i diretti interessati al restauro, affinché gli fossero inviate quattro tavole di disegni [123]. Esse furono spedite al soprintendente il 31 gennaio [124]; egli, dopo averle esaminate, le restituì debitamente vistate con timbro e nulla osta [125].

Delle quattro tavole — raffiguranti le piante del piano terra e del primo piano (tavola n. 1) [126]; la facciata (tavola n. 2) [127]; il fianco sud, l'arcata nord e l'arengario (tavola n. 3) [128]; la sezione della gronda (tavola n. 4) [129] e costituenti solo un primo abbozzo del progetto — solo quella relativa alle piante non fu inserita nel progetto completo, datato 19 apirle 1933 e costituito da una dettagliata relazione, da due preventivi di spesa e da sei tavole [130] (figg. 37-42).

Dalla lettura della relazione si apprende quali fossero stati i motivi che determinarono la stesura di un progetto organico e definitivo. Il restauro di tutti i locali dell'«Antica Casa del Comune» avrebbe permesso non solo di conservare un edificio interessante dal punto di vista storico ed architettonico, ma anche di trarre profitti, affittando le camere ad ovest e a sud.

Nel compilare il progetto, il Rigoni dovette sottostare alle esigenze finanziarie ed amministrative del Comune, prevedendo, così, l'esecuzione dei lavori in due tempi: la prima fase avrebbe interessato la parte di levante, la seconda gli interni ed i locali di ponente.

Nell'esaminare gli interventi sul complesso edilizio si terrà conto di queste fasi, che sono distinte anche cronologicamente.

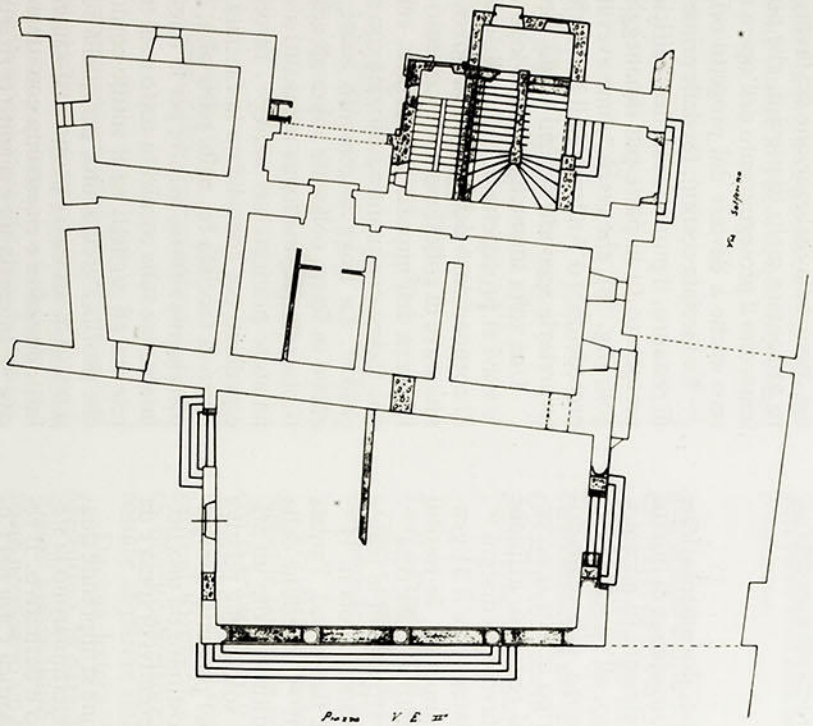
a. *Restauro della parte prospiciente la piazza Vittorio Emanuele II (30 aprile 1933-20 gennaio 1934)*

Il progetto completo fu approvato dal podestà, che deliberò [131] l'avvio al primo lotto di lavori, cioè la sistemazione della parte prospiciente la piazza (fig. 37a,b), rimandando, all'anno successivo, i restauri degli interni e della parte verso il cortile [132].

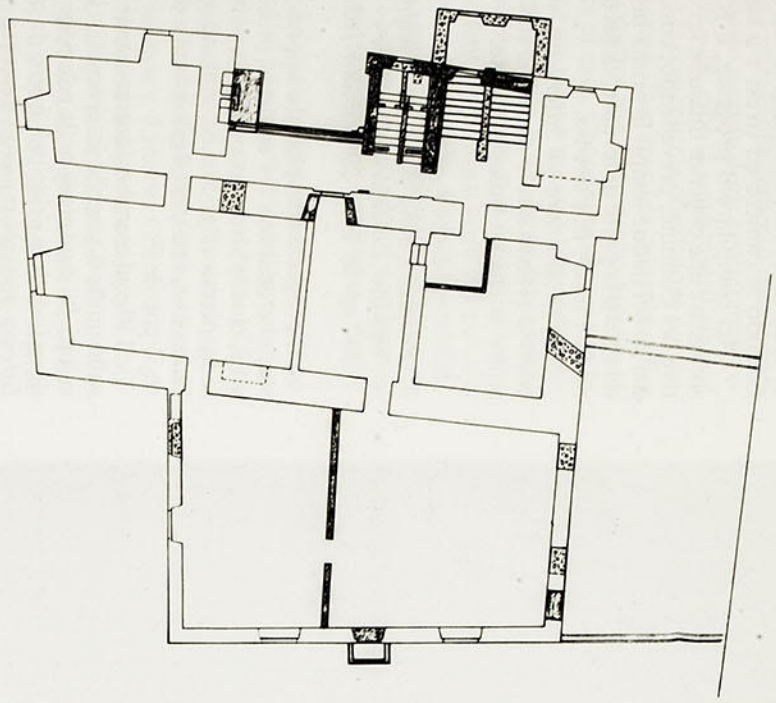
Il Rigoni esaminò accuratamente la costruzione sulla quale si sarebbe intervenuti, riportando i risultati dei suoi studi nella relazione del 19 aprile, dove indicò le principali opere da compiersi, che furono dettagliatamente descritte nel preventivo di spesa [133]. Nonostante questo studio preventivo, nel corso della realizzazione dei lavori si dovettero affrontare molti imprevisti, che non solo rallentarono il proseguimento dell'opera ma costrinsero anche a deviare dal progetto originale [134].

La facciata costituì, fin dalle prime operazioni di restauro, il punto focale dell'edificio e proprio per questo fu la parte più rimaneggiata dal Rigoni (fig. 38), che cercò, come avevano fatto in precedenza il d'Andrade ed il Mesturino, di reinterpretarla secondo schemi tardo medievali [135].

Una volta smantellato il tetto logoro e rimosse le travi si procedette alla demolizione del muro di coronamento della facciata, dovendo inserire una trave di collegamento in cemento armato all'altezza dell'imposta del soffitto, celata poi da una fodera in muratura realizzata con mattoni antichi [136]. La trave in cemento come le robuste chiavi in ferro, collocate sopra gli archi del porticato e fissate, mediante manicotti a vite, in scanalature praticate nel muro [137], furono semplici espedienti per consolidare la facciata (fig. 7). Il muro di facciata fu, nella parte alta, quasi completamente rifatto, mentre per la finestra nord si intervenne sulle cornici in cotto e sul tratto di parete tra gli archetti ed il sottile cordone torico, che profila l'arco acuto, per quella sud (fig. 43) si trattò di un vero e proprio rifacimento: fu, infatti, demolita e ricostruita con «materiale antico» [138]. Interessante è quanto ci riferisce il Rigoni: «Molti membri sagomati dovettero eseguirsi



37a Pianta del piano terreno



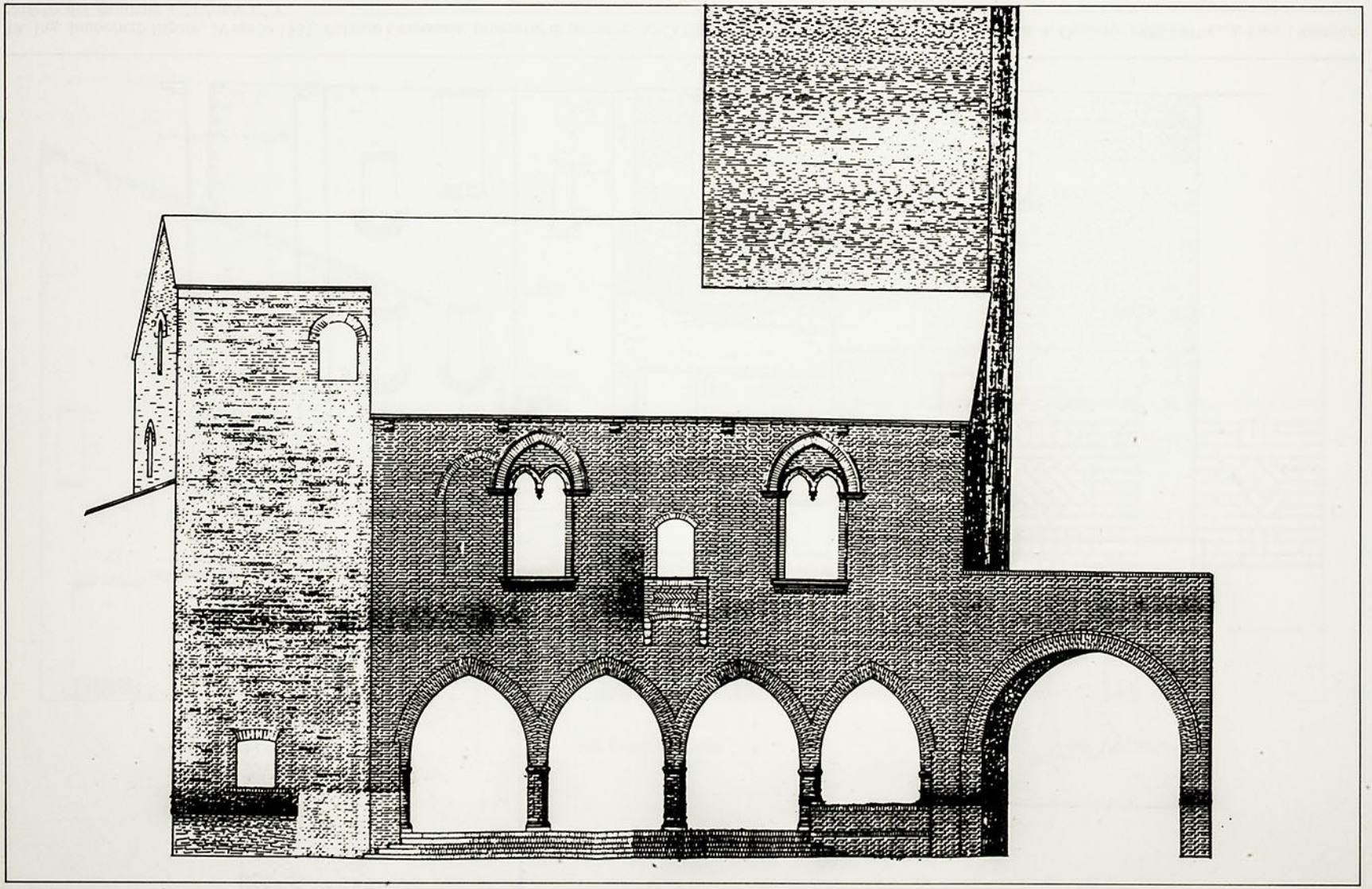
37b Pianta del primo piano

muratura esistente

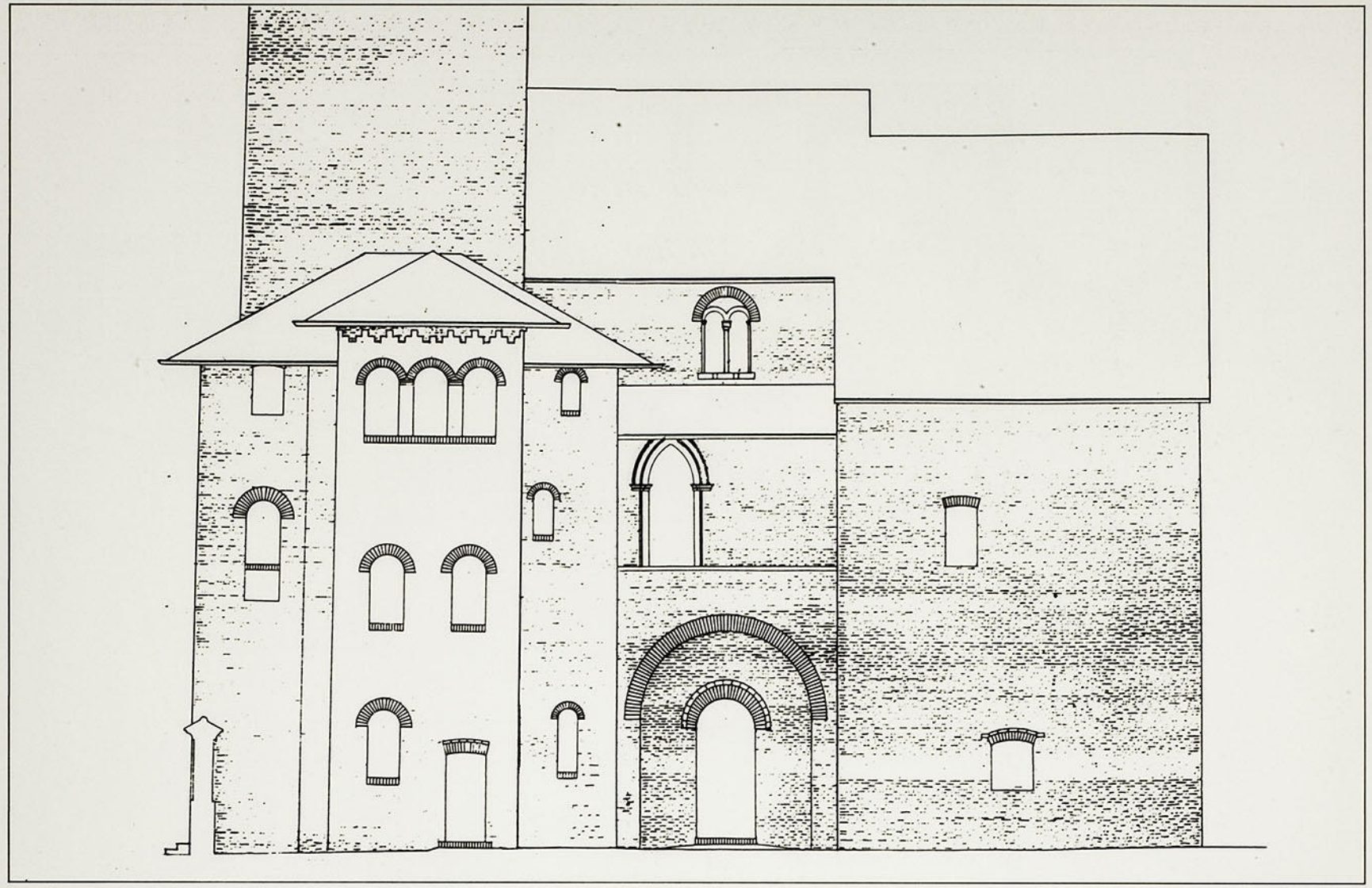
muratura abbattuta

muratura costruita durante i restauri

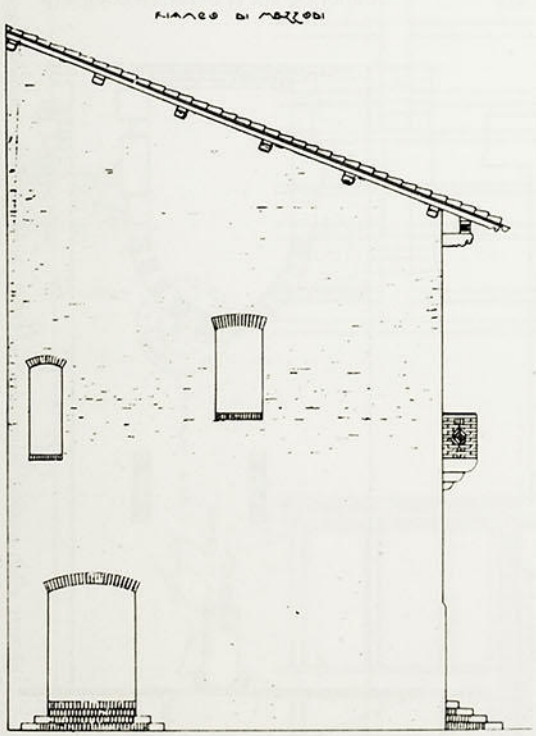
37. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1933. Palazzo Comunale, pianta del piano terreno e del primo piano. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



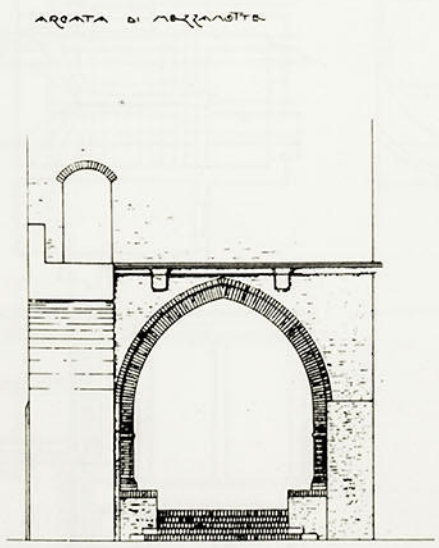
38. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1933. Palazzo Comunale, facciata. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



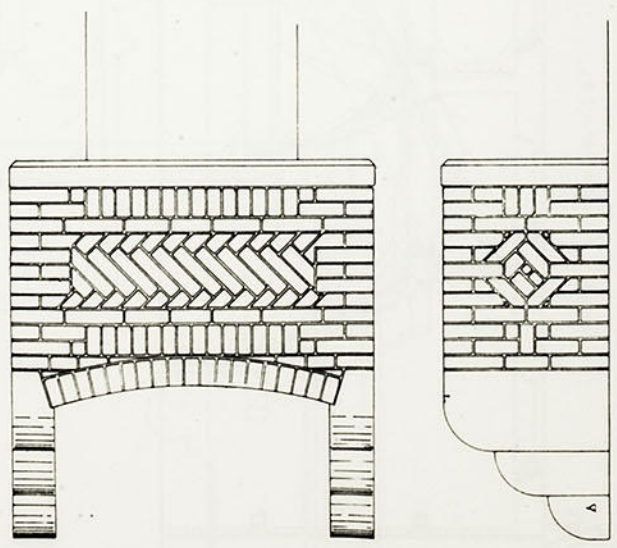
39. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1933. Palazzo Comunale, prospetto di ponente. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



40a Prospetto sud

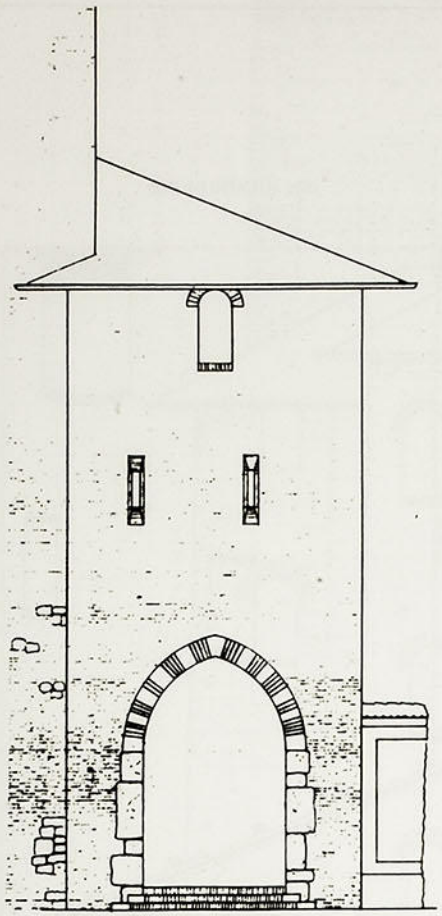


40b Prospetto nord

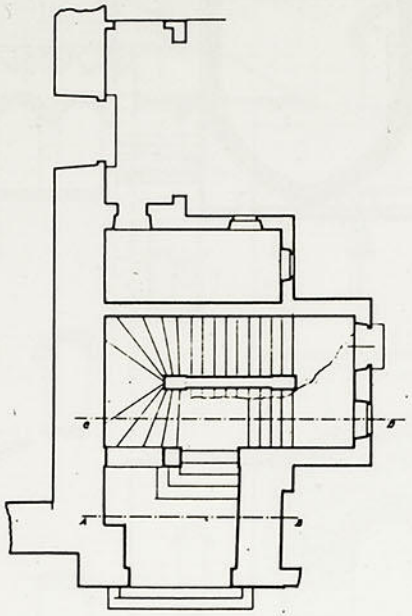


40c Arengario

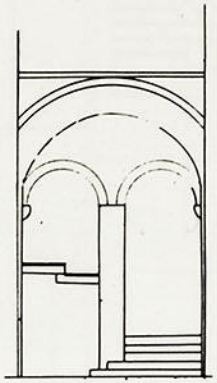
40. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1933. Palazzo Comunale, prospetti sud e nord, arengario. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



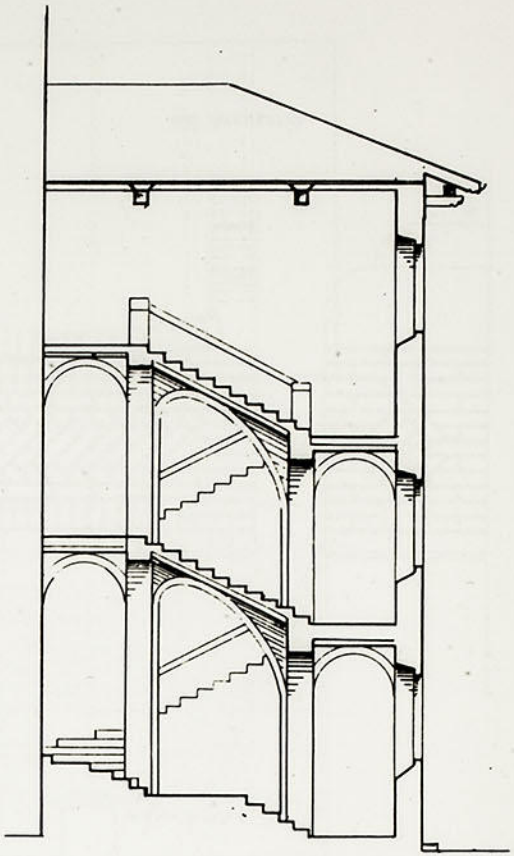
41a Facciata verso la via Solferino



41b Pianta dell'ingresso e della scala

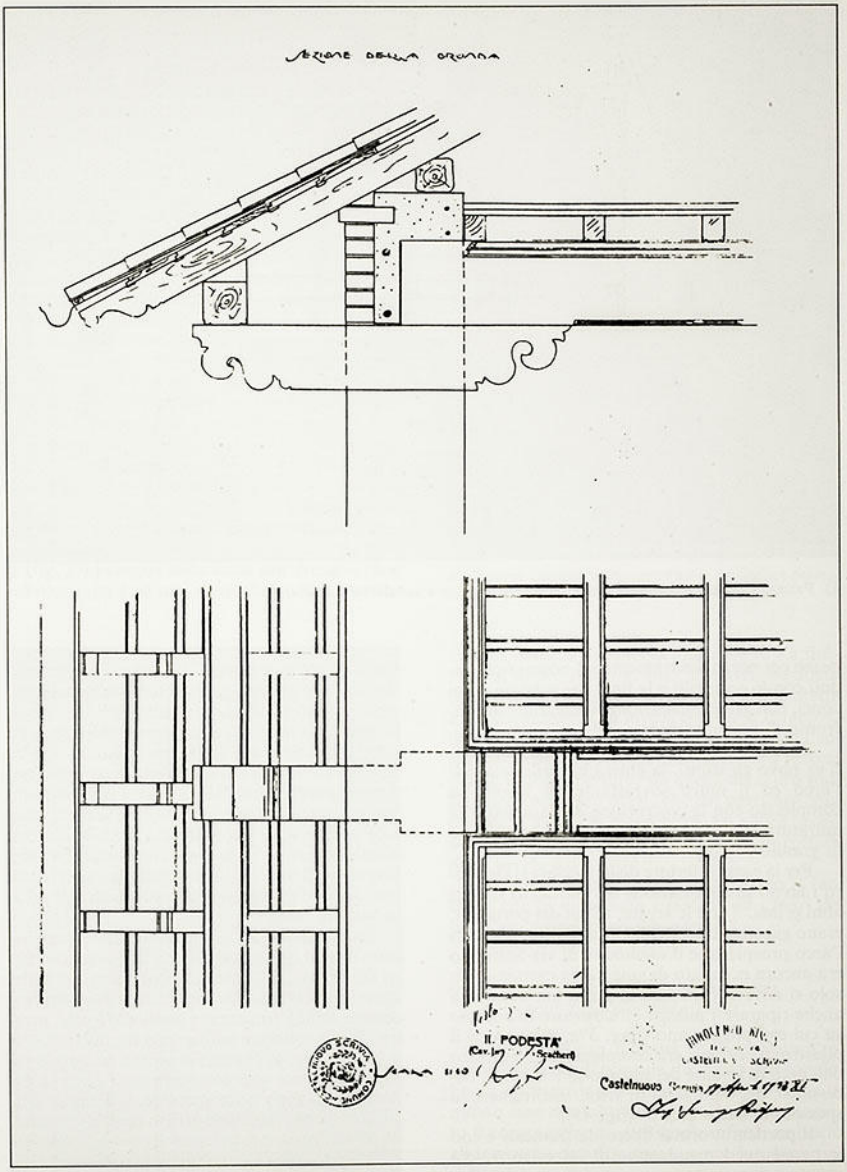


41c Sezione AB



41d Sezione CD

41. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1933. Palazzo Comunale, locali ad ovest della torre, arengario. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



42. Ing. Innocenzo Rigoni, 19 aprile 1936. Palazzo Comunale, sezione della gronda. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).

43. Palazzo Comunale. Facciata, particolare della finestra a sud del balconcino.

pezzo per pezzo direttamente sul posto, ricavandoli con lo scalpello e la lima dai mattoni e dai conci, con grande dispendio di materiale in confronto di quello utilizzato» [139].

Fu riaperta la porticina dell'arengario, rifatti ex-novo gli stipiti, la ghiera bardellonata dell'arco ed il muro sovrastante. Il lavoro fu completato con la costruzione dell'arengario in muratura con mensole e cordone del parapetto in granito [140] (figg. 40c, 44).

Per la parte inferiore della facciata si ripresero i lavori di sistemazione del porticato iniziati anni prima. Tutte le arcate, ad est del porticato, erano già state liberate dai muri ostruenti e solo l'arco prospiciente il «voltone» di via Solferino era ancora occupato da una porta carraia. Non solo si doveva eliminare la porta ma occorreva anche riparare i pilastri e ricostruire lo zoccolo su cui essi poggiavano (figg. 37a, 40b). Anzi il pilastro di nord-est era completamente nascosto dall'arco di levante del sottovolto e fu, così, necessario, per riportarlo in vista, assottigliare lo spessore di detto arco [141] (fig. 45).

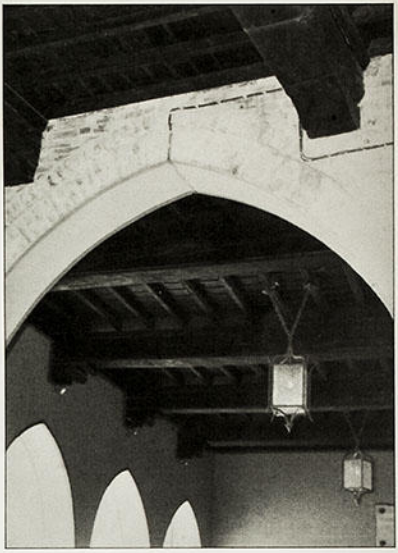
Il porticato, ormai libero da tramezzi e con le pareti ovest e sud prive di intonaco [142], era pronto a ricevere una nuova pavimentazione. Prima di realizzare il pavimento in accoltellato di mattoni [143], le maestranze dovettero preparare un fondo di ghiaia e rottami ed uno di calcestruzzo in modo che il nuovo pavimento fosse portato allo stesso livello delle basi dei pilastri [144]. Lo stesso problema si presentò anche per il selciato della piazza, che risultava essere più basso di oltre 70 centimetri e lasciava scoperta una parte delle fondamenta dei pilastri. Per ovviare a tale dislivello furono costruite due gradinate, una verso la piazza e una verso la via Solferino, in mattoni con angoli in granito [145]. Sempre con mattoni a vista furono realizzati sia il parapetto dell'arcata minore sul lato est del porticato sia quelli dell'arcata sul lato nord [146].

Esaminiamo ora gli interventi che interessarono il tetto dell'odierna «sala dell'arengo». Esso fu rifatto, utilizzando, però, gran parte del materiale ricavato dalla demolizione di quello precedente come l'armatura in listelli e le tegole, mentre furono collocate nuove travi in rovere [147]. Per la gronda (fig. 42) furono impiegati travetti in rovere con testate sagomate e rivestiti con una fodera in castagno dello spessore di 3 centimetri. La gronda ed i travi del soffitto furono sostenuti da mensole, sempre in legno di rovere, sagomate e lavorate, come è chiaramente visibile nel disegno allegato al progetto [148].

Al primo piano, una volta abbattuti i muri divisori, si demolirono le volte ed i vecchi soffitti

«a cannette». Fu proprio durante questi lavori che vennero alla luce resti di intonaco affrescato [149]. Questa scoperta, all'inizio casuale ma trasformatasi poi in ricerca prudente, costrinse il Rigoni ad apportare delle varianti al proprio progetto [150]. Il soffitto del nuovo salone fu ugualmente rifatto, tenendo conto però delle decorazioni. Esso era costituito da quattro travi portanti con relative mensole, da travetti in legno di rovere con spigoli inferiori lavorati a cordoncino e da un tavolato in legno di castagno (ottenuto con tavole dello spessore di 3 centimetri e larghe 25-30 centimetri) [151]. Si rimandò invece l'esecuzione del pavimento in legno, per evitare che venisse danneggiato durante il compimento dei lavori di restauro agli affreschi [152]. In realtà esso non fu realizzato ed ancor oggi si usufruisce come piano del calpestio delle tavole del soffitto del porticato [153].

Il progetto prevedeva anche la sistemazione di finestre e di porte, molte delle quali risalivano ad epoche recenti. Al primo piano era prevista l'apertura di due porte: una nel muro est (cioè la porta dell'arengario, di cui si è già scritto) e l'altra (fig. 46) nel muro nord, che — secondo quanto ci riferisce il Rigoni — era stata chiusa per immorsarvi un muro, non più esistente all'epoca dei restauri [154]. Furono poi otturate tre porte (fig. 37b) sempre nella «sala dell'arengo» (due sul muro nord ed una su quello sud) e la porta



45. Palazzo Comunale. Prospetto nord, particolare del loggiato e dell'arcata verso la via Solferino.

44. Palazzo Comunale. Facciata, particolare del balconcino.

che dal terrazzo conduceva alla torre [155]. La finestra sul fianco sud (fig. 40a), che avrebbe dovuto essere restaurata con rifacimento dell'archetto e del davanzale [156], fu invece chiusa, in un secondo momento, per evitare che interferisse con l'apparato decorativo interno. Al piano terra furono chiuse tutte le aperture, sia quella del muro sud, sia quelle nel muro ovest, che dal porticato conduceva ai locali del piano terra. Fu allora necessario aprire un'altra porta, ottenuta in rottura nella parete della torre [157].

Gli ultimi lavori esterni riguardarono la facciata, che fu «raschiata e lavata» ed i muri del porticato, che furono intonacati [158].

b. *Restauro della porzione di ponente (17 marzo 1934-dicembre 1934)*

Il secondo lotto di lavori, che prevedeva il restauro dei locali di ponente, fu approvato con delibera podestarile il 17 marzo 1934 [159]. Anche in questo caso non tutti i lavori indicati nel progetto furono realizzati. Il Rigoni, infatti, tralasciò gli interventi di «rifinitura», come intonaci, pavimenti, ecc. [160].

Secondo quanto ci riferisce il Rigoni [161] nel muro nord (fig. 47a) vi era, verso l'esterno, l'im-

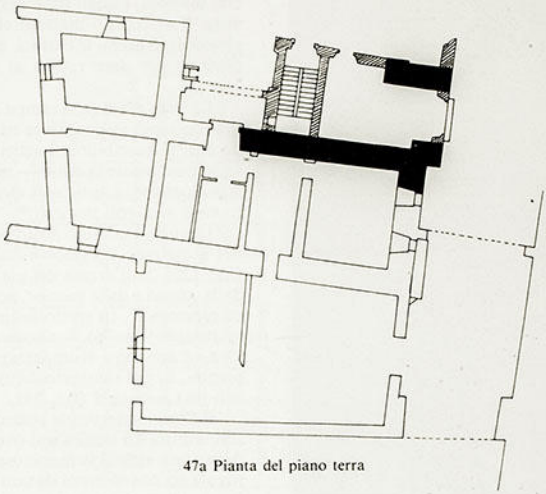
46. Palazzo Comunale. Parete nord e particolare del terrazzo sopra al «voltone» di via Solferino, situazione anteriore i restauri del 1986-88.

pronta di una porta sormontata da un arco a sesto acuto in pietra e mattoni, mentre all'interno erano visibili due robusti anelli in pietra, che avrebbero dovuto sostenere, in tempi remoti, un portone a due battenti. Della porta rimaneva anche uno stipite in pietra, l'altro, invece, era stato sostituito da una muratura in mattoni. La porta conduceva in un vano — dal Rigoni considerato antico — coperto da volta a botte, tramite il quale si raggiungeva un corpo di fabbrica moderno costituito da un locale a pianta rettangolare e da una scala, che portava al piano superiore.

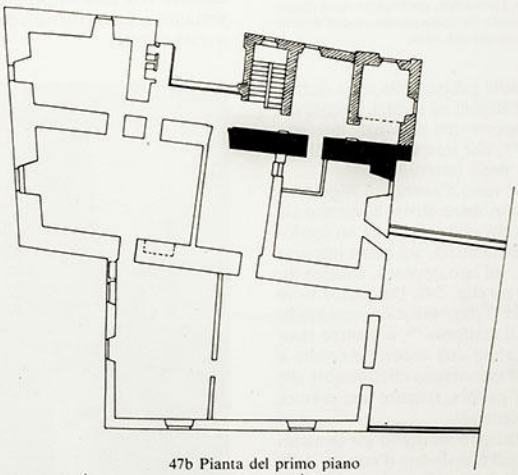
Tutta questa struttura doveva essere restaurata (fig. 41), poiché occorreva aprire una nuova porta d'accesso al «castello» e costruire una scala, «decorosa pur senza pretese ed intonata al carattere ed allo stile di tutto l'edificio» [162], che consentisse di raggiungere i locali distribuiti nei due piani superiori [163]. Furono così abbattute tutte le murature moderne del corpo di fabbrica a nord-ovest [164], sia quelle perimetrali sia quelle interne, e furono conservati solo i tratti di muro antico delle pareti nord ed ovest (figg. 48, 53). Su questi muri e su nuove fondamenta si edificarono i locali (fig. 37a,b) che sono quelli ancor oggi visibili [165]. L'antica porta d'ingresso fu riaperta e restaurata (figg. 41a, 49, 51): lo stipite ovest (che era stato sostituito, in epoca precedente, da una muratura in mattoni) fu realizzato con massi di pietra squadrati, mentre nell'arco si inserirono solo i pezzi mancanti [166]. Per accedervi si costruirono, su fondamenta di vecchio materiale [167], due gradini in «accoltellato di mattoni» [168] con angoli in granito [169], simili a quelli del porticato. L'apertura fu munita di portone in rovere [170], realizzato secondo il disegno (fig. 50a,b) fornito dal Rigoni. Il piccolo vano d'accesso fu costruito su antichi resti di murature, di cui si scorgono ancora le tracce ad est e ad ovest (figg. 48, 53), nonostante tali resti siano stati rivestiti, per buona parte, da una fodera di mattoni. Dalla lettura del preventivo [171] e da una visione diretta (figg. 23, 52-53) si può, comunque, dedurre che i muri nord ed ovest abbiano subito un drastico restauro, mentre le tre finestre e le due feritoie [172] siano frutto di una ricostruzione.

Si deve parlare di vera e propria ricostruzione anche per i locali a sud del vano d'accesso: le scale, le altrine ed il ballatoio con sottostante arcata (fig. 37a,b).

La muratura esterna delle sopra citate strutture (fig. 53) fu realizzata con mattoni nuovi, disposti alternativamente in senso orizzontale e di punta [173], che uniti ai massi di granito, collocati negli angoli, alle buche pontaie ed alla decorazione — costituita dalla cornice di mattoni dispo-



47a Pianta del piano terra



47b Pianta del primo piano

parte antica

parte moderna

47 .Palazzo Comunale. Pianta del piano terra e del primo piano (dis. G. Bellingeri).

48. Palazzo Comunale. Lato nord, particolare della muratura. Resti dell'antico muro in corrispondenza dell'angolo nord-est dei locali ricostruiti nel 1834.

sti a scaletta [174] — della gabbia della scala dichiarano la volontà del Rigoni ed indirettamente del Mesturino [175] di proporre una personale interpretazione dell'antico [176], che traspare anche dal lessico architettonico degli interni.

Nel muro est del vano d'accesso il Rigoni introdusse un elemento decorativo, costituito da una cornice in mattoni sormontata da un cordone torico in malta cementizia, sul quale impostò la volta a botte che, sul lato opposto, enucleò direttamente alla parete (fig. 54). Da questo vano si raggiunge la scala [177] (fig. 41b,c,d), con gradini in «accoltellato di mattoni» [178], a quattro rampe, delle quali le prime due coperte da volte a botte (fig. 55), che si immorsano direttamente alle pareti esterne della gabbia, tramite una cornice in cotto, al muro centrale.

Particolare attenzione meritano gli elementi architettonici che separano il vano d'entrata dalla prima rampa (fig. 41a), i quali costituiscono una sofisticata interpretazione del linguaggio architettonico di età romanica. Si tratta di due archi a tutto sesto con semplice ghiera in cotto, impostati su un pilastro centrale e su peducci laterali in mattoni, compresi entro un grande arco di parete in mattoni più scuri.

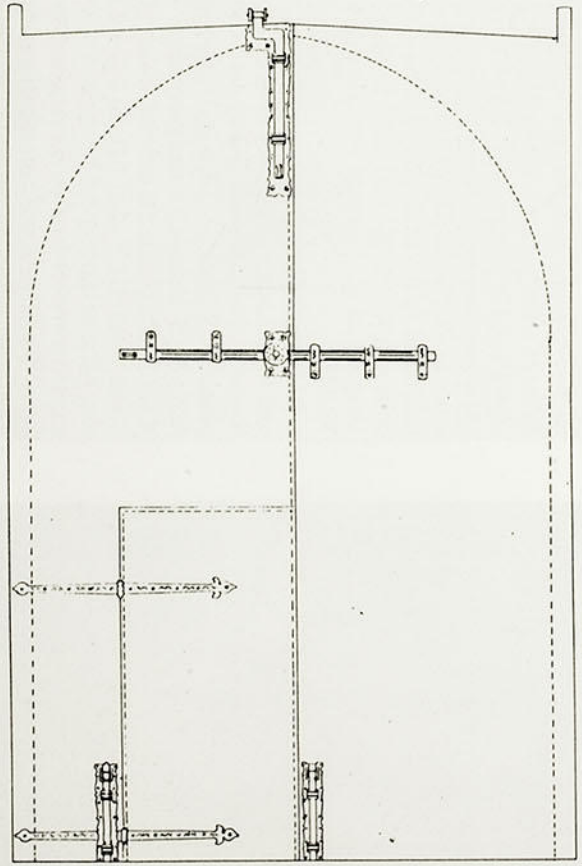
I piani di sosta (figg. 56-57) presentano un sistema di coperture a volte a crociera [179] nervate su archi trasversi raccordati alle pareti mediante lesene, semipilastri o semplici peducci, realizzati con mattoni, i quali sono destinati a rimanere a vista [180] — come i mattoni che compongono le ghiere degli archi, le cornici, gli zoccoli del muro centrale per dare risalto al dettaglio architettonico.

La terza e la quarta rampa con i rispettivi piani di sosta sono, invece, libere da coperture, lasciando così la possibilità di vedere il soffitto — del vano contenente la scala — in legno d'abete con travi maestre, disposte in direzione nord-sud, e travetti a spigoli lavorati [181].

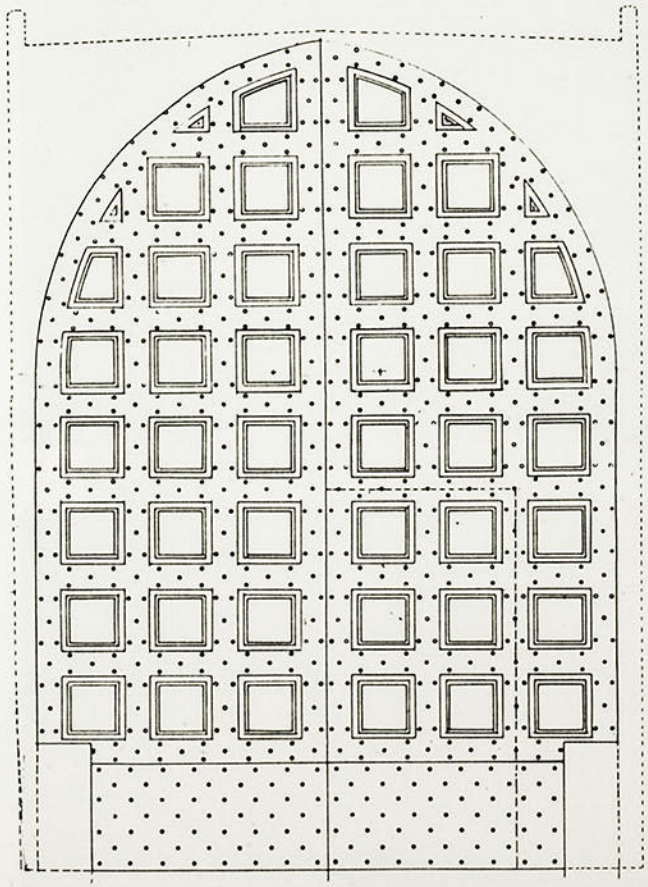
L'antico ballatoio a sud della scala e le latrine, a cui esso conduceva, furono abbattute [182] (fig. 32b). Sull'arcata del piano terra, «liberata dalle cornici e dalle lesene», per il Rigoni di «epoca recente» [183], fu eretto un nuovo parapetto in mattoni [184] (fig. 76). Il nuovo ballatoio, che serviva «d'accesso e disimpegno alle sale del primo piano», fu poi ricoperto da una gronda e chiuso con una vetrata [185] (fig. 58).

Il Rigoni intervenne pesantemente anche sulla muratura dei locali a sud-ovest (figg. 77-78, 96), dove sono visibili le numerose integrazioni, realizzate sia con mattoni sia con materiale lapideo. Va ricordato che alla parete sud del palazzo si addossava una casa di proprietà del Comune [186] e pertanto i restauri si limitarono alla parte alta di questa parete.

49. Palazzo Comunale. Veduta da nord-ovest, particolari della torre e dei locali ricostruiti negli anni '30.

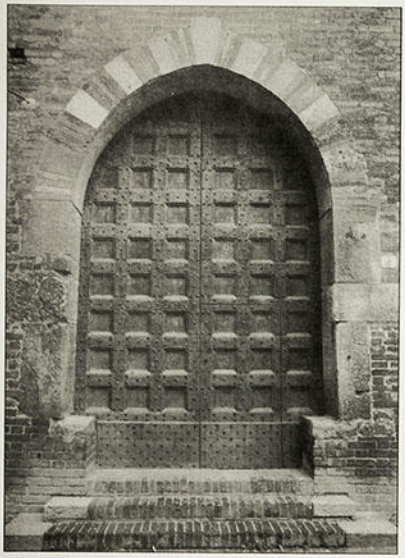


50a Interno



50b Esterno

50. Sf [Ing. Innocenzo Rigoni], sd. Palazzo Comunale, disegno del portone d'accesso ai locali ricostruiti nel 1934, ad ovest della torre. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



51. Palazzo Comunale. Veduta esterna della parete nord dei locali ricostruiti nel 1934, particolare del portone d'ingresso.

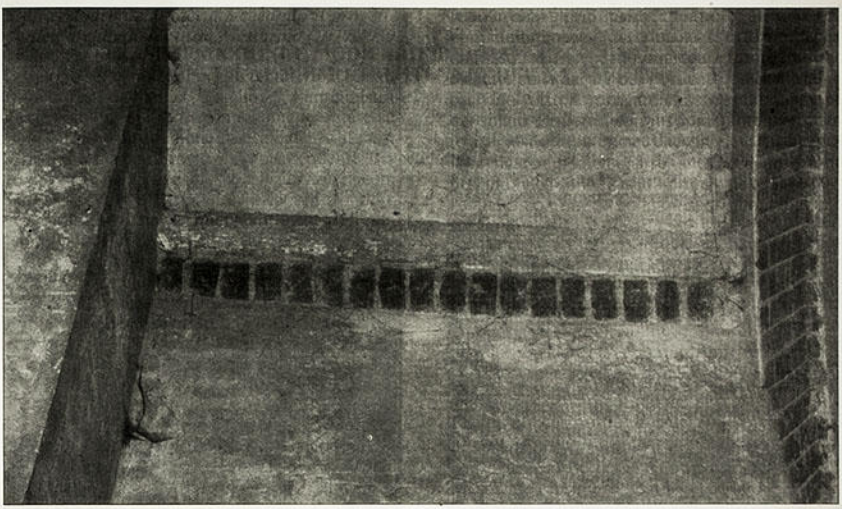
53. Palazzo Comunale. Veduta esterna dei locali ricostruiti nel 1934 ad ovest della torre.

52 .Palazzo Comunale. Prospetto nord, anno 1935.

Dalla lettura della documentazione, a noi pervenuta, risulta che siano state restaurate la bifora sovrastante il ballatoio [187] (fig. 59) e due finestre nella parete sud [188] (figg. 60, 63, 77). In realtà tutte le aperture dei locali a sud-ovest furono parzialmente o integralmente rifatte, come è possibile constatare da un accurato esame del materiale usato nella costruzione dei davanzali, delle spalle e degli archi delle finestre, che si differenzia da quello della restante muratura (figg. 76-77).

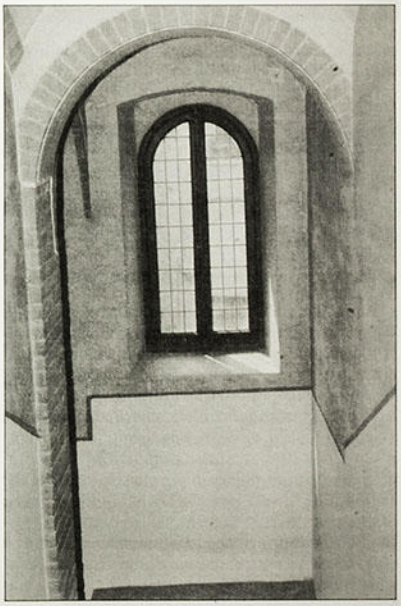
I lavori all'esterno si conclusero con il rifacimento del tetto in tegole curve e con gronda in legno [189]. Per la sistemazione dei locali al primo piano, il Rigoni propose il rifacimento dei soffitti, degli intonaci e dei pavimenti [190] ed il restauro della porta che dal ballatoio conduceva al salone centrale [191] (fig. 61). Si legge a tal proposito nella relazione del 19 aprile 1933: «(...) esiste attualmente una porta ricavata in un'antica finestra a sesto acuto con stipiti e cornici in buono stato simile a quelle della facciata di levante. Tale apertura verrà restaurata e ridotta nuovamente a finestra» [192].

Il restauro degli interni fu rimandato all'anno successivo a causa degli innumerevoli imprevisti, che rallentarono il corso dei lavori e aumentarono la spesa prevista [193].

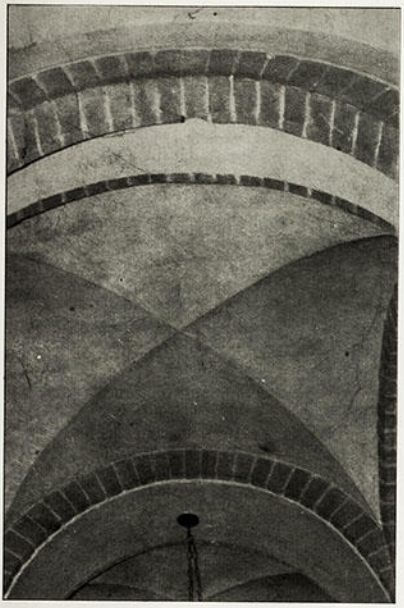


54. Palazzo Comunale. Interno, particolare della copertura a volta dell'atrio.

55. Palazzo Comunale. Interno, particolare della scala (seconda rampa) costruita nel 1934.



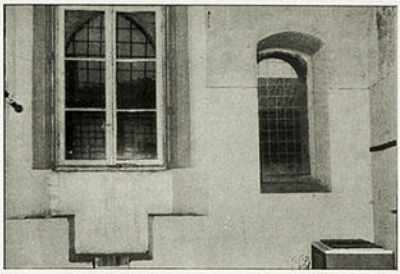
56. Palazzo Comunale. Interno, finestra nel muro ovest della scala e particolare del piano di sosta.



57. Palazzo Comunale. Interno, particolare della volta a crociera del terzo piano di sosta della scala.

58. Palazzo Comunale. Prospetto ovest, particolari dell'arcata, del ballatoio e della bifora.

59. Palazzo Comunale. Parete ovest, particolare della bifora.



60. Palazzo Comunale. Interno, finestra nella parete sud della sala centrale (sala I) al primo piano.

61. Palazzo Comunale. Interno, porta d'accesso al salone centrale (sala I) situato al primo piano.

c. *Restauro dei locali al primo ed al secondo piano della porzione di ponente (6 aprile 1935-agosto 1936)*

Il podestà incaricò il Rigoni di compilare un progetto aggiuntivo riguardante i lavori ancora da compiersi per portare a termine il restauro [194].

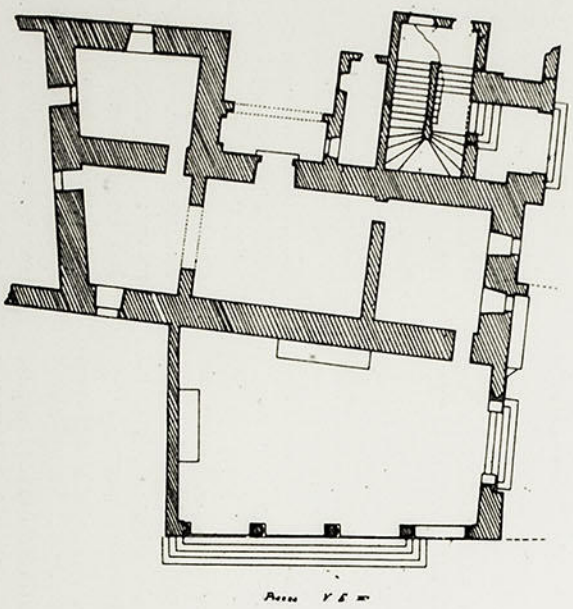
Il progetto [195], datato primo marzo 1935 e composto da una relazione, da due tavole di disegni e da un preventivo, fu approvato dal commissario prefettizio [196].

Il preventivo fornisce un dettagliato elenco degli interventi da effettuare per la sistemazione dei locali al primo ed al secondo piano del palazzo. Buona parte di questi interventi fu realizzata in un arco cronologico compreso tra la primavera del 1935 [197] e l'estate del 1936 [198], ma non è tuttavia possibile conoscere la loro precisa successione in questo periodo. Gli unici indizi sono forniti da alcune delibere podestarili [199] e da un avviso [200], datato 7 dicembre 1935, con il quale il podestà informava che il giorno seguente avrebbe avuto «luogo la licitazione privata, ad offerte a schede segrete dei lavori di serramenti e finestre nel Castello Comunale (...)» [201]. Tali indizi ci permettono di affermare che i serramenti ed i tramezzi in legno al secondo piano furono montati dopo il mese di dicembre.

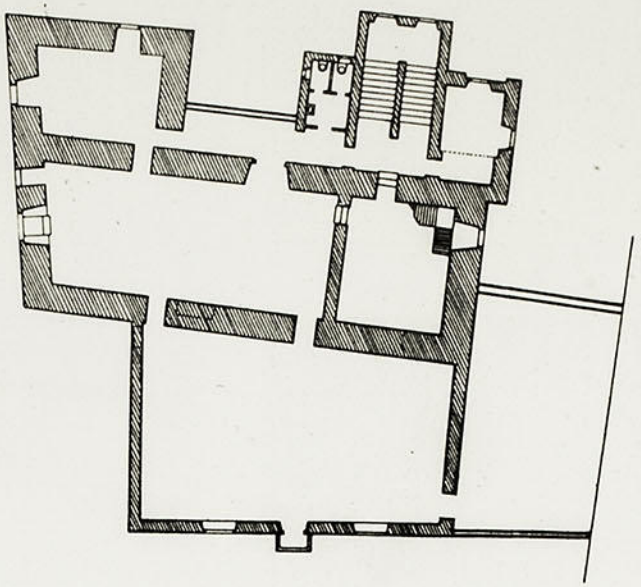
Nell'esporre la successione dei lavori di restauro si terrà presente l'elenco riportato nel preventivo, iniziando dai lavori di sistemazione del secondo piano.

Prima di esaminare le opere eseguite nei locali del secondo piano, occorre, però, chiarire quale fosse la loro disposizione e all'interno di quale struttura essi fossero stati realizzati. Il secondo piano era composto da due sottotetti: uno sopra la «sala dell'arengo» ad est della torre e l'altro a sud-ovest di questa. Fu proprio quest'ultimo ad essere restaurato (fig. 62c). Esso era già diviso in due locali, un grande «salone» a sud della torre ed un piccolo vano a sud-ovest, facilmente raggiungibili tramite la scala costruita l'anno precedente. Dall'ultimo piano di sosta della scala si arrivava al «salone» attraverso una porta che fu aperta, in rottura, nel muro ovest. Poiché il livello del vecchio pavimento era più alto rispetto a quello del piano di sosta della nuova scala, fu necessario munire la porta d'accesso al «salone» di tre gradini. Il «salone» di 79,50 metri quadrati (13,25 metri di lunghezza per 6 metri di larghezza) riceveva luce da tre aperture: una bifora nel muro ovest (fig. 59) e due monofore, l'una nella parete est, l'altra nella parete sud. Esistevano, inoltre, due porte: una nel muro sud, ad ovest della monofora, otturata nel corso dei lavori e l'altra nel muro ovest che conduceva e conduce tuttora al piccolo vano di sud-ovest.

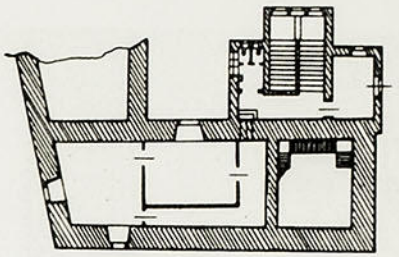
Il Rigoni non intervenne in questo locale, che non fu reso abitabile, mentre apportò diverse modifiche all'interno del «salone». Si dovette rinforzare, per motivi di sicurezza, un tavolato di assi [202] sottostante il vecchio pavimento in cotto, che fu, di conseguenza, rimosso [203]. Sul tavolato di assi fu steso un manto di «cemento bituminato» [204], che fece da fondo al nuovo pavimento realizzato con tavole di legno anziché in cotto [205], come previsto, «Per ricavare ambienti abitabili e



62a Pianta del piano terra

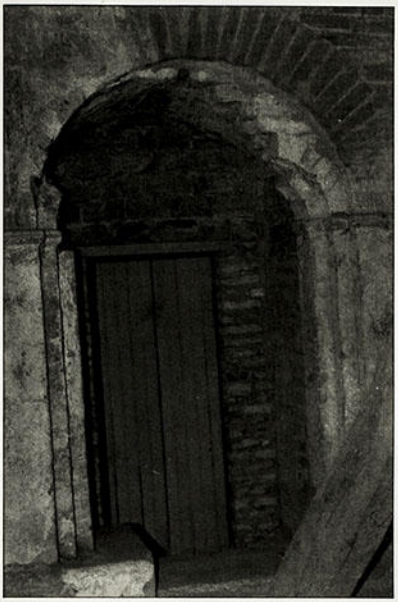


62b Pianta del primo piano

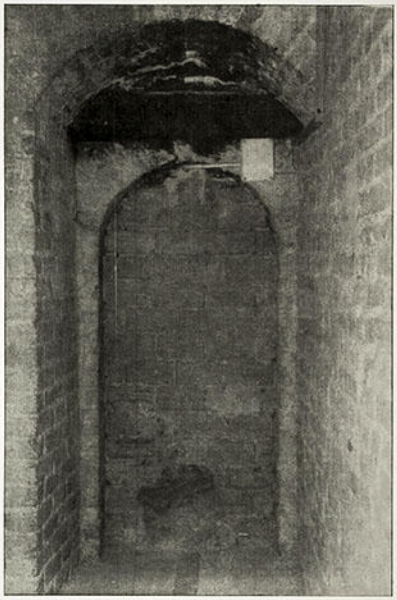


62c Pianta del secondo piano

62. Sf [Ing. Innocenzo Rigoni], sd. Palazzo Comunale, planimetrie del piano terra, del primo piano e del secondo piano, dopo i restauri degli anni '30. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



63 .Palazzo Comunale. Sottotetto, resti della bifora nel muro est del nucleo più antico.



64. Palazzo Comunale. Interno della torre, apertura nella parete ovest in corrispondenza dell'attuale secondo piano.

quindi suscettibili di un reddito per il Comune» [206] — ciò è quanto scrive il Rigoni — occorreva sfruttare lo spazio disponibile e di conseguenza si cercò di ottenere più stanze possibili all'interno del «salone». Il nuovo soffitto e le pareti divisorie furono costruiti in «graticcio stauss» [207] con materiale recuperato dalla demolizione del soffitto, in legno, del salone al primo piano [208]. I muri perimetrali, intonacati con malta di calce [209], i tramezzi in legno ed i soffitti furono tinteggiati con due strati di colore [210].

Si portarono poi a termine i lavori, iniziati l'anno precedente, nei locali ad ovest della torre. Si fecero i soffitti [211], l'intonaco [212] ed i pavimenti [213]. I muri del locale di nord-ovest furono tinteggiati [214] mentre quelli del piccolo vano a sud della scala, destinato a ricevere i servizi igienici, furono rivestiti con piastrelle [215].

Il Rigoni ci ha lasciato, del secondo piano, solo una planimetria (fig. 62c) dove sono già indicate tutte le modifiche apportate ai locali nel corso degli anni '35-'36.

La mancanza di una pianta, che attesti lo stato del sottotetto prima dei restauri, non ci consente di conoscere quale sorta di intervento avesse interessato due aperture: una (fig. 63) nel muro che divide la porzione ovest da quella est, l'altra (fig. 64) nel muro ovest della torre. Non siamo in grado di stabilire con certezza in che periodo le aperture furono ostruite. Lo stesso Rigoni non ne dà conto nelle sue relazioni. Se l'apertura nel muro ovest (fig. 64) è un semplice passaggio a spalle dritte con arco a sesto ribassato — come è possibile vedere dall'interno della torre — quella del muro est (fig. 63) sembrerebbe, dall'esame delle tracce rimaste, una bifora con cornici in cotto e lunetta rientrante.

Al primo piano i lavori si concentrarono soprattutto sulla sistemazione del salone a sud della torre, che avrebbe dovuto assumere l'aspetto delle antiche sale dei palazzi podestarili, coperte da soffitti lignei e con pareti affrescate [216]. Con la demolizione del tramezzo, ancora esistente nel 1933 [217], si ottenne un salone di 13,50 metri di lunghezza e 5,80 metri di larghezza [218] (figg. 37b, 62b). Questo ampio locale aveva, però, il pavimento ad un livello più basso rispetto a quello degli altri ambienti [219] ed un soffitto costruito «in un tempo non lontano» [220] che tagliava e celava le due finestre riaperte e restaurate nel 1934 [221].

Durante la demolizione di tale soffitto fu, molto probabilmente, riportata alla luce una fascia affrescata, di cui si ignorava l'esistenza [222] (fig. 65).

Il nuovo soffitto a cassettoni fu realizzato seguendo le indicazioni date dal Rigoni nella relazione del primo marzo [223] e nel capitolato d'appalto [224]. Fu costruito, ad eccezione della trave in rovere, con tavole e travetti in legno dolce. I travetti, con gli spigoli inferiori lavorati a cordoncino, furono collocati ad una distanza di circa 48 centimetri [225] (fig. 66).

Per alzare il pavimento del salone fu eseguita una soletta in laterizi e cemento armato [226], che avrebbe dovuto essere ricoperta da piastrelle di cemento bianche e nere [227], che non furono, però, mai collocate.

Nella relazione si legge anche: «intonaco in pasta grassa di calce tirato a cazzuola alle pareti» [228]. Dal momento che fu scoperta la decorazione pittorica, è lecito pensare che le pareti siano state intonacate dopo il restauro dei dipinti, come avvenne per la «sala dell'arengo» [229].

Nella camera di sud-ovest fu costruito un nuovo soffitto in legno dolce, simile a quello già esistente [230], furono intonacate le pareti [231] e fu eseguito un pavimento di piastrelle monocolori [232].

La camera a nord-ovest, sopra l'ingresso, fu, invece, coperta da una volta a crociera, con vele «in forati di quarto» [233], intonacate, come le pareti, con malta di calce [234]. Il pavimento di questo locale fu realizzato in «tavelle [235] di cotto» [236].

Anche al primo piano, il locale a sud della scala fu utilizzato per istallare i servizi igienici [237].

Le pareti della veranda, ad ovest del salone, furono intonacate [238], mentre per il pavimento furono utilizzati «tavelloni in cotto» [239].

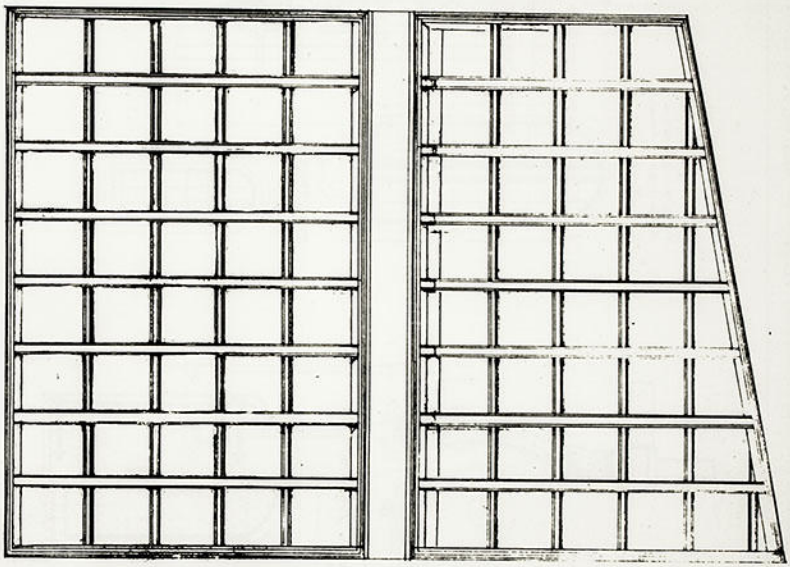
Al piano terra il Rigoni restaurò solo la camera a sud-ovest [240] (fig. 62a). Per i locali a nord si trattò di portare a termine i lavori iniziati l'anno precedente. Furono così intonacate le pareti e le volte dei ripiani, delle rampe della scala e del vano d'accesso al piano terra [241]. I piani di sosta e l'atrio furono pavimentati con «tavelloni in cotto» [242].

Nella primavera del 1936 furono collocati i serramenti alle porte ed alle finestre [243], solo in parte realizzati seguendo le indicazioni del Rigoni, il quale, per facilitare il lavoro ai falegnami e ai fabbri, aveva eseguito diversi disegni [244] (figg. 67-68).

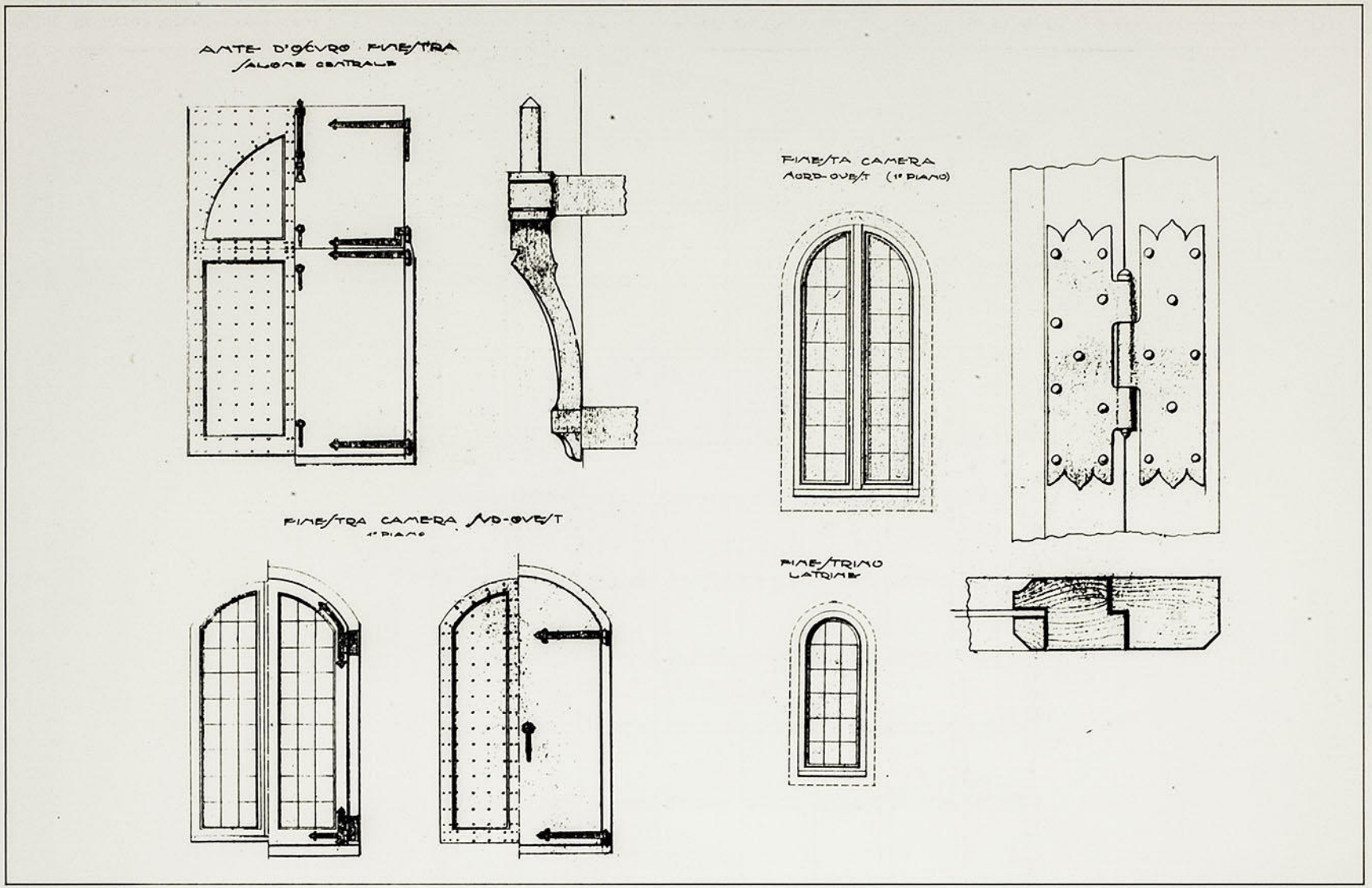
d. *«Progetto di Allargamento del Vicolo Enrico Borghi» (1957)*

Il 10 novembre 1934 [245] il podestà spedì una lettera al Rigoni con la quale lo incaricava di pro-

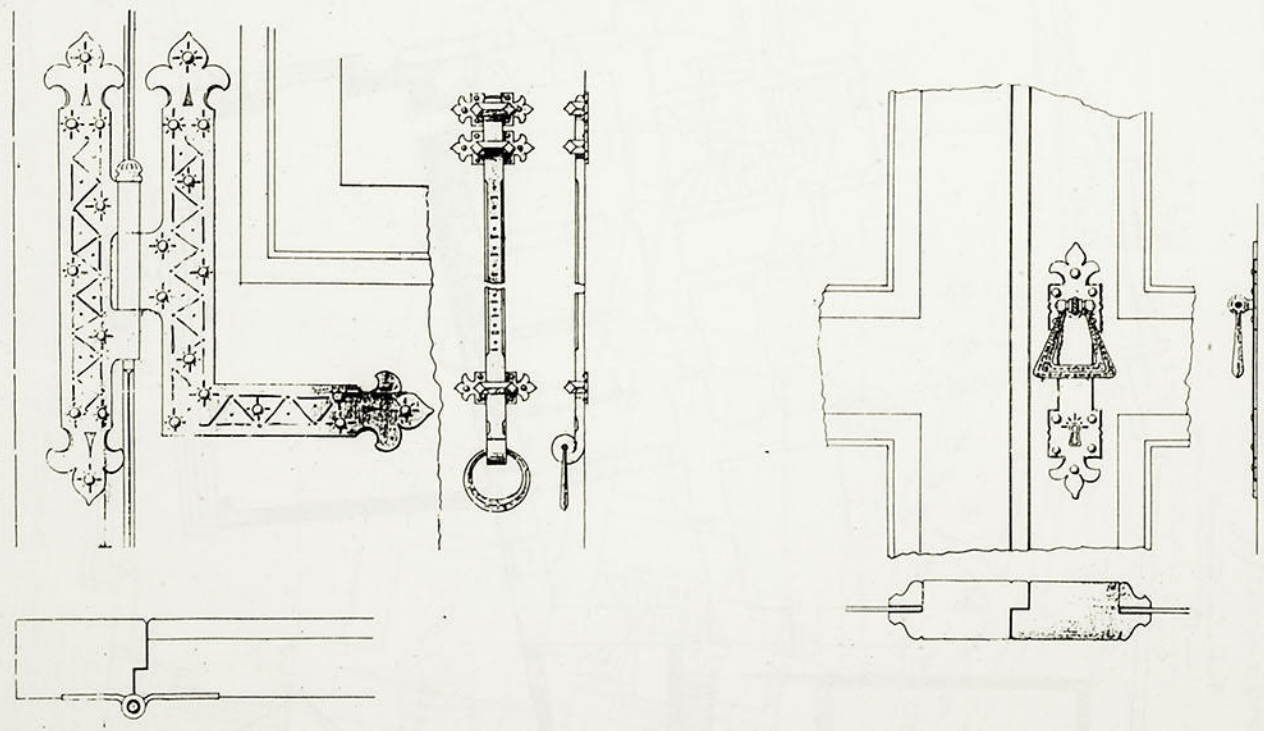
65. Palazzo Comunale. Primo piano, particolare del soffitto ligneo del salone centrale (sala 1).



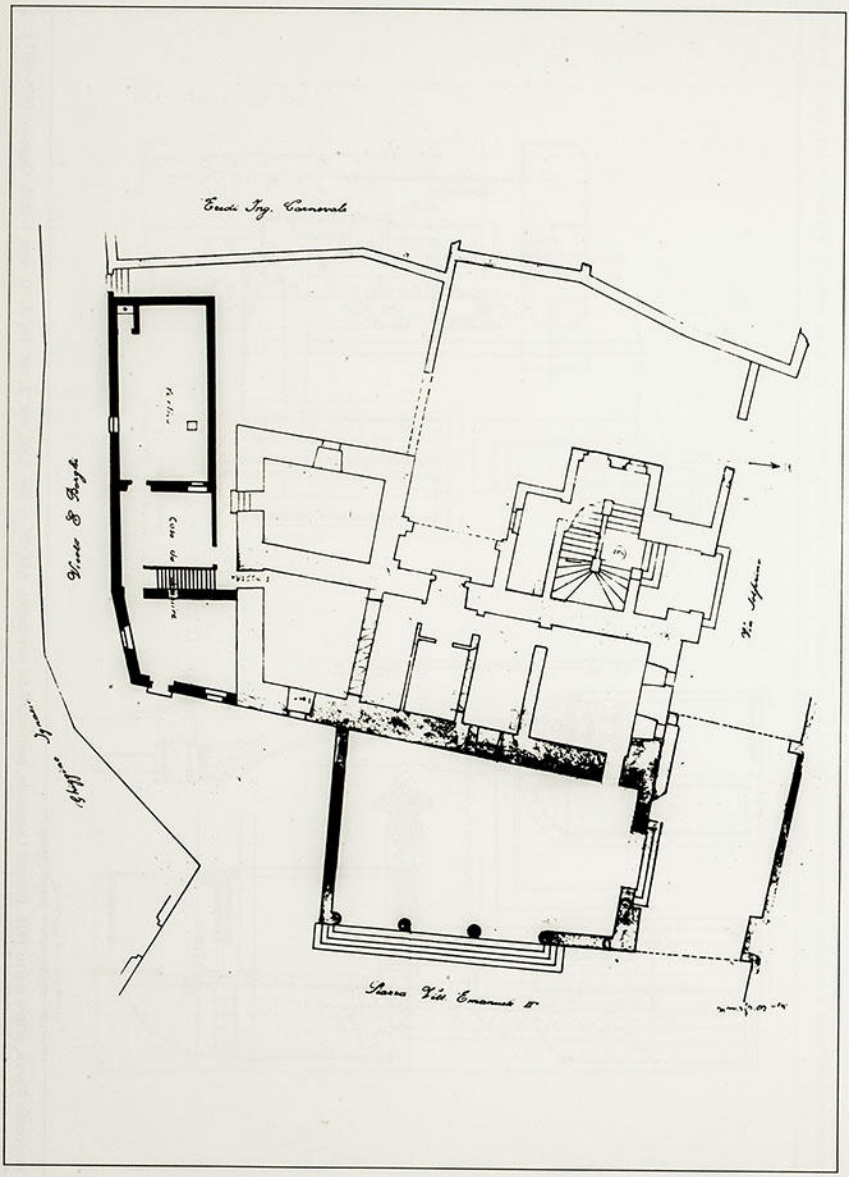
66. Sf [Ing. Innocenzo Rigoni], sd. Palazzo Comunale, disegno del soffitto ligneo della sala centrale (sala I).
ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



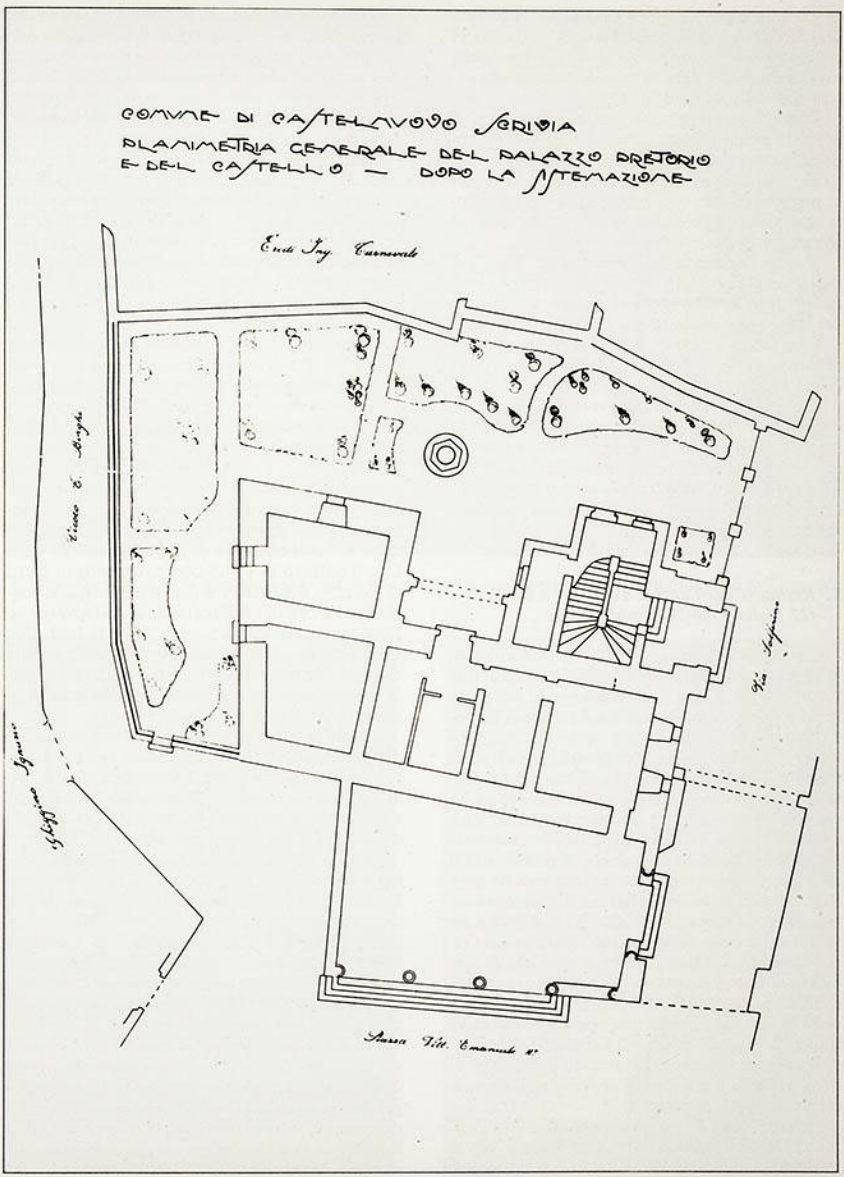
67. Ing. Innocenzo Rigoni, primo marzo 1935. Palazzo Comunale, disegni dei serramenti. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



68. Ing. Innocenzo Rigoni, primo marzo 1935. Palazzo Comunale, particolari dei serramenti. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



69. Ing. Innocenzo Rigoni, 17 gennaio 1935. Palazzo Comunale, planimetria del piano terreno prima della demolizione della casa prospiciente al vicolo Enrico Borghi. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).



70. Ing. Innocenzo Rigoni, 17 gennaio 1935. Palazzo Comunale, Planimetria del piano terreno dopo la sistemazione del vicolo Enrico Borghi. ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937 (...). Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani (...).

cedere alla stesura del progetto di allargamento del vicolo Enrico Borghi. Il progetto, datato 17 gennaio 1935[246], prevedeva la demolizione della casa di proprietà del Comune addossata alla parete sud del palazzo (fig. 69).

Il motivo che portò il Rigoni a compilare il progetto è chiaramente espresso nella sua relazione del primo marzo 1935, nella quale egli scrive: «Tale costruzione deturpa e nasconde la parte forse più interessante e (...) costituisce uno stridente contrasto con l'elegante ed artistica facciata del trecentesco Palazzo Pretorio»[247].

I lavori necessari per demolire la casa e per sistemare il cortile ad ovest del Palazzo Comunale[248] furono rinviati[249]. Il denaro, occorrente per la loro realizzazione, fu utilizzato per pagare il restauratore Carlo Pintor, che aveva terminato la decorazione del salone principale, prospiciente la piazza[250].

Per l'approvazione dei lavori si dovrà attendere il 21 dicembre 1956, quando il consiglio comunale deliberò che fosse demolito il «rustico» adiacente al «castello (...), in conformità al piano stilato dall'ufficio tecnico comunale seguendo le linee programmate dallo stesso progetto Rigoni»[251] (fig. 70).

8. *Restauro «dell'antica Torre del Comune» (27 luglio 1936-30 ottobre 1936)*

Il podestà il 26 giugno 1935[252] affidò al Rigoni l'incarico di compilare un progetto relativo ai lavori di riparazione e consolidamento della torre. Il Rigoni, dopo un accurato studio della costruzione, poté constatare quali fossero gli interventi indispensabili per garantirne la staticità; quindi stese il progetto che gli era stato richiesto. Esso era composto da una relazione, da un preventivo di spesa, da un capitolato d'appalto e da una tavola con disegni (purtroppo scomparsa)[253]; fu approvato con delibera podestarile il 24 luglio[254]. Questa approvazione non fu però ritenuta valida dalla Prefettura di Alessandria, mancando nel progetto «il calcolo di stabilità del solaio della cella campanaria» richiesto dal Genio Civile[255]. La pratica, con il «calcolo di stabilità» allegato, fu inviata dal podestà al prefetto il 27 dicembre 1935[256]. Il progetto, con timbro di nulla osta della Prefettura, non venne restituito fino al 24 marzo 1936[257]. Il Comune fu così costretto ad esaminare nuovamente il progetto di restauro della torre, che fu approvato da una seconda delibera podestarile[258].

L'esecuzione delle opere venne affidata all'impresa Gavio Ferdinando[259], che diede avvio ai lavori il 27 luglio 1936[260]. I lavori furono eseguiti dal 27 luglio al 30 settembre[261], con un'interruzione dal 20 agosto[262] al 10 settembre[263], che si rese necessaria per due motivi: i festeggiamenti in occasione della festa patronale e l'attesa che fosse collocato il meccanismo dell'orologio della torre, smontato ed inviato alla ditta Granaglia di Torino per le opportune riparazioni[264]. I motivi che spinsero il Comune a sovvenzionare anche il restauro della torre sono chiaramente espressi nella relazione del 7 luglio 1935, compilata dal Rigoni. «Da parecchio tempo si era constatata la necessità di provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di copertura della torre dell'Antico Castello, nonché dei soffitti in legno maggiormente esposti alle intemperie (...) la torre è coperta da un tetto a due falde, che da epoca imprecisata (...) sostituisce l'antico terrazzo a volta praticabile, caduto forse e deteriorato per cedimento dei muri perimetrali (...). Tale tetto (...) subisce (...) danni non lievi alla copertura in tegole che danno luogo a numerose e non sempre controllabili infiltrazioni che hanno finito per deteriorare gravemente, non solo la piccola, ma anche la grande armatura. Aggiungasi che il parapetto perimetrale con la superiore merlatura, nei lati di nord e di sud, posa direttamente sulle tegole (...). Tale debole sostegno con gli inevitabili cedimenti conferisce a tutta la presente struttura, alta (coi merli) circa m 2,80 e dello spessore di m 0,50, un carattere di precaria stabilità (...). Che il soffitto in legno con pavimento in cotto di sostegno della cella campanaria e sul quale poggia tutto il castello della campana (...) trovasi esso pure in precarie condizioni di stabilità (...). Che quasi nelle stesse condizioni trovasi il soffitto della cella dell'orologio. Che l'ultimo tratto della scala in legno alla capuccina mettente alla cella campanaria è tutta fradicia (...)»[265].

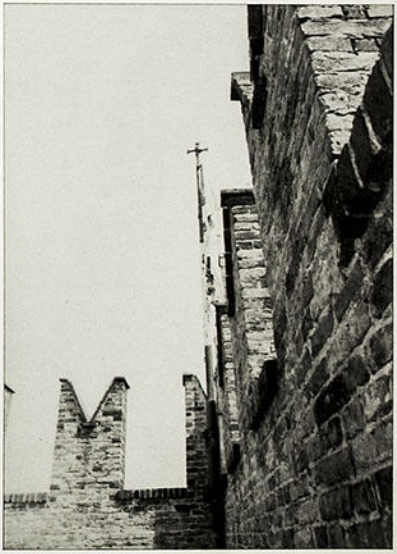
Tutte le citate strutture, ritenute una minaccia per la torre stessa, che nel lato sud mostrava già delle profonde crepe, furono demolite[266], anzi nel corso dei lavori il Rigoni constatò che anche i lati di levante e di ponente del coronamento della torre dovevano essere abbattuti[267].

I piani di sostegno del meccanismo dell'orologio e dell'armatura della campana furono realizzati in voltine di forati (mattoni a quattro fori delle dimensioni $24 \times 12 \times 8$ centimetri)[268], poggianti su travi in ferro a doppia T[269]. L'irregolarità del pavimento, dovuta all'estrodosso delle voltine, fu eliminata con uno strato di calcestruzzo di cemento, in modo tale da ottenere una superficie liscia e facilmente praticabile.

Se per la costruzione del piano d'appoggio del meccanismo dell'orologio non si incontrarono difficoltà, dal momento che questo fu smontato per essere riparato, per il pavimento della cella campanaria si dovette affrontare il problema dell'armatura della campana e della campana stessa (fig. 71). Il Rigoni pensò allora di applicare, sotto l'armatura della campana, le travi in ferro prima di togliere le travi in legno su cui essa appoggiava, evitando così di smontare o sospende-

71 .Palazzo Comunale. Cella campanaria della torre, particolare dell'armatura della campana prima dei restauri degli anni '80.

72. Palazzo Comunale. Torre, merli di coronomento della parete est durante i restauri degli anni '80.



73. Palazzo Comunale. Torre, merli di coronamento delle pareti sud ed est prima dei restauri degli anni '80.

re nel vuoto la detta armatura per il periodo dei lavori [270].

Una volta demoliti i quattro parapetti — terminanti con merli a coda di rondine — soprastanti la cella campanaria, il tetto a due spioventi fu sostituito da una terrazza in cemento armato [271]. Per la costruzione del parapetto e dei merli furono utilizzati, nella fodera esterna, mattoni nuovi delle stesse dimensioni di quelli usati per la costruzione dei muri della torre (cm 30×12×6,5) (fig. 72), nella parte interna invece mattoni recuperati dalle demolizioni [272] (fig. 73). I mattoni furono collocati, in corsi orizzontali, di punta e faccia con giunti di malta ottenuta con sabbia e cemento [273].

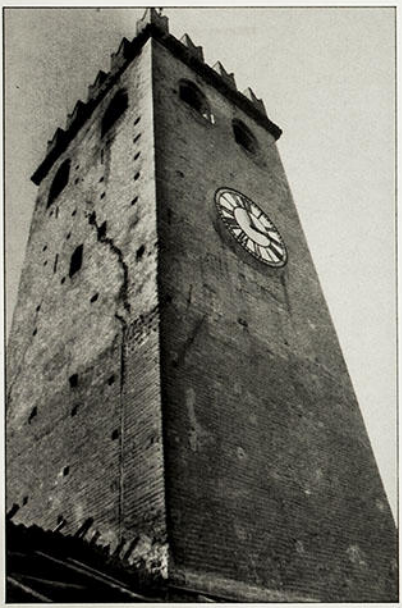
Sia la terrazza, sia il ripiano della cella campanaria furono poi resi impermeabili da uno strato di cemento plastico e rivestiti con piastrelle monocolori di cemento [274].

Il cornicione in cotto coperto da tegole, che correva lungo i muri perimetrali all'altezza dell'imposta della terrazza, fu restaurato (fig. 74). I pezzi mancanti o deteriorati furono sostituiti con materiale di recupero [275].

Il Rigoni intervenne anche sulle aperture della cella campanaria. I lavori, da quanto si evince dalla documentazione, si limitarono al restauro delle «arcate di alcuni finestroni» [276] ed alla «riparazione dei parapetti» [277]. In realtà non si trattò di una semplice «riparazione» ma di un vero e proprio «rifacimento» dei parapetti e di parte della muratura sottostante (figg. 74-75). Più difficile è riconoscere il tipo di intervento sugli archi e le riseghe, a causa della presenza di intonaco che copre parte dell'apparecchiatura muraria attorno ad alcune monofore.

Dall'esame della muratura sembrerebbe possibile individuare alcuni rifacimenti negli archi delle monofore dei lati sud ed ovest. Tale ipotesi troverebbe conferma, inoltre, nel fatto che l'angolo di sud-ovest della torre fu «rinforzato» [278]. Il suo consolidamento — da quanto si evince dai documenti — fu realizzato collocando una trave in legno, di cui non viene data l'esatta ubicazione, all'interno della torre, mentre all'esterno fu riparato lo spigolo [279].

Nessuna notizia è data su altri interventi alla muratura, eccetto una «lavatura con permanganato» alle pareti esterne ed una «lavatura con terra d'ombra» alle pareti interne [280]. In realtà numerose fenditure nella muratura interna ed esterna della torre e molte buche pontaie furono



74. Palazzo Comunale. Pareti sud ed est della torre, particolare della muratura (1986-88).

75. Palazzo Comunale. Pareti nord ed ovest della torre durante i restauri degli anni '80.

76. Palazzo Comunale. Prospetto ovest, anno 1935.

77. Palazzo Comunale. Prospetto sud, anno 1935.

integrate. Le integrazioni si ammalorarono però in breve tempo. Per porre rimedio a questo problema si era infatti integrata la parete muraria con mattoni senza giunti di malta. Le crepe molto profonde erano state chiuse da una semplice fodera di mattoni, lasciando così il vuoto all'interno del muro. Con questo intervento il Rigoni si limitò ad eludere il problema, ma non a risolverlo [281].

Prima di concludere il discorso relativo ai restauri, diretti dal Rigoni, occorre spendere alcune parole sulle chiavi in ferro visibili nelle paretj. Queste chiavi non furono collocate durante i lavori del '36, ma erano già state inserite in precedenza, come dimostrano le fotografie pubblicate nella rivista «Alexandria» dell'ottobre 1935 (figg. 76-77).

Il collaudo delle opere fu effettuato dal Rigoni il 17 marzo 1937 [282]. Egli giudicò i lavori eseguiti «a regola d'arte, in conformità delle prescrizioni contrattuali e delle disposizioni impartite dalla Direzione dei lavori» [283].

NOTE

1 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali in Italia*, Roma 1902. L'elenco per la provincia di Alessandria è riportato anche nel BSSSEATort, fasc. II, dicembre 1903, Tortona 1906, pp. 56-60. Alla voce *Castelnuovo Scrivia* (p. 58): «Castello dei Bandello e Torriani (ruderi). Chiesa parr. dei SS. Pietro e Paolo (secoli XII, XIII, XV). Mura della cinta (ruderi)».

2 Si tratta della circolare ministeriale del primo agosto 1901 n. 77.

3 C. VITULO, *L'Elenco Ministeriale degli Edifici di interesse storico-artistico: precedenti e risvolti operativi*, in *Alfredo d'Andrade* cit., pp. 77-79.

4 *Ibidem*, pp. 79, 83 n. 42.

5 *Ibidem*, p. 79. Gli elenchi provvisori dei monumenti di ciascuna provincia del 1896 furono pubblicati, per iniziativa del d'Andrade, sul foglio periodico delle rispettive Prefetture (cfr. *Ibidem*, pp. 78, 82 n. 33). Tra le località riportate dal *Foglio Periodico della Prefettura di Alessandria*, XXXII (settembre 1896), pp. 519-523, non compare Castelnuovo Scrivia.

6 IDEM, *L'Elenco Ministeriale* cit., p. 83 n. 48.

7 Cfr. sopra n. 1.

8 IDEM, *L'elenco Ministeriale* cit., p. 79.

9 *Ibidem*, p. 83 n. 45.

10 L'Ufficio Regionale fu istituito con R.D. del 19 agosto 1891 (cfr. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi* cit., pp. 47-48, 50 n. 33; D. BIANCOLINI FEA, *L'attività di Alfredo d'Andrade tra il 1884 e il 1915. Da Regio delegato a Soprintendente*, in *Alfredo d'Andrade* cit., p. 59; R. DALLA NEGRA, *Verso l'assetto definitivo delle strutture di Tutela: dai Delegati regionali alla nascita delle Soprintendenze (1880-1907)*, in *Alfonso Rubbiani*

e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915), «Atti delle giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)» (Bologna 12-14 novembre 1981), Milano 1986, p. 206; D. BIANCOLINI FEA, *Conservazione e restauro in Piemonte: 1884-1915. Figure, aspetti e problemi*, in *Ibidem*, pp. 255-256).

11 Le Soprintendenze furono istituite con legge del 27 giugno 1907 n. 386, per volere del ministro Rava. In realtà solo nel 1911 il calendario generale segnala l'ufficio torinese come Regia Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte e della Liguria. D'Andrade sarà soprintendente dal 1907 al 1915, anno della morte. Cfr. RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi* cit., p. 62; DALLA NEGRA, *Verso l'assetto definitivo* cit., p. 206.

12 VITULO, *L'Elenco Ministeriale* cit., p. 79.

13 IDEM, *L'Elenco Ministeriale* cit., pp. 79, 84 n. 55. I moduli a stampa per la notifica, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 185 del 12 giugno 1902 (L'art. 5 della legge 185 determinava precisi obblighi per il proprietario, cioè l'iscrizione nel catalogo o nell'inventario delle opere d'arte; cfr. *Ibidem*, p. 83 n. 46 e RICCI MASSABÒ, *Problemi legislativi* cit., p. 46), furono inviati tramite le Prefetture ai Comuni. La notificazione degli immobili monumentali iniziò solo nel maggio 1908 (cfr. VITULO, *L'Elenco Ministeriale* cit., p. 84 n. 58) e culminò nella pubblicazione dell'elenco ufficiale del 1911 (cfr. *Ibidem*, p. 79).

14 ASCCS, n. inv. 3129 cit. Fasc.: a. 1908, monumenti ed oggetti d'arte. Prefettura della provincia di Alessandria, circolare n. 99, div. I, oggetto: *Elenchi delle cose d'antichità e d'arte pertinenti ad enti morali*, 3 gennaio 1908. La circolare fu inviata a tutti i sindaci del primo circondario. Vedi appendice I, doc. XXIX.

15 Si tratta dell'art. 23 della legge 12 giugno 1902 n. 185.

16 VITULO, *L'Elenco Ministeriale* cit., p. 83 n. 46.

17 ASCCS, n. inv. 3129 cit. Fasc.: a. 1908 cit. Minuta della lettera inviata alla Prefettura in data 31 gennaio 1908, n. prot. 224.

18 *Ibidem*. Lettera dalla Sotto-prefettura di Tortona, in data 12 giugno 1908, div. amm. n. 1463, oggetto: *Conservazione dei monumenti*. La notifica ai proprietari o detentori dei monumenti doveva essere fatta dal messo municipale, che avrebbe dovuto restituire all'ufficio comunale due dei tre moduli inviati per ogni monumento, i quali sarebbero stati trasmessi dal Comune all'Ufficio Regionale, con sede a Palazzo Madama, Torino.

19 ASCCS, n. inv. 3129 cit. Fasc.: aa. 1908, 1910, 1911, conservazione dei monumenti. Minuta della lettera, in data 10 giugno 1908, inviata all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, registrata con n. prot. 1017. Vedi appendice I, doc. XXX.

20 *Ibidem*. Annotato sul foglio della minuta, in alto a sinistra, si legge: «sollecitata mia risposta il 14-7-1908, idem 31-8-1908».

21 *Ibidem*. Lettera manoscritta e firmata A d'Andrade in data 4 settembre 1908, n. prot. 980, registrata in Comune con n. prot. 1563; risposta alla lettera del 10 giugno 1908. Vedi appendice I, doc. XXXI. Il foglio utilizzato reca ancora l'intestazione Ufficio Regionale e non R. Soprintendenza, come avrebbe dovuto essere in base alla legge 27 giugno 1907 n. 386. L'intestazione Regia Soprintendenza comparirà solo a partire dal 1911. Il d'Andrade, nel 1908, ricopriva la carica di direttore della Soprintendenza, in seguito indicato semplicemente con soprintendente (cfr. sopra n. 11).

22 *Ibidem*. Nel fasc. è conservato uno dei tre moduli dell'atto di notifica. Vedi appendice I, doc. XXXII.

23 Sappiamo che furono trasmessi alla Prefettura il 27 settembre 1910, da un appunto a penna sulla colonna destra di una lettera (in *Ibidem*) di sollecitazione della Sotto-prefettura di Tortona, n. 3614, in data 20 settembre 1910. L'appunto dice: «27-9-1910. Trasmessi i due esemplari degli atti colla relazione di notifica alla Prefettura assicurandone anche la Sotto-prefettura».

24 *Ibidem*. Circolare della Regia Soprintendenza in data primo ottobre 1911, registrata in Comune con n. prot. 2195. Vedi appendice I, doc. XXXIII.

25 *Ibidem*. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali*, I, *Provincia di Alessandria*, Roma 1911, pp. 22-23. Alla voce Castelnuovo Scrivia si legge: «Casa in piazza dell'Ospedale. Casa in via Marguati, n. 10, con finestre ornate di terrecotte. Casa in via Mazzini, n. 8. Casa in via Fornasari, n. 3, con stipiti di finestre in terracotta. Castello dei Bandello e Torriani (resti), ora Palazzo Municipale. Chiesa parr. dei Ss. Pietro e Paolo (resti dei secoli XII, XIII e XIV). Mura di cinta (resti)».

26 *Ibidem*, p. 23.

27 MCTFd'A, cart. 12, n. inv. 1480 L.T., scheda a penna relativa a iscrizione di Castelnuovo Scrivia. Sd, sf [d'Andrade]; cm 20,8 × 7,8.

28 Per la biografia e l'attività di Alfredo d'Andrade, come direttore dell'Ufficio Regionale e, dal 1907 al 1915, della Soprintendenza, si veda AA.VV., *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro* (catalogo della mostra), Firenze 1981, con bibliografia precedente. Gli studi su Alfredo d'Andrade hanno fatto luce non solo sul suo operato nell'ambito della tutela del patrimonio artistico, ma anche sul suo diretto interessamento agli edifici di interesse minore. Viaggiò molto e, durante i suoi viaggi, annotò le impressioni su ogni monumento, soprattutto civile, di interesse artistico. Lo scritto era spesso accompagnato da disegni o schizzi. Il primo viaggio per il Piemonte è testimoniato nell'anno 1865. I viaggi si intensificarono quando diventò il responsabile della conservazione dei monumenti, cioè a partire dal 1891. Cfr. M. BERNARDI, V. VITALE, *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Torino 1957; AA.VV., *Alfredo d'Andrade* cit.
È utile, per lo studio dei monumenti alessandrini, consultare l'archivio della SBAAP, F d'Andrade ed il MCT, F d'Andrade, dove è possibile recuperare sia materiale fotografico sia disegni, oltre alla documentazione scritta.

29 Si tralascia la descrizione del portale, non essendo oggetto di questa ricerca; si terrà conto, però, del giudizio sui restauri, utile per la datazione delle poche righe scritte dal d'Andrade.

30 Pantalera, termine piemontese, usato per indicare il «prolungamento a sbalzo della falda del tetto, sporgente oltre il muro esterno di un edificio; ha per lo più la funzione di cornicione. È sorretto dai puntoni dell'ossatura del tetto formanti mensola o da passafuori collegati all'ossatura stessa» (cfr. *Lessico universale italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica*, XVI, Roma 1967, p. 52, *ad vocem*).

31 Cfr. sopra n. 27.

32 BRUNETTI, *Ritrovati i progetti di restauro della facciata della chiesa parrocchiale Ss. Pietro e Paolo*, in «Sette giorni a Tortona», 10 settembre 1988, p. 11.

33 Cfr. sopra n. 27.

34 Per la documentazione fotografica prima e dopo i restauri cfr. l'album: Castelnuovo ieri cit., presso la BC «PAS» CS.

35 I disegni sono esposti nella «Sala delle carte» del Museo Civico di Castelnuovo Scrivia.

36 SBAAP, F d'Andrade, cart. 283, 1.

37 Cfr. sopra n. 27.

38 SBAAP, Archivio disegni cit. Il disegno del piano terra è datato luglio 1929.

39 L'apertura nel muro ovest, che già il d'Andrade aveva indicato nel proprio schizzo, compare anche nel disegno del 1929. Essa non è, comunque, da porre in relazione con i restauri degli anni '29-'30, in quanto il citato disegno fu inviato dal Comune alla Soprintendenza come testimonianza dello stato dell'edificio.

40 I muri sopra il «voltone» furono abbattuti nel 1927; cfr. sopra cap. I, pp. 51-53.

41 È opportuno segnalare che nella pianta del piano superiore, del luglio 1929, le finestre nella parete sud erano due.

42 Le misure riportate da Alfredo d'Andrade risultano coincidere con quelle reali.

43 Le pratiche per i restauri hanno inizio il 22 maggio 1929, data della domanda del sindaco rivolta al soprintendente per «addivenire ad un radicale restauro» (in ASCCS, n. inv. 3202 cit.).

44 *Ibidem*.

45 SBAAP, Archivio corrente cit. Lettera n. 735 in data 8 giugno 1922; richiesta di restauro della parte vecchia del fabbricato inviata dal sindaco al soprintendente.

46 *Ibidem*. Lettera del soprintendente Cesare Bertea, in data 9 giugno 1922, n. prot. 634. Il Bertea, con questa lettera, informa il sindaco che i resti dell'antico castello sono iscritti nell'elenco ufficiale degli edifici monumentali della provincia di Alessandria. Tutti i lavori devono essere, pertanto, comunicati alla Soprintendenza e autorizzati dall'Amministrazione delle Belle Arti.

47 SCACHERI, in *Una vita* cit., p. 175, scrive: «(...) si era discusso l'eventuale restauro del castello detto dei Torriani e Bandello: questo restauro doveva consistere nell'apertura dei portici, che erano stati chiusi chissà da quanti anni, forse per garantire la stabilità dell'edificio che andava in rovina per le sue numerose e grosse screpolature e per certi strapiombi del suo muro frontale. Il restauro sarebbe stato dedicato ai caduti in guerra e sotto i portici si sarebbero poste delle lapidi in loro ricordo, ma poiché in quel tempo, nel piano superiore dell'edificio, aveva ancora sede l'Ufficio Tecnico Municipale che non avrebbe trovato posto in altri locali, io credo che il cosidetto "Restauro" avrebbe dovuto limitarsi alla sola parte inferiore e cioè alla sola costruzione di un portico con l'apertura degli intercolonni, alla riparazione delle colonne e degli archi in cotto ed all'abbellimento della facciata».

48 Fotografia (riproduzione da cartolina) conservata presso la BC «PAS» CS, nell'album: Castelnuovo ieri cit.

49 Cfr. sopra cap. I, n. 18.

50 *Ibidem*.

51 ASCCS, n. 3129 cit. Fasc.: a. 1924 cit. Processo verbale di seduta consigliare in data 25 giugno 1922, oggetto: *Sistemazione locali al 1° piano della parte antica del Palazzo Comunale*. Tra i consiglieri presenti in questa seduta vi era anche Innocenzo Rigoni, colui che progetterà i lavori di restauro una decina d'anni dopo.

52 *Ibidem*. Minuta della lettera, n. 924, inviata dal sindaco, il 16 luglio 1922, all'architetto Paul Vietti-Violi. Si legge: «Mentre la prego sollecitare quanto sarà possibile l'invio del progetto per la sistemazione dei locali al primo piano di questo Palazzo Municipale, la prego anche inviare d'urgenza direttamente al Soprintendente ai monumenti del Piemonte in Torino (Palazzo Madama) il progetto dei restauri per ricordo caduti (...)».

53 Schizzo nel retro del foglio recante il dettaglio del monumento ai caduti, progettato dall'architetto Paul Vietti-Violi (in *Ibidem*). Disegno della facciata, firmato dal Vietti-Violi e datato Milano, giugno 1922 (in SABBAP, Archivio disegni cit.). Fotografia del progetto di restauro della facciata della vecchia casa comunale, conservata nell'album: Castelnuovo ieri cit., presso la BC «PAS» CS.

54 ASCCS, n. inv. 3129 cit. Fasc.: a. 1924 cit. Minuta della lettera n. 2903, in data 10 settembre 1922, inviata dal sindaco al Bertea ed al Vietti-Violi; si legge: «Come da accordi presi, mi pregio pregare le signorie loro di volersi trovare a Castelnuovo Scrivia Lunedì 18 corrente prima delle ore dodici per effettuare il noto sopraluogo nel pomeriggio dello stesso giorno e nel mattino di quello successivo (...)». Lettera del Vietti-Violi, in data 12 settembre 1922, inviata al sindaco, registrata in Comune con il n. 2919; «(...) circa il sopraluogo coll'Ing. Signor Bertea, Soprintendente ai Monumenti del Piemonte, non ho difficoltà a recarmi a Castelnuovo per il giorno fissatomi, quindi partirò da Milano col treno delle ore 8.30 arrivando a Voghera all'ora solita (...)».

55 Per le poche notizie biografiche sul Bertea cfr. M.G. CERRI, *Alfredo d'Andrade, dottrina e prassi nella disciplina del restauro*, in *Alfredo d'Andrade* cit., p. 16; BIANCOLINI FEA, *L'attività di Alfredo d'Andrade* cit., p. 60; VITULO, *L'Elenco Ministeriale* cit., p. 84 n. 58; A.M. DONDI, *Case di abitazione in valle Susa*, in *Alfredo d'Andrade* cit., pp. 259-266; M.G. VINARDI, *L'immagine di un territorio e la sua tutela (1891-1915)*, in *Ibidem*, pp. 327-328, 331, 333 nn. 11-13, 334 nn. 28, 30, 36, 335 nn. 37, 57, 336 n. 66. Il Bertea divenne soprintendente nel novembre del 1916, sostituendo il d'Andrade, morto l'anno prima, e ricoprì tale carica fino al termine del 1929.

56 ASCCS, n. inv. 3129 cit., Fasc.: a. 1924 cit. Copia della relazione del soprintendente Bertea, Torino 22 settembre 1922. «(...) mi permetto di pregarla di voler ricordare al Capo guardia (...) di sorvegliare che negli scrostamenti degli intonaci l'operaio muratore abbia la massima cura di rispettare qualunque piccola traccia di pittura o di intonaco più antico di quello che egli deve togliere. Nel caso che sulla parete di fondo del portico nello scrostamento si scoprissero tracce di aperture, converrebbe estendere le ricerche sulla parete stessa, (...). Si intende che nello scrostamento si deve fare attenzione di non guastare la faccia dei mattoni della muratura (...) nel caso si riconoscesse che la parte antica era a paramento in vista (...)».

57 SBAAP, Archivio corrente cit. Lettera n. 1702 in data 8 agosto 1923, inviata dal sindaco al soprintendente; risposta alla lettera del Bertea, n. prot. 320 del 4 agosto.

58 ASCCS, n. inv. 3129 cit. Fasc.: a. 1924 cit. Lettera del Bertea, n. prot. 320, in data 4 agosto 1923, registrata in Comune con il 1702. «Da parte di codesta Amministrazione comunale non venne più fatta alcuna comunicazione a riguardo dei progetti, nei quali nello scorso autunno si erano iniziate le pratiche (...)».

59 *Ibidem*. Lettera n. 1935, inviata dal sindaco al soprintendente Bertea il 29 dicembre 1924. «(...) siccome immancabilmente il Monumento dovrà inaugurarsi entro il prossimo anno 1925, non sarà possibile il suo collocamento dinnanzi al Castello se in tempo utile e cioè entro breve termine, il restauro non sarà cosa compiuta e per lo meno definitivamente stabilita e regolarmente deliberata (...). Debbo aggiungere che questo Comune (...) non si trova in condizioni finanziarie tali da poter accingersi ad una spesa ingente quale sarà quella relativa al restauro, se il competente Ministero non contribuirà in ampia misura».

60 *Ibidem*. Lettera del sindaco n. 1909, del 16 dicembre 1924, al soprintendente Bertea.

61 *Ibidem*. Lettera del cavalier Zanzi al sindaco, Torino 20 dicembre 1924: «Ho ricevuto ieri l'istanza inoltrata alla Direzione della Conservazione Monumenti e Scavi della provincia di Torino, e l'ho subito presentata al reggente l'ufficio il dottor Tellucini, in assenza del commendator Bertea, in congedo di convalescenza (...)».

62 *Ibidem*. Lettera al soprintendente Telluccini, in data 26 dicembre 1924, n. prot. 2402; registrata in Comune con il n. 1928.

63 Per quanto riguarda i restauri dell'edificio castelnovese il Mesturino ebbe un ruolo determinante, essendo il funzionario incaricato di approvare e dirigere i lavori. Per poter dare un giudizio valido sul suo operato bisognerebbe conoscere l'attività da lui svolta nell'ambito della tutela e del restauro. Non essendo qui la sede più adatta, mi è sembrato opportuno tralasciare una possibile ricerca bibliografica e documentaria su questo funzionario, rimandando ai pochissimi scritti, da me conosciuti, in cui egli viene menzionato quale protagonista del restauro della chiesa di San Pietro ad Acqui: P. VERZONE, *Note sui rilievi in stucco dell'Alto Medio Evo nell'Italia settentrionale*, in «Le Arti», IV, ottobre-novembre 1941, pp. 123-124; G. GALLIANO, *La chiesa dell'Addolorata in Acqui Terme*, in «La provincia di Alessandria», a. XXXIII (giugno-agosto 1986), n. 280/3, pp. 66-68.

64 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: aa. 1927-1928, voltone di via Solferino. Minuta della lettera n. 4556, del 10 settembre 1927, indirizzata al soprintendente. «(...) mi permetto pregare la Signoria Vostra Illustrissima di voler eseguire quanto più presto possibile un sopraluogo (...)».

65 *Ibidem*. Lettera del soprintendente Cesare Bertea n. prot. 1596, in data 4 ottobre 1927, registrata in Comune col n. 5053. «Mi pregio comunicare che l'architetto Vittorio Mesturino (...) verrà a Castelnuovo Scrivia nella settimana entrante, ed avviserà con più precisione il giorno (...)».

66 *Ibidem*. Minuta della lettera in data 6 ottobre 1927, scritta dal sindaco in calce alla lettera del 4 ottobre cit. sopra n. 66. «(...) mi permetto pregare la cortesia della Signoria Vostra Illustrissima e dell'Architetto Signor Mesturino di volere (...) effettuare il sopraluogo giovedì 13 corrente (...)».

67 Non siamo in possesso di elementi sufficienti per determinare la precisa collocazione cronologica del soffitto ligneo e del «voltone». L'unico elemento viene fornito da una pianta dell'abitato conservata presso il MCCS, sala delle carte, lato ovest. La pianta, in scala 1:1000 (177×84 cm), risalente al 15 maggio 1885, riporta, in corrispondenza dell'attuale terrazzo sulla via Solferino, un vano rettangolare, in direzione est-ovest, coperto da due volte a crociera indicate con linee tratteggiate.

68 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: aa. 1927-1928 cit. *Progetto e preventivo di spesa per la costruzione di un pavimento o soletta in cemento armato sopra l'attuale antico soffitto in legno soprastante il Voltone del Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele II, all'imbocco di via Solferino*. Castelnuovo Scrivia, 14 novembre 1927. Vedi appendice I, doc. LIII.

69 *Ibidem*. Delibea podestarile in data 16 novembre 1927, oggetto: *Voltone del Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele - Costruzione di soletta in cemento armato.*

70 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 5867 inviata dal podestà, il 16 novembre 1927, al soprintendente Bertea.

71 *Ibidem*.

72 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: aa. 1927-1928 cit. Preventivo dattiloscritto e firmato Quattrocchio Leandro. Egli si aggiudicò il lavoro in quanto aveva ribassato i prezzi, fissati dal preventivo del perito comunale, del 12,75%. In realtà questo preventivo non avrà, poi, più valore a causa degli innumerevoli imprevisti sorti, una volta intrapresa la demolizione del pavimento in pianelle.

73 *Ibidem*. Lettera n. 6107 del 30 novembre 1927, inviata dal podestà al soprintendente Bertea.

74 *Ibidem*.

75 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: aa. 1927-1928 cit. Lettera n. prot. 1953 del soprintendente Cesare Bertea al podestà, in data 7 dicembre 1927; registrata in Comune con n. 6227/6107.

76 *Ibidem*.

77 *Ibidem*.

78 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: aa. 1927-1928 cit. Minuta della lettera n. 6227 inviata dal podestà al soprintendente in data 12 dicembre 1927; risposta alla lettera n. prot. 1953: «In esito alla nota sopra indicata significo che nella restaurazione dell'antico solaio (...), mi atterrò alle istruzioni date da codesto ufficio».

79 *Ibidem*. Relazione compilata dal perito comunale geometra Antonio Bettini il 22 ottobre 1928, oggetto: *Liquidazione delle provviste e dei lavori di costruzione eseguiti dal Capo Mastro Quattrocchio Leandro di Antonio e fornitori diversi*. Vedi appendice I, doc. LIV.

80 La data si recupera nella relazione cit. sopra n. 79.

81 *Progetto e preventivo di spesa* cit. sopra n. 68; punto 2°.

82 *Ibidem*; punti 3°-4°.

83 Il disegno compare sulla prima p. del preventivo cit. sopra n. 68.

84 *Progetto e preventivo di spesa* cit. sopra n. 68; punto 5°.

85 *Ibidem*; punti 6°-10°.

86 La volterranea è un particolare tipo di laterizio forato, utilizzato per solette e volte.

87 *Liquidazione* cit. sopra n. 79; parte seconda, lettera A punto 2°, lettera B.

88 *Ibidem*; parte seconda, lettera A punto 3°.

89 *Ibidem*; parte seconda, lettera B.

90 Si rimanda a quanto scritto nel paragrafo 3 di questo capitolo.

91 SCACHERI, *Una vita* cit., pp. 175-176. «Si ritornò così a studiare l'eventualità del restauro, ma non più di una sola parte, ma bensì di tutta l'antica casa che aveva costituito il vero primo nucleo pretoriano e cioè la vera sede dell'antica Podestaria. Nel muro della facciata principale c'era ancora l'impronta dell'apertura che immetteva sull'arengario (...). Però questo balcone non rivestiva una notevole importanza, sia dal lato artistico che dal lato finanziario ed utilitario e si dovette perciò studiarlo con una certa ponderatezza».

92 ASCC, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani di proprietà del Comune. Lettera n. 2392, inviata dal podestà al soprintendente all'arte medievale e moderna il 22 maggio 1929.

93 *Ibidem*. Lettera n. prot. 712, in data 29 maggio 1929; registrata in Comune con il n. 2509/2392.

94 *Ibidem*.

95 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Lettera del soprintendente Bertea al podestà, in data 11 giugno 1929, n. prot. 800; registrata in Comune con n. 2683/2509. «(...) L'architetto Mesturino arriverà venerdì 21 giugno in mattinata».

96 SCACHERI, *Una vita* cit., p. 76. «L'Architetto Mesturino affermò che il restauro era possibile e che la responsabilità del buon esito dei lavori se la assumeva l'ufficio di Torino il quale avrebbe, per intanto, provveduto a redigerne il progetto e il preventivo di spesa».

97 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Minuta della lettera n. 3327/2683, inviata dal sindaco al soprintendente il 20 luglio 1929. «Come d'accordo con l'architetto Mesturino di codesto ufficio, trasmetto le unite due piante del fabbricato in oggetto». Le due piante sono conservate presso l'archivio disegni della SBAAP, alla voce Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Palazzo comunale o castello dei Bandello e Torriani. I due rilievi, in scala 1:100, furono disegnati dal geometra Bettini nel mese di luglio 1929.

98 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 4901 spedita dal podestà al soprintendente l'8 ottobre 1929. «Prego la cortesia della Signoria Vostra Illustrissima di volermi significare a che punto trovasi la compilazione del progetto di restauro in oggetto, raccomandando di fare il possibile di trasmetterlo al più presto per poter effettuare lo stanziamento della spesa occorrente (...)».

99 *Ibidem*. Lettera n. prot. 1666 del soprintendente Bertea, in data 31 ottobre 1929; registrata in Comune con il n. 5572.

100 *Ibidem*. Preventivo allegato alla lettera n. prot. 1666 cit. sopra n. 99. Vedi appendice I, doc. LV.

101 Si veda, per un confronto il paragrafo 2 di questo capitolo.

102 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Minuta della lettera n. 5700, spedita dal podestà al soprintendente il 12 novembre 1929. Delibera podestarile del 21 marzo 1930, oggetto: *Lavori di restauro al castello dei Bandello e Torriani (resti)*, approvata dalla Prefettura di Alessandria in data 29 marzo.

103 L'ultima lettera firmata dal Bertea risale all'8 novembre 1929 (*Ibidem*. Lettera n. prot. 1696; registrata in Comune con il n. 5700).

104 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 5572, inviata dal podestà al soprintendente in data 4 novembre 1929.

105 Lettera cit. sopra n. 103. Minuta della lettera n. 5700 cit. sopra n. 102. ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Minuta della n. 1156, spedita dal podestà il 6 marzo 1930.

106 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Lettera del soprintendente Augusto Telluccini, n. prot. 250, del 3 marzo 1930.

107 *Ibidem*. Lettera del Telluccini, n. prot. 268, in data 11 marzo 1930 al podestà di Castelnuovo Scrivia.

108 Delibera podestarile cit. sopra n. 102.

109 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Minuta della lettera n. 2989 in data 13 giugno 1930.

110 *Ibidem*. Nella lettera n. prot. 838, inviata dal soprintendente Telluccini al Comune, il 19 luglio 1930, si legge: «Mi pregio avvertire che l'architetto Mesturino sarà a Castelnuovo Scrivia Mercoledì nel pomeriggio per dare inizio alle opere di restauro del porticato del castello». Non conoscendo la data precisa il 19 luglio diventa termine *post quem*.

111 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 4097, inviata dal podestà al Mesturino il 6 agosto 1930: «Come d'accordo mi pregio avvertirla che potrà recarsi qui verso la metà della prossima settimana per vedere i lavori eseguiti e dare disposizioni per il proseguimento».

112 *Ibidem*. *Progetto di Restauro dell'Antico palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia*, relazione del Rigoni in data 19 aprile 1933, p. 4. Delibera podestarile del 30 aprile 1933, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 5 giugno 1933.

113 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 1777, del 25 marzo 1931, inviata dal podestà al Mesturino, presso la Regia Soprintendenza:

«Prego la cortesia della Signoria Vostra di volersi recare qui con la maggior possibile sollecitudine per disporre la prosecuzione dei lavori di restauro in oggetto rimasti interrotti l'anno scorso, e per prendere accordi circa la completa esecuzione delle opere». Delibera cit. sopra n. 112.

114 Delibera cit. sopra n. 112.

115 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Fasc.: Restauro cit. Minuta della lettera n. 2120, in data 13 aprile 1931, inviata dal podestà Scacheri al Mesturino: «(...) mentre rinnovo la preghiera di una sollecita visita ai restauri in oggetto, avverto che l'Ingegner Innocenzo Rigoni di qui, si è offerto per la sorveglianza gratuita del restauro stesso, secondo le direttive della Signoria Vostra Illustrissima delle quali è a conoscenza». Minuta della lettera n. 3571, spedita dal podestà al Mesturino il 5 luglio 1931: «(...) avverto che i grossi travi da tempo ordinati sono ora qui pronti. Sarò grato se vorrà (...) recarsi qui al più presto possibile per le disposizioni del caso, preavvisandomi (...) perché possa essere presente anche l'Ingegner Rigoni». Lettera del soprintendente (?), n. prot. 1004, in data 11 luglio 1931; registrata in Comune con il n. 3732: «(...) l'Architetto Mesturino verrà per sopraluogo mercoledì prossimo 15 corrente. Prego avvisare l'Ingegner Rigoni (...)».

116 Pianta del primo piano ricavata sulla base del rilievo del Rigoni, riportato nella tavola n. 1, allegata al progetto del 19 aprile 1933.

117 Si rimanda al paragrafo 6 del precedente capitolo.

118 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Minuta della lettera inviata dal podestà Scacheri al Mesturino, presso la Soprintendenza, n. 477, in data 28 gennaio 1932: «Sarebbe mio intendimento di proseguire e condurre a termine, appena la stagione lo consentirà, i lavori di restauro (...). Prego pertanto la Signoria Vostra di voler predisporre al più presto possibile il progetto stesso, o quanto meno dare precise istruzioni all'Ingegner Innocenzo Rigoni di qui perché possa farlo lui stesso salvo, si intende, presentazione a codesto ufficio per l'approvazione e firma (...)».

119 Cfr. sopra n. 113.

120 SCACHERI, *Una vita* cit., p. 176: «(...) il progetto esecutivo, malgrado ripetuti solleciti, non arrivava mai da Torino e fu allora che chiestala, ebbi l'autorizzazione di farlo redigere dall'Ingegner Rigoni. Però la sorveglianza, la direzione artistica e la responsabilità tecnica dei lavori rimanevano sempre della Soprintendenza di Torino».
Biografia di Innocenzo Rigoni. Nacque l'8 ottobre 1888 da famiglia originaria di Rotta dei Torti (Alessandria). Si laureò in ingegneria civile a Padova, fu sindaco di Castelnuovo dal 1945 al 1946. Morì il 25 ottobre 1955. (Questi dati biografici sono stati forniti da A. Brunetti).

121 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Minuta della lettera n. 33, inviata dal podestà al Mesturino il 2 gennaio 1933: «L'Ingegner Innocenzo Rigoni ha finito il progetto delle opere di restauro in oggetto, ma prima di dargli forma definitiva riterrebbe opportuno che la Vostra Signoria Illustrissima si recasse qui (...)».

122 *Ibidem*. Lettera del soprintendente Mesturino, n. prot. 30, datata 7 gennaio 1933; registrata in Comune con il n. 188: «Prego (...) inviare a quest'ufficio l'indennità di L. 127,50 dovuta all'architetto per il prossimo sopraluogo».

123 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 675, datata 31 gennaio 1933, spedita dal podestà al Mesturino.

124 *Ibidem*.

125 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Copia della lettera n. prot. 177, in data 4 febbraio 1933, inviata dal soprintendente Mesturino al podestà, con allegate le quattro tavole.

126 *Ibidem*. Tavola n. 1, *Progetto di restauro del Palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia. Pianta del piano terreno e del primo piano*, datata 31 gennaio 1933 e firmata Innocenzo Rigoni.

127 *Ibidem*. Tavola n. 2, *Progetto di restauro (...). Facciata*.

128 ASCCS, cart. aa. 1983-87, pratiche torre castello; t. A: progetti, appalto, contratto, affreschi, carteggio, varie. Fasc.: Progetto Restauro Ingegner Innocenzo Rigoni. Tavola n. 3, *Progetto di restauro (...). Fianco di mezzodì, arcata di mezzanotte, arengario*.

129 *Ibidem*, Tavola n. 4, *Progetto di restauro (...). Sezione della gronda*.

130 ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Progetto di restauro dell'Antico Palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia*, compilato dal Rigoni in data 19 aprile 1933; allegati: *Relazione* (vedi appendice I, doc. L VI, a), *Preventivo di spesa per la parte prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele I, Preventivo di spesa per l'interno e la parte verso il cortile*, sei tavole con disegni. Tavola n. 1: *Pianta piano terreno, pianta primo piano*. Tavola n. 2: *Facciata*. Tavola n. 3: *Prospetto di Ponente*. Tavola n. 4: *Fianco di mezzodì, arcata di mezzanotte, arengario*. Tavola n. 5: *Facciata verso la via Solferino, pianta dell'ingresso e della scala, sezione AB, sezione CD*. Tavola n. 6: *Tetto, sezione della gronda*.

131 *Ibidem*. Delibera podestarile in data 30 aprile 1933, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 5 giugno.

132 La realizzazione della seconda parte del progetto fu rinviata per motivi finanziari. Il Comune richiese al Ministero dell'Educazione Nazionale un sussidio per affrontare la spesa occorrente per i lavori del secondo lotto, ma la risposta fu negativa.

133 *Preventivo di spesa per la parte prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele II* cit. sopra n. 130.

134 AASCCS, n. inv. 3202 cit. Relazione del Rigoni in data 13 gennaio 1934. Significative a tal proposito sono le parole che il Rigoni riporta nella sua relazione: «Il lavoro di restauro è sempre lavoro di pazienza, di precisione, di prudenza, di fedeltà, preceduto spesso da minute indagini, da prove, assaggi che richiedono sensibile perdita di tempo non prevedibile né valutabile a priori, ossia è per sua natura in perfetta antitesi con lo spirito speculativo che anima l'impresario. Durante il recente restauro, il sottoscritto è riuscito a formarsi (...) una maestranza attivissima, abile e appassionata che ha riscosso il plauso e l'ammirazione di quanti, autorità e privati, ebbero modo di assistere ai lavori; (...)».

135 SETTIA, *Castelli e villaggi* cit., pp. 13-39. E. CASTELNUOVO, *Il gusto Neogotico*, in *Cultura figurativa* cit. pp. 319-327. AA.VV., *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici* (catalogo della mostra), Bologna 1981. AA.VV. *Gotico, Neogotico, Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915* (catalogo della mostra), Piacenza 1984, pp. 190-191, 196-202, 246-271. F. MORGANTINI, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1908-1884)*, Milano 1988.

136 *Relazione* del 19 aprile 1933 cit. sopra n. 130, pp. 6-7 punto 1; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 1 punti 1-3, 5, p. 2 punti 7-8.

137 *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 5 punti 20-21.

138 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punto 15; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 1 punto 4, p. 2 punto 6.

139 *Relazione* cit. sopra n. 134.

140 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punti 1-2; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 5 punto 19, p. 6 punto 27. Si noti la particolare posa del mattone nel motivo decorativo del balcone. Una simile disposizione si trova, anche se in una superficie più ampia, nel paramento del parapetto dei balconi e dei ballatoi della Casa Baroni di via San Marco n. 29 a Piacenza e della casa di Castell'Arquato, la prima restaurata e la seconda progettata da Arata (cfr. la scheda di A. FERRARI, *La Casa Baroni di via San Marco n. 29*, in *Gotico Neogotico, Ipergotico* cit., pp. 196-199).

141 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 8 punto 7; *Preventivo* cit. sopra n. 133, pp. 5-6 punto 22.

142 *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 7 punto 29.

143 Accoltellato di mattoni: pavimento o muro fatto con mattoni a coltello, cioè per ritto.

144 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 8 punto 6; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 7 punto 30, p. 9 punti 39-40.

145 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 7-8 punto 5; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 7 punti 31-33, p. 8 punti 34-37, p. 9 punto 38.

146 *Preventivo* cit. sopra n. 133, pp. 7-8 punti 37-38.

147 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punto 3; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 3 punti 11-13.

148 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punto 3; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 2 punti 9-10, p. 3 punto 14.

149 Secondo testimonianze — raccolte da A. Brunetti — di alcuni muratori, che lvorarono per il Rigoni, i primi ritrovamenti riguardarono la fascia decorata con tondo e festoni sul muro ovest. Per ulteriori approfondimenti cfr. capitoli relativi ai restauri pittorici.

150 *Relazione* cit. sopra n. 134.

151 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punto 4; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 4 punto 4. ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Capitolato speciale d'appalto per la fornitura e posa in opera di n. 1 soffitto in legno forte per il salone prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele II.*

152 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 9 punto 10; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 10 punto 43. ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera podestarile in data 20 gennaio 1934, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 7 marzo 1934, oggetto: *Restauro dell'antico Palazzo del Comune. Liquidazione note di spese relative a lavori e provviste in economia.* I lavori di «rifinitura» comprendevano l'installazione delle porte e dei serramenti alle finestre (cfr. *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 10 punti 44-45).

153 Anche il soffitto del porticato fu rifatto sotto la direzione del Rigoni (cfr. *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 7 punto 4; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 6 punti 23-26).

154 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 8-9 punto 9; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 5 punto 18.

155 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 8 punto 8; *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 4 punto 17.

156 *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 5 punto 19. Per il lato di mezzodì il Rigoni fornisce due varianti. In realtà si optò, poi, per una terza soluzione: l'otturamento della finestra ed il rifacimento, in epoca successiva (come si evince da una cartolina risalente agli anni '40, che mostra ancora la sua impronta), del tratto di muro occupato da essa.

157 Cfr. sopra nn. 155-156.

158 *Preventivo* cit. sopra n. 133, p. 7 punto 28, p. 9 punti 41-42.

159 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera podestarile del 17 marzo 1934, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 7 aprile, oggetto: *Restauro dell'antico Palazzo del Comune (Porzione di Ponente).*

160 Questi lavori sono descritti nella *Relazione* del primo marzo 1935, firmata dal Rigoni, in *Ibidem*.

161 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 9-10.

162 *Ibidem*, p. 11.

163 L'edificio è composto da tre piani: il piano terra, il primo piano, con le due sale affrescate, ed un secondo piano, comprendente il sottotetto in cui furono ricavati, nella parte ovest, locali adibiti ad abitazione.

164 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 11; *Preventivo di spesa per l'interno e la parte verso il cortile*, datato 19 aprile 1933, cit. sopra n. 130, pp. 1-2, punti 2-8.

165 *Preventivo* cit. sopra n. 164, pp. 2-3 punti 9-14.

166 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 10; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 12 punto 46.

167 *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 12 punto 47.

168 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 10; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 12, punto 48.

169 *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 12 punto 49.

170 *Ibidem*, p. 12 punto 50.

171 *Ibidem*, pp. 3-5 punti 15-17.

172 *Relazione* cit. sopra n. 136 p. 10.

173 *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 4 punto 15.

174 *Ibidem*, p. 5 punto 20.

175 I lavori furono infatti autorizzati dalla Soprintendenza e seguiti con molto entusiasmo dal Mesturino. Significativa è la richiesta del podestà, in data 30 aprile 1934 (cfr. ASCCS, n. inv. 3202 cit. Minuta della lettera n. 2459, indirizzata alla Soprintendenza), di un sollecito sopralluogo per poter dare inizio ai restauri della porzione di ponente, nonostante il Mesturino avesse già espresso il suo parere favorevole per il progetto. Il sopralluogo fu effettuato il 15 maggio (cfr. ASCCS, n. inv. 3202 cit. Lettera n. prot. 683 del soprintendente Mancini al podestà, in data 5 maggio 1934, registrata in Comune con il n. 2649/2439. Telegramma del Mesturino in data 11 maggio 1934, registrato in Comune con il n. 2844/2439. Minuta della lettera n. 2649, inviata il 20 maggio 1934 dal podestà al soprintendente).

176 La cornice di mattoni disposti a scaletta è elemento decorativo diffuso nella tradizione architettonica lombarda e si riscontra, con varianti più o meno complesse, in molti edifici e castelli di area lombarda, di età visconteo-sforzesca. Cfr. A.M. ROMANINI, *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964, pp. 316-317, 321-344; G. ALBINI, F. CAVALIERI, *Il castello di Pandino*, Cremona 1986, pp. 54-55, 74.
Un altro elemento, reinterpretato dal Rigoni, che richiama la tradizione lombarda, è l'uso di ghiere bardellonate per le monofore e per le porte.

177 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 11-12.

178 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 11; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 7 punti 24-25. I gradini furono appoggiati sull'estradosso delle volte, dopo che questo era stato spianato con una gettata in cemento o materiale vecchio.

179 *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 6 punto 21.

180 *Ibidem*, p. 5 punti 18-19. Anche i parapetti dell'ultima rampa e dell'ultimo ripiano furono realizzati con mattoni a vista.

181 *Ibidem*, pp. 7-8 punto 27.

182 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 12; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 11 punti 41-42.

183 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 12. L'arcata del primo piano fu chiusa negli anni successivi con una veranda, progettata dall'ingegnere F. Lucchelli.

184 *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 11 punto 43.

185 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 12-13; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 14 punto 56.

186 La casa fu abbattuta solo nel 1957 (cfr. ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Progetto restauro cit. Estratto del verbale di deliberazione del consiglio comunale, in data 21 dicembre 1956).

187 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 12; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 11 punto 2.

188 *Relazione* cit. sopra n. 160, p. 2.

189 *Relazione* cit. sopra n. 136, pp. 10, 13-14; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 1 punto 1, pp. 9-10 punti 34-37.

190 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 13; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 7 punto 26, pp. 8-11 punti 29-33, 38-40.

191 *Relazione* cit. sopra n. 136, p. 12; *Preventivo* cit. sopra n. 164, p. 11 punto 44.

192 *Ibidem*.

193 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera del commissario prefettizio del 6 aprile 1935, approvata dalla Prefettura di Alessandria l'11 maggio, oggetto: *Restauro dell'antico palazzo del Comune. Completamento delle opere. Relazione sulle spese per i lavori già eseguiti e da eseguirsi inerenti al restauro dell'antico Palazzo del Comune, già Castello dei Bandello*, inviata dal podestà alla Prefettura di Alessandria il 18 ottobre 1935.

194 *Relazione* cit. sopra n. 193, allegata alla lettera n. 5338, del 18 ottobre 1935.

195 ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Restauro dell'antico Palazzo del Comune. Finimenti interni*, progetto del Rigoni datato primo marzo 1935; allegati: *Relazione, Preventivo di spesa per il completamento dei restauri dell'antico castello e del palazzo pretorio*, due tavole di disegni. Tavola n. 1: *Ante d'oscuro finestra salone centrale. Finestra camera sud-ovest 1° piano. Finestrino latrine. Finestra camera nord-ovest, 2 particolari.* Tavola n. 2: *Particolari al vero dei serramenti.*

196 Delibera cit. sopra n. 193.

197 Il termine *post quem* viene fornito dalla data di approvazione del progetto.

198 Il termine *ante quem* viene fissato sulla base di due delibere podestarili, una del 5 agosto 1936, oggetto: *Restauro dell'antico Palazzo del Comune. Liquidazione note di spese relative a lavori e provviste*, l'altra del 10 febbraio 1937, oggetto: *Restauro dell'antico Palazzo del Comune. Liquidazione parcella finale del progettista direttore dei lavori Signor Rigoni Ingegner Innocenzo* (entrambe in ASCCS, n. inv. 3202 cit.).

199 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera podestarile del 10 agosto 1935, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 28 agosto, oggetto: *Restauro dell'Antico Palazzo del Comune. Liquidazione note di spese relative a lavori e provviste.*
Delibera podestarile del 21 gennaio 1936, approvata dalla Prefettura di Alessandria il primo aprile, oggetto: *Restauro (...)*.
Delibera del 5 agosto 1936, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 13 agosto, oggetto: *Restauro (...)*.

200 *Ibidem*. Copia dell'avviso di licitazione privata.

201 *Ibidem*.

202 *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 1 punto 3.

203 *Ibidem*, p. 1 punto 2.

204 *Ibidem*, p. 1 punto 4.

205 *Ibidem*, p. 2 punto 5.

206 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 2.

207 *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 2 punti 6-7.

208 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 2.

209 *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 3 punto 13.

210 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 5; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 3 punto 14.

211 *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 3 punto 15.

212 *Ibidem*, p. 3 punto 16, p. 4 punti 22-23.

213 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 4 punti 20,25.

214 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 5; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 3 punto 19.

215 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 4 punti 21, 24, 26.

216 Per la letteratura sui palazzi pubblici: G. SERRA, *Il Broletto dei comuni lombardi*, in «Lingua nostra», V, 1933, 1, pp. 1-5; ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 38-61, 181-188, 322-325; G.M. TABARELLI, *Palazzi pubblici d'Italia. Nascita e trasformazione del palazzo pubblico in Italia fino al XVI secolo*, Busto Arsizio 1978.

217 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Tavola n. 1 allegata al *Progetto di restauro dell'antico Palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia* e datata 19 aprile 1933.

218 Le misure sono riportate nel *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 5 ai punti 31-32.

219 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 2.

220 *Ibidem*.

221 *Ibidem*.

222 Per notizie più dettagliate si rimanda al capitolo relativo ai restauri pittorici (parte terza. cap. I).

223 *Relazione* cit. sopra n. 195, pp. 2-3.

224 ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Capitolato speciale d'Appalto per la lavorazione e la posa in opera di un soffitto in legno di pioppo — escluso la trave maestra — nella camera di sud-ovest (1° piano)*, compilato da Rigoni, non firmato, datato 1935.

225 *Ibidem*, p. 2.

226 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 3; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 5 punto 31.

227 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 3.

228 *Ibidem*.

229 Si rimanda al capitolo relativo ai restauri pittorici (parte terza cap. I).

230 *Preventivo* cit. sopra n. 195, pp. 6-7 punto 39.

231 *Ibidem*, p. 7 punto 40.

232 *Ibidem*, p. 7 punto 45.

233 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 7 punto 46.

234 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 7 punti 47-48.

235 Si tratta di mattoni. Esse sono di svariate dimensioni, a seconda dell'uso cui sono destinate.

236 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 8 punto 49.

237 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, pp. 10-11 punti 69-74.

238 *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 8 punto 54.

239 *Ibidem*, p. 8 punto 53.

240 *Ibidem*, p. 12 punti 80-81.

241 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 4; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 8 punti 57-58, pp. 9-10 punti 65-66.

242 *Relazione* cit. sopra n. 195, p. 3; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 8 punto 56, p. 9 punto 60.

243 *Relazione* cit. sopra n. 195, pp. 4-5; *Preventivo* cit. sopra n. 195, pp. 2-3 punti 8-11, 17-18, pp. 4-5 punti 27-29, p. 6 punti 33-36, p. 7 punti 41-44, p. 8 punti 50-52, 53, p. 9 punti 62-63, p. 10 punti 67-68, p. 11 punti 75-78, p. 12 punti 82-83.

244 A noi sono pervenute solo due tavole, senza data e firma.

245 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Lettera n. 7218 inviata dal podestà al Rigoni.

246 *Ibidem. Progetto di Allargamento del Vicolo «Enrico Borghi»*, compilato dal Rigoni e datato 17 gennaio 1935; allegati: *Relazione, Computo metrico estimativo dei progettati lavori di Isolamento del Castello e l'Allargamento del Vicolo Enrico Borghi*, due tavole di disegni. Tavola n. 1: *Planimetria generale del Palazzo Pretorio e del Castello. Stato attuale. Piano terra*. Tavola n. 2: *Planimetria generale del Palazzo Pretorio e del Castello dopo la sistemazione. Piano terreno*.

247 *Relazione* cit. sopra n. 195, pp. 1-2.

248 *Ibidem*, pp. 5-6; *Preventivo* cit. sopra n. 195, p. 12 punti 85-87.

249 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera podestarile del 25 settembre 1935, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 4 ottobre, oggetto: *Restauro antico palazzo del Comune decorazione all'affresco del salone principale*.

250 *Ibidem*.

251 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Progetto restauro cit. Estratto del verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 66, in data 21 dicembre 1956, oggetto: *Castello Civico. Proposta di isolamento ed abbattimento di un fabbricato adiacente e non facente parte dell'antico corpo*.

252 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Deliberazione podestarile in data 26 giugno 1935, oggetto: *Lavori di Riparazione e consolidamento della Civica Torre. Incarico all'Ingegner Innocenzo Rigoni della compilazione del progetto relativo*; «(...) Delibera di affidare all'Ingegner Innocenzo Rigoni di questo Comune (...) l'incarico della compilazione del progetto per i lavori di riparazione e di consolidamento con apposite solette di cemento della Torre Civica».

253 *Ibidem*. Progetto del Rigoni in data 7 luglio 1935, *Restauro della Antica Torre del Comune*; allegati: *Preventivo di spesa per la costruzione di due soffitti su poutrelles e di una terrazza in laterizi e cemento armato nella Torre dell'Antico Castello, Capitolato speciale d'appalto, Relazione*, una tavola disegni. Purtroppo non è stato possibile recuperare la tavola. Sono andati dispersi anche i disegni elencati nel capitolato d'appalto, p. 7 art. 6.

254 *Ibidem*. Deliberazione podestarile in data 24 luglio 1935, oggetto: *Restauro dell'antica torre*.

255 *Ibidem*. Lettera dalla Prefettura di Alessandria, n. 28454 divisione 2, in data 3 settembre 1935; il prefetto A. Richard comunica: «Restituisco gli atti perché il progetto secondo quanto ha osservato il Genio Civile venga corredato col calcolo di stabilità del solaio della Cella Campanaria». Della relazione con i calcoli di stabilità sono pervenute solo alcune pagine e precisamente pp. 3-6.

256 *Ibidem*. Minuta della lettera n. 4609 inviata dal podestà il 27 dicembre 1935 in risposta alla nota del 3 settembre 1935 cit. sopra n. 255; «(...) codesta Regia Prefettura mi restituisce la mia delibera (...) comunicandomi che in base alle osservazioni fatte dal Genio Civile occorreva produrre a corredo il calcolo di stabilità della Cella Campanaria. (...) trasmetto nuovamente la pratica a cui ho unito il comunicato sopraindicato (...)».

257 *Ibidem*. Lettera dalla Prefettura di Alessandria, n. 393110 div. 2, in data 24 marzo 1936; il prefetto Richard scrive: «Premesso che il Genio Civile ha espresso parere favorevole dal lato tecnico per gli atti di progetto per il restauro (...), questa Prefettura ritorna la deliberazione 24-7-1935 (...)».

258 *Ibidem*. Deliberazione podestarile del 25 marzo 1936, approvata dalla Prefettura di Alessandria il 18 giugno, oggetto: *Restauro della antica torre del Comune. Operazioni contabili per finanziare la spesa con unico stanziamento passivo*.

259 *Ibidem*. *Avviso d'Asta per l'aggiudicazione definitiva ad unico incanto dell'appalto delle opere per il restauro della torre*, datato 24 giugno 1936. Dichiarazione manoscritta e firmata dal responsabile dell'impresa Gavio Ferdinando, del 7 luglio 1936. *Contratto d'appalto delle opere e somministrazioni pel restauro della torre del Castello*, n. 329, in data 5 agosto 1936, approvato dalla Prefettura di Alessandria il 14 agosto 1936.

260 *Ibidem*. *Verbale di ultimazione dei lavori*, compilato dal Rigoni, direttore dei lavori, il 30 settembre 1936.

261 *Ibidem*.

262 ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Verbale di sospensione dei lavori*, compilato dal Rigoni il 20 agosto 1936.

263 *Ibidem*. *Verbale di ripresa dei lavori*, compilato dal Rigoni il primo settembre 1936: «Essendo venute a cessare le cause che avevano determinato la sospensione dei lavori per il restauro della Antica Torre del Comune, il sottoscritto ha ordinato all'Impresa (...) la ripresa dei lavori (...)».

264 Cfr. sopra n. 262.

265 Cfr. sopra n. 253.

266 *Preventivo* cit. sopra n. 253, pp. 1-2 punti 1-8; *Capitolato* cit. sopra n. 253, pp. 18-19 punti 1-8, p. 27 art. 19°. ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Progetto restauro cit. *Deconto Finale. Lavori di restauro dell'Antica Torre del Comune eseguiti dall'Impresa Gavio & Suigo nel 1936*, compilato dal Rigoni e datato 15 giugno 1937, pp. 1-2 punti 1-8.

267 Cfr. sopra n. 260; *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, p. 2 punto 8.

268 *Capitolato* cit. sopra n. 253, p. 26 punto B n. 10.

269 *Relazione* cit. sopra n. 253, pp. 3-6; *Preventivo* cit. sopra n. 253, pp. 2-3 punti 9-13; *Capitolato* cit. sopra n. 253; pp. 19-20 punti 9-13; *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, pp. 2-3 punti 9-13.;

270 *Relazione* cit. sopra n. 253, pp. 4-6.

271 *Preventivo* cit. sopra n. 253, pp. 3-4 punti 14-15; *Capitolato* cit. sopra n. 253, pp. 20-21 punti 14-15; *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, p. 4 punto 19.

272 *Relazione* cit. sopra n. 253, pp. 6-7; *Preventivo* cit. sopra n. 253, pp. 4-5 punto 18; *Capitolato* cit. sopra n. 253, pp. 21-22 punto 18, p. 28; *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, p. 4 punto 17.

273 *Ibidem*.

274 *Preventivo* cit. sopra n. 253, p. 4 punti 16-17; *Capitolato* cit. sopra n. 253, p. 21 punti 16-17; *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, p. 4 punti 22-23, p. 5 punto 32.

275 *Relazione* cit. sopra n. 253, p. 7; *Preventivo* cit. sopra n. 253, p. 5 punto 19; *Capitolato* cit. sopra n. 253, p. 22 punto 19.

276 Cfr. sopra n. 260.

277 *Deconto Finale* cit. sopra n. 266, p. 6.

278 Cfr. sopra n. 260.

279 Cfr. sopra n. 277.

280 *Ibidem*.

281 Di tale argomento si tratterà nel prossimo capitolo.

282 ASCCS, n. inv. 3202 cit. *Capitolato di regolare esecuzione*, compilato dal Rigoni il 18 marzo 1937.

283 *Ibidem*.

III

IL RESTAURO DEGLI ANNI '80

1. *Il degrado della torre e le sue cause*

I lavori eseguiti nel 1936 non risolsero il problema del consolidamento della torre, anzi, ne peggiorarono la situazione statica. Le lesioni riscontrate nella muratura della torre, sia all'interno, sia all'esterno, erano già presenti nel 1935 (figg. 76-77). Secondo l'ingegner Ferrari da Passano [1] i tiranti in ferro, collocati nella parete sud prima del 1936, anziché rafforzare la muratura provocarono, per effetto della loro eccentricità rispetto all'asse della muratura e per il differente coefficiente di dilatazione, un movimento sulla parete tale da aggravare notevolmente le lesioni verso l'esterno [2] (figg. 5, 49, 74).

Le principali cause del dissesto [3] furono soprattutto determinate dalla natura degli interventi eseguiti durante le diverse fasi costruttive del monumento. La struttura muraria della torre, infatti, fu realizzata almeno in tre momenti differenziati nel tempo e nelle modalità esecutive (figg. 5, 74). Di conseguenza la muratura rivela caratteristiche eterogenee nella composizione delle malte e dei laterizi, che nel corso dei secoli hanno dato luogo ad evidenti slegature.

La presenza di soffitti, di archi spingenti (due sulla parete sud) e non contrastanti e di una orditura muraria con molte aperture e discontinuità non adeguatamente collegate (durante i lavori del 1936) giustificava le gravi lesioni presenti, che erano aumentate rispetto al 1935 (figg. 24, 78-80). L'aumento di tali lesioni, sulle pareti della torre, fu determinato anche dal degrado naturale dei materiali stessi [4] ed in particolare delle malte e

78. Palazzo Comunale. Veduta esterna da sud-ovest, situazione precedente ai restauri del 1986-88.

79. Palazzo Comunale. Parete nord dell'antico palazzo e della torre, situazione precedente ai restauri del 1986.

80. Palazzo Comunale. Interno, parete sud della torre. Particolare dell'arco a quota 22 mt prima dei restauri del 1986.

delle antiche travature che un tempo avevano avuto funzioni di collegamento, ma che finirono per costituire un grave pericolo in caso di rottura.

Inizialmente si pensò che il dissesto della torre fosse dovuto anche alla diversa distribuzione dei carichi sulle fondazioni, aventi probabilmente dimensioni e caratteristiche non del tutto coerenti. In realtà dai saggi effettuati, prima che fossero intrapresi i lavori, è risultato che le fondamenta [5] si allargano attorno alla struttura per alcuni metri e non presentano anomalie.

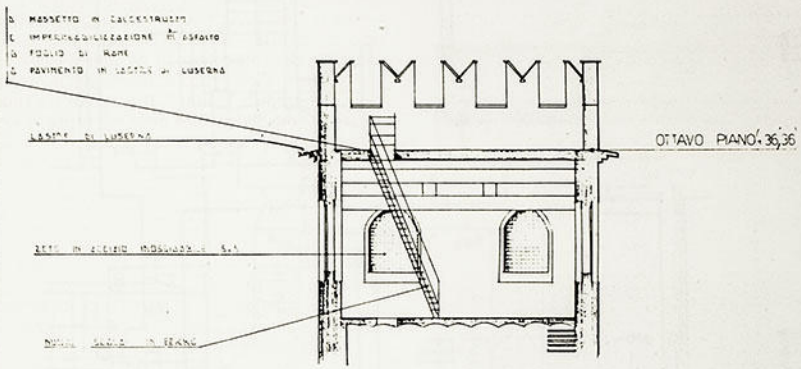
Oltre a questi danni si aggiungano quelli causati dagli agenti atmosferici, soprattutto dalle infiltrazioni di acqua piovana. La deficiente impermeabilità del terrazzo sopra la cella campanaria e le sue aperture hanno infatti permesso che gli agenti atmosferici danneggiassero il castello in legno della campana ed i muri perimetrali della torre stessa.

2. *Il progetto dell'ingegner Carlo Ferrari da Passano*

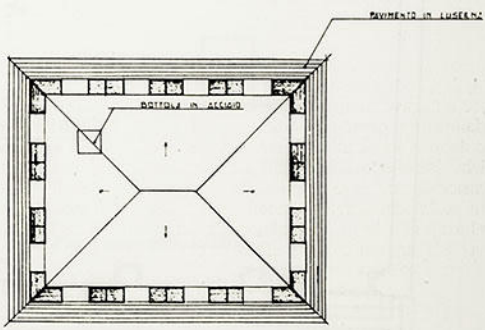
Il degrado della torre, ma anche dei fabbricati ad essa addossati, sollecitò il Comune e, soprattutto, l'assessore alla cultura Antonello Brunetti a prendere provvedimenti in proposito [6]. L'ipotesi di un restauro si concretizzò a partire dal 1982, quando si iniziò ad esaminare attentamente il complesso architettonico, cercando di fare un computo degli interventi necessari [7]. Da una semplice ipotesi si passò ad un primo progetto, ideato dall'ingegnere Ferrari da Passano [8], dopo un suo sopralluogo effettuato il 4 novembre 1982 [9]. Il progetto prevedeva, data la gravità della situazione della torre, un'adeguata strumentazione di controllo che consentisse di misurare, in modo preciso e periodico, prima e durante gli interventi, l'andamento delle lesioni [10]. Il progetto era finalizzato al consolidamento delle murature in elevazione, in particolare di quelle dei lati nord e sud, e pertanto prevedeva la realizzazione di cinque solai (fig. 83c,d), con profilati in ferro a doppia T e calcestruzzo inseriti nelle murature stesse, in modo che potessero collaborare staticamente. Si dovevano, quindi, sostituire le scale ed i piani di sosta in legno, ormai fatiscenti e pericolosi, con altri in ferro; rimuovere le travi in legno consunte, lasciandone alcune, opportunamente restaurate, come testimonianza; sostituire il castello in legno della campana con un castello in ferro; proteggere adeguatamente le strutture murarie dall'erosione e dalle infiltrazioni degli agenti atmosferici, assicurandone il regolare deflusso [11]. Tale soluzione, oltre a consolidare le strutture della torre ed assicurare l'accesso alla sua sommità con il maggior rigore conservativo, in quanto l'operazione sarebbe stata limitata all'interno senza alterare le parti esterne, avrebbe neutralizzato l'anomalia causata dall'inserimento, nella muratura del lato sud, di due archi che avevano concentrato i carichi ed indotto spinte orizzontali, contrastate in modo irrazionale con tiranti eccentrici sugli elementi angolari della torre, sfiancando così anche la muratura perimetrale [12] (figg. 24, 78). Il progetto fu inviato alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte il 28 febbraio 1983 [13]. L'ufficio torinese, esaminata la documentazione, comunicò [14] il nulla-osta all'intervento di consolidamento della torre, con le clausole di limitare, se possibile, «l'intirantamento» proposto (i cinque solai) e di mantenere, almeno parzialmente, le strutture lignee ancora presenti. Per quanto riguarda il restauro architettonico delle pareti della torre e la sistemazione dei cornicioni e dei merli, la Soprintendenza espresse la condizione di concordare in futuro le modalità esecutive.

Nonostante il parere favorevole da parte della Soprintendenza, i lavori non ebbero inizio fino al settembre del 1986.

Durante l'arco cronologico '83-'86 il progetto fu ampliato e presentato nuovamente alla Soprintendenza il 5 novembre 1985 [15] (figg. 81-84). Questo nuovo progetto [16] prevedeva il consolida-

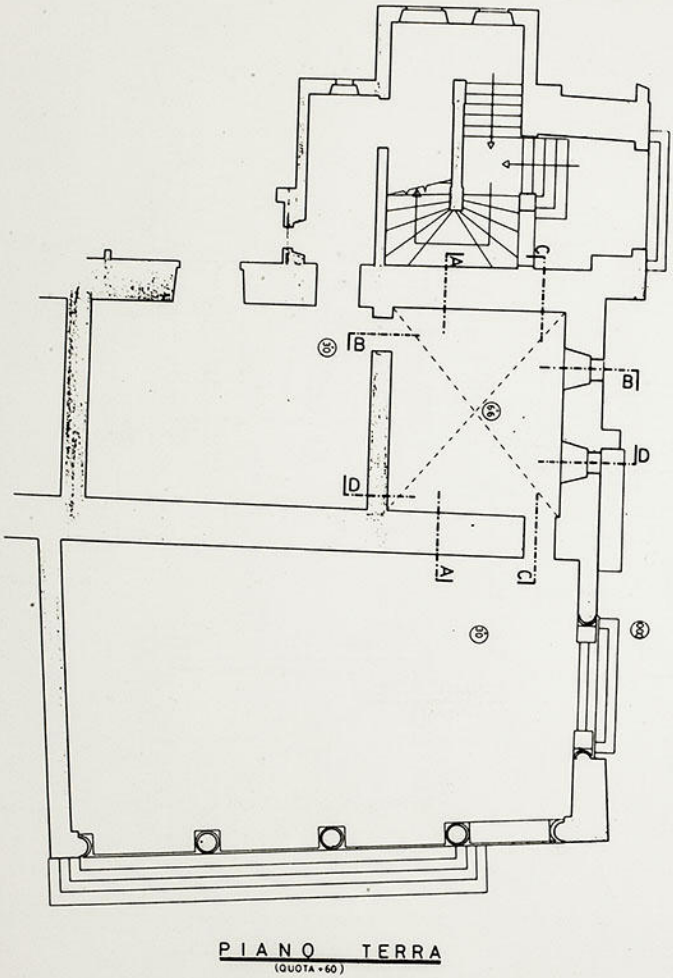


81a Sezione del settimo ed ottavo piano



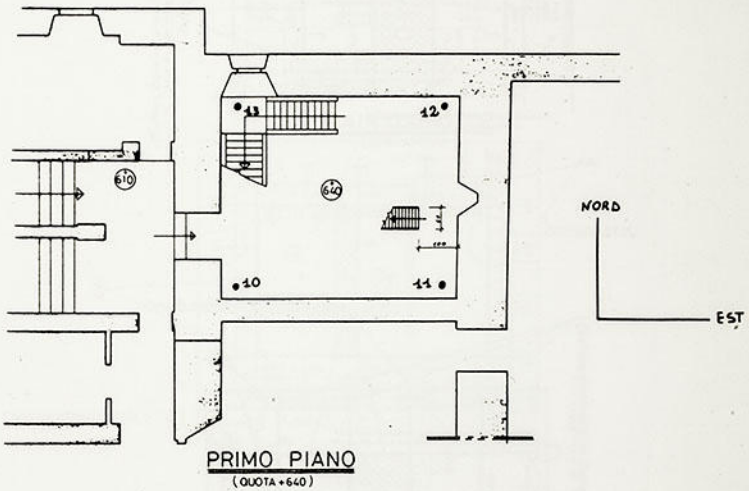
81b Pianta dell'ottavo piano

81. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 12 settembre 1985. Palazzo Comunale, progetto di consolidamento della torre. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Originali con visto Soprintendenza del 3 dicembre 1985.

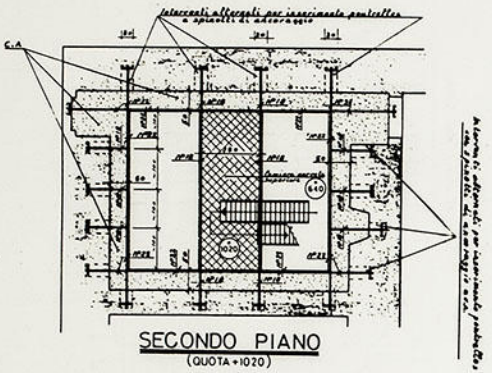


82a Piano terra (scala 1:141)

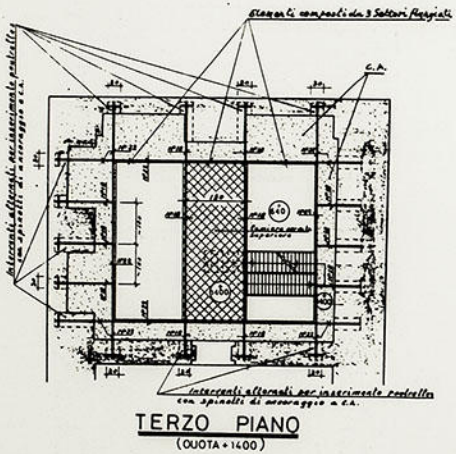
82. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 12 settembre 1985. Palazzo Comunale, progetto di consolidamento delle murature in elevazione della torre. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Originali con visto Soprintendenza del 3 dicembre 1985.



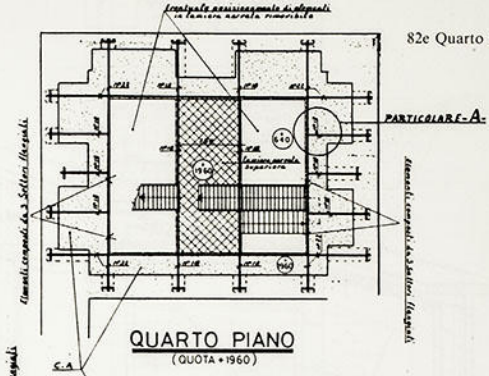
82b Primo piano (scala 1:120)



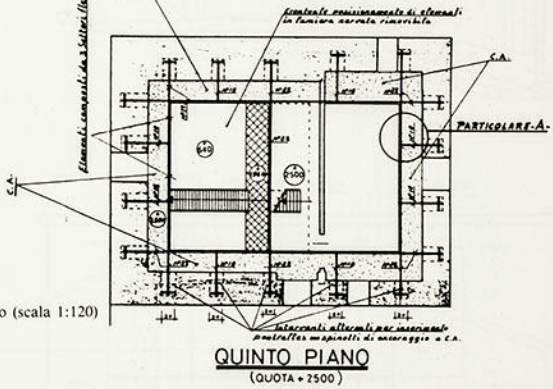
82c Secondo piano (scala 1:120)



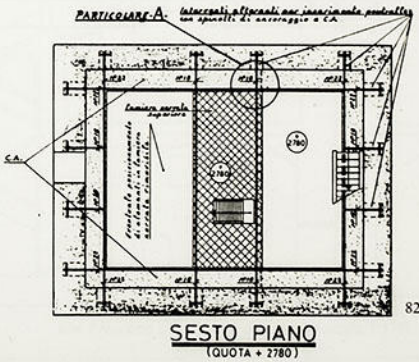
82d Terzo piano (scala 1:120)



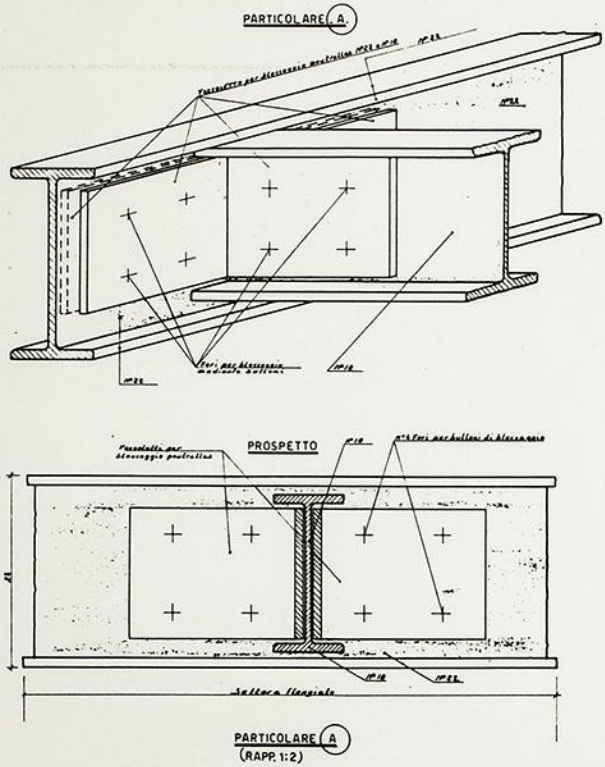
82e Quarto piano (scala 1:120)



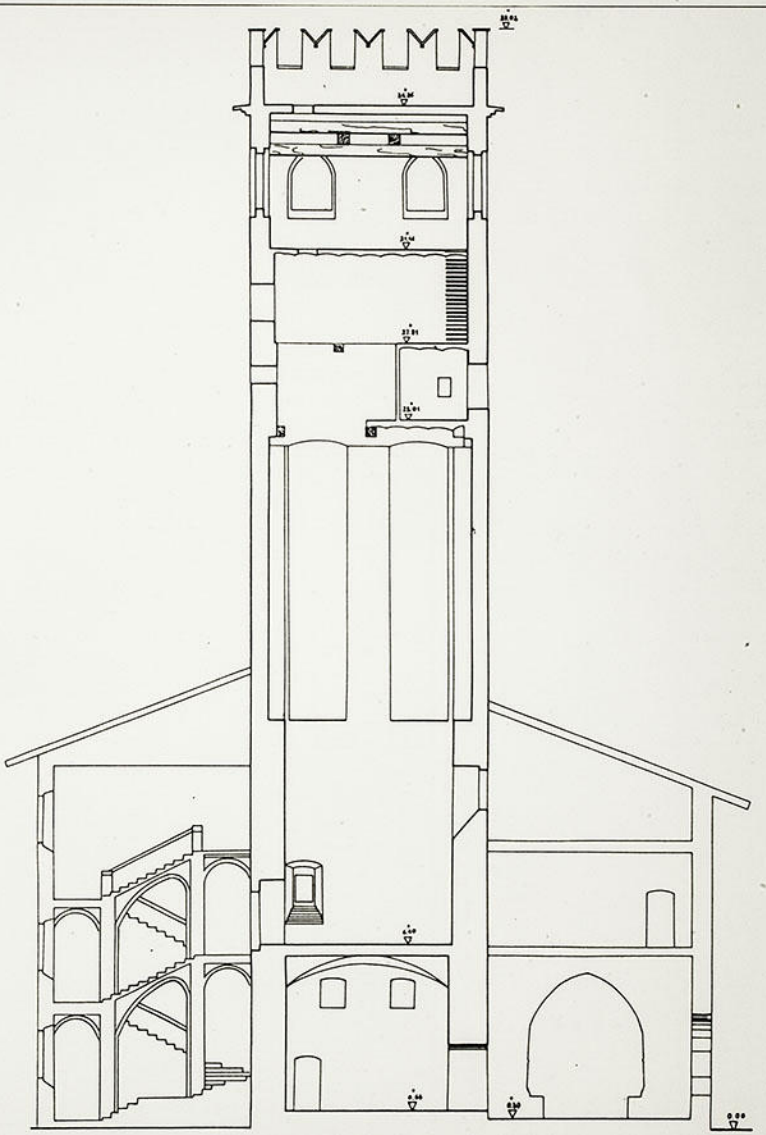
82f Quinto piano (scala 1:120)



82g Sesto piano (scala 1:120)

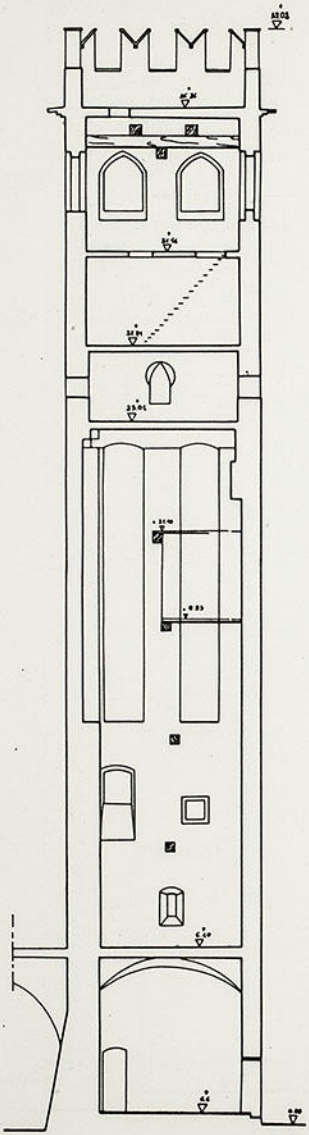


82h Particolare (scala 1:6)

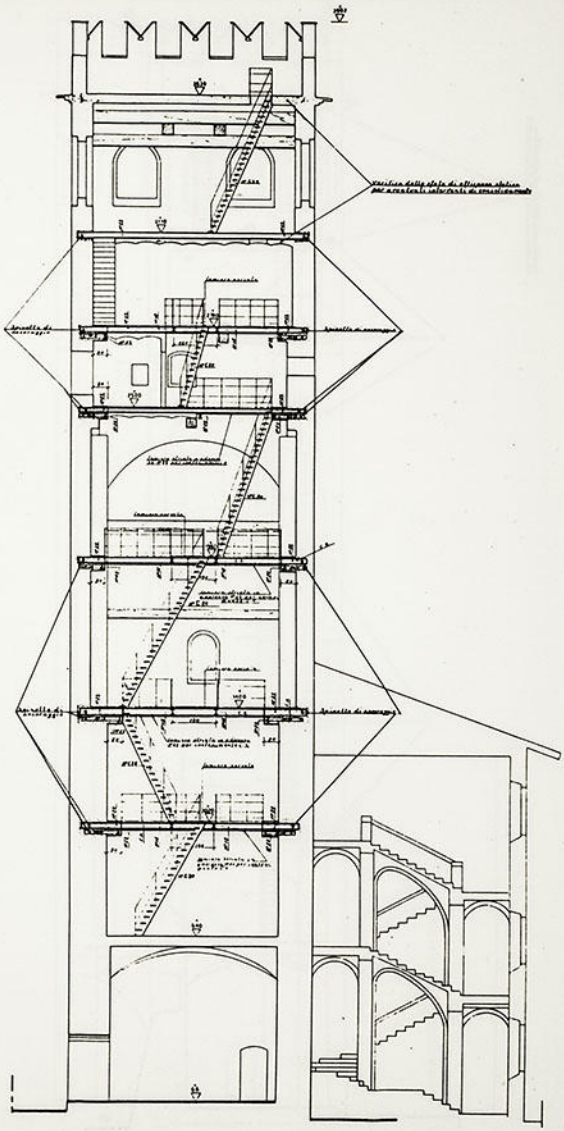


83a Prospetto nord prima dei restauri (scala 1:175)

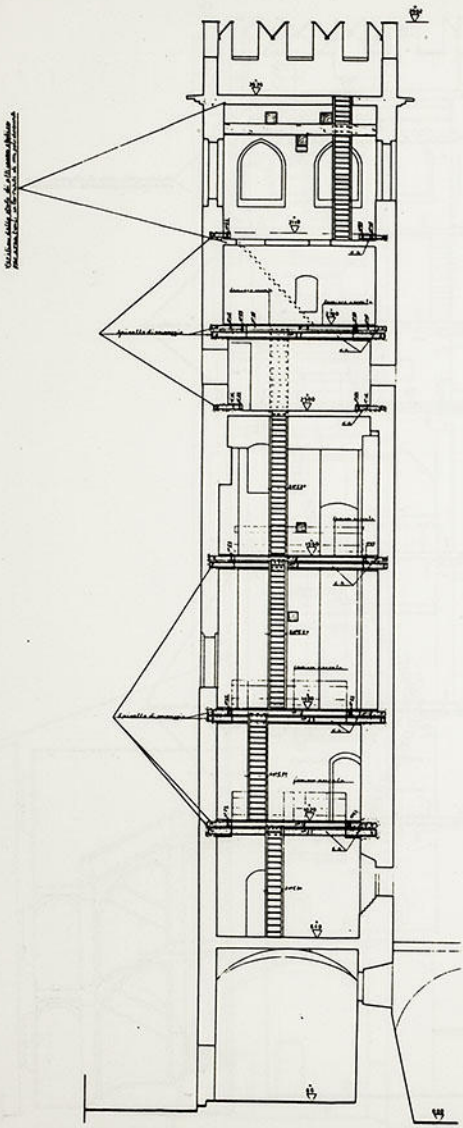
83. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 12 settembre 1985. Palazzo Comunale, progetto di rinforzo delle murature in elevazione della torre. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Originali con visto Soprintendenza del 3 dicembre 1985.



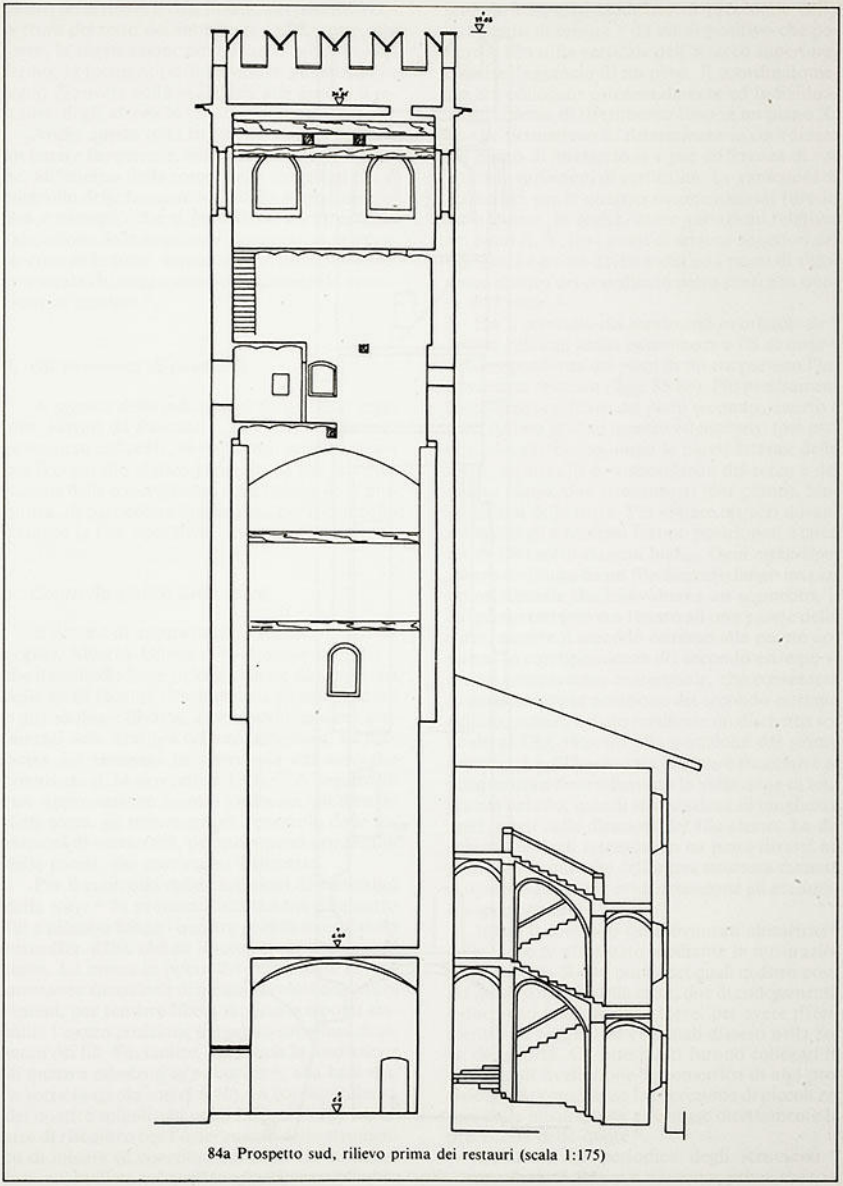
83b Prospetto est prima dei restauri (scala 1:175)



83c Prospetto sud, progetto di rinforzo statico (scala 1:175)

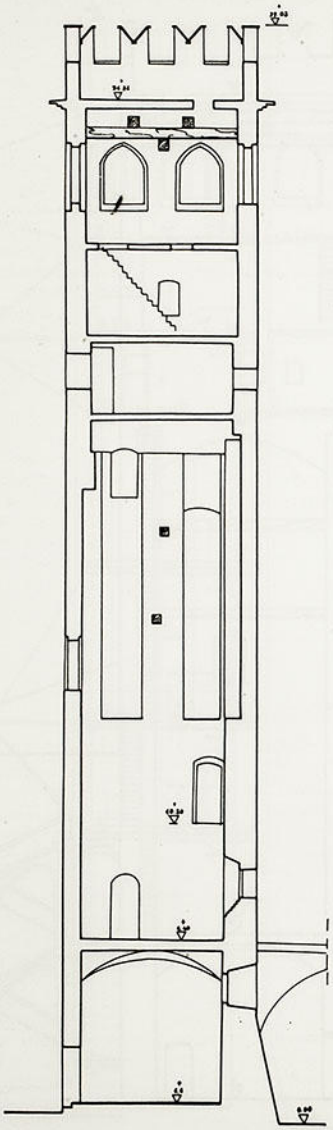


83d Prospetto ovest, progetto di rinforzo statico (scala 1:175)



84a Prospetto sud, rilievo prima dei restauri (scala 1:175)

84. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 12 settembre 1985. Palazzo Comunale, progetto di rinforzo statico delle murature in elevazione della torre. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Originali con visto Soprintendenza del 3 dicembre 1985.



84b Prospetto ovest, rilievo prima dei restauri (scala 1:175)

mento della torre, il rifacimento del manto di copertura del tetto dei fabbricati «addossati» alla torre, la sistemazione del terrazzo sulla via Solferino, la formazione di un nuovo pavimento in legno di rovere nella «sala dell'arengo» ed il restauro degli affreschi [17].

Anche questa volta la Soprintendenza espresse un parere favorevole, ma sollecitò la collocazione, all'interno della torre, degli strumenti per il controllo delle fessurazioni e della situazione statica e consigliò che si procedesse ad un'attenta valutazione della situazione conservativa delle varie zone della torre, situazione che sarebbe emersa con totale chiarezza solamente durante le operazioni di cantiere [18].

3. *Gli strumenti di controllo*

A seguito delle indicazioni fornite dall'ingegner Ferrari da Passano [19], all'interno della torre vennero collocati, in più punti, strumenti, sia per il controllo statico generale sia per la misurazione delle concetrazioni delle fessure nella muratura, di particolare importanza per il controllo durante le fasi operative.

a. *Controllo statico della torre*

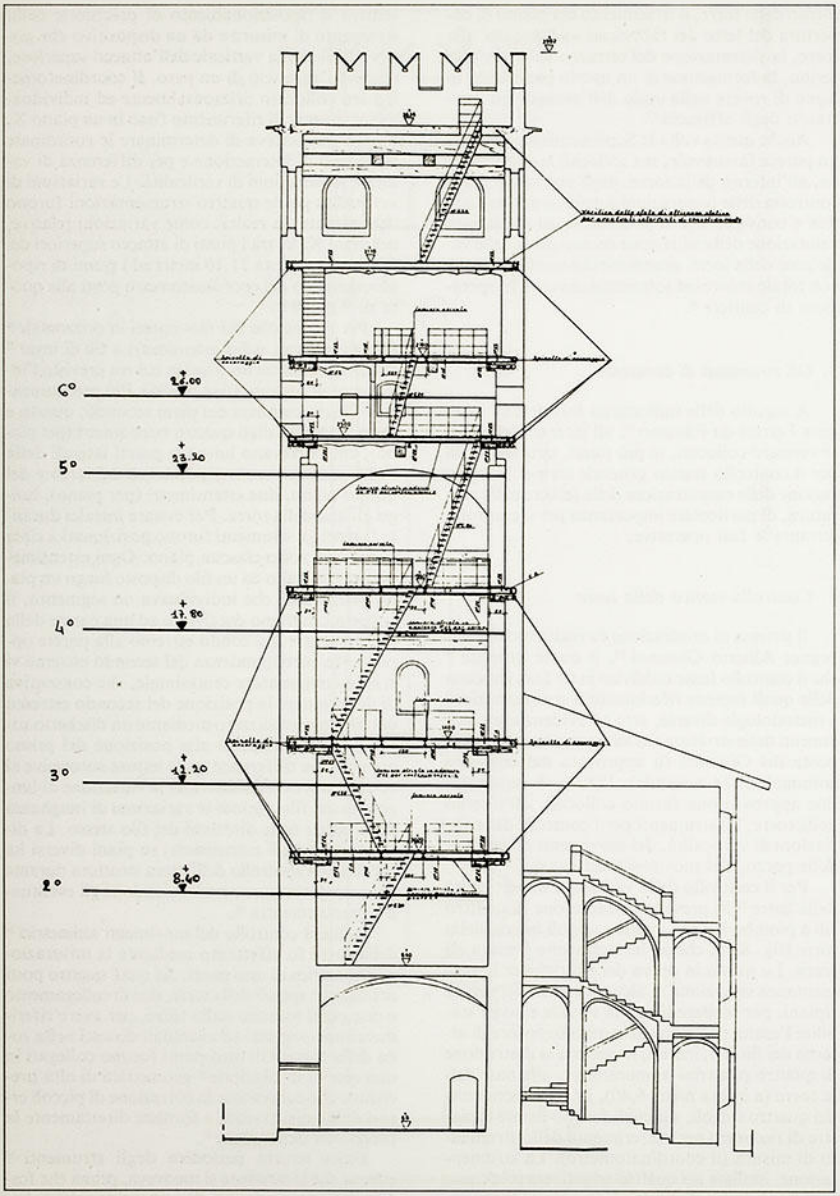
Il sistema di misurazione fu realizzato dall'ingegner Alberto Giussani [20], il quale propose [21] che il controllo fosse suddiviso in tre fasi, ciascuna delle quali facente riferimento a strumentazioni e metodologie diverse, atte ad evidenziare i movimenti della struttura nel loro complesso. La proposta del Giussani fu approvata dal consiglio comunale il 14 novembre 1986 [22]. A seguito di tale approvazione furono collocati, all'interno della torre, gli strumenti per i controlli delle variazioni di verticalità, dei movimenti orizzontali delle pareti, dei movimenti altimetrici.

Per il controllo delle variazioni di verticalità della torre [23] fu prevista l'istallazione di quattro fili a piombo lungo i quattro spigoli interni della torre (fig. 82b), che ne interessarono l'intera altezza. La messa in opera dei fili richiese la momentanea rimozione di alcuni tavolati dei vecchi ripiani, per rendere libera la visuale e poter stabilire l'esatta posizione del punto superiore di attacco dei fili. Fu, inoltre, necessaria la costruzione di quattro pilastrini in muratura [24], alla base della torre (a quota metri 6,40), in corrispondenza dei quattro spigoli, sui quali furono fissate le piastre di riscontro per l'inserimento dello strumento di misura (il coordinatometro). La strumentazione, istallata nei quattro spigoli, era costituita, pertanto, da un dispositivo superiore di aggancio del filo, da un dispositivo inferiore che consentiva il riposizionamento di precisione dello strumento di misura e da un dispositivo che poneva il filo sulla verticale dell'attacco superiore, tramite l'aggancio di un peso. Il coordinatometro era collocato orizzontalmente ed individuava un sistema di riferimento fisso in un piano X, Y, che permetteva di determinare le coordinate del punto di intersezione e per differenza di valutare le variazioni di verticalità. Le variazioni di verticalità per le quattro strumentazioni furono determinate, in realtà, come variazioni relative, nei piani X, Y, tra i punti di attacco superiori dei fili, posti a quota 31,10 metri ed i punti di riposizionamento del coordinatometro posti alla quota di 7 metri [25].

Per il controllo dei movimenti in orizzontale [26] furono collocati sedici estensimetri a fili di invar [27] in corrispondenza dei piani in cui era previsto l'intervento di restauro (figg. 85-86). Più precisamente in corrispondenza dei piani secondo, quarto e sesto furono istallati quattro estensimetri (per piano), che correvano lungo le pareti laterali della torre, mentre, in corrispondenza del terzo e del quinto piano, due estensimetri (per piano), lungo gli assi della torre. Per evitare intralci durante i lavori gli strumenti furono posizionati a circa metri 1,80 sotto ciascun piano. Ogni estensimetro era costituito da un filo disposto lungo un piano orizzontale che individuava un segmento, il cui primo estremo era fissato ad una parete della torre, mentre il secondo estremo alla parete opposta. In corrispondenza del secondo estremo vi era un comparatore centesimale, che consentiva di determinare la posizione del secondo estremo del filo, materializzato mediante un dischetto solidale al filo, rispetto alla posizione del primo estremo. Le differenze tra le letture successive al comparatore determinavano la variazione di lunghezza del filo, quindi le variazioni di lunghezza delle pareti nelle direzioni del filo stesso. La disposizione degli estensimetri su piani diversi ha permesso il controllo dell'intera struttura durante le opere di restauro, evidenziandone gli eventuali «spanciamenti» [28].

Infine il controllo dei movimenti altimetrici [29] della torre fu effettuato mediante la misurazione altimetrica di otto punti, dei quali quattro posti nei quattro spigoli della torre, due di collegamento e due posti lontano dalla torre, per avere riferimenti non soggetti ad eventuali dissesti nella zona della torre. Gli otto punti furono collegati in una rete di livellazione [30] geometrica di alta precisione che consentisse la correzione di piccoli errori nella misurazione e fornisse direttamente la precisione delle quote [31].

Dalla lettura periodica degli strumenti [32] emerse che la struttura si muoveva, prima che fossero intrapresi i lavori di costruzione dei solai, addirittura di millimetri ed in modo disorganico.



85. Palazzo Comunale, torre. Sezione sud, quote degli estensimetri (scala 1:175).

86. Palazzo Comunale. Interno, angolo sud-est del nucleo tardo-romanico. Estensimetro a quota 8,40 metri (primo piano).

Le pareti alla base della torre si stavano avvicinando fra loro, mentre a partire da 25 metri d'altezza tendevano a rigonfiarsi soprattutto verso sud.

La situazione, con il procedere dei lavori di restauro, andò, a poco a poco, stabilizzandosi. Al termine dei lavori gli strumenti, all'interno della torre, indicavano il normale movimento di una struttura muraria soggetta alle varianti climatiche.

Questi strumenti sono rimasti in parte attivi per testimoniare eventuali movimenti anche dopo il consolidamento.

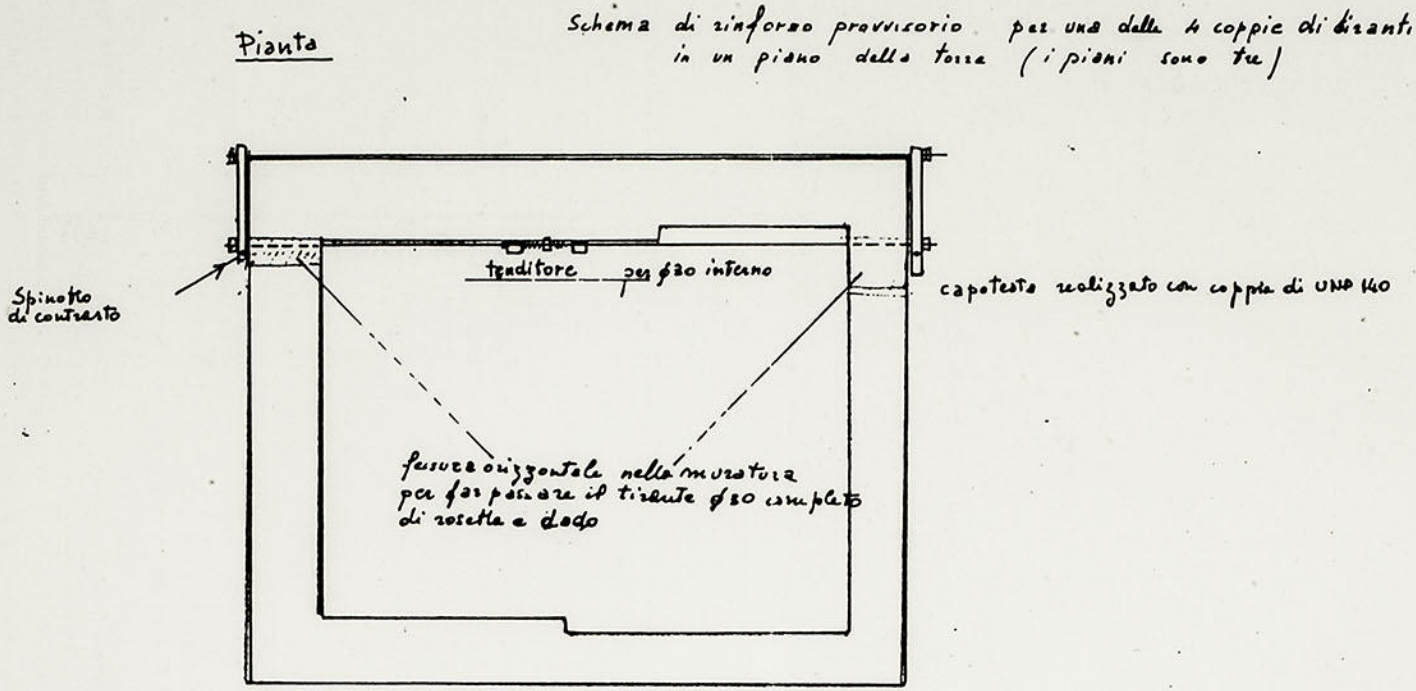
b. *Misurazione delle contrazioni delle fessure nella muratura della torre*

A seguito delle indicazioni date dall'ingegnere Ferrari da Passano [33] anche le fessure, presenti nelle murature della torre, furono soggette a continui controlli, mediante un deformometro removibile [34], con il quale si misuravano sia i loro allungamenti, sia le loro contrazioni. Furono pertanto individuati, sulle pareti più sconnesse, venti punti di riferimento, corrispondenti ad altrettante lesioni: nove sulla parete nord ed undici sulla parete sud della torre. In ogni punto furono così collocate due piastre in acciaio, saldate alla parete mediante una speciale resina a circa 25 centimetri di distanza, in modo tale che la fessura fosse situata tra le due piastre.

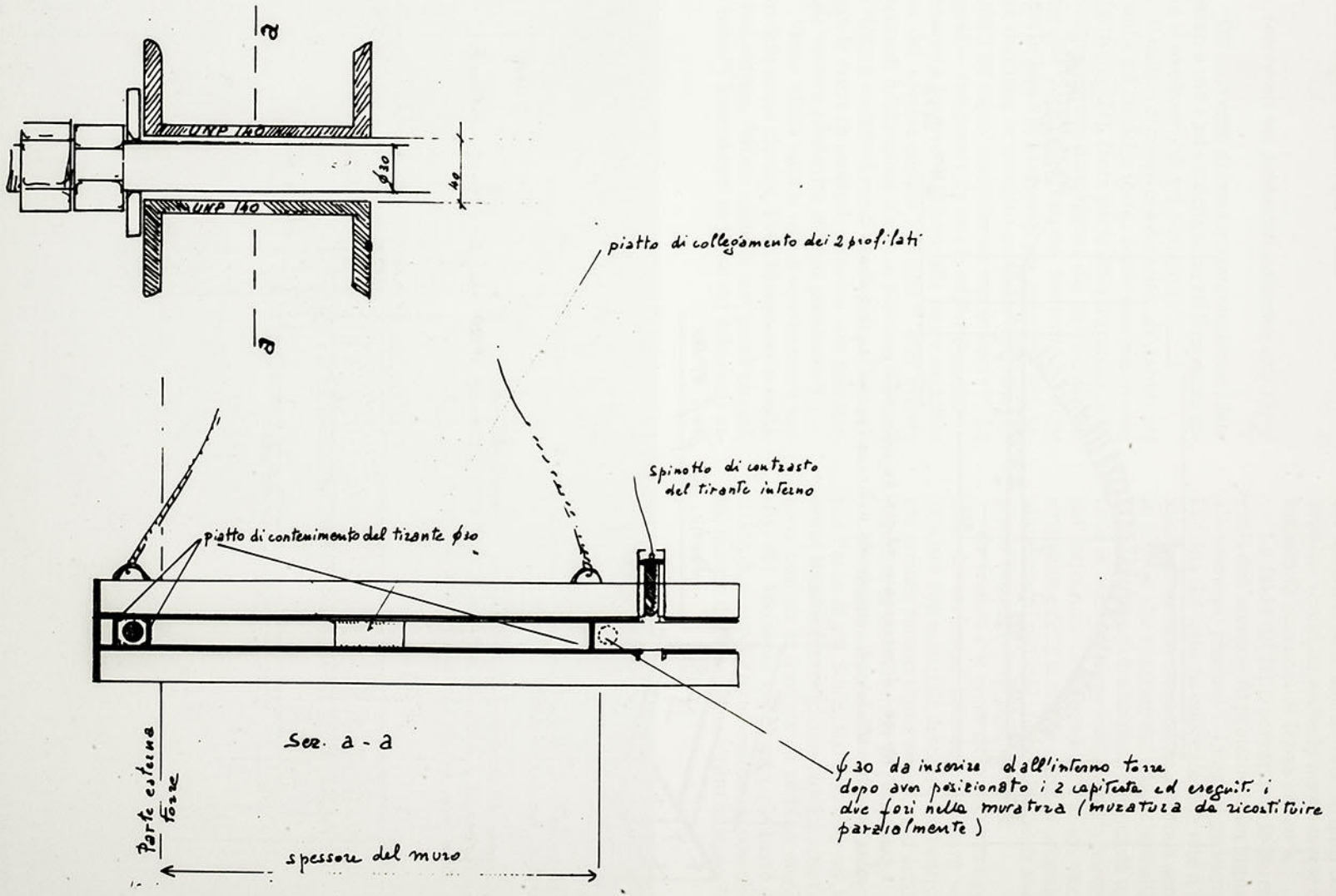
Dalle letture, eseguite periodicamente [35] dal 2 settembre 1986 al 23 dicembre 1987, è risultato che il diametro di ogni lesione era infatti soggetto a movimenti costanti, sia nel corso della giornata sia nel corso dell'anno: con il sopraggiungere del freddo esse si contraevano, mentre con il caldo si dilatavano. Inoltre, in alcuni casi, furono registrati comportamenti anomali, regolarizzati in seguito dalla costruzione dei vari solai di consolidamento [36].

4. *Interventi ed operazioni di restauro (settembre 1986-26 agosto 1988)*

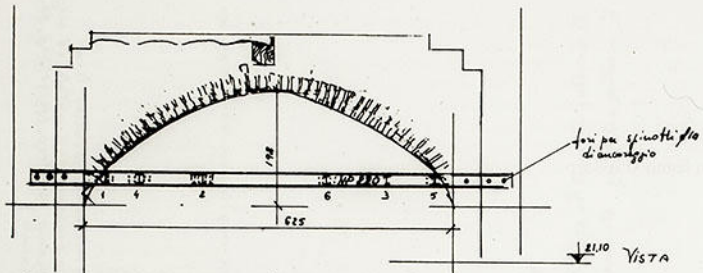
I lavori di restauro e di consolidamento del complesso architettonico furono eseguiti tra il settembre 1986 [37] ed il 26 agosto 1988 [38]. Il progetto prevedeva, come abbiamo visto, una serie di interventi che interessavano sia i fabbricati adiacenti alla torre, sia la torre stessa. Per evitare, quindi un'eventuale confusione nel dare notizia di questi interventi, si è ritenuto opportuno esaminare prima i lavori riguardanti i fabbricati e poi quelli relativi alla torre, non seguendo per-



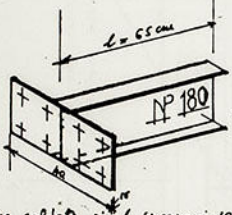
87. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 16 marzo 1987. Palazzo Comunale, schema di rinforzo provvisorio per una delle quattro coppie di tiranti. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Carteggio Soprintendenza e ing. Ferrari da Passano.



87b . N.B. Il tirante esterno è preassemblato ai 2 capotelli a piè d'opera



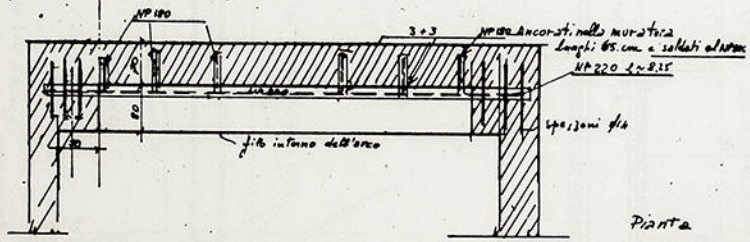
I profilati NP 180 di ancoraggio al paramento esterno
vanno murati alternandoli secondo la numerazione qui sopra indicata –



Partic. dei prof. NP 180

Piastra saldata ai 6 spezzoni 180 ↔ 400 x 180 x 15
con 8 fori per bulloni M14

Il fissaggio al NP220 avviene attraverso di ex 6 bulloni M14
che collegano la piastra saldata in testa al NP180 all'anima NP220 che sarà forata mediante
dima dopo aver murato tutti gli spezzoni NP180



88. Ing. Carlo Ferrari da Passano, 17 giugno 1987. Palazzo Comunale, progetto di rinforzo dell'arco a quota 22 metri nella parete sud. ASCCS, cart. aa 1983-87 (...). Fasc.: Carteggio Soprintendenza e ing. Ferrari da Passano.

tanto il loro ordine di esecuzione, nell'ambito dell'arco cronologico 1986-1988.

a. *Interventi sui fabbricati adiacenti alla torre*

Gli interventi di restauro interessarono i fabbricati a sud e ad est della torre ed il terrazzo sopra il «voltone» di via Solferino.

Il manto di copertura del tetto, dei fabbricati a sud e ad est della torre, venne completamente rifatto (fig. 24). Gran parte della travatura in legno, gravemente danneggiata dai tarli e molte tavole del cornicione furono sostituite [39]. Sulle travi in legno si fissarono, per mezzo di viti, lastre ondulate in amianto-cemento (eternit), destinate ad essere ricoperte da tegole curve [40]. Le tegole — recuperate da vecchi edifici demoliti — vennero a loro volta fissate alle lastre ondulate con dei «ferma-coppi» in rame [41]. Per evitare eventuali infiltrazioni d'acqua piovana, in caso di rottura o corrosione di una tegola, si ricoprirono le lastre in amianto-cemento con una speciale vernice protettiva di tipo gommoso [42].

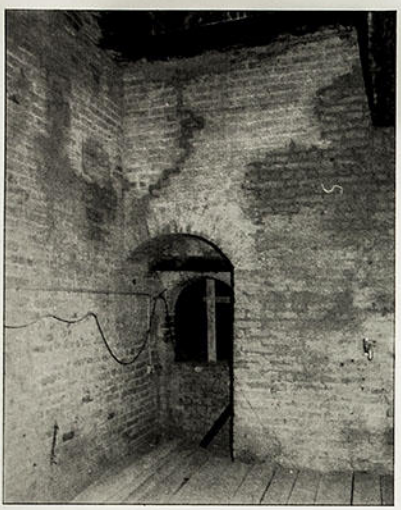
Venne rifatta tutta la rete di scorrimento e scarico delle acque piovane. I vecchi elementi in zinco, ormai corrosi, furono sostituiti con canali pluviali in rame [43]. I cornicioni in legno dei fabbricati attorno alla torre furono verniciati con resine, affinché fossero protetti dall'umidità. In quell'occasione vennero verniciate anche le nuove tavole che assunsero la parvenza di legno antico [44].

La falda del tetto sovrastante le pareti della «sala dell'arengo» fu protetta da un impianto di allontamento piccioni [45]. Lungo il perimetro della falda del tetto fu collocata una rete a maglie larghe, in acciaio inossidabile, ancorata con staffe in acciaio alle strutture del tetto e non alle tegole. Questa rete riceve corrente elettrica da una batteria di alimentazione istallata nella parete nord del sottotetto. I conduttori metallici, per la distribuzione della corrente elettrica necessaria ad allontanare i piccioni, furono collocati anche sul piano orizzontale di ogni finestra.

Le fessure e le crepe della muratura perimetrale dei fabbricati adiacenti alla torre vennero «cucite» con materiale di recupero, mentre le buche pontaie furono chiuse con retine d'acciaio per impedire la nidificazione ai piccioni [46].

Il terrazzo a nord della «sala dell'arengo», sopra l'arco di via Solferino, costruito nel 1928 [47], ormai lasciava filtrare l'acqua piovana, che danneggiava così sia le travi sia gli archi in muratura [48] (fig. 46). Il ripiano in cemento, ricoperto da uno strato di «catrame bituminato», fu così abbattuto, mentre il sottostante soffitto in legno fu con-

89. Palazzo Comunale. Interno, parete nord del nucleo tardo-romanico, particolare della muratura al primo piano.



90. Palazzo Comunale. Interno, parete est del nucleo tardo-romanico, particolare della muratura (secondo piano). Evidenti sono i tratti di muro restaurato durante i lavori degli anni '80.

servato [49]. Le vecchie travi in legno e le vecchie assi, dopo essere state pulite ed aver ricevuto il trattamento antimuffa ed antincendio, furono ancorate al nuovo solaio in «latero-cemento» con chiavi in ferro [50]. Il nuovo solaio fu reso impermeabile per mezzo di due strati di guaina speciale [51] e di un manto protettivo, costituito da una lamina di rame [52]. I lavori al terrazzo si conclusero con la collocazione di piastrelle in cotto fiorentino su di un letto di malta in cemento [53]. Anche la muratura dei parapetti del terrazzo, degli archi e delle pareti sottostanti fu restaurata [54], come si era fatto per i muri perimetrali dei fabbricati attorno alla torre.

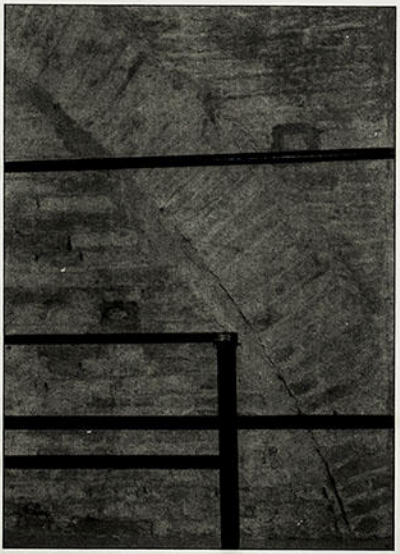
b. *Restauro e consolidamento della torre*

Considerati i dati emersi dalle misurazioni del sistema di controllo statico, durante i lavori, l'ingegnere Ferrari da Passano progettò una struttura metallica di contenimento delle pareti, disposta a tre livelli della torre [55]. Furono cioè collocate quattro coppie di tiranti a tre quote diverse della torre (figg. 75, 87). Si trattava di un rinforzo provvisorio, al fine di bloccare, con strutture messe in opera in tempi estremamente brevi e senza l'ausilio di ponteggi esterni, le pareti della torre, durante il corso dei lavori.

Per il consolidamento della torre fu prevista la costruzione di cinque solai [56] (fig. 82c-g). Essi avevano ed hanno il compito di contenere e rafforzare orizzontalmente, nel loro sviluppo verticale, le murature sui quattro lati della torre, che vengono pertanto a collaborare in modo razionale con le nuove strutture. Furono realizzati con profilati metallici incementati alle quattro pareti. Il sistema risulta integrato da sei profilati secondari incementati e spinati nella muratura che pertanto diventa solidale con il sistema e da due profilati disposti al centro del vano della torre, immorsati e bloccati nella muratura dei lati nord e sud (quindi in direzione nord-sud) ed aventi funzione di passerella di collegamento e di sostegno delle nuove scale in ferro. Le quote interessate dall'intervento furono a metri 10,20; 14,20; 19,60; 25; 27,50.

Dai vecchi solai in legno furono conservate solo alcune travi [57].

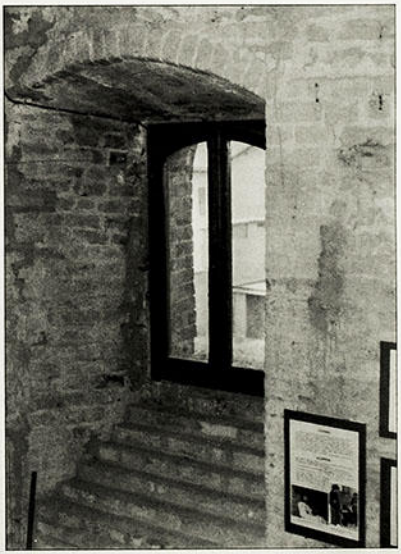
I solai del quinto e sesto piano, costruiti su progetto del Rigoni nel 1936, non furono abbattuti ma solo rinforzati con travi in ferro ancorate ai muri. La parete che proteggeva il meccanismo dell'orologio, ormai inutile, fu invece demolita [58]. Il meccanismo del nuovo orologio, funzionante con corrente elettrica, è stato, infatti, istallato al primo piano della torre. Nella



91. Palazzo Comunale. Interno, parete sud del nucleo tardo-romanico, particolare dell'arco (secondo piano).

92. Palazzo Comunale. Interno, apertura nella parete sud al terzo piano della torre (1986-88).

94. Palazzo Comunale. Interno, parete sud della torre, finestra al quinto piano (1986-88).



93. Palazzo Comunale. Interno, parete nord del nucleo tardo-romanico, finestra al primo piano (stato attuale).

cella campanaria furono restaurati il pavimento ed il castello della campana, entrambi deteriorati a causa degli agenti atmosferici. Il vecchio pavimento in cemento fu demolito e rifatto con la dovuta pendenza per facilitare lo scolo delle acque attraverso gocciolatoi ricavati nelle murature. Il nuovo soffitto di «argilla espansa» e cemento, impermealizzato con uno strato di catrame, fu ricoperto da una pavimentazione in grés ceramico, tinta cotto [59]. La campana, sostenuta da un castello in legno, presentava un'inclinazione pari a 7 centimetri verso nord-est [60] (fig. 71).

Si decise allora di rinforzare il castello originale grazie all'inserimento di un'armatura in ferro, posta al suo interno [61]. Venne così realizzata per la campana una nuova struttura portante senza danneggiare quella preesistente.

Fu necessario rendere impermeabile anche il terrazzo sopra la cella campanaria. Sul nuovo manto di cemento, di 8 centimetri di spessore, si stesero tre strati di catrame e una lamina protettiva di rame [62]. Il pavimento del terrazzo fu ricoperto poi con lastre di luserna [63].

I restauri interessarono, però, anche la muratura della torre, gravemente danneggiata dalle numerose lesioni. In primo luogo fu necessario intervenire sull'arco esistente nel lato sud, a quota 22 metri (fig. 24). Allo scopo di contrastare, in modo razionale, la spinta orizzontale (che era sta-

ta una delle principali cause della formazione di lesioni sulla parete sud), dell'arco fu collocato un nuovo tirante (fig. 88) in asse con le murature, più robusto ed equilibrato di quelli, già da tempo, in opera sulla struttura[64]. Il tirante (si tratta di un profilato lungo circa metri 8,25) fu fissato alla parete sud attraverso sei spinotti di ancoraggio (si tratta di profilati di 65 centimetri). Per fissare il tirante agli spinotti sono stati utilizzati dei bulloni, che collegano la piastra saldata in testa ad ogni spinotto all'anima del tirante. Il tirante, ancorato anche nei pilastri laterali sui quali si imposta l'arco, è stato ulteriormente bloccato con la muratura tramite una colata di calcestruzzo.

Tutte le pareti della torre, sia all'interno sia all'esterno, sono state sottoposte ad una radicale «bonifica» (figg. 89-91, 108-111), che ha interessato sia le numerose lesioni sia i fori, formatisi per il degrado dei materiali ed in parte nascosti da una sola fila di mattoni[65]. Le lesioni ed i fori sono stati «cuciti», procedendo dal basso verso l'alto, con mattoni di recupero legati con giunti di malta[66]. Per attenuare il color grigio della calce si aggiunse all'impasto della polvere di mattone rosso.

Tutte le aperture della torre sono state restaurate (figg. 92-94, 103). La parte interna di alcune finestre è stata quasi completamente rifatta. Sui davanzali delle monofore della cella campanaria sono stati applicati dei «medoni»[67]. Essi sporgono verso l'esterno di 8 centimetri ed hanno una adeguata pendenza, che agevola lo scarico delle acque piovane.

Le tegole curve che proteggevano la cornice, composta da due file di mattoni nel tratto di muro compreso tra le monofore della cella campanaria ed i merli, furono tolte e sostituite da una lamina di rame ancorata al muro. Si eliminava così l'inconveniente della manutenzione delle tegole e si facilitava lo scarico delle acque dai gocciolatoi del terrazzo[68].

Furono sostituiti i mattoni deteriorati e mancanti della muratura di coronamento della torre.

In tutte le buche pontaie dei muri della torre fu inserita la rete metallica per impedire la nificazione agli uccelli[69].

NOTE

1 Carlo Ferrari da Passano nacque a Castelnuovo Scrivia il 23 ottobre 1917. Dopo pochi anni si trasferì, con la famiglia a Voghera, dove compì gli studi primari e secondari. A diciotto anni entrò nell'Accademia Navale di Livorno, diventando ufficiale di marina e, come tale, partecipò alla seconda guerra mondiale. Nel 1945 conseguì presso l'Università di Pavia, la laurea in legge e, un anno dopo, in ingegneria. Dopo diverse esperienze di lavoro, nel 1961 venne assunto dalla «veneranda Fabbrica del Duomo», di cui diverrà protoarchitetto.
Cfr. A. BRUNETTI, *È un castelnovese... il «milanese dell'anno». L'ambito riconoscimento all'ingegner Ferrari da Passano, restauratore del Duomo*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. VI (6 dicembre 1980), n. 22, p. 3; IDEM, *Un altro castelnovese illustre: l'ingegner Carlo Ferrari da Passano*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. X (6 ottobre 1984), n. 17, p. 4.

2 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio Soprintendenza e ing. Ferrari da Passano. *Relazione tecnica sullo stato attuale della situazione statica e proposta per il consolidamento*, compilata da Ferrari da Passano in data 31 gennaio 1983, copia conforme all'originale in data 4 dicembre 1985.

3 *Ibidem*.
Per le cause di degrado degli edifici si rimanda a P. SANPAOLESI, *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze 1980.

4 SANPAOLESI, *Discorso* cit.

5 Fondazioni su palificate in pali di legno con struttura soprastante di ciottoli e sassi legati da calce pozzolana.

6 BRUNETTI, *La torre rischia la rovina* cit., p. 3.

7 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Relazione di A. Brunetti in data 17 novembre 1982.

8 *Ibidem*. Relazione cit. sopra n. 2. Lettera del sindaco Mussio alla Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte, datata 28 febbraio 1983: «Con la presente si chiede pertanto il Nulla-osta agli interventi descritti nel fascicolo allegato»; allegati: Relazione descrittiva e progetto del Ferrari, tavole varie, documentazione fotografica, compito metrico estimativo delle spese, relazione relativa ai sopralluoghi in loco, relazione descrittiva, domanda di contributo regionale.

9 Cfr. sopra n. 2.

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem*.

13 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Lettera del sindaco alla Soprintendenza, oggetto: *Richiesta autorizzazione ai restauri del complesso torre-castello di Castelnuovo Scrivia*.

14 *Ibidem*. Lettera della SBAAP, n. prot. 2026, in data 8 novembre 1983.

15 *Ibidem*. Lettera del sindaco P. Luise alla SBAAP, n. prot. 4387: «Per il parere di competenza si trasmette, in allegato, copia del progetto di restauro del castello e consolidamento della torre».

16 Il progetto era costituito da: una copia della relazione cit. sopra n. 2, una relazione del tecnico comunale S. Battiston, in data 12 settembre 1985, un progetto dettagliato dei lavori con preventivo di spesa, in data 12 settembre 1985, firmato dal tecnico comunale e dal Ferrari, otto tavole di disegni firmate dal tecnico comunale e dal Ferrari, datate 12 settembre 1985 (in ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Originali con visto Soprintendenza del 3 dicembre 1985.

17 Relazione cit. sopra n. 16.

18 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Originali cit. Lettera della SBAAP, n. prot. 12601, inviata al sindaco in data 3 dicembre 1985; allegati restituiti: elaborati progettuali muniti della firma del progettista Ferrari da Passano, con timbro di competenza e con visto favorevole condizionato.

19 ASCCS, cart. aa. 1986-87, Torre, castello; t. B: Giussani, deformometro, Trebino, Galliani, Stati di avanzamento, perizie suppletive. Fasc.: Prof. Giussani, controllo statico della torre. Lettera dell'ingegner Alberto Giussani al sindaco ed all'asses-

sore A. Brunetti del 16 settembre 1986, oggetto: *Controllo statico della torre dell'antico castello*.

20 L'ingegner A. Giussani è professore all'istituto di topografia fotogrammetria e geofisica presso il Politecnico di Milano.

21 ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Prof. Giussani cit. Lettera del capo ufficio tecnico Battiston in data 2 ottobre 1986, destinata alla giunta. Preventivo di spesa per le prestazioni inerenti al controllo statico compilato da Giussani, in data 27 ottobre 1986.

22 *Ibidem*. Verbale di deliberazione del consiglio comunale, in data 14 novembre 1986, deliberazione n. 188, oggetto: *Controllo statico della torre dell'Antico Castello. Conferimento incarico al professor ingegner Alberto Giussani*.

23 Cfr. sopra n. 19. ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Prof. Giussani cit. Lettera di Giussani al Comune in data 20 gennaio 1987, oggetto: *Controllo statico della torre dell'Antico Castello: prima relazione tecnica sulle misure del 20-12-1986*.

24 I quattro pilastrini in muratura, a sezione quadrata, dovevano raggiungere un'altezza pari a 80 centimetri.

25 Per facilitare la comprensione di tale strumentazione si riportano i risultati di alcuni rilevamenti, testimonianti il comportamento della torre. Fra il 20 dicembre 1986 e il 26 marzo 1987 gli strumenti hanno rilevato che lo spigolo di nord-ovest — indicato con il punto n. 13 — si era inclinato di 27 centesimi di millimetro verso sud e 60 centesimi verso ovest. Il 23 maggio 1987 l'inclinazione era giunta complessivamente a millimetri 1,71 verso sud e 1,36 verso ovest; al 22 luglio 1987 a millimetri 1,71 verso sud e 1,50 verso ovest. Lo spigolo di nord-est — indicato con il punto n. 12 —, fra il 20 dicembre 1986 e il 26 marzo 1987, si era inclinato di 3 centesimi di millimetro verso nord e 23 centesimi verso est. Il 23 maggio l'inclinazione era giunta a 20 centesimi di millimetro verso nord e 33 centesimi di millimetro verso est; il 22 luglio a 13 centesimi di millimetro verso nord ed a 13 centesimi verso ovest. Lo spigolo sud-ovest — indicato con il punto 11 —, fra il 20 dicembre 1986 ed il 26 marzo 1987, si era inclinato di 33 centesimi di millimetro verso sud e di 1 millimetro e 17 centesimi verso est. Il 23 maggio l'inclinazione era giunta ad 1 millimetro e 3 centesimi verso sud e 3 centesimi verso est; il 22 luglio a 3 centesimi verso sud mentre era risultata nulla sia verso est sia verso ovest.
Lo spigolo di sud-ovest — indicato con il punto 10 —, fra il 20 dicembre ed il 26 marzo, si era inclinato di 20 centesimi di millimetro veso sud e di 24 centesimi di millimetro verso ovest. Il 23 maggio l'inclinazione era giunta a 50 centesimi di millimetro verso sud ed a 97 centesimi di millimetro verso ovest; il 22 luglio a 87 centesimi di millimetro verso nord ed a 87 centesimi di millimetro verso ovest. Dall'esame dei dati, forniti dai rilevamenti, è stato possibile individuare una certa tendenza degli spigoli a spingersi verso l'esterno.
Cfr. ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Prof. Giussani cit. Lettera di Giussani al Comune in data 3 aprile 1987, oggetto: *Controllo statico della torre dell'Antico Castello: seconda relazione tecnica sulle misure del 26-03-1987*. Lettera di Giussani al Comune in data 13 maggio 1987, oggetto: *Controllo (...): terza relazione tecnica sulle misure del 13-04-1987*. Lettera di Giussani al Comune in data 10 giugno 1987, oggetto: *Controllo (...): quarta relazione tecnica sulle misure del mese di maggio eseguite da vostro personale*. Lettera di Giussani al Comune in data 30 luglio 1987, oggetto: *Controllo (...): quinta relazione tecnica sulle misure dei mesi di Giugno e Luglio*.

26 Cfr. sopra n. 23.

27 I fili invar sono fili metallici. L'invar è un metallo che non subisce variazioni termiche.

28 Si riportano alcuni risultati anche per la strumentazione di rilevamento dei movimenti orizzontali. Trattandosi di più estensimetri si riferiscono solo i dati relativi all'estensimetro numero 41, che era stato collocato lungo la parete sud a 17,80 metri di altezza, cioè metri 1,80 sotto il quarto piano della torre. Dalla misurazione del 26 marzo 1987 risultava che i muri est ed ovest della torre si erano avvicinati di 21 centesimi di millimetro. Il 23 maggio 1987 la variazione totale complessiva era pari a 1 millimetro e 57 centesimi. Dall'esame dei dati è emerso che la torre a partire da 25 metri d'altezza si «spanciava», cioè i quattro lati della torre — con maggior gravità per il lato sud — tendevano a rigonfiarsi.
Si vedano le lettere cit. sopra n. 25.

29 Cfr. sopra n. 23.

30 Per livellazione si intende un'operazione che ha come scopo la determinazione della differenza di livello che esiste tra due punti di una superficie.

31 Per questo tipo di misurazione esamineremo le variazioni subite dal punto 11, collocato nell'angolo sud-est della torre. La quota altimetrica di tale punto era, nel mese di dicembre 1986, di metri 10,43821. Il 26 marzo 1987 la sua quota si era abbassata di 64 centesimi di millimetri. La variazione complessiva a maggio era di un abbassamento di 12 centesimi. Dal controllo altimetrico è risultato che la torre si abbassava e si alzava con un movimento regolare che non superava il millimetro.
Si vedano le lettere cit. sopra n. 25.

32 Cfr. lettere cit. sopra n. 25. M. MARUFFO, *Le torri antiche non crollano per anzianità*, in «Sette giorni a Tortona», primo aprile 1989, p. 10.

33 ASCCS, cart. aa. 1983-86 cit. Fasc.: Carteggio cit. Lettera di Ferrari da Passano al sindaco, datata 25 luglio 1986, oggetto: *Castelnuovo Scrivia. Castello dei Bandello e Torriani. Lavori di consolidamento strutturali e restauro della torre*, p. 2. Lettera del Battiston, responsabile dell'ufficio tecnico, alla SBAAP, n. prot. 3123, datata 26 luglio 1986, oggetto: *Richiesta autorizzazione ai restauri del complesso torre castello di Castelnuovo Scrivia*.

34 Si tratta di uno strumento di precisione che consente misurazioni fino al centesimo di millimetro.

35 Le letture furono eseguite, su ogni punto di riferimento, in tre momenti diversi della giornata, alle ore 7,30; 12,30: 16,30, ossia con diverse temperature. Le misure dovevano, poi, essere riportate su di un grafico che sviluppasse le lesioni e in cui fossero indicate la data relativa alle singole misure e la corrispondente temperatura. Lettera di Ferrari cit. sopra n. 33.

36 ASCCS, cart. a. 1988, pratiche torre, castello; t. C. *Relazione tecnico descrittiva* compilata dal tecnico comunale il 21 gennaio 1988, p. 10.

37 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Lettera n. prot. 3123 cit. sopra n. 33 e lettera n. prot. 3694, in data 13 settembre 1986, entrambe inviate dal Comune alla SBAAP.

38 Il 26 agosto 1988 terminarono i lavori, mentre il giorno seguente ebbe luogo l'inaugurazione della torre, cfr. *La torre è salva, ma che rischio ha corso!* in «Sette giorni a Tortona», 3 settembre 1988, p. 11.

39 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Copia atti restituiti con visto della SBAAP, 5 ottobre 1987. Verbale di deliberazione n. 98, del 18 settembre 1987, oggetto: *Lavori di restauro e consolidamento dell'antico castello. Approvazione perizia suppletiva e di variante*, p. 3. *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 8.

40 ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Copia atti cit. *Perizia suppletiva e di variante e computo metrico estimativo*, in data 12 settembre 1987, punti 4-5. Le tegole curve, comunemente chiamate coppi, vengono disposte a file alternate, con la concavità verso l'alto e verso il basso.

41 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punto 5.

42 ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Varie. Comunicazione scritta del tecnico comunale Battiston alla giunta comunale in data 20 novembre 1986.

43 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punti 7-9.

44 *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 8.

45 ASCCS, cart. aa. 1986-87 cit. Fasc.: Galliani, impianto anti piccioni. Relazione, in data 11 novembre 1986, compilata dalla ditta Ettore Galliani di Milano su richiesta del Comune, pp. 1-4.

46 *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 14.

47 Cfr. sopra cap. II, pp. 138-142.

48 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Progetti, foto, appalto, contratto, affreschi, carteggio, varie. *Relazione* del tecnico comunale in data 12 settembre 1985.

49 *Perizia suppletiva* cit. copra n. 40, punti 11-12.

50 *Ibidem*, punto 12.

51 *Ibidem*, punto 13.

52 *Ibidem*, punto 14.

53 *Ibidem*, punto 15.

54 *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 15.

55 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Relazione inviata dal Ferrari al Brunetti il 12 giugno 1987, *Sopralluogo ai lavori in corso per il consolidamento delle strutture ed il restauro della torre dei Bandello in Castelnuovo Scrivia effettuato il giorno 17-5-1987*. *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 10.

56 *Relazione* cit. sopra n. 2, pp. 3-4.

57 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punto 50.

58 *Ibidem*, punto 47. *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 12.

59 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punti 62-64.

60 *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 11.

61 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Progetto struttura portante della campana, compilato dall'ingegner M. Barbieri, il 2 luglio 1987.

62 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punti 29, 31-32.

63 *Ibidem*, punto 33.

64 *Relazione* cit. sopra n. 2, p. 3.

65 *Relazione* cit. sopra n. 36, p. 11.

66 Verbale di deliberazione cit. sopra n. 39, p. 3.

67 Cfr. sopra n. 64.

68 Cfr. sopra n. 64 e *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 60, punti 28, 70.

69 *Perizia suppletiva* cit. sopra n. 40, punto 24.

IV

LE VICENDE ARCHITETTONICHE DAL XIII AL XV SECOLO

1. *Gli studi sul Palazzo Comunale*

Il primo studio criticamente fondato si deve al Mallé [1], che definisce l'edificio castelnovese «palazzo del pretorio», ritenendolo un esempio alquanto significativo da inserirsi nell'ambito dell'architettura gotica piemontese.

Un'ulteriore precisazione viene dalla Romanini [2], che nel volume relativo all'architettura gotica lombarda considera il nostro edificio come una delle tante costruzioni civili [3], «d'uso per lo più difensivo o civico, erette in area lombarda tra lo scorcio del XII secolo e l'aprirsi del Duecento» [4]. Si tratterebbe secondo la studiosa di una architettura comunale [5] «di fattura ad un tempo scarna e calibrata con equilibrio sottolineato da un teso contorno lineare» che può essere considerata una tappa determinante «nella nascita di un gusto gotico veramente definibile come lombardo» [6].

Ed ancora la Romanini, esaminando le nitide torri in cotto della pianura novarese ed alessandrina, accenna alla torre del Pretorio di Castelnuovo Scrivia, quale «nobile esempio di questo tipo di edilizia duecentesca, nella tensione delle agili e pur salde pagine murarie salienti intatte sino ai tagli d'ombra profondi e netti delle bifore archiacute che si aprono (...) nella cella campanaria coronata da un'alta merlatura» [7].

Il contributo della studiosa non è stato successivamente preso in considerazione nello studio, condotto dal Conti e dal Tabarelli, sui castelli piemontesi [8]. I due studiosi definiscono infatti l'edificio castelnovese «broletto», non escludendo tuttavia l'ipotesi che la torre sia stata creata a scopi cautelativi se non militari. Essi inoltre considerano il broletto opera trecentesca, la cui torre però sorge su resti più antichi. Essi vengono identificati dal Conti e dal Tabarelli con «quanto resta di uno degli insediamenti fortificati più antichi della zona» risalente ai tempi di Teodorico. L'ipotesi avanzata dai due studiosi non può essere tuttavia accettata, in quanto le disposizioni di Teodorico non vanno riferite a Castelnuovo, ma bensì a Tortona [9]. Il toponimo Castelnuovo non risale, come affermano ancora il Conti ed il Tabarelli, ai tempi di Teodorico, ma compare per la prima volta in un documento del 979 [10]. Infine, non solo è discutibile la proposta di datazione da loro fornita, ma è anche inaccettabile il fatto che il palazzo sia considerato complessivamente costruzione trecentesca, quando sono chiaramente visibili più fasi di ampliamento.

Il Tabarelli, inoltre, ritiene che «il Palazzo del Pretorio si configuri come un esempio — abbastanza raro nelle regioni settentrionali — di mediazione tra il palazzetto pubblico e la munita residenza privata» [11]. Questa struttura, anomala nel territorio padano, troverebbe confronti, secondo il parere dello studioso, con edifici dell'Italia centrale «più lontani negli anni» [12]. Questa ipotesi è però priva di fondamento, poiché quanto vi è di anomalo va semplicemente imputato al fatto che si tratta di una struttura architettonica modificata nel corso dei secoli.

La seguente trattazione potrà valersi, pertanto, del solo contributo fornito dalla Romanini.

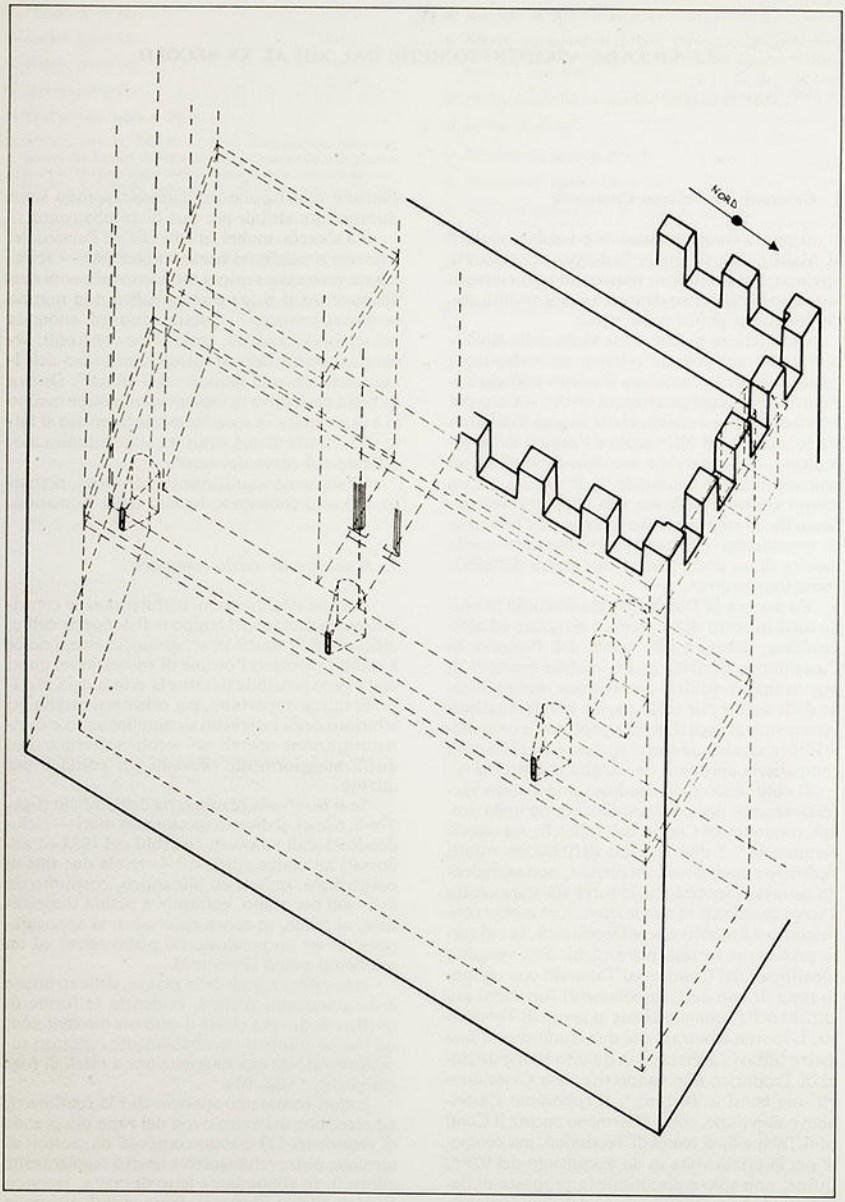
2. *Il «castrum» tardo-romanico*

Diverse stratificazioni architettoniche contribuirono a mutare nel tempo la fisionomia dell'edificio tardo-romanico; se, spesso, di esse si riesce a stabilire almeno l'ordine di successione, quasi mai è però possibile fissarne la cronologia precisa. Si ritiene opportuno, per orientarsi meglio nel labirinto degli interventi di ampliamento e di ristrutturazione operati nei secoli, soffermarsi su quelli maggiormente rilevanti per entità o per qualità.

Se si osserva la planimetria dell'edificio (figg. 37a-b, 62a-c), il diverso spessore dei muri — escludendo i locali ad ovest, costruiti nel 1934 ed addossati all'antico edificio [13] — rivela due fasi di costruzione: un nucleo più antico, costituito da due vani per piano, entrambi a pianta trapezoidale, al quale, in epoca successiva, si appoggiarono ad est un porticato (al piano terra) ed un salone (al piano superiore).

Il semplice esame della pianta, delle strutture e dei paramenti murari, evidenzia le forme di quello che doveva essere il *castrum* duecentesco: un blocco compatto probabilmente concluso superiormente da una terminazione a merli di foggia guelfa [14] (fig. 95).

I muri hanno uno spessore di 135 centimetri, ad eccezione del muro ovest del vano più grande di centimetri 123 e sono composti da ciottoli di torrente, pietre rettangolari e laterizi regolarmente allineati, in abbondante letto di malta, secondo corsi di altezza diversa [15]. Sono visibili ancora le buche pontaie.

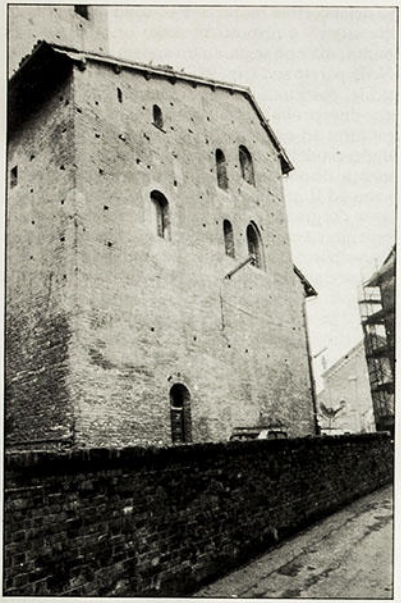


95. Ricostruzione parziale del nucleo tardo-romanico (dis. G. Bellingeri).

Come indicano le numerose riprese di muro e le diverse tecniche impiegate, dal paramento in cotto all'uso del mattone alternato al pietrisco, la fisionomia di questo nucleo più antico è il risultato di successive campagne di lavori. Occorre pertanto analizzare la muratura di ogni parete [16], per poter comprendere quale fosse l'aspetto originario dell'edificio. La muratura della parete nord (figg. 53, 55) del piccolo vano di sud-ovest è composta, fino ad 1 metro circa da terra, da grosse pietre rettangolari ben squadrate e ciottoli disposti in corsi regolari [17]; per altri 10 metri, da corsi di ciottoli e pietrisco alternati a corsi di mattoni, mentre fino all'imposta del tetto da mattoni [18]. Nell'ultimo tratto della parete si distingue chiaramente un'alta fascia di mattoni assai diversi da quelli sottostanti. Questo tratto di muro, visibile anche nelle altre pareti del nucleo più antico (figg. 76, 78), fu realizzato nel 1934, in occasione del rifacimento del tetto e della gronda [19]. La parete ovest (figg. 78, 96) è invece priva dell'alto zoccolo costituito da pietre. Essa è composta, per circa 5 metri, da pietrisco e laterizi e poi solo da corsi di mattoni (fig. 97). I laterizi dei corsi, che si alternano al pietrisco, sono di pasta più grossolana rispetto a quelli usati nel secondo tratto della cortina muraria. Essi sono di diverse dimensioni [20] e disposti in senso orizzontale e di punta, ma non seguono un andamento regolare. Nella parete sud (fig. 98) si nota una cesura verticale, costituita da una risega, la quale evidenzia due probabili fasi costruttive. La cortina muraria ad est della risega si addossa infatti al muro est del piccolo vano. Dai pochi elementi a nostra disposizione [21], si deduce che il piccolo vano ed il prolungamento verso nord del muro ovest del grande salone e della torre siano da ascrivere alla stessa campagna edilizia. Purtroppo, non è possibile stabilire se anche il muro sud della torre sia stato appoggiato al muro ovest, in quanto, sia l'angolo esterno, sia quello interno sono occultati. Il paramento murario, sia ad ovest sia ad est della risega, sembra, tuttavia, — almeno nel tratto compreso tra il piano della strada e le mensole delle monofore [22] — essere stato realizzato con la stessa tecnica e con lo stesso materiale: fasce di mattoni che si alternano a fasce di pietrisco e ciottoli. Oltre questo tratto, però, il paramento ad ovest della risega si differenzia da quello ad est: l'uno è costituito, fino all'imposta del tetto, da corsi di mattoni [23], l'altro, invece, prosegue con corsi di mattoni alternati a corsi di ciottoli

96. Palazzo Comunale. Particolare della muratura dei lati ovest e sud del nucleo tardo-romanico.

97. Palazzo Comunale. Parete ovest del piccolo locale di sud-ovest, particolare della muratura.



98 .Palazzo Comunale. Prospetto sud del nucleo tardo-romanico.

oltre l'archivolto della seconda monofora [24]. La parete est (fig. 99) è composta da ciottoli, pietrisco e mattoni, disposti in corsi regolari ed alternati [25]. Buona parte della muratura è stata occultata e, nello stesso tempo, danneggiata dalle strutture costruite successivamente [26]. In corrispondenza della torre, dove attualmente appoggiano i travetti della falda del tetto e poco sopra (fig. 74), sono ancora conservati e leggibili, tra le tamponature murarie, alcuni merli. Questa serie di merli si interrompe, però, bruscamente in corrispondenza dell'angolo sud-est della torre [27]. La parete nord (fig. 79) è stata realizzata con corsi di mattoni alternati a corsi di ciottoli e pietrisco. Nella cortina muraria sono, però, leggibili le numerose tamponature in mattoni, che ci segnalano l'esistenza di finestre e di porte chiuse arbitrariamente nel corso dei secoli. La muratura è stata rinforzata mediante l'apposizione di due scarpe alla parte inferiore della cortina. La scarpa (fig. 101), sulla quale si impostano l'arco a tutto sesto ed il muro ovest del terrazzo, è composta da un basamento in pietra sormontato da un muro obliquo in mattoni. Essa fu probabilmente costruita dopo l'innalzamento della torre a circa 39 metri d'altezza [28]. La scarpa ad ovest dell'arco a tutto sesto fu, invece, costruita con mattoni nel 1936 [29]. La muratura delle pareti est, nord ed ovest è stata realizzata, fino a 14 metri di altezza, con la tecnica a sacco [30] (fig. 102) ed appoggia su fondazioni costituite da palificate in legno con struttura soprastante in ciottoli e sassi legati da calce pozzolana [31]. Superata l'altezza di 14 metri il muro, munito di merli, è invece composto da soli mattoni, pertanto il suo spessore si riduce notevolmente. Si passa infatti da 135 centimetri a 70 centimetri.

I merli quadrati [32], tagliati a spigolo netto, originariamente concludevano le pareti rettilinee dell'edificio (figg. 49, 79). Tutte le alte pareti del nucleo più antico sono munite di aperture [33]. Valutando attentamente i dati che emergono dall'esame della muratura si può ipotizzare che alcune di queste aperture siano coeve all'edificio.

Nella parete est si aprono, ad 8 metri di altezza, tre saettiere [34], che hanno una feritoia non più larga di 10 centimetri (fig. 99). Sono saettiere a «bocca di lupo»: all'interno hanno infatti dimensioni più ampie (85 centimetri di larghezza e 140 centimetri di altezza massima) ed assumono l'aspetto di monofore strombate con arco ribassato [35] (figg. 103-105). L'archivolto è realizzato con mattoni a spigolo vivo collocati di punta, mentre le spalle rivelano una tessitura a pettine, che risulta contestuale ai paramenti della cortina muraria (fig. 103). All'esterno, i profili della feritoia sono tutti in mattoni, mentre, all'interno, l'architrave è costituito da una piat-

99. Palazzo Comunale. Parete est del nucleo tardo-romanico.

100. Palazzo Comunale. Parete est del nucleo tardo-romanico, particolare della decorazione policroma.

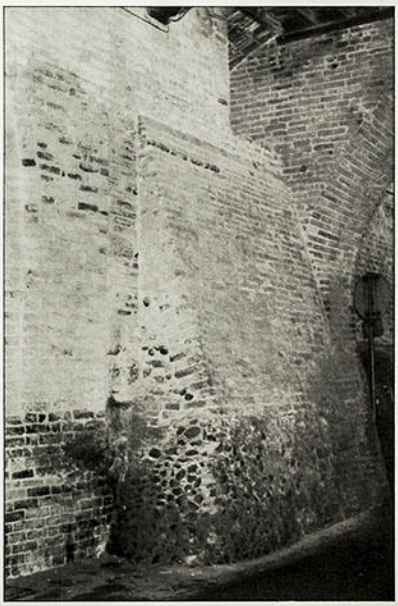
tabanda in legno, sulla quale si imposta la strombatura dell'archivolto.

Le monfore a feritoia — collocate sulla parete rettilinea ad ugual distanza l'una dall'altra (6,75 metri all'esterno, 6 metri all'interno) — danno all'edificio l'aspetto di una costruzione d'uso difensivo, ma che non può essere ritenuta esclusivamente tale per la presenza sia di ampie aperture, nel tratto di muro che continua oltre le feritoie, sia di ampi saloni; elementi, questi, che rimandano ad un'architettura civile di funzione pubblica [36].

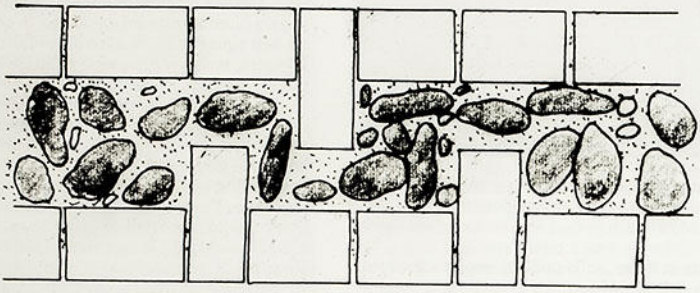
Sempre nella parete est, ritroviamo altre tre aperture, che dovevano illuminare il salone del secondo piano. Si tratta dei resti di una bifora [37] (fig. 63), di una piccola monofora strombata (che sembrerebbe esser stata in origine una feritoia simile a quelle del piano sottostante) [38] e di un'apertura ad arco ribassato verso l'interno ed a tutto sesto verso l'esterno [39] (fig. 90). Della bifora, rimangono la ghiera laterizia dell'arco di scarico, le riseghe laterali sulle quali si impostavano i due archi a tutto sesto cigliati e due blocchi di pietra ben squadrati del davanzale [40]. L'ampio finestrone (155 × 210 cm) si apre ad un'altezza di metri 11,80 quasi al centro della parete est.

Sulla parete opposta, sempre alla stessa altezza, ma più spostata verso sud, vi è un'altra bifora (fig. 59); questa, però, è completa di tutti i suoi elementi e solo l'arco di scarico — nella parte centrale — è stato restaurato dal Rigoni [41]. L'apertura bifora, definita da una coppia di archetti a pieno centro cigliati, su esile colonnina centrale in pietra, è conclusa da un arco di scarico a tutto sesto. Conci allungati a spigolo vivo, leggermente trapezoidali, di laterizio fine, descrivono l'arco di scarico. I due archetti che profilano la bifora, realizzati sempre con laterizi leggermente trapezoidali ed a spigolo vivo, ma disposti di punta poggiano su un peduccio costituito da un laterizio a forma romboidale, sorretto da una mensola a testa umana in pietra (fig. 106). Gli archi della bifora sono invece realizzati con mattoni sagomati con terminazione semicircolare. Gli archi della bifora e gli archetti che la profilano si raccordano laterlamente a spalle dritte in laterizio a spigolo vivo, tramite la mediazione di mensole, sempre in laterizio. La colonnina centrale poggia direttamente sul davanzale in conci di pietra ben squadrati [42], mentre un collarino, sempre in pietra, media il passaggio dalla colonna al capitello. Questo, in pietra a dado scantonato, ha le superfici curve di raccordo segnate da sottili incisioni [43]. Tutti questi elementi denotano l'appartenenza della bifora ad uno schema tipologico di età tardo-romanica. Tuttavia la tagliente essenzialità ed il puro valore lineare che la caratterizzano, l'uso della policromia basata sul contrasto del mattone nudo e della pietra, il vigoroso arco di scarico che la racchiude «annunciano l'irrompere di una spiritualità gotica» [44].

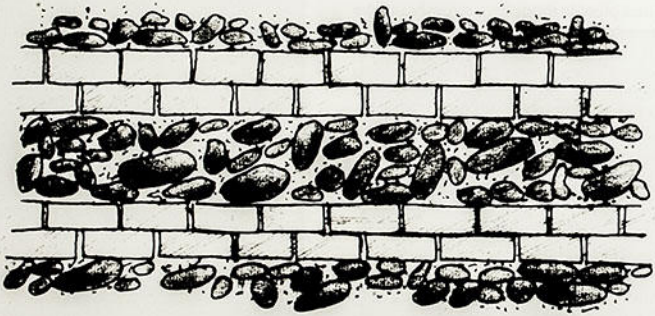
Nella parete ovest vi sono poi, disposte a due diverse altezze, altre tre aperture, che possono considerarsi, per le dimensioni (125 × 260 cm — esclusa la ghiera dell'arco ribassato — e 100 × 210 cm — esclusa la ghiera dell'arco a tutto sesto), delle porte conformi a quella della parete est. Una si apre a metri 6,40 di altezza [45] (fig. 107), men-



101. Palazzo Comunale. Muro di scarpa addossato alla parete nord del nucleo tardo-romanico.

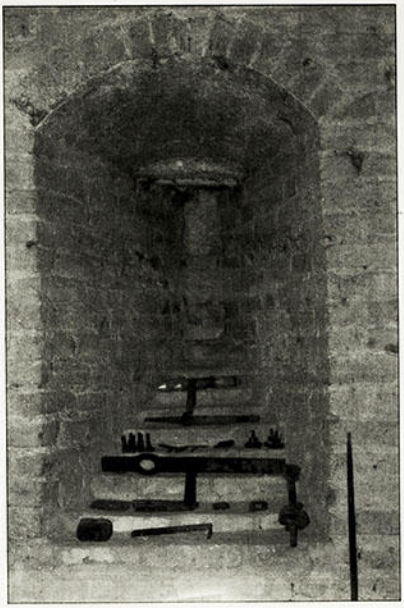


Muratura in pianta (vista dall'alto): doppia parete in mattoni e intercapedine in sassi e detriti impastati con malta.



Muratura in prospetto (vista di fronte): si tratta della parte più antica, a strati di mattoni e sassi.

102. Saggi della muratura del nucleo tardo-romanico (dis. D. Mensi).



103. Palazzo Comunale. Interno, apertura «a bocca di lupo» nella parete est del nucleo tardo-romanico al primo piano (stato attuale).

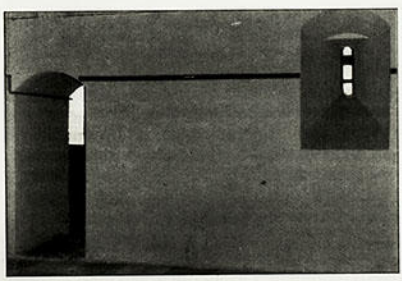
tre le altre due a 10,60 metri, una a nord e l'altra a sud della bifora. La porta nord (fig. 64), in disposizione assiale perfettamente coincidente con quella della parete opposta (fig. 90), è stata chiusa nel 1934 [46], mentre quella a sud della bifora, che conduce dal salone al piccolo vano di sud-ovest (oggi sottotetto), è stata completamente intonacata [47]. Di quest'ultima, tuttavia, sono presenti gli originali cardini in pietra [48]. Queste aperture, verso l'interno e cioè nella parte dove erano collocati i cardini per i battenti in legno, hanno un arco a sesto ribassato, in laterizi a spigolo vivo leggermente trapezoidali simili a quelli dell'arco di scarico delle bifore, con piattabanda in legno, mentre verso l'esterno presentano un arco a tutto sesto. La ghiera dell'arco a tutto sesto ed i piedritti sono stati realizzati nella parte che doveva rimanere a vista con laterizi [49] appositamente sagomati con terminazione circolare (leggermente trapezoidali quelli della ghiera), mentre in quella ove dovevano poggiare i battenti in mattoni a spigolo vivo.

Originale e contestuale al paramento murario sembrerebbe anche la mensola esterna in laterizio della monofora (fig. 59), nella parete nord della torre, a doppia strombatura. La monofora, aperta in «rottura» invece, è il risultato di plurimi interventi di restauro [50].

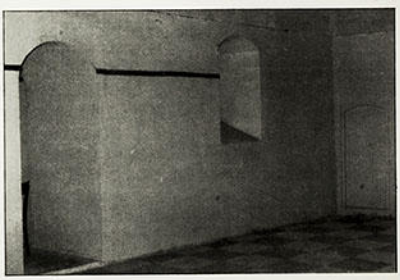
Un discorso più difficile riguarda gli interni, poiché le trasformazioni avvenute attraverso i secoli hanno modificato profondamente gli originali locali. Il Rigoni stesso, durante i lavori di restauro, attuò pesanti modifiche come la sostituzione di tutti i solai lignei [51], l'apertura e la chiusura di porte e finestre [52], il sopralzo delle falde del tetto [53].

Sulla base dei pochi elementi forniti dalle planimetrie eseguite prima e dopo i restauri e dall'esame della compagine muraria, si può ritenere che la struttura architettonica più antica [54] fosse a tre piani.

I muri perimetrali delineano per ogni piano la stessa pianta ad L costituita, come già si è detto, da due locali [55], entrambi di forma trapezoidale, ma di dimensioni diverse. Il problema è stabilire le quote dei solai lignei che delimitavano i vari piani e la configurazione interna dei locali.



104. Palazzo Comunale. Salone centrale (sala I) al primo piano, particolare della parete est.



105. Palazzo Comunale. Salone centrale (sala I) al primo piano, particolare della parete est.

106. Palazzo Comunale. Bifora nella parete ovest del nucleo tardo-romanico, particolare del capitello.

107. Palazzo Comunale. Interno, apertura al primo piano nella parete ovest del nucleo tardo-romanico (stato attuale).

Al piano terra[56] si trovano tre stanze: quella a sud-ovest con soffitto ligneo, mentre le altre due con volta a botte. Questa situazione è, in buona parte, il risultato delle modifiche apportate ai locali dopo il 1929. Il salone fu infatti ottenuto demolendo un muro, di notevole spessore, in disposizione assiale perfettamente coincidente con il muro nord del locale a sud-ovest[57]. Per il piano terra della torre, non si può invece escludere l'ipotesi che la copertura a botte sia originale[58], ma non è comunque possibile stabilire, dal momento che tutto l'apparato murario è intonacato, se già nella fase più antica fosse previsto questo locale voltato a botte o se la sua edificazione sia da ascrivere ad una campagna successiva, coeva all'innalzamento della torre da un'altezza di metri 14 all'altezza di metri 23 circa[59].

Al secondo piano si trovano due locali: un grande salone (mt 10 circa × 6 mt) illuminato dalle tre feritoie «a bocca di lupo» e forse da qualche altra apertura ed il locale a sud-ovest (mt 5,50 circa × 4,20 mt). Si accedeva al salone tramite due aperture nel muro ovest, di cui una[60] comunicante con il piccolo vano a sud-ovest. La quota del pavimento[61] doveva essere a circa 6-6,40 metri di altezza; i locali dovevano essere coperti da un soffitto ligneo.

Il terzo piano doveva ripetere fedelmente la

108. Palazzo Comunale. Interno, parete nord del nucleo tardo-romanico in corrispondenza del terzo piano. Particolare dei mattoni su cui appoggiava la copertura lignea.

109. Palazzo Comunale. Interno, parete nord del nucleo tardo-romanico in corrispondenza del terzo piano. Particolare dei mattoni su cui appoggiava la copertura lignea.

planimetria di quello sottostante. Il salone era illuminato dalle due bifore. In esso si accedeva tramite tre porte collocate rispettivamente nella parete orientale (una) ed in quella occidentale (due). Di queste ultime una comunicava direttamente con il piccolo vano a sud-ovest [62]. La quota del pavimento era a 10,60 metri circa [63] di altezza. Il salone aveva una copertura a due spioventi. Sulla parete nord, nel tratto di muro sottostante la merlatura, sono ancora visibili i mattoni, sporgenti dalla muratura per alcuni centimetri, sui quali poggiavano le falde del tetto [64] (figg. 108-109). Dall'esame dei soli elementi architettonici sembra possibile delineare l'aspetto del *castrum* di cui è comprovata l'esistenza nel 1221 [65]. Esso doveva essere un blocco unitario — almeno per quanto riguarda la parte prospiciente la piazza — diviso, in altezza, in tre piani equivalenti, a copertura lignea e concluso superiormente, oltre le falde del tetto, da merli.

Nelle alte cortine murarie esterne, liscie, prive di aggetti, ma caratterizzate da un discorso pittorico basato sull'alternanza tra il rosso del cotto e la pietra grigia, potevano forse aprirsi solo le poche aperture qui esaminate.

La tagliente essenzialità delle superfici, unita alla semplice pianta, alle forme vigorose e squadrate dell'alzato, rientra perfettamente nei moduli costruttivi che caratterizzano «tutta una serie di costruzioni civili (...) febbrilmente erette in Lombardia tra lo scorcio del XII secolo e l'aprirsi del Duecento» [66].

Si potrebbe ipotizzare che il «nostro edificio» sia stato innalzato — o ampliato, se si considera il blocco di sud-ovest struttura preesistente al complesso edilizio prospiciente la piazza — insieme con la chiesa della pieve, già eretta nel 1183 [67], essendo, con questa, l'edificio più importante dell'insediamento medievale [68].

Il *castrum* fu eretto comunque dopo il 1165 [69] e prima del 1221 [70].

Il suo ruolo, la sua destinazione e la sua utenza non sono state ancora ben individuate. La presenza di feritoie e di merli di coronamento farebbe pensare ad una costruzione d'uso difensivo, mentre le due bifore e gli ampi saloni al secondo ed al terzo piano rivelano una singolare analogia con i moduli costruttivi degli edifici comunali ed in particolare dei broletti lombardi, destinati ad ospitare le assemblee dei cittadini [71]. Si può, pertanto, concludere con le parole della Romanini e considerare l'edificio castelnovese testimonianza di quella «architettura civile di funzione pubblica» [72].

3. *La torre*

L'edificio tardo-romanico mutò il suo aspetto con l'erezione della torre, costruita utilizzando in parte i muri già esistenti. La torre a pianta rettangolare (5 × 6 mt) fu ottenuta innalzando il muro nord e parte dei muri est ed ovest dell'edificio più antico fino ad un'altezza di metri 23 e costruendo ex-novo la parete sud [73] (figg. 36a, 24, 49, 111).

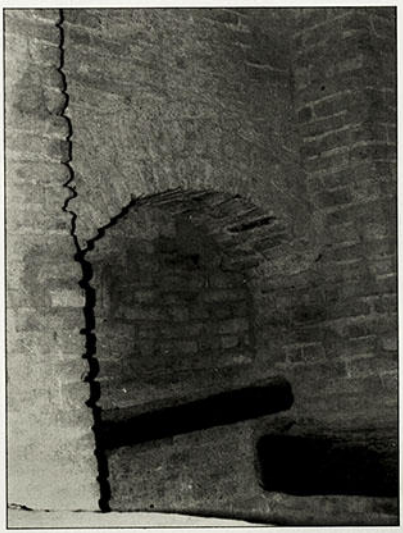
Esaminando attentamente i paramenti murari, soprattutto nei punti dove le nuove murature si impostano su quelle preesistenti, è stato possibile tracciare la successione degli interventi costruttivi che furono necessari ad erigere la torre, una volta demolito il tetto a due spioventi. Per portare la parete sud a 14 metri di altezza, che è la quota della muratura già esistente, realizzata con la «tecnica a sacco» ed avente uno spessore di centimetri 140, fu costruito a sud un arco, a sesto leggermente acuto, di collegamento fra le pareti est ed ovest. Quest'arco fu infatti appoggiato alle pareti est ed ovest a circa 10,60 metri di altezza, affinché in corrispondenza dell'archivolto si ottenesse l'altezza desiderata di 14 metri [74]. Per innalzare le quattro pareti furono poi costruiti, a partire da 14 metri, quattro pilastri angolari e tre centrali; questi ultimi compaiono però solo nei muri est, nord ed ovest. Gli spazi tra un pilastro e l'altro — sia tra quelli angolari e quelli centrali per le pareti nord, est ed ovest, sia tra i soli pilastri angolari della parete sud — furono chiusi con muri aventi uno spessore di 70 centimetri [75].

Il coronamento merlato delle pareti est, nord ed ovest venne ottenuto sfruttando la differenza di altezza tra i pilastri ed il paramento murario costruito fra di essi. È probabile che anche la parete sud fosse coronata da grossi merli: si scorgono infatti nel paramento murario esterno, ai lati dell'arco [76], le tracce dei merli angolari (fig. 24), mentre all'interno, sotto l'arco, compare l'impronta del merlo centrale. Sui paramenti est, nord ed ovest, invece, i merli sono in buona parte conservati e tuttora leggibili, tra le tamponature murarie (figg. 74-75). Hanno dimensioni notevoli [77] in rapporto alla grandezza dell'edificio. Anche questi merli, come i più antichi, sono caratterizzati da essenzialità costruttiva: unica concessione ornamentale sembrerebbe una cornice di laterizi che, disposti in aggetto, orlavano i merli alla base (fig. 74).

Le quattro pareti della torre furono realizzate con laterizi di pasta assai più fine di quella dei mattoni usati per l'edificio tardo-romanico.

La torre era probabilmente illuminata da una sola monofora [78] che si apriva nel muro sud (fig. 99). È lecito pensare, nonostante vi sia solo la monofora che porti a formulare tale ipotesi, che il fabbricato a sud della torre fosse stato coperto ancora da un tetto a due spioventi, ma ad un livello più basso rispetto a quello preesistente [79]. Sulla base dei pochi elementi a nostra disposizione — la semplice monofora ed i nitidi piani in cotto privi di qualsiasi tipo di decorazione sino alla cornicetta diritta, che serve da innesto all'alta mer-

110. Palazzo Comunale. Interno, parete sud della torre, particolare dell'arco dopo il consolidamento.



111. Palazzo Comunale. Interno, parete ovest della torre. Particolare dell'arco a sesto ribassato a doppia ghiera bardellonata in corrispondenza del quarto piano.

latura rettilinea, ma rigati dai fori pontali come da quattro precisi assi verticali — si può ipotizzare che la torre sia stata eretta nella seconda metà del Duecento [80].

La torre subì un ulteriore innalzamento e fu portata ad un'altezza di circa 39 metri (figg. 5, 49, 74). In questa campagna edilizia fu applicato, per la sopraelevazione dei muri, l'espediente di un grande arco nella parete sud (figg. 24, 110) e di sei archi a sesto ribassato nelle restanti pareti (fig. 111). Gli archi a sesto ribassato delle pareti est, nord ed ovest presentano semplice o doppia ghiera bardellonata e furono costruiti, eccetto uno, utilizzando come piano d'appoggio delle centine il profilo dei merli. Un solo arco fu realizzato due metri al di sotto del profilo dei merli, addossandosi pertanto alle pareti laterali. Nel muro sud, non potendo sfruttare il pilastro centrale, inesistente, fu introdotto un grande arco a sesto leggermente acuto, che fu addossato ai pilastri angolari a circa 22 metri di altezza [81] (figg. 24, 110). Gli archi permisero al costruttore medievale di aumentare lo spessore delle nuove murature. Al di sopra dei detti archi furono costruite, sempre in cotto, le pareti dell'ultimo tratto della torre. Su ogni lato della costruzione in cotto, in corrispondenza della cella campanaria, furono aperte due monofore archiacute con una semplice ghiera che modula la strombatura [82] (figg. 74-75).

Il passaggio dalla cella campanaria al coronamento con merli a coda di rondine è segnato da una cornice di due o più corsi laterizi, gradonati in aggetto [83].

La torre, all'interno, era divisa in otto piani [84] — ora desumibili solo osservando i fori dei travetti ed alcune travi ancora in loco che ne sostenevano i soffitti in legno — comunicanti fra loro tramite scale a pioli, sempre in legno [85].

Prima dei restauri del 1936, la torre era coperta da un tetto a due falde, che si impostava all'altezza di circa 36 metri dal suolo [86]. Non si possiede però alcun elemento che provi la sua appartenenza alla vecchia struttura.

Anche il secondo intervento medievale di innalzamento non è collocabile in un preciso ambito cronologico. L'osservazione delle sole caratteristiche architettoniche, quali l'ardito slancio verticale sottolineato soprattutto dalla raffinata merlatura e la modulazione pittorica delle superfici, basate sui tagli d'ombra profondi e netti delle monofore archiacute, parrebbe suggerire una ipotesi di datazione della struttura intorno alla prima metà del XIV secolo [87].

4. *Il Palazzo Comunale nella seconda metà del Quattrocento*

Al blocco tardo-romanico fu addossata, nella seconda metà del XV secolo, una nuova struttura a due piani. Venne adottato, per questo nuovo corpo, l'antico schema dei palazzi comunali: loggiato aperto al piano terreno e salone al primo piano illuminato da ampie finestre [88] (fig. 7).

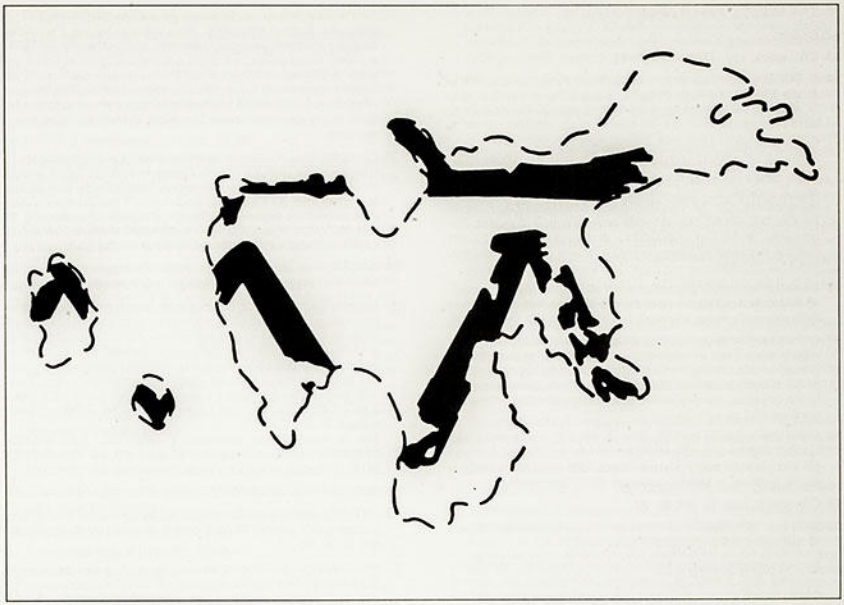
Al piano terreno, quattro grandi aperture archiacute lungo la facciata est ed una lungo il lato nord poggiano su pilastri in cotto a sezione circolare. Il passaggio dall'arcata al pilastro è mediato da un capitello cubico con angoli smussati e da un sottile collarino, tutti in laterizio.

Al piano superiore l'ampio salone, che, anche in origine, doveva avere un soffitto ligneo, è illuminato da due finestre archiacute (fig. 43), pesantemente restaurate nel 1934 [89]. Esse riprendono i moduli costruttivi di quelle originali presenti nelle pareti occidentali ed orientali del nucleo preesistente. Sia l'estradosso, sia l'intradosso dell'arco di scarico sono chiusi da cordonature toriche. Arco di scarico e cordonature poggiano su mensole in cotto che mediano il passaggio alle spalle. Gli archetti interni, cigliati da una cornicetta in cotto, sono accolti lateralmente da piedritti in laterizio. Il peduccio centrale è costituito da elementi in terracotta sagomata. Anche nella parete ovest del palazzo più antico si trova una finestra bifora (trasformata successivamente in porta che dal ballatoio conduce alla sala centrale), che, originariamente, doveva essere uguale a quelle della facciata verso la piazza (fig. 61). Nonostante sia stata pesantemente restaurata dal Rigoni [91], si notano ancora nell'arco di scarico e nelle cordonature toriche gli originali laterizi, lavorati a stampo e tinteggiati con rosso carico [92].

Per il loggiato ed il soprastante salone è possibile ipotizzare, come già si è fatto per le strutture più antiche, una data di costruzione. In questo caso, elementi utili per la datazione vengono forniti anche dalle decorazioni pittoriche presenti sulle pareti interne del nuovo salone («sala dell'arengo») e sulla facciata del palazzo preesistente, inglobata quest'ultima nella nuova struttura.

Per la costruzione dell'avancorpo si può ragionevolmente fissare un termine *post quem* tenendo conto delle decorazioni appartenenti al secondo (in ordine cronologico) intervento pittorico, che interessò la facciata del vecchio palazzo. Del secondo intervento sono pervenuti solo alcuni lacerti: parte di una cornice con motivi floreali, tracce di una decorazione a motivi geometrici e la figura di san Pietro (figg. 134, 149). Questi affreschi, sulla base di confronti con altri dipinti, sia nell'area strettamente tortonese sia nel più ampio panorama lombardo, possono essere datati poco dopo la metà del XV secolo [93]. Un sicuro termine *ante quem* è fornito dalla decorazione a grottesche del Berri, eseguita nel 1557 sulla parete sud della «sala dell'arengo» (fig. 126). Quest'arco cronologico può essere, però, ulteriormente circoscritto. Il Berri dipinse infatti nella «sala dell'arengo» su precedenti decorazioni pittoriche: nonostante la difficoltà di lettura, è possibile identificare di esse alcuni brani, quali quelli con la raffigurazione dell'impresa dei *tizzoni ardenti*, del *casco* sottostante (fig. 124), e tracce di due lettere, M ed A, sormontate dal segno di abbreviazione (fig. 112). La presenza dell'impresa dei *tizzoni ardenti* [94] e le due lettere ci inducono a supporre che lo stemma, di cui rimane solo il *casco*, sia da riferire a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano dal 1466 al 1476. In tal caso la costruzione dei nuovi locali va collocata cronologicamente tra il primo decennio della seconda metà del XV secolo ed il 1476. Questa ipotesi troverebbe conferma sia nel capitolo XXXIV del secondo libro degli *Statuta Criminalia*, compilati il 13 marzo 1470 [95], in cui si legge «ad pilastrum lobiae novae prope Palatium», sia nell'atto di infeudazione datato 4 maggio 1472 [96], in cui si legge «super palatio novo», quindi ampliato e decorato con pitture in un tempo non lontano dalla data 1470.

Gli archi ogivali, che poggiano su tozzi pilastri in cotto a sezione circolare, potrebbero suggerire una cronologia alta. Essi devono essere, invece, interpretati come una testimonianza della persistenza di stilemi gotici comune per tutto il Quattrocento nell'area culturale di matrice lombarda. A questa data infatti il linguaggio gotico



112. Palazzo Comunale. Interno, parete sud della sala II. Rilievo grafico delle lettere che compaiono a destra dello stemma con *casco* e *lambrecchini* (dis. G. Bellingeri).

sopravvive ancora accanto a nuove forme rinascimentali. La nuova facciata del Palazzo Comunale appartiene, infatti, per il suo linguaggio architettonico, all'estremo gotico lombardo. Esempi analoghi si riscontrano in altre località piemontesi. La facciata del palazzo comunale di Cocconato d'Asti, della metà del Quattrocento [97], con i suoi archi ogivali su pilastri circolari in cotto si affianca, nonostante la parte superiore sia più riccamente decorata, a quella castelnovese. Il palazzo del podestà di Arona, della seconda metà del Quattrocento [98], richiama per l'impianto complessivo e per la tipologia del porticato l'avancorpo del nostro palazzo. Ad Arona, però, i pilastri sono sostituiti da colonne in granito a sezione ottagonale.

Sono riferibili alla seconda metà del XV secolo anche due monofore con arco a sesto ribassato, aperte in «rottura» nella parete nord, al primo piano dell'attuale torre (fig. 79). Queste aperture sono adottate comunemente negli edifici lombardi quattrocenteschi [99].

NOTE

1 MALLÈ, *Le arti figurative* cit., p. 68.
Studi, cronologicamente precedenti e successivi a quest'ultimo, condotti nell'ambito della storiografia locale, non hanno puntualizzato in maniera esaustiva la funzione e la datazione dell'edificio. Ad essi nel testo non si è dato spazio, ma si ritiene tuttavia opportuna la loro menzione a livello bibliografico: BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 3-4, 11-17, 65-66; BERRUTI, *Il palazzo pretorio* cit.; BRUNETTI, *Castrinovi* cit., pp. 10-11, 19.

2 ROMANINI, *L'architettura gotica* cit., pp. 45, 48, 61 n. 85.

3 Per l'alessandrino la Romanini riporta anche Felizzano (Torre Cova) e Pontecurone. Per gli altri esempi cfr. la nota 85 cit. sopra.

4 *Ibidem*, p. 45.

5 *Ibidem*, p. 49: «architettura civile di funzione pubblica, cioè del tardo XII-primo XIII secolo».

6 *Ibidem*.

7 *Ibidem*, p. 196.

8 F. CONTI, G.M. TABARELLI, *Castelli del Piemonte*, II, Novara 1978, p. 112.

9 Cfr. parte prima, cap. I, p. 19.

10 Cfr. parte prima, cap. II, p. 27.

11 TABARELLI, *Palazzi pubblici* cit., p. 35.

12 *Ibidem*.

13 Cfr. sopra, cap. II, pp. 77-78, 80.

14 C. NIGRA, *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II, *La Valle d'Aosta*, Aosta 1974, p. 11; G.C. BASCAPÈ, C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960, p. 39.

15 L'uso di ciottoli, pietre e laterizi non è elemento sufficiente per sostenere che la struttura sia stata edificata in età altomedievale. La pietra fu usata, nele zone vicine ad un fiume (nel nostro caso il torrente Scrivia), o ad un lago di montagna, anche in età viscontea. Cfr. M. DI GIOVANNI MADRUZZA, *L'architettura*, in *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino 1981, p. 55; L. GIORDANO, *Il duomo di Monza e l'arte dall'età viscontea al Cinquecento*, in *L'arte a Monza* cit., pp. 346-352, 397-406.

16 Le pareti del nucleo più antico sono all'esterno quasi tutte prive di intonaco, ad eccezione di parte della muratura est e di parte della muratura ovest, alle quali furono addossati i nuovi locali.

17 Questa tecnica di costruzione si estende orizzontalmente dallo spigolo nord-ovest — compreso — fino oltre la muratura della grande arcata. Il muro costruito nel '34 (Cfr. sopra, cap. II, p. 80) si addossa infatti alla vecchia struttura, interrompendo i corsi in pietra, che probabilmente proseguono fino all'angolo nord-est (del piccolo locale).

18 Sopra alla copertura del ballatoio, per circa 80 centimetri, a partire dall'angolo di nord-ovest (formato dal muro nord del vano più piccolo e dal muro ovest del salone), la muratura è composta da pietrisco e laterizi come nel tratto intermedio.

19 Cfr. sopra, cap. II, pp. 80, 82.

20 Sono stati reimpiegati anche mattoni romani sesquipedali di circa 45×30 cm e dello spessore di centimetri 7.

21 Per un'ulteriore conferma di tale ipotesi, sono stati eseguiti due saggi sui muri interni, al terzo piano, demolendo una parte di intonaco nell'angolo sud-ovest del salone e una parte dell'angolo nord-est del piccolo vano. Dal saggio eseguito nell'angolo sud-ovest è emerso che il muro sud è addossato a quello ovest del salone, in quanto i mattoni del paramento sud si accostano a quelli del muro perpendicolare. Dal saggio eseguito nell'angolo di nord-est è invece emerso che il muro nord del piccolo vano e quello ovest del salone appartengono alla stessa campagna di lavori, poiché il collegamento dei due paramenti è ottenuto con la tecnica basata sull'incastro.

22 Il tratto di muro compreso tra il piano della strada e le mensole delle monofore era rimasto occultato fino al 1956 (cfr. sopra, cap. II, pp. 88, 94). Ad esso si addossava infatti il tetto della casa demolita in quell'anno. È probabile che il paramento murario sia in buona parte originale.

23 Il muro, tra la mensola della prima monofora e la gronda, è stato realizzato con tre diverse qualità di mattoni. Si notano infatti tre fasce: la prima, dalla mensola della monfora più grande alla mensola della seconda monofora; la seconda, che segue l'andamento obliquo della copertura, prosegue oltre l'archivolto delle monofore; infine, la terza sotto la gronda, che risale al 1934 (cfr. sopra n. 19).

24 L'ultimo tratto della parete è costituito da due fasce di mattoni. In un'immagine del 1935 (in SOLDINI, *Il paese natale* cit., p. 292), dove sono chiaramente leggibili gli interventi del Rigoni sulle aperture, si distinguono anche le varie parti che compongono le murature ottenute con materiali diversi. Sulla base di quest'immagine, sembrerebbe lecito ipotizzare un intervento del Rigoni su tutti i paramenti della cortina muraria nord. Sarebbe assai utile conoscere anche la tecnica di costruzione dei due muri nord all'interno dei tre piani. Questi, purtroppo, sono rivestiti (come quasi tutti i muri interni) da intonaco.

25 Il muro est, nella sezione libera da strutture, a partire dalla mensola della monofora a tutto sesto fino all'imposta del tetto, è stato ricostruito durante i restauri del '35 (cfr. sopra n. 19).

26 Nell'attuale «sala dell'arengo», a destra dello *Stemma d'Avalos*, è ricomparso, durante la demolizione dell'intonaco, l'apparato murario, costituito da corsi di mattoni alternati a corsi di pietre policrome. Sono ciottoli scolpiti e decorati con i colori blu e rosso. Sembra di intravvedere una decorazione con motivi a girali (cfr. ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauro affreschi «salone dell'arengo»).

27 Nell'attuale sottotetto, la parete est è stata notevolmente trasformata. Il muro originario, poco sopra la bifora, è stato demolito e sono stati innalzati pilastrini, probabilmente nel 1934, a pianta rettangolare, sui quali poggiano le travi in legno del tetto. A filo della parete sud della torre (parete eretta nella seconda campagna di lavori, di cui si tratterà in seguito), il muro originario si interrompe bruscamente, ancor prima della merlatura, lasciando intravvedere la sezione del vecchio paramento murario.

28 L'uso dei muri a scarpata esterna comincia a diffondersi tra la fine del XIV e inizi XV secolo. Questa cronologia è però troppo tarda per la nostra torre e, pertanto, è probabile che essa sia stata aggiunta nel XVI secolo, quando ormai l'uso dei muri a scarpata esterna era legato all'evolversi delle armi offensive; cfr. T. MANNONI, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli. Storia ed archeologia* cit., p. 202.

29 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit. Relazione relativa ai saggi eseguiti nel giugno 1987 sui muri della torre.

30 *Ibidem*. La muratura è composta da un paramento esterno in pietrame o in laterizio (disposti in corsi orizzontali), che ha uno spessore tra i 14 ed i 40 centimetri circa, da un paramento interno dello stesso materiale e dello stesso spessore e da un'intercapedine (fra le due cortine murarie: interna ed esterna) riempita con sassi e detriti di mattone impastati con malta. I saggi sono stati eseguiti in vari punti e a varie quote: sul muro est a metri 2,80 e 7,45; sul muro nord a metri 2,15 e 6,80; sul muro ovest a metri 0,70 e 7,40.
Per la tecnica della muratura a sacco cfr. J.B. WARD-PERKINS, *Architettura romana*, Milano 1979, pp. 59-105; TOESCA, *Il medioevo* cit., II, p. 637.

31 *Ibidem*.

32 La faccia esterna e quella interna del merlo misura 90×90 cm, mentre quelle laterali 70 cm (come il muro sul quale appoggiano) × 90 cm.

33 Molto difficile risulta dare un giudizio calibrato ed attendibile, dal punto di vista storico-artistico, sui dati che si possono evincere dalle aperture oggi in opera nell'edificio. Esse sono infatti il risultato di plurimi interventi di restauro che ci impediscono di comprendere a fondo la loro originale morfologia. Non siamo purtroppo in grado di affermare con sicurezza né quali di queste siano state semplicemente consolidate, utilizzando tuttavia una traccia preesistente nella muratura, né quali invece siano state aperte arbitrariamente durante le successive campagne di restauro (cfr. cap. II, pp. 82, 85, 87-88 e cap. III, p. 128).

34 La prima saettiera, partendo da sud, è ancora visibile dall'esterno dell'edificio; non altrettanto la seconda, poiché essa si apre all'interno della «sala dell'arengo»; la terza, invece, è stata chiusa per permettere la stesura dell'intonaco destinato a ricevere l'affresco raffigurante *San Pietro* («sala dell'arengo», parete est).

35 L'originario apparato murario è leggibile solo per la «bocca di lupo» che si apre attualmente verso l'interno della torre, le altre due «bocche di lupo», nella sala centrale, sono state rivestite con intonaco nel '35-'36 (cfr. sopra cap. II, pp. 87-88). Le attuali riseghe della strombatura sono opera di restauro (cfr. sopra cap. III, p. 128).

36 Le feritoie compaiono comunemente nelle cortine murarie delle torri edificate a scopo difensivo (Alzate Brianza, Barzanò, Cesano Maderno, ecc. in Brianza; cfr. BISCOTTINI, *Architettura civile* cit., pp. 129-176), delle «rocche» (cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 194-195) e pure nelle pareti delle torri che non avevano solo ufficio di vedetta, ma anche di abitazione (ad esempio la torre di Ardignaga nel novarese, cfr. NIGRA, *Torri castelli* cit. I, *Il novarese*, Novara 1937, pp. 32-33).

37 Si può ritenere che, in origine, questa apertura fosse una bifora, in quanto gli elementi architettonici pervenuti sono uguali a quelli che compongono la bifora presente nel muro ovest.

38 Questa apertura è stata chiusa quando fu intonacato il muro con motivi araldici (decorazione in parte visibile nell'attuale sottotetto, sopra la «sala dell'arengo»).

39 Il muro, che ora chiude, verso l'esterno, l'apertura, è stato innalzato durante il rifacimento della soletta sopra la «sala dell'arengo» (cfr. sopra cap. II, pp. 69, 76-77).

40 Questi elementi architettonici sono ricoperti da un intonaco biancastro.

41 Cfr. sopra cap. II, p. 82.

42 I conci di pietra del davanzale sono simili a quelli inseriti nello zoccolo della parete nord del piccolo vano di sud-ovest.

43 Il capitello qui inserito è assai simile ai capitelli romanico-lombardi a cubo scantonato che si ritrovano assai frequentemente nelle chiese cistercensi. Cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 18-38.

44 IDEM, *L'architettura* cit., pp. 38-50.

45 Tramite quest'apertura si accede al primo piano della torre, a quota metri 6,40. La ghiera bardellonata dell'arco a tutto sesto verso la scala sembrerebbe opera di restauro.

46 L'apertura è nell'attuale secondo piano della torre a metri 10,60. Fu chiusa, probabilmente, nel '34 (cfr. sopra cap. II, pp. 77-78, 80) quando furono costruiti i nuovi locali ad ovest della torre.

47 Essa fu intonacata quando vennero restaurati i locali del secondo piano (cfr. sopra cap. II, pp. 85, 87). Nonostante non sia visibile l'apparecchiatura muraria — ad eccezione della ghiera dell'arco a tutto sesto (opera di restauro) —, si può ritenere, in base alle dimensioni ed agli spigoli, che pur ricoperti dalla calce, sottolineano la presenza di un arco ribassato e di una piattabanda in legno, che questa apertura fosse identica alle altre due sulla stessa parete ed a quella sulla parete est. La realizzazione, nel '35-36, di nuove solette e di nuovi pavimenti ad una quota più alta rispetto a quella originale, ha diminuito di 60 centimetri l'altezza di tale apertura (200 centimetri anziché 260; 150 centimetri anziché 210).

48 I cardini, due per lato, sono collocati a 180 centimetri e a 10 centimetri dal pavimento attuale.

49 Il laterizio usato nella ghiera è di ottima qualità e le commensure sono sottilissime.

50 Cfr. sopra n. 33.

51 Cfr. sopra cap. II, pp. 85, 87-88.

52 *Ibidem*, pp. 82, 85, 87 .

53 Cfr. sopra n. 19.

54 Si considera come struttura più antica, o, più esattamente, come struttura già esistente nel 1221, tutto il blocco delineato dagli spessi muri perimetrali. Non si deve escludere, però, l'ipotesi che la struttura duecentesca sia il risultato di due o più campagne edilizie. La risega che compare lungo la parete sud testimonia infatti che è stata costruita in due fasi successive. Alla piccola struttura a pianta trapezoidale si addossa il muro sud del parallelepipedo diviso in altezza in tre vani. Affermare però che il nucleo di sud-ovest sia più antico è troppo azzardato. L'unico elemento che convalida quest'ipotesi è la cesura verticale sulla parete sud. Le murature, invece, sembrerebbero tutte realizzate con lo stesso materiale lapideo e con la stessa tecnica, almeno in quei brevi tratti che si scorgono tra le numerose integrazioni, eseguite durante la campagna di restauro diretta dal Rigoni. Qualche elemento utile potrebbe emergere dall'esame della muratura all'interno dei locali, una volta liberata dall'intonaco.

55 Il grande salone fu ridotto in lunghezza con l'erezione di un muro che costituì la parete sud della torre, innalzata in una terza campagna edilizia.

56 I locali al piano terra sono adibiti a ristorante.

57 È probabile che questo muro appartenesse all'edificio duecentesco.

58 Le torri del XII-XIII secolo erano divise, all'interno, in vari piani coperti da soffitti di legno, mentre il primo piano ed il sotterraneo potevano essere coperti da volta a botte (cfr. NIGRA, *Torri e castelli* cit., I, *Il novarese*, pp. 25-27, 32-33).

59 Il muro sud della torre è dovuto, a mio avviso, ad una più tarda aggiunta. Esso è stato eretto, come quelli dei piani superiori, quando è stata innalzata la torre. Il suo spessore è di 70 centimetri come il muro ovest degli altri ripiani della torre. La copertura del vano con volta a botte potrebbe quindi appartenere alla terza campagna edilizia.

60 Quest'apertura, segnalata anche nella pianta del 1861, è purtroppo intonacata, ma ripete l'impronta delle altre esaminate.

61 La quota è determinata in base all'apertura nel muro ovest. Essa coincide con l'attuale pavimentazione della torre, ma non con quella del salone centrale, che è più bassa (cfr. anche cap. II, p. 88). Quanto viene formulato nel testo ed in particolare in questa nota e in quella n. 63 non può essere comprovato da altri elementi. Solo attraverso le varie aperture si possono ipotizzare delle probabili quote di pavimentazione.

62 La presenza di porte ad un'altezza di 6,40 metri e 10,80 metri non comunicanti con altri locali potrebbe dar adito a perplessità. Le porte ad altezze così elevate si trovano invece sia in torri, sia in caseforti, sia in palazzi del XII-XIII secolo (cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 38). Esse si raggiungevano con scale in legno o in muratura. Si vedano ad esempio: la torre di Prato Sesia del XII secolo (cfr. NIGRA, *Torri castelli* cit., I, *Il novarese*, p. 35) e la casa forte di Pontemaglio del XIV secolo (cfr. *Ibidem*, pp. 40-42) nel novarese; il broletto di Novara (1208-1210) (cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 40-42; TABARELLI, *Palazzi pubblici* cit., p. 34); il *palatium*, databile alla seconda metà del XIII secolo, inglobato nel castello di Lardirago (cfr. M.T. MAZZILLI SAVINI, *Il castello di Lardirago del collegio Ghislieri*, Milano 1988, pp. 133-136). Naturalmente non si deve escludere la possibilità che queste porte si aprissero su locali di cui è scomparsa ogni traccia.

63 La quota è determinata in base alle bifore ed alle aperture del muro est ed ovest. Essa coincide con il solaio costruito durante i restauri del 1986-88 (cfr. sopra cap. III, p. 126), ma anche con il vecchio solaio in legno di cui rimangono la trave (disposta in direzione est-ovest) e, sul muro ovest, i segni dei fori dove erano collocate le testate dei travetti.

64 Sul problema delle coperture si vedano: ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 38; BASCAPÉ, PEROGALLI, *Castelli* cit., p. 39; L. BINNI, A. GARLANDINI, *Guida ai castelli della Lombardia*, Milano 1982, pp.58-62.

65 Vedi sopra parte prima, cap. II, nn. 7-8 e testo corrispondente.

66 ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 44-45. Si tratta «di una *minore* architettura comunale che in uno con il broletto (e dunque, anche con l'abbazia cistercense) annuncia l'irrompere in Lombardia non solo di moduli, ma anche di un gusto, di una mentalità, di una vera e propria spiritualità gotica», anche se le forme pacate sono ancora schiettamente romaniche. Si veda anche MAZZILLI SAVINI, *Il castello di Lardirago* cit., p. 35.

67 Vedi sopra parte prima, cap. II, n. 9 e testo corrispondente.

68 Cfr. BISCOTTINI, *Architettura* cit., pp. 140-141.

69 Anno in cui viene stipulata la pace fra Tortona e Pavia, a seguito della distruzione di Tortona e Castelnuovo ad opera degli eserciti pavesi. Cfr. sopra parte prima, cap. I, p. 20.

70 Cfr. sopra n. 65.

71 ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 38. Nulla si può dire, purtroppo, dell'originario aspetto dell'edificio al piano terra, che avrebbe potuto fornire eventuali chiarimenti sulla datazione e l'utenza del *castrum*. Una pur labile risonanza stilistica, una certa omogeneità sia nella pianta, sia nelle forme vigorose e squadrate dell'alzato sono riscontrabili tra l'edificio castelnovese ed i broletti di Pavia (eretto nel 1198-9) e di Novara (eretto nel 1208-10) (cfr. *Ibidem*, pp. 39-42).

72 *Ibidem*, p. 49.

73 Per la parete al piano terra cfr. sopra n. 59. Dalla quota di 6,40 metri il muro sud è stato addossato alle murature est ed ovest; i mattoni non legano infatti con il paramento murario delle pareti laterali. Non si deve comunque escludere l'ipotesi che il muro sud della torre, sottostante l'arco, costruito da 10,60 metri di altezza, sia stato eretto in una successiva campagna edilizia. In questo caso i saloni del secondo e terzo piano avrebbero mantenuto le proprie dimensioni. Se si accetta tale ipotesi si deve, per ragioni statiche, far risalire la costruzione del muro sud alla seconda fase di innalzamento della torre (comunicazione orale di C. FERRARI DA PASSANO in data 6 luglio 1989).

74 L'estradosso dell'arco raggiunge infatti l'altezza di 14 metri circa.

75 Lo stesso spessore dei merli più antichi inglobati nella nuova muratura.

76 L'arco costruito a quota 22 metri per innalzare la torre. Si noti come le crepe sopra l'arco abbiano inizio proprio con la tamponatura del merlo. Le cesure verticali sottostanti il secondo arco si devono al fatto che prima furono innalzati i pilastri angolari e poi la muratura centrale.

77 La facciata interna e quella esterna misurano 150 cm × 250 cm, quelle laterali 100 cm × 250 cm.

78 Si tratta di una semplice monofora (100 × 175 cm) con arco a tutto sesto sia all'interno sia all'esterno. Fu in parte chiusa dalle falde del tetto, costruito nel '34 (cfr. sopra n. 19).

79 In questo caso si spiegherebbe anche la demolizione dei merli e di parte della muratura ad essi sottostante.

80 Significativo è il confronto con altre torri realizzate in terra lombarda nella seconda metà del Duecento, la torre del castello dei Malaspina a Nazzano (soprattutto prima dei restauri, cfr. A. FERRARI, *Il castello di Nazzano*, in *Gotico, Neogotico, Ipergotico* cit., p. 304 fig. 17), la torre comunale di Pontecurone, la torre «Cova» di Felizzano, la torre del Palazzo della Regione di Canobbio (cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., pp. 182-183, 195-196 nn. 3 e 5, 206 nn. 46 e 50), ma anche in terra ligure, la torre di Albenga (inglobata nel Palazzo Peloso Cipolla), la torre comunale di Noli (cfr. N. LAMBOGLIA, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, pp. 96-97, 159).

81 Quest'arco deve essere considerato, secondo il parere dell'ingegnere Ferrari da Passano, un vero e proprio errore statico, cioè un errore commesso dal costruttore medievale. Egli ritiene inoltre che «sulla base degli elementi posseduti non è possibile dare una spiegazione plausibile all'«arco delle crepe»; il costruttore infatti, per aumentare lo spessore della parete sud, avrebbe potuto adottare soluzioni assai più semplici, che avrebbero nel futuro danneggiato assai meno la costruzione» (comunicazione orale in data 6 luglio 1989).

82 Queste monofore sono state restaurate dal Rigoni nel '36 (cfr. sopra cap. II, p. 96).

83 Si fa riferimento alla serie di merli ed alla cornice sottostante, che correvano lungo i quattro lati della torre prima dei restauri del '36 (cfr. sopra, cap. II, p. 96). Da un esame della documentazione fotografica disponibile si può ipotizzare che anche prima dei restauri una cornice di laterizi disposti con lieve aggetto orlasse la terminazione biforcuta dei merli.

84 Otto piani compresi il piano terra e la cella campanaria.

85 Nelle murature della torre sono evidenti le tracce dei fori dei travetti. Sono state lasciate, come testimonianza, durante i restauri dell'86-'88, per volere della Soprintendenza, alcune travi in legno. Queste strutture in legno sono state, a parere dell'ingegnere Ferrari da Passano, collocate dal Rigoni (comunicazione orale del 6 luglio 1989). Questo non esclude, però, che il Rigoni abbia realizzato i soffitti sulle tracce di quelle preesistenti.

86 Cfr. sopra cap. II, p. 94.

87 Significativo è il confronto con l'alta torre della Rocca di Castell'Arquato (1342) (cfr. AA.VV., *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medio Evo e Rinascimento*, Novara 1978, p. 154; L. LUGO, *La Rocca viscontea*, in *Gotico, Neogotico, Ipergotico* cit., p. 270).

88 ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 473.

89 Si tenga comunque presente che queste arcate sono il risultato di plurime campagne edilizie e di un intervento di restauro (cfr. sopra cap. I, pp. 44, 46-47; cap. II, pp. 67, 76).

90 Queste finestre sono state restaurate dal Rigoni nel '34 (cfr. sopra cap. II, pp. 69, 76).

91 Cfr. sopra cap. II, p. 82.

92 Sull'uso della terracotta modellata, impiegata nella realizzazione di finestre cfr. ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 469; L. GRASSI, *Un esempio dell'architettura civile di campagna nel Quattrocento*, in *La Bicocca degli Arcimboldi*, Milano 1977, pp. 26-27; IDEM, *Gli Sforza e l'architettura del ducato*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, pp. 225-227; IDEM, *Note sull'architettura del ducato sforzesco*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1981, pp. 485-498.

93 Per ulteriori informazioni sulla datazione dei due interventi pittorici, che interessano la facciata, si rimanda al capitolo IV, relativo alla pittura.

94 L'impresa dei tizzoni ardenti coi secchielli, usata da Galeazzo II Visconti, fu la preferita da Galeazzo Maria Sforza (cfr. AA.VV., *Gli Sforza* cit., p. 308).

95 Cfr. sopra parte prima, cap. II, p. 29.

96 *Ibidem*.

97 TABARELLI, *Palazzi pubblici* cit., p. 36.

98 ROMANINI, *L'architettura* cit., p. 473; TABARELLI, *Palazzi pubblici* cit., p. 36.

99 Queste aperture si trovano, assai frequentemente, in territorio lombardo. Simili alle monofore di Castelnuovo sono quelle del palazzo quattrocentesco di Casei Gerola (cfr. V.G. BONO, *Marchesato di Casei e Cornale*, Voghera 1981, pp. 74-75, 84) e quelle della rocchetta del castello di Vicolungo (1460) (cfr. NIGRA, *Torri castelli* cit., I, *Il novarese*, p. 71).

PARTE TERZA
PITTURA

I

LA «SCOPERTA» DEGLI AFFRESCHI ED IL LORO PRIMO RESTAURO

1. *La «scoperta» degli affreschi*

Né il Casalis [1], né il Bertetti [2], fanno cenno, quando nei loro testi scrivono dei pittori castelnovesi e delle loro opere, alla decorazione dipinta del Palazzo Comunale. Questo fatto ci induce a pensare che i due studiosi non fossero a conoscenza degli affreschi, celati, ormai da tempo, sotto plurimi strati di intonaco [3].

Con l'ausilio di qualche indizio, fornito da alcuni documenti, sulla base delle planimetrie del palazzo prima dei restauri del 1934-1936, e attraverso l'esame diretto degli affreschi, dopo i restauri del 1986 [4], è possibile ricostruire in maniera attendibile la storia della decorazione delle due sale al primo piano (fig. 113).

Durante i lavori di ristrutturazione, diretti dal Rigoni, della sala (sala II) soprastante il porticato (eseguiti tra il 30 aprile 1933 ed il 20 gennaio 1934) [5] vennero alla luce casualmente «pregevoli affreschi» [6]. Essi erano nascosti sotto strati di scialbature e «sovrastrutture posteriori» [7]. Esse possono essere identificate con le volte delle due sale, adibite ad archivio fin dal 1775, e con i soffitti a «cannette» degli altri due vani [8] (fig. 22b). Volte e soffitti erano sorretti dai muri divisori ed immorsati nelle pareti perimetrali della sala ad un livello inferiore rispetto all'attuale soffitto in legno. La decorazione pittorica rimase, in parte, nascosta nello spazio creatosi tra questi soffitti a «cannette» ed i soffitti più antichi dei quali ignoriamo l'esatta posizione.

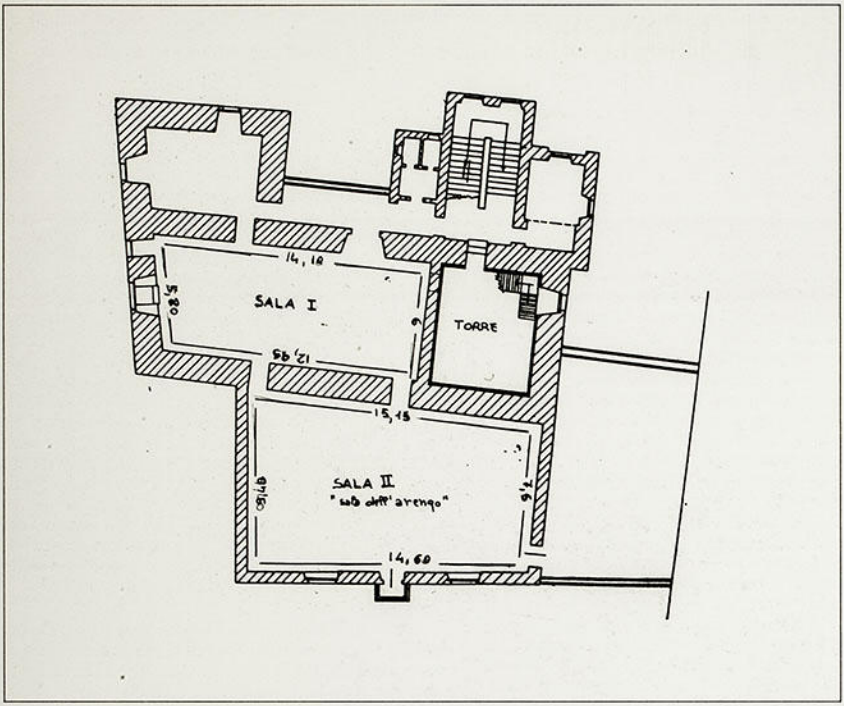
Le numerose lacune sono una chiara testimonianza delle vicissitudini a cui fu sottoposta la decorazione pittorica. Nella parete sud l'intonaco affrescato è caduto in corrispondenza del muro che divideva le due sale dell'archivio ed in corrispondenza delle due finestre, chiuse entrambe dopo il 1929. Una situazione analoga si ripete nel muro nord dove l'affresco raffigurante la *Madonna in trono con il bambino* risulta notevolmente danneggiato in corrispondenza sia del muro divisorio, poi abbattuto, sia dei fori di ancoraggio delle travi.

Gli affreschi del salone centrale (sala I), di cui l'esistenza era già nota [9], furono, invece, riportati alla luce due anni dopo [10], durante la demolizione del soffitto che tagliava le due finestre del lato sud. La decorazione dipinta si era conservata proprio perché nascosta tra il soffitto della sala al primo piano ed il pavimento della sala al secondo piano.

La perdita della decorazione è stata causata, come per la seconda sala, dai rifacimenti e dalle trasformazioni. L'intonaco affrescato è infatti caduto abbondantemente in corrispondenza delle finestre della parete sud ed in corrispondenza dei punti d'appoggio dei muri divisori. L'angolo sud-est della seconda sala appare completamente privo della decorazione pittorica che si interrompe bruscamente nella parete est, a 50 centimetri circa dallo spigolo. Il degrado e la conseguente caduta dell'intonaco, in questo punto della sala, potrebbe essere stato determinato dallo «smusso» dell'angolo sud-est presente nella pianta datata 1861. Il muro, da quanto si deduce dal disegno della pianta, occultava infatti quasi tutto il primo festone di foglie e frutti della parete est.

Nella documentazione relativa al restauro degli affreschi non è mai menzionata la decorazione con gli stemmi, dipinta sul muro est della seconda sala, nel tratto che prosegue nell'attuale sottotetto.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale nel 1934 concesse alla Soprintendenza un sussidio di 5000 lire per il restauro degli affreschi della seconda sala. Il podestà fu informato della disponibilità, da parte della Soprintendenza, ad intervenire sugli affreschi, l'11 agosto 1934 [11]. Dopo tale data l'architetto Mesturino, funzionario presso la Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, inviò alcuni restauratori ad esaminare i dipinti. Dalle loro relazioni [12] traspare chiaramente la difficoltà, a causa del degrado degli affreschi, di compilare un preventivo preciso per i restauri. Per la nostra indagine si rivela assai interessante la relazione del restauratore Giovanni Cavanna [13], nella quale, oltre ad enumerare gli interventi necessari per salvare gli affreschi, vengono descritti sommariamente e con errori attributivi i dipinti delle due sale. Il Cavanna identifica per la seconda sala quattro strati di intonaco affrescato, risalenti, a suo parere, a quattro diverse epoche: un santo quattrocentesco, un fregio «che pare sia opera di Pietro Berri» [14], pitture settecentesche «dipinte su affreschi di data anteriore». Egli proponeva di asportare con la tecnica dello strappo [15] i dipinti settecenteschi, così che non sarebbero andati distrutti riportando alla luce gli affreschi più antichi. Per la prima sala, invece, il Cavanna identifica un solo strato dipinto: un fregio attribuito erroneamente al Berri.



113. Palazzo Comunale. Pianta del primo piano (scala 1:250).

2. *Il restauro eseguito da Carlo Pintor (maggio-ottobre 1935)*

È assai difficile ricostruire la storia dei restauri delle pitture, eseguiti nel 1935, ed individuare i materiali usati e le tecniche seguite dal «restauratore» Pintor, poiché pochissimi sono i documenti pervenuti relativi ad essi. Le relazioni e le lettere tra il Pintor e la Soprintendenza sono, inoltre, assai generiche circa la metodologia di restauro eseguita.

Il «restauro» degli affreschi fu affidato dalla Soprintendenza al restauratore Carlo Pintor [16], che iniziò i lavori dopo il 29 maggio 1935 [17]. Il 9 giugno [18] gli affreschi erano già «tutti chiaramente leggibili, cioè erano stati liberati dagli intonaci e dalle ridipinture. Tra il 9 giugno e il 25 settembre [19] il Pintor eseguì il «restauro» vero e proprio degli affreschi. Per consolidare l'intonaco egli utilizzò una sostanza di colore grigio scuro verdastro e di consistenza, oggi, dura [20] ed inoltre si avvalse di graffe in piombo o in rame [21]. Egli collocò le graffe attorno ai lacerti di intonaco affrescato della prima e della seconda sala che veniva così ancorato alla muratura [22].

Gli affreschi della prima sala furono solo consolidati, a differenza di quelli della seconda sala che, come vedremo, furono pesantemente restaurati.

Tutte le lacune furono infatti integrate con malta ottenuta mescolando gesso, calce bianca ed acqua. Questa operazione fu portata a termine, non solo per consentire una più chiara lettura dell'immagine raffigurata ma, per bloccare il vecchio intonaco. Le integrazioni infatti debordavano di alcuni millimetri tutt'attorno alla zona affrescata [23] (fig. 114).

Il Pintor intervenne poi sulla pellicola pittorica con leganti e fissativi: collette o latte [24].

Egli non si limitò al solo restauro conservativo dell'intonaco e della pellicola cromatica, ma integrò pittoricamente tutte le lacune [25] e ridipinse completamente quasi tutte le antiche pitture [26].

Una volta terminato il «restauro pittorico»,

114. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud. Frammenti di decorazione affrescata: fregio a *grottesche* (1557), opera di Alessandro Berri e decorazione novecentesca (1935). Situazione precedente ai restauri del 1986.

eseguito dal Pintor sulla base di quanto rimaneva degli affreschi originali [27], il Comune ritenne opportuno affidare, sempre al Pintor, l'incarico di eseguire «la decorazione complementare (...) secondo i desiderata della Regia Soprintendenza» [28].

Il Pintor intonacò, con una particolare malta di color ocra [29], le quattro pareti della seconda sala ed incise sull'intonaco ancora fresco il disegno da realizzare.

Sulla parete sud ed attorno alla Madonna della parete nord egli lasciò l'intonaco a vista con il solo tracciato del disegno. Su tutta la parete est e sulle parti delle pareti ovest e nord, prive degli antichi dipinti, eseguì invece, guidato dalla decorazione originale ancora presente sulla parete ovest, il motivo dei festoni a fronde e frutta da cui pendono insegne araldiche.

Il Pintor, nel decorare le pareti della seconda sala, seguì fedelmente il tracciato della decorazione originale, ma quando si trattò di dipingere i ritratti all'interno dei tondi del fregio e gli stemmi pendenti si lasciò trascinare dalla fantasia. Solo alcuni stemmi, inseriti nella decorazione, appartengono a famiglie importanti del luogo, gli altri furono, probabilmente, creati dal Pintor. All'interno dei tondi egli ritrasse infatti personaggi castelnovesi, in particolare coloro che parteciparono ai restauri del palazzo.

Per il consolidamento e la conservazione degli affreschi il Pintor ricorse all'uso di sostanze organiche: latte scremato (cioè caseina) e colla. Egli, come si è accennato, non si limitò solo a consolidare gli affreschi ma li integrò anche pittoricamente, a volte completando la decorazione frammentaria, a volte inventando ex-novo le parti mancanti della decorazione.

I «restauri», condotti dal Pintor, rientrano ancora nell'ambito della metodologia ottocentesca, che proponeva sia il ripristino delle opere d'arte, deterioratesi nel corso dei secoli, sia il completamento delle decorazioni, pervenute incompiute o frammentarie.

NOTE

1 CASALIS, *Dizionario* cit., IV, pp. 209, 213.

2 BERTETTI, *Cenni storici* cit., pp. 127-130, 158.

3 In alcuni documenti della prima metà del XVII secolo (in ASCCS, F feudatri Marini-Centurione, cartt. 1-2, 5-6, 8) si fa ancora menzione ad una «sala magna picta», che però non è possibile identificare.

4 Un primo intervento di restauro conservativo è stato attuato nell'estate 1986 (cfr. capitolo successivo).

5 Cfr. sopra parte II, cap. II, pp. 69, 76-78, 80, 82, 85.

6 *Ibidem*, n. 135.

7 *Ibidem*.

8 Cfr. sopra parte II, cap. I, pp. 37, 48.

9 Nella relazione di Giovanni Cavanna (in SBAAP, Archivio corrente cit.), datata 19 novembre 1934 e indirizzata alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, si fa cenno ad un fregio, che fu erroneamente attribuito al Berri. Vedi appendice II, doc. IV.

10 La prima sala fu liberata dalle sovrastrutture prima del 9 giugno 1935 (cfr. lettera di Carlo Pintor al soprintendente in SBAAP, Archivio corrente cit.). Vedi appendice II, doc. VII.

11 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Lettera n. prot. 1188 in data 11 agosto 1934, inviata dal soprintendente al podestà.

12 *Ibidem*, Lettera del Mesturino al podestà, sd. SBAAP, Archivio corrente cit. Relazione del restauratore Ovidio Fonti (?) inviata al Mesturino, sd (vedi appendice II, doc. VI); relazione del Cavanna cit. sopra n. 9.

13 Cfr. sopra n. 9.

14 Non si tratta di Pietro ma di Alessandro Berri.

15 Per la tecnica dello strappo cfr. F.R. PESENTI, *L'affresco*, in *Le tecniche artistiche*, Milano 1973-1983, p. 325.

16 Pittore torinese di origine sarda. A Castelnuovo restaurò l'affresco della *Madonna della Misericordia* nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, la tavola raffigurante *L'Ultima Cena* di Alesandro Berri, collocata nella cappella del Ss. Sacramento nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo. Dipinse con la tecnica dell'affresco una *Madonna delle vigne* e tre ritratti, di proprietà privata, ed una tela il *Mercato in piazza*, di proprietà del Comune.

17 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Lettera n. prot. 1618, in data 29 maggio 1935, inviata dall'architetto Mesturini al podestà.

18 Cfr. sopra n. 10.

19 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Delibera podestarile del 25 settembre 1935, oggetto: *Restauro antico palazzo del Comune. Decorazione all'affresco del salone principale*, «Ritenuto che recentemente la Regia Soprintendenza all'arte Medievale e Moderna di Torino ha provveduto a sue spese ed a mezzo del restauratore Professor Carlo Pintor al restauro dei vari dipinti antichi (...)».

20 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauro affreschi cit. Relazione tecnica del 13 ottobre 1986, compilata dal restauratore Anna Rosa Nicola.

21 *Ibidem*.

22 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauro affreschi cit. Relazione sui rilievi grafici degli affreschi, compilata da Gabriella Bellingeri il 4 settembre 1986.
Per l'uso delle graffe come metodo di ancoraggio dell'intonaco alla muratura si veda A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988, p. 291.

23 Cfr. sopra n. 20. CONTI, *Storia del restauro* cit., p. 281.

24 Cfr. sopra n. 20. CONTI, *Storia del restauro* cit., p. 250.

25 Cfr. relazione cit. sopra n. 22.

26 Cfr. sopra n. 20. ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauro affreschi cit. Relazione sulle fasi di restauro ed esame delle pitture a restauri avvenuti. Relazione compilata da Gabriella Bellingeri, il 27-28 novembre 1986.

27 ASCCS, n. inv. 3202 cit. Foglietto dattiloscritto sd, inserito nella delibera podestarile del 6 aprile 1935.

28 Delibera podestarile cit. sopra n. 19.

29 È probabile si tratti di una malta ottenuta con gesso, calce bianca e terra ocra, mescolate con acqua.

II

I RESTAURI DEGLI ANNI '80

Dopo anni di incuria ed indifferenza, nel settembre 1986, fu attuato dal Comune un primo intervento di restauro conservativo sugli affreschi della seconda sala e del sottotetto [1]. Tale intervento fu realizzato dall'équipe di Anna Rosa Nicola [2] con il supporto del rilievo grafico di chi scrive [3] e con la direzione di Carlenrica Spantigati, funzionario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte [4]. Fu infatti necessario intervenire urgentemente sugli affreschi che, a causa del loro avanzato stato di degrado, dovevano essere consolidati al più presto [5].

1. *Cause del degrado*

a. *Affreschi della sala II*

Le alterazioni dei dipinti erano state provocate soprattutto dall'infiltrazione e dalla condensazione dell'umidità [6]. L'acqua piovana, a causa della pessima manutenzione dei canali e dei pluviali di scarico, penetrava infatti nelle murature della sala, causando danni sia al supporto murario sia alla pellicola pittorica. L'infiltrazione continua di acqua aveva provocato, sulla superficie interna dei muri, la formazione di efflorescenze, cioè depositi salini (fig. 114). Il trasporto, inoltre, di sostanze organiche (guano dei piccioni presente sulla falda del tetto e nei canali) aveva provocato, per evaporazione, delle macchie brune, di varia grandezza ed intensità (fig. 115).

Questi agenti e l'attacco biologico di muffe e microorganismi, sviluppatisi soprattutto per la forte concentrazione di umidità, avevano portato all'alterazione delle malte d'*arriccio* e della pellicola cromatica. L'intonaco infatti, a causa della dissoluzione parziale dei carbonati presenti nelle

115. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud prima dei restauri del 1986. Frammenti della decorazione a *grottesche* (1557) di Alessandro Berri e della decorazione novecentesca (1935).

malte, non aderiva più al supporto murario. Si erano, pertanto, formate, in più punti, grosse bolle, che rendevano pericolante buona parte della decorazione. La pellicola pittorica era, a sua volta, compromessa dalle efflorescenze saline e dall'alterazione del medium presente in alcuni colori delle ridipinture condotte dal Pintor. La pellicola cromatica, non aderendo più al proprio supporto, soggetto ad una continua e graduale disgregazione, si era sollevata e, a seconda dei punti e in relazione alla natura dei materiali che la costituivano, si polverizzava o deteriorava sotto forma di sgretolamenti, scaglie, sfogliamenti (figg. 114, 125, 135).

b. *Affreschi del sottotetto*

Le cause del degrado degli affreschi nel sottotetto sono da imputarsi sempre alla presenza di acqua, o piovana o sotto forma di umidità, che nel corso degli anni aveva innescato dei processi fisici, chimici e biologici a cui è da imputarsi il degrado dell'intonaco e della pellicola pittorica [7].

I vistosi distacchi dell'intonaco dal muro erano stati causati soprattutto dagli sbalzi di temperatura giornalieri e stagionali. Gli affreschi, proprio perché occultati nel sottotetto, erano stati sottoposti a probabili cicli di gelo e disgelo. Le particelle di umidità presenti nell'intonaco, a causa dello scolo delle acque lungo la parete est, sotto l'azione del gelo, aumentavano di volume; essi esercitavano così pressione sulla superficie della muratura e causavano il distacco di parti superficiali, di leganti e dell'intonaco stesso.

2. *Operazioni di restauro*

a. *Affreschi della sala II*

Prima di iniziare qualsiasi operazione si è provveduto a spolverare con pennello morbido gli affreschi allo scopo di togliere le efflorescenze saline superficiali e parte delle muffe [8]. È stato poi necessario fissare il colore con una resina sintetica (Paraloid B 72) [9], prima di rimuovere completamente le muffe. Infatti la pellicola pittorica originale era in condizioni precarie e si sfarinava al tatto; la ridipintura quasi totale si sollevava a squame. Si è proceduto poi ad applicare un solvente organico per una prima pulitura della pellicola cromatica e per rimuovere il fissativo rimasto in superficie.

Dopo aver esaminato l'affresco, le tecniche di esecuzione, i vecchi restauri ed i ritocchi, si sono accertate le caratteristiche della cromia originale e delle ridipinture; queste ultime sono state allora rimosse con acqua bidistillata.

Per il recupero della cromia originale i dipinti sono stati puliti una seconda volta con acqua bidistillata e fissati nuovamente con Paraloid B 72.

Queste operazioni sono state effettuate su alcuni affreschi della seconda sala, in particolare su quelli della parete est, raffiguranti lo *Stemma della famiglia d'Avalos*, il *Sant'Ambrogio*, la «*Biscia*» *viscontea* ed il *San Pietro*, e sull'affresco della parete nord con l'immagine della *Madonna in trono*.

Dopo la pulitura della pellicola pittorica si è proceduto alla demolizione delle integrazioni novecentesche e al consolidamento dell'intonaco degli affreschi. I due interventi hanno interessato tutti gli affreschi della seconda sala, eccetto le decorazioni del Pintor.

In alcune zone della superficie affrescata è stato necessario effettuare bloccaggi parziali e provvisori con iniezioni di resine, prima di poter demolire i falsi rappezzi.

Le integrazioni eseguite dal Pintor nel 1935 sono state tolte in tutti i fori delle martellinature ed in alcune ampie lacune. In molti casi infatti, se si fossero asportati i rifacimenti del Pintor, si sarebbe compromessa la lettura della raffigurazione. Le integrazioni pittoriche del Pintor sono state lasciate nella decorazione sulla parete sud, nella decorazione a festoni, nello *Stemma della famiglia d'Avalos* e nel *San Pietro* sulla parete est.

Gli affreschi sulle pareti sud ed est sono stati isolati dall'intonaco del precedente restauro per alcuni centimetri.

Nelle zone di stacco (ovvero tasche), cioè dove l'intonaco non aderiva più al supporto murario, sono state praticate, per cementare l'intonaco al muro, iniezioni di resine consolidanti. Sulla superficie del colore sono stati applicati, prima del consolidamento, i fissativi, che avevano lo scopo di proteggere la superficie interessata e di garantire la piena penetrazione delle resine in seguito alla fuoriuscita dell'aria [10].

Infine tutti i bordi attorno agli affreschi ed alle lacune sono stati sigillati con un «cordolo» eseguito con selenor (si tratta di una speciale resina per consolidare gli intonaci) e sabbia (fig. 116).

Gli interventi sugli affreschi della seconda sala si sono conclusi con il restauro pittorico delle due figure di santi e della «biscia» viscontea. Le lacune del colore sono state integrate, quanto serve per evitare il disturbo della visione, con la tecnica del tratteggio ad acquerello [11]. Nelle zone, invece, dove mancava l'intonachino o l'*arriccio* (si veda in particolare la figura del san Pietro) la lacuna è stata lasciata ad un livello diverso da quello della superficie dell'immagine ed è stato steso un colore, sempre ad acquerello, uniforme e neutro [12] (fig. 134).

116. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud. Frammenti di decorazione affrescata: fregio a *grottesche* (1557), opera di Alessandro Berri e decorazione novecentesca (1935). Stato attuale.

b. *Affreschi del sottotetto*

Gli affreschi del sottotetto, dopo essere stati spolverati con pennello morbido, sono stati fissati e consolidati. L'intonaco ed il colore, poiché tendevano a polverizzarsi, sono stati impregnati con il fissativo Paraloid B 72. A tale operazione è seguito il consolidamento dell'intonaco alla muratura, con iniziezioni di resine speciali e la realizzazione del «cordolo» per sigillare i bordi degli affreschi.

Per garantire una perfetta conservazione della pellicola pittorica, ormai gravemente compromessa, è stato ritenuto opportuno fissare il colore con uno strato di carta di riso finissima, che, pur aderendo alla superficie dipinta, non ne altera la cromia.

I procedimenti seguiti, durante il restauro condotto dall'équipe di Anna Rosa Nicola, sono conformi a quanto è stato stabilito dall'Istituto Centrale del Restauro per le opere d'arte nella Carta del Restauro 1972 [13].

NOTE

1 C. SPANTIGATI, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento sulla via tra Milano e Genova: precisazioni e aggiornamenti*, in *Manfredino Boxilio e la Pieve di Novi*, Novi Ligure 1988, p. 4, n. 14.

2 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauri affreschi cit. *Contratto d'Appalto dei lavori di intervento e saggi conoscitivi stratigrafici sugli affreschi e superfici decorate nel salone del castello*, in data 18 settembre 1986.

3 Cfr. sopra cap. I, n. 22.

4 ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc. Restauro affreschi cit. Relazione della Spantigati allegata alla lettera prot. n. 6265, del 24 ottobre 1985, firmata dal direttore P. Venturoli.

5 Il restauro fu preceduto da alcune operazioni preliminari: un'accurata ricognizione dello stato di conservazione, l'accertamento dei vari strati materici di cui l'opera poteva risultare composta, l'esecuzione delle fotografie indispensabili a documentare lo stato precedente all'intervento di restauro. A proposito delle operazioni preliminari che precedono un restauro pittorico si veda: C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino 1977, pp. 145-146.

6 Per le cause del degrado degli affreschi del palazzo cfr. relazione cit. sopra cap. I, n. 20 e lettera prot. n. 6389 IX 4/A del 25 settembre 1986, inviata dal soprintendente G. Romano al Comune di Castelnuovo (in ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Restauro affreschi cit.). Sulle cause del degrado degli intonaci e della pellicola cromatica cfr. PESENTI, *L'affresco* cit., pp.

323-324; R. BOSCHI, *La città e i suoi dipinti*, in *La città dispersa. I dipinti esterni di Brescia antica*, Brescia 1983, pp. 36-38; P. MORA, *Deterioramento degli intonaci e possibilità di intervento*, in *Facciate dipinte. Conservazione e restauro*, «Atti del convegno di studi» (Genova 15-17 aprile 1982), Genova 1984, pp. 153-154; LUCIANI, *Il restauro* cit., pp. 99-101, 106.

7 *Ibidem*.

8 Per le operazioni di restauro si vedano il *Riepilogo dei lavori eseguiti nel salone del castello di Castelnuovo Scrivia*, compilato da A.R. Nicola il 12 settembre 1986 (in ASCCS, cart. aa. 1983-87 cit. Fasc.: Carteggio cit.) e la realzione cit. sopra cap. I, n. 20. Sul restauro degli affreschi cfr. PESENTI, *L'affresco* cit., pp. 324-325; LUCIANI, *Il restauro* cit., pp. 124-125.

9 Il Paraloid B 72 (acrilato di metilene e metacrilato di etile in soluzione al 5% in toluene) è una resina sintetica usata come fissativo sulla pellicola pittorica che tende a squamarsi e a cadere (cfr. IDEM, *L'affresco* cit., p. 324).

10 IDEM, *L'affresco* cit., p. 325.

11 BRANDI, *Teoria* cit., p. 71.

12 *Ibidem*, p. 75.

13 *Ibidem*, pp. 133-154.

III

SCHEDE SUI RESTAURI

A causa del diverso stato di degrado dei singoli affreschi, già nei restauri condotti nel 1935 ma soprattutto durante i lavori di consolidamento eseguiti tre anni fa, si è intervenuti sull'intonaco e sulla pellicola pittorica seguendo una diversa metodologia. Nonostante sia stato possibile condurre un discorso generale sulla metodologia del restauro (si veda in proposito il capitolo precedente), per maggior correttezza è opportuno esaminare la tecnica di esecuzione, lo stato di degrado e gli interventi di restauro dei singoli strati affrescati [1].

Sala I

FREGIO

Sulle pareti della prima sala (sala I) sono pervenuti lacerti d'intonaco affrescato, appartenenti ad una unica fase pittorica.

La fisionomia originale della sala può essere ricostruita sulla base delle tracce della decorazione, in buona parte conservatasi, sulla parete ovest. La sala era ornata da un fregio a decorazioni floreali, con motivi di festoni a fronde, frutta e nastri allacciati da cui pendevano insegne araldiche (figg. 117-118).

Tecnica di esecuzione

Il supporto, sul quale l'artista ha eseguito la decorazione, è costituito da due strati di intonaco dello spessore complessivo di 1 centimetro circa [2] (fig. 119). Il primo strato di intonaco od *arriccio*, steso sulle pareti in pietra e mattoni, è ruvido e scabro, perché il secondo intonaco possa poi avere su di esso una buona adesione. Il secondo strato di intonaco, destinato a ricevere il colore, è invece liscio e levigato.

Solo nell'affresco sulla parete est, tra la prima e la seconda trave partendo da nord, permangono sull'intonachino tracce del disegno preparatorio (fig. 120). Le linee principali del motivo floreale sono state infatti incise dall'artista su intonaco umido. L'osservazione diretta permette di ipotizzare che l'artista non abbia utilizzato il cartone per tracciare il disegno, ma abbia inciso le linee guida direttamente sull'intonaco [3].

Non è stata usata ovunque e per tutti i colori la tecnica del «buon fresco» [4]. Solo i colori di base sono stati stesi su intonaco umido, mentre le successive stesure di colore (vedi ad esempio i nastri), sbiadite o scomparse, sono state realizzate a secco sull'intonaco ormai asciutto (figg. 161-162).

Il pittore, per eseguire l'opera, ha impiegato una tavolozza di colori piuttosto ristretta che interessa principalmente la gamma delle terre [5]: un bianco (bianco San Giovanni), due tonalità di giallo ocra, due tonalità di rosso [6], un verdeterra ed un nero. L'affresco è eseguito con pennellate lisce ed omogenee; il colore è abbastanza brillante e trasparente.

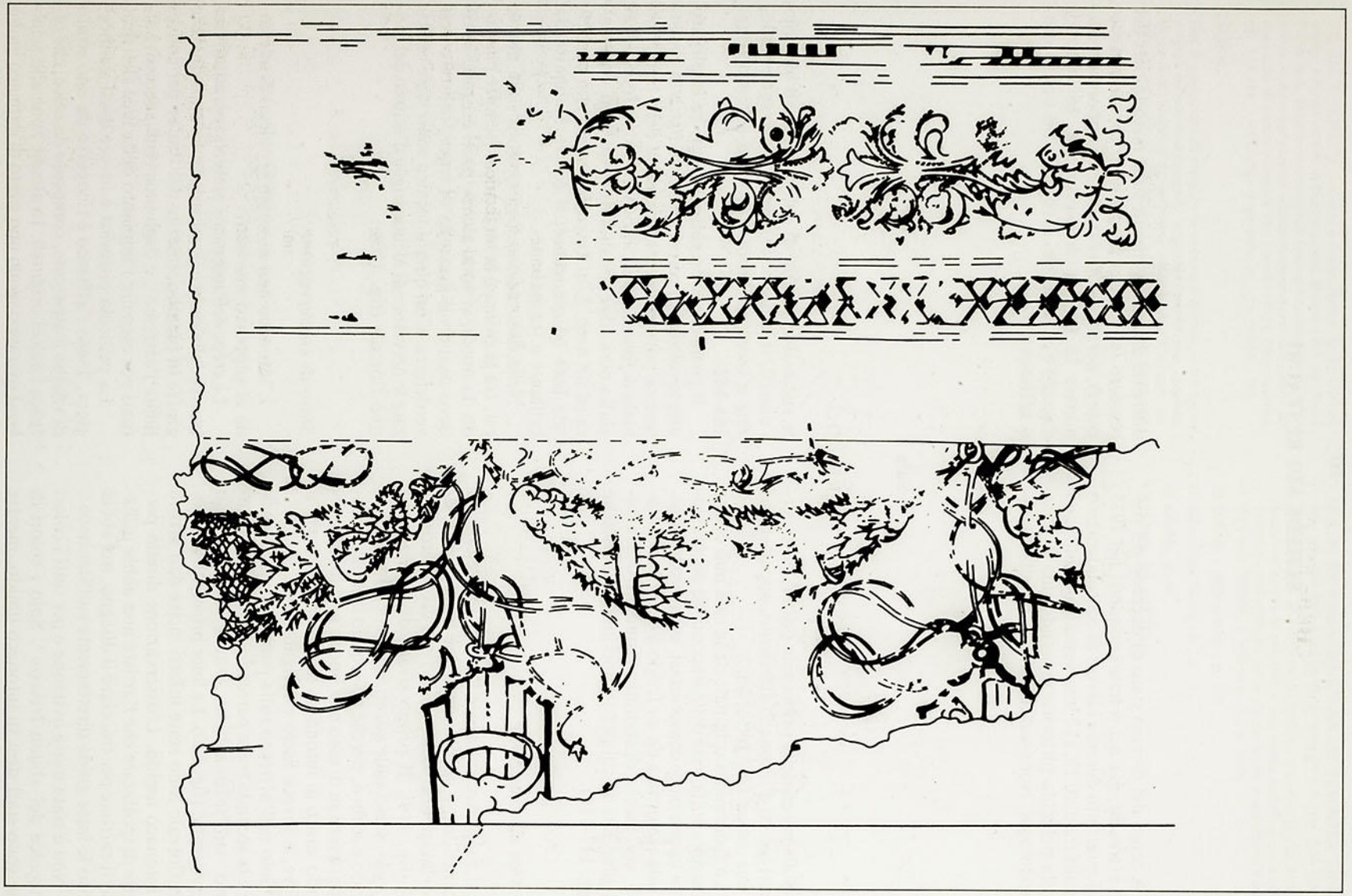
Nella decorazione, conservatasi sulla parete est, tra la prima e la terza trave (sempre partendo da nord), vi sono alcune parti eseguite in rilievo usando il grassello di calce, colorato con verdeterra. Con questa tecnica sono state realizzate le nervature di alcune foglie d'acanto del motivo floreale (fig. 120).

Stato di conservazione

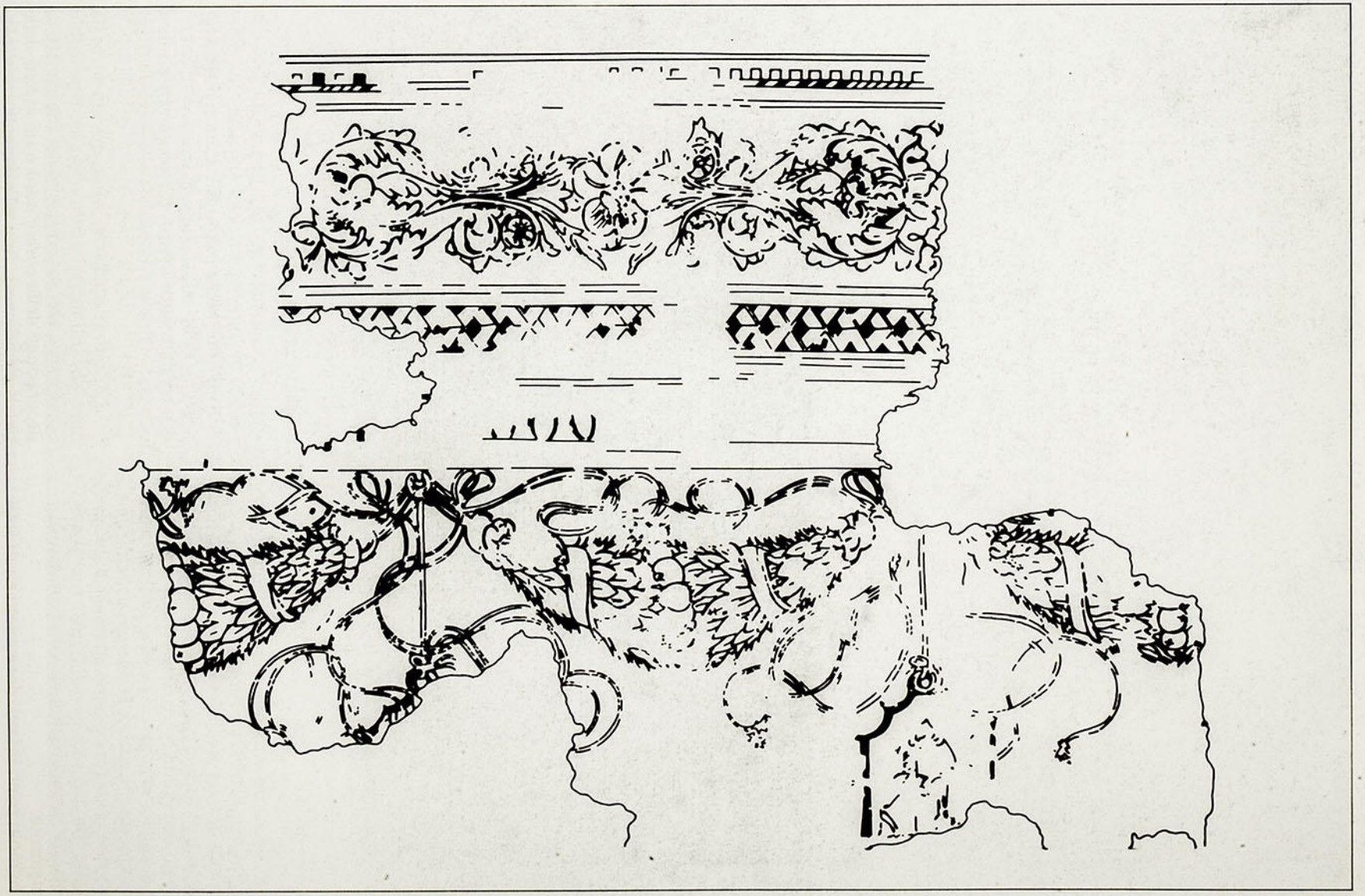
L'intonaco non presenta problemi di adesione al supporto murario.

Le crepe dell'intonaco, presenti soprattutto sui lacerti della parete ovest sono state causate dalle graffe in piombo, inserite dal Pintor per consolidare l'affresco [7], e dagli interventi successivi attuati per eseguire l'impianto della luce elettrica.

La pellicola pittorica è invece assai danneggiata. Tutto l'affresco è ricoperto da uno strato di scialbo trasparente, composto da calce, che offusca i colori originali. In alcune zone allo scialbo si sovrappongono uno strato di intonaco molto



117. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Rilievo grafico di un frammento del fregio dipinto sulla parete ovest (dis. G. Bellingeri).



118. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Rilievo grafico di un frammento del fregio dipinto sulla parete ovest (dis. G. Bellingeri).

119. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Particolare del fregio dipinto sulla parete nord (1470?).

120. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Particolare del fregio dipinto sulla parete est (1470?).

sottile, uno di intonachino e diverse stesure di colore [8] (figg. 121-122). Queste sovrapposizioni, che si trovano, in modo frammentario, sparse su tutta la decorazione e lo strato di scialbo hanno formato una crosta compatta e tenace che si solleva a scaglie, strappando i sottostanti colori antichi. Questo processo è accelerato dalla qualità stessa delle pitture; esse appaiono generalmente eseguite con una tecnica nella quale prevalgono le velature su superfici di abbozzo campite uniformemente.

In molti punti infatti, dove questi strati sono stati tolti meccanicamente, si nota una notevole perdita di pellicola pittorica originale. Sulla parete est la pellicola pittorica è stata inoltre danneggiata dalle infiltrazioni d'acqua, che hanno determinato la comparsa di efflorescenze saline e causato la polverizzazione delle velature (figg. 121-122).

La decorazione è stata compromessa anche da innumerevoli martellinature. Queste ben visibili oppure stuccate, sono presenti sul frammento di decorazione della parete nord e sui lacerti delle pareti est ed ovest, fino alla seconda trave par-

tendo da sud. L'affresco era stato così preparato, prima del 1861, per ricevere un nuovo strato di intonaco. I fori furono eseguiti solo sugli affreschi che vennero inglobati nel nuovo locale, di piccole dimensioni, già esistente nel 1861 [9].

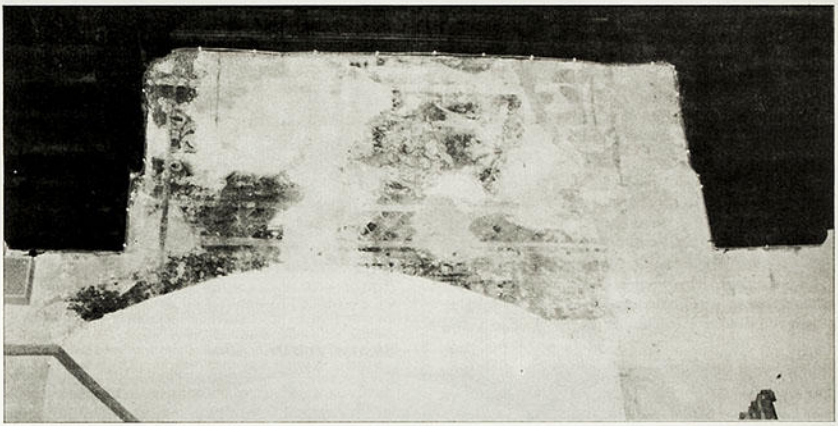
Interventi precedenti

Non sono stati rilevati interventi di restauri antichi sulla pellicola pittorica originale: non vi sono cioè tracce di protettivi o ridipinture.

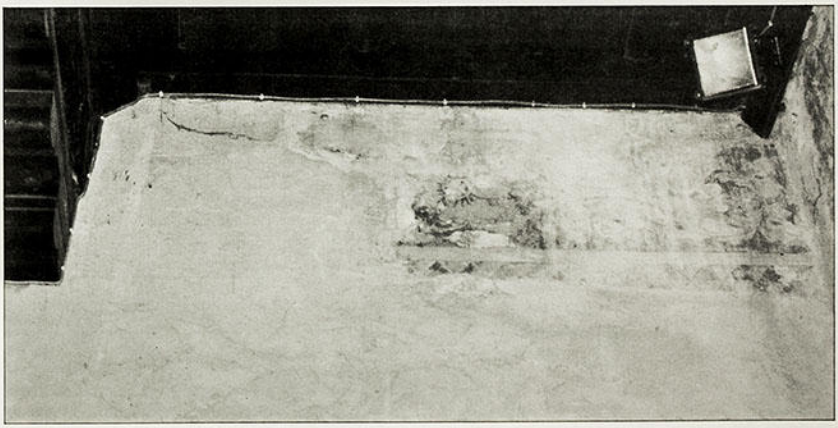
Vari interventi per consolidare l'intonaco si sono invece succeduti dal 1935 ai giorni nostri.

Il primo intervento di restauro risale al 1935, quando il Pintor consolidò gli affreschi, collocando lungo i bordi ed anche all'interno della decorazione le graffe di piombo, per fermare la caduta dell'intonaco.

Gli altri interventi hanno interessato soltanto le lacune. Quelle di piccole dimensioni sono state, in parte, integrate con stucco, mentre quelle più ampie da intonaco grezzo.



121. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Particolare del fregio (1470?) dipinto sulla parete ovest.



122. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Particolare del fregio (1470?) dipinto sulla parete ovest.

Sala II

Parete sud

La parete sud rivela problemi assai complessi, sia perché più strati pittorici sono stati sovrapposti anticamente, sia per le estese ridipinture integrative di Pintor. È infatti assai arduo identificare il numero degli strati e la loro esatta successione cronologica. L'unico strato chiaramente individuabile è quello con l'affresco del Berri, che si sovrappone alle altre decorazioni presenti sulla parete (figg. 126-127). Per le restanti decorazioni si evidenziano principalmente due strati. Di quello più antico rimane solo parte di un grande stemma (il *casco* ed i *lambrecchini*), del secondo, un frammento di quella che doveva essere la decorazione eseguita nei primi anni del XVI secolo (cfr. cap. IV, paragrafo 4), costituita da un fregio dipinto a racemi alternati a tondi (fig. 124).

STEMMA

La parte centrale della parete sud doveva essere occupata in origine da un grande stemma (fig. 124) di cui rimane solo una parte, completamente ridipinta ed integrata dal Pintor. Nonostante la presenza di innumerevoli fori prodotti dalle martellinature, stuccati ed integrati dal restauratore, e di una complessa sovrapposizione di strati di intonaco e pellicola cromatica, è possibile identificare, come appartenenti ad un unico affresco il *casco*, ed i *lambrecchini* e nella parte alta, sotto la pellicola cromatica del tondo, l'impresa dei *tizzoni ardenti* da cui pendono due secchielli colmi d'acqua [10]. Nella porzione centrale, sotto i *lambrecchini* in direzione del *casco*, si intravvedono i contorni incisi di una corona. Sulla destra del *casco*, sotto gli *svolazzi*, vi è un frammento di pellicola pittorica, che si sovrappone all'intonaco dello stemma. Sul colore bianco sono visibili le tracce di due lettere M A sormontate dal segno di abbreviazione (figg. 112-116). A questo strato, costituito semplicemente da pellicola cromatica, si sovrappone un intonachino rosa, molto sottile, sul quale vi sono tracce di pellicola pittorica. Si tratta, però di piccoli frammenti sparsi.

Tecnica di esecuzione

Poiché la parete sud è stata notevolmente manomessa, è stato impossibile individuare, per buona parte delle decorazioni, la tecnica di esecuzione. Questa difficoltà non è stata riscontrata solo da chi scrive, ma anche dai restauratori [11] e dal funzionario della Soprintendenza [12].

Lo stemma è stato dipinto su uno strato di intonaco biancastro, sul quale erano evidenti le striature causate dalla mestola.

Si possono notare delle incisioni eseguite direttamente sull'intonaco fresco per delineare i contorni del *casco* [13]. Il *casco* è inoltre l'unica parte sicuramente originale di quanto rimane dello stemma. Il colore nero è dovuto alla presenza di *bolo*, usato come coesivo tra l'intonaco e la lamina d'argento.

Per l'impresa dei *tizzoni ardenti* sono stati utilizzati i seguenti colori: l'ocra chiara (giallo) per le secchie, l'ocra scura (marrone) per i tizzoni, la terra rossa per il fuoco [14].

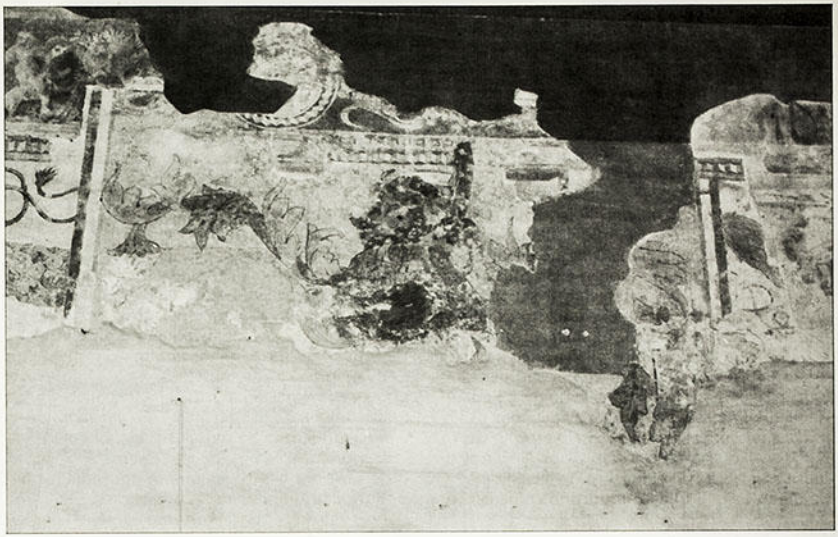
Le cornici che inquadrano lo stemma, i *lambrecchini* e lo sfondo sono invece opera del Pintor.

Stato di conservazione

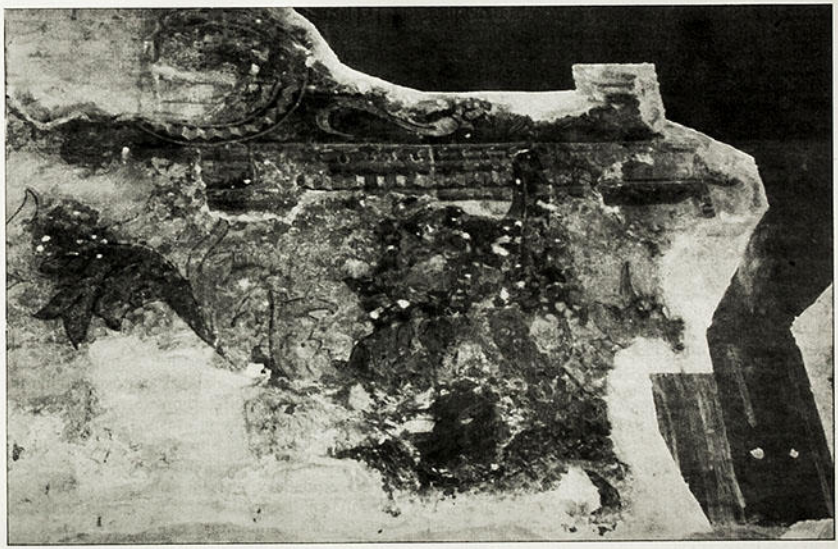
I danni sono stati causati soprattutto da interventi distruttivi: in primo luogo dagli innumerevoli fori della martellinatura, fatti perché il nuovo intonaco da affrescare (il fregio a racemi vegetali e tondi ed il sottostante motivo a festoni di foglie e frutta, che non sono più chiaramente identificabili) potesse avere una buona adesione; in seguito dalle sovrastrutture realizzate all'interno della sala [15]. A questi danni si aggiungano quelli dovuti all'azione meccanica dell'acqua infiltratasi per lungo tempo dal tetto fatiscente ed alla conseguente azione di spinta dei sali in fase di asciugatura (fig. 123).

Interventi precedenti

L'unico intervento di restauro documentato è dovuto al Pintor, che, di fronte a pochi lacerti d'intonaco sui quali il disegno era ormai pressoché scomparso, con permesso della Soprintendenza, decise di integrare quanto rimaneva dello stemma (fig. 123). Dopo aver stuccato i fori della martellinatura e le lacune, eseguì i *lambrecchini*, usando per gli *svolazzi* il giallo ocra ed il minio, e le cornici verticali che delimitano lo spazio occupato dallo stemma. Sullo sfondo stese un colore azzurro.



123. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud prima dei restauri del 1986. Frammenti della decorazione affrescata con *casco* e *lambrecchini* (1468-1472?) e del fregio a motivi floreali (1499-1520?).



124. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud dopo i restauri del 1986. Frammenti della decorazione affrescata con *casco* e *lambrecchini* (1468-1472?) e del fregio a motivi floreali (1499-1520?).

Il nero sotto il *casco* è dovuto all'alterazione del colore bianco. Il Pintor utilizzò qui la biacca, che a contatto con l'aria si è ossidata [16].

Arrestò poi la caduta dell'intonaco inserendo le graffe in piombo e sovrapponendo ai bordi dell'affresco, per alcuni centimetri, il nuovo intonaco steso sulle ampie lacune.

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Sulla parete sud si è ritenuto opportuno procedere ad un accurato consolidamento ed intervenire solo a campione per la pulitura a fondo delle ridipinture novecentesche [17].

L'affresco è stato isolato dall'intonaco eseguito dal Pintor per alcuni centimetri. Si è poi consolidato l'intonaco originale con iniezioni di resine artificiali, mentre i bordi sono stati sigillati tramite «cordolo» di selenor e sabbia (figg. 116, 124).

I saggi di pulitura eseguiti sulla pellicola pittorica hanno confermato quanto era già stato ipotizzato sui rilievi grafici, cioè la presenza di pesanti interventi operati dal Pintor. Non sono state, tuttavia, demolite le integrazioni nei fori della martellinatura e nelle lacune, né sono stati rimossi i colori. Un drastico intervento di restauro avrebbe compromesso la già flebile lettura della raffigurazione.

FREGIO A RACEMI VEGETALI

Di questo fregio sono pervenuti solo due frammenti originali: uno è posto sotto il fregio a grottesche del Berri, a destra dello stemma, e l'altro sopra il *casco* dello stemma stesso (fig. 124).

Tecnica di esecuzione

La decorazione è stata eseguita dall'ignoto artista su uno strato di intonaco dello spessore di 0,5 centimetri circa.

Il colore è stato steso con pennellate lisce ed omogenee, seguendo la tecnica del *buon fresco*. Sono stati usati il colore rosso per campire lo sfondo, una tonalità di verdeterra, il nero ed il bianco San Giovanni per le foglie, due tonalità di grigio per le cornici sottostanti [18].

Stato di conservazione

Sulla pellicola cromatica erano presenti efflorescenze saline dovute alle infiltrazioni d'acqua (fig. 123).

Interventi precedenti

Il Pintor integrò alcune piccole lacune e dipinse il tondo sulla destra del motivo vegetale. Il colore fu steso anche sulla pellicola cromatica dell'impresa dei *tizzoni ardenti* (fig. 123).

I bordi dell'affresco erano stati consolidati con graffe in piombo.

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Dopo aver consolidato l'affresco con iniezioni di resine, sigillati i bordi, ormai isolati dall'intonaco novecentesco, con selenor e sabbia, si è effettuato un primo fissaggio con Paraloid B 72, prima di poter rimuovere completamente le efflorescenze saline. Esse sono state eliminate meccanicamente con bisturi e pennello morbido. Il colore è stato nuovamente fissato con Paraloid B 72 (fig. 124).

FREGIO A GROTTESCHE E STEMMA

L'ultimo strato di intonaco, affrescato dal Berri, risale al 1557. Di esso sono pervenuti alcuni lacerti, sui quali è dipinto un fregio a grottesche e parte di uno stemma. Il fregio, che probabilmente correva lungo tutta la parete sud, è ancora visibile ai lati del grande stemma centrale. La parte superiore dello stemma coronato si trova invece sotto il fregio, vicino all'angolo di sud-ovest (figg. 116, 126-127).

Tecnica di esecuzione

L'affresco è stato realizzato su un unico strato di intonaco, che ha uno spessore di 1 centimetro circa. Esso è stato steso su di uno strato precedente che venne utilizzato dal Berri come *arriccio*. Con la demolizione dell'intonaco eseguito dal Pintor, oltre il bordo dell'affresco cinquecentesco, sotto l'aquila sinistra dello stemma, è stato

125. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud prima dei restauri del 1986. Particolare della decorazione affrescata da Alessandro Berri (1557) con fregio a *grottesche* e stemma.

126. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud dopo i restauri del 1986. Particolare della decorazione affrescata da Alessandro Berri (1557) con fregio a *grottesche* e stemma.

127. Palazzo Comunale. Interno, sala II. Decorazione cinquecentesca della parete sud, particolare dei putti che sorreggono lo stemma. Stato attuale.

ritrovato uno strato d'intonaco a malta chiara con fori di martellinatura (fig. 127). Quest'intonaco, molto liscio, utilizzato dal Berri come *arriccio*, sembrerebbe simile a quello decorato dal restauratore Pintor con festoni a foglie e frutta, collocato sulla medesima parete.

L'affresco fu probabilmente realizzato, partendo dall'alto, in diverse *giornate*. Sulla base dei frammenti pervenuti si possono individuare due *giornate* di lavoro. Il Berri eseguì in un'unica *giornata* il fregio a grottesche. Successivamente dipinse lo stemma sostenuto dai putti.

L'intonaco sul quale fu steso il colore sembrerebbe avere una superficie granulosa e ruvida.

Non è possibile fare alcuna ipotesi sulla tecnica impiegata dal Berri per dipingere e sulla natura dei colori originali, in quanto l'affresco è stato ridipinto, quasi completamente, nel '35.

Stato di conservazione

Il deterioramento dell'intonaco e della pellicola pittorica, come visibile prima del restauro più recente, era stato prodotto dall'umidità presente nella muratura (figg. 114, 125). Questa aveva determinato un indebolimento dell'adesione dell'intonaco al supporto murario e la mancanza di coesione delle particelle che costituiscono sia l'intonaco sia i colori. La mancanza di adesione dell'intonaco alla muratura, in molte parti dell'affresco, era dovuta alla dissoluzione parziale dei carbonati in presenza di acqua contenente sostanze saline. Le alterazioni della pellicola pittorica erano da imputarsi ad una serie di processi fisici, chimici e biologici, innescati dal continuo afflusso d'acqua e da particolari sostanze impiegate dal Pintor per restaurare l'affresco. Sulla decorazione erano presenti efflorescenze saline e muffe che avevano accelerato i fenomeni di desquamazione e polverizzazione dei colori novecenteschi, stesi sulla pellicola cromatica originale. Il Pintor utilizzò per i suoi colori dei leganti organici (colla o caseina), che si sono dimostrati la causa della formazione delle muffe.

Interventi precedenti

Il Pintor intervenne pesantemente sulla decorazione (figg. 114, 125). Egli infatti non si limitò ad integrare l'affresco dove l'intonaco era caduto, ma ridipinse quasi completamente i motivi originali. Dai saggi di pulitura, eseguiti nell'86 sulla

pellicola cromatica, è emerso che sotto i colori novecenteschi si nasconde la cromia originale. Purtroppo essa è notevolmente sbiadita. I putti infatti, sia quelli del fregio, sia quelli che sorreggono lo stemma, sono ed erano, quando il Pintor li restaurò, delle macchie di colore. Il Pintor ridipinse l'affresco seguendo fedelmente il disegno originale, ma utilizzò tonalità di colore diverse da quelle usate dal Berri; ad esempio sotto il marrone ed il giallo ocra dei capelli dei putti si celano gli originali riccioli, di colore giallo [19]. I colori furono stesi a secco temperati con leganti organici.

L'intonaco fu consolidato con graffe di piombo e con iniezioni di un materiale che oggi si presenta di colore grigio-verdastro e di consistenza dura.

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Come per le altre decorazioni della parete sud, l'intervento di restauro è stato limitato al consolidamento dell'intonaco (figg. 116, 126-127).

Attorno all'affresco è stato demolito, per alcuni centimetri, l'intonaco del precedente restauro. In alcuni punti sono ritornate alle luce parti di intonaco più antico con fori di martellinatura e tracce di colore rosso e nero.

Dopo un fissaggio della pellicola pittorica con Paraloid B 72, nei distacchi e nelle «bolle» sono state effettuate iniezioni di consolidanti resistenti in ambiente alcalino, addizionati con inerti [20].

Tutti i bordi dell'affresco sono stati sigillati con selenor e sabbia.

DECORAZIONE NOVECENTESCA

Il Pintor completò il suo intervento sulla parete sud dipingendo dei festoni a foglie e frutta allacciati da cui pendono delle insegne araldiche (figg. 114-115, 128). La decorazione, eseguita su un intonaco «spugnoso», è affine a quella originale (anche se ridipinta nel '35) ancora in opera sulla parete ovest.

Il Pintor ha eseguito l'affresco su uno strato di intonaco originale, la cui superficie era stata completamente martellinata. Per poter stendere il colore egli fu costretto ad integrare tutti i fori. Non è comunque da escludere l'ipotesi che il Pintor abbia lavorato sulla base di tracce di colore rinvenute sull'intonaco.

Nelle zone dove anche l'intonaco era andato perduto, egli stese un nuovo strato di intonaco

128. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud. Particolare della decorazione novecentesca (1935) dopo i restauri del 1986.

ed incise i contorni sia dei piccoli stemmi pendenti (figg. 114-115) sia del grande stemma eseguito da Alessandro Berri. In quest'ultimo il Pintor incise anche il contorno di due aquile, dando così una propria interpretazione dello stemma [21] (fig. 125).

Parete ovest

Su questa parete la successione stratigrafica è assai più chiara rispetto a quella della parete sud, benché non sia facile stabilire se la sovrapposizione degli intonaci sia dovuta a più *giornate* di lavoro dell'artista o ad interventi decorativi ben distinti nel tempo (fig. 129). In queste schede si esaminano le singole raffigurazioni seguendo, ove possibile, l'ordine di successione degli strati.

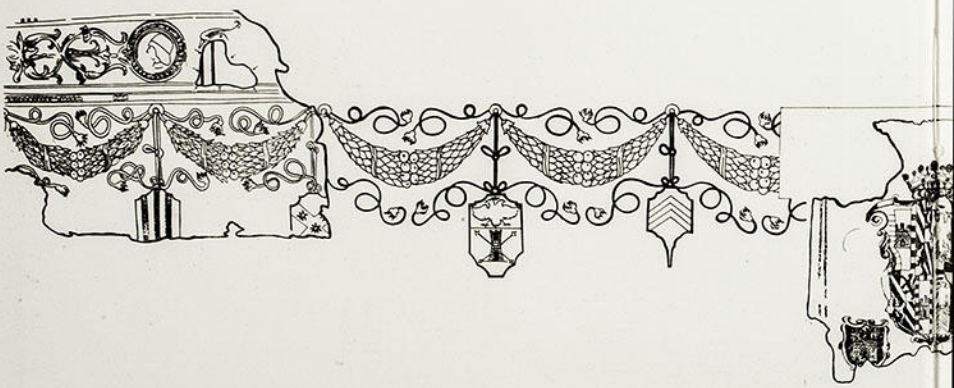
FREGIO E FESTONI A FOGLIE E FRUTTA CON STEMMI PENDENTI

Dall'angolo di sud-ovest alla prima trave (partendo da sud) corre un fregio dipinto a racemi vegetali, sotto il quale l'artista ha dipinto festoni di foglie e frutta e nastri allacciati ad anelli da cui pendono insegne araldiche (figg. 129-130).

Tecnica di esecuzione

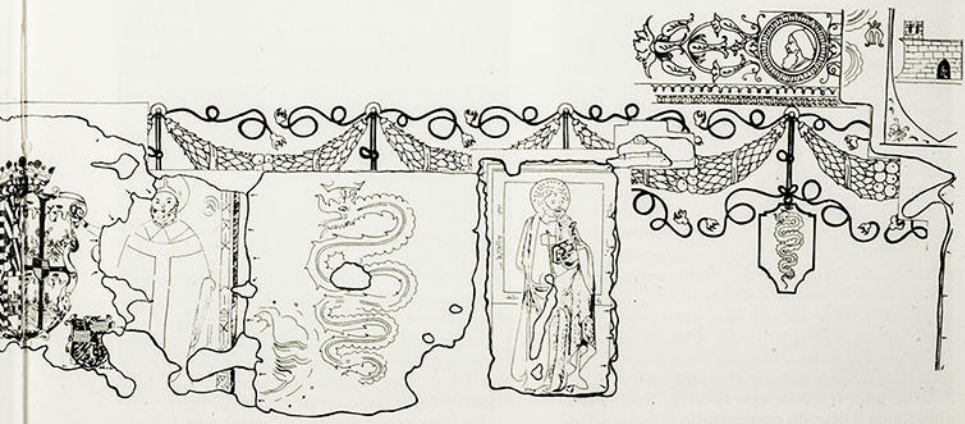
L'affresco è stato realizzato su un unico strato di intonaco e ha uno spessore che varia da centimetri 0,5 a centimetri 1,5 circa. Questa variazione di spessore è probabilmente dovuta alla presenza di lacerti di un intonaco più antico, che nelle zone dove si era conservato fu utilizzato come *arriccio*. Tracce di tale strato sono state rinvenute sotto le integrazioni delle due lacune nel fregio (fig. 130). Questi lacerti d'intonaco appartengono alla stessa fase decorativa degli affreschi del sottotetto (stemmi) [22]. Sono ancora visibili le tracce di colore rosso delle cornici verticali, che inquadravano lo stemma.

Non è stato possibile individuare quale tecnica e quali colori siano stati utilizzati per realiz-



129. Palazzo Comunale. Interno, sala II. Rilievo Grafico dei frammenti d'intonaco affrescato presenti sulla parete sud. Stato attuale (ds.

130. Palazzo Comunale. Interno, sala II, particolare del fregio (1499-1520?) dipinto sulla parete ovest. Stato attuale.



ale (dis. G. Bellingeri)

zare la decorazione del fregio e dei festoni. I colori originali sono infatti nascosti sotto le ridipinture eseguite dal Pintor.

Stato di conservazione

Le alterazioni del dipinto sono state provocate dall'infiltrazione e dalla condensazione dell'umidità, che hanno danneggiato sia il supporto sia la pellicola pittorica. Si sono così verificate la mancanza di coesione dell'intonaco alla muratura e la desquamazione della pellicola pittorica novecentesca. Quest'ultima fu determinata anche dalla presenza di leganti organici nei colori stesi a secco dal Pintor.

Interventi precedenti

La decorazione è stata completamente ridipinta nel '35 (cfr. anche scheda FREGIO A GROTTESCHE E STEMMA).

Il Pintor consolidò l'intonaco con graffe in piombo.

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Dopo aver fissato il colore, si è tentata una prima pulitura con solvente organico. Tale operazione è stata però interrotta, poiché, se si fossero eliminate le ridipinture, la decorazione sarebbe scomparsa. Sempre per questo motivo si è ritenuto opportuno non eliminare le integrazioni pittoriche nelle lacune stuccate dal Pintor. Le operazioni di restauro si sono limitate quindi alla demolizione dell'intonaco novecentesco attorno all'affresco e nelle lacune del fregio, al consolidamento dell'intonaco affrescato ed all'esecuzione di salvabordi lungo i margini dell'affresco e delle lacune liberate dalla stuccatura [23] (fig. 130).

SANT'AMBROGIO E «BISCIONE» VISCONTEO

Tecnica di esecuzione

Gli affreschi che rappresentano il sant'Ambrogio ed il «biscione» visconteo appartengono ad un'unica campagna pittorica, come si evince dall'esame dei dati stilistici (cfr. cap. IV, paragrafo 1); essi sono il risultato di due *giornate* di lavoro [24] (figg. 1, 132). Poiché l'intonaco del «biscione» si sovrappone per circa 1 centimetro a quello del santo si può affermare che il riquadro di intonaco, sul quale è stato affrescato il «biscione», sia stato eseguito successivamente a quello del santo.

Per la realizzazione dei due dipinti è stata seguita la tecnica del *buon fresco*. I colori sono stati stesi su un unico strato di intonaco, il quale, seguendo l'andamento irregolare del muro costituito da ciottoli e laterizi, ha uno spessore che varia da centimetri 1 a centimetri 2 circa.

Le due raffigurazioni sono state eseguite seguento il tracciato del disegno preparatorio [25] (fig. 132). Il disegno preparatorio del santo è stato realizzato con linee incise sull'intonaco ancor fresco; queste segnano i contorni principali del copricapo, dell'aureola, del viso, della casula decorata, della tunica e della cornice. Nei contorni del viso e del copricapo, queste linee sono state riprese dal pittore con il colore rosso terra. Per gli occhi, il naso, la bocca e la barba del santo, il disegno preparatorio è, invece, costituito solo dalle linee tracciate con la terra rossa. Per il «biscione» il disegno preparatorio si limita ad alcune linee incise, che servirono da guida al pittore, durante la stesura dei colori (fig. 1).

Nonostante lo stato di degrado, la figura del santo rivela una certa qualità e raffinatezza.

Le cornici verticali a destra del santo sono state realizzate con i seguenti colori: la terra rossa, per la cornice più esterna; l'ocra chiara (giallo), l'ocra scura (marrone), il verde probabilmente malachite [26], il bianco San Giovanni, per la cornice con decorazioni geometriche; il verde malachite, per la cornice interna. Lo sfondo è stato campito con blu indaco [27]. Per i paramenti sacri sono stati utilizzati: la terra rossa ed il bianco nella casula; il verde salvia [28] nella tunica; l'ocra gialla ed il bianco nella mitra. La frusta, il pastorale e l'aureola sono stati dipinti con ocra gialla. Sul viso sono ancora evidenti tracce di colore incarnato [29] e lumeggiature bianche attorno agli occhi e nei riccioli della barba.

Il «biscione» e l'impresa del *drago alato*, collocata in basso a destra del riquadro, sono stati realizzati con azzurrite [30].

Stato di conservazione

Le cause del degrado sono state determinate soprattutto dagli interventi operati, nel corso dei secoli, su entrambe le raffigurazioni (fig. 131).

In epoca antica il dipinto fu martellinato per ottenere la buona adesione del nuovo intonaco da affrescare: la superficie decorata fu così danneggiata dalla presenza di numerosi fori.

La forte concetrazione di umidità ha favorito la formazione su questi dipinti di colonie di muffe.La presenza, inoltre, di sostanze organi-

che, introdotte sotto forma di leganti nei colori delle ridipinture del primo Novecento, o di fissativi hanno costituito un ottimo substrato per questi microorganismi. Le muffe sono state soprattutto causa di alterazioni della pellicola cromatica. L'azzurrite, utilizzata per campire il «biscione», si è trasformata in un colore verdastro e in alcune zone in giallo-marroncino.

La pellicola cromatica era compromessa anche dalla presenza di uno strato di scialbo cristallizzato, formatosi per l'alto grado di umidità.

Si aggiungano poi i danni provocati da chiodi infissi nell'intonaco, che in alcuni punti sono stati la causa di formazione di piccole fessure.

Interventi precedenti

L'unico intervento di restauro si deve al Pintor, che consolidò l'intonaco con graffe in piombo e con ampie stuccature sopra i bordi dell'affresco originale. Stuccò, poi, tutti i fori delle martellinature presenti sull'intonaco del riquadro con il santo, mentre, per l'altro riquadro colmò, solo i fori in corrispondenza del «biscione» e dell'impresa del *drago alato* (fig. 131).

Il suo intervento si concluse con la totale ridipintura sia della figura del santo, sia del «biscione». La fisionomia del sant'Ambrogio fu completamente modificata, la sua testa, girata di tre quarti, rivolgeva lo sguardo verso destra, il suo viso terminava con una fluente barba bianca. I contorni del «biscione» furono ben delineati con tempera nera, mentre il corpo campito con un colore verde. La corona, sopra la testa della biscia, fu arbitrariamente dipinta dal restauratore Pintor.

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Come prima operazione si sono eliminate con pennello morbido la polvere, le efflorescenze saline superficiali e parte delle muffe. È stato poi necessario fissare, temporaneamente, il colore con Paraloid B 72, prima di poter rimuovere completamente le muffe, a causa dello stato precario della pellicola pittorica originale che si sfarinava e per la presenza di ridipinture che si sollevavano a squame. Solo dopo questo fissaggio è stato pos-

131. *Sant'Ambrogio* e «*Biscione visconteo*» (1402-1412?) prima dei restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

132. *Sant'Ambrogio* (1402-1412?) dopo i restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

sibile effettuare una prima pulitura con solvente organico e una seconda pulitura con acqua bidistillata. Il solvente organico è stato utilizzato per rimuovere il fissativo in superficie, mentre l'acqua bidistillata per rimuovere la ridipintura e recuperare la cromia originale. Sono state così rinvenute tracce di colore rosa vicino alla bocca dell'animale (si tratta forse del pigmento usato per il saraceno che normalmente si trova tra le fauci del «biscione» visconteo) e di colore giallo della corona originale posta sul capo del biscione. La pellicola pittorica è stata quindi fissata, per la seconda volta, con Paraloid B 72.

I falsi rappezzi di riempimento delle lacune e dei fori della martellinatura e l'intonaco novecentesco attorno all'affresco sono stati asportati. Con quest'ultima operazione sono stati riportati alla luce frammenti di intonaco originale, nascosti sotto gli interventi novecenteschi (figg. 1, 132).

In alcuni punti, l'intonaco di sant'Ambrogio è stato consolidato con iniezioni di resine. Tutti i bordi dell'affresco sono stati sigillati con selenor e sabbia.

Infine si è proceduto ad una leggera integrazione dei colori nelle zone di campitura senza modellato.

SAN PIETRO

Tecnica di esecuzione

L'affresco è stato realizzato su un unico strato d'intonaco, che ha uno spessore che varia da centimetri 0,5 a centimetri 1. L'intonaco fu steso dall'artista, per buona parte, sul paramento murario; solo nel tratto compreso tra il piede e la mano sinistra del santo, l'intonaco si sovrappone ad uno strato dipinto precedente (fig. 129).

Alcune tracce del disegno preparatorio sono visibili in corrispondenza del viso, delle mani, del libro e delle chiavi. Il contorno ed i raggi dell'aureola sono stati incisi sull'intonaco ancora fresco. I raggi dell'aureola dovevano, probabilmente, essere stati eseguiti dall'artista in rilievo, usando il grassello di calce o semplicemente colorato o rivestito con lamina d'oro (fig. 134).

Per eseguire l'opera sono stati impiegati i se-

133. *San Pietro* (1450?) prima dei restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

134. *San Pietro* (1450?) dopo i restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

guenti colori: due tonalità di ocra gialla, una tonalità di ocra scura (marrone), una tonalità di rosso (terra rossa), una tonalità di verde (verdeterra), un blu (indaco), l'azzurro (azzurrite), il bianco (bianco San Giovanni) ed il nero.

Stato di conservazione

Il degrado [31] è stato determinato dalla forte concentrazione di umidità. Sulla pellicola cromatica originale e sulle ridipinture novecentesche si sono, infatti, formate muffe e patine di ife [32] di colore bruno. I fissativi, a base di latte e caseina, applicati dal Pintor si sono dimostrati causa di attacchi di licheni e di formazione di efflorescenze (fig. 133).

Interventi precedenti

Il Pintor impedì la caduta dell'intonaco con l'inserzione di graffe in piombo e con la sovrapposizione ai bordi dell'affresco del nuovo intonaco. Non solo si stuccarono le lacune presenti sulla figura del santo, ma si completò il riquadro nelle parti ormai cadute. Su questi stucchi furono dipinti gli elementi mancanti della raffigurazione, come ad esempio le cornici verticali alla destra del santo, il panneggio del mantello in corrispondenza della gamba destra, una parte del piede destro ed una parte del libro.

Il volto di san Pietro fu completamente ridipinto (fig. 133).

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Le fasi di restauro di questo affresco sono analoghe a quelle descritte nella scheda: S. AMBROGIO E «BISCIONE» VISCONTEO.

Solo in corrispondenza del libro, sorretto dalla mano destra del santo, è stata, in parte, lasciata la ridipintura, poiché la cromia originale era quasi completamente caduta. I piccoli frammenti originali, visibili a luce radente, sono stati tuttavia recuperati al di sotto della ridipintura e puliti (fig. 134).

STEMMA D'AVALOS-GONZAGA

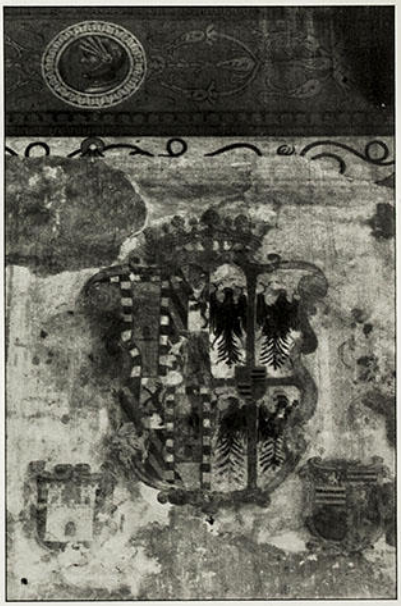
Questo stemma appartiene, insieme con la decorazione eseguita dal Berri sulla parete sud, all'ultima campagna decorativa che interessò la «sala dell'arengo». L'affresco si sovrappone a due strati precedenti: un primo intonaco rosato, aderente al paramento murario, di pasta assai simile a quella dell'intonaco del sant'Ambrogio, e un intonaco intermedio [33] (fig. 129).

Tecnica di esecuzione

L'affresco è stato realizzato su unico strato di intonaco, che ha uno spessore di 1 centimetro circa. L'intonaco, dalla superficie granulosa e ruvida, è stato steso su uno o due strati precedenti, che vennero utilizzati come *arriccio*. Anche per questo affresco non è possibile avanzare alcuna ipotesi circa la tecnica impiegata per dipingere; non è neanche possibile stabilire la natura dei colori originali, in quanto lo stemma è stato ridipinto completamente dal Pintor [34].

Stato di conservazione

Le cause del deterioramento dell'intonaco e della pellicola pittorica sono analoghe a quelle enunciate nella scheda: FREGIO A GROTTESCHE E STEMMA (fig. 135).



135. *Stemma d'Avalos-Gonzaga* (1557) prima dei restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete sud della sala II.

Interventi precedenti

I lacerti di intonaco originale furono consolidati dal Pintor con graffe di piombo e con iniezioni di un materiale di cui non è stata identificata la composizione. Egli integrò, poi, le ampie lacune e dipinse le parti mancanti dello stemma. La cromia originale fu ripresa dal Pintor con colori dati a secco e temperati con leganti organici (fig. 135).

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Prima di iniziare le operazioni si è proceduto a spolverare, con pennello morbido, la superficie affrescata per togliere la polvere, le efflorescenze saline e parte delle muffe. È stato necessario effettuare un primo fissaggio con Paraloid B 72 prima di poter rimuovere completamente le muffe. Per la pulitura della pellicola cromatica è stato usato un solvente organico. Sono stati poi demoliti gli intonaci attorno agli stemmi e gli stucchi delle ampie lacune.

In presenza dei distacchi e delle bolle, l'intonaco è stato cementato, al supporto sottostante, tramite iniezioni di resine, mentre i bordi dell'affresco sono stati sigillati con un «cordolo» di selenor e sabbia.

È stato, infine, effettuato un secondo fissaggio.

La pulitura dello stemma centrale e degli stemmi laterali è stata più superficiale rispetto a quella degli altri affreschi di questa parete. I rappezzi ricostruttivi del disegno non sono stati, infatti, rimossi.

Parete nord

MADONNA IN TRONO CON BAMBINO

Tecnica di esecuzione

L'affresco è stato realizzato su un unico strato di intonaco dallo spessore di 1 centimetro circa. Esso è stato steso su uno strato più antico biancastro con martellinature, sul quale sono evidenti le striature causate dalla mestola [35] (fig. 138). Questo strato più antico è stato riportato alla luce durante i restauri dell'86.

Esso era ricoperto da scialbo, sotto il quale sono ricomparse tracce di colore [36].

L'intonaco, sul quale è stata affrescata la Vergine con il Bambino, è liscio e levigato.

Poiché l'affresco ci è pervenuto in uno stato di degrado assai avanzato, se ne scorge chiaramente il disegno preparatorio (fig. 138). Si individuano infatti le incisioni eseguite direttamente sull'intonaco fresco non solo per scandire lo spazio ma anche per segnare i contorni delle figure; non è quindi da escludere che sia stato usato il cartone. Le incisioni, che segnano i contorni e le pieghe degli abiti della Vergine, furono ripassate dall'artista con l'ocra scura. I volti della Madonna, del Bambino, dell'angelo e delle due figure adoranti, a sinistra del trono, sono state, invece, semplicemente disegnate con ocra scura. Sul trono, sul soffitto e sulla cornice si notano delle *battiture* di filo, seguite come linee di riferimento per la stesura dei colori [37]. Le linee circolari delle aureole della Vergine e del Bambino e quelle delle decorazioni nella cornice sono state realizzate con compassi [38]. È visibile il punto in cui fu posto il piede del compasso.

Allo stato attuale è possibile individuare solo due *giornate*: una comprende la parte centrale dell'affresco dove è raffigurata la Vergine in trono, l'altra il soffitto a cassettoni, il capitello e l'angelo (fig. 138).

La caduta della pellicola cromatica non ci permette di stabilire con sicurezza quali colori siano stati usati dall'artista. Forse il pittore impiegò una tavolozza di colori piuttosto ristretta. Si distinguono, infatti, due tonalità di rosso, due tonalità di verde, un blu, un nero, un bianco, un'ocra gialla e un'ocra scura.

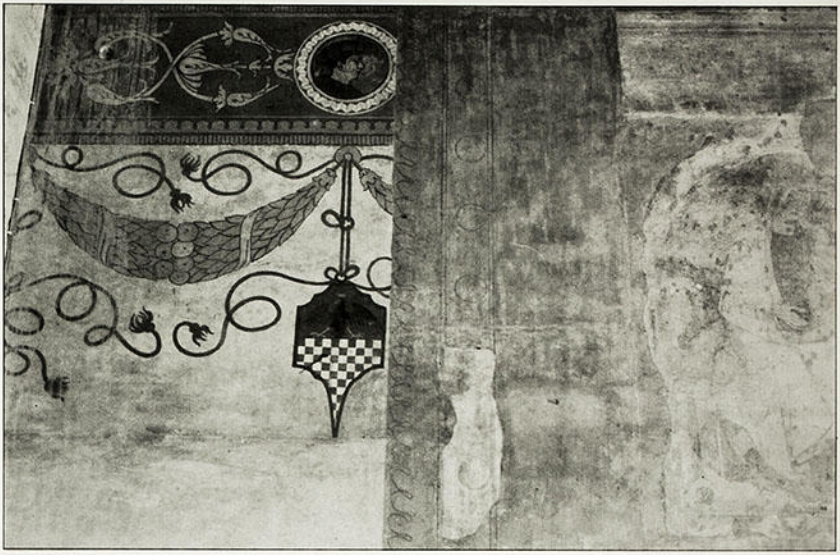
Le aureole e la corona della Madonna presentano alcune incisioni e piccoli fori che fanno pensare ad un'originaria doratura con motivi punzonati [39].

L'uso del punzone si ritrova anche nel manto della Vergine, la cui decorazione, assai probabilmente su lamina d'oro applicata, fu realizzata con due punteruoli di dimensioni diverse [40]. I segni dei punzoni, rimasti impressi sull'intonaco, rivelano una decorazione assai semplice.

Stato di conservazione

La caduta di vaste zone di intonaco è imputabile agli interventi operati all'interno della sala. A questa parete, infatti, furono immorsate le travi dei nuovi soffitti e fu appoggiato un muro divisorio [41].

Le alterazioni, di quanto rimane dell'affresco originale, sono state provocate soprattutto dalle infiltrazioni d'acqua dal tetto e dalla condensazione dell'umidità. I danni hanno interessato sia l'intonaco sia la pellicola pittorica. L'intonaco, sotto l'azione delle infiltrazioni, si era disgregato non aderendo più né al paramento murario né



136. Palazzo Comunale. Interno, parete nord prima dei restauri del 1986. Particolare della *Madonna in trono con Bambino* (1499-1520?) e decorazione novecentesca (1935).

137. *Madonna in trono con Bambino* (1499-1520?) prima dei restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete nord della sala II.

alla pellicola pittorica, che gradualmente si era sollevata e polverizzata (figg. 136-137).

La formazione, causata sempre dalla presenza di umidità, di colonie di muffe sull'affresco è stata accelerata dalle sostanze organiche utilizzate dal Pintor per fissare il colore. La pellicola cromatica era gravemente compromessa anche dalle efflorescenze saline e dall'alterazione dei media usati nel '35 per alcuni colori delle ridipinture.

Interventi precedenti

L'unico intervento conservativo si deve al Pintor, che consolidò l'intonaco mediante graffe di piombo ed iniezioni di un materiale non identificato dalle analisi condotte durante i restauri dell'86.

Per fissare i colori il Pintor utilizzò fissativi a base di colla o caseina.

Nelle zone dove ormai era visibile il paramento murario, egli stese un nuovo strato di intonaco ed incise i contorni della cornice, che doveva, in origine, correre lungo i quattro lati dell'affresco (figg. 136-137).

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Per le fasi di restauro è stato seguito lo stesso procedimento di pulitura e consolidamento enunciato per il sant'Ambrogio ed il san Pietro.

In molti punti, nella zona alta dell'affresco, vi erano frammenti di scialbo ricoperti dalle ridipinture del Pintor. Questi frammenti sono stati rimossi con delaminazione a bisturi. La cromia sottostante è stata trovata in condizioni decisamente migliori rispetto a quella esposta alle dirette ridipinture novecentesche.

Su questo affresco non è stato effettuato il restauro pittorico.

138. *Madonna in trono con Bambino* (1499-1520?) dopo i restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete nord della sala II.

DECORAZIONE NOVECENTESCA DELLE PARETI OVEST, NORD ED EST

Il Pintor stese, nelle zone dove l'antico intonaco era caduto, un nuovo strato di intonaco, che decorò con un fregio a racemi alternati a tondi, nei quali sono campiti ritratti di profilo, e con festoni di foglie e frutta allacciati ad anelli da cui pendono insegne araldiche (figg. 131, 133, 135-136, 139-146). Egli dipinse le pareti ovest, nord ed est sulla base della decorazione presente sulla parete ovest.

Un attento esame di tutti i ritratti e di tutti gli stemmi novecenteschi induce ad ipotizzare che il Pintor realizzò la decorazione usufruendo delle conoscenze, nell'ambito dell'araldica, apprese da studi locali. Vedremo infatti che alcuni stemmi possono essere facilmente identificati, perché appartenenti a famiglie del luogo, mentre altri, di cui non è stato possibile provare l'esistenza, parrebbero frutto della fantasia del restauratore.

Parete ovest

Sulla parete ovest egli dipinse solo tre stemmi e quattro ritratti nel fregio che corre lungo la parete, sotto il soffitto ligneo (anche questo opera di restauro). L'esiguità delle opere di restauro del Pintor è da ricondurre ad una maggiore quantità di lacerti originali su questa parete.

Il primo stemma (partendo da nord) appartiene alla famiglia Della Torre di Castelnuovo Scrivia[42] (figg. 129, 139). Esso è diviso orizzontalmente in due parti: nella prima parte, campita di giallo, vi è un'aquila bicipite nera e coronata, nella seconda parte, campita di rosso, vi è una torre gialla merlata alla guelfa che poggia su di un monte; dietro alla torre sono visibili due aste gigliate all'estremità e disposte in modo da formare la croce di sant'Andrea. Nel fregio in cor-

139. Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta allacciati con nastri ad anelli da cui pendono insegne araldiche, 1935. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

140. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete ovest prima dei restauri del 1986. *Stemma* e decoraazione novecentesca (1935).

rispondenza dello stemma, all'interno del tondo è campito il ritratto di una donna.

Il secondo stemma appartiene alla famiglia Guerra [43] (figg. 129, 139): sul fondo bianco sono campiti tre *scaglioni*, il primo di colore giallo, il secondo di colore rosso ed il terzo di colore giallo. Il Pintor ha riprodotto lo stemma dei Guerra dipingendo, però, uno *scaglione* in grigio anziché in azzurro.

Nel terzo stemma (appena prima dell'angolo nord-ovest della sala), del fondo giallo, è stata campita una biscia grigia ondeggiante e coronata [44] (figg. 129, 140). Lo stemma è stato però dipinto con troppe varianti per essere considerato emblema della famiglia Visconti [45]. Nel tondo, in corrispondenza dello stemma, è dipinto il profilo di un uomo con barba e capelli bianchi.

Parete nord

Su questa parete il Pintor dipinse due stemmi e due ritratti.

Il primo stemma, a destra dell'affresco della *Madonna in trono con Bambino*, appartiene alla famiglia Butteri [46] (fig. 136). Lo stemma è diviso orizzontalmente in due parti: nella parte superiore è dipinta, su fondo rosso, un'aquila nera e coronata; la parte inferiore è *scaccata* di rosso e di bianco. Nel tondo è raffigurato il profilo di un uomo assai somigliante al volto del Rigoni (fig. 142). Non è da escludere che lo stemma anziché ai Butteri sia da riferire al Rigoni, dal momento che il campo dell'aquila è rosso anziché oro (giallo).

Il secondo stemma, a sinistra dell'antico affresco, non appartiene a nessuna famiglia castelnovese [47] (fig. 141). Lo scudo è diviso orizzontalmente in due parti: nella parte superiore è dipinto, su fondo nero, un sole giallo; nella parte inferiore su fondo rosso, è campita, sempre con il colore giallo, una testa di cavallo. A questo stemma corrisponde, nel fregio, il tondo con il profilo di un uomo, che è stato identificato come il ritratto di Igino Torti, assistente ai lavori di restauro diretti dal Rigoni [48] (fig. 142).

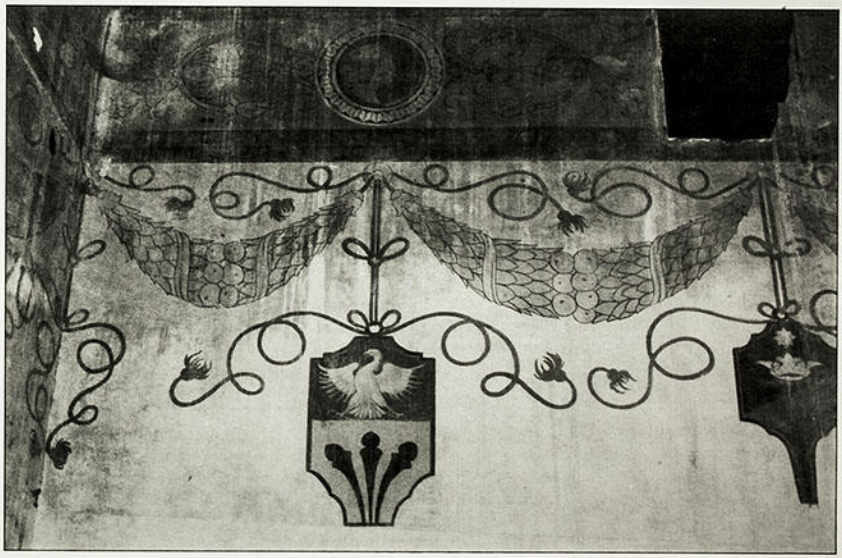
È probabile quindi che lo stemma vada riferito al Torti e che sia stato creato dal Pintor proprio per essere inserito tra le insegne araldiche della sua decorazione.

Parete est

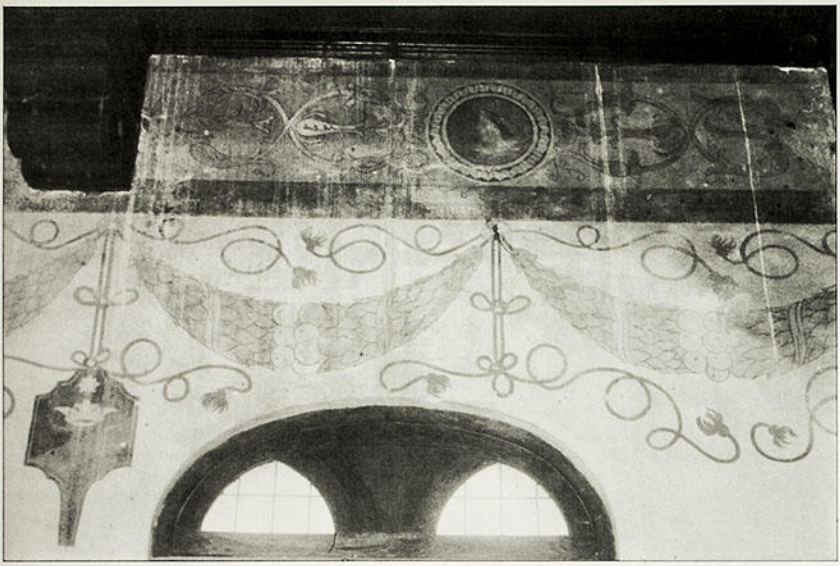
Sulla parete est, l'unica ad essere stata completamente decorata dal Pintor, sono stati dipinti

141. Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta, 1935. Palazzo Comunale, parete nord della sala II.

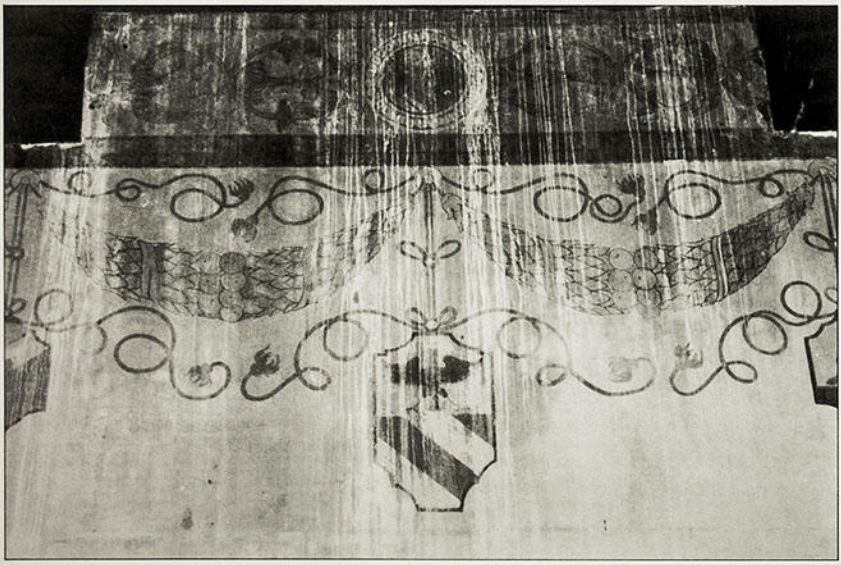
142. Parte delle maestranze che eseguirono i restauri del Palazzo (1934-1935?). Fotografia conservata presso la BC «PAS» CS. In basso, seduti (da sin.), l'ing. Innocenzo Rigoni ed il pittore Carlo Pintor.



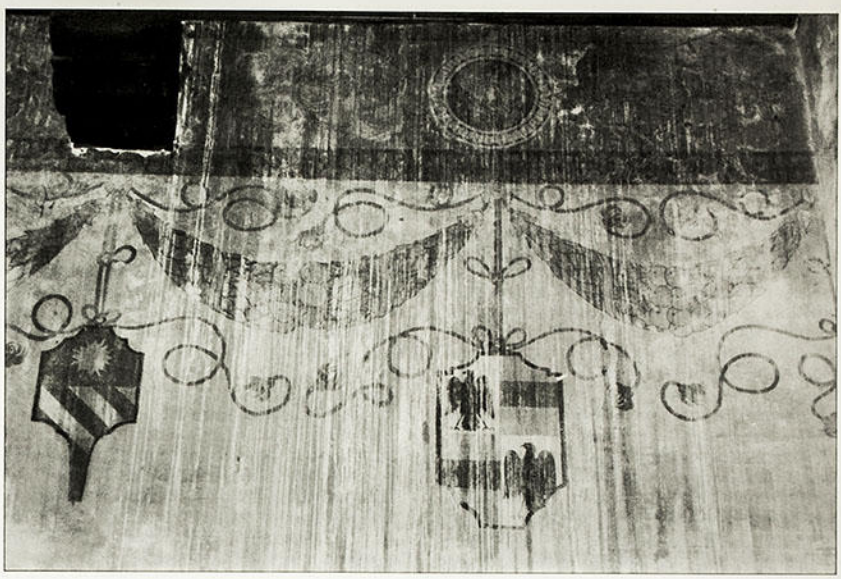
143. Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta, 1835. Palazzo Comunale, parete est della sala II.



144. Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta, 1935. Palazzo Comunale, parete est della sala II.



145. Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta, 1935. Palazzo Comunale, parete est della sala II.



146.Carlo Pintor, fregio a racemi e festoni di foglie e frutta, 1935. Palazzo Comunale, parete est della sala II.

sette stemmi pendenti e cinque ritratti. Di questi sette stemmi è stato possibile identificarne uno solo, il quarto in ordine di successione, a partire dall'angolo nord-est, gli altri sono probabilmente frutto della fatansia del Pintor. Il quarto stemma appartiene infatti alla famiglia Lazara [49] (fig. 145). Esso è diviso orizzontalmente in due parti: nella parte superiore gialla è dipinta un'aquila nera coronata; nella parte inferiore, sempre gialla, sono invece dipinte due bande oblique di colore rosso.

Gli altri stemmi (da nord a sud) sono così decorati: nel primo [50] (fig. 143), diviso orizzontalmente in due parti, sono campiti un'aquila gialla (nella parte superiore rossa) e tre bastoni neri (nella parte inferiore gialla); nel secondo [51] (fig. 144) di colore nero sono dipinti una corona gialla ed una obliqua rossa; nel terzo [52] (fig. 145) di colore rosso è dipinta una banda obliqua gialla; nel quinto [53] (fig. 145), diviso orizzontalmente in due parti, sono campiti una testa di cavallo nera (nella parte superiore gialla) e un cuore rosso (nella parte inferiore nera); nel sesto [54] (fig. 146), anch'esso diviso orizzontalmente in due parti, sono dipinti un sole giallo (nella parte superiore rossa) e tre bande oblique rosse (nella parte inferiore gialla); nel settimo [55] (fig. 146), diviso in quattro parti, sono dipinte due aquile nere coronate (nella prima e nella quarta parte, colorate di bianco) e due bande orizzontali rosse (nella seconda e nella terza parte, colorate di giallo).

Per quanto riguarda i cinque ritratti si può ipotizzare che siano frutto della fantasia del Pintor o ritratti di persone del luogo.

Sottotetto

Parete ovest

Sulla parete ovest dell'attuale sottotetto si trovano resti di intonaco affrescato che appartengono a due distinte fasi pittoriche. Lo strato più antico è stato decorato con una meridiana e con

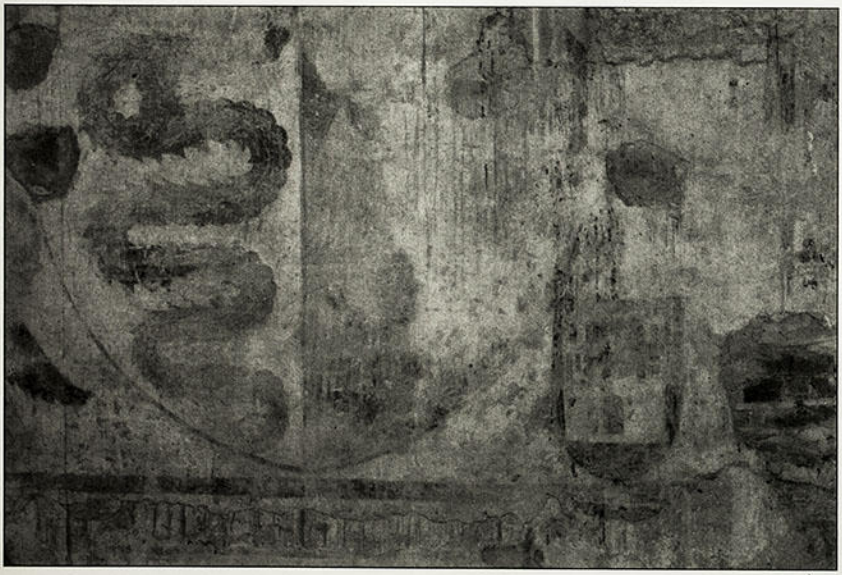
motivi araldici. Uno degli stemmi[56] è diviso verticalmente in due parti: l'una decorata con il «biscione» visconteo, l'altra con un castello, emblema di Castelnuovo. Esso continua per 150 centimetri circa sulla parete ovest della «sala dell'arengo». Del secondo strato rimangono, invece, solo due lacerti di intonaco affrescato rispettivamente dipinti con motivi floreali e geometrici (fig. 149).

MERIDIANA E MOTIVI ARALDICI

Tecnica di esecuzione

Queste decorazioni sono state realizzate su un unico strato di intonaco, che ha uno spessore che varia da 1 centimetro a 2 centimetri circa. L'intonaco rivela la stessa granulosità e la stessa composizione di quello steso sulla parete ovest della seconda sala, sul quale sono stati affrescati il sant'Ambrogio ed il «biscione». Esso inoltre si presenta ricoperto di fori prodotti dalle martellinature, che sono simili, per la forma triangolare ed allungata, a quelli eseguiti sull'affresco del sant'Ambrogio e del «biscione»[57]. La decorazione della parete fu probabilmente realizzata in diverse *giornate*. Allo stato attuale si può notare una netta cesura tra la fascia di intonaco, che orizzontalmente si estende dalla bifora fino alla parete nord e verticalmente da sotto l'attacco dello spiovente del tetto fino a 60 centimetri prima del punto di appoggio della soletta, ed i pochi lacerti che, ancora visibili per 60 centimetri, sono interrotti bruscamente dalla soletta.

Le linee del disegno preparatorio furono prima tracciate con uno stile sulla calce, ancora fresca, in modo che questa rimanesse segnata con impronte chiare e nitide[58]. Una volta esaminato il disegno della decorazione da eseguirsi nella *giornata*, si ripassarono con terra rossa solo i contorni dei motivi che sarebbero stati campiti con il colore. Nella fascia intermedia, tra il secondo ed il terzo stemma, sotto il colore della decorazione geometrica, si intravvedono infatti le tracce di incisioni che segnano i contorni di un'aquila, poi non realizzata. L'impresa del *drago alato* è, rispetto al primo disegno, più spostata verso nord, cioè più vicino allo scudo centrale. Il «biscione» del terzo stemma, sopra l'apertura, ha i contorni segnati anche da carboncino.



147. Palazzo Comunale. Sottotetto del nucleo tardo-romanico, parete est. *Stemma visconteo* (1402-1412?) prima dei restauri del 1986.

Per la decorazione sono stati utilizzati i seguenti colori: il bianco di calce, l'ocra chiara, l'ocra scura, la terra rossa, il diaspro rosso, il verdeterra, il verde salvia, l'azzurrite ed il nero.

Stato di conservazione

L'intonaco, come già si è detto nel capitolo precedente [59], è stato danneggiato soprattutto dalle infiltrazioni di acqua dal tetto e dall'umidità. Questi fattori hanno determinato il distacco dell'intonaco dal supporto murario, con formazione di grosse bolle, che in molti punti hanno causato la caduta dell'affresco.

La pellicola pittorica, ancora esistente, ha perso la sua originaria vivacità. Si sono conservati in parte i colori base, stesi sull'intonaco ancor umido (fig. 147).

Il degrado di queste pitture non è da imputare esclusivamente all'azione degli agenti atmosferici, ma anche all'azione dell'uomo. Già anticamente esse furono compromesse dalla martellinatura e dalla stesura di un nuovo strato di intonaco [60].

Fasi e metodologia del restauro eseguito nel 1986

Per le operazioni di restauro si veda quanto scritto nel capitolo precedente [61].

LACERTI

Del secondo strato rimangono, nel sottotetto, solo due lacerti di intonaco: uno copre parte dell'aquila dello stemma visconteo che reca le iniziali G Z, l'altro parte della meridiana e del terzo stemma visconteo. Il primo è decorato da una cornice verticale a motivi floreali, il secondo da un motivo geometrico.

Tecnica di esecuzione

L'affresco è stato realizzato su di un intonaco che ha uno spessore di centimetri 1 circa. L'intonaco di questi lacerti presenta la stessa granulosità e la stessa composizione di quello del san Pietro e di alcuni lacerti [62] sulla parete ovest della seconda sala.

I colori usati dall'artista, per realizzare tali decorazioni, sono il bianco di calce, la terra rossa, il verdeterra ed il nero.

NOTE

1 Cfr. sopra cap. I, nn. 22, 26.

2 Per la preparazione degli intonaci cfr. CENNINO CENNINI, *Il libro dell'arte*, ed. F. Brunello, Vicenza 1982, cap. LXVII, pp. 73-74; U. PROCACCI, L. GUARNIERI, *Come nasce un affresco*, Firenze 1975, pp. 10, 12-13; PESENTI, *L'affresco* cit. p. 316.

3 Sulla tecnica del cartone cfr. U. PROCACCI, *Sinopie e affreschi*, Pisa 1960, pp. 19-21; PROCACCI, GUARNIERI, *Come nasce* cit., p. 27; F. MAZZINI, *Origine e tecnica del cartone. Il restauro*, in *Gaudenzio Ferrari e la sua scuola*, Torino 1982, pp. 40-57.

4 Cfr. PESENTI, *L'affresco* cit., pp. 315-316, 322.

5 Cfr. PROCACCI, GUARNIERI, *Come nasce* cit., pp. 19-20; P. BENSI, *La tavolozza di Cennino Cennini*, in «Studi di storia dell'arte», Genova 1978-1979, pp. 48-51, 66-67, 72-75, 80-81.

6 Si tratta di un rosso chiaro e di un rosso molto scuro; il primo è usato negli stemmi e per alcuni nastri, mentre il secondo per lo sfondo del motivo floreale. È probabile che la tonalità più chiara, simile al color sinopia, sia stata ottenuta con polvere di mattone. La tonalità più scura può invece essere identificata con il color «amatisto» o «diaspro rosso» (cfr. CENNINI, *Il libro* cit., cap. XLII, p. 43 e BENSI, *La tavolozza* cit., pp. 47, 62-63).

7 Cfr. sopra cap. I, n. 22.

8 Nella parete est si sovrappongono alla pellicola pittorica ben sei strati: uno strato di scialbo, uno strato di intonaco grigio sul quale fu steso un colore arancio, un intonachino bianco molto sottile, ricoperto da due strati di tinteggiatura bianca.

9 Per l'esame della pianta del 1861 cfr. sopra parte seconda, cap. I, pp. 45-46. I muri, che dividevano il salone, furono abbattuti durante i restauri diretti dal Rigoni (cfr. sopra parte seconda, cap. II, p. 87).

10 Cfr. parte seconda, cap. IV, pp. 142 e n. 94.

11 Cfr. sopra cap. I, n. 20.

12 Cfr. sopra cap. II, n. 6.

13 Cfr. sopra n. 3.

14 Cfr. sopra n. 5.

15 Cfr. sopra cap. I, p. 149.

16 BENSI, *La tavolozza* cit., pp. 48, 64-67.

17 Cfr. sopra cap. I, n. 20; cap. II, nn. 6, 8.

18 Cfr. sopra n. 5.

19 Questi elementi si evincono dai pochi saggi di pulitura eseguiti durante i restauri dell'86. Anche la firma dell'artista e la data potrebbero essere state ridipinte dal Pintor sulla traccia di quelle originali. La mancanza di documentazione relativa ai restauri del '35 non ci permette, purtroppo, di sapere come esattamente operò il «restauratore».

20 Cherilat 117, edilac B A 52; si tratta di due resine solubili in acqua e reversibili per dissoluzione con dimetilchetone.

21 Non sappiamo sulla base di quale documentazione egli abbia realizzato questo ed altri stemmi della sala.

22 L'intonaco rivela la stessa granulosità, ma soprattutto la stessa composizione di quello degli affreschi del sottotetto.

23 Cfr. anche la scheda FREGIO A GROTTESCHE E STEMMA.

24 Poiché si tratta di affreschi la cui esecuzione non deve aver impegnato troppo tempo, proprio per i soggetti rappresentati, appartenenti ad un repertorio assai spesso raffigurato sulle facciate di edifici, sarebbe più corretto parlare di riprese piuttosto che di *giornate* (cfr. PROCACCI, GUARNIERI, *Come nasce* cit., pp. 43-44 n. 24).

25 Cfr. sopra cap. I, n. 26.

26 BENSI, *La tavolozza* cit., pp. 78-79.

27 CENNINI, *Il libro* cit., cap. XIX, pp. 21-22; BENSI, *La tavolozza* cit., pp. 68-70.

28 Il verde salvia si ottiene aggiungendo al verdeterra del bianco San Giovanni (cfr. CENNINI, *Il libro* cit., cap. LVII, p. 59; BENSI, *La tavolozza* cit., p. 85).

29 L'incarnato è qui costituito da terra rossa mescolata con bianco San Giovanni.

30 BENSI, *La tavolozza* cit., pp. 62-64.

31 Per le cause del degrado cfr. anche la scheda precedente: SANT'AMBROGIO E «BISCIONE» VISCONTEO.

32 Sono dette ife le cellule che costituiscono i funghi. Tali cellule possono ramificarsi in modo da dare origine a formazioni simili a feltri (cfr. LUCIANI, *Il restauro* cit., p. 124).

33 A destra dello stemma è stato effettuato un saggio di scoprimento che ha accertato la presenza di due strati più antichi sottostanti l'intonaco dello stemma. Lo strato più antico, costituito da intonaco rosato con fori di martellinatura, è riapparso, dopo la demolizione della stuccatura, anche nell'angolo sinistro, vicino alla mitra del sant'Ambrogio. Lo strato intermedio è stato individuato solo nel tassello di scoprimento, dove esso risulta privo di colorazione (cfr. relazione cit. sopra cap. I, n. 26).

34 Cfr. la scheda: FREGIO A GROTTESCHE E STEMMA.

35 Questo strato di intonaco presenta le stesse caratteristiche e la stessa composizione di quello della parete sud, sul quale sono stati dipinti i *lambrecchini*, il *casco* ed i *tizzoni ardenti*.

36 Cfr. sopra cap. I, n. 26.

37 Per la *battitura* dei fili cfr. CENNINO, *Il libro* cit., cap. LXVII, pp. 74-75.

38 Sull'uso del compasso per delineare i contorni delle aureole cfr. *Ibidem*, capp. CII, CXL, pp. 108-109, 142-143; L. LODI, *Note sulla decorazione punzonata di dipinti su tavola di area emiliana dalla metà alla fine del Trecento*, in «Bollettino dei musei ferraresi», 1981, n. 11, p. 10.

39 Non è da escludere l'ipotesi che la decorazione dell'aureola e della corona sia stata realizzata usando la cera plasmata, destinata a ricevere la stesura finale d'oro. Questa tecnica compare nella *Madonna della Misericordia* nella parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia, opera eseguita, secondo la Spantigati, tra il 1495 ed il 1510 (cfr. SPANTIGATI, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento* cit., p. 9).

40 Per la decorazione degli abiti con lamina d'oro e motivi punzonati cfr. CENNINI, *Il libro* cit., capp. CXLI, CXLII, pp. 143-145.

41 Cfr. sopra cap. I, p. 149.

42 «Di rosso alla torre d'oro, finestrata e murata di nero merlata alla guelfa, sostenuta da un monte al naturale di verde accollata a due aste pure d'oro in croce di S. Andrea gigliate alle due estremità; col capo d'oro caricato di un'aquila bicipite di nero coronata del campo» (cfr. BERRUTI, *Della Torre*, in *Tortona insigne* cit., p. 543). Lo stemma riprodotto da Pintor si differenzia per alcuni colori dagli stemmi dei Della Torre sia di Tortona sia di Milano (cfr. *Ibidem*; ASM, F famiglie, cart. 64).

43 «D'argento allo scaglione d'azzurro, di rosso e d'oro» (cfr. BERRUTI, *Guerra*, in *Tortona insigne* cit., p. 309). *Statuta* cit., primo foglio (r) del primo libro, relativo al governo del podestà.

44 D'oro alla biscia ondeggiante in palo di grigio coronata d'oro.

45 Il campo è d'oro (giallo) anziché d'argento (bianco); il biscione è grigio anziché azzurro, privo di *nodo*, e non ha tra le fauci il saraceno. Cfr. P. MEZZANOTTE, G.C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948, p. 148; G.C. BASCAPÈ, *Araldica milanese*, in *Storia di Milano*, XII, Milano 1959, p. 554; C. CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, Lucerna 1987, pp. 100, 106.

46 «Scaccato di rosso e d'argento col capo rosso all'aquila di nero coronata del campo» (cfr. BERRUTI, *Butteri*, in *Tortona insigne* cit., p. 140).

47 Di rosso alla testa di cavallo d'oro col capo nero a il sole d'oro.

48 A. BRUNETTI, *Ora gli affreschi del castello sono salvi*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. XII (20 settembre 1986), n. 17, p. 4.

49 «Bandato di rosso e d'oro col capo d'oro caricato di un'aquila nera coronata» (cfr. C. MAROZZI, *Blasone Pavese compreso il Principato*, Ms in BCP; BERRUTI, *Lazara*, in *Tortona insigne* cit., p. 337).

50 D'oro a tre bastoni di nero col capo rosso all'aquila d'oro.

51 Di nero alla sbarra di rosso con in capo una corona ed una stella (otto punte) d'oro.

52 Di rosso alla sbarra d'oro.

53 Di nero al cuore di rosso col capo d'oro caricato di una testa di cavallo nera.

54 D'oro a tre bande di rosso col capo del secondo al sole d'oro. La parte inferiore corrisponde all'arma antica dei Lazara di Castelnuovo, ma nella parte superiore vi è il sole anziché l'aquila (cfr. sopra n. 49).

55 Inquartato, il primo ed il quarto d'argento all'aquila coronata di nero, il secondo ed il terzo d'oro interzato in fascia di rosso.

56 Ripartito nel primo con il biscione visconteo nel secondo con il castello.

57 Questi fori sono diversi da quelli eseguiti sui lacerti ritrovati sotto l'affresco del Berri e della *Madonna in trono con Bambino*, che hanno una forma arrotondata. Ciò è dovuto all'uso di strumenti aventi le estremità diversamente appuntite.

58 Non si deve escludere l'ipotesi che sia stato impiegato il cartone, eseguito dall'artista su disegni, a sua disposizione, raffiguranti stemmi ed imprese realizzati secondo i dettami dei Visconti.

59 Cfr. sopra cap. II, p. 154.

60 Va detto che di questo secondo strato ben poco è rimasto. È da notare che l'uso di un intonaco più antico, liscio e compatto a mo' di *arriccio*, comporta una minore resistenza dell'intonaco nuovo affrescato. Lo strato sottostante, infatti, già completamente secco, e sul quale si ha, quindi, come un velo uniforme di carbonato di calce, non può avere una buona aderenza al nuovo intonaco soprastante. Ne consegue che lo stato di conservazione delle decorazioni murali eseguite in tal modo, è sempre il peggiore (cfr. PROCACCI, *Sinopie* cit., p. 47, n. 10).

61 Cfr. sopra cap. II, p. 155.

62 Si tratta di alcuni lacerti che si trovano a nord dell'angolo sinistro, in alto, del riquadro contenente l'immagine di San Pietro, e lungo l'angolo di nord-ovest della seconda sala.

IV

LE FASI PITTORICHE DAGLI INIZI DEL XV ALLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO

I diversi strati di intonaco affrescato, se pur non sempre chiaramente distinguibili, sono testimonianza delle trasformazioni, subite nel corso dei secoli, dalle decorazioni pittoriche dell'edificio, dovute alle successive committenze. Questi interventi possono essere infatti distribuiti lungo un arco cronologico compreso tra gli inizi del Quattrocento e la prima metà del XX secolo [1].

L'iconografia dei dipinti, che ancora rimangono sulle pareti delle due sale al primo piano e sulla parete ovest del sottotetto, ad eccezione delle figure dei Santi e della Madonna, assume un significato dinastico ed un valore celebrativo. La presenza di stemmi e di imprese dimostra infatti come la decorazione pittorica diventi uno strumento di affermazione della legittimità del potere del duca o del feudatario [2] sulla comunità castelnovese.

Trattandosi di decorazioni nelle quali prevalgono i temi araldici, è possibile stabilire, oltre che sulla base dell'analisi stilistica e tecnica, una cronologia ed un ipotetico committente per alcuni degli interventi pittorici. In alcuni casi, però, sia il fatto che tra i motivi araldici compaiono delle imprese adottate da più personaggi appartenenti alla stessa famiglia, sia la difficoltà di riconoscere l'impresa o lo stemma lasciano spazio a dubbi ed incertezze.

1. *Il primo intervento pittorico sulla facciata del vecchio palazzo*

La facciata, prospiciente la piazza, dell'antico *castrum*, di cui è comprovata l'esistenza nel 1221 [3] e sul quale fu innalzata, in due fasi successive, la torre [4], era destinata in origine a rimanere priva di intonaco. Questa supposizione trova conferma sia nell'accurata realizzazione delle aperture, dove è stato utilizzato un mattone di pasta assai fine, graffiato e perfettamente sagomato, sia nella cromia del paramento murario, basata sull'alternanza del cotto e della pietra [5]. Tale facciata però, prima di essere inglobata, per buona parte, nell'avancorpo costruito attorno al 1470 [6], fu interessato da due campagne pittoriche, di cui rimangono alcuni saggi sulla parete ovest del sottotetto e della «sala dell'arengo».

Del primo intervento pittorico rimangono alcuni stemmi con imprese viscontee e la figura di sant'Ambrogio. Si tratta di lacerti di intonaco affrescato visibili nel sottotetto e nella «sala dell'arengo».

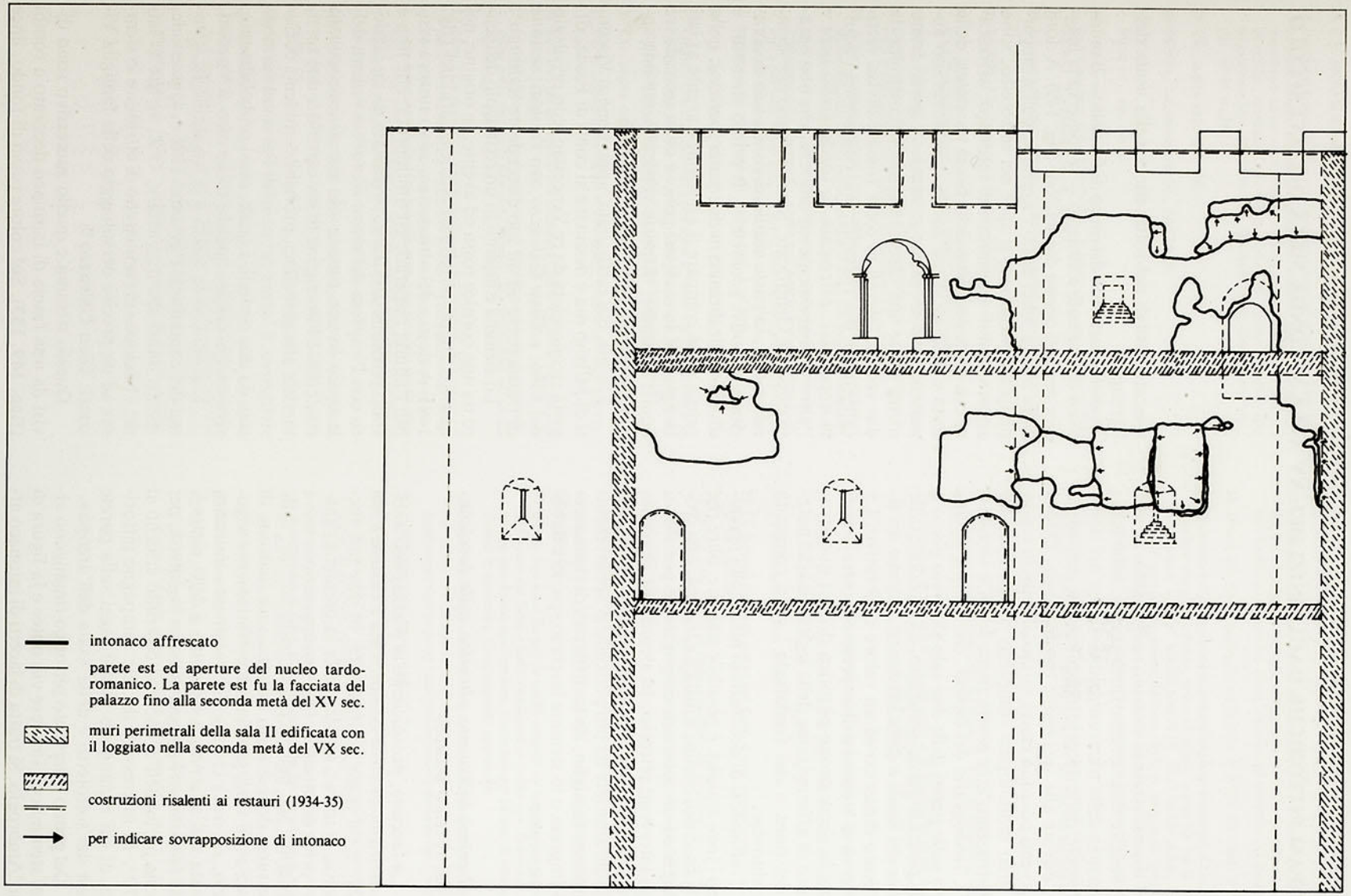
Nella parte alta del muro di facciata — il muro ovest dell'attuale sottotetto — si conserva la maggior parte di questa decorazione (fig. 149). A nord della bifora, che, dopo l'aggiunta dell'avancorpo quattrocentesco, si apre nel sottotetto, sono ancora visibili frammenti di intonaco, affrescato con parte del corpo della biscia viscontea, della testa e delle ali di un'aquila, che dovevano appartenere ad un primo stemma. A questi frammenti segue una fascia intermedia costituita da due cornici laterali di color rosso e divisa verticalmente in due riquadri: uno contenente l'aquila imperiale [7], affrescata su fondo giallo ocra e l'altro probabilmente un'impresa, che non è stato possibile identificare. Si conservano due stemmi scudati, in parte mutili, divisi da una decorazione a motivi geometrici. Il primo stemma [8] è diviso verticalmente in due parti *(partito)*: nella prima metà compare il «biscione» avente ai lati la sigla G Z in caratteri gotici e nella seconda tre aquile coronate, disposte verticalmente una sopra l'altra (in *palo*) (figg. 151-152).

L'arma, qui raffigurata, appartiene ai Visconti di Milano ma è destinata ai conti di Pavia, dignità riconosciuta da re Venceslao, con privilegio del 1396, a Gian Galeazzo con l'autorizzazione di trasmetterla ad un suo discendente legittimo [9].

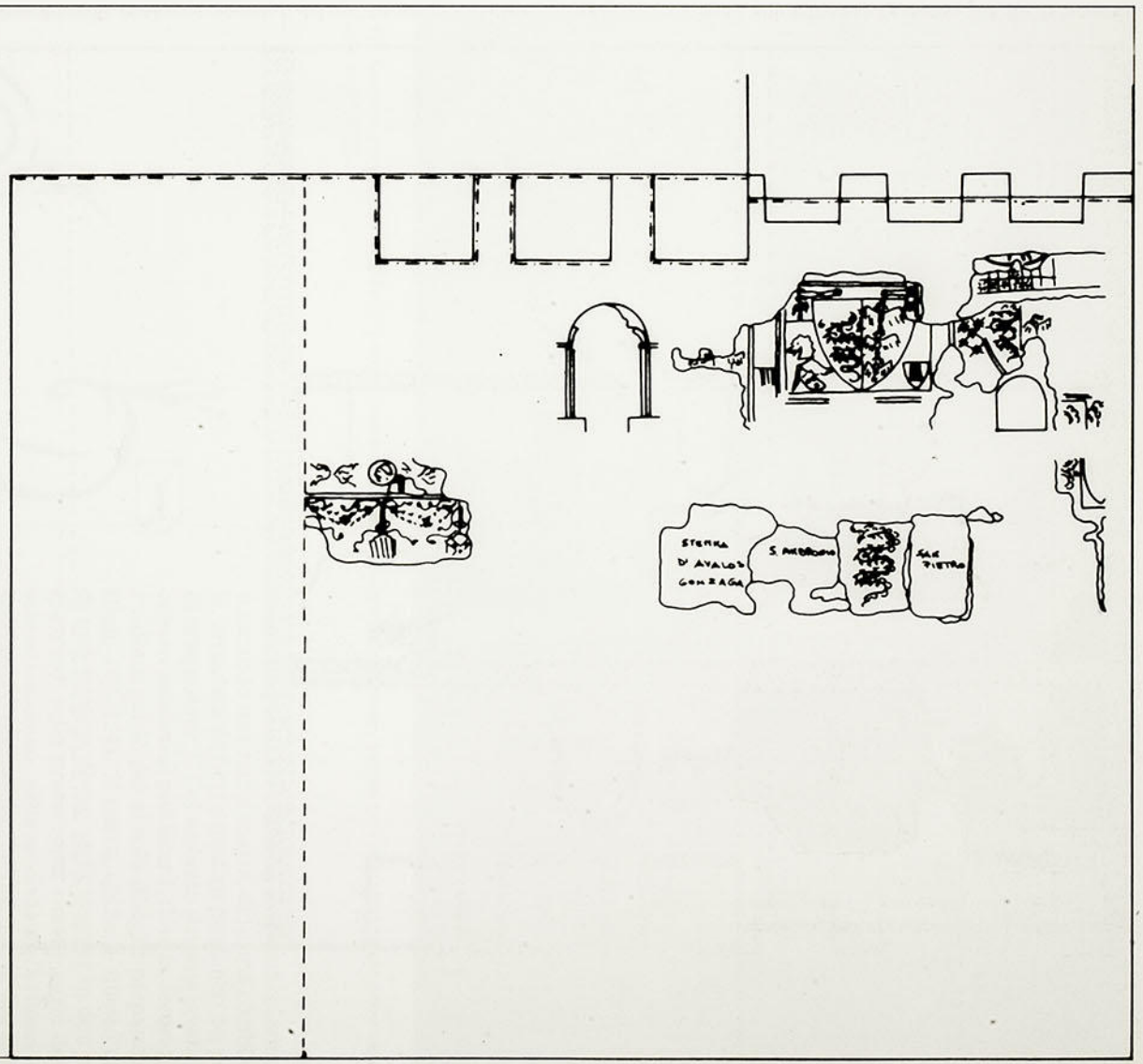
Lo stemma è inserito in un rettangolo delineato da una cornice rossa ed avente, in origine, nei quattro angoli altrettanti elementi araldici (fig. 149). A destra del «biscione», sono tuttora visibili l'aquila imperiale ed un'impresa, che non è stato possibile decifrare, sovrastata da un cimiero con l'impresa del *drago alato* [10]; a sinistra delle aquile, invece, rimane solo uno stemma scudato contenente l'immagine di un castello a due torri, merlate alla ghibellina, probabile emblema di Castelnuovo. L'arma dei conti di Pavia era sormontata da due cartigli, i quali, assai probabilmente, recavano in origine qualche moto caro ai Visconti.

L'arma con la biscia e le tre aquile fu stemma del contado di Pavia dal 1396 [11]. Questo elemento unito alle due lettere, G Z, scritte ai lati del «biscione» ci permettono di attribuire lo stemma ad un preciso personaggio della famiglia Visconti: Gian Galeazzo [12].

Questo stemma e quello successivo sono divisi da una fascia di intonaco decorato a rombi (figg. 149, 153). Sul colore rosso di fondo, linee



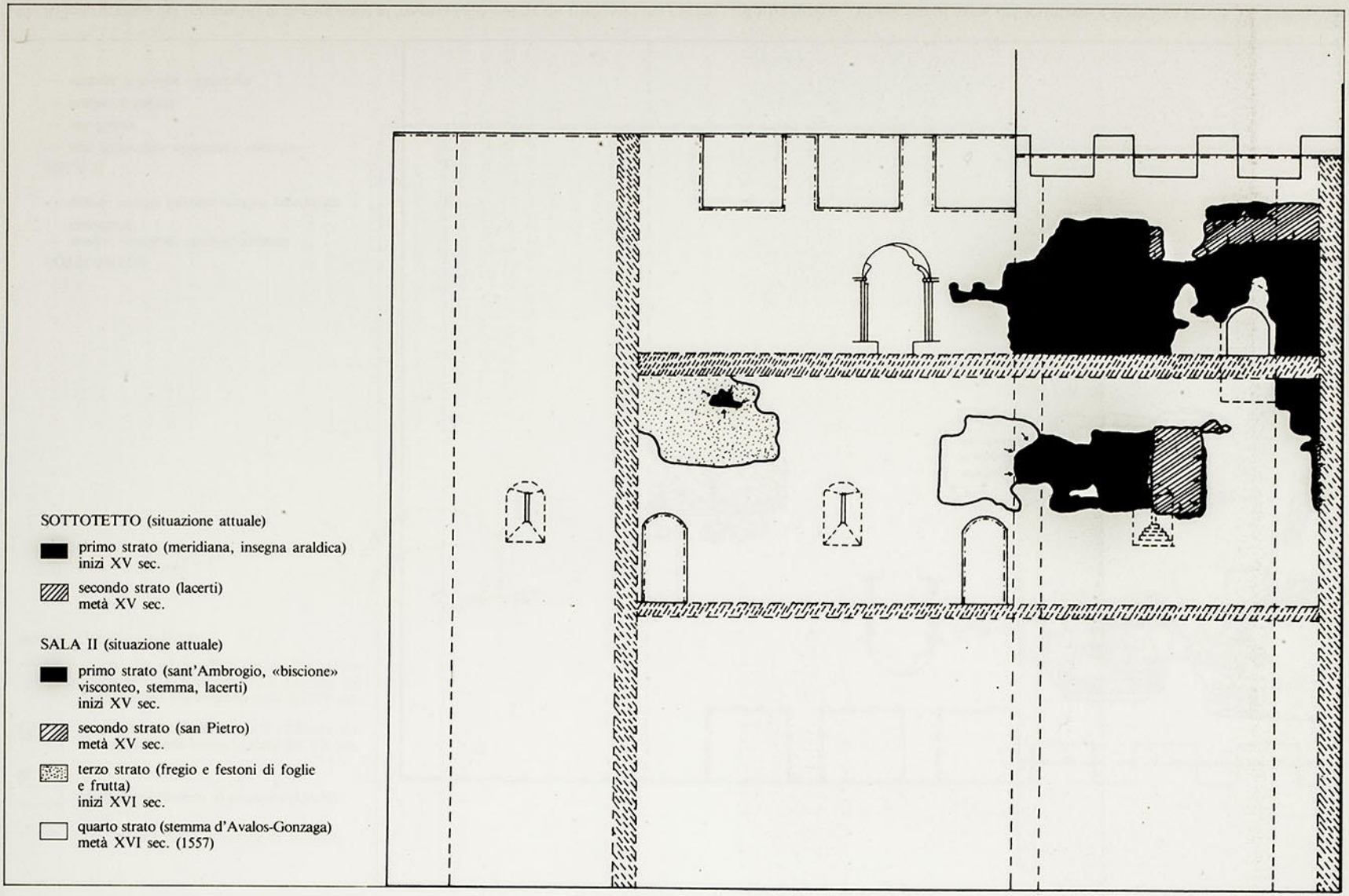
148. Rilievo grafico dei frammenti di decorazione affrescata sulla parete est (facciata) del nucleo tardo-romanico. Attuali pareti ovest del sottotetto e della sala II (dis. G. Bellingeri).



SOTTOTETTO
— insegne araldiche: stemmi, imprese meridiana
— lacerti: motivo floreale, motivo geometrico

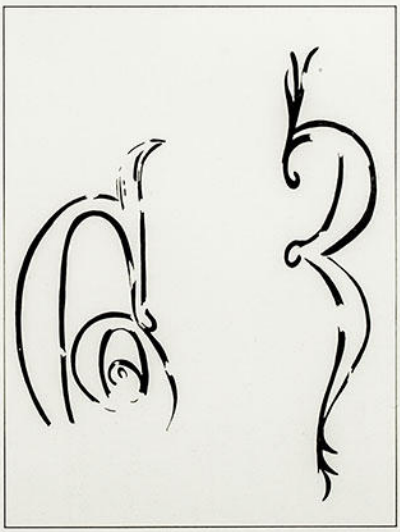
SALA II
— sant'Ambrogio, «biscione» visconteo
— san Pietro
— motivo a festoni
— stemma d'Avalos - Gonzaga

149. Rilievo grafico dei frammenti di decorazione affrescata sulla parete est (facciata) del nucleo tardo-romanico. Attuali pareti ovest del sottotetto e della sala II (dis. G. Bellingeri).



150. Rilievo grafico dei frammenti di decorazione affrescata sulla parete est (facciata) del nucleo tardo-romanico. Attuali pareti ovest del sottotetto e della sala II (dis. G. Bellingeri).

151. *Stemma visconteo* (1402-1412?) dopo i restauri del 1986. Palazzo Comunale, parete est del nucleo tardo-romanico (attuale sottotetto).



152. Rilievo grafico delle iniziali G Z (Gian Galeazzo) che accompagnano lo *Stemma visconteo* (dis. G. Bellingeri).

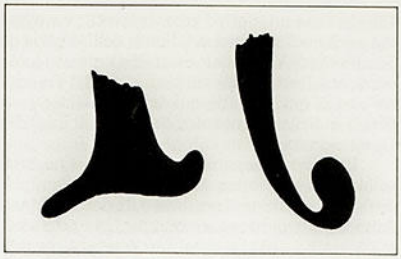
nere oblique si intersecano perpendicolarmente formando una rete a maglie di forma romboidale, arricchita da fiori a quattro petali neri nei punti di intersezione[13]. Del secondo stemma scudato si conservano ormai esili lacerti, dove la decorazione è ridotta per lo più al solo disegno preparatorio (figg. 149, 154). Si tratta, anche in questo caso, di uno stemma diviso verticalmente in due parti *(partito)*: nella prima metà rimane parte del biscione visconteo, nella seconda metà rimangono invece solo due aquile. In origine, ai lati del biscione doveva comparire, come per lo stemma precedente, una sigla che ora non è assolutamente possibile identificare (fig. 155). Lo stemma, invece, pur essendo pervenuto mutile della parte superiore — mancano infatti il tratto del «biscione» a partire dal *nodo* e la terza aquila — si riferisce sempre ai conti di Pavia.

Poiché questo stemma è stato dipinto su di uno strato di intonaco più recente rispetto a quello appartenente al periodo di Gian Galeazzo è lecito attribuire l'arma a Filippo Maria Visconti, conte di Pavia a partire dal 1402[14]. Questa ipotesi è comprovata dal fatto che il «biscione» doveva essere accompagnato da una sigla diversa dalla precedente (G Z).

Sopra lo stemma, tra i lacerti d'intonaco, appartenenti ad una seconda campagna pittorica,

153. Palazzo Comunale. Sottotetto, parete est del nucleo tardo-romanico dopo i restauri del 1986. Frammenti di decorazione affrescata con motivi araldici (1402-1412?).

154. Palazzo Comunale. Sottotetto, parete est del nucleo tardo-romanico dopo i restauri del 1986. Frammenti di decorazione affrescata con *Stemma visconteo* (1402-1412?).



155. Rilievo grafico dell'iniziale (frammento) che accompagna lo *Stemma visconteo* (dis. G. Bellingeri).

si scorgono ancora i resti di una meridiana dal fondo giallo con contorno e numeri delineati da una spessa linea nera.

Sotto i grandi stemmi, ma gravemente danneggiati dalle strutture realizzate in epoche successive [15], si scorgono ancora lacerti di intonaco con esili tracce di colore rosso e giallo che costituivano le cornici di un altro riquadro con tracce del disegno preparatorio per un altro «biscione» visconteo, che continua nella «sala dell'arengo». Sulla parete ovest di questa sala, sotto il soffitto ligneo novecentesco, è visibile, infatti, parte di un riquadro affrescato con il «biscione» visconteo su fondo bianco e con uno stemma scudato di colore rosso contenente un castello a due torri (figg. 129, 156). Lo scudo, iscritto in un rettangolo campito di verde e decorato con rami, è in parte occultato dalla parete nord della «sala dell'arengo», addossata al muro di facciata quando, nella seconda metà del Quattrocento, furono costruiti i nuovi locali [16]. A sinistra di quanto rimane del «biscione» visconteo compare l'iniziale M, in caratteri gotici e coronata [17]. La corona ducale [18], posta sulla lettera M, fa sì che l'iniziale debba essere riferita ad un duca visconteo: Giovanni Maria, duca di Milano dal 1402 al 1412, o Filippo Maria, duca dal 1412 al 1447 [19].

Lo stemma, *partito* nel primo con l'arma viscontea e nel secondo con il castello, simbolo di Castelnuovo, potrebbe essere pertanto attribuito, sia a Giovanni Maria sia a Filippo Maria, ambedue duchi di Milano [20].

Sempre sul muro ovest della «sala dell'arengo», ma più in basso e più spostato verso sud rispetto allo stemma appena esaminato, vi è un altro lacerto di intonaco affrescato. Si tratta di due riquadri, divisi sempre da cornici ed eseguiti in due *giornate* [21], all'interno dei quali sono raffigurati la figura di sant'Ambrogio ed il «biscione» visconteo (figg. 129, 132).

Il sant'Ambrogio, vestito di una pianeta, in cui il rosso giunge ai toni più profondi, reca le insegne della propria dignità episcopale, la mitra ed il pastorale e reca nella mano destra una frusta, attributo questo, che deve al suo epiteto di «flagello degli eretici». Egli è figurato entro un riquadro di colore azzurro mentre, ritto in piedi con il «flagello» tra le mani, rivolge il suo sguardo all'osservatore. Il santo ha il volto stanco colorito con una tinta rosso-bruna fortemente lumeggiata [22] (fig. 157). La linea inferiore degli occhi è tracciata dal maestro con un tratto rigido e retto, mentre il segno superiore delle palpebre è assai curvato. Le sopracciglia sono leggermente arcuate, il naso è assai pronunciato all'estremità. Il viso, scarno e dagli zigomi pronunciati, è incorniciato dalla fluente barba bianca. La figura del vescovo si ritaglia dallo sfondo per lo spessore del contorno lineare e per l'espediente impiegato dall'artista, che dipinse la mano destra, il pastorale, parte della mitra e dell'aureola oltre il fondo azzurro, sulla prima cornice verdina. Mentre il suo volto è leggermente rivolto verso sinistra, il corpo ha un'impostazione rigidamente frontale.

Non è facile dare un giudizio sulla qualità dell'affresco soprattutto a causa della perdita di parte della cromia originale. Rimangono ora solo dei tenui colori di base. Le lumeggiature e le ombreg-

156. *«Biscione» visconteo* e *Stemma di Castelnuovo Scrivia* (1412-1414?), stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

157. *Sant'Ambrogio* (1402-1412?). Particolare del volto, stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

giature, che determinavano le pieghe del panneggio delle vesti, sono infatti pressoché scomparse: qualche traccia è ancora visibile sulla pianeta in corrispondenza del braccio sinistro, piegato per sorreggere il pastorale. La maniera un po' secca, puntigliosa e descrittiva e la vivacità dei colori rivelano un'affinità stilistica di gusto con la miniatura della fine del Trecento ed in particolare con il sant'Ambrogio miniato nel libro d'Ore nel «Te Deum» B R 148 [23]. I lineamenti della nobile figura ed il disegno degli occhi, nel quale si può notare come tratto caratteristico la molle gonfiezza della palpebra inferiore, corrispondono a quelli del sant'Ambrogio, seduto in cattedra, che caccia gli eretici, ora nella Pinacoteca di Brera ma proveniente dall'oratorio campestre di Mocchirolo, databile tra gli anni 1365-70 [24]. Il nostro affresco rivela notevoli affinità anche con il sant'Ambrogio dipinto, tra il 1380-1390, su di un pilastro della chiesa di Sant'Agostino a Bergamo [25] e con il san Nicolò, affrescato nel braccio sud del transetto della chiesa di San Nicolò ai Celestini a Bergamo, opera datata al 1393 [26].

La cornice, che in origine doveva racchiudere il riquadro con l'immagine del santo ora è visibile solo nel tratto verticale alla sua sinistra (fig. 158) e ripete un motivo geometrico che ritroviamo anche nelle cornici dei dipinti dell'abbazia di San Pietro di Viboldone, eseguiti da maestri lombardi nella metà e nell'ultimo quarto del Trecento [27], ed in quelle dei dipinti della chiesa di Santa Maria in Selva a Locarno, databili agli inizi del Quattrocento [28].

Essendo impossibile dare un esatto giudizio sulla qualità pittorica dell'affresco, diventa più difficile proporre una possibile datazione. Il santo Ambrogio appartiene, comunque, alla prima fase decorativa della facciata. Le caratteristiche tecniche (materiale e tecnica di esecuzione) infatti denotano che gli affreschi nel sottotetto — precedentemente esaminati — e quelli nella «sala dell'arengo» — il sant'Ambrogio ed il «biscione» visconteo — sono stati concepiti e disegnati in un unico intervento e non in tempi successivi.

Il «biscione» visconteo di colore azzurro [29] è campito su fondo bianco, è coronato ed è accompagnato dall'impresa del *drago alato* (figg. 1, 129, 158). Durante i restauri condotti nel 1986, accanto alle fauci della biscia sono state rinvenute tracce di pigmento rosso [30], che testimoniano la presenza, in origine, del saraceno, che generalmente viene raffigurato con le braccia distese (disposte in *palo*), mentre sta per essere ingoiato dal serpente [31].

I termini *post quem* ed *ante quem* per l'esecuzione del primo intervento pittorico sulla facciata vengono forniti dall'araldica e dalle sigle che accompagnano gli stemmi. La facciata fu decorata dopo il 1396, anno in cui venne concessa a Gian Galeazzo la dignità di conte di Pavia [32], e prima del 1447, anno di morte di Filippo Maria Visconti [33]. Sulla base di quanto si è detto sui singoli stemmi è, però, possibile risalire ad una datazione assai più precisa. La presenza di un secondo stemma attribuibile a Filippo Maria Visconti in qualità di conte di Pavia permette di individuare come termine *post quem* l'anno 1402. Gian Galeazzo a questa data assegnò infatti al secondogenito Filippo Maria la contea di Pavia ed alcune città tra le quali Tortona [34] e, assai probabilmente, anche *Castrumnouum Terdonense*. Sulla base degli stemmi pervenuti, si può affermare che la facciata sia stata affrescata tra il 1402 ed il 1412, prima che Filippo Maria ricevesse il titolo di duca, all'età di vent'anni, in seguito all'assassinio di suo fratello maggiore, Giovanni Maria, poiché manca l'insegna ducale di Milano: lo scudo *inquartato*, al primo ed al quarto d'oro all'aquila di nero, al secondo ed al terzo d'argento al «biscione» [35]. Questa cronologia si addice anche al sant'Ambrogio, che inserendosi nel programma di una decorazione prevalentemente celebrativa della casa viscontea, è sicuramente opera di un maestro di formazione lombarda, appartenente a quella stuola di artisti che erano inviati a dipingere insegne ducali nei castelli e sulle facciate degli edifici pubblici di tutto il ducato di

Milano [36]. L'artista avrebbe in tal caso, realizzato la figura del santo attenendosi ad un linguaggio pittorico ormai obsoleto in area lombarda. Occorre ricordare a tal proposito che il nostro artista opera in un'«area periferica» del ducato visconteo, dove, ad eccezione di qualche maestro esperto, si producono dipinti dalle forme attardate sebbene di alto valore qualitativo.

Sarei invece propensa a considerare lo stemma *partito* con il biscione e l'emblema di Castelnuovo un'aggiunta più tarda. In questo stemma compare, infatti, una lettera, la M, coronata. Le iniziali coronate solitamente sono riferite a personaggi, prima della casa viscontea e poi sforzesca, che hanno ricevuto il titolo di duca. Dal momento che Castelnuovo non fece parte, tra il 1402 ed il 1412, dei territori di diretta dipendenza del ducato e pertanto del duca Giovanni Maria [37], è lecito attribuire lo stemma a Filippo Maria, duca di Milano dal 1412. È probabile quindi che questo stemma sia stato aggiunto dopo che Filippo Maria ricevette dal padre le terre che aveva perduto durante il periodo di reggenza della madre e durante il governo del fratello [38]. L'anno di infeudazione (1414) di Castelnuovo, Sale e Casei al Conte di Carmagnola sancisce il recupero da parte di Filippo Maria di queste terre [39].

La decorazione, dove la vivacità dei colori delle raffigurazioni era una componente predominante, può essere idealmente ricomposta come un ciclo costituito da una serie di riquadri, contenenti stemmi della famiglia viscontea, intercalati da fasce con imprese araldiche. In questo programma si inserisce inoltre il sant'Ambrogio, patrono della città di Milano e conseguentemente legato ai duchi [40].

Quanto rimane della decorazione appartiene, assai probabilmente, ad un preciso programma iconografico di cui è possibile cogliere il significato. La presenza dello stemma del primo conte di Pavia accanto a quello di Filippo Maria sembra indicare che il tema svolto sia quello della continuità dinastica, mentre il «biscione», il santo Ambrogio ed il successivo stemma con l'iniziale coronata diventano strumento di affermazione della legittimità del potere di Filippo Maria Visconti su Castelnuovo.

Trovare dei confronti immediati con altre facciate, decorate agli inizi del Quattrocento con dipinti che richiamino il programma iconografico svolto a Castelnuovo, è cosa assai ardua. Le facciate sono, infatti, le parti di un edificio più soggette alle oscillazioni di gusto [41] e quindi più esposte alle trasformazioni. Sulla base di testimonianze superstiti, in area lombarda, è possibile affermare che i dipinti castelnovesi non hanno nulla a che vedere con le ricche decorazioni a *compassi*, tipiche della seconda metà del Trecento, che compaiono sulle pareti esterne di Pandino [42] e Lardirago [43]. A Castelnuovo non è infatti predominante il gusto decorativo, in cui prevalgono il colore e la ricchezza dei motivi, ma il gusto celebrativo. Viene infatti affidato al linguaggio dell'araldica, secondo una prassi assai comune, il compito di celebrare un personaggio della casa viscontea, legittimando così il suo potere sul territorio castelnovese. L'uso di decorare o scolpire stemmi sulle porte o sulle facciate di palazzi e di castelli ricorre sia durante il dominio visconteo, sia durante quello sforzesco. A tale proposito è utile riportare qualche esempio di edifici con pareti esterne decorate da stemmi viscontei o sforzeschi. Appartiene alla metà del XIV secolo lo stemma raffigurante il biscione dei Visconti nella lunetta della quadrifora del cortile interno del broletto di Brescia [44]. Resti di scudi con lo stemma visconteo rimangono anche sulle parti esterne di alcuni merli delle torri orientali del castello di Pandino [45]. Sulla facciata del duecentesco palazzo di Novara sono ancora visibili lacerti di intonaco affrescato con imprese araldiche e la biscia viscontea [46]. È opportuno infine ricordare la decorazione sulle pareti del cortile del castello di Briona. Accanto a diversi stemmi, tra i quali quello degli Sforza, è raffigurata anche sant'Apollonia [47].

158. *Sant'Ambrogio* e *«Biscione» visconteo* (1402-1412?), particolare della cornice del riquadro del santo e dell'impresa del *Drago alato*, stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

2. *Esame della decorazione appartenente al secondo intervento pittorico sulla facciata*

La facciata fu nuovamente decorata, in un periodo non molto lontano dal primo intervento pittorico. Di questa seconda fase rimangono, come testimonianza, solo pochi lacerti che non permettono di stabilire quale fosse la consistenza dell'intervento. Si tratta principalmente di tre frammenti di intonaco: due visibili sul muro ovest del sottotetto ed uno sulla parete ovest della «sala dell'arengo» (fig. 129). La nuova campagna pittorica dovette tuttavia interessare buona parte della facciata, prevedendo un totale occultamento delle pitture preesistenti, riutilizzate come *arriccio*. Poiché i frammenti pervenuti sono collocati in punti assai lontai l'uno dall'altro ed affrescati con soggetti diversi è opportuno, per maggior correttezza [48], esaminarli separatamente in quanto per la loro datazione si ricorrerà a dipinti non sempre appartenenti allo stesso repertorio.

Il frammento più importante è costituito dalla figura del san Pietro nella «sala dell'arengo», dipinto su di un fondo a due colori: turchino e rosso (fig. 134). Il santo, che tiene fra le mani il libro e le chiavi, indossa una tunica verde rivestita da un manto giallo. Il maestro per realizzare il panneggio delle vesti tenne conto delle luci e delle ombre, ancora chiaramente leggibili nel manto, dove il colore ha maggiormente resistito al degrado [49]. Il manto, posato sulle spalle del santo, ricade, ampliandosi, verso il basso, formando ampi festoni di pieghe. Il santo sembra quasi sollevare e piegare il braccio sinistro per sorreggere il manto, che, dopo una profonda e sinuosa piega, ricade perpendicolarmente dall'avambraccio con piege verticali, che si attorcigliano come cartigli. È il manto, invece, che sembra sorreggere e fasciare il braccio destro, per poi proseguire lungo il ventre del santo. L'artista nel dipingere i panneggi realizza anche alcune pieghe, che non sono spiegabili con la posa del santo. Ne sono esempio le pieghe che da sotto il braccio destro proseguono oltre la gamba e, solo dopo ampie curve, scendono verticalmente. La scollatura della tunica venne interrotta da una piega, nascosta dalle chiavi e quasi completamente illeggibile per la caduta del colore [50]. Il volto, ben delineato nei contorni, nello sguardo dolce e pacato, rivela i connotati di un uomo fin troppo giovane rispetto all'usuale iconografia del san Pietro (fig. 159). I capelli sono realizzati seguendo un'ondulazione convenzionale e, come la barba, sono disposti a ciocche sempre uguali. La mano sinistra si rivela assai esile e con dita eccessivamente lunghe. San Pietro reca un nimbo che in origine doveva essere d'oro, decorato da linee, disposte a raggera, in stucco colorato oppure in oro, ma in rilievo [51].

Il santo rivela affinità stilistiche con pitture di area alessandrina, ma anche con dipinti appartenenti ad una area propriamente lombarda.

Il precedente più immediato, da cui si diparte un filone ricco di diramazioni [52], è offerto dagli evangelisti dipinti nella volta a crociera di Santa Giustina a Sezzadio, risalenti agli anni 1434-1447 [53]. Si confronti ad esempio il volto del san Pietro con quello dell'evangelista Luca. I tratti lineari che definiscono gli occhi, il naso e la bocca si ripetono identici nei due volti. Le sopracciglia sono assai fini e delineate appena sopra le palpebre gonfie degli occhi. Quella sopra l'occhio destro di san Luca e quella sopra l'occhio sinistro di san Pietro proseguono a delineare il naso che rivela, in entrambi i volti, la stessa curvatura e lo stesso rigonfiamento in corrispondenza delle narici. I capelli e la barba sono caratterizzati dallo stesso tratto calligrafico. Anche il modo di «piegheggiare» le stoffe delle vesti del san Pietro pare derivare direttamente dagli affreschi a Sezzadio. Si vedano in particolare il manto di san Luca, la tunica ed il manto di san Matteo. La piega che compare sia nel manto di san Luca, sia in quello di san Matteo, in corrispondenza della spalla sinistra, si ripete anche in corrispondenza della spalla destra del santo castelnovese. La piega, che interrompe la linea semicircolare dello scollo della tunica del san Pietro compare anche nella tunica dell'evangelista Luca. I rimandi a Sezzadio potrebbero continuare anche per l'uso dei colori. A Castelnuovo, in origine, gli accostamenti dovevano essere squillanti e assai più violenti, come nella volta di Santa Giustina.

Al dipinto castelnovese è possibile accostare un'altra serie di affreschi, forse leggermente più tardi, che hanno non poche affinità con i dipinti di Sezzadio. Si tratta di alcuni affreschi conservati nella pieve di San Pietro a Volpedo [54]: un san Giacomo, datato 1462 e dipinto sul terzo pilastro nord, i dodici Apostoli e san Michele, affrescati nel catino absidale da una personalità affine a quella che eseguì il san Giacomo e assegnabili, quindi, al primo decennio della seconda metà del Quattrocento [55]. Le somiglianze puntuali tra il san Pietro ed il san Giacomo portano ad individuare una notevole affinità stilistica, che non solo avvicina i due artisti, ma quasi li identifica in un'unica personalità. Il maestro del san Pietro mostra, però, una maggiore arcaicità nella resa del panneggio ed una maggiore incertezza nella posa del santo. Il tratto legnoso, lo sguardo del volto, l'ondulazione convenzionale e calligrafica dei capelli, la posa del corpo e le esili mani dalle lunghe dita si ripetono, identiche, in entrambi i santi. L'aureola ed il panneggio si avvicinano invece a quelli degli Apostoli e del san Michele dipinti nell'abside. Le fasce di pieghe del-

159. *S. Pietro* (1450?). Particolare del volto, stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

le tuniche e dei manti degli Apostoli ricadono seguendo dei moduli ripetitivi. Esse si ampliano verso il basso, dopo aver avvolto la figura, formando degli strascichi come nell'affresco castelnovese. Nella gamma cromatica dei dipinti volpedesi prevalgono colori brillanti e vivaci. Il fondo turchino, il giallo del manto ed il verde della tunica del san Pietro sembrano usciti dalla stessa tavolozza del maestro dell'abside. Il san Pietro pertanto può essere inserito stilisticamente tra gli affreschi di Sezzadio e quelli di Volpedo e cornologicamente tra il 1434-47 ed il 1462.

Sono comunque possibili confronti anche con dipinti di area lombarda, accostabili al san Pietro per i tratti del viso, per il panneggio delle vesti, per le belle mani dalle dita affusolate, per i fondi bicromi orlati da più cornici. Si ricordano in particolare il san Paolo affrescato sul settimo pilone sinistro ed i santi Elzeario e Paolo dipinti sul terzo pilone sinistro nella chiesa di San Francesco a Lodi, opere di maestranze lodigiane attive verso il 1430 [56]. Affinità stilistiche si hanno anche con dipinti attribuiti alla bottega degli Zavattari: la santa Apollonia ed il san Domenico, affrescati sui pilastri della chiesa parrocchiale di Silvano Pietra [57].

Non sono, però, da trascurare anche utili paralleli con Cristoforo Moretti [58] e gli Zavattari [59]. Il parallelo con gli Zavattari va sostenuto non tanto per la vicinanza di stile quanto per il carattere dell'affresco castelnovese, che corrisponde alla produzione di un modulo ripetitivo degli Zavattari tra Milano e Monza.

Gli esempi della pittura alessandrina e della pittura lombarda, che vengono qui richiamati inducono ad ipotizzare che il nostro santo sia stato affrescato attorno alla metà del XV secolo [60]. Questa datazione verrebbe confermata anche dai rimandi alla miniatura. Gli ampi faldoni dei voluminosi panneggi e l'aureola a foggia stellata, cara al repertorio lombardo, sembrano rivelare il contatto dell'artista castelnovese con la corrente miniaturistica, che fa capo a Michelino da Besozzo [61]. Elementi utili di confronto vengono forniti soprattutto dai disegni acquerellati con i santi Pietro, Giacomo, Tommaso e Bartolomeo al Louvre [62].

Riferire il san Pietro ad una precisa personalità della «scuola pittorica tortonese» è forse troppo azzardato. Non è tuttavia da escludere l'ipotesi di una paternità Bosiliana [63].

Altri due lacerti di intonaco, di minor consistenza, sono visibili sulla parete ovest del sottotetto. Essi sono decorati con motivi che dovevano, in origine, essere utilizzati come cornici divisorie.

Su uno di questi lacerti è dipinto un motivo floreale, costituito da un'alternanza di fiori a cinque petali e di ramoscelli ricchi di foglie. Il motivo rivela una notevole raffinatezza, sia nella esecuzione, sia nell'accostamento dei colori. Il fregio a fiori è, infatti, dipinto, su fondo rosso, con tonalità tenui basate sull'uso dei colori bianco e verde. Questa decorazione si inserisce nell'ampio repertorio di fregi utilizzati per incorniciare gli affreschi attorno alla metà del XV secolo. È utile pertanto elencare alcuni esempi di affreschi dove le cornici sono costituite da motivi floreali, che pur mostrando fiori di forme assai diverse, rivelano lo stesso gusto decorativo. Per l'area alessandrina si vedano i fregi che incorniciano gli spicchi della volta a crociera della chiesa di Santa Giustina a Sezzadio [64] e quelli della volta del presbiterio in Santa Maria e San Siro a Sale [65]; si ricordano inoltre le cornici che inquadrano l'affresco raffigurante la *Madonna in trono col Bambino*, nella cappella di Palazzo Zoppi a Cassine [66]. Per l'area lombarda si menzionano in particolare il fregio dell'affresco con la *Madonna in trono e santi* nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Brescia [67] e quello nella sala superiore del castello di Masnago [68].

Il terzo frammento d'intonaco è decorato da motivi geometrici (figg. 149, 153). Su di una fascia di colore rosso sono state tracciate, con il colore bianco, dall'artista delle linee verticali ed

160. Palazzo Comunale. Sottotetto, parete est del nucleo tardo-romanico. Frammento di decorazione affrescata con motivi floreali (1450?) dopo i restauri del 1986.

orizzontali, che, intersecandosi, formano una scacchiera. All'interno di ogni piccolo riquadro, le pennellate di colore bianco, disposte a raggera, sembrano voler imitare i raggi del sole. Appena sotto questa fascia, rimangono tracce di lettere in caratteri gotici, ora non più decifrabili.

Sulla base delle decorazioni pervenute sembrerebbe che il primo intervento pittorico fosse destinato a scomparire sotto l'intonaco delle nuove pitture. Un cambiamento, a quanto pare radicale, doveva però essere legato a qualche particolare avvenimento o politico, o sociale o anche religioso. I documenti pervenuti, riguardanti la storia politica e religiosa di Castelnuovo, non sono molto utili. Tralasciando momentaneamente la datazione proposta per i dipinti, che stilisticamente e qualitativamente si inseriscono tra cicli di affreschi databili tra l'ultimo decennio della prima metà ed il primo decennio della seconda metà del XV secolo, occorre individuare un momento storico che avrebbe permesso di occultare le insegne viscontee. È possibile, a tal proposito, prendere atto di alcuni dati, che inducono a riflettere sebbene non permettano di approdare ad una conclusione. Castelnuovo fu concesso in feudo da Filippo Maria Visconti a Borso d'Este nel 1443 [69]. Borso fu costretto, infatti, a cedere Crema e ad accontentarsi delle minori rendite di Castelnuovo [70]. Il comportamento del duca milanese portò sicuramente Borso a maturare quell'ostilità, che lo accompagnerà fino alla morte [71], nei confronti di Milano, ma non al punto di far «cancellare» le insegne viscontee. Castelnuovo, pur essendo feudo di Borso, appartenne comunque al ducato milanese, almeno fino alla morte di Filippo Maria, avvenuta nel 1447.

Dopo questo avvenimento la situazione politica cambiò, lo stato visconteo entrò in crisi e molte città si dichiararono «auree repubbliche» o «magnifiche comunità» [72]. Lo Sforza riuscì ad imporre il suo potere su Milano (1450) e sui territori del vecchio stato visconteo solo dopo una lunga campagna militare ed una logorante attività diplomatica [73]. Castelnuovo, dal canto suo, era riuscito, proprio sotto il dominio di Borso, a raggiungere una certa autonomia. Solo pochi mesi dopo l'atto di infeudazione [74], seguì una convenzione tra lo stesso marchese Borso d'Este ed i rappresentanti della comunità di Castelnuovo. Con tale convenzione Castelnuovo si impegnava a versare ogni anno al marchese una determinata somma, come pagamento della liberazione del comune dai dazi e dalle gabelle [75]. Il 15 dicembre 1450, ottenuta l'approvazione da Borso, vennero invece modificati gli statuti [76]. Dalla lettura del primo libro degli statuti, relativo all'ordinamento politico, si apprende quale fosse il sistema di governo, che funzionava secondo principi e meccanismi risalenti all'età dei liberi comuni, dove le commissioni, composte da membri del consiglio cittadino, avevano amplissimi poteri decisionali [77].

La decisione di affrescare nuovamente la facciata del Palazzo Comunale deve essere maturata in questo torno di anni. La sua realizzazione fu portata a compimento per volontà di un committente che verosimilmente può essere identificato con la comunità castelnovese [78]. Appare infatti alquanto improbabile che sia il duca di Milano sia Borso d'Este [79], impegnati in problemi politici di più ampio rilievo, abbiano potuto farsi promotori di una iniziativa provinciale.

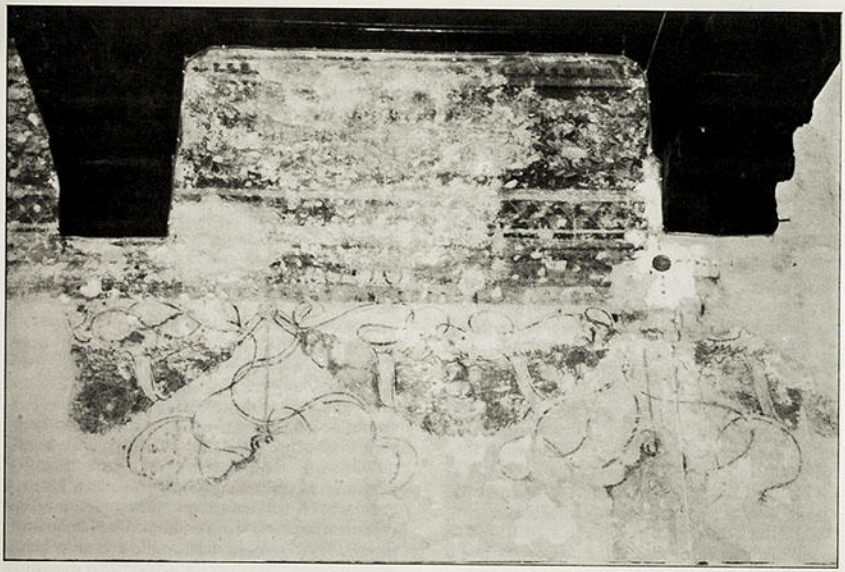
3. *La decorazione degli interni nella seconda metà del Quattrocento*

Nella seconda metà del Quattrocento furono decorate le quattro pareti del salone centrale (sala I) e la parte nord della «sala dell'arengo» (sala II) [80] ubicate al primo piano del palazzo.

Particolare attenzione merita il salone centrale che conserva pressoché integre le decorazioni quattrocentesche. La stanza si configura come un vano rettangolare tendente al trapezio [81]. Benché sotto strati di scialbo restino buona parte dei dipinti del fregio, i dati finora acquisiti permettono un primo tentativo di restituzione dell'insieme. Sotto il soffitto ligneo novecentesco [82], che in origine doveva essere a cassettoni, corre un fregio dipinto (figg. 117-118, 161-162). Rispetto ai consueti modi lombardi esso presenta la particolarità di accostare elementi pittorici che, solitamente, non compaiono nello stesso ciclo di affreschi. Pur rientrando, pertanto, nell'ambito di quei pochi fregi quattrocenteschi che ancora decorano le pareti di alcuni edifici civili [83], la decorazione di Castelnuovo si differenzia da questi, come vedremo, proprio per l'affacciarsi di novità rinascimentali (ricerca prospettica, presenza di cornici ad ovuli, dentelli ed unghiature) coesistenti con aspetti fortemente legati ad un mondo figurativo ancora tardo gotico (decorazione a foglie d'acanto).

L'artista eseguì il fregio accostando diversi motivi decorativi: un motivo floreale, più motivi geometrici, il motivo dei festoni a fronde e frutta e motivi araldici (figg. 117-118). A partire dal soffitto ligneo la decorazione prende avvio con una cornice di colore giallo ocra, avente uno spessore di 2 centimetri circa. A questa ne segue un'altra a dentelli bianchi [84] in prospettiva, ottenuta utilizzando i colori grigio e nero. Due righe nere [85] delineano lo spazio del motivo floreale a foglie d'acanto, campito sul fondo porpora [86]. Tra il motivo delle foglie d'acanto bianche, sfumate con pennellate di verde o di giallo, si inseriscono dei rosoni gialli o grigi. Il voler so-

161. Palazzo Comunale. Sala I. Particolare del fregio dipinto sulla parete nord (1470?).



162. Palazzo Comunale. Interno, sala I. Particolare del fregio dipinto sulla parete nord (1470?).

stanziare il gioco illusionistico portò l'artista a segnare i contorni delle foglie e dei rosoni con spesse righe nere. Dopo il motivo floreale è inserita nel fregio una cornice con rombi gialli e rossi in prospettiva[87], delimitata da due fasce di color bianco perlaceo. Prima del motivo a festoni di foglie e frutta vi è una fascia[88], nella quale prevalgono il bianco, il nero e più toni di grigio, costituita da più cornici: la prima e l'ultima a dentelli in prospettiva, le due centrali ad unghiature e ad ovuli. I festoni a foglie d'alloro[89], legati da due nastri bianchi e carichi, al centro, di frutta[90], sono annodati mediante sottili nastri rossi, ad anelli da cui pendono insegne araldiche.

Delle cinque insegne araldiche pervenute (si tratta comunque di poche tracce di colore) solo tre, sulla parete ovest del salone possono essere decifrate (figg. 161, 162). Il primo scudo[91] (a partire dall'angolo nord-ovest del salone) è formato da tre strisce verticali bianche alternate ad altrettante strisce verticali rosse[92]. Al centro dello scudo vi è un serpente di colore rosso colto nell'atto di mordersi la coda[93]. Il secondo scudo, di cui è pervenuta solo la parte superiore (circa un quarto dello scudo completo), doveva essere, date le dimensioni delle figure ancora visibili, *inquartato*. Nel primo quarto rimane il diamante appuntito di un anello, campito su fondo rosso; nel secondo quarto sono invece visibili due braccia, di colore rosso, di una croce dipinta su fondo bianco. Infine sull'ultimo scudo sono dipinti, su fondo rosso, tre anelli intrecciati, di colore giallo, portanti un diamante appuntito.

Sulla base dell'identificazione del secondo e del terzo stemma[94] è possibile stabilire una probabile datazione del fregio, che dovrà, però, essere confortata anche da confronti stilistici con altri cicli di affreschi.

Il secondo stemma può essere attribuito a Galeazzo Maria Sforza ed alla moglie Bona di Savoia. L'anello, tuttora visibile, appartiene infatti all'impresa, usata da Francesco Sforza e dai suoi discendenti[95], dei *tre anelli intrecciati*, mentre lo stemma con la croce, di colore rosso, campita su fondo bianco si riferisce allo stemma dei Savoia[96].
Questo emblema fornisce il termine *post quem* per la datazione del fregio dipinto, da identificarsi con l'anno 1468, quando Galeazzo Maria e Bona si unirono in matrimonio. Per il termine *ante quem* bisogna ricorrere al terzo scudo, dove è dipinta l'impresa dei *tre anelli intrecciati*, che fu concessa dal duca Francesco Sforza, a titolo d'onore e di distinzione, a diverse famiglie, tra le quali i Sanseverino[97]. Poiché Galeazzo Sanseverino fu marchese di Castelnuovo dal 1483 al 1499[98], l'anno 1499 diventa termine *ante quem*.

Occorre però riflettere su questa cronologia, 1468-1499, che ci viene fornita da un semplice esame delle insegne araldiche. Se, infatti, si riferisse l'impresa dei tre anelli a Galeazzo Maria non sorgerebbero dubbi sulla data di esecuzione del fregio, che sarebbe stato affrescato dopo il 1468, rientrando, quindi, nel programma di lavori di ampliamento e rinnovamento dei locali del Palazzo Comunale, terminati sicuramente prima del 1472[99]. Qualora l'impresa venisse attribuita a Galeazzo Sanseverino sarebbe necessario giustificare la presenza dello stemma del duca Galeazzo Maria[100] e della consorte Bona di Savoia. L'unico legame del Sanseverino con la casa ducale che potrebbe giustificare tale presenza è il matrimonio contratto nel 1496 con Bianca Giovanna[101], figlia naturale di Ludovico il Moro. Affermare, però, che l'insegna araldica sia stata dipinta per celebrare l'appartenenza di Bianca Giovanna alla dinastia dei duchi di Milano, è forse troppo azzardato[102]. In tal caso sarebbe più logico pensare che i due stemmi pervenuti siano da riferire a Gian Galeazzo Maria[103] o ad Ermete Maria[104], entrambi figli di Galeazzo e Bona.

Queste ipotesi di datazione devono comunque essere convalidate anche dall'esame stilistico della decorazione pittorica che, come vedremo più avanti, è da riferirsi agli anni '70. In tal caso il fregio dipinto sulle pareti di questa sala e la decorazione della «sala dell'arengo», di cui si tratterà in seguito, rientrerebbero appunto nel programma di rinnovamento dei locali del palazzo, precedente il 4 maggio 1472.

Per poter esprimere un giudizio sulla qualità esecutiva della decorazione occorre, in primo luogo, esaminare i singoli motivi che compongono il fregio. L'anonimo autore, che eseguì le figurazioni dipinte, si muove infatti nell'ambito dei repertori decorativi sia del tardogotico, sia del primo umanesimo. Il fregio a foglie d'acanto, pur essendo realizzato con passaggi graduali di colore con i quali si vuole evidenziare il gioco prospettico e la tridimensionalità, rientra in quei repertori decorativi che fecero la loro prima apparizione nella seconda metà del Trecento e che furono utilizzati per tutto il Quattrocento. Si ricordano, come esempi trecenteschi, i fregi, realizzati per incorniciare i riquadri con storie della vita di Maria e della Maddalena, nella cappella della Sacrestia di Santa Croce a Firenze, dipinti da Giovanni da Milano nel 1365 circa[105], quelli inseriti nelle tappezzerie *a compassi*, che decorano alcune pareti interne del castello visconteo di Pavia, databili alla seconda metà del XIV secolo[106]. Ad un momento che deve essere riportato almeno intorno al 1420 risale il fregio che corre, appena sotto il soffitto a cassettoni, lungo le quattro pareti della sala baronale nel castello della Manta, presso Saluzzo[107]. In una saletta del palazzo Castiglioni, a Castiglione Olona, si conserva ancora un fregio con ornati gotici, putti e stemmi, che sovrasta la veduta ad affresco di un paesag-

gio, databile attorno al 1440 [108]. Si vedano infine i fregi nella chiesa di San Giovanni a Roccaverano, eseguiti dopo il 1481 da un ignoto maestro che opera ancora in pieno clima tardogotico, caratterizzato da un gusto narrativo e da un pacato naturalismo [109]. I motivi a foglie d'acanto vengono, negli esempi sopra citati, interrotti da riquadri o medaglioni contenenti stemmi o rosoni. Queste interruzioni sono inoltre sottolineate da linee di colore, che incorniciano, così, i vari riquadri. A Castelnuovo invece la decorazione floreale corre lungo le pareti senza interruzioni di sorta. Figurazioni e fattura del fregio castelnovese sono ben raffrontabili a quelle del fregio presente sulle pareti, sotto il porticato, nella cascina Mirabella, presso Milano. L'ornamentazione floreale, sotto il loggiato, di questa cascina fu eseguita dopo la metà del Quattrocento [110]. Le cornici a dentelli in prospettiva, ad ovuli e ad unghiature appartengono invece al repertorio rinascimentale, come il consueto motivo dei festoni a fronte e frutta. Per questi elementi decorativi si possono indicare generiche consonanze di gusto con taluni fregi dipinti nell'interno sia della cappella del Collegio Castiglioni (1475) [111] sia della Certosa di Pavia (1488-1494) [112], o con alcuni tra i numerosi esempi di decorazioni degli interni o delle facciate di edifici civili. Cito, per gli interni, solo la decorazione (1477-1491) di alcune sale del palazzo di Francesco Secco a San Martino Gusnago [113], mentre, per le facciate, solo il fregio (fine XV secolo), che corre sotto il cornicione, del palazzo di via Gezio Calini a Brescia [114]. La qualità delle decorazioni e dei fregi, sopra elencati, è più elevata rispetto ai dipinti castelnovesi e dimostra la presenza di maestranze assai abili, che operarono qualche anno dopo.

La coesistenza di un modo figurativo tardogotico con novità rinascimentali riporta la decorazione del salone alla seconda metà del XV secolo. Tale decorazione, di un certo livello qualitativo e di cui manca testimonianza documentaria, è pertanto riferibile stilisticamente agli anni '70.

Il fregio, che corre lungo le pareti del salone, ed i pochi lacerti pervenuti sulla parete nord della «sala dell'arengo», raffiguranti l'impresa dei *tizzoni ardenti*, un *casco* e le lettere M A con segno di abbreviazione (fig. 112) riferibili a Galeazzo Maria Sforza [115], rientrano nell'ambito di quegli affreschi e di quei codici miniati concepiti quale glorificazione della dinastia sforzesca, mediante sfoggio di motti, stemmi ed imprese araldiche [116].

Per la decorazione delle due sale non è possibile individuare né il committente, né l'artista.

Tenendo conto, però, del carattere dei dipinti e del fatto che si trovano all'interno di un palazzo adibito a funzioni pubbliche, viene spontaneo pensare ad una committenza ducale.

4. *La decorazione della «sala dell'arengo» tra la fine del Quattrocento ed i primi decenni del Cinquecento*

Sulle pareti nord ed ovest della «sala dell'arengo» sono ancora visibili saggi di un fregio rinascimentale. Mentre sulla parete ovest (figg. 129-130) le fasce dipinte, sotto il soffitto ligneo novecentesco [117], sono state pesantemente restaurate dal Pintor [118], sulla parete nord il piccolo frammento di intonaco (fig. 124) pervenuto mostra ancora i colori originali.

Sulla parete ovest il fregio è costituito da due registri. Un primo, a fondo rosso, limitato superiormente ed inferiormente da cornici architettoniche, svolge la tematica dei racemi vegetali monocromi che sostengono un tondo, in cui è campito il ritratto, di profilo, di un giovane uomo (fig. 129). Nel secondo sono invece campiti festoni di foglie e frutta da cui pendono insegne araldiche (fig. 130). Questa parte riprende il motivo decorativo già presente nel salone centrale. Nella «sala dell'arengo», però, i festoni e gli stemmi sono stati realizzati, rispetto a quelli del salone centrale, con un disegno più sommario.

Il pesante restauro, condotto dal Pintor sulla decorazione, che doveva presentarsi probabilmente, al momento della scoperta, come un insieme di macchie di colore [119], non ci permette di formulare un giudizio sulla qualità dell'opera. Il frammento affrescato sulla parete nord presenta, invece, connotati di indubbio interesse (fig. 124). I lacerti che rimangono del motivo vegetale e delle cornici sottostanti rivelano scioltezza compositiva nel dettaglio più minuto e grande sicurezza nel segno. Il motivo vegetale si avvale di pochi sobri toni chiari, rincalzati da rapide pennellate di verde. I contorni sono tracciati con pennellate nere, che rendono il dipinto prezioso e raffinato.

Il tema svolto, con tutte le dovute riserve, visto lo stato di degrado e di frammentarietà dell'affresco, può aggiungersi al già notevole repertorio di fregi dipinti, che in particolare decorano le sale dei palazzi pubblici e privati a partire dal nono decennio del secolo XV.

È utile, per comprendere l'ambito culturale nel quale operò l'anonimo artista, riportare alcuni esempi significativi di fregi dipinti in area lombarda, che si differenziano, comunque, rispetto all'opera castelnovese, per la più alta qualità esecutiva e la ricerca di più raffinati effetti in piena sintonia con la tematica rinascimentale. Un fregio monocromo su fondo rosso corre, sotto i soffitti a cassettoni, lungo le pareti delle sale, affrescate dopo il 1488, nella Bicocca degli Arcimboldi [120]. Al 1495 risalgono invece le decorazioni delle sale del palazzo di Branduzzo, dove è impiegato un vasto repertorio di motivi: testine angeliche tra candelabre, sfingi alternate a racemi

163. *Madonna in trono con Bambino* (1499-1520?) dopo i restauri del 1986. Particolari del capitello, dell'angelo e della cornice. Palazzo Comunale, parete nord della sala II.

e candelabre, stemmi della famiglia Botta e di altre famiglie nobili lombarde, tritoni e nereidi affrontate per sostenere i tondi con i ritratti [121]. Si ricordano, poi, il fregio dipinto in una sala di palazzo Fontana [122], la fascia con ritratti viscontei sforzeschi nel castello di Invorio Inferiore [123] e le decorazioni, di gusto quattrocentesco, sulle pareti del portico del castello di Vicolungo [124]. Alte fasce, con decorazioni monocrome su fondi ocra-dorati, a modanature lisce od ornate con motivi a dentelli, foglie, perline, palmette e fregio con stemmi sforzeschi, racchiusi in encarpi retti da geni e meduse, sono presenti anche in alcune sale del maschio del castello di Vigevano [125]. Gli esempi, sopra citati, inducono a proporre per il nostro fregio una datazione attorno gli inizi del Cinquecento. Questa ipotesi è in parte convalidata dalla presenza dello stemma di Giovanni Nicolò Trivulzio. Sulla parete ovest sono, infatti, ancora visibili due stemmi. Il primo [126], che appartiene alla famiglia Cattaneo di Castelnuovo [127], ha il fondo giallo con tre bande verticali di colore rosso. Nonostante il secondo stemma sia pervenuto incompleto [128], gli elementi a nostra disposizione permettono di affermare che si tratti dell'*arma* appartenente a Giovanni Nicolò Trivulzio, marchese di Castelnuovo dal 1499 al 1520 [129]. Lo stemma dal fondo rosso ha la croce d'argento (bianca) di sant'Andrea «carica di cinque Jesus», uno al centro e gli altri quattro alle estremità della croce [130].

Appartiene a questa campagna pittorica anche l'affresco sulla parete nord, raffigurante la *Madonna in trono con Bambino (fig. 138)*. La Madonna, avvolta nel manto, che dal capo scende a delineare con ampi panneggi la posa del corpo, tiene fra le braccia il Bambino, che ha nella mano sinistra un cartiglio. L'impianto prospettico dell'imponente trono della Madonna risulta essere il vero protagonista dell'immagine. La parte centrale della figurazione è, infatti, costituita proprio dal trono, sul quale siede la Vergine con il Bambino, che sono stati collocati dall'artista all'interno di una struttura architettonica. Si tratta di un soffitto a cassettoni sorretto, anteriormente, forse da due sole colonne (rimane oggi solo quella a sinistra della Madonna). Le linee, che delimitano i riquadri del soffitto, sono state tracciate seguendo le regole della prospettiva. La colonna sinistra è sormontata da un capitello dalla forma assai strana e curiosa. Sembrerebbe un capitello cubico con gli angoli smussati, simile a quelli del porticato del palazzo [131]. A destra della colonna, in corrispondenza del capitello, è ancora visibile un angelo, abbigliato con una tunica verde (fig. 163). Sotto l'angelo si conservano le tracce di due figure aureolate in atto di adorazione. Di queste figure rimane solo il disegno preparatorio. L'artista completò il dipinto eseguendo una fascia, di cui rimangono alcuni saggi, a motivi geometrici e ad unghiature, che doveva incorniciare la raffigurazione [132]. Nella finta cornice architettonica (fig. 164) sono inseriti due motivi decorativi: il motivo a sfere grige con pennellate di nero per ottenere l'effetto della tridimensionalità ed il motivo a punta di diamante, in bianco e rosso, che doveva comparire solo nei quattro angoli della cornice.

La punta di diamante, inserita in finte cornici architettoniche, è un motivo decorativo assai utilizzato in età rinascimentale per decorare le facciate dei palazzi. Si ricordano, a tal proposito, la facciata del palazzo di via Agostino Gazzo a Brescia [133] e la facciata della scuderia fatta erigere da Ludovico il Moro nel castello di Vigevano [134].

Il motivo ad unghiature è identico a quello che compare nel frammento, decorato a racemi, sulla parete sud, anche se quest'ultimo ha dimensioni minori.

A sinistra della Madonna, in corrispondenza del suo avanbraccio destro, sono ricomparse, durante i restauri più recenti [135], alcune lettere di una scritta (fig. 165). Le lettere, in caratteri gotici, furono tracciate, su fondo rosso, con colore

bianco. Si può supporre che si tratti della firma dell'artista che eseguì l'opera [136]. Esaminando la scritta a luce radente, è possibile identificare, sempre con un certo margine di dubbio ed incertezza, alcune lettere: una I iniziale, seguita dalle lettere O H A N, quindi IOHAN (Giovanni).

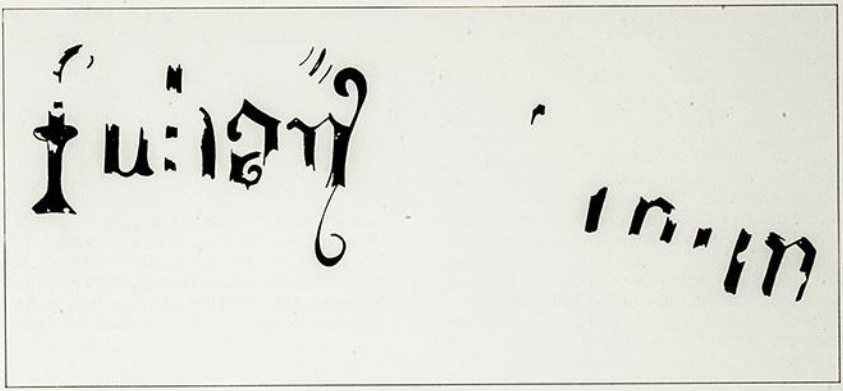
Anche senza l'aiuto di queste poche lettere, l'affresco castelnovese può essere attribuito a Giovanni Quirico da Tortona, sulla base del trittico, conservato presso l'Ospedale di Vigevano [137], firmato e datato 1503, e delle poche opere aggregabili stilisticamente a quest'unica opera certa. Mi riferisco all'affresco, datato 1502, sul terzo pilastro della chiesa della pieve di Volpedo, raffigurante una *Madonna in trono col Bambino tra i santi Giacomo ed Agata* [138]; al dittico, con un *Santo e la Vergine*, affrescato sulla controfacciata della parrocchiale di Pontecurone [139] ed infine all'affresco con la *Madonna della Misericordia*, conservato nella canonica della chiesa parrocchiale di San Nicolò a Novi Ligure [140]. Il confronto con il polittico di Vigevano (raffigurante la *Madonna col Bambino, san Pietro e committente, san Giovanni Evangelista, santa Lucia e santa Caterina d'Alessandria e la Visitazione*) risulta probante specie per quanto riguarda la figura della Vergine, pressoché identica a quella castelnovese; oltre che per altre analogie relative all'impostazione spaziale e ai dettagli decorativi. Il manto della Vergine nell'affresco castelnovese, come nel polittico di Vigevano, dalla nuca ricade sulle spalle per poi scendere ed avvolgerne il corpo. Identico è il modo di realizzare le aureole e la corona. Il volto della Vergine, dall'espressione dolce e pacata, è, in entrambi i dipinti, perfettamente ovale; le mani sono affusolate. Per quanto riguarda gli elementi architettonici, nella trabeazione del nostro affresco compare una fila di perline, che ritroviamo anche nella trabeazione del polittico di Vigevano e in quella dell'affresco di Volpedo.

«Johannes Quirici Terdonensis» (così l'artista firma il polittico di Vigevano) teneva bottega, intorno al 1503, a Valenza Po e, nello stesso anno, dipingeva per Pasino de Ferrari l'ancona per la cappella della Visitazione nel Duomo vigevanese [141].

Esprimere un giudizio sulla qualità esecutiva dell'affresco di Castelnuovo ed avanzare ipotesi precise sulla data di esecuzione è, purtroppo, impossibile, per l'avanzato stato di degrado della

164. *Madonna in trono con Bambino* (1499-1520?) dopo i restauri del 1986. Particolare della cornice con il motivo a punta di diamante. Palazzo Comunale, parete nord della sala II.

165. Rilievo grafico della parete nord della sala II. Particolare della *Madonna in trono con Bambino*, stato attuale (dis. G. Bellingeri).



166. Rilievo grafico delle lettere comparse durante i restauri del 1986 in corrispondenza dell'avanbraccio destro della Madonna (dis. G. Bellingeri).

pellicola pittorica e per la frammentarietà della composizione. Il dipinto fu comunque eseguito, come il fregio, prima esaminato, a racemi vegetali e festoni, dopo il 1499.

5. *Gli affreschi cinquecenteschi del Berri*

Il 1557 è la data, in cifre arabe, che accompagna la firma apposta da Alessandro Berri (DE BERRIS FACIEBAT) nella fascia decorativa a grottesche, ancora visibile in diversi brani, sulla parete sud della «sala dell'arengo»[142] (fig. 126). La data risulta essere plausibile in quanto anche l'analisi stilistica afferisce in questa direzione, nonostante sia difficile esprimere giudizi in proposito, a causa delle ridipinture eseguite dal restauratore Pintor[143]. Il fregio a grottesche, su fondo rosso, corre sotto il soffitto ligneo novecentesco (figg. 116, 166). Esso è composto da coppie di sfingi, dalla testa di donna e dal corpo di leone, poste ai lati di un mascherone antropomorfo, alternate a putti che reggono girali a foglie d'acanto con frutti. I singoli elementi che compongono il fregio si ripetono identici, come uguali sono gli atteggiamenti dei putti negli spazi tra un mascherone e l'altro. I mascheroni hanno testa umana con orecchie e barba terminanti in foglie d'acanto. I colori usati dal Berri dovevano essere assai vivaci e costituire una componente predominante della decorazione. I tre mascheroni pervenuti hanno le foglie d'acanto della barba e dei capelli colorate in giallo o in grigio. Al mascherone giallo si affiancano sfingi dal corpo di colore grigio, mentre ai lati del mascherone grigio vi sono sfingi dal corpo giallo. I putti mostrano, sotto le ridipinture, gli originali riccioli biondi.

Sotto il fregio, vicino all'angolo sud-ovest della sala, è pervenuto un frammento di intonaco,

167. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud. Frammenti della decorazione a *grottesche* (1557) di Alessandro Berri e della decorazione novecentesca.

168. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud dopo i restauri del 1986. Particolare della decorazione affrescata da Alessandro Berri (1557) con fregio a *grottesche* e stemma.

appartenente sempre alla campagna decorativa realizzata dal Berri e raffigurante parte di uno stemma retto da putti (figg. 127, 167-168). Dello stemma originale rimangono solo due aquile, divise da una fascia rossa. I putti non solo reggono ma circondano anche lo stemma. I primi due, seduti agli angoli dello stemma, sostengono con una mano la corona marchionale [144] e con l'altra una tuba, portata alla bocca.

Si può ritenere, sulla base dell'esame stilistico e della tecnica esecutiva, che sia opera del Berri anche il riquadro di intonaco, sulla parete ovest, decorato con tre stemmi: uno centrale di dimensioni assai grandi e due laterali (figg. 169-170).

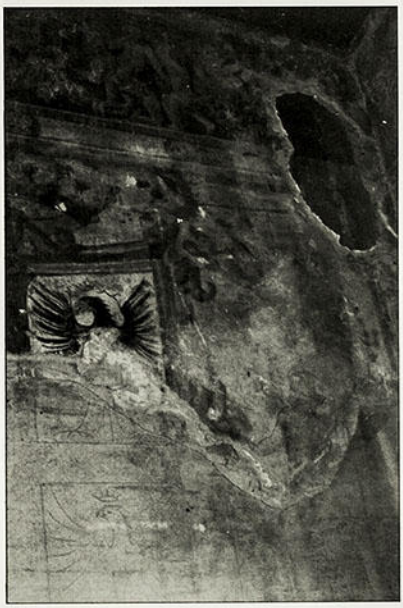
Lo scudo centrale, *accartocciato* [145], è sormontato dalla corona di marchese, simile a quella che compare sopra lo scudo della parete sud. Lo stemma è *partito*, cioè diviso perpendicolarmente in due parti, che, a loro volta, sono *inquartate*, cioè divise in quattro parti. La prima parte si può attribuire a Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara e, dopo la morte del padre avvenuta nel 1546, marchese del Vasto e di Castelnuovo Scrivia [146]. In essa vengono infatti raffigurati lo stemma dei d'Avalos di Napoli, l'illustre casata da cui discendeva il padre di Ferdinando, Alfonso [147], e lo stemma dei d'Aquino, unito a quello dei d'Avalos dopo il matrimonio di Inigo con Antonella d'Aquino, erede dei marchesi di Pescara, nonna di Alfonso d'Avalos [148]. L'arma dei d'Avalos di Napoli è costituita da un castello a tre torri, dipinto su fondo azzurro, con la *bordura* in rosso e in argento [149]. L'arma dei d'Aquino è *inquartata*: il secondo ed il terzo quarto sono *troncati* (cioè divisi orizzontalmente in due parti) in rosso ed in argento e hanno, nel mezzo, un leone, anch'esso di due colori; la prima e la quarta parte, dal fondo oro, hanno ciascuna, tre bande oblique rosse [150]. La seconda parte dello stemma può essere invece attribuita alla moglie di Ferdinando d'Avalos, Isabella Gonzaga, figlia di Federico, primo duca di Mantova [151]. Lo stemma d'argento (bianco) ha «la croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile spiegate di nero; sul tutto uno scudetto inquartato nel primo e nel quarto di rosso al leone d'argento coronato d'oro (Lombardia), nel secondo e nel terzo fasciato d'oro e di nero (Gonzaga)» [152].

Gli stemmi laterali si riferiscono al comune di Castelnuovo, quello a destra del grande stemma, ai Gonzaga, quello a sinistra (fig. 170). Sotto gli stemmi compaiono tracce di alcune lettere, delineate con il colore nero, che dovevano comporre le parole di un motto. Una sola parola è tuttora leggibile: OPERIBU [...].

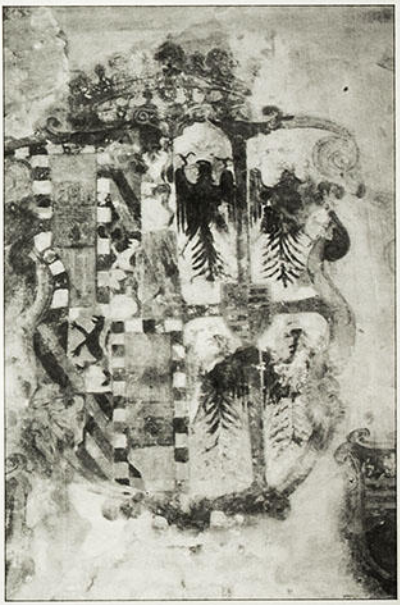
Le due aquile, sulla parete sud, dovevano costituire la parte superiore dello stemma di Isabella Gonzaga, che, nella parete ovest, appare accanto a quello del marito. È probabile che lo stemma di Isabella facesse *pendant* con lo stemma di Ferdinando d'Avalos, dipinto sempre sulla stessa parete.

La decorazione del Berri, come già era avvenuto nel secolo precedente, rendeva omaggio ai feudatari di Castelnuovo, celebrando e legittimando, nello stesso tempo, il loro potere sulla comunità di Castelnuovo. Ferdinando d'Avalos fu infatti marchese di Castelnuovo dal 1546 al 1568 [153] e sposò Isabella Gonzaga nel 1552 [154]. Egli, inoltre, fu nominato dal governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, nel 1554, generale della cavalleria leggera dello Stato di Milano al comando supremo della cavalleria dell'esercito spagnolo in Lombardia ed in Piemonte [155]. La decorazione della «sala dell'arengo» rientra nell'ambito del ridotto «corpus» pittorico dell'artista Alessandro Berri [156], costituito, infatti, da sole tre opere certe: la tavola ad olio raffigurante l'*Ultima Cena*, collocata nella cappella del SS. Sacramento della parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo a Castelnuovo Scrivia, datata 1540; il fregio e gli stemmi affrescati nella sala del Palazzo Comunale, firmati e datati 1557, e la tavola, sempre ad olio, con la *Madonna in trono e Bambino*, firmata e datata 1569, ora al Museo Civico di Castelnuovo Scrivia.

Alessandro Berri viene considerato pittore tardo-leonardesco. La sua attività pittorica si rivela però discontinua e le sue opere rivelano indubbi scarti qualitativi. Il fregio castelnovese, caratterizzato da un forte effetto chiaroscurale, da forme definite con precisione e da un aspetto tridimensionale del disegno, rientra in una produzione decorativa con contenuti araldico-simbolici, che non doveva porsi, nei moduli quasi standardizzati, finalità artistiche di particolare ambizione. I soggetti rappresentati appartengono infatti al lessico tipico della prima metà del Cinquecento e sono trattati con cadenze un poco attardate, ma comunque ben collocabili attorno alla metà del secolo. Vanno citati, a tal proposito, alcuni esempi, che rivelano generiche consonanze di gusto con l'affresco castelnovese, anche se essi denotano un livello qualitativo assai più elevato rispetto al fregio del Berri. Si ricordano i fregi dipinti, attorno al 1519, nello



169. Palazzo Comunale. Interno, sala II, parete sud dopo i restauri del 1986. Decorazione affrescata da Alessandro Berri (1557), particolare dei putti che sorreggono lo stemma.



170. Alessandro Berri, *Stemma d'Avalos-Gonzaga*, 1557. Stato attuale. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II («sala dell'arengo»).

171. Alessandro Berri, *Stemma d'Avalos-Gonzaga*, 1557. Particolare dei piccoli stemmi laterali dopo i restauri. Palazzo Comunale, parete ovest della sala II.

appartamento isabelliano di S. Croce nel palazzo ducale di Mantova [157]; le fasce, decorate con putti, nelle sale del castello di Bascapè a Basilica Petri [158]; la sala delle imprese, dipinta nel 1527 da Agostino da Mazzanega, nel palazzo del Te a Mantova [159]; il fregio decorativo, da riferire alla cerchia dell'Araldi, in una sala della Rocca di Fontanellato [160]; le fasce dipinte nelle sale del castello di Lardirago, collocabili attorno la metà del Cinquecento [161] ed, infine, i bellissimi fregi di palazzo Vitelli alla Cannoniera a Città di Castello [162].

6. *Lo stemma dei Marini*

Sulla parete esterna nord dell'avancorpo quattrocentesco era visibile, fino ad una decina di anni orsono [163], uno stemma affrescato su intonaco (fig. 3).

Come si è accennato nel capitolo relativo alle trasformazioni [164] ed in quello relativo ai restauri [165] subìti dal palazzo nel corso dei secoli, questo muro non era esterno [166], ma divideva la porzione del Palazzo Comunale a nord della via Solferino da quella a sud della medesima via. Esso costituiva il muro del grande salone, demolito nel 1927, quando la porzione nord fu venduta dal Comune ad un cittadino castelnovese [167].

Lo stemma appartiene alla famiglia Marini [168], feudataria di Castelnuovo dal 1568 [169] al 1778 [170]. Lo scudo ovale, dal fondo azzurro con tre bande oblique *ondate* di colore bianco, era *cimato* da elmo sormontato da una corona ed era ornato da svolazzi bianchi ed azzurri.

NOTE

1 Mi riferisco ai restauri pittorici condotti dal Pintor sulle decorazioni della prima e della seconda sala nel 1935.

2 P. DE VECCHI, *Committenza e attività artistica alla corte degli Sforza negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Milano nell'età* cit., II, pp. 506-507.

3 Cfr. sopra parte seconda, cap. IV, n. 65 e testo corrispondente.

4 *Ibidem*, pp. 140-142.

5 *Ibidem*, pp. 131, 133-135, 137-138, 140.

6 *Ibidem*, pp. 142-143.

7 *L'aquila imperiale* fu adottata dai Visconti a partire dal 1294, con Matteo I. La dignità di vicario imperiale è all'origine dell'introduzione dell'aquila nell'arma viscontea, che nella versione più diffusa dello stemma è compresa in un *inquartato*: al primo ed al quarto d'oro all'aquila di nero, al secondo ed al terzo di bianco al biscione. Cfr. BASCAPÈ, *L'araldica milanese* cit., p. 554; CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 108.

8 Per la realizzazione dello stemma fu chiusa una monofora, che si apriva verso l'interno della torre (cfr. parte seconda, cap. IV, p. 135).

9 F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1955, p. 69; MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., p. 148; CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 108.

10 MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., p. 150; CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 431.

11 Dopo il conferimento da parte di re Venceslao del titolo di duca a Gian Galeazzo Visconti. Cfr. MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., p. 149.

12 Nel codice Trivulziano 1390, tra gli stemmi impiegati da Gian Galeazzo Visconti, compare anche l'arma della dignità di conte di Pavia (cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 425 fig. 221). Il motivo araldico della biscia accompagnato dalla sigla G Z, in caratteri gotici, si ritrova nei dischi della decorazione a tappezzeria, della quale sono rimaste alcune tracce, in una sala del castello di Pavia. Secondo il Peroni queste decorazioni sono da riferirsi a Galeazzo II, fondatore del castello. Non conoscendo però la data sicura di esecuzione egli non esclude l'ipotesi che il promotore della prima decorazione sia da identificare con il Conte di Virtù, Gian Galeazzo, che avrebbe in tal caso adottato la sigla del padre Galeazzo (cfr. A. PERONI, *Architettura e decorazione nelle prime sale della Pinacoteca. Struttura modulare delle sale e complemento pittorico*, in *Pavia. Pinacoteca Malaspina*, Pavia 1981, pp. 41-43 e tav. III).

13 Questo tipo di decorazione appare, spesso arricchito, all'interno dei rombi, di fiori, sui fondi delle miniature della seconda metà del XIV secolo (cfr. E. ARSLAN, *Riflessioni sulla pittura gotica «internazionale» in Lombardia nel tardo Trecento*, in «Arte lombarda», a VIII (1963), pp. 28 fig. 5, 32-33 figg. 9-10; 45 fig. 40) e dei primi decenni del XV (cfr. M. MEISS, E.W. KIRSCH, *Les Heures de Visconti*, Paris 1972, p. 27 e LF 72; in questo foglio compaiono numerose armi viscontee ed il monogramma di Filippo Maria, dux Mediolani F.M.D.M.).

14 Nel testamento del 1401 Gian Galeazzo sparti i suoi domini fra i due figli legittimi. A Filippo Maria assegnò la contea di Pavia e due gruppi di città periferiche, tra le quali Tortona (cfr. COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., p. 71). È lecito pensare che anche Castelnuovo facesse parte dei domini assegnati a Filippo Maria. Lo scudo partito con le tre aquile ed il biscione si trova sia su monete coniate dopo il 1402, dove l'arma è, a volte, accompagnata dalle iniziali F M, sia nel codice Trivulziano 1390 (cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., pp. 405, 424 fig. 220).

15 Si tratta sia dell'avancorpo costruito nella seconda metà del Quattrocento (cfr. parte seconda, cap. IV, pp. 142-143) sia della soletta realizzata dal Rigoni nel '34 (cfr. parte seconda, cap. II, pp. 69, 76-77).

16 Cfr. parte seconda, cap. IV, pp. 142-143.

17 L'iniziale coronata è pervenuta allo stato di disegno preparatorio: sono visibili infatti le linee incise con lo stile su intonaco fresco. È andata perduta, invece, ogni traccia di colore.

18 Per la forma della corona ducale cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, I, Milano 1928, p. 53; G. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, Bologna 1964, pp. 222-223.

19 COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., pp. 152-160, 383.

20 Nonostante io abbia condotto indagini presso gli Archivi di Stato di Milano e di Torino e presso l'Archivio Storico Comunale di Castelnuovo Scrivia ed abbia esaminato la documentazione già edita relativa ai Visconti, non ho trovato alcun documento che possa testimoniare le relazioni politiche tra Castelnuovo ed il ducato nel periodo compreso tra il 1395, anno di conferimento da parte di re Venceslao del titolo di duca a Gian Galeazzo Visconti (cfr. COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., pp. 21-22), ed il 1414, anno in cui le terre di Castelnuovo furono infeudate dal duca Filippo Maria al conte di Carmagnola (cfr. parte prima, cap. I, p. 21).

21 Cfr. sopra cap. III, p. 170.

22 Va ricordato che la figura del santo è stata integrata pittoricamente durante i restauri dell'86.

23 MEISS, KIRSCH, *Les Heures* cit., BR 148 v.

24 È opera di maestro lombardo che eseguì la decorazione dell'oratorio tra il 1365-70, considerato dalla critica uno dei «più intelligenti interpreti lombardi del linguaggio di Giovanni da Milano, informato dei modi di Giusto de' Menabuoi e di Tommaso da Modena (...)» (cfr. S. MATALON, *Affreschi lombardi del Trecento*, Milano 1964, p. 384). Si veda anche C. TRAVI, *Maestro di Mocchirolo*, in *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda e piemontese 1300-1535*, Milano 1988, pp. 68-78.

25 MATALON, *Affreschi* cit., pp. 397-398.

26 *Ibidem*, pp. 402-403.

27 Mi riferisco in particolare alle cornici che delineano l'affresco della *Madonna col Bambino fra Santi* del tiburio e gli affreschi raffiguranti *Storie di Cristo* sulle pareti dell'ultima campata della navata maggiore. Cfr. P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano 1912, pp. 214-217; MATALON, *Affreschi* cit., pp. 371-372, 385-386.

28 Mi riferisco in particolare alla cornice più esterna del dipinto, eseguito nella lunetta terminale del presbiterio, raffigurante la *Madonna della Misericordia* nella chiesa di Locarno (cfr. MATALON, *Affreschi* cit., p. 411-412).

29 L'impresa del *drago alato* fu portata dai Visconti soprattutto come *cimiero* e conobbe numerosissime varianti (cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 431). Non è possibile stabilire se l'impresa, in questo affresco, sia stata usata come cimiero in quanto il dipinto è assai corroso.

30 Cfr. sopra cap. I, n. 26.

31 Sull'origine della biscia viscontea ingoiante un saraceno cfr. MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., pp. 147-148.

32 Questa data viene suggerita dalla presenza, nel sottotetto, dello stemma del contado di Pavia, recante le iniziali G Z. Cfr. sopra nn. 5, 7.

33 Nello stemma, visibile sul muro ovest della «sala dell'arengo», compare infatti una lettera M. Cfr. sopra n. 15.

34 COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., p. 71.

35 MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., pp. 148-149.

36 Per tutto il Quattrocento è documentata la presenza di pittori «minori» nei territori del ducato di Milano, ai quali veniva affidato, dai duchi, il compito di dipingere le armi ducali sopra le porte delle città e sulle facciate di palazzi pubblici o di castelli. Per maggiori notizie su questi artisti si veda: *Pittori sforzeschi*, in «Archivio storico lombardo», a. XIX (1892), pp. 995-996; E. MOTTA, *L'università dei pittori milanesi nel 1481 con altri documenti d'arte del Quattrocento*, in «Archivio storico lombardo», a. XXII (1895), pp. 417-418, 429-431; F. MALAGUZZI VALERI, *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano 1902, pp. 195-196, 201, 210-217, 224-226, 230-233, 250; R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550*, I, Pavia 1937, p. 176 n. 791.

37 Cfr. sopra n. 30.

38 COGNASSO, *Il ducato visconteo* cit., pp. 108-152.

39 Cfr. parte prima, cap. I, p. 21.
Occorre inoltre tener presente che anche il conte di Carmagnola usò come stemma la biscia viscontea oltre la banda a *caprioli* (cfr. D. SANT'AMBROGIO, *Dello stemma sopravanzato nel palazzo del broletto del conte Francesco Bussone da Carmagnola*, in «Archivio storico lombardo», a. XVIII (1891), fasc. II, pp. 399-405).

40 L'immagine di sant'Ambrogio compare, assai spesso, anche sulle monete coniate da personaggi della casa viscontea (cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., pp. 397-399, 401-404).

41 L. GIORDANO, *L'ordinamento architettonico dipinto sulle facciate dei palazzi lombardi del XV secolo*, in *Facciate dipinte* cit., p. 57.

42 ALBINI, CAVALIERI, *Il castello di Pandino* cit., p. 77-88.

43 MAZZILLI SAVINI, *Il castello di Lardirago* cit., pp. 124-125.

44 P. FERRARI, *Le schede*, in *La città dispersa* cit., p. 103.

45 ALBINI, CAVALIERI, *Il castello di Pandino* cit., p. 81.

46 TABARELLI, *Palazzi pubblici* cit., p. 34.

47 NIGRA, *Torri castelli* cit., I, *Il novarese*, p. 80.

48 L'appartenenza dei frammenti di intonaco ad un'unica campagna pittorica è comprovata non solo dal punto di vista tecnico (stessa composizione dell'intonaco, uso degli stessi colori), ma anche da quello stilistico.

49 Cfr. sopra cap. III, pp. 172-173.

50 *Ibidem*, p. 173.

51 Cfr. sopra n. 49.

52 Per approfondimenti su questo filone, il cui punto di partenza è offerto dagli Evangelisti dipinti sulla volta della chiesa di S. Giustina di Sezzadio mentre il punto d'arrivo è fornito da cicli decorativi della seconda metà del Quattrocento, sempre in area alessandrina, si veda G. MULAZZANI, *Da Cassine a Crea: due secoli di pittura lombarda*, in *La pittura delle pievi in territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, Alessandria 1983, pp. 52-74. In questo filone si inseriscono anche gli affreschi della Pieve di Volpedo e della chiesa del convento di San Grancesco a Cassine, utili per datare il nostro santo.

53 Cfr. IDEM, *Da Cassine a Crea* cit., p. 52. Per i legami degli affreschi di Sezzadio con la produzione miniatoria lombarda, che si snoda da Giovannino de Grassi a Michelino da Besozzo, cfr. R. PASSONI, *La pittura in Piemonte e Valle d'Aosta nel Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, I, Venezia 1987, p. 38.

54 Il primo studio sugli affreschi volpedesi si deve a G. STARA TEDDE, *La pieve di Volpedo e i pittori Manfredino e Francheschino Boxilio*, BSSSATort, fasc. XLV, Tortona 1915, pp. 3-55. A questo seguirono poi diversi interventi: N. GABRIELLI, *Monumenti della pittura nella provincia di Alessandria dal secolo X alla fine del secolo XV*, Alessandria, sd (ma 1935), pp. 18-19, 38; MULAZZANI, *Da Cassine a Crea* cit., pp. 54, 58, 63, 74; SPANTIGATI, *La «scoperta»* cit., pp. 107-109, 112-114.

55 STARA TEDDE, *La pieve* cit., pp. 27-29. Lo studioso attribuisce questi affreschi a Manfredino Boxilio. La Gabrielli (in *Monumenti della pittura* cit., p. 38) nega invece la paternità degli affreschi a Manfredino, ma afferma che la maniera di dipingere del pittore deriva con probabilità dal maestro dell'abside di Volpedo.

56 F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965, p. 600.

57 *Ibidem*, pp. 606-607.

58 Per informazioni sull'attività di Cristoforo Moretti si vedano: C. BARONI, S. SAMEK LUDOVICI, *La pittura lombarda del Quattrocento*, Messina-Firenze 1952, pp. 73-78; PASSONI, *La pittura in Piemonte* cit., p. 40; G. ALGERI, *La pittura in Lombardia nel primo Quattrocento*, in *La pittura in Italia*, cit., p. 64.

59 IDEM, *La pittura in Lombardia* cit., pp. 62-63, con bibliografia precedente.

60 La Spantigati (in *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento* cit., p. 4) assegna il san Pietro a Manfredino Boxilio, inserendolo cronologicamente tra le due opere firmate e datate dal maestro tortonese: l'affresco della Pieve di Novi eseguito nel 1474 ed il polittico di Gavi, ora all'Accademia Ligustica di Belle Arti a Genova, datato 1478.

61 Per l'attività pittorica e miniaturistica di Michelino da Besozzo cfr. M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *Problemi della pittura a Pavia nella prima metà del Quattrocento*, in «Arte Cristiana», a. LXXV (1987), n. 718, pp. 4-16; ALGERI, *La pittura in Lombardia* cit., pp. 53-55 con bibliografia precedente; S. BANDERA BISTOLETTI, *Pavia dal 1380 al 1480*, in *Pittura a Pavia* cit., pp. 19-25, 60-61 (per le schede).

62 Questi disegni acquerellati furono attribuiti dal Toesca (in *La pittura e la miniatura* cit., p. 443) a Michelino da Besozzo.

63 Se si accetta l'attribuzione a Manfredino Boxilio, proposta dalla Spantigati (cfr. sopra n. 60), il san Pietro deve essere considerato opera giovanile del pittore. Egli muore infatti nel 1496. In tal caso il santo, affrescato sulla facciata del Palazzo Comunale, sarebbe l'unico esempio superstite dell'attività di Manfredino nella sua terra natale. Per la discussione sulla consistenza di una «scuola tortonese», che fa capo alla famiglia dei Boxilio, e per il suo rapporto con i fronti naturali di riferimento lombardo e ligure, cfr. SPANTIGATI, *La «scoperta»* cit., pp. 103-127; IDEM, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento* cit., pp. 1-11.

64 Gli affreschi della volta risalgono, come già si è detto, agli anni 1434-1447 (cfr. MULAZZANI, *Da Cassine a Crea* cit., pp. 52-54).

65 Gli affreschi del presbiterio di Santa Maria e San Siro a Sale sono stati dipinti a ridosso del 1456 e furono commissionati da Tibaldo Maggi, che istituì, il 3 settembre di quell'anno, la cappellania di Santa Maria delle Grazie nella cappella maggiore della chiesa salese (cfr. SPANTIGATI, *La «scoperta»* cit., pp. 114-115, 120-121; IDEM, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento* cit., p. 5).

66 MULAZZANI, *Da Cassine a Crea* cit., p. 54.

67 Questo affresco risale, secondo il Mazzini (in *Affreschi lombardi* cit., p. 610), agli anni 1440-45.

68 I cicli affrescati nelle due sale del castello di Masnago sono stati datati 1450 (cfr. MAZZINI, *Affreschi lombardi*, cit., pp. 434-435).

69 Cfr. parte prima, cap. I, p. 22.

70 CHIAPPINI, *Borso d'Este*, in *Dizionario biografico* cit., p. 135.

71 *Ibidem*, pp. 135-140.

72 Sui rapporti tra il governo ducale ed i poteri locali cfr. G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia* cit., pp. 27-41.

73 *Ibidem*, p. 36.

74 Cfr. parte prima, cap. I, p. 22.

75 *Ibidem*, n. 57.

76 *Castrinovi Scrippiae Statuta*, testo a stampa conservato presso il MCCS, pp. 1-2. In queste pagine dell'edizione, risalente al 1588 (come documentato nella copia presso la BCTort), sono precisati: la data, 15 dicembre 1450, in cui gli statuti vennero modificati, i nomi dei consiglieri, che procedettero alla stesura, e l'omaggio degli statuti a Borso d'Este, che aveva dato l'approvazione.

77 Cfr. BRUNETTI, *Castrinovi* cit., pp. 39-46.

78 CHIAPPINI, *Borso d'Este*, in *Dizionario biografico* cit. pp. 135-136.

79 La scelta di far dipingere l'immagine di san Pietro non è casuale. In *Castrinovi Scrippiae* cit., p. 1, si legge: «Ad laudem gloriamque aeterni, Summi atque Omnipotentis Dei, et Domini Nostri Jesus Christi, eiusque Genitricis Gloriosissimae Mariae semper Virginis, ac Beatorum Petri, et Pauli, Desideriique patronorum e protectorum terrae Castrinoui Scrippiae».

80 L'unica parete della «sala dell'arengo» sulla quale sono visibili resti d'intonaco, decorato con motivi risalenti probabilmente alla seconda metà del XV secolo, è quella nord; ciò non esclude che la decorazione, in origine, interessasse anche le altre pareti. Cfr. parte seconda, cap. IV, p. 142.

81 Cfr. parte seconda, cap. IV, p. 131.

82 Cfr. parte seconda, cap. II, pp. 87-88.

83 Si riportano qui gli esempi più significativi di edifici, le cui sale furono decorate tra il primo decennio della seconda metà e gli ultimi anni del secolo XV: la cascina Mirabella presso Milano (seconda metà del XV secolo circa. MALAGUZZI VALERI, *Pittori lombardi* cit., p. 155; IDEM, *La corte di Lodivico il Moro*, I, Milano 1913. pp. 76, 102, 598, 600; MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., pp. 879, 881; C. PEROGALLI, G.C. BASCAPÈ, *Ville milanesi*, Milano 1965, tav. I e p. 17), il palazzo di Francesco Secco (ora Pastore) a San Martino Gusnago in provincia di Mantova (1477-1491. C. PERINA, *La pittura*, in *Mantova. Le arti*, II, Mantova 1961, p. 342, tavv. 71, 305-307), la Bicocca degli Arcimboldi presso Milano (dipinto dopo il 1488. L. COGLIATI ARANO, *La decorazione pittorica*, in *La Bicocca* cit., pp. 106-131, 138-141, 143-150, 152-153, tavv. 2-4, 16-17, 39-50), il palazzo di Branduzzo in territorio pavese (1495. L. GIORDANO, *Le ville* in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, Torino 1978, pp. 233-269), la casa del Mantegna a Mantova (1496 circa. PERINA, *La pittura* cit., p. 343 e tav. 309, fig. a), la casa Bazzero a Milano (fine XV secolo. MALAGUZZI VALERI, *La corte* cit., pp. 76, 116), il palazzo Fontana Silvestri sempre a Milano (fine XV secolo inizi XVI.

MALAGUZZI VALERI, *La corte* cit., II, Milano 1915, pp. 18-22), il castello di Invorio Inferiore (fine XV inizi XVI secolo. *Ibidem*, pp. 24-26. NIGRA, *Torri castelli* cit., I, *Il novarese*, p.. 55-56) ed il castello di Vicolungo (fine XV secolo. *Ibidem*, pp. 71-74) nel novarese, il castello di Cozzo nel territorio pavese (fine XV secolo. BASCAPÈ, PEROGALLI, *Castelli* cit., p. 165; BINNI, GARLANDINI, *Guida ai castelli* cit., pp. 145-146).

84 I dentelli hanno forma quadrata; il lato della faccia esterna misura centimetri 3.

85 Ciascuna riga ha uno spessore di 2 centimetri.

86 La fascia, che reca il motivo floreale, misura complessivamente centimetri 43 di altezza.

87 La cornice misura 12 centimetri di altezza, mentre le diagonali ed il lato della faccia esterna del rombo misurano rispettivamente centimetri 11, centimetri 8,5, centimetri 7-7,5.

88 Questa fascia misura centimetri 30 di altezza.

89 L'alloro è spesso impiegato in araldica (figura a soli rami, a sole foglie, a corone, a festoni) poiché simbolo di virtù, ardimento ed intrepidezza oltre che di animo guerriero e vittorioso. La corona d'alloro è, pure, un'impresa visconteo-sforzesca. Essa era raffigurata semplice od intrecciata in vari modi, od ancora carica di fiori e di frutti. In genere era posta come emblema attorno a scudi araldici recanti stemmi ed imprese dalla casa ducale o di famiglie alleate (cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., pp. 306 e fig. 162, 310, 427). La lunghezza (misurata da un anello all'altro) dei festoni, rimasti nel salone, varia da 174 a 123 centimetri.

90 Nel primo festone sono state dipinte delle pine, mentre negli altri dei frutti rotondi simili a pomi. Ho potuto rilevare questa differenza soprattutto nelle corone d'alloro che incorniciano stemmi od imprese sforzesche. Si vedano ad esempio: le corone attorno gli stemmi dipinti nella cappella ducale del castello sforzesco a Milano (1473. Cfr. A. SCOTTI TOSINI, *Vicende costruttive del castello*, in *Il castello sforzesco di Milano*, Milano 1986, pp. 60, 64); le corone, che circondano gli oculi contenenti i simboli degli evangelisti, nella volta della cappella del Collegio Castiglioni (1475. Cfr. M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *I palazzi gentilizi*, in *Pavia. Architetture* cit., pp. 155-164); la corona, che incornicia lo stemma di Gian Galeazzo Maria, in una pergamena miniata nel 1477 (Milano, Biblioteca Trivulziana, pergamene miniate 36).

91 Gli emblemi araldici di questa sala sono raffigurati all'interno di scudi a «testa di cavallo» (cfr. SPRETI, *Enciclopedia* cit., pp. 1-2, 50).

92 Palato d'argento e di rosso di sei pezzi.

93 Il serpente, allacciato in giro in atto di mordersi la coda, è simbolo della prudenza, della cautela, del buon governo ma anche dell'eternità (cfr. DI CROLLALANZA, *Enciclopedia*, cit., p. 536).

94 Non essendo possibile attribuire, con certezza, lo stemma ad una famiglia e tanto meno ad un personaggio, è opportuno non prendere in considerazione il primo scudo, palato di rosso e d'argento. Questo privo del serpente, può essere infatti riferito a due famiglie: ai Butteri, famiglia nobile alessandrina (BERRUTI, *Tortona insigne* cit., pp. 139-140) ed ai Montalto di Siracusa (SPRETI, *Enciclopedia* cit., IV, Milano 1931, p. 659). Poiché allo stato attuale degli studi sulla storia castelnovese non è possibile individuare delle relazioni tra la comunità od i feudatari di Castelnuovo ed una di queste famiglie, l'emblema non può essere d'aiuto né per una datazione, né per individuare un probabile committente dei dipinti.

95 Sull'origine e l'applicazione dell'impresa dei *tre anelli* cfr. CAMBIN, *Le rotelle* cit., pp. 376 fig. 166, 380 fig. 168, 465.

96 Cfr. MEZZANOTTE, BASCAPÈ, *Milano nell'arte* cit., p. 149; CAMBIN, *Le rotelle* cit., p. 110.

97 D. SANT'AMBROGIO, *Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Francesco Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi*, in «Archivio storico lombardo», a. XVIII (1891), fasc. II, pp. 392-398.

98 Cfr. parte prima, cap. I, p. 22.

99 Cfr. parte prima, cap. II, p. 29.

100 Nel 1483 Galeazzo Maria era già morto da sei anni.

101 CAMBIN, *Le rotelle* cit., pp. 151, 208. Bianca Giovanna aveva ricevuto in dote dal padre la città di Voghera (cfr. P. FALCIOLA, *Il castello visconteo di Voghera*, in *Il castello di Voghera, storia e restauro*, Voghera 1982, p. sn).

102 Bona e Galeazzo Maria erano infatti zii di Bianca Giovanna.

103 Gian Galeazzo Maria nacque nel 1469 e fu duca di Milano dal 1476 al 1494.

104 Ermete Maria nacque nel 1470 e fu marchese di Castelnuovo dal 1472 al 1483 (cfr. parte prima, cap. I, p. 22).

105 TOESCA, *La pittura e la miniatura* cit., pp. 217-225.

106 Cfr. G.A. DELL'ACQUA, *I Visconti e le arti*, in *I Visconti a Milano*, Milano 1977, pp. 150-151, 161-162; PERONI, *Architettura e decorazione* cit., pp. 41-45.

107 Cfr. P. TOESCA, *Antichi affreschi piemontesi*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», VIII, Torino 1910, pp. 60-64; N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino 1974, pp. 54-57; PASSONI, *La pittura in Piemonte* cit., pp. 32-33.

108 G.A. DELL'ACQUA, *Il rinnovamento quattrocentesco: le opere e gli artisti*, in *Immagini di Castiglione Olona*, Olona 1976, pp. 19-20.

109 C. BERTOLOTTO, *Affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista a Roccaverano*, in *Ricerche sulla pittura* cit., pp. 31-36.

110 Per la bibliografia cfr. sopra n. 83.

111 Mi riferisco in particolare alle cornici ad ovuli e dentelli, che inquadrano le scene figurate, affrescate nelle lunette delle pareti, e alle decorazioni con foglie, frutti e nastri. Per la bibliografia cfr. sopra n. 90 e M. TANZI, *Da Vincenzo Foppa al Maestro delle Storie di Sant'Agnese* (1458-1527), in *Pittura a Pavia* cit., pp. 76, 210 (per le schede).

112 Si vedano le corone di foglie, contenenti i busti degli apostoli, dipinte nelle lunette che decorano la parte alta del transetto e le cornici di gusto spiccatamente classico che si diramano lungo le membrature architettoniche del transetto. Cfr. R. BATTAGLIA, *La certosa*, in *Pittura a Pavia* cit., pp. 86-95.

113 Per la bibliografia cfr. sopra n. 83.

114 P. FERRARI, *Le schede*, in *La città dispersa* cit., p. 149.

115 Cfr. parte seconda, cap. IV, p 142.

116 G.A. DELL'ACQUA, *Le parti figurative: tradizione e modernità nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia* cit., pp. 581-597.

117 Cfr. parte seconda, cap. II, p. 77.

118 Cfr. parte seconda, cap. III, p. 170.

119 *Ibidem*.

120 Per la bibliografia cfr. sopra n. 83.

121 *Ibidem*.

122 *Ibidem*.

123 *Ibidem*.

124 *Ibidem*.

125 Cfr. L. GREMMO, *Il castello di Vigevano alla fine del secolo XV. Osservazioni emerse dai restauri in corso*, in «Arte lombarda», nn. 3-4, a. 1988, pp. 154, 157-158.

126 Sono pervenuti solo i due terzi dello stemma. I colori giallo e rosso, ora visibili, sono stati stesi sul colore originale dal restauratore Pintor, che ha pure integrato una lacuna nella parte superiore. Sotto il colore giallo, che fa da fondo al terzo palo rosso, traspaiono due linee nere.

127 «D'oro a tre pali di rosso» (cfr. BERRUTI, *Cattaneo*, in *Tortona insigne* cit., pp. 190-193).

128 Il Pintor ha integrato le piccole lacune presenti sull'intonaco e ha ridipinto la parte di stemma pervenuta.

129 Cfr. parte prima, cap. I, p. 22.

130 L'arma, accompagnata dalle iniziali I O e N I (con segno di abbreviazione), compare sui bordi degli arazzi vigevanesi, commissionati da Gian Giacomo Trivulzio e realizzati dopo il 1501 (cfr. G. ROSA, *Le arti minori nella prima metà del XVI secolo*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 675-685; C.L. ALBERICI, *Arazzi*, in *Capolavori di arte decorativa nel castello sforzesco*, Milano 1975, pp. 15-47).

131 Cfr. parte seconda, cap. IV, p. 142.

132 È probabile che questa fascia fosse presente anche nel lato superiore del riquadro e che sia andata perduta a causa delle continue manipolazioni del soffitto.

133 FERRARI, *Le schede* cit., p. 100.

134 GREMMO, *Il castello di Vigevano* cit., pp. 151, 153.

135 Durante i restauri, condotti nell'86 dall'équipe di Anna Rosa Nicola e con la direzione del funzionario della Soprintendenza Carlenrica Spantigati, è ricomparsa, una volta eliminate le ridipinture del Pintor, la scritta.

136 Questa ipotesi è sostenuta non solo da chi scrive ma anche dalla Spantigati (comunicazione orale fornita durante i lavori di restauro).

137 Cfr. la scheda di B. FABIAN, in *L'immagine della Carità. Artisti e benefattori degli Ospedali vigevanesi* (catalogo della mostra), Pavia 1985, pp. 47-51, con bibliografia precedente.

138 C. SPANTIGATI, *Alessandria*, in «Ricerche di storia dell'arte», n. 9, 1978-1979, p. 64; IDEM, *Alessandria*, in *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, 1, Torino 1979, p. 15; IDEM, *La «scoperta»* cit., p. 117.

139 MULAZZANI, *Da Cassine a Crea* cit., p. 115.

140 C. SPANTIGATI, *La Madonna della Misericordia di Novi Ligure: una proposta per Giovanni de Quiricis da Tortona*, in «In Novitate», n. 1, 1983, pp. 17-24; IDEM, *La «scoperta»* cit., p. 123.

141 Cfr. sopra n. 137. Per ulteriori approfondimenti sull'attività di Giovanni Quirico cfr. SPANTIGATI, *La «scoperta»* cit., pp. 123-124; IDEM, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento* cit., p. 9.

142 Questi affreschi vennero citati, per la prima volta, dalla Spantigati (in *La «scoperta»* cit., p. 122) con qualche dubbio sulla datazione.

143 Cfr. sopra cap. III, pp. 164, 166-167.

144 Cfr. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., I, p. 54; DI CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, cit., p. 225.

145 SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., I, p. 50.

146 ZAPPERI, *Avalos Francesco Ferdinando*, in *Dizionario biografico* cit., pp. 627-628.

147 DE CARO, *Avalos Alfonso*, in *Ibidem*, p. 612.

148 BERRUTI, *D'Avalos*, in *Tortona insigne* cit., p. 49.

149 G.B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1886, p. 71.

150 BERRUTI, *D'Avalos*, in *Tortona insigne* cit., p. 50.

151 Cfr. sopra n. 146.

152 SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., III, Milano 1930, p. 515.

153 Cfr. sopra parte prima, cap. I, p. 23.

154 Cfr. sopra n. 146.

155 *Ibidem*.

156 Per l'attività pittorica del Berri è utile consultare la seguente bibliografia: CASALIS, *Dizionario* cit., pp. 209, 213; BERTETTI, *Cenni storici* cit., p. 158; A.M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino 1942, p. 186; F. MAZZINI, *La pittura del primo Cinquecento*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, p. 574; *Berri Alessandro*, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, II, Torino 1972, p. 73 *(ad vocem)*; SPANTIGATI, *Alessandria*, in «Ricerche cit», p. 64; IDEM, *Alessandria*, in *Guida breve* cit., p. 15; A. BAUDI DI VESME, *Berri Alessandro*, in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, prima sezione*(ad vocem)*; AA.VV., *Il restuaro dell'«Ultima Cena» di Alessandro Berri (sec. XVI)*, quaderno della BC «PAS» CS, n. 3, Castelnuovo Scrivia 1986.

157 PERINA, *La pittura* cit., p. 404.

158 BASCAPÈ, PEROGALLI, *Castelli* cit., pp. 142-143.

159 PERINA, *La pittura* cit., pp. 434-435.

160 G. MULAZZANI, *La pittura*, in *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino 1981, p. 220 n. 31.

161 MAZZILLI SAVINI, *Il castello di Lardirago* cit., pp. 128-129.

162 F.F. MANCINI, *Palazzo Vitelli alla Cannoniera: affreschi e graffiti*, in *Pinacoteca comunale di Città di Castello*, Perugia 1987, pp. 39-131.

163 A testimoniare l'esistenza di questo stemma rimangono solo delle fotografie. La notizia della presenza dello stemma, fino ad una decina di anni fa, mi è stata fornita da Antonello Brunetti (comunicazione orale).

164 Cfr. parte seconda, cap. I, pp. 41-42, 51.

165 Cfr. parte seconda, cap. II, p. 66.

166 I disegni datati 1829 ed i documenti relativi ai lavori di ristrutturazione, eseguiti nello stesso anno (cfr. parte seconda, cap. I, pp. 41-42), permettono di affermare, con sicurezza, che questa parete non era esterna almeno dagli inizi dell'Ottocento.

167 Cfr. parte seconda, cap. I, pp. 50-51.

168 SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare* cit., IV, Milano 1931, p. 402. «(...) Di azzurro a tre bande ondate, innestate, nuvolose di argento. Lo scudo è cimato da elmo e sormontato da corona da nobile, ornato, per i maschi, di burletto e svolazzi d'azzurro e di argento (...)».

169 Cfr. parte prima, cap. I, p. 23.

170 BRUNETTI, *Castrinovi* cit., p. 21.

PARTE QUARTA
APPENDICE DOCUMENTARIA

I

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA *

I. 1602, Castelnuovo Scrivia primo aprile
La comunità di Castelnuovo, nella persona di Giovanni Ferrari, abitante a Milano, conferisce a Sertorio Grosso, anch'esso di Milano, il potere di rappresentarla nella vendita del «dazio della mercanzia» ai marchesi Giovanni Girolamo e Filippo Marini.
F Feudatari Marini-Centurione, cart. 1, fasc. n. 4.
Notaio Matteo Ferrario.
«(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis, ubi dicitur in Castello in salone magno pallatii pubblici dicti oppidi (...)».

II. 1610, Castelnuovo Scrivia 28 settembre
Procura fatta dalla comunità di Castelnuovo nella persona di Giovanni Ferrari per recuperare alcuni capitali.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 1, fasc. n. 7.
Notaio Bartolomeo Crosso.
«(...) In Castronouo Scripiae in contrata de Molinis, ubi dicitur in Castello, et in sala magna picta pallatii pubblici eiusdem oppidi coheret platea publica, (...)».

III. 1610, Castelnuovo Scrivia 14 ottobre
La comunità di Castelnuovo Scrivia conferisce a Giovanni Ferrari, suo procuratore, il potere di fare determinati pagamenti per ricevere le retrovendite di alcuni censi.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 3, fasc. n. 16.
Notaio Bartolomeo Crosso.
(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis ubi dicitur in Castello, et in sala magna picta pallatii publici eiusdem oppidi, coheret platea publica (...)».

IV. 1615, Castelnuovo Scrivia 7 maggio
Vendita fatta dalla comunità di Castelnuovo ad Antonio Abbiati di un reddito annuo, per sistemare gli alloggi militari e per riparare gli argini del torrente Scrivia.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 3, fasc. n. 20.
Notaio Leonardo Monza.
(...) In Castronouo Scripiae in contrata de Molinis in saleta noua pallatii publici dicti oppidi cohere platea publica (...)».

V. 1615, Castelnuovo Scrivia 23 novembre
Vendita fatta dalla comunità di Castelnuovo di un reddito annuo pari a cinquantaquattro ducatoni d'argento milanesi.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 4, fasc. n. 22.
Notaio Leonardo Monza
«(...) In Castronouo Scripiae in pallatio publico (...) in aula noua (...)».

VI. 1615, Castelnuovo Scrivia 7 dicembre
Prestito di seicento ducatoni d'argento milanesi fatto da Bernardo Mina alla comunità di Castelnuovo.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 4, fasc. n. 23.
Notaio Gabriele Borgo.
«(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis videlicet in sala noua palatii publici dicti oppidi ubi solent congregari (...)».

VII. 1616, Castelnuovo Scrivia 9 maggio
Prestito di duecento ducatoni fatto da Valerio Borgo alla comunità di Castelnuovo per sanare alcuni debiti contratti.
F feudatari Marini Centurione, cart. 5, fasc. n. 24.
Notaio Paolo Colla.
«(...) In Castronouo Scrippiae contrata de Mollinis, in sala noua superiori pallatii communii eiusdem dicti oppidi coheret platea pubblica (...)».

VIII. 1616, Castelnuovo Scrivia 16 maggio
Prestito di cento ducatoni d'argento di Milano fatto da Valerio Borgo alla comunità di Castelnuovo, per sanare alcuni debiti.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 5, fasc. n. 23.
Notaio Paolo Colla.
«(...) In Castronouo Scrippiae contrata de Molinis. In cubiculo nouo superiori Pallatii Pretorii eiusdem dicti oppidi (...)».

IX. 1616, Castelnuolvo Scrivia 19 ottobre
Censo annuo di millequattrocentoquaranta ducatoni d'argento riconosciuto dalla comunità di Castelnuovo ai marchesi Giovanni Girolamo e Filippo Marini.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 5, fasc. n. 26.
«(...) In Castronouo Scripiae in contrata de Molinis ubi dicitur in Castello, in sala superiori magna picta palatii publici dicti oppidi, coheret platea publica, (...)».

X. 1620, Castelnuovo Scrivia 28 settembre
Giovanni Francesco Campeggi restituisce il proprio censo alla comunità di Castelnuovo Scrivia.
F Feudatari Marini-Centurione, cart. 2, fasc. n. 8.
Notaio Bartolomeo Crosso.
«(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis ubi dicitur in Castello, et in sala magna picta palatii publici eiusdem oppidi coheret platea publica (...)».

XI. 1637, Castelnuovo Scrivia 5 aprile
Il marchese Filippo Marini conferisce alla comunità di Castelnuovo il potere di ricevere da Giovanni Battista Serra tre scudi d'oro in cambio di alcuni censi ordinari e straordinari.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 6, fasc. n. 29.
Notaio Carlo Torti.
«(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis, in saleta palatii publici (...)».

XII. 1637, Castelnuovo Scrivia 18 maggio
Approvazione del documento precedente.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 6, fasc. n. 30.
Notaio Carlo Torti.
«(...) in Castronouo Scripiae in contrata de Molinis videlicet in sala palatii publici Comunitatis dicti oppidi (...)».

XIII. 1639, Castelnuovo Scrivia 4 febbraio
Il podestà di Castelnuovo Scrivia paga il debito a Giovanni Battista Serra di ventisettemilacinquecento libbre concedendogli i dazi della «mercanzia» e della «scannatura».
F feudatari Marini-Centurione, cart. 6, fasc. n. 32.
Notaio Pietro Girolamo Frambaglia.
«(...) in Castronouo Scrippiae contrata de Molinis in Palatio Pretorio dicti oppidi videlicet in sala magna picta (...)».

XIV. 1640, Castelnuovo Scrivia 31 marzo
Vendita fatta alla comunità di Castelnuovo al conte Antonio Biglia per riscattare da Giovanni Battista Serra i dazi della «mercanzia» e della «scannatura».
F feudatari Marini-Centurione, cart. 7, fasc. n. 33.
(...) in Castronouo Scripiae in palatio publico pretorio videlicet in sala magna (...)».

XV. 1650, Castelnuovo Scrivia 27 giugno
Accordo tra la comunità di Castelnuovo Scrivia ed il procuratore dei Marchesi Marini, nel quale la comunità si dichiara debitrice verso detti marchesi di milleseicentoquarantanove libbre annue.
F feudatari Marini-Centurione, cart. 8, fasc. n. 40.
«(...) in Castronouo Scripiae contrata de Molinis in palatio publico videlicet in sala magna picta (...)».

XVI,a 1829, Castelnuovo Scrivia 20 maggio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829.
«*Perizia di stima de lavori necessari, onde riattare la Casa Comunale del Borgo di Castelnuovo Scrivia, in conformità del qui unito disegno*
Lo stato attuale della Casa di questo Comune quantunque di vetustà ripiena, considerata nel suo complesso, presenta ancora una solidità soddisfacente; i suoi muri interni, non stati soggetti come quel di prospetto all'aprimento, ed otturamento di varie finestre e camini, per cui molto debilitossi, possono ancora resistere al corso non voglio dire di secoli, ma di molti anni. Il muro di prospetto, che lacero per le molte variazioni nei tempi andati sofferte nelle sue aperture, trovasi talmente debilitato, che in oggi minaccia rovina, le sue fenditure sonosi dilatate alle scosse del tremuoto, per cui esigge un pronto rifacimento.

Questo, e la scala, che trovasi all'esterno della Fabbrica, sono quelli che interessano, per rendere la casa solida nel suo tutto, e nelle pareti, comoda e decorosa.

Il disegno, che io presento, fatto per ordine dell'illustrissimo signor sindaco, avvocato Aschieri, e degli illustrissimi consiglieri, a null'altro s'attende se non se al rifacimento del muro di facciata, senza toccare il tetto, suolai, e pavimenti di tutti i piani, ed allo scalone collocandolo nell'interno della Fabbrica facendo egli due vantaggi, il primo di togliere la mostruosità alla Casa d'avere la scala all'esterno, esposta così alle intemperie di tutte le stagioni, e l'altra, è di dilatare e regolarizzare la piazza, in quella parte che trovasi occupata da detta scala.

Dettaglio delle opere da farsi, onde riattare la Casa Comunale di Castelnuovo Scrivia, in conformità del qui unito disegno, e dei materiali da provvedere.

1. Rendesi necessario prima di atterrare il vecchio muro di prospetto, di puntellare tetto, e tutti i suolai.
2. Atterramento dell'attuale muro di prospetto ed annesso scalone.
3. Escavazione de' fondamenti.
4. Fondamento del nuovo muro, che sarà profondo braccia 4 tortonesi, e largo braccia 1 ed once 4.
5. Erezione del nuovo muro di prospetto con tutte le cornici, lesene, basi capitelli, cornicione, ed il tutto in conformità del qui unito disegno, escludendo solo di fare un portone verso il nord, ma bensì una bottega come le altre.
6. Canale di latta, che formerà l'ultimo membro del cornicione.
7. Stabilitura interna ed esterna del muro di prospetto, quadrature di tutte le finestre, ed aperture, che sono nel nuovo muro, con l'applicazione de suoi scossi.
8. Formazione dei gradini per ascendere nelle botteghe.
9. Formazione del muro interno per sostenere lo scalone da una parte, quale finirà con l'ultimo solaio.
10. Formazione della scala in tre andate, con tre ripiani e di 38 gradini di gesso della lunghezza cadauno netti braccia 2 once 12 larghezza once 9 tortonesi, questa scala nella seconda e terza andata sarà sostenuta da volti.
11. Aprimento di due finestre come vedesi nello spaccato nel muro di mezzogiorno per illuminare meglio la scala.
12. Stabilitura di detto muro interno tanto da una parte, quanto dall'altra e quadrature delle due finestre sui ripiani.
13. Formazione di numero 6 telai di rovere del piano nobile nel muro di prospetto della lunghezza netta braccia 1 once 12 altezza braccia 3 once 8 tortonesi ed un altro delle eguali dimensioni da mettere sul ripiano della scala.
14. Gli attuali telai con vetri del piano nobile si riatteranno per le finestre de mezzani.
15. Porta di legno forte al portone d'ingresso.
16. Le ante alle finestre del piano nobile, dette anche scuri, si faranno servire quelle, che attualmente vi sono col riattarle alquanto.
17. Le ante pure delle botteghe si faranno servire quelle che attualmente vi sono, col riattarle, ed essendovi una bottega di più nel nuovo muro, le ante di questa si faranno nuove. Per riattarle sian foderate.
18. Vetri detti Ghiacci numero 62 da mettere alle finestre del piano nobile e in quelle de ripiani della scala.
19. Formazione del camino nella Sala del Consiglio.
20. Compra di numero 14 scossi delle dimensioni come in disegno.
21. Ringhiere numero 3 alla scala.
22. Calcina.
23. Sabbia.
24. Numero 40 tavoloni di gesso per fare il gocciolatoio di cornicione della lunghezza in totale cadauno braccia 2 larghezza braccia 1.

I mattoni mancanti sono ottomila, che senza calcarne la spesa la comune trovasi averli.

Spesa occorrente onde eseguire tutte le su descritte opere, in conformità del qui unito disegno.

		lire	centesimi
1.	Per puntellare tutti i solai, tetto, e fare tutte quelle opere necessarie onde garantirli da qualunque rovina, ed accomodare la soffitta nella Camera serviente di Segreteria, qualora in parte cadesse, compresi tutti i legnami occorrenti, la spesa si calcola	250	»
2.	Per l'atterramento di tutto l'attuale muro di facciata coll'annesso scalone, quattro fabbri murai vi impiegheranno giornate numero 16 che a lire 2 cadauno	128	»
3.	Escavazione de fondamenti, quattro uomini come sopra vi impiegheranno giornate numero 5 che a lire due cadauno	40	»
4.	Per la formazione del fondamento del nuovo muro, che sarà profondo braccia 4 tortonesi e largo braccia 1 once 4 per semplice mano d'opera	67	»
5.	Per la formazione di tutto il muro di prospetto con le sue cornici al portone lesene cornicione a semplice mano d'opera	260	»
6.	Per il canale di latta messo in opera, e verniciato	220	»
7.	Stabilitura interna, ed esterna tanto del muro quanto del cornicione, e di tutte le altre cornici, quadrature delle finestre, applicazione de scossi, semplice mano d'opera	190	»
8.	Per la formazione dei gradini, onde ascendere nelle botteghe, mano d'opera	16	»
9.	Formazione del muro interno con suo fondamento profondo braccia 3 tortonesi, per sostenere da una parte lo scalone, semplice mano d'opera	58	»
10.	Per la mano d'opera onde costrurre la scala, compresa la spesa dei gradini di gesso	170	»
11.	Per l'aprimento di due finestre ai ripiani della scala, come vedonsi marcate nello spaccato, mano d'opera	10	»
12.	Per la stabilitura del muro interno tanto da una parte, quanto dall'altra, quadrature delle due finestre sui ripiani della scala, come vedonsi marcate nello spaccato, formazione dei pavimenti sui ripiani della scala, stabilitura del muro che sostiene la prima andata, e di tutti i voltini, mano d'opera	31	»
13.	Per numero 7 telaroni in travetti di legna forte co' suoi antini delle dimensioni larghezza braccia tortonesi 1,12 altezza braccia 3 once 8 messi in opera e verniciati	200	»
14.	Riattare, e mettere in opera gli attuali telai del piano nobile alle finestre dei mezzani	30	»
15.	Porta di legna forte; ossia fodera, ed intellaramento di legna forte; al portone d'ingresso, da farsi nel modo, che verrà accennato nei capitoli, con tutti i serramenti serrature, chiave, e verniciatura ad olio	120	»
16.	Per riattare le attuali ante dette *scuri* alle finestre del piano nobile	18	»
17.	Per riattare le ante vecchie delle botteghe alle botteghe del nuovo muro, che si sono tenuti delle dimensioni del vecchio e formazione di due ante nuove, tutto compreso	180	»

		lire	centesimi
18.	Per vetri detti Ghiacci numero 62 messi in opera	155	»
19.	Per la formazione del camino nella Sala del Consiglio, nel muro di mezzogiorno, tutto fornito, e stabilito, per semplice mano d'opera	19	»
20.	Per numero 14 scossi	30	»
21.	Calcina moggia numero 122 a lire 4 al moggia	488	»
22.	Sabbia di buona qualità carri numero 153 a lire 1 cadauno	153	»
23.	Ringhiere di ferro alla scala numero 3 sul modulo come in disegno, messe in opera	180	»
24.	Per compra di numero 40 tavoloni di gesso, per fare il gocciolatoio del cornicione	120	»
25.	Imbiancamento e colorito come in disegno	40	»
	Totale	3173	»

Ingegnere Gerolamo Guagnini»

XVI,b 1829, Castelnuovo Scrivia 20 maggio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829.

«*Capitolato d'appalto per la riattazione della Casa Comunale e ricostruzione della Porta detta di stradAlzano*
Capitoli d'appalto sotto la di cui stretta osservanza dovrà l'appaltatore uniformarsi.

1. Nell'atterrare lo scalone attuale, ed il vecchio muro di prospetto non potrà l'appaltatore col materiale proveniente dalla demolizione od altro, ingombrare gran tratto di Piazza, ma soltanto il necessario, e dovrà fare i soliti ripari, che si usano comunemente con asse, onde evitare ogni inconveniente massime di notte.
2. Nel demolire il detto vecchio muro, e scalone, per qualunque inconveniente succedesse ne solai, altri muri, e tetto, sarà tutto a carico dell'Impresario il ridurre in buon stato ogni cosa; senza speranza di nessun rimborso, mentre trovandosi il tutto in buono stato, ad eccessione dell'attuale muro di prospetto, e scalone da atterrarsi, ne viene che tutti gli inconvenienti o guasti, che potrebbero succedere nella demolizione, non sarebbero prodotti che per mera incuria, od imperizia nel saper ben puntellare prima dell'atterramento.
3. Tutta la nuova costruzione è in calce, che dovrà essere di buona qualità ed estinta in pietra, e non in polvere da colarsi nei fossi appositamente costrutti con modica inclinazione nel fondo, onde la ghiaia possa rimanere separata: la calce così ridotta verrà impiegata negli impasti colla sabbia, nella quantità da poter fare una soda costruzione, la sabbia non potrà mai oltrepassare il carro e mezzo per ogni moggia di calce considerata in pietra.
4. La sabbia dovrà essere della migliore che si trovi qui ne nostri torrenti, e dovrassi preferire quella del Grue e quella della Scrivia.
5. Nel collocare i mattoni in opera si dovrà evitare l'incontro delle connessure, e far si, che nuotino nella calce a giusto e perfetto livello, eseguendo ad ogni due corsi le così dette calcinate.
6. I materiali nuovi, prima di porli in opera dovranno essere bagnati.
7. I mattoni affumicati, provenienti dalla vecchia demolizione sarà cura del Deliberatario di farli porre nel centro de' muri da costrursi, o ne fondamenti acciò non possano esternare alcuna macchia.
8. Tutte le cornici, lesene, dovranno essere tirate, e profilate con la massima esattezza, e precisione dovranno eseguirsi tutte le quadraturç.
9. La stabilitura tanto esterna, quanto interna dovrà presentare una superificie perfettamente piana e non ondulata, e la calce dovrà essere preparata in guisa da non lasciar scaturire dalla stabilitura i così detti *calcinaroli*.
10. I legnami per la formazione delle ante alle porte e botteghe, dovranno essere di buona qualità, e ben stagionate, come pure i travetti di rovere per la formazione de telari.
11. Nel termine di mesi quattro dalla data del deliberamento dovrà essere costrutto, e finito tutto ciò, che riflette la Casa Comunale, ed anche la Porta detta di StradAlzano, ritenuto sempre che il deliberamento succeda mesi quattro avanti la stagione invernale in caso contrario, si sospenderanno i lavori fino alla seguente Primavera, ed il Deliberatario, non potrà reclamare sul numero e prezzo de' materiali calcolati in perizia, essendo il tutto a suo rischio, e pericolo.
12. Sarà obbligo dell'Appaltatore d'esportare fuori della Piazza tutto il calcinaccio, rottame, od altro proveniente dalla demolizione, e nuova costruzione, e di otturare nel selciato, i buchi che si potranno fare per porvi le così dette antenne, e di selciare quei quattro o cinque metri superficiali di Piazza, occupati ora dallo scalone, con darvi acclività regolare, il tutto senza speranza di verun rimborso.
13. Sotto la nuova porta di StradAlzano lateralmente alla medesima, sarà tenuto costrurvi due condotti, uno da una parte, l'altro dall'altra, capaci di scaricare le acque della contrada nella vicina roggia.
14. L'ammontare per la riattazione della Casa Comunale e ricostruzione della Porta di StradAlzano, ascenderebbe a lire 4665, e l'imposto in causato per tali opere sarebbe di lire 4300, la differenza in meno sarebbe di lire 365, le quali se nelle licitazioni non verranno ribassate in tutto, ma in parte, quello, che ancor vi rimarrà a spendere più delle lire 4300, l'impresaro dovrà aspettarle fino nell'anno 1831.
15. Il pagamento verrà fatto in due eguali rate la prima appena terminate le riattazioni alla Casa Comunale, ed ottenuta la collaudazione delle medesime, l'altra la Porta di StradAlzano, dopo la collaudazione.
16. La spesa per la direzione de travagli, da chi ne ha redatto i disegni sarà a carico della Comune.
17. Sono a carico dell'Appaltatore le spese dell'asta e della riduzione del deliberamento ad atto pubblico.

Ingegnere Gerolamo Guagnini»

XVI,c 1829, Castelnuovo Scrivia 20 maggio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829.

«*Avvertenze*
Il presente grondale della casa di questa Comune, è sostenuto da mensole, e costone, avendo molto aggetto ossia sporgente; queste mensole, e costone, saranno del Deliberatario, con l'obbligo però di rippassare tutto il tetto soprastante ai siti servienti all'Amministrazione, cioè alla sala del Consiglio, Scala, Camera de Messi, e sito d'Archivi, e non potrà appropriarsi nessuna tegola; dovrà altresì otturare le aperture che sono nel muro di mezzogiorno, che mettono sotto l'attuale scalone, e le ante saranno dell'Impresaro, ma sarà tenuto di fare il voltino all'uscio, che mette nel sito in cui sonvi gli Archivi, stabilirlo, im-

bianchirlo, riattare il Pavimento nella stanza de messi, e del Consiglio, saranno altresì dell'Impresaro quei pochi pezzi di Mierolo, od altra pietra, che sono sul parapetto dell'attuale scala, ma sarà tenuto di rifare per intiero la soffitta nella Segreteria, la cui spesa in parte venne già calcolata nel calcolo qui pronto. Sarà l'Impresaro facendo il nuovo muro di Prospetto obbligato di tenere in esso nella Sala del Consiglio tra una finestra, e l'altra, un sito serviente per archivio delle dimensioni come quello, che trovasi attualmente nella stessa sala, nel muro di mezzogiorno; è pure obbligo dell'Impresaro facendo il nuovo camino in detta sala di attuare il vecchio archivio, ed il nuovo stabilirlo, imbianchirlo, ed applicarvi le ante del vecchio, che sono in buonissimo stato.

Ingegnere Gerolamo Guagnini»

XVII. 1829, Castelnuovo Scrivia 6 luglio

Verbale della seduta consigliare durante la quale si approvano i lavori di ristrutturazione della facciata del palazzo comunale a nord della via Solferino.

N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1829.

«(...) Espone il signor Sindaco, che al titolo 4 capitolo 3 articolo 2 del Causato di quest'anno, essendogli imposte lire quattro mille trecento, per riparazione alle Case ed altri edifici comunali sul prezzo della vendita dei materiali che formavano le mura di cinta a questo Borgo, abbia fatto procedere a due Perizie di stima dei lavori necessari, l'una a riattare la casa Comunale, l'altra per la ricostruzione della Porta detta di Strad'Alzano, la quale non venne compresa nella generale Demolizione di essi muri, perché inserviente al Culto di questa Popolazione.

Presenta pertanto ambe le narrate Perizie in data delli 20 Maggio 1929 sottoscritte Ingegner Gerolamo Guagnini, con gli analoghi Disegni dello stesso signor Ingegnere, e coll'importare in quanto alla prima di lire 3173, ed in ordine alla seconda di lire 1492 e con avvertenza, che tale riattazione, e ricostruzione sono della massima importanza, ed urgenza, trattandosi di un quasi cadente muro di facciata della detta Casa a pericolo evidente de' suoi abitatori, e di quelli, che la frequentano, ed in quanto alla Porta pure quasi cadente, a gravissimo pericolo de' Passeggieri, e de Sacerdoti, che salgono al piano superiore della medesima, ove indispensabilmente debbono officiare nel giorno del Patrono di questo Borgo, Santo Desiderio, e dove concorre la solita solenne Processione, che per voto venne stabilita dalla più remota antichità, ed annualmente continuata da detta Popolazione.

Presenta finalmente i Capitoli corrispettivi sotto la stessa data delle Perizie del medesimo Signor Ingegnere perché di tutto sia proceduto a Deliberazione.

Il Consiglio disaminata la Perizia avente per oggetto le riparazioni urgentissime della Casa Comunale, vi rivela il loro importare a lire 3173.

Disaminata pure quella per la ricostruzione altrettanto urgente, e necessaria della Porta di cui sovra, ha riconosciuto che l'importo ne rileva a lire 1992 sotto deduzione di lire 500 importare del valore di demolizione della vecchia Porta; percui rimarebbe la somma a carico del Comune ridotta a lire 1492.

Totale per ambe le spese	L.	4665
Importo in Causato	»	4300
Differenza in più dell'imposto	»	365

Quale differrenza, trattandosi che le opere di cui nelle due Perizie, e Capitoli, devono ricitarsi a diminuzione, è sperabile, che in gran parte, o totalmente verrà a cessare.

Per caso però, che qualche somma dovesse aggiungersi alle dette imposte lire 4300, il Consiglio ha unanimi deliberato di supplicare il Regio Ufficio di Vice Intendenza a volerne permettere l'imposizione nel causato dell'anno 1831.

Ed accettato avendo quanto si è distintamente descritto in ambe le premesse Perizie, e Capitoli corrispettivi, pria disaminati, e discussi, unitamente agli analoghi disegni, ha pure deliberato il tutto (...)».

XVIII. 1829, Castelnuovo Scrivia 16 luglio

Decreto del Vice Intendente con il quale si approvano i lavori di ristrutturazione della casa comunale

N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a; 1829.

«Il sovrascritto ordinato della Comunità di Castelnuovo Scrivia colle ivi unite due perizie, e ti poi riguardanti l'una le riparazioni necessarie a farsi intorno alla Casa Comunale, e l'altra le opere di ricostruzione della Porta detta d'Alzano.

Quanto alle prime riguardanti la casa Comunale siccome state dalla Comunità proposte in suo ordinato del 20 Giugno 1827 state approvate dalla Regia Segreteria dell'Interno con suo dispaccio del 10 Maggio 1828 se ne approva l'eseguimento sulla base; e calcoli portati dalla Perizia di stima del Signor Ingegnere Guagnini, e sotto l'osservanza dei Capitoli Condizionali dallo stesso Perito formati in data tanto l'una quanto gli altri del 20 scorso Maggio colla variazione del Capitolo 15, in modo che i pagamenti debbono eseguirsi in tre rate; la prima dopo la collaudazione da farsi quattro mesi dopo l'ultimazione; le dette riparazioni verranno deliberate a pubblici Incanti da esperisi nanti l'amministrazione dietro cui il Deliberatario dovrà passare atto di sottomissione con idonea Cauzione, previa approvazione del deliberamento, (...).

Quanto alla ricostruzione della Porta d'Alzano l'Ufficio non è in grado approvarla, non essendo stata dalla Comunità proposta nel precitato di lei ordinato 20 Giugno 1827 (...)».

XIX. 1829, Castelnuovo Scrivia 22 luglio

N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897. Fasc.: a. 1829..

«(...).

Avviso D'Asta

Il Pubblico viene avvertito, che li giorni 30 corrente Luglio, sei e 13 entrambe Agosto dalle ore nove alle dieci antimeridiane, si procederà nanti la suddetta Comunale Amministrazione agl'incanti, e subito dopo il terzo si addiverrà al deliberamento nella Sala del pubblico Consiglio a favore dell'ultimo migliore offerente in ribasso, ed all'estinzione della Candela Vergine, delle riparazioni alla Casa Comunale di questo Borgo giusta la perizia di Stima Capitoli, e disegni dati il 20 Maggio ultimo scorso dal Signor Ingegnere Gerolamo Guagnini, approvati dall'Ufficio di Regia Vice Intendenza di prima classe di questa Provincia con suo Decreto numero 387 delli 16 Luglio 1829; dei quali si darà visione agli aspiranti in questa Comunale Segreteria. L'incanto delle riparazioni in oggetto verrà aperto nel prezzo di lire 3173, diconsi lire tre mille cento settanta tre, come da detta perizia.

Le opere di riparazioni dovranno essere ultimate entro mesi quattro a datare dall'approvazione Superiore del deliberamento deffinitivo, ottenuta la quale si pagherà al corrispondente atto di sottomissione.
L'asta dovrà cautelarsi con idonea Sigurtà solidale benefica alla Comunale Amminjstrazione.
I pagamenti per esse riparazioni verranno effettuati in tre rate eguali.
La prima, cioè alla metà dell opere eseguite.
La seconda dopo la loro ultimazione.
La terza alla collaudazione da farsi dopo mesi quattro ultimati i lavori.
(...)».

XX. 1868, Castelnuovo Scrivia 9 maggio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1868.

«Perizia di stima
della spesa occorrente all'addattamento di alcune camere adiacenti al Salone Comunale per uso della Pretura del Mandamento di Castelnuovo Scrivia.

	Indicazione delle opere	Dimensioni	Quantità	Prezzo unitario	Importo
	Articolo 1°				
	Opere di demolizione				
1°	Disfacimento di muri di tramezze al piano terreno	m. 8×3,30×0,27	7,12		
	Idem ivi	7×3,30×0,13	3 —		
	Idem al piano superiore	6,72×5,20×0,27	9,43		
		somma metri cubi	19,55	L. 0,40	L. 7,82
2°	Disfacimento del pavimento e solaio vecchio alla camera della Magnina	m. 6×6,72	mq. 40,32	0,10	4,03
	Articolo 2°				
	Costruzione di muratura				
1°	Costruzuone del muro ab.				
	Dal piano della cantina sotterranea alla volta	5×2×0,45	mc. 4,50		
	Dal piano superiore della volta al primo piano	6×3,40×0,45	» 9,18		
	Dal primo piano al sottotetto	6×3,60×0,27	» 5,83		
2°	Muretto intermedio fra il Gabinetto del Pretore e la Cancelleria	4,70×3,55×0,27	» 4,50		
3°	Rappezzi diversi di muratura nel muro di Ponente		» 6 —		
	Somma		mc. 30,01		11,85
	Dovendo quésta muratura essere eseguita in calce con mattoni usati si valuta			L. 12	360
	Articolo 3°				
	Arricciatura delle Camere				
1°	Arricciatura di contorno dei muri vecchi	20×3,50	mq. 70 —		
2°	Idem alle due faccie dei muri nuovi	22,80×3,50	» 79,87		
		Somma	mq. 149,87	L. 0,40	59,94
	Articolo 4°				
	Solai e Plafoni				
1°	Solaio di aggiunta alla *sala dell'Udienza* nel piano 1°, del propastone (?) ingrandimento	m. 6,72×1,10	mq. 7,39	L. 3 —	
2°	Idem nel solaio superiore	6,72×1,10	» 7,39	» »	
3°	Solaio prima del Gabinetto del Pretore	4,61×3,25	» 14,98	» »	
4°	Idem superiore	4,61×3,25	» 14,98	» »	
5°	Solaio prima dell'Archivio e Cancelleria	4,84×3,25	» 15,73	» »	
6°	Idem superiore	4,84×3,25	» 15,73	» »	
7°	Plafone al Gabinetto del Pretore	4,61×3,25	mq. 14,98	L. 2,20	
8°	Idem all'Archivio, e Cancelleria	4,84×3,25	» 15,73	» »	
9°	Idem per ingrandimento della Sala della Udienza	6,72×1,10	» 7,39	» »	
				Somma totale	L. 744,21
	Articolo 5°				
	Pavimenti di pianelle				
1°	Pavimento al Gabinetto del Pretore	m. 4,61×3,25	mq. 14,98		
2°	Idem all'Archivio e Cancelleria	4,84×3,25	» 15,73		
3°	Idem nell'ingrandimento della Sala dell'Udienza	6,72×1,10	» 7,39		
		Somma	mq. 38,10	L. 2,30	L. 87,63

	Indicazione delle opere	Dimensioni	Quantità	Prezzo unitario	Importo
	Articolo 6°				
	Serramenti				
1°	Portina in legno dolce in due ante simile affatto alle esistenti verso il Salone, da mettersi alla porta di accesso all'Archivio e Cancelleria, *colli opportuni serramenti*	m. 1 × 2,20	mq. 2,20		
2°	Quattro antiporte in legno dolce nella migliore forma, e solidità	0,90 × 2,10 × 4	» 7,56		
		Somma	mq. 9,76	L. 13 —	L. 126,88
3°	Serramenti di finestre numero 3 con gelosie in conformità delli esistenti alle due finestre verso Ponente	1,06 × 2,39 × 3	mq. 7,89	L. 30 —	L. 227,90
	Articolo 7°				
	Opere diverse				
1°	Apertura di un uscio di comunicazione dalla Camera dell'Usciere alla Sala di Udienza			L. 3 —	
2°	Traslocamento della attuale finestra nella Sala dell'Udienza, ed aprimento in rottura di un'altra finestra, per calce, e mano d'opera			L. 10 —	
3°	Traslocamento, e riforma dell'attuale finestra nel Gabinetto del Pretore, ed aprimento in rottura di altra finestra nella Cancelleria ed Archivio			L. 10 —	
4°	Formazione di uno sfondo di armadio nel Gabinetto del Pretore			L. 3 —	
5°	Posizione in opera di una trave di legno forte che sarà somministrata dal Comune a sostegno del muretto intermedio per l'*archivio* ed il Gabinetto del Pretore			L. 5 —	
6°	Puntellamento del solaio, e plafone della Camera di udienza per poter tagliare l'attuale muro, di Levante, e cambiare la trave di sostegno del soffitto di questa camera, che verrà somministrata dal Comune			L. 20 —	
7°	Aggiunta di un metro di lunghezza alla Barriera in legno, che deve essere posta al traverso della Sala di Udienza, e posizione in opera della Barriera medesima			L. 10 —	
8°	Formazione di un'impalcatura d'asse e travetti dolce sul pavimento della Sala di Udienza nella parte che si lascia a disposizione dell'Ufficio	6 × 3,50		L. 40 —	
9°	Traslocamento del Caminetto attuale nella Sala della Udienza; provvista e posizione in opera di due Stufe in terra di Castellamonte l'una nella Sala della Udienza, e l'altra intermedia fra il Gabinetto del Pretore e la Cancelleria			L. 160 —	
10°	Sbianchimento alla Sala di Udienza e alla Cancelleria, ed applicazione di quella tinta colorata che sarà indicata con zoccolo, e fascia, in superficie di mq 200 a lire 0,07			L. 14 —	
11°	Verniciatura regolare alle tre portine, cinque antiporte, sei telari di finestra, (compresi li serramenti già in opera) e tre gelosie			L. 60 —	
12°	Provvista e posizione in opera di tappezzeria di carta pel Gabinetto del Pretore, con finimento confacente anche al Plafone			L. 20 —	
13°	Aprimento di una canna da camino nel muro di mezzodì, togliendo la sporgenza della attuale camera, e traslocandone anche la bocca al piano terreno			L. 10 —	
			Sommano	L. 365 —	L. 365 —
			TOTALE IMPORTO		L. 1551,62
	Ove poi nella costruzione delli metri cubi 30 di muratura si vogliano impiegare materiali di proprietà Comunale sarebbero a dedurre				L. 240 —
			RESIDUA SPESA		L. 1311,62

Per rendere poi abitabili le due camere sottostanti alla Sala dell'Udienza, al Gabinetto del Pretore, ed alla Cancelleria; e così parimenti per fornire di capo-chiavi con balzoni all'esterno tutte le travi del soffitto di questo appartamento, onde contenere i muri di Levante e Ponente che manifestano qualche cedimento può occorrere altra spesa di L. 400 —

Il Perito Comunale
Architetto Domenico Galli»

XXI. 1877, Castelnuovo Scrivia 11 gennaio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1877.

«Relazione rassegnata all'Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Castelnuovo Scrivia sullo stato pericolante di alcune camere del Palazzo Comunale
Il sottoscritto dopo di avere visitato i soffitti sottostanti alla Segreteria Municipale ed attiguo Gabinetto, deve dichiare essere cosa *assolutamente* pericolosa di prolungare più oltre la completa riforma di questi soffitti, e così pure di quelli delli sottostanti *ammezzati* abitati dal serviente Comunale Nobile Pio.

Il Perito Comunale
Giuseppe Galli»

XXII. 1877, Castelnuovo Scrivia 11 febbraio
Verbale d'adunanza della giunta municipale durante la quale si approva la ristrutturazione dei locali del palazzo comunale a nord della via Solferino.
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1877.

«(...) Il Signor Sindaco fa conoscere come sia assolutamente indispensabile di provvedere alla completa riforma dei soffitti posti sotto questa segreteria Comunale ed attiguo Gabinetto del Signor Sindaco, ed indi anche a quelli degli ammezzati sottostanti alla Sala Comunale, abitati dal Serviente Comunale Nobile Pio
Che di ciò avvertito dal Signor Perito Comunale, e dell'imminente pericolo d'una catastrofe, e per gli impiegati comunali e degli inservienti che abitano di sotto agli ammezzati ha creduto di radunare, in via di stretta urgenza quest'onorevole Giunta per provvedere all'emergente, per cui ne fa ora oggetto di deliberazione.

I Signori Congregati

Ritenuto che già da tempo si riconobbe l'evidente pericolo che presentano questi soffitti logori e fracidi pella loro vetustà, e mal combinata ed infelice costruzione

Vista la relativa relazione fatta dal Signor Perito Comunale in data dell'11 gennaio 1877

All'oggetto di evitare serie conseguenze per tutti quanti hanno a che fare col Comune, non che per i sottostanti ai comunali locali inservienti d'Ufficio

Unanimi riconosciamo la vera, assoluta ed urgente necessità di dovere senz'indugio riparare a tali soffitti, ed incaricano e pregano il Signor Sindaco a voler tosto disporre per l'immediato e pronto ristauro dei detti locali, riservandosi di ulteriormente provvedere per le occorrenti spese

Riconoscendo poi anche i Signori Congregati la necessità e la urgenza di provvedere di un locale attiguo al Gabinetto del Signor Sindaco, ove collocarsi l'Ufficio di Stato Civile, il quale è ora posto nella sala ove si tengono le adunanze del Consiglio Comunale, e serve di passaggio e per la segreteria e per il gabinetto del Signor Sindaco, locale assolutamente non conveniente ed improprio per l'Ufficio suddetto di Stato Civile.

Deliberano pure di prendere in affitto una camera dal Signor Bassi Giovanni, attigua al Gabinetto del Signor Sindaco per rifarvi tale ufficio, incaricando pure il Signor Sindaco a trattare col Signor Bassi, sia pel tempo che pel prezzo, e fatte opportune spese ridurla a tale uso.
(...)».

XXIII. 1877, Castelnuovo Scrivia 19 febbraio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1877.

«Relazione fatta all'Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Castelnuovo Scrivia, intorno al riordinamento di alcune camere attinenti all'Ufficio Comunale
Già da vari anni lo Serviente aveva segnalato a questo Onorevole Municipio che le impalcature dei solai sottostanti alla Segreteria Municipale ed annessovi Gabinetto, e così pure alle sottoposte Camere abitate dai Servienti del Comune, minacciano rovina per l'enorme peso delle sopraposte tramezze in muratura, per cui si credeva urgentissimo di provvedere alla completa riforma degli accennati soffitti e tramezze soprastanti, a scanso di gravi inconvenienti che possono accadere da un momento all'altro.
Avendo da pochi giorni ripetuta nuovamente la stessa Dichiarazione, questo Illustrissimo Signor Sindaco dava incarico allo Serviente di presentare una specificata designazione delle opere a farsi, col calcolo presuntivo della occorrente spesa; e di disporre frattanto per la più pronta esecuzione di quanto occorre a farsi in via economica stante l'urgenza.
Le opere indispensabili a farsi sono le seguenti:

1° Demolizione e riforma in località conveniente dei muri di tramezza fra la Segreteria, il retrostante corridoio, ed il Gabinetto, di metri cubi 5 a lire 6 cadauno L. 30 —
2° Disfacimento e riforma in legname nuovo, del solaio sottostante alla Segreteria Municipale di metri quadrati 56 a lire 5 cadauno L. 280 —
3° Disfacimento dei muri intermedi alle camere degli ammezzati abitate dai Servienti, perché sopraposte a travi, per indi ricostruiti sulla linea dei muri intermedi nel piano-terreno per metri cubi 10 a lire 6 L. 60 —
4° Disfacimento e riforma in nuovo del pavimento dell'attuale Segreteria e Gabinetto del Sindaco metri quadrati 56 a lire tre caduno L. 168 —
5° Sbianchimento e tinta colorata alle pareti dei predetti due luoghi L. 15 —
6° Trasloco dei mobili e scaffali esistenti nei medesimi prima di metter mano ai lavori, e ritorno alla località primitiva L. 30 —
Somma L. 583 —

Premesso un Calcolo preventivo della spesa occorrente all'eseguimento della urgente riparazione di cui abbisognano gli accennati locali, per ovviare al grande pericolo di rovina che loro sovrasta, lo Scrivente si permette di far presente a questo Onorevole Municipio che mentre si provvede alla sicurezza dell'appartamento serviente all'Ufficio Municipale, si potrebbe anche senza notevole aggravio di spesa, procurare nel tempo stesso un migliore e più comodo riordinamento dell'appartamento istesso.
Questo riordinamento consisterebbe nel ridurre a Sala per le adunanze Consigliari il Camerino dell'attuale Segreteria Comunale, coll'annesso Gabinetto del Sindaco e col retrostante corridoio, in cui si devono demolire i muri di tramezza per la riforma del sottoposto solaio.
E con questo si ovvierebbe allo sconcio veramente incomodo di avere la Sala delle Adunanze in condizioni tali che quando trovasi il Consiglio, non si può più accedere ad alcun altra Camera degli Uffici Municipali. Oltre a ciò coll'attuale disposizione dei locali devesi mantenere perduta ad uso anticamera la stanza precedente alla Sala delle Adunanze, che deve essere guardata dai Servienti Comunali affinché nessuno possa introdursi nella Sala del Consiglio.
Stabilita come sopra la nuova Sala delle Adunanze, che avrebbe una capacità prossimamente eguale alla attuale, proporrebbesi di dividere in due belle camere l'attuale Sala, rialzando il muro intermedio alle sottostanti due Camere del Piano terreno; e con questa innovazione di pochissima spesa, si avrebbero disponibili per gli Uffici Municipali, non solo le suddette due camere, ma ben anche quella precedente alla attuale Sala, che ora serve di Anticamera, e non è suscettibile di alcun utile servizio.
Queste tre Camere poi si potrebbero egregiamente disimpegnare con accesso particolare dal Grande Salone Comunale, aprendo due nuove aperture di uscio nel muro intermedio fra questo e quelle, e con questo facile ripiego sarebbe anche provveduta all'attuale inconveniente della mancanza di corrente d'aria che tanto disturba nella estiva stagione.
Oltre a ciò si potrebbe anche demolire il piccolo corridoio esterno, informe, ad esso pure cadente, che conduce alla unica latrina, procurando l'accesso a questa, con una comoda balconata sulla fronte esterna del muro di Ponente della Nuova Sala Comunale. E quando ciò pure si facesse si avrebbe la comodità di rendere la Nuova Sala Comunale egregiamente chiara e ventilata, poiché si potrebbero aprire finestre anche sulla fronte di Ponente, invece d'avere le sole finestre verso la Piazza.
Ritenendo lo Serviente che la convenienza del proposto riordinamento non abbisogni di essere dimostrata perché evidentissima e specialmente nella attuale circostanza in cui si devono demolire tutti i muri di tramezza della Segreteria e Gabinetto del Sindaco, si ritiene per certissimo che il Consiglio Comunale sarà per approvare la proposta innovazione; poiché con una spesa di lire 250 circa in più di quella necessaria alla suddetta urgente riparazione che si sta per intraprendere, e così colla totale spesa di L. 800 circa, si otterrà una bellissima e comoda distribuzione dei locali componenti l'Ufficio Municipale.

Il Perito Comunale
Giuseppe Galli»

XXIV. 1877, Castelnuovo Scrivia 30 maggio
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1877.

«Relazione fatta al Consiglio Comunale sui Lavori di Restauro, e di nuovo ordinamento del Fabbricato serviente agli Uffici Municipali
Con Deliberazione del [...] corrente anno questo onorevole Consiglio Comunale nel mentre accoglieva il Progetto fatto dallo Scrivente pel restauro, e nuovo ordinamento dei locali servienti alli Uffici Municipali per ovviare al grave pericolo di rovina, ne limitava però la spesa alla somma di lire 1000.
Incaricato dall'Illustrissimo Signor Sindaco di far eseguire le proposte opere in via economica stante l'urgenza, fu rimesso contemporaneamente al sottoscritto un *Mandato di pagamento* della somma di lire 1000 esigibile dall'Esattore Consorziale, che fu prontamente pagato; ed essendo le opere tutte ormai compiute devesi ora rendere conto al Consiglio stesso di tutto quanto si è dovuto fare per la completa regolarità del Lavoro, dei pagamenti fatti colle avute lire 1000, e dell'ammontare della complessiva spesa.
Siccome però l'importo totale delle eseguite opere quale appare dal Rendiconto posto in fine della presente Relazione rivela alla somma di lire 1403,16, ed eccede quindi il calcolo preventivo sommariamente fattone, è dovere dello Scrivente di far conoscere come ciò sia avvenuto; e come questa maggiore spesa sia stata impiegata in lavori che quantunque non apparenti nel relativo Progetto dell'Opera, perché in parte neppure prevedibili, erano tuttavia di una convenienza assoluta, e taluni anche di necessità imperiosa.
Alla categoria delle opere non previste, ma di necessità assoluta, devesi ascrivere innanzitutto la riparazione che si riconobbe indispensabile a farsi nel tetto soprastante alla nuova Sala del Consiglio, poiché si è rilevato nell'atto esecutivo delle opere che questo tetto per mancanza di regolare incavallatura *della capriata* poggiava interamente con puntelli sulle due travi del soffitto; e queste perverità non apparivano in condizioni tali di solidità da poter continuare senza pericolo a sorreggere il tetto, il solaio, ed il sottostante nuovo plafone da costruirsi; anzi una di queste travi del soffitto si riconobbe assolutamente inabile a tanto peso.
Oltre a ciò nel rialzo della Cossa gronda del tetto verso corte si è pur anche riconosciuto che la così detta *Banchina*, la quale doveva sorreggere questa gronda sporgente sopra il nuovo terrazzo di accesso alla latrina era inservibile a nuovo impiego, e dovette essere cambiata, perché completamente fracida nella sua intestatura contro il muro del Salone Comunale.
In tale contingenza imprevedibile si è dovuto attendere innanzitutto alla sicurezza del tetto soprastante alla Sala del Consiglio colla riforma dell'armatura del medesimo in modo saldo. E per garantire poi anche la sussistenza del solaio, e del sottostante plafone si è dovuto aggiungere una nuova trave al di sopra di quella che si riconobbe inetta a sorreggere il soffitto; ed a questa nuova trave poi con due robuste *braghe* di ferro fu assicurata la vecchia nei punti di probabile rottura.
Soltanto questa indispensabile riparazione fatta al tetto, ed al soffitto sopra la Sala del Consiglio, e così pure alla parte del tetto che copre il suaccennato terrazzo di accesso alla latrina, coll'aggiunta di due nuove travi fu di non lieve aggravio di spesa, e dal giornale dei lavori, e provviste fatte risulta almeno di lire 150 circa. Ma in aumento della spesa prevista figura pur anche la diversità di costo fra la costruzione di un solaio nuovo sottostante alla Sala del Consiglio proposta in Progetto, e la sostituzione fattavi di due solide voltine, che compresa al muro intermedio sopra cui poggiano produssero una maggiore spesa di altre lire 150 circa.
È sperabile però che nessuno sia per condannare la sostituzione di queste due voltine al solaio, che sono state fatte dietro concerti colla Giunta Municipale, ove si consideri che in caso di incendio facilissimo a succedere nei così detti *Mezzanini* sottostanti alla Sala, ed abitati permanentemente dai Servienti del Comune, rimane eliminato del tutto ogni pericolo di comunicazione ai superiori Uffici Comunali.
Riconosciuto come sopra nelle accennate opere addizionali un aumento di spesa per la somma di lire 300 circa, vi si devono

pur anche aggiungere altre lire 120 in più del previsto per lavori commessi di concerto colla Giunta Municipale al Pittore *Biancucci*; onde avere i nuovi Uffici del Comune in discreta apparenza, anziché tollerarli con una semplice sbianchitura che importava la spesa, come in Progetto, di lire quindici.
Giustificata come sopra la necessità della maggiore spesa di lire 400 circa in più del previsto, ed accordato dal Consiglio Comunale, osservasi per ultimo che in deduzione della totale spesa fatta potrebbe figurare non solo il valore del legname ricavato dal disfacimento *soffitti*, e *tramezze* di tavole dolci per surrogarvi le due voltine sopraaccennate valutabili a lire 70 circa, ma devesi pur anche mettere a conto il ricavo del terriccio di demolizione venduto per lire *trenta*.
Premesso quanto sopra segue in appresso il Rendiconto dell'importo totale delle opere eseguite, giustificato dalle annessevi Note di lavoro dei vari artisti che vi cooperano, e colla indicazione dei pagamenti fatti colle avute lire 1000, mettendo poi anche in chiaro tutto quello che rimane ancora insoddisfatto, e che dovrà essere pagato con speciali *mandati* alli *Domenico Andina* e *De Agostini Agostino*.
Avvertesi per ultimo che nella Nota di *Materiali* e *calce* somministrati dall'*Andina* dal 24 Gennaio al 6 Maggio corrente anno rilevante a lire 364 vi sono compresi quattro articoli in principio, ed altri tre in fine, che non si riferiscono ai lavori di ristauro del Palazzo Comunale, cui sono riferibili soltanto lire 292, come vedesi in matita sulla Nota suddetta.

Rendiconto
Dell'importo totale dei Lavori di ristauro e di riordinamento degli Uffici Municipali

1°	Al Capo-Mastro del Comune *Bottamino* Francesco per tutti i lavori fatti dal 9 Marzo al 19 Aprile corrente anno, e per somministranza di due travi, come da sua Nota contrasegnata col numero 1 furono pagate		L. 400 —
2°	Allo stesso per lavori dal 14 al 19 Maggio; come da Nota numero 2 pagate		» 32 —
3°	Al Falegname *Torti* Mauro per serramenti fatti, come da Nota numero 3 pagate		» 85 —
4°	Al Signor *Giuseppe Donna* di Pavia per metri quadrati 14,40 di Beola somministrati per la formazione della balconata, come da Nota numero 4 pagate		» 203,80
5°	A *San Pietro* Giovanni per condotta delle Beole da Pavia con due carretti, come da Nota numero 5 furono pagate		» 30 —
6°	Al carrettiere *Ferrari* Giovanni per condotte diverse di materiali e sabbia come da Nota numero 6 del Capo-Guardia Comunale pagate		» 28,16
7°	A *Canobbio* Giuseppe per gesso e stuoie da plafone come da sua Nota numero 7 pagate		» 60
8°	Al pittore *Biancucci* per lavori fatti, e di cui manca la Nota perché analfabeta, pagate		» 120 —
9°	Dovute al sottoscritto in rimborso spese fatte per la provvista delle *Beole*, con trasferta a Voghera, e quindi per ultimo a Pavia, e francatura di numero 2 lettere come da Nota numero 9		» 12,20
10°	Al fabbro-Ferraio De Agostini in conto della sua Nota contrassegnata numero 10 pagate		» 28,84
	In esaurimento del *Mandato* Sommano pagate		L. 1000 —
11°	Allo stesso *De Agostini* in saldo della sua lista di lire 147,28, ma riducibile a lire 140 sono ancora dovute	L. 111,16	
12°	Al Signor *Andina* Domenico per somministranza di materiali e calce come da sua Nota numero 11 sarebbero dovute lire 364, ma, come già fu osservato, il somministrato pel lavoro di cui trattasi si limita a	L. 292 —	
	Sono ancora da pagarsi	L. 403,16	L. 403,16
		Totale importo dell'Opera	L. 1403,16

Il Perito Comunale
Giuseppe Galli»

XXV. 1878, Castelnuovo Scrivia 25 maggio
Contratto d'acquisto della campana della torre, stipulato dal sindaco Ricci Francesco (in rappresentanza del Comune) ed il signor Pasquale Mazzola.
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1878.

«(...) Avendo il Consiglio Comunale approvato la provvisoria convenzione seguita tra l'onorevole Giunta Municipale ed il Signor Pasquale Mazzola di Valduggia, Novara per la fondita di una campana per conto di questo Comune da sostituirsi sulla Torre Comunale a quella testè infranta, e volendo il Signor Sindaco a senso dell'articolo 102, voce 4 della legge comunale, 20 Marzo 1869 dare pronta esecuzione a tale deliberato.
Hanno il Signor Sindaco a nome di questo Comune e il Signor Pasquale Mazzola convenuto e stipulato quanto segue.
Il Signor Mazzola si obbliga somministrare a questo Comune di Castelnuovo Scrivia una campana sana, sonora di bella voce, armoniosa e dolce senza alcun difetto, che alla voce ed alla solidità del metallo, che dovrà essere della più fine qualità, dia il tono di RE naturale, intonata con tutta quella precisione che si può ottenere dalle corde del piano forte, esclusa ogni tolleranza a giudizio di Perito eletto dai Signori Committenti, e del peso che non dovrà mai essere maggiore di chilogrammi milleduecento.
In quanto al corrispettivo di detta campana si conviene (...) che il Comune pagherà la nuova campana in ragione di lire tre e centesimi settanta al chilogrammo, la nuova campana non mai maggiore in peso di chilogrammi 1200.
Ed il Signor Mazzola sconterà in detto corrispettivo il metallo della vecchia che gli darà il Comune (in peso di chilogrammi 937 circa) in base di lire 3 ogni chilogrammo.
Il pagamento della somma liquidata si farà dal Comune in due eguali rate, una entro gennaio e febbraio 1879 e l'altra entro gennaio o febbraio 1880.
La nuova campana sarà, a spese del Signor Mazzola fatta tenere alla stazione di Pontecurone e da questa a questo borgo, a carico del Comune.
Il Comune dovrà far condurre a sue spese alla stazione suddetta i pezzi della vecchia campana, ma da Pontecurone a Valduggia si sarà provvisto dal Signor Mazzola (...).
Il Signor Mazzola dovrà fornire un abile operaio con corde ed ordigni necessari per innalzare e collocare a posto e sulla Torre la nuova campana, essendo egli pure garante dell'operazione dell'innalzamento, e collocazione della medesima, e sotto l'assi-

stenza e direzione sempre del detto operaio, il Comune somministrerà la forza materiale per il suo collocamento a posto.
Garantirà il Signor Mazzola la nuova campana per un anno, eccetto dei casi di forza maggiore, come fulmini, cadute, ecc., e qualora entro tal termine venisse a rompersi per difetto di costruzione, sarà il Signor Mazzola tenuto a rifonderla dello stesso peso e tono, garantendola parimenti sempre, e per un anno dalla messa in opera, senza nulla pretendere dal Comune per questa nuova rifusione.
La campana dovrà essere tutta d'un pezzo in bronzo, comprese le maniglie a prezzo come si è convenuto.
La campana dovrà essere posta in opera sulla Torre entro il prossimo mese di luglio.
Dovrà il Signor Mazzola lasciare assistere alla fusione che si farà in Valduggia, dai Delegati dal Comune ai quali rimetterà, nell'atto della fusione un campione della materia che comporrà la nuova campana, onde potersi far analizzare, se veramente sia di puro e finissimo bronzo e tale come si convenne.
La campana sarà esaminata dai Delegati comunali, appena cavata dal forno, e prima che abbia subito operazione qualsiasi di pulitura ed altro.
La medesima dovrà indi essere collaudata da Periti presenti le parti e loro Delegati, (...).
La nuova campana, volendolo il Signor Mazzola sarà pesata od a Valduggia o dove crederà Egli meglio a sue spese, ma sarà indi ripesata sul pubblico peso di questo Comune.
Li pezzi della vecchia campana saranno, a spese del Comune pesati su questo pubblico peso, e potranno indi essere ripesati per opera del Signor Mazzola ove lo crederà Egli meglio.
Convengono indi pure e stipulano quanto segue:
Il Signor Mazzola si obbliga di somministrare tutta l'armatura della nuova campana in ferro, il ceppo in ferro fuso, colla ruota, ganci, battente e con tutti gli altri accessorii di ferro d'Aosta oltre il cuoio i morsetti necessari per porre in opera la campana stessa.
Prima di essere posta in opera tale armatura, sarà tutto pesato, ed il Comune corrisponderà centesimi settantacinque ogni chilogrammo da pagarsi pure l'ammontare di questi oggetti alle epoche sovra determinate pel pagamento del prezzo della Campana.
Detto ceppo, ruota, ganci, battente e simili saranno pure colla massima precisione messi a posto dal Signor Mazzola e sotto la sua responsabilità.
Si obbliga infine il signor Mazzola di rilevare le maniglie in ferro e tutti li serramenti del vecchio castello della vecchia campana, il battente compreso, al prezzo che gli sarà attribuito da un perito scelto dal Comune, e che verrà scontato sul corrispettivo della nuova campana.
(...)».

XXVI. 1878, Valduggia 12 luglio
Lettera manoscritta di Pasquale Mazzola, fonditore di campane, spedita al Comune di Castelnuovo. Con essa si avvisa che la campana era ormai alla volta di Novara per essere inviata col treno a Pontecurone.
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1880.

«Mi pregio parteciparle che oggi partirono alla volta di Novara ove saranno domani consegnati in stazione diretti a piccola velocità in porto affrancato fermi in stazione di Pontecurone al di Lei indirizzo (...) la nuova campana, il suo ceppo ghisa, la ruota di ferro con numero 3 tiranti, il battente nuovo, ed un cesto con piccoli ferri, il tutto del complessivo peso di chilogrammi 1971, e di cui qui in seguito ho il bene di porgerle il conto dettagliato ascendente in totale a lire 2312,80 che favorirà accreditarmi, e che spero sarà ravvisato regolare.
Nutro fiducia che il tutto giungerà costì in buona condizione e che la relativa operazione dell'alzamento in torre e posizione in opera riuscirà felicemente (...)».

XXVII. 1896, Torino 16 settembre
Preventivo per la fornitura di un nuovo orologio per la torre municipale, compilato dalla ditta P. Granaglia e C. di Torino.
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc.: a. 1896.

«Capitolato d'onori per la fornitura di orologio al Comune di Castelnuovo Scrivia per la Torre Municiaple

1°	Orologio disposto orizzontalmente sopra un telaio in ferro fuso, piallato a macchina nei punti di combaciamento ove sono fissati con viti tutti i supporti, cuscinetti, ecc. (*sistema orizzontale premiato a varie Esposizioni estere e nazionali).* Ruote in ottone pulite e verniciate ed assi con pignoni in acciaio pel ruotismo del movimento, scappamento a caviglie perfezionato, pendolo pesante sospeso a molla e battente il secondo. Apparecchio per mantenere il moto quando si carica il peso motore. Ruota di minuti con indice e raccordo all'orologio per unire la trasmissione del moto alle mostre o quadranti esterni. Suoneria con ruotismo in ferro fuso per battere le ore ripeterle alcuni minuti dopo, e sulla ½ ora battere un sol colpo. Detto orologio durerà in carica due giorni colla discesa dei pesi di metri 16,40	L.	780 —
2°	Corde in filo di ferro della lunghezza di metri 50 a lire 0,60 il metro lineare	»	30 —
3°	Carrucole in ferro fuso con montatura in ferro N. 1 a lire 3,50 cadauna	»	3,50
4°	Pesi in pietra possono servire gli attuali		
5°	Trespolo o cavalletto in legno forte per sostenere l'orologio comprese le viti ecc., per fissare l'uno e l'altro	»	22 —
6°	N° 1 mostra o quadrante in intelaiatura fondita, colorita e verniciata con cristalli coloriti trasparenti da illuminarsi di notte del diametro di metri 2,00	»	320 —
	N° 2 mostre o quadranti dipinti a fresco sul muro del diametro di metri 2,00		
7°	N° 3 Ruotismi di minuteria e lancette (sfere) equilibrate internamente segnanti le ore ed i minuti sopra detti quadranti a lire 60 caduna	»	180 —
8°	N° 1 Ruotismo ad angolo coi relativi sostegni, pezzi di dilatazione e di raccordo, aste, ecc. per trasmettere il moto dall'orologio ai detti quadranti	»	30 —
9°	Batteria del martello del peso di chili 12 il solo battente compreso rimando molla ecc.	»	24
10°	Timpano o compana del peso di chilo [...] a lire [...] il chilogrammo		
11°	Casse d'imballaggio da restituire franco		

12° Spese di viaggio dell'operaio e giornate di permanenza passate a mettere in opera ogni cosa e consumate durante il viaggio d'andata e ritorno da liquidarsi ad opera finita in ragione di lire 90,00 al giorno a calcolo L. 120

TOTALE L. 1509 —

Se detto orologio dovesse segnare sopra un quarto quadrante vi sarebbe un aumento di lire 90,00.
Se detto rologio dovesse suonare ore a ripetizione e sulla ½ ora battere un colpo su altra campana e poi ribattere le ore vi sarebbe un aumento di lire 230,00.

13° Le spese per opere murarie ed altre qualsiasi necessarie nei locali per renderli adatti a ricevere e fissare in opera l'orologio ed accessorii, ripararlo dalla polvere, intemperie e dai malevoli saranno a carico del Committente, come pure occorrendo, la pittura dei quadranti murali, ed il trasporto del materiale.
14° I fabbricanti garantiscono l'orologio ed accessorii da ogni difetto di costruzione esistente, o che si verifichi durante il periodo di CINQUE ANNI dalla posizione in opera, purché siano osservate le prescrizioni rimesse per duplice copia. Ogni guasto proveniente da inosservanza di dette prescrizioni non sarà più a carico dei fabbricanti, e cesserà qualunque responsabilità per parte loro.
15° L'orologio ed accessori saranno consegnati entro il termine di giorni quaranta decorrenti dalla conferma del contratto, salvo le eventualità di forza maggiore.
16° Il pagamento del prezzo convenuto nella somma di lire [...] dovrà farsi in Torino al domicilio della Ditta fornitrice [...] dopo collocato a sito e consegnato l'orologio [...].
17° Trascorsi otto giorni dopo la scadenza delle sopra fissate rate, decorrerà sulle medesime e di pien diritto l'interesse commerciale del 6 per cento.
(...)».

XXVIII. 1897, Castelnuovo Scrivia 15 agosto
Verbale di seduta consigliare, durante la quale si approvano i lavori di riparazione al tetto della torre.
N. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali. Fasc. a. 1897.

«(...).
Il Consiglio, visto il proprio atto 16 Novembre 1896 relativo al rifacimento del tetto della torre, in modo più stabile e solido, veduto lo studio fatto a tale scopo dall'Ufficio Tecnico Municipale da cui risulta che per un nuovo terrazzo occorre una spesa di lire 570 e che in occasione di tale lavoro, altri ne converrebbe fare pei quali si dovrebbero spendere altre 330 lire .

Unanime delibera

di incaricare la Giunta di fare intanto le riparazioni strettamente necessarie al tetto, riservando ogni decisione relativa al terrazzo ed altri lavori in occasione della discussione del bilancio 1898.
(...)».

XXIX. 1908, Alessandria 3 gennaio
Circolare inviata dal prefetto di Alessandria Reggiani al sindaco di Castelnuovo, in cui si invita il Comune a segnalare alla Prefettura della provincia di Alessandria l'esistenza di cose d'arte o d'antichità.
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: a. 1908. Circolare n. 99, div. I, oggetto: *Elenchi delle cose d'antichità e d'arte pertinenti ad enti morali*, registrata in Comune con n. prot. 224.

«È intendimento del ministero dell'Istruzione Pubblica di dar piena esecuzione alla disposizione contenuta nell'art. 23 del comma 2° della legge 13 Giugno 1902 N. 185.
Si è perciò che rivolgo calda preghiera a V.S. di volermi significare se esistono in cotesto Comune cose d'arte o d'antichità siano esse mobili od immobili. Ella vorrà in proposito rivolgere analoga domanda anche ai Parroci, ai Rettori delle chiese e di altri edifici ecclesiastici, Amministratori di opere pie e di enti morali ecc. referendomene al più presto.
Sarà mia cura in caso di risposta affermativa di inviare appositi moduli stampati per trascrivere la descrizione degli oggetti che hanno importanza archeologica od artistica e tutte le altre notizie necessarie per la sicura identificazione degli oggetti stessi.
V.S potrà sin d'ora rammentare agli Amministratori degli enti morali le penalità in cui per l'art. 31 della legge 12 Giugno 1902 succitata incorrerebbero nel caso di omissione o di contravvenzione.
Attendo con sollecitudine un cenno di riscontro.
(...)».

XXX. 1908, Castelnuovo Scrivia 10 giugno
Minuta della lettera inviata dal sindaco all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria.
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: aa. 1908, 1910, 1911, conservazione dei monumenti. Lettera registrata in Comune con n. prot. 1017.

«Dalla Sottoprefettura di Tortona mi pervennero i seguenti atti da notificare riguardanti
1 Resti del Castello dei Bandello e Torriani, ora palazzo municipale
2 Resti delle mura di cinta
3 Resti della Chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo (sec. XII, XIII, XIV)
4 Casa in piazza dell'ospedale
5 Casa con finestre ornate di terrecotte in via Marguati 10
6 Casa in via Mazzini n. 8
7 Casa con stipiti in terracotta in via Fornasari n. 5

Prima di far procedere alle notifiche desidero fossero meglio identificate e precisate le parti di fabbricati oggetto delle notifiche stesse.
Ad esempio: quali sono i resti del Castello da conservarsi?
Nessun resto di mura di cinta più esiste.
Quali parti della Chiesa basta conservare?
Ritengo che miglior cosa sarebbe un sopraluogo di un funzionario di codesto ufficio ove esso non preferisca inviare notizie precise.
(...)».

Annotato sul foglio della minuta, in alto a sinistra si legge:
«Sollecitata mia risposta il 14-7-1908, idem 31-8-1908».

XXXI. 1908, Torino 4 settembre
Lettera manoscritta e firmata dal direttore dell'Ufficio Regionale Alfredo d'Andrade, nella quale vengono fornite al sindaco le indicazioni necessarie per procedere all'atto di notifica.
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: aa. 1908, 1910, 1911, conservazione dei monumenti. Lettera n. prot. 980, oggetto: *Castelnuovo Scrivia. Conservazione Monumenti*, registrata in Comune con n. prot. 1563.

«In risposta alla lettera controindicata mi pregio di riferirle che dei monumenti enunciati ai numeri 1 - 2 - 3 della stessa lettera, si deve conservare *tutta la parte antica* anche se questa fosse mascherata da un intonaco senza preoccupazione alcuna per le parti moderne ed aggiuntive perché qui si tratta unicamente di *resti di monumenti*. Le *case* invece enunciate ai numeri 4 - 5 - 6 - 7 si devono conservare *integralmente* perché qua non si tratta di *avanzi* di costruzioni antiche ma di edifici i quali hanno potuto pervenire a noi in uno stato quasi perfetto di conservazione, senza che l'opera deleteria del tempo e degli uomini abbia potuto recar loro dei considerevoli danni.
I *resti* delle mura che cingevano il cospicuo borgo di Castelnuovo Scrivia non andarono totalmente distrutti, risultando a questi Uffici che ne esista ancora un qualche tratto che deve venire scrupolosamente rispettato come un interessante modello di arte medioevale.
Attendo perciò che la Signoria Vostra Illustrissima mi ritorni nel più breve termine possibile, debitamente firmata, la scheda dell'atto di notifica riguardante queste mura.
(...)

Il Direttore
A. d'Andrade»

XXXII. 1910, Castelnuovo Scrivia 27 settembre
Atto di notifica.
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: aa. 1908, 1911, conservazione dei monumenti.

«Ad istanza del ministero della Pubblica Istruzione, a norma dell'Articolo 5 della Legge 12 Giugno 1902 N. 185 e degli Articoli 86 e 72 del regolamento 17 luglio 1904 n. 431, ed agli effetti tutti della legge e del regolamento succitati, nonché della Legge 27 Giugno 1903 N. 242
io sottoscritto Messo Comunale di Castelnuovo Scrivia ho notificato al Signor Ingegnere Cavi Lazzaro Ricci Sindaco del Comune di Castelnuovo Scrivia che i Resti del Castello dei Bandello e Torriani, ora Palazzo Municipale è monumento pregevole d'arte e di storia.
Il presente atto di notifica fu redatto in triplice originale dei quali uno fu da me notificato a mani proprie del predetto Signor Sindaco, oggi 27 Settembre 1910 e gli altri due furono da me ritenuti per consegnarli al Ministero dell'Istruzione.
(...)».

XXXIII. 1911, Torino primo ottobre
Circolare inviata dal soprintendente Alfredo d'Andrade al sindaco di Castelnuovo Scrivia.
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: aa. 1908, 1910, 1911, conservazione dei monumenti. Circolare registrata in Comune con n. prot. 2195.

«D'ordine del Ministero dell'Istruzione Pubblica mi pregio di spedire alla Signoria Vostra Illustrissima una copia dell'elenco degli edifizi monumentali esistenti nella Provincia di Alessandria stampato a cura del Ministero stesso.
Siccome in detto elenco figura anche cotesto Comune, così, riferendomi alle leggi che tutelano la conservazione dei monumenti, mi faccio dovere di richiamare l'attenzione della Signoria Vostra Illustrissima sugli articoli che contengono le norme e le disposizioni che l'Autorità Comunale è specialmente chiamata ad osservare ed a far rispettare dagli amministrati.
Qualora poi la Signoria Vostra Illustrissima volesse fornirmi qualche nuova informazione sui monumenti di cotesta Provincia allo scopo di rendere sempre più ampia e perfetta la compilazione del relativo elenco, farebbe sempre cosa gradita a questa Sovrintendenza.
(...)

Il Sovrintendente
A. d'Andrade»

XXXIV. 1922, Castelnuovo Scrivia 18 giugno
N. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti. Fasc.: a. 1924 e resto. Restauro Palazzo Municipale.

«*Sistemazione locali al Primo piano della parte antica del Palazzo Comunale*

Onorevole Amministrazione Comunale (...)

È in corso lo studio per trasformare i vecchi locali, al piano terreno del Palazzo Comunale, situati fra il Voltone di Via Solferino a Nord, la Piazza Vittorio Emanuele II a Levante e Sud e l'antica torre coi locali delle Carceri Mandamentali a Ponente, in un unico grande locale a Porticato, destinato a ricevere un ricordo marmoreo commemorativo dei nostri caduti in guerra. Si rende perciò necessaria la preventiva demolizione di tutti i muri interni, e contemporanea sistemazione e riunione di tutti i locali soprastanti al primo piano comprendenti l'Archivio e l'Ufficio Tecnico, in modo da formare anche di questi un unico grande locale che servirebbe opportunamente da grande salone per le riunioni del Consiglio Comunale.
I lavori da eseguirsi per i primi, sono quindi quelli necessari per la sistemazione dei locali al primo piano della parte antica del palazzo, per togliere ogni peso al vasto soffitto del futuro porticato, lavori che vengono descritti e valutati come in appresso:

A Trasporto dell'Archivio Comunale, in altri locali attigui a ponente, prospicienti i cortiletti dell'Ex-Caserma e delle Carceri.
Demolizione e costruzione di murature e demolizione di soffitti e lavori diversi, per formare un grande locale ad uso del nuovo archivio, con trasporti di materiale e mobili:

1° Demolizione Tramezze in Muratura
m. 5,80×4,15 = mq. 24,05 a lire 2,00 — L. 48,10

2° Demolizione Muratura per aprire una porta
m. 2,05×0,95×0,40 = mc. 0,780 a lire 5,00 — » 3,90

3° Demolizione Soffitto in listelli e cannicci
mt. 5,80×4,00 = mq. 23,20 a lire 2,00 — » 46,40

4° Muratura per chiusura di una porta con mattoni usati
mt. 2,00×1,00×0,25 = mc 0,50 a lire 40 — » 20,00

5° Intonaco alle pareti. Ripezzi diversi
m . 20,00 a lire 2,00 — » 40,00

6° Riparazioni al Soffitto: mq. 50 a lire 1,50 — » 75,00

7° Imbianchitura del nuovo locale, a corpo — » 40,00

8° Provvista di un nuovo serramento e sua verniciatura per la porta di ponente, con scuri interni:
mq. 3,50 a lire 70,00 — » 245,00

9° Smontaggio di numero 6 grandi scaffali dell'Archivio, loro trasporto e montaggio di nuovi locali.
Giornate da falegname numero 5 a lire 19,00 — » 95,00

10° Trasporto di mobili, registri, documenti, e loro deposito negli armadi, nei nuovi locali.
Giornate da Manuale e calcolo numero 28 a lire 15 — » 420,00

11° Spese impreviste a calcolo — » 66,60

SPESA TOTALE PREVISTA L. 1100,00

B Sistemazione e riunione di tutti i vani in uno solo ad uso della nuova Sala Consigliare

1° Demolizione di due volte soprastanti ai locali dell'Archivio, con trasporti di materiali al piano terreno:
5,90×3,00 = mq. 17,70
5,70×5,85 = » 33,35
mq. 51,05 a lire 2 — L. 102,10

2° Demolizione muratura (Muri interni)
5,80×0,25× altezza 5,00 = mc. 7,25
8,75×0,30× altezza 6,50 = mc. 17,05
mc. 24,30 a lire 6,00 — » 145,80

3° Demolizione Soffitto sopra l'Ufficio Tecnico:
8,75×6,00 = mq. 52,50 a lire 2 — » 105,00

4° Trasporto dell'Ufficio Tecnico in altro locale.
Scomposizione e ricomposizione di mobili e loro trasporto con lavori diversi.
Giornate da falegname numero 2 a lire 19,00 — » 38,00
» » manuali » 6 a » 15,00 — » 90,00

5° Sgombro e trasporto rottami diversi
mc 20,00 a lire 5 — » 100,00

6° Demolizione di una parte del tetto
mt. 10,00×7,00 = mq. 70,00
in più per monta 1/10 mq. 7,00
mq. 77,00 a lire 3,00 — » 231,00

7° Ricostruzione del tetto, con pendenza maggiore dell'attuale, con aggiunta di numero 2 grandi Capriate:
mq. 77,00 a lire 20,00 (computando tegole e legnami esistenti) — » 1540,00

8° Intonaco alle pareti, nelle sole parti mancanti, previa demolizione delle porzioni guaste:
(mt. 5,50+6+9,50+9,00+9,50+2,00) × altezza 6,00 = 41,50×6 = mq. 249,00
(8,50+6,00)×1,20 = mq. 17,40
mq. 249,00+17,40 = mq. 266,40 a lire 2,50 — » 666,00

9° Ricostruzione di un unico grande soffitto con travi, travicelli, tiranti in ferro, cannicci con intonaco sottostante
mt $\frac{9,50+7,60}{2}$ × 15,00 = mq. 128,25 a lire 32 — » 4104,00

10° Provvista di due serramenti per due grandi finestre, verniciati con scuri interni:

Serramenti numero $2 \times 2{,}80 \times 1{,}60$	= mq. 8,96		
Scuri » $2 \times 2{,}60 \times 1{,}40$	= mq. 3,64		
	mq. 12,60 a lire 80	L.	1008,00
11° Imbianchitura e coloritura con dipinti, fascie, ecc.			
Pareti $(14{,}60 + 15{,}30 + 7{,}50 + 9{,}60) \times 6$	= mq. 282		
Soffitto (come sopra)	mq. 128,25		
	mq. 410,25 a lire 200	»	820,50
12° Pavimento di piastrelle in cemento			
mq. 128,25 a lire 20		»	2565,00
13° Spese impreviste (a calcolo)		»	484,60
	SPESA COMPLESSIVA PREVISTA	L.	12000,00

RIASSUNTO

A Spese per il Trasporto dell'Archivio	L.	1100,00
B Spese per la sistemazione dei locali	»	12000,00
Spesa complessiva	L.	13100,00

Trattandosi però di eseguire quasi contemporaneamente gli altri più importanti lavori al piano terreno per il Porticato col ricordo marmoreo ai caduti in guerra e per la sistemazione all'esterno dell'antica facciata del Palazzo, il sottoscritto ritiene opportuno che tutti i lavori da eseguirsi per le sole opere murarie, tanto al piano terreno, quanto al piano superiore, eccettuati soltanto i pochi occorrenti per il trasporto dell'Archivio e dell'Ufficio Tecnico, vengano tutti contemplati e preventivati in un unico progetto da compilarsi da qualche Ingegnere od Architetto Specialista.
(...).

Il Perito Comunale
Geometra Antonio Bettini»

XXXV 1926, Castelnuovo Scrivia 6 marzo

Verbale di seduta consigliare nel quale il podestà ed i suoi collaboratori esposero il proposito di acquistare palazzo Centurione e di vendere il palazzo comunale, tranne la parte antica comprendente la torre e le costruzioni a sud della via Solferino.

N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...) Da diversi anni il Palazzo del Principe Centurione è stato posto in vendita, senza che nessuna delle diverse trattative iniziate abbia condotto alla conclusione, molto probabilmente, anzi certamente, per l'entità della cifra richiesta e per il carattere della costruzione che, residenza magnifica per famiglia patrizia e facoltosa o per Sede di Enti o istituti, mal si adatta a speculazioni private.
In considerazione dell'esito negativo dei negozianti il Principe venne quindi nella determinazione di tentare la vendita mediante suddivisione del Palazzo in lotti, ciò che avrebbe provocato l'abbattimento della parte centrale del fabbricato civile con conseguente deturpazione della attuale sua bellezza architettonica e scomparsa del suo carattere principesco ed imponente.
Il Palazzo Centurione è oggi senza alcun dubbio, la più grande e più bella e maestosa costruzione edile del Paese e costituisce per il nostro Borgo un vanto ed una bellezza grandemente ammirata dal forestiero. Specialmente la parte centrale col suo alto porticato ad arcate e colonne doriche è quella che più s'impone alla vista dei tecnici e dei profani e proprio questa parte avrebbe dovuto essere sacrificata.
Il Comune, nella persona del Suo Sindaco e dei Suoi Collaboratori, credette doveroso un intervento per escogitare il modo di evitarne la deturpazione e ottenere il mantenimento della sua rara ed invidiata bellezza.
Lo scopo non si poteva raggiungere che con due mezzi: o cercare il compratore della parte civile integrale o farla acquistare dal Comune stesso.
Le trattative iniziate col Tecnico delegato dal Principe fecero intravedere la possibilità dell'acquisto diretto ad ottime condizioni, che permettono di venire in possesso del Palazzo Centurione senza, si può dire, aggravio per la finanza del Comune, il cui patrimonio verrebbe invece notevolmente avvantaggiato.
La combinazione studiata è questa: Vendita dell'attuale Palazzo municipale, eccettuata la parte antica comprendente la Torre e costruzioni sottostanti, e versamento al Principe Centurione della somma ricavanda, con pagamento della differenza mediante annualità d'importo inferiore alla somma annualmente ricavabile dall'affittamento dei numerosi locali che risulteranno esuberanti e disponibili, oltre quelli da occuparsi quale nuova Sede Municipale.
Le trattative furono condotte con molta alacrità non solo perché il Consiglio Comunale al completo convocato più volte in riunione privata, se ne dimostrava entusiasta, ma anche perché l'opinione pubblica stessa spingeva il Comune a definire celermente le pratiche prima che qualche altro Ente o privato lo precedesse.
E così si addivenne alla stipulazione di regolare compromesso di compravendita in data 2 Febbraio 1926 col quale si conveniva quanto segue:
Il Comune deve pagare al Principe Centurione la somma di lire ducentomila entro quattro mesi, somma certamente inferiore o almeno uguale a quella che si può ricavare dalla vendita dell'attuale Palazzo Municipale, esclusa la parte antica di carattere Monumenale che deve rimanere di proprietà del Comune.
Pagamento al Principe Centurione della somma di lire undicimila a cominciare dal 30 Giugno 1927 e per quindici annualità scadenti alla stessa data e cioè fino al 1941 compreso.
Tali annualità saranno ad esuberanza coperte dagli affitti ricavandi dalla locazione dei vani esuberanti i bisogni Municipali e che da calcoli eseguiti non potranno essere inferiori alle lire diciasettemila complessive.
Si avrà quindi una differenza attiva di circa lire seimila annue per i quindici anni sopra accennati trascorsi i quali il Comune potrà disporre liberamente della somma totale ricavata dagli affitti.
Le poche cifre esposte e non ipotetiche, dimostrano all'evidenza tutta la grande convenienza finanziaria dell'acquisto.
il Palazzo Centurione trovasi in ottime condizioni: tuttavia saranno necessari piccoli lavori di adattamento per la nuova destinazione dei locali; e per quanto si tratti di opere di lieve importanza, data la mole dell'edificio, la somma occorrente non è trascurabile e occorre sia subito disponibile.

Da calcoli eseguiti con una certa larghezza la somma necessaria per mettere in completa efficienza tutti i locali e far fronte alle spese contrattuali ed alle inerenti all'acquisto del Palazzo Centurione e alla vendita dell'attuale Municipio è stata determinata in lire sessantacinquemila.
(...).
A maggior dimostrazione della bontà dell'affare che la Giunta propone l'Ufficio Tecnico Municipale ha compilato una perizia che descrive e valuta l'edificio da acquistarsi e la parte dell'attuale Palazzo Municipale da vendersi.
La perizia stessa ha accertato:
a) che il valore netto e garantito contro qualsiasi incognita o sorpresa del Palazzo Centurione è di lire 612000;
b) che dall'affitto dei locali disponibili, oltre quelli necessari per stabilirvi la Sede degli Uffici Municipali, si ricaverà un reddito annuo non inferiore alle lire 17000:
c) che il valore della parte dell'attuale Palazzo Municipale da vendersi è di lire centosettantacinquemila (lire 175000).
L'attendibilità di questa cifra è dimostrata dal fatto che già diverse persone si sono dimostrate disposte all'acquisto, ed una prima offerta di lire centosettantacinquemila è stata fatta da persona seria e idonea.
L'offerta sarà certamente migliorata da altri e non è azzardata la speranza che dalla vendita possano ricavarsi oltre le duecentomila lire da pagarsi al Principe Centurione nel corrente anno.
Trattandosi di un caso speciale da risolversi in breve tempo e con criteri e procedimenti di particolare prudenza al fine di trarre il massimo vantaggio per il Comune si riterebbe opportuno procedere alla vendita del fabbricato Comunale a mezzo di trattativa privata, senza rinunziare con questo ad incitare e sollecitare i probabili acquirenti a presentare le migliori offerte possibili e subordinando in ogni caso l'aggiudicazione definitiva alla pubblicazione della relativa deliberazione per un periodo di quindici giorni, durante i quali l'offerta dell'aggiudicatario potrebbe essere migliorata e dar quindi luogo a nuove e definitive trattative fra i concorrenti.
(...).

Il Consiglio

(...)

delibera:

1° Di acquistare nell'interesse del Comune il fabbricato civile del Palazzo di proprietà del Principe Giulio Centurione situato in Castelnuovo Scrivia composto di un corpo di fabbrica e due bracci con antistanti fabbricati staccati a solo piano terreno, con cortile interno e una striscia di terreno della profondità di metri 15,50 situata a levante del Palazzo stesso e di un'altra striscia di terreno della profondità di metri 3,50 corrente lungo il lato di mezzogiorno, (...), alle condizioni seguenti:
   a) La vendita si riferisce alla parte edile ed al sedime come sopra descritto; sono esclusi dalla vendita solamente la cassaforte del piano terreno e le tappezzerie delle camere da letto del Principe e della Principessa.
   b) Per una striscia di terreno di metri 3,50 sia a levante che a mezzogiorno il Comune acquisitore dovrà concorrere alla costruzione di due strade della larghezza di metri 7, correnti lungo detti lati e gravate di servitù di passaggio a favore delle altre porzioni dello stabile Centurione che verranno eventualmente in seguito vendute.
   c) A richiesta anche di uno solo degli eventuali acquisitori dei lotti in detto Progetto descritti, gli interessati dovranno concorrere alla costruzione di dette strade; il concorso di ogni singolo lotto sarà proporzionale alle rispettive fronti situati sulla strada da costruirsi.
   d) La costruzione della strada consisterà:
      1° Nel tracciamento della sede stradale con le necessarie pendenze (...);
      2° Nella formazione dei necessari scoli delle acque da dette strade (...);
      3° Nella formazione di una massicciata stradale con ghiaia dello Scrivia (...).
   (...).
   f) Il Comune di Castelnuovo Scrivia pagherà al Principe Giulio Centurione (...) la somma di lire 200000 (Duecentomila) entro quattro mesi a partire da giorno 13 febbraio 1926.
   g) Il Comune acquisitore pagherà inoltre al Principe Giulio Centurione (...) la somma di lire 11000 (Undicimila) a cominciare dal 30 Giugno 1927 e per ogni anno alla stessa data per quindici anni fino al 1941 compreso.
   h) Per comune accordo si conviene che il contratto definitivo sarà redatto a cura del Notaio Martino Rigoni.
2° Di adibire parte del Palazzo Centurione (...) a nuova Sede del Comune, affittando i locali esuberanti il fabbisogno per gli Uffici Municipali.
3° Di vendere a trattativa privata parte dell'attuale Palazzo Comunale e precisamente tutta la porzione che trovasi a mezzanotte del Voltone e della Via Solferino, col grande Cortile annesso a ponente, escluso soltanto in questo ultimo, il fabbricato nell'angolo sud-ovest, verso la Via Solferino, contenente l'impianto del pozzo tubolare dell'acqua potabile ed il serbatoio in cemento armato col relativo impianto per la distribuzione d'acqua alla pubbliche fontanelle e pubblici orinatoi in Piazza.
   La vendita a trattativa privata è subordinata alla pubblicazione della relativa deliberazione all'Albo Pretorio per un periodo di quindici giorni consecutivi durante i quali l'offerta dell'aggiudicatario potrà essere migliorata e dar quindi luogo a definitive trattative fra i concorenti.
   La parte che si aliena trovasi segnata in catasto al numero 670 del Foglio 56 di Mappa, con un sedime di circa mq: 1100 ed ha per coerenze a levante la Piazza Vittorio Emanuele II; a mezzogiorno la Via Solferino col Voltone omonimo, ed il piccolo fabbricato riservato in angolo sud-ovest del Cortile; a ponente detto piccolo fabbricato e la casa Setti Francesco; a mezzanotte Sacco Giovanni di Giuseppe.
   Comprende: cinque piccoli vani al piano terreno con attigua gabbia dello scalone d'accesso ai superiori verso la piazza Vittorio Emanuele; altrettanti nello ammezzato, ed il primo piano, dove due sono riuniti in un solo ad uso Sala Consigliare e gli altri ad uso Uffici; un vasto locale ad uso legnaia al piano terreno con attiguo vano con l'impianto del calorifero a termosifone, il tutto coi superiori corrispondenti di cui un ampio salone comunicante con tutti gli Uffici a levante ed a ponente e due piccoli vani ad uso Uffici sulla mezzanotte; numero 2 cantine al piano terreno verso corte, con numero 6 vani nel piano superiore ammezzato e corrispondenti superiori al primo piano formanti con questo numero 3 grandi locali ad uso Uffici.
4° Di usare la somma ricavanda dalla vendita dello stabile di cui al precedente numero 3 per il pagamento delle lire duecentomila (lire 200000) dovute al Principe Centurione quale prima e principale parte del prezzo di acquisto del suo Palazzo.
(...)».

XXXVI. 1926, Castelnuovo Scrivia 18 luglio

Compromesso di compra-vendita tra Scacheri Enrico, in qualità di sindaco di Castelnuovo, e Sacco Giovanni, Bettino Antonio, Curone Giuseppe. Con tale compromesso il sindaco promette di vendere ai sopra citati signori il palazzo comunale a nord della via Solferino; a loro volta Sacco, Bettini e Curone promettono di acquistarlo.

N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...).

Il (...) Sindaco di Castelnuovo Scrivia promette di vendere ed i Signori Sacco, Bettini e Curone sopra nominati promettono di acquistare:

L'attuale Palazzo Comunale e precisamente tutta la porzione che trovasi a mezzanotte del Voltone e della Via Solferino, col grande Cortile annesso a ponente, escluso soltanto in quest'ultimo il fabbricato nell'angolo sud-ovest, verso la Via Solferino, contenente l'impianto del pozzo tubolare dell'acqua potabile e il serbatoio in cemento armato col relativo impianto per la distribuzione d'acqua, il tutto com'è descritto nella deliberazione Consigliare 6 Marzo 1926 (...).

Quanto sopra alle seguenti condizioni:

a) I Signori Sacco Giovanni di Giuseppe, Bettini Antonio fu Angelo e Curone Giuseppe fu Damiano acquistano in blocco e solidalmente lo stabile sopra indicato per quindi suddividerlo in tre lotti che, salvo lievi e indispensabili varianti, sarebbero così costituiti:
LOTTO PRIMO - Porzione di stabile del fabbricato di proprietà del Sacco Giovanni alla metà del muro di divisione fra l'attuale Sala del Consiglio Comunale e il Gabinetto del Sindaco, la metà del muro racchiudente il cortiletto rialzato ed una linea ideale che seguendo la mezzeria di detto muro si prolunga fino ad incontrare la proprietà Setti.
LOTTO SECONDO - Dalla suddetta mezzeria alla metà del muro che divide la sala della Giunta dall'Ufficio dei Messi ed una linea ideale che seguendo detta direzione attraversa il salone aperto, l'Ufficio del Vice Segretario per continuare fino all'incontro della proprietà Setti a filo verso mezzanotte della costruzione a terrazza facente parte del fabbricato contenente l'impianto di sollevamento e deposito dell'acqua potabile.
LOTTO TERZO - Dalla suddetta linea alla Via Solferino e fino alla terrazza sovrastante il voltone e delimitata da un muro che sarà costruito dal Comune sopra l'attuale muro verso la Via Solferino stessa sulla linea del muro di cinta del Cortile.

b) Il prezzo complessivo dello stabile viene determinato e accettato dagli acquirenti in lire 200000 (duecentomila) che saranno versate al Comune nella proporzione che per ciascuno di essi verrà fissata da un Collegio di tre Ingegneri, nominato dagli acquirenti stessi, il quale Collegio procederà alla definitiva suddivisione e perizia dei singoli lotti e determinerà il prezzo di ciascuno di essi, prezzo che dovrà essere inappellabilmente accettato e pagato dai predetti Signori Sacco, Bettini e Curone ai quali saranno rispettivamente assegnati il primo, secondo e terzo lotto.

c) I Signori Sacco, Curone e Bettini verseranno nella Cassa Comunale entro il 28 luglio corrente un acconto di lire ventimila (lire 20000) ciascuno. La rimanente somma a raggiungimento delle lire duecentomila dovute sarà versata dagli acquirenti a secondo e in proporzione del prezzo definitivo di ciascun lotto all'atto del contratto che dovrà essere stipulato entro il corrente anno.
I Signori Curone, Bettini e Sacco si riservano di dichiarare all'atto della stipulazione del contratto se l'acquisto del lotto ad essi assegnato è fatto per conto proprio ed in loro nome o per conto di altre persone da nominare in quel momento.

d) L'acquirente del terzo lotto avrà diritto di acquistare dal Comune il fabbricato costituente l'impianto per sollevamento e deposito di acqua potabile e il Sindaco si impegna di farne deliberare dal Consiglio la cessione a prezzo di perizia, salva sempre la prescritta approvazione Tutoria.
Il Comune conserverà però il diritto di usufruire del pozzo tubolare ivi esistente.

e) Tanto che il fabbricato di cui alla precedente lettera d) divenga proprietà dell'acquirente del terzo lotto, quanto rimanga proprietà Comunale, gli acquirenti dei tre lotti avranno diritto di accesso alla loro proprietà da idoneo passaggio che dovrà essere aperto nel fabbricato dell'acqua potabile e precisamente dove è attualmente il deposito dell'autopompa.

f) L'acquirente del terzo lotto avrà facoltà di fabbricare in sopra elevazione dell'accennato stabile costituente il serbatoio dell'acqua potabile.

g) La deliberazione relativa alla compra-vendita dello stabile di cui si tratta ai Signori Sacco, Bettini e Curone, sarà pubblicata per quindici giorni consecutivi all'Albo Pretorio secondo quanto prescrive l'atto Consigliare 6 Marzo 1926 e durante tale periodo di tempo potrà essere migliorato il prezzo di vendita. In tal caso si farà luogo a definitive trattative fra tutti i concorrenti.

h) Il presente atto è subito impegnativo per i Signori Sacco Giovanni, Bettini Antonio e Curone Giuseppe, mentre non lo sarà per il Comune finché non saranno intervenute le necessarie approvazioni dall'Autorità Tutoria.

(...)».

XXXVII. 1926, Castelnuovo Scrivia 20 luglio

Delibera della giunta municipale, con la quale si approva la vendita del palazzo municipale a nord della via Solferino.

N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...).

La Giunta Comunale

(...)

delibera:

1° Di vendere a trattavia privata ai Signori Sacco Giovanni (...), Bettini Antonio (...) e Curone Giuseppe (...), che lo acquistano in solido, l'attuale Palazzo Comunale e precisamente tutta la porzione che trovasi a mezzanotte del Voltone e della Via Solferino, col grande Cortile annesso a ponente, escluso soltanto in quest'ultimo il fabbricato nell'angolo sud-ovest, verso la Via Solferino, contenente l'impianto del pozzo tubolare dell'acqua potabile e il serbatoio in cemento armato col

relativo impianto per la distribuzione d'acqua il tutto com'è descritto dettagliatamente nella deliberazione Consigliare 6 Marzo 1926.

2° La compra-vendita viene effettuata alle seguenti condizioni:

a) I Signori Sacco (...), Bettini (...) e Curone (...) acquistano lo stabile sopra indicato per quindi suddividerlo in tre lotti che, salvo lievi e indispensabili varianti, sarebbero così costituiti:
LOTTO PRIMO - Porzione di stabile dal fabbricato di proprietà del Sacco Giovanni alla metà del muro di divisione fra l'attuale Sala del Consiglio Comunale e il Gabinetto del Sindaco, la metà del muro racchiudente il cortiletto rialzato ed una linea ideale che seguendo la mezzeria di detto muro si prolunga fino ad incontrare la proprietà Setti.
LOTTO SECONDO - Dalla suddetta mezzeria alla metà del muro che divide la Sala della Giunta dall'Ufficio dei messi ed una linea ideale che seguendo detta direzione attraversa il Salone aperto, l'Ufficio del Vice Segretario per continuare fino all'incontro della proprietà Setti a filo verso mezzanotte della costruzione a terrazza facente parte del fabbricato contenente l'impianto di sollevamento e deposito dell'acqua potabile.
LOTTO TERZO - Dalla suddetta linea alla Via Solferino e fino alla terrazza sovrastante il voltone e delimitata da un muro che sarà costruito dal Comune sopra l'attuale muro verso la Via Solferino stessa sulla linea del muro di cinta del cortile.

b) Il prezzo complessivo dello stabile viene determinato e accettato dagli acquirenti in lire duecentomila (200000) che saranno versate al Comune nella porzione che per ciascuno di essi verrà fissata da un Collegio di tre Ingegneri, nominato dagli acquirenti stessi, il quale Collegio procederà alla definitiva suddivisione e perizia dei singoli lotti e determinerà il prezzo di ciascuno di essi, prezzo che dovrà essere inappellabilmente accettato e pagato dai predetti Signori Sacco, Bettini e Curone ai quali saranno rispettivamente assegnati il primo, secondo e terzo lotto.

c) I Signori Sacco, Curone e Bettini verseranno alla Cassa Comunale entro il 28 Luglio corrente un acconto di lire ventimila (20.000) ciascuno. La rimanente somma a raggiungimento delle lire duecentomila dovute sarà versata dagli acquirenti a secondo e in proporzione del prezzo definitivo di ciascun lotto all'atto del contratto che dovrà essere stipulato entro il corrente anno.
(...).

d) L'acquirente del terzo lotto avrà diritto di acquistare dal Comune il fabbricato costituente l'impianto per sollevamento e deposito di acqua potabile e il Sindaco si impegna di farne deliberare dal Consiglio la cessione a prezzo di perizia, salvo sempre la prescritta approvazione Tutoria.
Il Comune conserverà però il diritto di usufruire del pozzo tubolare ivi esistente.

e) Tanto che il fabbricato di cui alla precedente lettera d) divenga proprietà dell'acquirente del terzo lotto, quanto rimanga proprietà Comunale, gli acquirenti dei tre lotti avranno diritto di accesso alla loro proprietà da idoneo passaggio che dovrà essere aperto nel fabbricato dell'acqua potabile e precisamente dove è attualmente il deposito dell'autopompa.

f) L'acquirente del terzo lotto avrà facoltà di fabbricare in sopra elevazione dell'accennato stabile costituente il serbatoio dell'acqua potabile.

g) Il presente atto è subito impegnativo per i Signori Sacco Giovanni, Bettini Antonio e Curone Giuseppe, mentre non lo sarà per il Comune finché non saranno intervenute le necessarie approvazioni dell'Autorità Tutoria.
(...).

3° La presente deliberazione rimarrà pubblicata per quindici giorni consecutivi all'Albo Pretorio con facoltà a chiunque di presentare entro tale periodo offerta migliore, garantita da un deposito pari al decimo della cifra proposta, da effettuarsi presso la Tesoreria Comunale,
Il miglioramento non potrà essere inferiore a lire 1000 (Mille).

4° Sull'offerta più vantaggiosa per il Comune saranno aperte nuove trattative con tutti i concorrenti per addivinire alla definitiva aggiudicazione al migliore offerente.

(...)».

XXXVIII. 1926, Castelnuovo Scrivia 4 agosto
Lettera inviata all'amministrazione comunale da Antonio De Agostini.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...)
Mi faccio dovere notificare a cotesta Spettabile Amministrazione di offrire l'aumento di lire 1000 - mille - sulla cifra sinora offerta per l'acquisto del Palazzo Comunale da terzi, di lire 200.000 (duecento mila) resterebbe la mia offerta di lire duecentouna mila, assicurata dal deposito di lire sessantadue mila versato con ricevuta numero 60 rilasciatami dall'Esattore Cavalier Mugni in data d'oggi.
Piaccia cotesta Onorevole Giunta degnarsi di prendere in considerazione la suddetta offerta e notificarmi in merito.
(...)

Antonio De Agostini

(...)».

XXXIX. 1926, Castelnuovo Scrivia 13 agosto
Delibera della giunta municipale, con la quale si approva di vendere il palazzo muncipale a nord della via Solferino a De Agostini Antonio.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...).

La Giunta Comunale

(...)
Ritenuto che in tempo utile il Signor De Agostini Antonio fu Agostino offriva per l'acquisto dell'immobile in vendita lire DUECENTO e UN MILA, e garantiva la Sua offerta con un deposito di lire Sessantaduemila (lire 62.000) versate alla Tesoreria Comunale come da quetanza numero 60 in data 4 Agosto 1926;
(...);

Ritenuto che i Signori Sacco, Bettini e Curone hanno lasciato trascorrere il termine loro assegnato senza fare nuove offerte e, comunicato verbalmente che non intendevano presentarne;
Ritenuto che per tanto non rimane che accettare l'offerta De Agostini;

unanime delibera:

1° Di vendere a trattativa privata al Signor De Agostini Antonio (...) l'attuale Palazzo Comunale e precisamente tutta la porzione che trovasi a mezzanotte del Voltone e della Via Solferino, col grande cortile annesso a ponente, escluso soltanto in quest'ultimo il fabbricato dell'angolo sud-ovest, verso la Via Solferino, contenente l'impianto del pozzo tubolare dell'acqua potabile e il serbatoio in cemento armato col relativo impianto per la distribuzione d'acqua, il tutto come è dettagliatamente descritto nella deliberazione Consigliare 6 Marzo 1926;

2° La compra-vendita viene effettuata alle seguenti condizioni:

a) Lo stabile viene ceduto tale e quale si trova, spoglio di tutto quanto, secondo la Legge e le consuetudini, il Comune è in diritto di asportare, e con tutte le ragioni, azioni, diritti, pertinenze, servitù attive e passive allo stabile inerenti, e si e come esso venne finora tenuto e posseduto dal Comune venditore;

b) Il Comune garantisce la piena libertà dello stabile, la sua libertà da vincoli, pesi ed ipoteche, tranne da quella sul medesimo accesa a garanzia di censi passivi che il Comune riscatterà solamente se e quando le sue condizioni finanziarie glielo permetteranno e lo giudicherà conveniente, ferma restando l'azione di rivalsa pel compratore De Agostini nel caso in cui i creditori del Comune agissero contro di Esso acquirente;

c) Il prezzo di cessione dello stabile è fissato in lire DUCENTO E UN MILA (lire 201.000) che l'acquirente verserà al Comune all'atto della stipulazione del relativo atto di compra-vendita tenuto calcolo del versamento di lire 62.000 (sessantaduemila) dal De Agostini già effettuato alla Tesoreria Comunale come da quetanza 4 Agosto 1926 numero 60 la qual somma rimmarrà per ora vincolata quale garanzia dell'offerta De Agostini;

d) Il Signor De Agostini dovrà addivenire alla stipulazione del regolare contratto di compra-vendita quando il Comune avrà conseguito la necessaria Superiore autorizzazione ed appena il Comune stesso gliene farà invito, restando inteso che all'atto della stipulazione in parola il Signor De Agostini dovrà essere immesso nel pieno possesso dell'immobile;

e) L'acquirente potrà acquistare dal Comune il fabbricato costituente l'impianto per sollevamento e deposito d'acqua potabile e il Sindaco s'impegna di farne deliberare dal Consiglio la cessione a prezzo da convenirsi, salva sempre la prescritta approvazione Tutoria;
Il Comune conserverà però la proprietà e il diritto di usufruire del pozzo tubolare ivi esistente.

f) L'acquirente, oltre al passaggio ora esistente per l'accesso al Cortile, avrà diritto qualora gli possa occorrere, ad altro idoneo passaggio da aprirsi nel fabbricato dell'acqua potabile e precisamente dove è attualmente il deposito dell'autopompa.

(...)».

XL. 1927, Castelnuovo Scrivia 28 febbraio

Minuta della lettera inviata dal podestà al prefetto di Alessandria. Con tale lettera il podestà informa il prefetto che nessuna demolizione ha interessato il fabbricato comunale comprendente «i resti dell'antico Castello del Bandello e Torriani».
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 936.

«(...).
(...) mi pregio riferire alla Signoria Vostra Illustrissima che nessuna demolizione è stata eseguita nella parte del fabbricato comunale che comprende i resti dell'antico Castello del Bandello e Torriani.
Anzi questa Amministrazione ha intenzione di procedere al restauro di tali resti, per cui sarà ben gradito un sollecito sopraluogo della Sopraintendenza all'Arte Medioevale e Moderna.
Il lavoro in corso di detto stabile, e che ad ogni modo è stato sospeso, riguarda semplicemente la elevazione di un muro divisorio fra la parte antica dell'edificio rimasta di proprietà del Comune, e l'altra parte venduta al Signor De Agostini Antonio e l'abbattimento di una piccola parte di tetto.
(...)».

XLI. 1927, Castelnuovo Scrivia 2 marzo

Minuta della lettera inviata dal podestà alla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Torino. Anche in questa lettera si sottolinea che nessuna demolizione era stata eseguita nella parte del fabbricato comunale comprendente «i resti dell'antico Castello», anzi si esprime il desiderio di un sopralluogo da parte di un incaricato della Soprintendenza.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 969.

«(...).
La Prefettura di Alessandria mi significa che a codesta Sovraintendenza sarebbe stato riferito che questa Amministrazione Comunale avrebbe demolito una parte del tetto dell'antico Castello del Bandello e Torriani ove, fino al Dicembre scorso, aveva sede il Comune.
Alla Prefettura ho già risposto che nessuna demolizione è stata eseguita nella parte del fabbricato che comprende i resti dell'antico Castello, il lavoro riguardando soltanto la elevazione di un muro divisorio fra la parte antica dell'edificio rimasta di proprietà del Comune, e l'altra parte venduta al Signor De Agostini Antonio, e l'abbattimento di una piccola parte di tetto.
Anzi questo Comune ha intenzione di procedere sollecitamente al restauro della parte antica dell'edificio per cui sarei grato se codesta Sopraintendenza volesse eseguire al più presto un sopraluogo, tanto più urgente in quanto ho fatto sospendere anche il lavoro riguardante l'accennato muro di separazione.
(...)».

XLII. 1927, Torino 7 marzo
Lettera del soprintendente Cesare Bertea al sindaco di Castelnuovo.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 393, registrata in Comune con n. prot. 1038.

(...).
Con riferimento ai lavori fatti eseguire senza la voluta autorizzazione di questa Soprintendenza, nell'antico Castello di Bandello e Torriani e rispondendo a quanto Ella mi scrisse il 2 corrente numero 969 mi occorre anzitutto sapere con precisione quale fu la parte venduta da codesta Amministrazione al Signor Antonio De Agostini. La invito perciò ad inviarmi senza ritardo una pianta della località ove sia posta bene in evidenza quanto fu alienato e quanto è rimasto ancora di proprietà del Comune. Alla pianta Ella vorrà unire copia dell'istrumento di vendita.
Poiché Ella nella lettera dianzi citata accenna altresì alla intenzione del Comune di procedere sollecitamente al restauro della parte antica della costruzione, debbo diffidarla dall'intrapprendere qualsiasi lavoro di qualsiasi natura senza avere prima presentato a quest'Ufficio il relativo progetto ed ottenuta l'autorizzazione necessaria.
(...).

Il soprintendente
Cesare Bertea»

XLIII. 1927, Torino 8 marzo
Telegramma del soprintendente Bertea al sindaco di Castelnuovo.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V. cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Telegramma registrato in Comune con n. prot. 1048.

«(...).
Architetto Mesturino funzionario Sopraintendenza Monumenti farà sopraluogo venerdì undici per lavori Castello.

Sopraintendente Cesare Bertea»

XLIV. 1927, Castelnuovo Scrivia 12 marzo
Lettera inviata dal podestà al soprintendente all'arte medievale e moderna per il Piemonte e la Liguria. Nella lettera il podestà espone i motivi che portarono alla demolizione dei muri e del tetto sopra l'arco di via Solferino.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 488.

«(...)
In esito (...) al sopraluogo effettuato ieri dall'Architetto Mesturino di codesta Sopraintendenza ed agli accordi presi con Esso, mi pregio trasmettere alla Signoria Vostra Illustrissima le unite tre fotografie che dimostrano la consistenza e lo stato attuale dei lavori fatti eseguire nell'Edificio in oggetto.
Premesso ciò, mi permetto esporre quali sono state le necessità che hanno imposto l'esecuzione dei lavori stessi:
Questo Comune, approfittando di una favorevolissima occasione, con la approvazione dell'Autorità Tutoria addiveniva allo acquisto del grandioso imponente Palazzo del Principe Centurione, facendo nello stesso tempo una ottima operazione finanziaria ed impedendo che il maestoso edificio, passando in mano di privati speculatori, venisse smembrato e deturpato come sarebbe inevitabilmente successo.
Per far fronte alla spesa di acquisto si presentava l'opportunità di vendere il Palazzo Municipale situato in Piazza Vittorio Emanuele, poiché gli Uffici Comunali dovevano trasportarsi nel Palazzo Centurione, ove infatti sono stati sistemati in modo veramente magnifico.
La vendita, sempre con le regolari approvazioni della Superiore Autorità, venne conclusa a condizioni insperate per il Comune, col Signor De Agostini, il quale è già in possesso dell'immobile e ne ha versato l'intero prezzo di acquisto, che il Comune a sua volta ha impiegato per pagare il Principe Centurione.
L'Amministrazione Comunale, nel decidere la cessione del fabbricato al De Agostini ebbe cura di limitarla alla sola parte moderna (...) escludendo quella antica, costituita dalla Torre e dai resti del Castello di Bandello e Torriani.
Per questo fatto e neppure lontanamente immaginando che la parte venduta fosse soggetta ai vincoli della Legge 20 Giugno 1909 numero 364, non si preoccupò d'informarne codesta Sopraintendenza.
E la cosa sarebbe passata completamente inosservata se non si fosse verificata questa circostanza.
Per dividere la parte dell'edificio venduta al De Agostini, da quella antica rimasta di proprietà del Comune si rendeva indispensabile la elavazione di un muro divisorio a nord del voltone di Via Solferino (...).
Con la costruzione di tale muro sarebbe venuto però a trovarsi senza luce l'amplissimo ed alto locale comprendente quasi tutto il primo piano del fabbricato passato in proprietà De Agostini e che prendeva appunto luce dai due finestroni aperti sopra l'accennato Voltone.
Poiché il Comune non avrebbe potuto effettuare la vendita senza dare modo al Compratore di avere luce sufficiente, venne convenuto che sarebbe stata demolita la piccola parte di tetto sovrastante al Voltone abbassando i muri di levente e ponente (...) separanti la parte antica dall'altra dell'edificio, in modo di ridurre la parte superiore del Voltone a terrazza scoperta dalla quale, mediante convenienti aperture praticate nel muro di separazione, l'accennato ampio locale (che il De Agostini intende suddividere in due piani e ridurre ad uso abitazione) avrebbe ricevuto la indispensabile luce naturale.
Con questi intendimenti venne effettuata la costruzione del muro divisorio e la demolizione della porzione di tetto, ed iniziato l'abbassamento dei due muri laterali, sospeso poi in seguito all'ordine della Signoria Vostra Illustrissima.
A proposito dell'abbassamento dei muri accennati faccio notare che in quello risultante dalla fotografia (...) era visibile la sola apertura centrale, mentre le due laterali erano chiuse e coperte da intonaco che rivestiva tutta la superficie del muro togliendogli ogni aspetto di antichità.

In tutto ciò l'Amministrazione ha agito in perfetta buona fede, senza la più lontana intenzione di sfuggire alla vigilanza di codesta SOVRINTENDENZA, convintissima che i lavori accennati non potessero in alcun modo recare danno o deformazione al carattere architettonico della parte antica del fabbricato, la quale rimane infatti inalterata e quasi a se.
È tuttora mia convinzione che la demolizione della piccola parte di tetto non nuoccia affatto alle caratteristiche della costruzione antica, ma anzi le renderebbe più spiccate, separandola nettamente dalla parte moderna venduta al De Agostini.
Non vorrò per altro insistere su questa mia concezione se non sarà condivisa dalla Signoria Vostra Illustrissima.
Debbo, però in ogni caso, insistere, con tutta deferenza ma calorosamente, perché di fronte all'interesse finanziario notevolissimo del Comune voglia permettersi la prosecuzione del lavoro iniziato o quanto meno, consentire all'abbattimento del tetto e suggerire il miglior modo di sistemazione dei due muri, qualora non si volesse concedere di abbassarli all'altezza del parapetto dei due finestroni aperti sopra il Voltone verso la Piazza e verso la Via Solferino.
Prego tener presente le gravi conseguenze per il Comune se, per eventuali imposizioni di Codesta SOVRINTENDENZA, l'acquisitore De Agostini accampasse la pretesa di risoluzione del contratto e conseguenti indennizzi.
Fatto prevedibilissimo in quanto il De Agostini, non troppo soddisfatto dell'affare concluso non esiterebbe ad appigliarsi a qualsiasi pretesto per annullarlo e reclamare i danni, esponendo il Comune ai rischi di temibili liti, lunghe e costose.
Faccio inoltre rispettosamente rilevare che nel caso attuale non si tratta di supreme esigenze artistiche e storiche, poiché tutta la costruzione non risulta abbia pregi o caratteristiche molto ragguardevoli.
Comunque, il nucleo interessante è e rimarrebbe inalterato, limitandosi la lieve alterazione ad una piccolissima, se non trascurabile, parte di non rilevabile importanza.
Nella fiducia che la Signoria Vostra Illustrissima vorrà con benevolenza esaminare e risolvere la pendenza conciliando gl'interessi di questo Comune con le esigenze dell'Arte, (...)».

XLV. 1927, Torino 31 marzo
Lettera del soprintendente Bertea al podestà di Castelnuovo.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 543, registrata in Comune con n. prot. 1402.

«(...).
Ho ricevuto le fotografie e la relazione riguardanti lo stato attuale di codesto Palazzo Comunale in seguito ai lavori fatti eseguire in esso dal Comune.
Resto in attesa della "pianta" che mi ha promessa in occasione della sua recente visita e che converrà nello stesso interesse del Comune farmi avere al più presto.
Credo intanto inutile il rinnovarle l'avvertimento a non addivenire a lavori di sorta senza avere ottenuta prima la voluta autorizzazione Ministeriale.
(...)

Il Soprintendente
Cesare Bertea»

XLVI. 1927, Castelnuovo Scrivia 12 aprile
Copia della lettera inviata dal podestà di Castelnuovo al Ministero dell'Istruzione (Direzione Generale Antichità e Belle Arti). Nella lettera il podestà espone quanto accaduto nei mesi precedenti, come conseguenza della vendita del palazzo municipale a nord della via Solferino. N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...).
Il Comune di CASTELNUOVO SCRIVIA (Alessandria) nello scorso anno 1926 approfittando di una favorevolissima occasione, con l'approvazione dell'Autorità Tutoria, addiveniva all'acquisto del grandioso imponente Palazzo del Principe Centurione (...), facendo, nello stesso tempo, un'ottima operazione finanziaria ed impedendo che il maestoso edificio, passando in mano di privati speculatori, venisse smembrato e deturpato come sarebbe inevitabilmente successo.
Per far fronte alla spesa di acquisto si presentava l'opportunità di vendere il Palazzo Municipale (...) situato in Piazza Vittorio Emanuele, trasportando gli Uffici Comunali nel Palazzo Centurione ove infatti fin dal Dicembre 1926 sono stati sistemati in modo veramente magnifico.
La vendita, sempre con le regolari approvazioni della superiore Autorità, venne conclusa a condizioni insperate per il Comune, col Signor De Agostini il quale è già in possesso dell'immobile e ne ha versato l'intiero prezzo di acquisto, che il Comune a sua volta ha impiegato per pagare il Principe Centurione.
L'Amministrazione Comunale nel decidere la cessione del fabbricato al De Agostini ebbe cura di limitarla alla sola parte moderna (...) escludendo quella antica costituita dalla Torre e dai resti del Castello di Bandello e Torriani.
Per dividere la parte dell'Edificio venduta al De Agostini, da quella antica rimasta di proprietà del Comune si rendeva indispensabile la elevazione di un muro divisorio a nord del voltone di Via Solferino (...).
Con la costruzione di tale muro sarebbe venuto però a trovarsi senza luce l'amplissimo ed alto locale comprendente quasi tutto il primo piano del fabbricato passato in proprietà De Agostini e che prendeva appunto luce dai due finestroni aperti sopra l'accennato Voltone.
Poiché il Comune non avrebbe potuto effettuare la vendita senza dare modo al compratore di avere luce sufficiente, venne convenuto che sarebbe stata demolita la piccola parte di tetto sovrastante al Voltone abbassando i muri di levante e ponente, separanti la parte antica dall'altra dell'edificio, in modo di ridurre la parte superiore del Voltone a terrazza scoperta dalla quale mediante convenienti aperture praticate nel muro di separazione, l'accennato ampio locale (...) avrebbe ricevuto la indispensabile luce naturale. Con questi intendimenti venne effettuata la costruzione del muro divisorio e la demolizione della porzione di tetto, ed iniziato l'abbassamento dei due muri laterali.
Il SOPRAINTENDENTE all'Arte Medioevale e Moderna per il Piemonte e la Liguria, sedente in Torino, informato di tali lavori, ordinava di sospenderli.
Tale sospensione ha posto il Comune in grave imbarazzo e se mantenuta o anche semplicemente prolungata avrebbe certa-

mente gravi conseguenze per il Comune stesso, perché l'acquirente Signor De Agostini, non troppo soddisfatto dell'affare concluso, non esiterebbe ad afferrare l'occasione per chiedere l'annullamento del contratto e la rifusione di danni, esponendo il Comune ai rischi di probabili e temibili liti, lunghe e costose.
Ciò premesso:

Il Podestà

(...),
Convinto che l'abbassamento dei muri accennati e la demolizione della piccola parte di tetto non recano danno o deformazione al carattere architettonico della parte antica del Fabbricato, la quale rimane intatta, conservando anzi più spiccatamente le sue caratteristiche;
Facendo rilevare che nel muro in demolizione era visibile la sola apertura centrale, mentre le due laterali erano chiuse e coperte da intonaco che rivestiva tutta la superficie del muro togliendogli ogni aspetto di antichità;
Nell'intento di risolvere rapidamente la vertenza, come è nel massimo interesse del Comune;

Ricorre

rispettosamente a codesto Onorevole MINISTERO perché voglia autorizzare questo Comune stesso alla ultimazione del lavoro iniziato pregando di inviare qui con la maggior possibile sollecitudine, a spese dell'Amministrazione Comunale, un Ispettore Centrale per gli opportuni accertamenti.
(...)».

XLVII. 1927, Castelnuovo Scrivia 31 maggio
Minuta della lettera inviata dal podestà di Castelnuovo a Felice Ferrari Pallavicini, segretario capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 2442.

«(...).
Il ritardo nella risoluzione della pratica relativa alla sospensione dei lavori nell'ex fabbricato Municipale mette il Comune in grave imbarazzo perché l'acquirente minaccia seriamente di ricorrere ai Tribunali per ottenere la risoluzione del contratto e il risarcimento dei danni.
Voglia quindi, nella Sua infinita bontà e cortesia, scusarmi se mi permetto pregarLa nuovamente di interporre i suoi autorevoli uffici per una pronta e favorevole soluzione della pendenza.
Se eventualmente potesse essere utile la mia presenza per ulteriori schiarimenti favorisca avvertirmi.
(...)».

XLVIII. 1927, Roma 5 giugno
Lettera del Pallavicini al podestà di Castelnuovo.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...)
in relazione alla Sua lettera del 31 maggio scorso, mi è gradito assicurarla che non ho mancato di *rinnovare* particolari premure al Ministero della Pubblica Istruzione per una sollecita e favorevole decisione sul ricorso inteso ad ottenere l'autorizzazione alla prosecuzione dei lavori iniziati nell'ex-fabbricato municipale.
Sarà mia cura comunicarLe, appena possibile, le notizie che in proposito mi perverranno e, frattanto, mi creda cordialmente
(...)».

IL. 1927, Roma 8 giugno
Lettera del Pallavicini al podestà di Castelnuovo.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

«(...)
a seguito della mia lettera del 5 corrente, sono assai lieto di poterLe partecipare che la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, corrispondendo al mio interessamento, mi ha comunicato di aver dato disposizioni alla competente Soprintendenza all'arte medioevale e moderna perché autorizzi la prosecuzione dei lavori iniziati nell'ex-fabbricato municipale.
(...)».

L. 1927, Alessandria 18 giugno
Lettera del prefetto di Alessandria al podestà di Castelnuovo, nella quale si informa l'amministrazione comunale di procedere secondo i propri progetti.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. prot. 13639, registrata in Comune con n. prot. 2782.

«(...).
Con richiamo a recente corrispondenza, sono lieto di comunicare alla Signoria Vostra la seguente lettera in data 17 corrente della Regia Sopraintendenza ai Monumenti di Torino:
"Il Ministero dell'Istruzione cui sin dal 14 Aprile scorso riferii la questione relativa al Castello dei Bandello e Torriani in Castelnuovo Scrivia, ha ora fatto conoscere le sue determinazioni al riguardo.
Il Ministero stesso ha ritenuto che possa farsi luogo a criteri di equità nel giudizio sull'operato dell'Amministrazione Comunale di Castelnuovo.
Quindi circa l'avvenuta vendita dell'ala destra del predetto Castello, considerando che l'alienazione riguarda in prevalenza

la parte moderna dell'edificio, ha dedotto che non ricorra il caso di violazione dell'articolo 2 della legge 20/6 - 1909 numero 364; sicché l'acquisto di detta ala da parte del Signor De Agostini è da considerarsi legalmente avvenuta.
Riguardo poi alla demolizione del tetto soprastante al voltone che congiunge le due ali della costruzione già sede del Comune, lo stesso Ministero concede la prosecuzione dei lavori, con la precisa condizione però che la demolizione sia limitata alla parte sopra indicata e che non tocchi affatto né l'ala sinistra del Castello, né la Torre.
(...)."
(...)».

LI. 1927, Castelnuovo Scrivia 19 giugno.
Lettera inviata dal podestà al signor Antonio De Agostini, con la quale si avverte il De Agostini della possibilità di poter proseguire i lavori iniziati per isolare la porzione di palazzo a nord della via Solferino, ormai di sua proprietà, dalla porzione a sud di tale via, di proprietà del Comune.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. 2783.

«(...).
Mi affretto a comunicare la seguente nota in data 18 corrente numero 13639 dell'Illustrissimo Signor Prefetto di Alessandria:
"Con richiamo a recente corrispondenza, sono lieto di comunicare alla Signoria Vostra la seguente lettera in data 17 corrente della Regia Sopraintendenza ai Monumenti di Torino:
Il Ministero dell'Istruzione cui sin dal 14 Aprile corrente anno riferii la questione relativa al Castello dei Bandello e Torriani in Castelnuovo Scrivia, ha ora fatto conoscere le Sue determinazioni al riguardo.
Il Ministero stesso ha ritenuto che possa farsi luogo a criteri di equità nel giudizio sull'operato dell'Amministrazione Comunale di Castelnuovo.
Quindi circa l'avvenuta vendita dell'ala destra del predetto Castello, considerando che l'alienazione riguarda in prevalenza la parte moderna dell'edificio, ha dedotto che non ricorra il caso della violazione dell'Articolo 2 della Legge 20 Giugno 1909 numero 364; sicché l'acquisto di detta ala da parte del Signor DE AGOSTINI è da considerarsi legalmente avvenuta.
Riguardo poi alla demolizione del tetto soprastante al voltone che congiunge le due ali della costruzione già Sede del Comune, lo stesso Ministero concede la prosecuzione dei lavori, con la precisa condizione però che la demolizione sia limitata alla parte sopra indicata e che non tocchi affatto né l'ala sinistra del Castello, né la Torre".
Ella quindi può deliberatamente proseguire i lavori iniziati.
(...)».

LII. 1927, Castelnuovo Scrivia 22 luglio
Lettera del podestà al De Agostni, nella quale si sollecita l'ultimazione dei lavori.
N. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Oggetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali. Lettera n. 3446.

«(...).
Con annotazione posta in calce alla mia nota 8 corrente numero 3140 la Signoria Vostra si riservava di rispondere con lettera alla nota stessa ed osservava di non aver avuto risposta alla Sua del 3 giugno scorso.
Poiché la lettera da Lei preannunziata non è finora pervenuta, né Ella ha ripreso il lavoro di costruzione del muro di separazione della parte di fabbricato divenuto di Sua proprietà da quella rimasta di proprietà Comunale, La invito a condurre prontamente a termine i lavori iniziati, diffidandoLa che qualora i lavori stessi non siano ripresi *entro lunedì 25 corrente*, saranno ultimati da questo Comune, trattenendo, naturalmente, la spesa che sarà per incontrare sul compenso di lire Mille a Lei dovuto dal Comune stesso per la esecuzione a forfait di tale lavoro, come da convenzione in data 27 Gennaio 1927.
Ritengo che Ella riconoscerà l'assoluta necessità ed urgenza della ultimazione della piccola opera, non tanto per separare la proprietà, quanto e più specialmente per togliere lo sconcio di lavori iniziati e sospesi in modo che danno l'impressione di un Edificio in rovina o devastato.
Spero anche che vorrà comprendere la necessità di sistemare le aperture del Palazzo prospicienti la Piazza Vittorio Emanuele, ora chiuse in parte con mezzi provvisori e non certamente decorosi.
La mancata risposta alla Sua lettera del 3 Giugno scorso è unicamente attribuibile al fatto che avendo il Ministero competente riconosciuta l'infondatezza delle opposizioni elevate dalla Sovrintendenza ai Monumenti di Torino, e tolto ogni impedimento alla continuazione dei lavori, cadevano di conseguenza le eccezioni e richieste dalla Signoria Vostra con la lettera stessa formulate.
Con l'occasione prego la Signoria Vostra di volermi fissare la data per la stipulazione del regolare Contratto di compra-vendita del fabbricato che, secondo il Compromesso 13 Gennaio scorso doveva essere stipulato entro il 30 Aprile.
(...)».

LIII. 1927, Castelnuovo Scrivia 14 novembre
N. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), Torre, Voltone. Fasc.: aa. 1927-1928, Voltone di via Solferino

«(...).
Progetto e Preventivo di Spesa per la Costruzione di un pavimento o soletta in cemento armato sopra l'attuale antico Voltone del Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele II, all'imbocco di Via Solferino
(...).
In seguito alla Demolizione del Vecchio tetto soprastante alla parte del Salone Municipale al primo piano del Vecchio Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele, rimasta al Comune dopo la vendita fatta al Signor Antonio De Agostini e corrispondente al sottostante antico Voltone sull'imbocco di Via Solferino, si è resa necessaria la costruzione di una soletta in cemento armato sopra l'attuale antico soffitto in legno del Voltone stesso, allo scopo di proteggerlo dall'umidità e per formarne un pubblico terrazzo.

Il sottoscritto, per ordine dell'Illustrissimo Signor Podestà, ha progettato la costruzione della soletta di cui sopra, la quale richiede le opere e le spese di cui in appresso:
Descrizione delle Opere e Provviste, e loro Valutazione.

1°	Provvista a piè d'opera di numero 2 Poutrelles, di altezza m. 0,18 e lunghe: una metri lineari (ml.) 7,20 e l'altra ml. 7,00 = lunghezza totale ml. 14,20 da Kg. 22,00 per ml. Quintali 3,13 a	L. 130,00		L. 406,90
2°	Demolizione dell'attuale logoro pavimento in pianelle, con lo sgombro di tutti i rottami e loro trasporto alle pubbliche scariche. Pulitura e spolveratura del sottostante soffitto in legno: ml. 12,00×6,80 = mq. *88,60* a	L. 1,60		L. 130,55
3°	Scoperta delle due travi centrali che sostengono il soffitto, mediante demolizione di due strisce di tavolato in legno e segatura dei travetti sottostanti per far luogo alla posa delle poutrelles sul piano superiore delle due grosse travi:			
	Soffitto da demolire, coll'avvertenza di non guastare le tavole di legno: mq. 8,00 a	L. 8,00	L. 64,00	L. 94,00
	Segatura travetti: numero 30 testate circa a	L. 1,00	L. 30.00	
4°	Posa in opera delle due poutrelles.			
	Numero 4 forature nei muri laterali per il passaggio delle poutrelles a	L. 10,00	L. 40,00	L. 110,000
	Sollevamento delle poutrelle al piano del soffitto e loro posa in opera sopra le due travi a calcolo *Ore 20* da Muratore a	L. 2,80	L. 56,00	
	Materiali per otturazione fori e mano d'opera per		L. 14,00	
5°	Ripristino della parte del soffitto demolita e riparazione di altre parti del soffitto stesso che trovansi in cattivo stato, con cambiamento di travetti e tavole di legno, in modo che il soffitto si presenti nella parte in vista verso il voltone, uniforme e regolare			
	a) Posa in opera di tavolato esistente sul posto (proveniente dalla demolizione o fornito dal Comune): circa mq. *10,00* a	L. 4,00	L. 40,00	L. 280,00
	b) Provvista e posa in opera di tavole nuove e loro tinteggiatura nella facciata scoperta verso terra per renderle analoghe a quelle esistenti mq. *4,00* circa a	L. 30,00	L. 120,00	
	c) Provvista e posa in opera di travicelli nuovi: circa ml. *20,00* a (il tutto con punte e chiodi compresi)	L. 6,00	L. 120,00	
6°	Spianamento del solaio con uno strato di malta di cemento, calce e sabbia, (il cemento in dose di quintali 2 ogni mc., e la calce quintali 0,50 ogni mc.), per uno spessore medio di ml. 0,02 mq. *81,60* a	L. 3,00		L. 244,80
7°	Provvista e posa in opera di carta catramata sopra lo strato di malta di cemento di cui al numero precedente:			
	numero 2 Strati di carta catramata da mq. 140 circa per strato: totale mq. *280* a	L. 1,80	L. 504,00	L. 562,75
	numero 1 Strato di carta bianca da sovrapporre ai due precedenti previa catramatura Kg. *25* circa a	L. 2,35	L. 58,75	
	Catramatura alla carta bianca, con catrame liquido. Provvista catrame, circa Kg. *80,00* a	L. 1,85	L. 148,00	L. 311,20
	Posa in opera di tutta la carta catramata di cui sopra ed applicazione del catrame liquido, in ragione di lire 2 complessive al metro quadrato: e così per mq. *81,60* a	L. 2,00	L. 163,20	
8°	Provvista e posa in opera di ferro tondo di millimetri 5 per armatura della soletta, da distribuirsi in bacchette alla distanza di m. 0,20 fra loro, tanto nel senso longitudinale che trasversale, e legate fra loro da filo ferro in modo da formare una intelaiatura unica, a maglie quadrate di m. 0,20×0,20 numero 60 bacchette da ml. 7 = ml. 420 numero 35 bacchette da ml. 12 = ml. 420 ml. 420+420 = 840,00 del peso di Kg. 0,153 per metro = peso complessivo Kg. 128,50 filo ferro per legatura circa Kg. 3,50 Totale Kg. 132,00 a	L. 1,80		L. 237,60
9°	Rotture nei muri laterali Nord e Sud per tutta la loro lunghezza per fare entrare nei medesimi la soletta in cemento, per circa centimetri dieci ml. *24* a	L. 2,00		L. 48,00
10°	Gettata di Calcestruzzo di sabbia e ghiaietta ben lavate e cemento, questo nella dose di quintali 3,50 al metro cubo, per uno strato di spessore m. 0,06, tirato a piano perfetto mediante stasoni, ed a piano leggermente inclinato verso la Via Solferino per lo scolo delle acque: ml. 12×7,00×0,06 = mc. *5,040* a "(Analisi del prezzo per mc. cemento quintali 3,50 a L. 20,00 totale L. 70 sabbia e ghiaietta lavata L. 25 impasto e posa in opera L. 45 totale complessivo L. 140)"	L. 140,00		L. 705,60

11° Sottile strato superficiale in gettata di malta di cemento e sabbia ben lavata, tirata perfettamente a piano colle stase e finita a pavimento, di spessore 0,02 con impiego di cemento in dose di Kg. 10 per ogni mq. equivalente a quintali 5 per ogni metro cubo di impasto:
12,00 × 6,80 × 0,02 = mc. *1,632*

Impiego cemento quintali *8,16* a	L. 20,00	L. 163,20	
Sabbia mc. *1,80* a	L. 25,00	L. 45,00	
Impasto e posa in opera mq. *82,00* a	L. 2,00	L. 164,00	
Totale		L. 372,20	L. 372,20

12° Provvista e posa in opera di una striscia di canale provvisorio per lo scolo dell'acqua verso la Via Solferino, in attesa che l'opera venga ultimata colla costruzione del necessario parapetto, da farsi coll'assistenza del Sopraintendente alle Arti Medioevali e moderne (per il Piemonte e la Lombardia) di Torino

ml. *8,00* a	L. 7,00		L. 56,00
Totale			L. 3559,60
13° Per spese impreviste			L. 240,40
Importo complessivo della Spesa prevista			L. 3800,00

(...)

Il Perito Comunale
Geometra Antonio Bettini»

LIV. 1928, Castelnuovo Scrivia 22 ottobre

N. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), Torre, Voltone. Fasc.: aa. 1927-1928, Voltone di via Solferino

«(...)

Costruzione del terrazzo sopra l'antico soffitto in legno soprastante al Voltone del Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele all'inizio della Via Solferino.

Liquidazione delle provviste e dei lavori di Costruzione eseguiti dal Capo Mastro Quattrocchio Leandro di Antonio e Fornitori diversi.

I lavori per la costruzione del terrazzo sopra il Voltone del Fabbricato Comunale in Piazza Vittorio Emanuele sul principio della Via Solferino, vennero iniziati dal Capo Mastro Quattrocchio Leandro nel mese di Dicembre 1927 col dare esecuzione alle opere e provviste di cui nel progetto e preventivo di spese di questo Ufficio in data 14 Novembre 1927. Senonché, dopo i primi lavori di demolizione, l'Amministrazione Comunale ha creduto bene di farli sospendere per poter introdurre alcune varianti al progetto, consigliate da altri tecnici. I lavori colle debite varianti vennero così ripresi sul principio del mese di Agosto e condotti in economia anziché a cottimo sotto l'assistenza del Signor Ingegnere Gaspare Gavio incaricato dal Signor Podestà ed ultimati il 25 stesso mese, ed il sottoscritto ne rilascia ora la seguente.
Descrizione e liquidazione dei lavori e delle provviste

PARTE PRIMA. LAVORI E PROVVISTE in appalto del Capo Mastro Quattrocchio Leandro in base ai prezzi del Preventivo col ribasso del 12,75%

1° Provvista a piè d'opera di numero 2 Poutrelles di altezza m. 0,18, lunghezza ml. 7,20 e 7,00 Peso netto quintali *3,13* a	L. 130,00			L. 406,90
2° Demolizione del vecchio Pavimento in pianelle, con lo sgombro e trasporto dei rottami alle pubbliche scariche e spolveratura del sottostante soffitto: ml. 12,00 × 6,75 = a mq. *81,00* a	L. 1,60			L. 129,60
3° Scopertura delle due travi centrali che sostengono il soffitto in legno, con demolizione di due strisce di tavolato in legno, segatura dei travicelli sottostanti per far luogo alla posa delle poutrelles sul piano superiore delle grosse travi Soffitto demolito. Numero 2 strice da m. 6,75 × 0,60 = mq. *8,10* a	L. 64,80			L. 64,80
Segatura travetti. Numero 30 testate a	L. 1,00	L. 30,00		L. 30,00
4° Posa in opera delle due Poutrelles. Numero 4 forature nei muri laterali per l'introduzione dei capi delle poutrelles a	L. 10,00			L. 40,00
Sollevamento poutrelles al piano del soffitto e loro posa in opera sopra le due travi, come nel preventivo				L. 56,00
5° Ripristino del soffitto demolito e rinnovazione di altre porzioni che si trovavano in pessimo stato e cadenti, con cambiamento dei travetti e tavole di legno, a) Posa in opera di tavolato esistente sul posto mq. *12,00* a	L. 4,00	L. 48,00		
b) Provvista e posa in opera di tavole nuove e loro tinteggiatura nella facciata verso terra ml. 3,20 × 2,40 = mq. 7,70 ml. 4,50 × 1,50 = mq. 6,75 mq. 14,45 a	L. 30,00	L. 433,50		

c) provvista e posa in opera di travicelli nuovi numero 9 da ml. 2,80 = ml. *25,20* a L. 6,00 L. 151,20
(il tutto con punte e chiodi)

L. 632,70 L. 632,70

Importo totale dei lavori e provviste in appalto L. 1360,00
Deduzione del ribasso concesso del 12,75% L. 173,40
L. 1186,60

PARTE SECONDA. LAVORI E PROVVISTE in Economia

A. Provviste e posa in opera a mezzo del Capo Mastro Quattrocchio Leandro per l'introduzione di varianti al Progetto:

1° Ferro tondo da millimetri 5 che si doveva usare per un'intelaiatura d'armamento della soletta poi venne sospesa
Peso netto del ferro provvisto kg. *142,00* a L. 160 L. 227,20

N.B. Soltanto poca parte di ferro suddetto venne impiegata nella costruzione del terrazzo. La maggior parte resta a disposizione del Comune.

2° Cemento per la posa di volterranee e per la soletta superiore in cemento
Peso totale quintali *56,00* di cui quintali 18 di ottima qualità (marca Martello) al Prezzo medio di L. 15 L. 840,00

3° Cartone catramato (soltanto la parte provvista dal Quattrocchio: mq. *100* a L. 160 L. 160,00
Per spese di trasporto da Milano a mezzo Corriere L. 100,00
Totale L. 260,00 L. 250,00

4° Calce quintali *3,00* a L. 14,50 L. 43,50

5° Catrame kg. *120,00* a L. 1,70 L. 204,00

6° Chiodi e filo ferro e consumo legname
Chiodi kg. 10 + filo ferro kg. 3,00 = kg. *13,00* a L. 2,00 L. 26,00
Consumo legnami per ponti di servizio e puntellamenti per L. 60,00 L. 60,00
Importo provviste in Economia L. 2837,30

B. Lavori di Mano d'opera del Capo Mastro Quattrocchio Leandro per armature e posa in opera di volterranee, e per la costruzione della soprastante soletta in cemento

Settimana dal 5 al 10 Marzo 1928
Ore da Muratore. Quattrocchio Leandro ed Osvaldo e Spinetta Felice 8+8+8 = *Ore 24* a L. 2,35 L. 56,40
Ore da Garzone. Scacheri Pierino *Ore 8* a L. 1,10 L. 8,80 — L. 65,20

Settimana dal 12 al 17 Marzo
Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 26 + Spinetta Felice numero 26 *Ore 52* a L. 2,35 L. 122,20
Ore da Manuale. Lazzaro Mario *Ore 26* a L. 1,50 L. 39,00
Ore da Garzone. Scacheri Pierino *Ore 26* a L. 1,10 L. 28,60 — L. 189,80

Settimana dal 30 luglio al 5 Agosto
Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 43 + Bagnera Pietro numero 30 + Siro Giuseppe numero 44 + Quattrocchio Aimone numero 5 + Quattrocchio Leandro numero 20 = numero 142 *Ore 142* a L. 2,35 L. 333,70
Ore da Garzone. Acerbi Mario *Ore 58* L. 1,10 L. 63,80 — L. 397,50

Settimana dal 6 all'11 Agosto
Ore da Muratore. Siro Giuseppe numero 60 + Bagnera Pietro numero 60 + Quattrocchio Osvaldo numero 60 = numero 180 *Ore 180* a L. 2,35 L. 423,00
Ore da Garzone. Acerbi Mario *Ore 60* a L. 1,10 L. 66,00 — L. 489,00

Settimana dal 13 Agosto al 18 Agosto
Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 35 + Siro Giuseppe numero 15 + Bagnera Pietro numero 13 + Moro Giuseppe numero 15 + Quattrocchio Leandro numero 25 = numero 103

	Ore 103 a	L. 2,35	L. 242,05	
	Ore da Manuale. Vignoli Luigi numero 20 + Lazzaro Gino numero 00 + Cairo Mario numero 38 + Lazzaro Mario numero 25 = numero 83			
	Ore 83 a	L. 1,50	L. 124,50	L. 397,35
	Ore da Garzone. Acerbi Mario numero 13 + Lazzaro Gino numero 15			
	Ore 28 a	L. 1,10	L. 30,80	
	Settimana dal 20 al 25 Agosto			
	Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 62 + Moro Giuseppe numero 20 + Quattrocchio Leandro numero 20 = numero 102			
	Ore 102 a	L. 2,35	L. 239,70	
	Ore da Manuale. Cairo Mario numero 62 + Lazzaro Mario numero 10			
	Ore 72 a	L. 1,50	L. 108,00	L. 434,60
	Ore da Garzone. Acerbi Mario numero 62 + Lazzaro Gino numero 17			
	Ore 79 a	L. 1,10	L. 86,90	
	Settimana dal 27 al 31 Agosto			
	Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 25 + Bensi Angelo numero 15			
	Ore 30 a	L. 2,35	L. 70,50	
	Ore da Garzone. Lazzaro Gino			L. 98,00
	Ore 25 a	L. 1,10	L. 27,50	
	Settimana dal 3 all'8 Settembre			
	Costruzione di Parapetti sui lati di Levante e Ponente del terrazzo (verso la Piazza e la Via Solferino) e sistemazione delle soglie alle porte a Sud.			
	Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo numero 45 + Moro Giuseppe numero 35 = nmero 80			
	Ore 80 a	L. 2,35	L. 188,00	
	Ore da Manuale. Cairo Mario			
	Ore 5 a	L. 1,50	L. 7,50	L. 256,00
	Ore da Garzone. Acerbi Mario numero 45 + Lazzaro Gino numero 10			
	Ore 55 a	L. 1,10	L. 60,50	
	Settimana dal 10 al 15 Settembre			
	Ore da Muratore. Quattrocchio Osvaldo			
	Ore 35 a	L. 2,35	L. 82,25	
	Ore da Garzone. Acerbi Mario numero 35 + Lazzaro Gino numero 15			L. 137,25
	Ore 50 a	L. 1,50	L. 55,00	
	Importo totale dovuto al Quattrocchio			L. 5302,00
	e in cifra tonda L. 5300			L. 5300,00
	Fornitori diversi			
1°	Società Stem. Società Tecnica Edilizia - Milano (Viale Piave n. 11)			
	Fornitura di Forati Berra da 19 × 27 × 30 cm			
	Numero 1610 per mq. *70* a	L. 13,00		L. 915,00
	Bollo			L. 5,00
2°	Cairo Luigi - Conducente - per trasporto dei Forati Berra dalla Stazione al Deposito in Piazza Vittorio Emanuele	L. 55,00		L. 50,00
3°	Guagnini Ragionier Antonio - Economo del Comune			
	Per rimborso porto Ferrovia pei Forati Berra (come da Bolletta Ferrovia)			L. 252,25
4°	Ferretti Cavalier Giovanni - Marmi-Ferro-Cementi			
	Per provviste di ferro tondo da millimetri 22			
	Peso netto quintali 11,25 a	L. 107	L. 1203,75	
	per taglio ferri		L. 36,00	
			L. 1239,75	L. 1239,00
5°	Basiglio Marco - Conducente - per condotta di Ghiaia, Sabbia e Ghiaietta. Somma esporta		L. 313	L. 290,00
6°	Manganesi Vittorio - Conducente - per condotta di Sabbia, Sabbione, Mattoni, ecc. come da Nota		L. 71,00	L. 68,00
7°	Bottamino Antonio - Fabbro - per provvista di mq. 80 carta catramata a	L. 1,60	L. 128,00	
	kg. 26 Catrame a	L. 1,80	L. 46,80	
	Trasporto da Milano		L. 60,00	
	Affitto Caldaia per Catrame		L. 10,00	
	Spazzettone		L. 12,00	
			L. 256,80	L. 252,75

8°	Gavio Ingegner Gaspare fu Antonio. Per Assistenza ai lavori per la Costruzione del Terrazzo, trattandosi di Cemento Armato: Come da sua Nota in	L. 400	L. 350,00
9°	Berutti Enrico - Fabbro - per Lavori diversi e provviste come da Nota in	L. 291,00	L. 265,00
10°	Bagnera Primo - Falegname - per vari lavori e provviste come da Nota in	L. 18,00	L. 18,00
	Importo Complessivo		L. 9000,00
	Lire Novemila		

(...)

Il Perito Comunale
Geometra Antonio Bettini»

LV. 1929, Torino 29 ottobre

Preventivo compilato dal funzionario della Soprintendenza architetto Vittorio Mesturino ed approvato dal soprintendente Cesare Bertea. Nel preventivo vengono elencati i lavori necessari al restauro del porticato del Palazzo Comunale.
ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone. Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani di proprietà del Comune.

«(...).

Preventivo di spesa pei lavori di restauro da eseguirsi in Economia al Castello dei Bandello e Torriani, comune di Castelnuovo Scrivia, provincia di Alessandria. Spesa prevista lire cinquantacinquemila.

(...).

Lavori indispensabili per compiere il restauro del porticato inferiore verso la piazza Vittorio Emanuele II, del Castello dei Bandello e Torriani in Castelnuovo Scrivia.

1 Demolizione con scalpello di murature moderne ostruenti le arcate del porticato e delle tramezze costrutte sotto il portico stesso. (...).

2 Demolizione di solaio moderno composto di travi di legname, tavole e soprastante pavimento in piastrelle laterizie dimezzante l'altezza del porticato sul lato sinistro (...).

3 Demolizione delle travature moderne e dei tavolati con soprastanti pavimenti in laterizio sovrapposti all'antico solaio da restaurarsi (...).

4 Scrostatura dell'intonaco moderno dalla facciata principale (...).

5 Restauro delle murature delle colonne della facciata con mattoni speciali, sostituendo i pezzi deteriorati del paramento in vista con diligenza ed imitando la lavorazione antica (...).

6 Chiusura di aperture moderne praticate in rottura sul lato sinistro del porticato con muratura composta di mattoni speciali di dimensione uguale a quelli antichi (...).

7 Costruzione di gradinata di accesso al porticato con gradini di pietra squadrata e martellinata, compresi gli appoggi in muratura ordinaria (...).

8 Formazione di sottofondo con terra di riporto e calcestruzzo, di spessore totale cm. 45 per il piano di posa del pavimento sottostante al porticato (...).

9 Formazione di pavimento con mattoni speciali disposti a spina pesce (...).

10 Formazione di intonaco sulla parete di fondo al porticato eseguito liscio come quello antico (...).

11 Provvista di legnami di rovere squadrati a misure fisse per il restauro del solaio soprastante il porticato (...).

12 Collocamento in opera dei legnami per il restauro del solaio antico (...).

13 Provvista di chiodi speciali per il detto solaio (...).

14 Formazione di pavimento soprastante al solaio con piastrelle di cotto di misure speciali (...).

15 Ricostruzione della tribuna in legno al centro della facciata principale (...).

16 Sboccatura della porta di accesso alla tribuna e provvista di una porta di rovere con ferramenta speciale (...).

17 Ripassamento del coperto con ricambio di tutta la piccola orditura (...).

18 Noleggio, montaggio e smontaggio di ponti a servizio per tutta la durata dei lavori (...)».

LVI. 1933, Castelnuovo Scrivia 19 aprile

Relazione compilata dall'ingegner Innocenzo Rigoni.
ASCCS, n. in. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone. Fasc.: Restauro castello dei Bandello e Torriani di proprietà del Comune.

«(...).

Incaricato (...), in seguito ad accordi verbali con il rappresentante della soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Torino, architetto Mesturino, del progetto di restauro dell'Antico Palazzo del Comune, il sottoscritto eseguiti i necessari rilievi, dopo accurato e diligente studio presenta (...) la sottostante relazione.

Gli edifici da restaurarsi ed attualmente ancora di proprietà del Comune facevano parte di più vasta e complessa costruzione di origine e scopi diversi; la porzione di ponente, comprendente la torre, faceva parte dell'antichissimo castello, la cui costruzione venne iniziata dai Goti all'inizio del quinto secolo, completata rimaneggiata e ricostruita in varie riprese nei secoli successivi; essa aveva scopo puramente militare e costituiva il nucleo delle opere difensive come si deduce dalla sua struttura

(vedi tav. n° 1) che poteva renderla autonoma ed indipendente dal resto delle costruzioni, dall'enorme spessore dei muri perimetrali e dalla sua ubicazione (è collocata nel punto più alto del paese e delle campagne circostanti).
I recenti scavi per la costruzione della fognatura nelle strade che la fiancheggiano, lasciano supporre che detto nucleo con le dipendenze doveva un tempo molto lontano, essere circondato da vasti e profondi fossati, che con il sorgere del paese attorno all'opera puramente militare vennero colmati per dar luogo alle strade ed ai vicoli attuali.
La parte di levante e prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele (vedi tav. n° 2) deve essere sorta, a modesto parere del sottoscritto, sulla fine del secolo decimo quarto, allorché, cessata la diretta dipendenza di Castelnuovo da Tortona, e passatone il dominio ai Torriani di Milano, poi per breve tempo alla famiglia Bandello, e quindi ai Visconti, venne a costituirsi in Castelnuovo una Amministrazione a carattere elettivo-popolare, con poteri e funzioni autonome, come attestano gli Statuti che ancora rimangono e gli atti e le convenzioni stipulate tra i feudatari del luogo e la Comunità Castelnovese. Occorreva una degna sede per codesta Amministrazione fornita di vasti ambienti, situata in posizione centrale, dove facilmente potesse raccogliersi il popolo, adunarsi i suoi rappresentanti, esercitarsi la giustizia. Dall'altra parte il castello non più esposto direttamente alle offese nemiche, giacché fin dal secolo ottavo attorno ad essa vi era sorto e si era ampliato il paese e questo era stato circondato da robuste mura e da larghi e profondi fossati, aveva cessato dalle primitive funzioni.
Era naturale che venisse scelto a sede del governo locale adattandolo ai nuovi scopi, aggiungendovi quanto mancava, e si addivenne all'erezione del corpo di fabbrica protendentesi nella piazza principale.
Essa ha tutte le caratteristiche della Casa del Comune; prospicienza sulla piazza, vasto loggiato a piano terreno, vasto salone al primo piano per le adunanze dei consigli, arengario, ecc.
Per quanto sopra esposto il sottoscritto ha creduto bene di indicare gli edifici da restaurarsi con la denominazione di Antico Palazzo del Comune anziché adottare (che li contraddistingue nell'elenco dei Monumenti della Provincia di Alessandria) di «Castello dei Torriani e dei Bandello».
È quasi certo che i feudatari del paese nei primi tempi abbiano occupato del castello la parte più vasta più comoda, meno severa, ossia l'ala di nord-est dell'opera fortificata quella cioè che attualmente costituisce il Palazzo De Agostini; in seguito come risulta da documenti di cessione del feudo di Castelnuovo dai Marchesi del Vasto ai Marchesi Marini, essi abitarono il vasto e monumentale edificio già Palazzo Centurione ed ora sede del Municipio.
Negli scorsi anni vennero iniziati per iniziativa e secondo le istruzioni della Soprintendenza dell'Arte Medievale di Torino i restauri della facciata prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele II, e più precisamente vennero rifatte parte delle colonne in muratura di cotto del loggiato inferiore e qualche pezzo di muro più in rovina e più pericolante in conformità ai disegni allegati e già vistati ed approvati da detta Soprintendenza (...).
Aggiungasi che la parte di ponente, ossia quella già appartenente al castello propriamente detto ha bisogno di urgenti riparazioni; per esempio il tetto è in condizioni veramente precarie specialmente la media e piccola armatura, che doveva essere completamente cambiata; l'edificio che comprende la scala d'accesso, di costruzione non antica e con nessuna caratteristica né di epoca né di stile, minaccia rovina, e dovrebbe venire abbattuta; i locali a piano terreno, già usati come carceri mandamentali, sono oggi completamente inutilizzati ed inutilizzabili, mentre il Comune ha bisogno di magazzeni.
Tutto ciò ha consigliato di estendere lo studio del progetto di restauro a tutti gli edifici costituenti l'Antica Casa del Comune per permettere un più proficuo impiego e conservarne ogni sua parte interessante e caratteristica.
Ed il sottoscritto in ottemperanza all'incarico ricevuto ed alle istruzioni impartitegli ha compilato l'unito progetto prevedente per ragioni d'indole finanziaria ed amministrativa l'esecuzione in due tempi (...).
In un primo tempo si dovrebbe procedere al restauro della parte di levante che ne ha più urgente bisogno. Come appare dall'unito preventivo di spesa i lavori principali consistono:
1) Restauro e consolidamento della facciata principale (tav. n° 2) mediante l'apposizione di una robusta chiave all'altezza dei vertici degli archi; rifacimento del finestrone di mezzodì del 1° piano e del muro sovrastante la porticina dell'arengario; rifacimento per tutta la sua lunghezza del coronamento di detto muro di levante con rinforzo di una trave di collegamento in cemento armato all'altezza dell'imposta del soffitto, naturalmente mascherata da una fodera in muratura, apertura delle arcate.
2) Rifacimento dell'arengario in muratura a vista con mensole in pietra (tav. n° 4).
3) Rifacimento del tetto e della gronda, quest'ultima come appare dai disegni del progetto (tav. n° 6), in legname forte lavorato con travi, travetti e mensole squadrati a spigoli vivi ed estremità esterna sagomata.
4) Costruzione del soffitto in legno di rovere del salone del primo piano e rifacimento di quello del loggiato e quelli esistenti nelle due sale del primo piano.
5) Costruzione di una gradinata in accoltellato di mattoni con angoli in pietra, d'accesso alla loggia e rifacimento in muratura del parapetto dell'arcata minore (quella di nord).
In antico questa gradinata non esisteva perché il piano della loggia era allo stesso livello del pavimento del loggiato. In seguito alla sistemazione della piazza tale piano venne abbassato nelle vicinanze del castello, di oltre settanta centimetri, lasciando scoperta una parte delle fondazioni che attualmente formano zoccolo.
6) Rifacimento del pavimento in accoltellato di mattoni del loggiato, previo rialzamento del sottofondo.
7) Apertura dell'arcata mettente al sottovolto di settentrione attualmente occupata da una porta carraia, e costruzione di una gradinata in accoltellato di mattoni simili alla precedente d'accesso alla loggia da quella parte (tav. n° 4).
Al presente una colonna (quella di nord-est) di tale arcata è nascosta completamente dall'arco di levante del sottovolto, occorre assottigliare lo spessore di detto arco (che venne ridotto alle condizioni attuali per sostenere un muro oggi non più esistente) e mettere alla scopera la sopracitata colonna.
8) Otturamento al piano terreno e al primo piano di finestre e porte già aperte (a scapito della solidità e stabilità della costruzione) in epoche abbastanza recenti, e che oggi non avrebbero alcuna ragione per sussistere.
9) Apertura di una originaria porticina al primo piano nel muro nord, chiusa per immorsarvi il sovramenzionato muro abbattuto.
10) Costruzione di un pavimento in legno a spina pesce del salone del primo piano, di tutti i serramenti per porte e finestre con materiali e con forme richieste dallo stile della costruzione.
11) Opere varie di finiture, interni, ecc.
Per tutte queste opere viene preventivata una spesa di lire quarantasettemilacinquecentosessantaquattro e centesimi 25.
In un secondo tempo si dovrebbe procedere ai lavori di restauro negli ambienti interni e del lato di ponente e di mezzanotte.

1) In questo lato (tav. n° 5) trovasi l'impronta di una vasta porta sormontata da un arco a sesto acuto in pietra e mattoni, nell'interno due robusti anelli di pietra sostenevano in altri tempi un robusto portone a due battenti. Sussiste ancora una spalla in pietra mentre l'altra è stata sostituita da muratura in mattoni che va confondendosi ed incorporandosi, con le imposte del superiore arco con le spalle e l'architrave di una porta ricavata nel vano della primitiva. Una feritoia malamente mascherata e l'impronta di un'altra situate sopra codesta apertura fanno supporre che questa fosse originariamente la principale

e forse unica porta d'accesso al nucleo centrale del castello con le relative torri, giacché le altre mettenti ai vani del piano terreno della torre e delle ex-prigioni appaiono di epoca posteriore.
Nel progetto del sottoscritto codesta porta viene riaperta e riutilizzata liberandola dalle sovrastrutture, ricostruendo la spalla in pietra mancante e le imposte dell'arco con nuovi conci pure in pietra. Per accedervi saranno costruiti due gradini in accoltellato di mattoni con angoli in pietra simili a quelli costruiti per la parte di levante.
2) Verranno riaperte e restaurate le due sovrastanti feritoie mentre verrà chiusa la finestra del primo piano, aperta in epoca abbastanza recente.
3) Verrà tolta a questa facciata il cornicione, sostituendolo con opportuna gronda in legno.
Il corpo di fabbricato a cui si accede con la porta sovradescritta è composta da una parte antica (quella prospettante la via Solferino) e di una parte moderna. L'antica, in buone condizioni statiche, comprende un vano a piano terreno coperto di una volta in copertura a botte, e da due vani sovrastanti; la moderna è composta da un vano a piano terreno e da altri vani per ciascuno dei piani superiori, nonché da una scala in pietra dolce logora e sconnessa sostenuta da una gabbia in muratura in precarissime condizioni di staticità.
4) Verrà conservata interamente la parte antica con lavori di restauro di poca entità, mentre la parte moderna dovrà venire abbattuta, sia per le sue condizioni statiche, sia per costruirvi una scala d'accesso ai vari piani sufficiente, decorosa pur senza pretese ed intonata al carattere ed allo stile di tutto l'edificio, nonché alcuni vani ad uso ripostiglio, ecc.
Alla scala si accede dalla Via Solferino attraverso la sopra descritta ed il vano a piano terreno della parte antica, restituito così alle sue antiche originarie funzioni.
Nell'ultimo disegno (tav. n° 3 e 5) appaiono le modalità costruttive dei nuovi fabbricati, gran parte della muratura verrà eseguita con materiale vecchio proveniente dalle demolizioni, con fodera esterna voltine e davanzali delle aperture a pietra vista in mattoni nuovi.
La scala poggierà su archi e voltine in muratura (intonacata quella di materiale vecchio, a pietra vista quella in materiale nuovo). I gradini saranno in accoltellato di mattoni; i ripiani come l'atrio d'accesso saranno pavimentati con larghe tavelle di cotto.
5) L'attuale arcata sostenente il ballatoio del primo piano e sovrastante alla porta d'accesso delle ex carceri verrà liberato dalle cornici e dalle lesene costruitevi in epoca recente e riportate alla semplicità dell'antica struttura, con l'abbattimento del vicino ballatoio in pietra e relative latrine, verrà ricostruito il parapetto in cotto in pietra vista.
6) Mettente su detto ballatoio esiste attualmente una porta ricavata in un'antica finestra a sesto acuto con stipiti e cornici in buono stato simile a quelle della facciata di levante. Tale apertura verrà restaurata e ridotta nuovamente a finestra.
Superiormente a detta finestra esiste una bifora bellissima, romanica, con colonnina capitello e davanzale in pietra che dovrà essere pure restaurata.
7) Verrà accorciata la gronda del tetto che attualmente sporge di circa metri tre a protezione del sopra accennato ballatoio e per questo scopo verrà costruita una nuova gronda, al disotto della finestra del secondo piano, con armatura e fodera in legno forte. Il ballatoio in parola serve d'accesso e disimpegno delle sale del primo piano. Con la costruzione della nuova gronda sarà possibile costruire nel parapetto in muratura una grande vetrata a chiusura del ballatoio che verrà così ridotto a vero e proprio atrio e potrà venire all'occorrenza riscaldato come le camere a cui immette.
Si è previsto per il grande salone del primo piano un pavimento in legno di rovere a listelli disposti a spina pesce in sostituzione dell'attuale ammattonato rotto e sconnesso; per l'altra sala di sud-ovest si è previsto un pavimento in piastrelle di cemento unicolori (Bianco e Nero).
Per tutte e due le camere verrà restaurato il soffitto in legno deturpato da innumerevoli imbiancature, sostituendo listelli e cornici deteriorati o mancanti, e riverniciandolo in tinta noce.
I vani del secondo piano verranno ridotti abitabili con riparazioni ai soffitti e con la soffittatura a nuovo del vano centrale attualmente nudo.
Per tutte le aperture esterne e per quelle interne del primo piano verrà provveduto con serramenti in legno forte con forme e ferramenta in stile.
Per le camere d'abitazione del secondo piano si adotteranno serramenti comuni.
8) Tutto il tetto dovrà essere smontato e rifatto per le condizioni deplorevoli in cui oggi si trova, verrà ricostruita la gronda con mensole, contromensole e fodera in legno d'abete (non si è creduto di adoperare legname di rovere per contenere la spesa possibile del Comune).
(...)».

LVII. 1934, Castelnuovo Scrivia 13 gennaio
Relazione compilata dall'ingegner Innocenzo Rigoni relativa ai restauri dei locali ad ovest della torre.
ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone.

«(...).
Compiuto con piena e generale soddisfazione il Restauro dell'antico Palazzo Pretorio propriamente detto, ossia ultimata la prima parte del programma di lavori considerati nel progetto generale compilato dal sottoscritto e portante la data 19 Aprile 1933 - XI - debitamente approvato dalla Sovraintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Torino, nonché dalle superiori Autorità tecnico Amministrative, l'Ill.mo Sig. Podestà, onde alleviare quanto più possibile la presente grave disoccupazione, dava incarico al sottoscritto di preparare quanto occorre per una sollecita ripresa dei lavori, ossia per iniziare al più presto la seconda parte delle opere come da citato progetto 19 Aprile 1933.
Per quanto a riguardo la parte tecnico finanziaria già tutto è stato preparato ed approvato con detto progetto; rimane ora di stabilire le modalità di esecuzione delle opere progettate.
Nella relazione che accompagnava il citato progetto, il sottoscritto faceva presente come la prima parte dei lavori in programma non potesse eseguirsi se non direttamente in economia, prospettando la possibilità che le opere della seconda parte, ossia quelle che stanno per iniziarsi, venissero affidate ad un'impresa mediante regolare appalto. Ma l'esperienza fatta durante i lavori testè ultimati lo hanno convinto che ciò non è assolutamente possibile, senza grave danno finanziario per il Comune ed a scapito della buona e perfetta riuscita delle opere e che bisogna senz'altro continuare col sistema già adottato e che ha dato risultati così soddisfacenti.
Durante il corso dei lavori già compiuti si è infatti riscontrato che per quanto diligentemente siansi esaminati e studiati in ogni particolare le costruzioni da restaurarsi, non è possibile prevedere con l'esattezza e con la precisione che è indispensabile

in un capitolato d'appalto tutte le opere da eseguirsi, con tutte le conseguenze facili a dedursi.
Se nel complesso le previsioni non sono state sensibilmente diverse dai risultati, nelle singole voci si sono avute differenze molto forti dai preventivi, pur compensando le deficenze delle une, con le eccedenze delle altre.
Ed infatti:

1° Molte strutture, sia in legno che in muratura, che ad un esame superficiale apparivano in buono stato, risultarono, dopo ispezioni più profonde, (possibili solamente durante i lavori) in pessime condizioni e dovettero essere rimesse o cambiate o completamente rifatte.
2° Altre strutture, specialmente murarie, poterono essere riparate con minore spesa del previsto, come è avvenuto ad esempio per il paramento esterno della facciata.
3° Molti lavori dovettero eseguirsi in vari tempi, intercalati da lunghi intervalli per gli opportuni consolidamenti, adoperando materiali tanto per qualità quanto per quantità assolutamente imprevedibili (come ad esempio è avvenuto nella sostituzione di vari elementi delle colonne, dei basamenti e degli archi).
4° Molti membri sagomati dovettero eseguirsi pezzo per pezzo direttamente sul posto, ricavandoli con lo scalpello e la lima dai mattoni e dai conci, con grande dispendio di materiale in confronto di quello utilizzato. Come è possibile valutare in un preventivo, e definire in una voce di capitolato tali opere?
5° Molto materiale ricavato dalle demolizioni, mescolato opportunamente col nuovo e con altro giacente nei magazzeni del Comune, venne utilizzato con notevolissima economia di spesa; ciò non sarebbe stato possibile praticamente se il lavoro fosse stato affidato ad un'impresa.
6° La scoperta casuale o la ricerca prudente, lenta e paziente di originali strutture e di pregevoli affreschi nascosti sotto strati di intonaco o sovrastrutture posteriori hanno spesso condotto a variazioni nel programma dei lavori, a sospensioni, ed aggiunte e rinforzamenti, che avrebbero prodotto un vero caos nella contabilità con un'impresa.
7° Dei legnami provenienti dalle demolizioni del tetto e dei soffitti, e di altri giacenti nei magazzeni del Comune si è potuto, con opportuna e sapiente scelta, utilizzare la massima parte, impiegandoli secondo i casi, sia nella costruzione in genere, sia nei serramenti; e ciò con rilevante risparmio di spesa. Il che non sarebbe stato certamente possibile con un'impresa.

Molto materiale di varia natura si è avanzato dagli ultimi lavori, altro se ne ricaverà coi nuovi abbattimenti, altro trovasi ancora nei magazzeni del Comune. Il loro impiego nel caso che l'opera venisse appaltata, porterebbe alla considerazione preventiva di un'infinità di prezzi e di condizioni di definizioni che per quanto minute, analitiche e precise lascerebbero troppo campo all'imprevisto e quindi darebbero luogo ad un'infinità di contestazioni, di riserve, di nuovi prezzi, di eccezioni, permettendo all'impresa di sfruttare a suo vantaggio ogni più piccola variante ai lavori considerati in appalto; e per quanto l'opera del direttore sia severa, rigida ed oculata il Comune non potrebbe non essere danneggiato.
Il lavoro di restauro è sempre lavoro di pazienza, di precisione, di prudenza, di fedeltà, preceduto spesso da minute indagini, da prove, assaggi che richiedono sensibile perdita di tempo non prevedibile né valutabile a priori; ossia è per sua natura in perfetta antitesi con lo spirito speculativo che anima l'impresario.
Nella enorme maggioranza dei casi bisognerebbe ricorrere all'esecuzione in economia dei più svariati lavori con l'aggravante di un intermediario rappresentato dall'impresa, la quale naturalmente vuole il suo guadagno e molto spesso più del suo lecito ed onesto utile.
Durante il recente restauro, il sottoscritto è riuscito a formarsi dopo accurata scelta, una maestranza attivissima, abile ed appassionata che ha riscosso il plauso e l'ammirazione di quanti, autorità e privati ebbero modo di assistere ai lavori; è dubbio che un'impresa possa presentare altra maestranza altrettanto abile, pratica e volenterosa. Il direttore dei lavori sarebbe certamente costretto ad un'antipatica e difficile e sterile opera di selezione che si risolverebbe in definitiva in odiose contestazioni con l'impresa, e con scarsi risultati pratici in rapporto alla buona riuscita del lavoro.
Tutto ciò considerato il sottoscritto è profondamente convinto che i nuovi lavori abbiano a condursi direttamente in economia. Potranno assegnarsi per licitazione privata col concorso di ditte paesane la fornitura dei serramenti e dei soffitti in legno; dei pavimenti; ad esse Ditte si potrà affidare tale fornitura con l'obbligo di lavorare i legnami forniti dal Comune e ricavati dalle demolizioni; i ferri lavorati e battuti per detti serramenti e per altri accessori saranno commissionati sempre dal Comune che ricorrerà a quelle Ditte locali di sperimentata serietà; abilità e correttezza che così lodevolmente hanno assolto al loro compito nell'ultimo restauro. In tal modo ogni lavoro potrà essere agevolmente e continuamente sorvegliato e curato dal Direttore dei lavori (...)».

LVIII. 1935, Castelnuovo Scrivia 17 gennaio
Relazione dell'ingegner Innocenzo Rigoni allegata al progetto di allargamento del vicolo Enrico Borghi.
ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone.

«(...).
Come da incarico ricevuto (...) il sottoscritto ha proceduto alla compilazione del Progetto di Allargamento del Vicolo Enrico Borghi, ed al relativo Preventivo di Spesa.
In merito alle opere progettate il sottoscritto differisce quanto segue:
Quanto è stato progettato risponde a due scopi:
L'uno di carattere eminentemente pratico, e cioè d'aprire una nuova comoda via d'accesso alla Piazza Vittorio Emanuele, mettendo direttamente in comunicazione col centro un vasto quartiere dell'abitato che attualmente ne è privo, l'altro di carattere artistico, e cioè di liberare il restaurato Castello da un misero ed indecoroso fabbricato (di proprietà del Comune) addossato al lato più caratteristico di esso.
L'abbattimento di questo fabbricato entra, veramente, già nel progetto generale di restauro dell'Antico Castello e di sistemazione della zona circostante, le spese quindi di chiusura del cortiletto del Castello come muretti, gradinate e cancellate, ecc. non sono considerate nell'unito preventivo.
Naturalmente, se il Progetto d'allargamento del Vicolo E. Borghi non fosse eseguito l'area occupata dal precitato fabbricato da abbattersi e del relativo cortiletto dovrebbe venir sistemata diversamente da quanto nell'attuale progetto è disposto.
L'allargamento del Vicolo E. Borghi richiede l'occupazione, oltre che dell'area dell'accennato stabile di proprietà del Comune, anche quella di una striscia del cortile di Casa Carnevale, e di una parte dello stabile di Cairo Giovanni, e precisamente verrebbero occupati: a) circa m² 127 di area Comunale, b) circa m² 103 dello stabile Carnevale, c) circa m² 44 dello stabile Cairo.
Una parte dell'area Comunale serve da piccolo piazzale, una è occupata direttamente dalla nuova strada ed una parte da

un'ingresso d'accesso al cortile Comunale, che essendo alquanto sopra elevato rispetto al piano stradale non avrebbe possibilità d'accesso in altro modo.
Le opere necessario all'allargamento ed alla sistemazione del vicolo E. Borghi consistono:
1°) Nell'abbattimento della casetta di proprietà del Comune e di muri di cinta dell'annesso cortiletto; con relativo scavo - e trasporto in rifiuto del terreno sino a cent. 15 al di sotto del nuovo piano stradale - e costruzione della rampa d'accesso alla Casa Comunale e del relativo muretto di sostegno.
2°) Abbattimento dei muri di cinta di est e di sud della porzione di sedime interessata della Casa Carnevale, scavo del terreno relativo, e ricostruzione del muro di sud nella linea del muro di cinta dello stabile della Cassa di Risparmio - e di un cancello d'ingresso nel lato di est.
3°) Abbattimento di una porzione della larghezza media di m. 2,20 della Casa Cairo, e del muro di cinta con relativo cancello; ricostruzione di detto muro di cinta nella linea dei fabbricati della Cassa di Risparmio, e del muro di sud del fabbricato civile con relativa sistemazione dei locali.
4°) Sistemazione generale della nuvoa strada, con rimossione e rifacimento della vecchia selciatura, trasporto dei pozzetti di raccolta, selciatura della parte aggiunta.
(...)»

LIX. 1935, Castelnuovo Scrivia primo marzo
Relazione dell'ingegner Innocenzo Rigoni sui lavori da eseguire all'interno del Palazzo Comunale.
ASCCS, cart. aa. 1983-987, pratiche torre castello; t. A: progetti, foto, appalto, contratto, affreschi, carteggio varie. Fasc.: progetto restauro 1935.

«(...)
Sono stati, negli anni scorsi, (1933-1934) ultimati i due primi tempi del programma dei lavori di Restauro dell'Antico Palazzo del Comune e relative dipendenze. Restano da compiersi, in un terzo tempo le opere di finimento interno, ed a tale scopo, l'Ill.mo Sig. Podestà, dava incarico al sottoscritto, progettista e direttore dei lavori dell'integrale restauro, già approvato dalla R. Sovraintendenza all'arte Medioevale di Torino, di compilare il preventivo di spesa occorrente per quanto rimane ancora a farsi per completare l'importante ed artistica opera, tenendo presente la necessità di abbattere la indecorosa e cadente casetta, di proprietà del Comune ed addossata alla parte di mezzodì dello storico edificio.
Tale costruzione deturpa e nasconde la parte forse più interessante, ed, osservata dalla Piazza Vittorio Emanuele, costituisce uno stridente contrasto con l'elegante ed artistica facciata del Trecentesco Palazzetto Pretorio.
Nell'unito preventivo di spesa, sono particolarmente esposti i vari lavori che ancora restano da eseguirsi.
Essi possono riassumere come in appresso:
1° Costruzione di tramezzi e dei soffitti, pavimenti, ecc. da eseguirsi nell'ampio sottotetto onde ricavargli ambienti abitabili e quindi suscettibili di un redditto per il Comune, aumentando la possibilità di un redditizio impiego dell'intero edificio.
2° Opere di finimento interno ossia pavimenti, intonaci, restauro di soffitti antichi, altimazione e corredamento dei servizi sanitari, serramenti, ecc. E più precisamente
a) Smontamento del vecchio e deteriorato soffitto della camera di sud-ovest del primo piano, che costruito in un tempo non lontano, taglia e nasconde due interessanti finestrelle riaperte e restaurate lo scorso anno. Di detto soffitto si potranno forse riutilizzare parecchi travetti antichi, nel nuovo soffitto, e gli altri più moderni, verranno reimpiegati nella costruzione dei soffitti e nei tramezzi in graticcio "Stauss" del secondo piano. La trave maestra attuale in legno dolce, non antica, e senza caratteristiche di stile, verrà sostituita con altra di rovere che già esiste in cantiere convenientemente lavorata.
Ad ogni modo il sottoscritto per non incorrere in sorprese che sono così frequenti in questo genere di lavori, ha preventivato il nuovo soffitto come dovesse venir costruito interamente in materiale nuovo.
Esso per ragioni di economia, sarà, eccettuato la trave portante in rovere già esistente, in legno di pioppo, come sono, d'altra parte altri antichi soffitti, come quelle del salone centrale.
b) Pavimento in piastrelloni quadrati (da cm. 25×25) in cemento, bianche e nere, per il detto locale di sud-ovest.
c) Intonaco in pasta grassa di calce tirato a cazzuola alle pareti pure di detto locale, e nelle altre sale, analogo a quanto in uso all'epoca e del quale rimangono numerosi esemplari.
d) Soletta in laterizi e cemento armato nella sala centrale appoggiata su muri trasversali fatti con materiale vecchio, per portare il pavimento a livello di quelli degli altri ambienti.
e) Pavimenti in tavelloni (40×40) in cotto per atrio, e ripiani della scala. I tavelloni vennero acquistati fin dallo scorso anno ed in parte già lavorati.
Il locale sovrastante l'ingresso avrà pure il pavimento in tavelle di cotto.
f) Volta a vela in forati di quarto, nel predetto locale, in conformità a quella già esistente, e della quale sono state messe in evidenza le imposte sui muri perimetrali.
g) Intonaco in pasta grassa di calce alle pareti ed alle volte della scala e della veranda.
h) Costruzione di tramezzi in forati nei vani delle latrine con rivestimento delle pareti per un'altezza di metri 1,40 con piastrelle sottili di graniglia bianca per le latrine del secondo piano ed in ceramica per quelle del primo. Si avranno così in ciascuno dei due piani due latrine (...).
I pavimenti saranno in piastrelle di cemento.
i) Impianto completo di acqua. Il cassone di raccolta è già stato collocato in posto. Si usufruirà del pozzo tubolare (profondo circa 65 metri) già esistente nel cortiletto (...).
l) Fornitura e posa in opera di serramenti.
Nel salone di levante ed in quello centrale i serramenti delle finestre saranno in rovere con vetri legati in piombo. Negli altri ambienti saranno pure in rovere ma con vetri semplici.
Per le porte esterne e per quelle delle sale principali si avranno serramenti in legno di rovere, per quelle degli ambienti secondari si avranno serramenti in legno di pioppo; tutti su disegno e con modalità già accordate con la Sovraintendenza all'Arte Medievale di Torino.
Nelle camere d'abitazione del secondo piano si usufruirà di vecchi serramenti già in magazzino e provenienti dalle demolizioni già progettate.
Il sottoscritto ha pure considerato in preventivo serramenti in rovere per la porta centrale esterna dei magazzeni a piano terreno, e per quelle dei locali già prigioni, che, con l'abbattimento dell'accennata casetta, verranno ad essere esterne.
m) Tinteggiatura semplice nei locali secondari e nei servizi.

3° Opere di sistemazione esterna ossia:
a) Costruzione di una cancellata in sostituzione dell'attuale muro di cinta prospicente la via Solferino, sostenuta da pilastri semplici in cotto, onde permettere la perfetta visibilità del castello anche dal lato di ponente.
b) Abbattimento dei muri divisori esistenti nei cortiletti di ponente e sistemazione generale dell'area di detti cortili.

La costruzione dei pavimenti e l'applicazione degli intonaci del salone di levante e centrale è subordinata alla esecuzione dei restauri degli affreschi ivi esistenti, restauri che la Sovraintendenza all'Arte Medioevale di Torino si è riservata di ordinare e fare eseguire a sue cure e spese.

Non ha creduto opportuno il sottoscritto di considerare in preventivo la sistemazione ed il restauro della camera sottostante alla torre ed in comunicazione diretta con gli ambienti del primo piano perché tale restauro non è possibile se prima non vengono eseguite le opere che si ha intenzione di attuare nella torre stessa.

Circa l'esecuzione dei lavori il sottoscritto non ha che a richiamarsi a quanto ha già esposto nelle relazioni che accompagnano i preventivi delle opere già eseguite nel 1933 e nel 1934. In esse relazioni veniva chiaramente dimostrato che non è praticamente possibile né conveniente affidare ad un'impresa per mezzo d'appalto l'esecuzione delle opere e la fornitura dei vari manufatti. I lavori che ancora restano da eseguirsi sono di natura ancor più delicata che non quelli già eseguiti, e nessun dubbio vi può essere sull'opportunità di proseguire nel sistema sino ad oggi adottato di esecuzione in economia.

Per la fornitura dei serramenti si potrà ricorrere ancora, come si è fatto in passato con esito soddisfacentissimo sotto ogni rapporto, alle ditte locali mediante gare ed appalti particolari.

(..)».

LX 1935, Castelnuovo Scrivia 7 luglio

Relazione dell'ingegner Innocenzo Rigoni relativa alla costruzione di nuovi soffitti nella torre. ASCCS, n. inv. 3202, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone.

«(...)

Da parecchio tempo si era constatata la necessità di provvedere ad una radicale trasformazione del sistema di copertura della Torre dell'Antico Castello, nonché dei soffitti in legno maggiormente esposti alle intemperie.

Attualmente, per il procrastinare dei necessari provvedimenti, tale necessità ha assunto carattere di massima urgenza, e l'Ill.mo Sig. Podestà dava perciò l'incarico al sottoscritto di studiare e progettare nuove strutture atte a resistenre all'azione degli agenti atmosferici, in sostituzione di quelle che per condizioni intrinseche e statiche possono presentare un pericolo per il pubblico e per i fabbricati adiacenti.

Ed il sottoscritto in evasione dell'incarico ricevuto presenta l'unito progetto ed espone quanto segue:

Da accurate visite alla costruzione il sottoscritto ha constatato:

1° Che la Torre è coperta da un tetto a due falde, che da epoca imprecisata, ma certo molto lontana, sostituisce l'antico terrazzo a volte, praticabile, caduto forse e deteriorato per cedimento dei muri perimetrali insufficientemente legati da chiavi miste di legno e ferro. Tale tetto per il fatto che ogni anno, per la discesa e l'innalzamento sopra di esso della bandiera e della relativa lunga e pesantissima asta, subisce, (per l'intervento di numeroso personale necessario alla difficile e faticosa manovra) danni non lievi alla copertura in tegole che danno luogo a numerose e non sempre controllabili infiltrazioni che hanno finito per deteriorare gravemente, non solo la piccola, ma anche la grossa armatura.
Aggiungasi che il parapetto perimetrale con la superiore merlatura, nei lati di nord e di sud, posa direttamente sulle tegole per il necessario scolo delle acque.
Tale debole sostegno con gli inevitabili cedimenti conferisce a tutta la presente struttura, alta (coi merli) circa m. 2,80 e dello spessore di m. 0,50, un carattere di precaria stabilità, che con il naturale grave deperimento e sgretolamento costituisce un vero ed emminente pericolo per il pubblico e per gli edifici sottostanti.

2° Che il soffitto in legno con pavimento in cotto di sostegno della cella campanaria e sul quale poggia tutto il castello della campana (del peso di circa quintali 24), sotto l'azione delle pioggie ivi liberamente cadenti attraverso gli amplissimi finestroni, e per le perdite del superiore tetto, trovasi esso pure in precarie condizioni di stabilità e che un suo probabile cedimento produrrebbe un vero disastro.

3° Che quasi nelle stesse condizioni trovasi il soffitto della cella dell'orologio.

4° Che l'ultimo tratto della scala in legno alla capuccina mettente alla cella campanaria è tutta fradicia e deve essere sostituita.

Per tali constatazioni il sottoscritto ha creduto opportuno progettare:

1° Un soffitto in voltine di forati su poutrelles NP.16 per la cella del meccanismo dell'orologio. Ciò permette di sostituire il vecchio soffitto in legno senza bisogno di eccessivo e costoso ponteggio, ed il soffitto a differenza di quelli in cemento armato è di immediata praticabilità. Inoltre con poche e facili opere portanti si può provvisoriamente sostenere tutta l'armatura del meccanismo dell'orologio, senza bisogno di smontarlo e quindi con breve sospensione del funzionamento del medesimo. In conseguenza di tutto ciò s'impone la sostituzione dell'attuale sconnesso e tarlato tavolato in legno che chiude il lato interno della cella con altro tramezzo in forati, debitamente intonacato, che meglio proteggerà il meccanismo dall'umidità e dalla polvere che attualmente ne ostacolano il regolare funzionamento.

Per detta cella non occorre speciale pavimento, bastando il semplice spianamento dell'estradosso delle voltine con calcestruzzo di cemento a superficie lisciata. Con tale sistema riesce facile inoltre ricavare nelle voltine quelle fenditure e quei fori che sono necessari al passaggio delle corde metalliche di sostegno dei pesi e del pendolo.

2° Altro soffitto in voltine di forati su poutrelles da 18 e da 20 di sostegno della cella campanaria. Anche in questo caso si può procedere alla costruzione del soffitto senza bisogno d'ingenti opere di conteggio, e specialmente si evita il non facile e costosissimo problema della sospensione di tutto il castello della campana, che come sopra si è detto pesa circa quintali 24, bastando applicare sotto l'armatura del castello le travi in ferro prima di togliere le travi in legno che esclusivamente lo sostengono.

Come appare negli uniti disegni le travi in ferro non saranno uniformemente distanziate, ma verranno collocate nei punti di maggior sforzo, e dove le bottole per la scala e per il passaggio dell'asta e della bandiera lo permettono.

I due robusti lungaroni inferiori (in rovere) del castello della campana, che attualmente appoggiano su due travi maestre, servono naturalmente per la ripartizione (almeno parziale) del carico.

Per la posizione della campana maggiore esso carico grava però principalmente sui due primi ritti di levante (...). Sotto detti ritti verranno perciò collocati due travi a T abbinate dell'altezza di cm. 20 più che sufficienti al carico statico ed a quello dinamico prodotto dalle oscillazioni della campana. Ad esuberanza in tale sforzo concorrono inoltre le altre due travi da cm. 18 poste vicine ad esse e sulle quali il carico si ripartisce per mezzo dei citati lungaroni di base.

Inoltre le altre travi sono come queste ultime dell'altezza di cm. 18.
Onde evitare inutile peso con eccessivo spessore dello spianamento con calcestruzzo dell'estradosso delle voltine, queste saranno composte con forati messi di costa ossia dello spessore di cm. 13.
Sopra lo spianamento di calcestruzzo di cemento verrà posato un pavimento di piastrelle di cemento unicolori.
Le travi saranno munite di capichiave coi relativi bolzoni. Tutto il castello delle campane sarà convenientemente rinforzato con cantonali e tiranti di ferro di non grave entità, trovandosi esso in discrete condizioni e verrà opportunemente verniciato a nuovo.
Nella soletta verrà ricavata una bottola per il passaggio delle persone e del materiale, con bordo in calcestruzzo armato rialzato nel piano della soletta per circa dieci centimetri sostenente un coperchio di lamiera di ferro dello spessore di mm. 3.
Tanto per la demolizione del tetto, quanto per la costruzione della terrazza, si rende necessario l'abbattimento del parapetto con la superiore merlatura nei lati di nord e di sud. Tale abbattimento d'altra parte si imporrebbe, come sopra si è detto, anche per le condizioni di tale struttura. Esso verrà rifatto con fodera esterna in mattoni delle dimensioni di quelli con cui la torre è costruita, e quali vennero già usati per il restauro del catello. Nell'interno si impiegherà il materiale utilizzabile proveniente dalle demolizioni; il tutto con malta di sabbia e cemento, e stuccatura di malta e cemento.
Sarà inoltre necessario (...) restaurare anche il cornicione in cotto coperto in tegole, che corre lungo i muri perimetrali della torre all'altezza dell'imposta della costruenda soletta e che serve a scaricare le acque piovane.
Tutto ciò naturalmente richiede un robusto doppio ponteggio. L'inferiore della sporgenza di m. 2, avrà funzione essenzialmente protettiva; e verrà costruito a sbalzo all'altezza dei finestroni; il superiore della sporgenza di m. 1,50 circa, servirà invece per il personale.
Tanto l'uno che l'altro dovranno essere muniti di robusto ed alto steccato in tavole perfettamente connesse in modo da impedire la caduta di qualsiasi materiale anche minuto.
Al di sotto della terrazza, nella cella campanaria, verranno lasciate in posto quelle travi in rovere che attualmente hanno funzione di chiavi, e che si trovino in buone condizioni onde evitare inutili quanto dannose lacerazioni nei muri della torre.
Tali chiavi verranno aiutate con altre più robuste in ferro, facenti parte dell'armatura della superiore soletta, convenientemente allungate fino alla faccia esterna dei muri e munite di appositi bolzoni e chiavelle.
Per tutte queste opere (...) occorrerà la somma di lire Diciasettemila Duecento Ottantasette e Cent. 80 (L. 18287,80).
(...)».

*** AVVERTENZA**

Si pubblicano le parti più significative di alcuni documenti inediti relativi alle trasformazioni subite dal palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia dal XVII secolo al primo trentennio del XX secolo, ai restauri architettonici operati da Rigoni tra il 1934 ed il 1936 ed ai restauri pittorici operati da Pintor nel 1935.
Le due sezioni raccolgono documenti esaminati nei fondi di due diversi archivi: nella prima sezione quelli dell'Archivio Storico comunale di Castelnuovo Scrivia, nella seconda sezione quelli dell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte.
I documenti sono segnalati, nell'ambito di ciascuna sezione, in ordine cronologico mentre la collocazione è indicata usufruendo di abbreviazioni di cui viene data la tabella alla p. 251.
Non si sono trascritte tutte le carte che compongono i fascicoli delle cartelle esaminate e scritte di timbri o simili. Nel caso di brani non trascritti lo si è indicato (...); nel caso invece di parti omesse dal compilatore del documento lo si è indicato [...].

II

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DEL PIEMONTE: ARCHIVIO CORRENTE *

I. 1927, 11 marzo

Relazione compilata dall'architetto Mesturino, funzionario della Soprintendenza, dopo il sopralluogo dell'11 marzo. Nella relazione il Mesturino descrive l'edificio a nord della via Solferino ed annota i lavori già compiuti dal Comune per isolare la porzione di palazzo venduta al De Agostini da quella ancora di proprietà del Comune.

SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«Relazione sullo stato dei lavori compiuti abusivamente nel Palazzo Comunale già Castello dei Bandello e Torriani in Castelnuovo Scrivia.

Il Podestà di Castelnuovo Scrivia Ingegner Scacheri ha proceduto alla vendita del antico palazzo adiacente all'antico castello dei Bandello e Torriani per pagare l'acquisto del Palazzo Centurione e trasportare la sede comunale.
Il Palazzo Comunale venduto non presenta esteriormente particolare interesse perché coperto da una facciata in avancorpo di carattere moderno.
È da tenersi in considerazione però che dall'esame delle strutture murarie interne risulta che la costruzione medievale dell'antico castello si prolungava lungo tutta l'estensione della costruzione.
All'acquirente di tale parte di proprietà comunale che confina col muro a destra del sottopassaggio entrando dalla piazza, il comune ha dato facoltà di abbattere la parte di tetto e di costruzione medievale già esistente sul sottopassaggio per poter illuminare con finestre un salone formato dal prolungamento dei muri medievali.
All'atto di mio sopralluogo era già stato demolito tutto il tetto, il solaio e parte delle murature di coronamento. Inoltre sono state abbattutte e ricostruite le murature confinanti con la proprietà venduta a lato del sottopassaggio.
Data l'importanza dell'edificio danneggiato non resta che fare pressioni per un pronto repristino fatto secondo le direttive della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna».

II. 1927, marzo

Minuta della lettera scritta dal Soprintendente Cesare Bertea al sindaco di Castelnuovo. Con questa lettera il Bertea avverte che il palazzo venduto al De Agostini era inalienabile essendo soggetto alla tutela della legge 20 giugno 1909, numero 364, articolo 2.

SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«(...)
In seguito a quanto mi ha riferito il funzionario di questa Soprintendenza recatosi costi in sopraluogo, ho ripreso in esame la questione dell'antico castello dei Bandello e Torriani. In proposito debbo dire che i lavori di demolizione arbitrariamente iniziati su di una parte dell'antico edificio, passano pel momento in seconda linea. Ciò che attualmente ha una capitale importanza è il fatto che la parte del fabbricato venduta da Codesta Civica Amministrazione al Signor De Agostini era per legge inalienabile.
L'antico castello infatti era costituito non solo dall'ala sinistra, che reca ancora al piano terreno ed a quello superiore le originarie archeggiature, ma anche dall'ala destra, quella venduta, ala che, se all'esterno ha il fronte coperto da una facciata in avancorpo di carattere moderno, con la struttura muraria interna stava provare in modo inoppugnabile che la costruzione medievale dell'antico castello si estendeva lungo tutto il fronte dell'edificio di proprietà comunale stando così le cose anche la parte del castello venduto s'intendeva soggetta alla tutela della legge 20 giugno 1909 n° 364 che con l'articolo 2 considerava detta parte inalienabile.
(...).
La Signoria Vostra vorrà perciò far noto all'acquirente che l'atto intervento fra lui e l'Amministrazione Comunale di Castelnuovo è inesistente e che quindi la proprietà dell'ala del fabbricato in questione, non ha mai legalmente cessato di appartenere al Comune.
Codesta Civica Amministrazione, una volta rientrata in possesso della parte di edificio che ha creduto di poter vendere al De Agostini, dovrà curare il ripristino di quanto è stato demolito allo scopo di dare luce al salone esistente nel fabbricato alienato: tali lavori dovranno naturalmente venire eseguiti secondo le direttive che quest'ufficio si riserva di dare.
(...)».

III. 1927, Torino 14 aprile

Copia della lettera inviata dal Bertea alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Con questa lettera il Bertea informa la Direzione Generale di quanto accaduto a Castelnuovo, cioè della vendita di una parte del Palazzo Comunale al signor De Agostini e della demolizione del tetto e dei muri sopra l'arco di via Solferino.

SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«(...).
L'antico castello dei Bandello e Torriani, in Comune di Castelnuovo Scrivia è costituito da fabbricati, la cui ala sinistra reca ancora, nelle aperture del piano terreno e di quello superiore le originarie archeggiature, mentre l'ala destra ha il fronte esterno coperto da una facciata in avancorpo di carattere moderno.

La struttura muraria interna di quest'ala destra sta però a provare che essa faceva parte della costruzione medievale dell'intero castello.
Il Comune di Castelnuovo Scrivia, proprietario di tutto l'edificio ha creduto di poter all'insaputa di questa Soprintendenza, alienare l'ala destra del fabbricato e, quel ch'è più grave, allo scopo di dare luce ad un salone esistente nella parte alienata, di consentire che venisse demolita una costruzione eretta sopra una passaggio arcato, che unisce le due ali del castello.
Il Comune stesso ha così violato, con l'arbitraria alienazione, l'articolo 2 della legge 20 giugno 1909 n. 364 e, col consentire alla demolizione di una parte tale monumentale edificio, ha pure violato l'articolo 12 della legge medesima.
Si vorrebbe pertanto denunciare all'autorità Giudiziaria l'operato di quell'Amministrazione Comunale nell'applicazione delle sanzioni finali comunicate dagli articoli 30 e 34.
Se tale è pure il parere di codesta Direzione Generale questa Soprintendenza resta in attesa di essere autorizzata a sporgere la relativa denuncia (...).».

IV. 1927, Roma 7 giugno
Lettera inviata dal Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, alla Soprintendenza. Secondo il Ministero il fabbricato venduto poteva essere considerato moderno e, pertanto, non vincolato dalla legge 20 giugno 1909, numero 364.
SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«(...).
Presa cognizione di quanto la Signoria Vostra ha segnalato con la nota sopradistinta circa l'attività svolta dal Municipio di Castelnuovo Scrivia nei riguardi di quella Casa Comunale, e esaminato anche il materiale che il Podestà ha fatto direttamente pervenire a questo Centrale Ufficio, il Ministero ritiene che possa farsi luogo a criteri di equità nel giudizio sull'operato del Comune.
Per quanto riguarda la vendita, considerato che oggetto di essa è stata solo l'ala destra del fabbricato, è cioè la parte moderna, di esso, escludendo l'antico manufatto della Torre e dei resti del Castello, può dedursi che non ricorrono nella specie, gli estremi per la violazione del disposto dell'articolo 2 della legge 20 giugno 1909, n. 364 e nessuna azione è, quindi, a stretto rigore, a promuoversi contro il Comune.
Quanto poi alla demolizione della costruzione eretta posteriormente sopra il passaggio arquanto che congiunge le due ali del Castello, poiché, ben considerato, con l'esecuzione di tali operazioni non vengono a togliersi le caratteristiche architettoniche del castello e della Torre suddetta, i quali, forse, possono, anzi, acquistare un più spiccato rilievo, il Ministero ritiene che possa autorizzarsi il proseguimento degli intrapresi lavori, a precisa condizione — ben s'intende — che essi si limitino alla demolizione della costruzione sopra specificata.
(...)».

V. 1934, Castelnuovo Scrivia 19 novembre
Lettera manoscritta di Giovanni Cavanna alla Regia Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna per il Piemonte e la Liguria.
SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«(...).
Ho preso visione di queste eventuali opere di conservazione, non posso fare un preventivo preciso e dettagliato perché le pitture in gran parte sono coperte da sovrapposizioni di intonachi e tinte. Inoltre — come ad esempio nel salone — esistono pitture settecentesche ancora in parte coperte da intonachi, che sono dipinte su affreschi di data anteriore e forse di un valore artistico superiore. Credo che trattandosi di pitture a tempera, una volta scoperte completamente, si possano asportare a strappo, salvandole e ripristinando nel contempo, le pitture primitive.
Le operazioni di restauro da eseguire sono:
Scoprire le pitture, fermarle, e ripristinare dove necessario, tutto questo va fatto tanto sulle pareti che sui fregi sotto le volte.
C'è poi tanto nella sala centrale quanto nel salone, un fregio che pare sia opera di Pietro Berri che in tante parti è caduto e penso che le parti nuove basta che siano fatte a semplice contorno. Il parere dell'architetto Mesturino è anche il mio.
Sulle pareti del salone esiste un pregevole affresco quattrocentesco rappresentante un Santo che sarebbe bene fosse fermato d'urgenza a scanso che non si stacchi in qualche parte.
L'Ingegner Rigoni, sui fregi della sala centrale, ha fermato, molto opportunamente col gesso, certe parti cadenti.
Pur non potendo dunque fare, come da mia abitudine, un particolareggiato preventivo, posso all'incirca precisare il costo delle opere di conservazione su lire 5000.
Aggiungo che a scanso di caricare all'ammontare altre spese di manovalanza ed impalcature sarebbe bene che i lavori fossero fatti intanto che ci sono ancora dentro i muratori.
(...).
P.S. L'Ingegner Rigoni mi ha poi condotto in Duomo e mi ha fatto esaminare un affresco pregevolissimo vicino la porta sinistra d'entrata che in molte parti, anzi in gran parte non appoggia più sul muro e secondo l'Ingegnere scosta dai quattro ai cinque centimetri. Questo lavoro per quanto delicato, non è di grande entità anzi posso precisare di poterlo fare per lire 1300. Per ora l'affresco è intatto e se possibile bisognerebbe fare il lavoro di conservazione subito».

VI. sd (ma *post* 11 agosto 1934 *ante* 1935)
Lettera del restauratore Ovidio Fonti (?) all'architetto Mesturino.
SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

(...).
Del sopraluogo a Castelnuovo Scrivia mi pregio comunicarle che date le cattive condizioni dei dipinti del Castello mi è impossibile poter fare un preventivo impegnativo perché Lei sa benissimo che in questi casi vi sono sempre delle sorprese od in pro o contro. Quando siano fatte le impalcature in pieno luogo le pareti e si possono visitare i dipinti in migliori comodità, il primo giudizio potrà variare e si potrà vagliare meglio anche la parte di spesa.
Al presente da un calcolo fatto ci si può basare su una somma approssimativa di lire tredicimila considerando in essa le tre fasi del lavoro.

Primo: consolidamento dell'intonaco e pulizia dei dipinti. Secondo: restauro dei medesimi. Terzo: sistemazione completa dei solai.
S'intende, che secondo consuetudine, per le prime due parti il lavoro verrà eseguito ad economia per la sistemazione, si potrà stabilire una quota fissa, quando si avrà deciso definitivamente quello che si dovrà fare e questo si potrà cambiare durante l'esecuzione degli altri lavori.
(...)».

VII. 1935, Castelnuovo Scrivia 9 giugno
Lettera del restauratore Carlo Pintor al Soprintendente.
SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

«(...)
Avendo già messo in luce tutti gli affreschi esistenti nel palazzo di Castelnuovo ed essendo tutti chiaramente leggibili riterrei opportuna una vostra visita onde procedere al definitivo restauro.
Non mi trattengo in particolari, poiché preferisco che la vostra impressione sia più bella col vedere direttamente quanto ancora resta, malgrado la furia del tempo e più ancora quella degli uomini che incoscienti hanno lasciato perire delle cose che dovettero essere stupende.
Qui si desidererebbe una visita nella quale ci fossi anche tu, ed io sono sicuro che tu verrai.
Sarà bene avvertirmi qualche giorno prima onde possiate trovare qui anche l'Ingegner Rigoni che è il salvatore di tante cose che sono ancora belle, pure nella loro tremenda mutilazione.
(...)».

* Cfr. avvertenza della sezione precedente, p. 246.

ABBREVIAZIONI

ASCCS	:	Archivio Storico Comunale di Castelnuovo Scrivia
ASM	:	Archivio di Stato di Milano
AST	:	Archivio di Stato di Torino
BCP	:	Biblioteca Civica di Pavia
BC «PAS» CS	:	Biblioteca Comunale «P.A. Soldini» di Castelnuovo Scrivia
BCTort	:	Biblioteca Civica di Tortona
BSBS	:	Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino
BSPSP	:	Bollettino della Società Pavese di Storia Patria
BSSS	:	Biblioteca della Società Storica Subalpina
BSSSEATort	:	Bollettino della Società per gli Studi di Storia, d'Economia e d'Arte nel Tortonese
MCTFD'A	:	Museo Civico di Torino Fondo d'Andrade
MGH	:	*Monumenta Germaniae Historica*
SBAAP	:	Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte
SBASP	:	Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte

a. aa.	:	anno, anni
cap.	:	capitolo
cart.	:	cartella
cat.	:	categoria
cfr.	:	confronta
cl.	:	classe
Cod.	:	Codice
div.	:	divisione
doc. docc.	:	documento, documenti
F	:	Fondo
f. ff.	:	foglio, fogli
fasc.	:	fascicolo
Ms	:	Manoscritto
n. nn.	:	numero, numeri
n. inv.	:	numero inventario
n. prot.	:	numero protocollo
p. pp.	:	pagina, pagine
p. sn	:	pagina senza numerazione
r	:	*recto*
sd	:	senza data
sez.	:	sezione
t.	:	tomo
v	:	*verso*
vol.	:	volume

ASCCS, sez. 1, statuti, 1. 1470, *Statuta Comunitatis Castrinovi*, Cod Ms su pergamena conservato presso il MCCS.

ASCCS, sez. 1, statuti, 2. 1588, *Castrinovi Scrippiae statuta*, copia a stampa, Papiae, apud Bartholum, 1588, conservata presso il MCCS.

ASCCS, sez. 1, Mappe e disegni, 2. 1861, Progetto dell'ingegner Felice de Angelis di rifacimento del Palazzo Comunale: 1. Pianta del piano superiore (mm 930×660, scala 1:100, inchiostro e acquerello su carta); 2. Sezione longitudinale sull'asse del portico (mm. 1370×625, scala 1:50, inchiostro e acquerello su carta). La pianta 1. conservata presso il MCCS (n. inv. 2251).

ASCCS, n. inv. 2229, sez. 1, serie 73, n. 1. Oggetto: 1821-1897, edifici comunali.

ASCCS, n. inv. 2509, sez. 2, cat. 1, cl. 7, serie 1, n. 1. Oggetto; 1903-1944; locali comunali: custodia, manutenzione, pulizia, concessione.

ASCCS, n. inv. 2614, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 3. Ogetto: 1926-1927, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreni, beni e locali comunali.

ASCCS, n. inv. 2615, sez. 2, cat. V, cl. 1, serie 4, n. 4. Oggetto 1928-1945, acquisti, vendite, cessioni, concessioni, affittamenti di terreno, beni e locali comunali.

ASCCS, n. inv. 3129, sez. 2, cat. 9, cl. 8, serie 2, n. 1. Oggetto: 1899-1944, Società storiche, Soprintendenze, monumenti.

ASCCS, n. inv. 3200, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 1. Oggetto: 1905-1925, Palazzo Comunale.

ASCCS, n. inv. 3202, sez. 2, cat. 10, cl. 10, serie 1, n. 3. Oggetto: 1925-1937, antico Palazzo Comunale (Palazzo Bandello), torre, voltone.

ASCCS, F feudatari Marini-Centurione (nuovo acquisto, da numerarsi).

ASCCS, cart. aa. 1983-1987, pratiche torre castello; t. A: progetti, foto, appalto, contratto, affreschi, carteggio varie (da numerarsi).

ASCCS, cart. aa. 1986-1987, pratiche torre castello; t. B: Giussani, deformometro, Trebino, Galliani, stati di avanzamento, perizie suppletive (da numerarsi).

ASCCS, cart. a. 1988, pratiche torre castello; t. C: stati di avanzamento, perizie (da numerarsi).

ASM, F comuni, cart. 23.

ASM, F famiglie, cart. 64.

ASM, Reg. ducali, cart. 16.

AST, Paesi nuovo acquisto tortonese: Castelnuovo Scrivia, mazzo 3 d'addizione.

AST, Paesi nuovo acquisto tortonese: Castelnuovo Scrivia, mazzo 10.

BERUTTI A., *Il palazzo pretorio e l'antica nobiltà di Castelnuovo Scrivia*, Torino 1963 (testo dattiloscritto in Biblioteca Nazionale di Torino).

MAROZZI C., *Blasone Pavese compreso il Principato*. Raccolta di stemmi a colori. Ms in BCP.

MCTFd'A, cart. 12, n. inv. 1480 L.T., scheda a penna relativa a iscrizione, sd, senza firma, cm 20,8×7,8.

SBAAP, Archivio corrente. Castello Bandello Torriani, Castelnuovo Scrivia, 1922-1937.

SBAAP, Archivio disegni. Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Palazzo comunale o castello dei Bandello e Torriani.

SBAAP, Archivio fotografico. Castelnuovo Scrivia (Alessandria). Palazzo comunale o castello dei Bandello e Torriani, scheda 87.

SBAAP, F d'Andrade, cart. 283, 1.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medio Evo e Rinascimento*, Novara 1978.

AA.VV., *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici* (catalogo della mostra), Bologna 1981.

AA.VV., *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro* (catalogo della mostra), Firenze 1981.

AA.VV., *La città dispersa. I dipinti di Brescia antica*, Brescia 1983.

AA.VV., *Gotico Neogotico Ipergotico. Architettura e arti decorative a Piacenza, 1856-1915* (catalogo della mostra), Piacenza 1984.

AA.VV., *L'immagine della Carità. Artisti e benefattori degli Ospedali vigevanesi* (catalogo della mostra), Pavia 1985.

AA.VV., *Il restauro dell'«Ultima Cena» di Alessandro Berri (sec. XVI)*, quaderno della BC «PAS» CS n. 3, Castelnuovo Scrivia 1986.

AA.VV., *La memoria nel labirinto. L'archivio storico di Castelnuovo Scrivia*, quaderno della BC «PAS» CS n. 6, Castelnuovo Scrivia 1988.

ALBERICI C.L., *Arazzi*, in *Capolavori di arte decorativa nel castello sforzesco*, Milano 1975, pp. 15-47.

ALBERTINI OTTOLENGHI M.G., *I palazzi gentilizi*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, Torino 1978, pp. 105-166.

IDEM, *Problemi della pittura a Pavia nella prima metà del Quattrocento*, in «Arte cristiana», a. LXXV (1987), n. 718, pp. 4-16.

ALBINI G., CAVALIERI F., *Il castello di Pandino*, Cremona 1986.

ALGERI G., *La pittura in Lombardia nel primo Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, Venezia 1987, I, pp. 53-71.

ARSLAN E., *Riflessioni sulla pittura gotica «internazionale» in Lombardia nel tardo Trecento*, in «Arte lombarda», a. VIII (1963), pp. 25-66.

BANDELLO M., *Tutte le opere di Matteo Bandello*, a cura di F. Flora, Milano 1966.

BANDERA BISTOLETTI S., *Pavia dal 1380 al 1480*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, pp. 19-25, 60-61.

BARNI G.L., *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 3-112.

BARONI C., SAMEK LUDOVICI S., *La pittura lombarda del Quattrocento*, Messina-Firenze 1952.

BASCAPÈ G.C., *Araldica milanese*, in *Storia di Milano*, XII, Milano 1959, pp. 551-566.

BASCAPÈ G.C., PEROGALLI C., *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960.

IDEM, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano 1964.

BATTAGLIA R., *La Certosa*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, pp. 86-95.

BAUDI DI VESME A., *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, prima sezione, *ad vocem Berri Alessandro*.

BELLINGERI G., *Il palazzo municipale di Alessandria*, in «La provincia di Alessandria», a. XXXIII (giugno-agosto 1986), n. 280/3, pp. 57-62.

BELTRAMI L., *Documenti relativi al castello di Milano negli anni 1513 e 1526*, Milano 1904.

BENDISCIOLI M., *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, Milano 1957, pp. 337-340.

BENSI P., *La tavolozza di Cennino Cennini*, in «Studi di storia dell'arte», Genova 1978-79, pp. 37-95.

BERNARDI M., VIALE V., *Alfredo d'Andrade. La vita, l'opera e l'arte*, Torino 1957.

Berri Alessandro, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, II, Torino 1972, p. 73 *(ad vocem)*.

BERRUTI A., *Tortona insigne, un millennio di storia delle famiglie tortonesi*, Torino 1978.

BERTAGNA U., *Il regno di Vittorio Amedeo III (1773-96) e Carlo Emanuele IV (1796-98)*, in *Cultura figurativa e architettonica negli stati del re di Sardegna (1773-1861)* (catalogo della mostra), III, Torino 1980.

BERTETTI M., *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1885.

BERTOLOTTO C., *Affreschi nella chiesa di San Giovanni Battista a Roccaverano*, in *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, 3, Torino 1985, pp. 31-36.

BIANCOLINI FEA D., *Conservazione e restauro in Piemonte: 1884-1915. Figure, aspetti e problemi*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, «Atti delle giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)» (Bologna 12-14 novembre 1981), Milano 1986, pp. 253-261.

BINNI L., GARLANDINI A., *Guida ai castelli della Lombardia*, Milano 1982.

BISCOTTINI P., *Architettura civile d'età Romanica*, in *L'arte a Monza e in Brianza dal Romanico al Rinascimento*, Milano 1984, pp. 129-176.

BOLLEA L.C., *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, Pinerolo 1909 (BSSS, XLVI).

BÖHMER J.F., *Acta imperii selecta. Urkunden deutscher Konige unde Kaiser 928-1398 mit einem Anhaug von Reichssacheu*, ed. J. Ficker, Aalen 1967.

IDEM, *Regesta imperii*, IV, *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190)-1197*, ed. G. Baaken, Kölen-Wien 1972.

BONO V.G., *Marchesato di Casei e Cornale*, Voghera 1981.

BOSCOLO A., *Milano e la Spagna all'epoca di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), I, Milano 1983, pp. 93-106.

BOTTAZZI G.A., *Le antichità di Tortona e suo agro*, Alessandria 1808.

IDEM, *Monumenti dell'archivio capitolare della cattedrale di Tortona*, Tortona 1837.

BRANDI C., *Teoria del restauro*, Torino 1977.

BRIZIO A.M., *La pittura in Piemonte dall'età Romanica al Cinquecento*, Torino 1942.

BRUNETTI A., *È un castelnovese... il «milanese dell'anno». L'ambito riconoscimento all'ing. Ferrari da Passano, restauratore del Duomo*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. VI (6 dicembre 1980), n. 22, p. 3.

IDEM, *La torre rischia la rovina*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia», a. VIII (13 novembre 1982), n. 22, p. 3.

IDEM, *Un altro castelnovese illustre: l'ing. Carlo Ferrari da Passano*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia» a. X (6 ottobre 1984), n. 17, p. 4.

IDEM, *Castrinovi Statuta*, quaderno della BC «PAS» CS n. 2, Castelnuovo Scrivia 1984.

IDEM, *Ora gli affreschi del castello sono salvi*, in «Il gazzettino della bassa valle Scrivia» a. XII (20 settembre 1986), n. 17, pp. 4-5.

IDEM, *Ritrovati i progetti di restauro della facciata della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo*, in «Sette giorni a Tortona», 10 settembre 1988, p. 11.

CAMBIN G., *Le rotelle milanesi. Bottino della Battaglia di Giornico 1478. Stemmi. Imprese. Insegne*, Lucerna 1987.

CARNEVALE G., *Notizie storiche dell'antico e moderno tortonese*, I, Voghera 1845.

CASALIS G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837.

CASSIODORO F.M.A., *Variarum libri XII*, a cura di A.J. Fridh, liber primus, epistola XVII, in *Magni Aurelii Cassiodori senatoris opera*, a cura di A.J. Fridh e J.W. Halporn, «Corpus Christianorum», series latina, XCVI, ed. Brepols, Turnhout 1973, pp. 26-27.

CASTELNUOVO E., *Il gusto neogotico*, in *Cultura figurativa e architettonica negli stati del re di Sardegna (1773-1861)* (catalogo della mostra), I, Torino 1980, pp. 319-327.

CENNINI C., *Il libro dell'arte*, ed. F. Brunello, Vicenza 1982.

CHIAPPINI L., *Borso d'Este*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, pp. 134-143.

CHITTOLINI G., *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1981, pp. 27-41.

COGNASSO F., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 3-567.

IDEM, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 3-383.

CONTI A., *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1988.

CONTI F., TABARELLI G.M., *Castelli del Piemonte*, II, Novara 1978.

COSTA L., *Chartarium Dertonense*, Torino 1814.

CROLLALANZA G.B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1886.

DALLA NEGRA R., *Verso l'assetto definitivo delle strutture di tutela: dai delegati regionali alla nascita delle Soprintendenze (1880-1907)*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, «Atti delle giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)» (Bologna 12-14 novembre 1981), Milano 1986, pp. 199-209.

DE CARO G., *Avalos Alfonso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 612-617.

DE CERTAU M., *Borromeo Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma 1977, pp. 260-269.

DELL'ACQUA G.A., *Il rinnovamento quattrocentesco: le opere e gli artisti*, in *Immagini di Castiglione Olona*, Milano 1976, pp. 17-33.

IDEM, *I Visconti e le arti*, in *I Visconti a Milano*, Milano 1977, pp. 123-217.

IDEM, *Le arti figurative: tradizione e modernità nella politica culturale e sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1981, pp. 581-397.

DE VECCHI P., *Committenza e attività artistica alla corte degli Sforza negli ultimi decenni del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 28 febbraio-4 marzo 1983), II, Milano 1983, pp. 503-514.

DI CROLLALANZA G., *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, Bologna 1964.

DI GIOVANNI MADRUZZA M., *L'architettura*, in *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino 1981, pp. 41-136.

DURANDI J., *Il Piemonte cispadano antico*, Torino 1774.

FALCIOLA P., *Il castello visconteo di Voghera*, in *Il castello a Voghera, storia e restauro*, Voghera 1982, pp. sn.

FERRETTO A., *Documenti genovesi di Novi e valle Scrivia (946-1230)*, I, Pinerolo 1910 (BSSS, LI).

IDEM, *Documenti genovesi di Novi e valle Scrivia (1231-1260)*, II, Pinerolo 1910 (BSSS, LII).

FRANCESCHINI G., *Le denominazioni francesi e le restaurazioni sforzesche*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 83-335.

GABOTTO E., *Il «Chartarium Dertonense» ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346)*, Pinerolo 1909 (BSSS, XXXI).

GABOTTO F., LEGÈ V., *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, I, Pinerolo 1905 (BSSS, XXIX).

GABOTTO F., COLOMBO A., LEGÈ V., PATRUCCO C., *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (1221-1313)*, II, Pinerolo 1906 (BSSS, XXX).

GABRIELLI N., *Monumenti della pittura nella provincia di Alessandria dal secolo X alla fine del secolo XV*, Alessandria sd (ma 1935).

IDEM, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino 1974.

GALLIANO G., *La chiesa dell'Addolorata di Acqui Terme*, in «La provincia di Alessandria», a. XXXIII (giugno-agosto 1986), n. 280/3, pp. 66-68.

GIORDANO L., *Le Ville*, in *Pavia. Architetture dell'età sforzesca*, Torino 1978, pp. 233-269.

IDEM, *Il duomo di Monza e l'arte dall'età viscontea al Cinquecento*, in *L'arte a Monza e in Brianza dal Romanico al Rinascimento*, Milano 1984, pp. 346-352, 397-406.

IDEM, *L'ordinamento architettonico dipinto sulle facciate dei palazzi lombardi del XV secolo*, in *Facciate dipinte conservazione e restauro*, «Atti del convegno di studi» (Genova 15-17 aprile 1982), Genova 1984, pp. 57-63.

GOGGI C., *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche*, I, II, Tortona 1963, 1965.

IDEM, *Castelnuovo Scrivia*, in *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Tortona 1973, pp. 124-128.

GORRINI G., *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, Pinerolo 1908 (BSSS, XLVIII).

GRASSI L., *Note sull'architettura del ducato sforzesco*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450-1535)*, «Atti del convegno internazionale» (Milano 18-21 maggio 1981), Milano 1981, pp. 449-517.

GRASSI L., COGLIATI ARANO L., *La Bicocca degli Arcimboldi*, Milano 1977.

GREMMO L., *Il castello di Vigevano alla fine del secolo XV. Osservazioni emerse dai restauri in corso*, in «Arte lombarda», nn. 3-4, a. 1988, pp. 146-159.

GUASCO F., *Castelnuovo Scrivia*, in *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia*, I, Pinerolo 1911 (BSSS LIV), pp. 475-476.

La torre è salva, ma che rischio ha corso!, in «Sette giorni a Tortona», 3 settembre 1988, p. 11.

LAMBOGLIA N., *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.

LEGÈ V., GABOTTO F., *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera, aggiuntevi le carte dell'archivio della cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908 (BSSS, XXXIX).

LODI L., *Note sulla decorazione punzonata di dipinti su tavola di area emiliana dalla metà alla fine del Trecento*, in «Bollettino dei Musei Ferraresi», 1981, n. 11, pp. 9-13.

LOPEZ G., *Una signoria tra due epoche*, in *Gli Sforza a Milano*, Milano 1978, pp. 7-103.

LUCIANI R., *Il restauro*, Roma 1988.

MAIOCCHI R., *Codice diplomatico artistico di Pavia dell'anno 1330 all'anno 1550*, I, Pavia 1937.

MALAGUZZI VALERI F., *Pittori lombardi del Quattrocento*, Milano 1902.

IDEM, *La corte di Lodovico il Moro*, I, II, Milano 1913, 1915.

MALLÈ L., *Le arti figurative in Piemonte dalle origini al periodo Romantico*, Torino 1962.

MANCINI F.F., *Palazzo Vitelli alla Cannoniera: affreschi e graffiti*, in *Pinacoteca comunale di Città di Castello*, Perugia 1987, pp. 39-131.

MANNO A., *Castelnuovo Scrivia*, in *Bibliografia storica degli stati della Monarchia di Savoia*, IV, Torino 1902, pp. 189-191.

IDEM, *Castelnuovo Scrivia*, in *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della Monarchia di Savoia*, Bologna sd, p. 64.

MANNONI T., *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli. Storia e archeologia*, (Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981), Torino 1984, pp. 189-204.

MARINI R.A., *I più antichi documenti dell'archivio municipale di Tortona (1170-1336)*, Tortona 1907.

MARUFFO M., *Le torri antiche possono anche non crollare per anzianità*, in «Sette giorni a Tortona», primo aprile 1989, p. 10.

MATALON S., *Affreschi lombardi del Trecento*, Milano 1964.

MAZZILLI SAVINI M.T., *Il castello di Lardirago del collegio Ghislieri*, Milano 1988.

MAZZINI F., *La pittura del primo Cinquecento*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, p. 574.

IDEM, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965.

MAZZINI F., *Origine e tecnica del cartone. Il restauro*, in *Gaudenzio Ferrari e la sua scuola*, Torino 1982, pp. 40-57.

MEISS M., KIRSCH E.W., *Les Heures de Visconti*, Vilo-Paris 1972.

MEZZANOTTE G., *L'architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli 1966.

MEZZANOTTE P., BASCAPÈ G.C., *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1948.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Elenco degli edifici monumentali in Italia*, Roma 1902 *(ad vocem Castelnuovo Scrivia)*.

IDEM, *Elenco degli edifici monumentali*, I, *Provincia di Alessandria*, Roma 1911, pp. 22-23.

MONTEMERLO N., *Raccoglimento di nuova historia dell'antica città di Tortona*, Tortona 1618.

MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I, Heinrici I et Ottonis I Diplomata*, ed. T. Sickel, München 1980.

MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II Diplomata*, ed. H. Bresslau, München 1980.

MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, *Heinrici III Diplomata*, edd. H. Bresslau-P. Keher, München 1980.

MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, *Friderici I Diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, ed. H. Appelt, Hannover 1979.

MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/3, *Friderici I Diplomata unde ab a. MCLXVIII usque ad a. MCLXXX*, ed. H. Appelt, Hannover 1985.

MORA P., *Deterioramento degli intonaci e possibilità di intervento*, in *Facciate dipinte conservazione e restauro*, «Atti del convegno di studi» (Genova 15-17 aprile 1982), Genova 1984, pp. 153-154.

MORGANTINI F., *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-1884)*, Milano 1988.

MOTTA E., *L'Università dei pittori milanesi nel 1481 con altri documenti d'arte del Quattrocento*, in «Archivio storico lombardo», n. 22, a. XXII (1895), pp. 408-433.

MULAZZANI G., *La pittura*, in *Corti del Rinascimento nella provincia di Parma*, Torino 1981, pp. 137-230.

IDEM, *Da Cassine a Crea: due secoli di pittura lombarda*, in *La pittura delle pievi in territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, Alessandria 1983, pp. 27-136.

NIGRA C., *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, I, *Il novarese*, Novara 1937.

IDEM, *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II, *La Valle d'Aosta*, Aosta 1974.

OTTINO DELLA CHIESA A., *L'età neoclassica in Lombardia*, Como 1959.

PAGNINI B., *Falsi diplomi regi ed imperiali per San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia dal secolo VIII al XII*, in BSPSP, a. LVI (1956), fasc. I, pp. 15-42.

Pantalera, in *Lessico universale italiano di lingua lettere arti scienze e tecnica*, XVI, Roma 1967, p. 52 *(ad vocem)*.

PASSAMANI B., *La pittura dei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1961, pp. 597-599.

PASSONI R., *La pittura in Piemonte e Valle d'Aosta nel Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, Venezia 1987, I, pp. 31-52.

PERINA C., *La pittura*, in *Mantova. Le arti*, II, Mantova 1961, pp. 239-500.

PEROGALLI C., BASCAPÈ G.C., *Ville milanesi*, Milano 1965.

PERONI A., *Architettura e decorazione nelle prime sale della Pinacoteca. Struttura modulare delle sale e complemento pittorico*, in *Pavia. Pinacoteca Malaspina*, Pavia 1981, pp. 35-46.

PESENTI F.R., *L'affresco*, in *Le tecniche artistiche*, Milano 1973-1983, pp. 315-326.

Pittori sforzeschi, in «Archivio storico lombardo», a. XIX (1982), pp. 995-996.

PORTER A.K., *Lombard Architecture*, II, New Haven 1916.

PROCACCI U., *Sinopie e affreschi*, Pisa 1960.

PROCACCI U., GUARNIERI L., *Come nasce un affresco*, Firenze 1975.

ROMANINI A.M., *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964.

ROSA G., *Le arti minori nella prima metà del XVI secolo*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 675-685.

ROSSO F., *Il periodo francese (1798-1814)* e *La restaurazione da Vittorio Emanuele I a Carlo Alberto (1814-1831)*, in *Cultura figurativa e architettonica negli stati del re di Sardegna (1773-1861)* (catalogo della mostra), III, Torino 1980.

ROZZO U., *Tortona nei secoli*, Tortona 1981.

SANPAOLESI P., *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, Firenze 1980.

SANT'AMBROGIO D., *Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Francesco Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi*, in «Archivio storico lombardo», 18, a. XVIII (1891), fasc. II, pp. 392-398.

IDEM, *Dello stemma sopravanzato nel palazzo del broletto del conte Francesco Bussone da Carmagnola*, in «Archivio storico lombardo», 18, a. XVIII (1891), fasc. II, pp. 399-405.

SANTORO C., *La politica finanziaria dei Visconti, documenti*, I, III, Milano 1983.

SCACHERI E., *Una vita, memoriale autobiografico. Castelnuovo antica e Castelnuovo contemporanea*, Tortona sd.

SCOTTI TOSINI A., *Vicende costruttive del castello*, in *Il castello sforzesco di Milano*, Milano 1986, pp. 38-70.

SERRA G., *Il «Broletto» dei comuni lombardi*, in «Lingua nostra», V, 1933, I, pp. 1-5.

SETTIA A.A., *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in BSBS, a. LXXIV (1976), pp. 527-617.

IDEM, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale*, Bologna 1980, pp. 157-199.

IDEM, *Il castello da villaggio fortificato a dimora signorile*, in *Castelli, Storia e archeologia* (Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981), Torino 1984, pp. 219-228.

IDEM, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983.

IDEM, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

IDEM, *Dal libero comune all'autocrazia*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, pp. 331-335.

SOLDINI P.A., *Il paese natale del Bandello. Castelnuovo Scrivia*, in «Alexandria», a. III (ottobre 1935), n. 10, pp. 291-299.

SOTTOTETTI L., *Confraternite, chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scrivia*, Voghera 1984.

SPANTIGATI C., *Alessandria*, in «Ricerche di storia dell'arte», n. 9, 1978-1979, pp. 61-69.

IDEM, *Alessandria*, in *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, 1, Torino 1979, pp. 8-22.

IDEM, *La Madonna della Misericordia di Novi Ligure: una proposta per Giovanni de Quiricis da Tortona*, in «In Novitate», n. 1, 1983, pp. 17-24.

IDEM, *La «scoperta» ottocentesca dei Boxilio e qualche proposta di rinnovata lettura*, in *Ricerca sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, 3, Torino 1985, pp. 103-127.

IDEM, *La pittura tra Quattrocento e Cinquecento sulla via tra Milano e Genova: precisazioni e aggiornamenti*, in *Manfredino Boxilio e la Pieve di Novi. Un restauro come tutela e come conoscenza*, Novi Ligure 1988, pp. 1-11.

SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, I, III, IV, Milano 1928, 1930, 1931.

STARA TEDDE G., *La Pieve di Volpedo e i pittori Manfredino e Franceschino Boxilio*, in BSSSEATort, fasc. XLV, Tortona 1915, pp. 3-55.

STUMPF BRENTANO K.F., *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI und XII, Jahrhunderts*, III, *Acta imperii inde ab Heinrico I ad Heinricum VI, adhuc inedita*, Innsbruck 1873.

TABARELLI G.M., *Palazzi pubblici d'Italia. Nascita e trasformazione del palazzo pubblico in Italia fino al XVI secolo*, Busto Arsizio 1978.

TALLONE A., *Le carte dell'archivio comunale di Voghera fino al 1300*, Pinerolo 1918 (BSSS, XLIX).

TANZI M., *Da Vincenzo Foppa al Maestro delle storie di Sant'Agnese (1458-1527)*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, pp. 74-86.

TOESCA P., *Antichi affreschi piemontesi*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino», VIII, Torino 1910, pp. 60-64.

IDEM, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento* , Milano 1912.

IDEM, *Il Medioevo*, 2 voll., Torino 1927.

TRAVI C., *Maestro di Mocchirolo*, in *Pinacoteca di Brera. Scuole lombarda e piemontese 1330-1535*, Milano 1988, pp. 68-78.

TRUCCO A.F., *Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, I, II, Pinerolo 1910, 1911 (BSSS, LIX, LX).

VERZONE P., *Note sui rilievi in stucco dell'alto Medio Evo nell'Italia Settentrionale*, in «Le Arti», IV, ottobre-novembre 1941, pp. 123-124.

ZAPPERI R., *Avalos Francesco Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 627-635.

WARD-PERKINS J.B., *Architettura romana*, Milano 1979.

INDICE

PRESENTAZIONE
di A. Brunetti ..... p. 7
di C. Ferrari da Passano ..... » 11
di C. Spantigati ..... » 13

PREMESSA ..... » 15

PARTE PRIMA
STORIA

I Cenni storici: Castelnuovo nei secoli
1. *La lettera di Cassiodoro (inizi VI secolo)* ..... » 19
2. *Dal secolo X agli inizi del secolo XIV* ..... » 20
3. *Il dominio visconteo (dal 1314 al 1447)* ..... » 21
4. *Il dominio sforzesco (dal 1450 al 1526)* ..... » 22
5. *Il dominio spagnolo (dal 1526 al 1568)* ..... » 23
Note ..... » 23

II Dal «castrum» al «palatium»: esame delle fonti documentarie
1. *Il castello nei documenti* ..... » 27
2. *Il palazzo nei documenti* ..... » 28
Note ..... » 30

PARTE SECONDA
ARCHITETTURA

I Trasformazioni e modifiche del Palazzo Comunale dal XVII al primo trentennio del XX secolo
1. *Il XVII secolo* ..... » 35
2. *Il XVIII secolo* ..... » 36
3. *I lavori eseguiti nel corso del 1800* ..... » 37
4. *Un progetto mai realizzato* ..... » 45
5. *Il Palazzo Comunale dagli inizi del '900 al 1926* ..... » 46
6. *I fatti del 1926 e le loro conseguenze* ..... » 50
Note ..... » 53

II I restauri da Alfredo d'Andrade ai progetti dell'ingegner Innocenzo Rigoni
1. *I «resti del castello» e i problemi legislativi per la tutela del patrimonio artistico* ..... » 59
2. *Disegni ed appunti di Alfredo d'Andrade: tracce per un eventuale restauro* ..... » 60
3. *Il progetto, non realizzato, dell'architetto Paul Vietti-Violi (1922-1924)* ..... » 64
4. *I primi interventi: la costruzione della soletta in cemento armato sull'antico soffito ligneo soprastante il «voltone» di via Solferino (1927-1928)* ..... » 66
5. *Il restauro della facciata secondo il progetto dell'architetto Vittorio Mesturino (1927-1930)* ..... » 67
6. *Alcune modifiche eseguite tra il 1929 ed il 1933* ..... » 67
7. *Il «Progetto di restauro dell'Antico Palazzo del Comune di Castelnuovo Scrivia» compilato dall'ingegner Innocenzo Rigoni* ..... » 68
8. *Restauro «dell'antica Torre del Comune» (27 luglio 1936-30 ottobre 1936)* ..... » 94
Note ..... » 97

III Il restauro degli anni '80
1. *Il degrado della torre e le sue cause* ... » 105
2. *Il progetto dell'ingegner Carlo Ferrari da Passano* ... » 106
3. *Gli strumenti di controllo* ... » 119
4. *Interventi ed operazioni di restauro (settembre 1986-26 agosto 1988)* ... » 121
Note ... » 128

IV Le vicende architettoniche dal XIII al XV secolo
1. *Gli studi sul Palazzo Comunale* ... » 131
2. *Il «castrum» tardo-romanico* ... » 131
3. *La torre* ... » 140
4. *Il Palazzo Comunale nella seconda metà del Quattrocento* ... » 142
Note ... » 143

PARTE TERZA
PITTURA

I La «scoperta» degli affreschi ed il loro primo restauro
1. *La scoperta degli affreschi* ... » 149
2. *Il restauro eseguito da Carlo Pintor (maggio-ottobre 1935)* ... » 150
Note ... » 152

II I restauri degli anni '80
1. *Cause del degrado* ... » 153
2. *Operazioni di restauro* ... » 154
Note ... » 155

III Schede sui restauri
Sala I ... » 157
Sala II ... » 162
Sottotetto ... » 181
Note ... » 183

IV Le fasi pittoriche dagli inizi del XV alla seconda metà del XVI secolo
1. *Il primo intervento pittorico sulla facciata del vecchio palazzo* ... » 185
2. *Esame della decorazione appartenente al secondo intervento pittorico sulla facciata* » 194
3. *La decorazione degli interni nella seconda metà del Quattrocento* ... » 197
4. *La decorazione della «sala dell'arengo» tra la fine del Quattrocento ed i primi decenni del Cinquecento* ... » 200
5. *Gli affreschi cinquecenteschi del Berri* ... » 203
6. *Lo stemma dei Marini* ... » 206
Note ... » 206

PARTE QUARTA
APPENDICE DOCUMENTARIA

I Archivio Storico Comunale di Castelnuovo Scrivia ... » 213

II Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte: Archivio corrente » 247

Abbreviazioni ... » 251

Fonti inedite ... » 253

Bibliografia ... » 255

QUADERNI DELLA BIBLIOTECA «PIER ANGELO SOLDINI»

P. ANGELO SOLDINI, *Donna che guarda il mare e altri testi*, a cura di G. Pessini, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, settembre 1984

A. BRUNETTI, *Castrinovi Statuta*, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, novembre 1984

AA.VV., *Il restauro dell'«Ultima Cena»*, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, marzo 1986

AA.VV., *Giornali a Castelnuovo*, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, novembre 1986

AA.VV., *Per Adelin Charles Fiorato* (Studi sulla cultura del Rinascimento), a cura di U. Rozzo, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, aprile 1987

AA.VV, *La memoria nel labirinto. L'archivio storico di Castelnuovo Scrivia*, a cura di A. Brunetti, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, marzo 1988

E. ARZANI, *Poesie*, a cura di O. Mussio e A. Brunetti, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, maggio 1989

AA.VV., *Gennaro Pessini*, a cura di A. Brunetti, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, settembre 1990

G. BELLINGERI, *Il Palazzo Comunale di Castelnuovo Scrivia. Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri*, Castelnuovo Scrivia, Dieffe, novembre 1990

Questo libro è stato pubblicato
dalla Biblioteca Comunale «Pier Angelo Soldini»
grazie anche
ai generosi contributi provenienti da

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO
DI TORINO
Filiale di Castelnuovo Scrivia - via Nino Bixio, 15

MARCELLINO e PIETRO GAVIO

FAUSTA e ALDO GRANOTTI
in memoria del figlio

CLAUDIO

studente in Architettura
scomparso improvvisamente
appena ventenne
il 22 settembre 1990

Finito di stampare il 30 novembre 1990
presso la «Tipografia Dieffe»
Castelnuovo Scrivia (AL)